

MASSIMO PITTAU



LUOGHI E TOPONIMI DELLA SARDEGNA



Circa 7.500



Ipadia Books

Studi sardi

Massimo Pittau

Professore Emerito dell'Università di Sassari

.....

LUOGHI E TOPONIMI DELLA SARDEGNA

di Massimo Pittau

Prima edizione digitale

Ipazia Books

www.ipaziabooks.com

All rights reserved MMXV

Proprietà letteraria riservata

LUOGHI E TOPONIMI DELLA SARDEGNA

INDICE

LUOGHI E TOPONIMI DELLA
SARDEGNA

INDICE

PREMESSA

LA METODOLOGIA

Onomastica: antroponomastica e
toponomastica

Il materiale documentario

Il “dimostrare” della linguistica

Sostrato sardiano indoeuropeo e
presostrato presardiano mediterraneo

La ricerca “strutturale”

Descrizione e spiegazione

Collaboratori, Consulenti e Informatori:

SCRITTURA E PRONUNZIA DEL
SARDO

ABBREVIAZIONI

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE CON

RELATIVE SIGLE

LUOGHI E TOPONIMI

Curriculum di MASSIMO PITTAU

Opere scientifiche di MASSIMO

PITTAU

PREMESSA

Io ho avuto interesse per la toponimia della Sardegna da sempre, cioè da più di 60 anni. Io perfino ricordo che il mio primo studio di linguistica era dedicato a un toponimo nuorese, *Balubirde*, del quale avevo dimostrato che era errato averlo tradotto nell'ital. *Valverde*, dato che il suo significato è assai differente (giugno 1945).

In seguito ho pubblicato un'intera opera dedicata alla toponimia della Sardegna, o meglio alla sua macrotoponimia, opera intitolata "*I nomi di paesi città regioni monti fiumi della*

Sardegna - significato e origine” (Cagliari 1997, ristampa 2004, E. Gasperini Editore). Di recente ho pubblicato un'opera intitolata “*I toponimi della Sardegna – Significato e origine, 2 Sardegna centrale*” (Sassari 2011, EDES - Editrice Democratica Sarda), la quale ha costituito una totale revisione della mia opera precedente ed insieme un suo grande ampliamento.

Particolarmente in toponomastica, per il suo fondamentale carattere di aleatorietà – come dimostrerò meglio più avanti - un linguista

ha l'obbligo ed insieme l'interesse a tentare nuove letture, nuove interpretazioni e nuove etimologie.

Ebbene, a distanza di cinque anni da questa mia recente opera, ritorno sull'argomento e presento adesso una nuova opera di sintesi e di revisione generale, la presente intitolata “Luoghi e toponimi della Sardegna”.

In maniera particolare tengo a precisare che nella presente opera – a parte i macrotoponimi - ho tralasciato quasi tutti i numerosi “toponimi trasparenti”, cioè quelli di cui il comune parlante di lingua sarda

afferra immediatamente il significato, esempio *Chercu* «quercia», *Funtana* «fontana», *Monte* «monte», *Ortu* «orto», *Riu* «rivo», ecc., mentre ho registrato e studiato quasi solamente i “toponimi opachi”, quelli cioè di cui il comune parlante non afferra il significato effettivo.

D'altra parte sono del tutto certo che mi siano sfuggiti altri toponimi che pure sarebbero stati degni di essere citati e studiati.

LA METODOLOGIA

***Onomastica:
antroponomastica
toponomastica***

e

Tra le varie sezioni della linguistica quella più aleatoria o rischiosa e quindi quella più difficile ed incerta è indubbiamente la *onomastica*, nei suoi due rami della *antroponomastica* e della *toponomastica*. Ciò è la diretta conseguenza del fatto che, mentre comunemente il glottologo o linguista storico lavora su due coordinate, quella *fonetica* e quella *semantica*, cioè da una parte sui suoni fonici che

costituiscono il “significante” di un vocabolo e dall’altra sull’idea o concetto o sull’immagine che costituisce il suo “significato”, nell’onomastica invece egli spesso è costretto a lavorare sulla sola coordinata fonetica, cioè soltanto sul “significante” degli antroponimi e dei toponimi. Molti antroponimi e toponimi infatti col passare del tempo hanno perduto il loro “significato” originario, hanno cioè cessato di essere “trasparenti” nel loro significato rispetto alla coscienza dei parlanti e sono pertanto diventati “opachi”. Ecco,

proprio questa è una importante distinzione che si deve fare tra i toponimi e gli antroponimi: alcuni sono “trasparenti” in quanto i comuni parlanti ne afferrano realmente il “significato”, altri sono “opachi” in quanto i comuni parlanti non ne afferrano affatto il “significato”.

Ricorrendo a un'immagine, si può affermare che, mentre per l'etimologia dei comuni appellativi la glottologia o linguistica storica cammina con due gambe, quella fonetica e quella semantica, cioè con due serie di fatti e quindi di prove, per l'etimologia degli

antroponimi e dei toponimi sovente essa cammina con una sola gamba, quella fonetica soltanto. Ed è proprio questo il motivo essenziale che rende spesso assai difficile e soprattutto molto incerta e aleatoria la ricerca etimologica del linguista intorno agli *antroponimi* ed ai *toponimi*.

Il materiale documentario

A questa *aleatorietà* della onomastica e in particolare della toponomastica, già da me messa in luce e sottolineata in miei scritti precedenti, aggiungo oggi un'altra circostanza, la quale in effetti la mette in un piano di dubbio radicale: spesso noi linguisti abbiamo a disposizione differenti versioni di uno stesso toponimo od antroponimo, offerteci dalla tradizione scritta o dalla tradizione orale. Tra queste differenti versioni di un toponimo o di un antroponimo noi linguisti siamo soliti optare

per quella che si presenta come la più “trasparente” o chiara, la più verosimile e soprattutto quella “comprensibile”. Questo è un fatto certo e questa è una esigenza razionale e scientifica alla quale noi linguisti non possiamo fare a meno di adeguarci: però dobbiamo pure avere la consapevolezza che in effetti esiste il pericolo che la nostra scelta venga indirizzata a una versione del toponimo o dell'antroponimo che può essere semplicemente il frutto di una “paretimologia”, ossia di una “etimologia popolare”. In effetti la versione esatta del toponimo o dell'antroponimo potrebbe

essere proprio una di quelle che noi invece abbiamo rifiutato e scartato. Ebbene, è del tutto chiaro e certo che questa è una difficoltà o un pericolo della nostra analisi linguistica che non può essere mai e del tutto superato ed evitato.

Non bastando questo rischio, se ne aggiunge un altro per la nostra ricerca quando facciamo riferimento ad antroponimi e toponimi antichi, pervenutici attraverso la tradizione scritta: chi ci assicura che la trascrizione di un antico antroponimo o toponimo, soprattutto se è un *hapax legomenon*, cioè se risulta

documentato una sola volta, sia realmente esatta e non sia anch'essa il frutto di una paretimologia fatta o recepita dall'autore della trascrizione? E se si tratta di antichi antroponimi e toponimi trascritti da vari amanuensi, chi ci assicura che un certo amanuense li abbia trascritti bene dall'amanuense precedente?

Infine è importante precisare che molto spesso si riesce ad afferrare bene l'esatto significato letterale di un certo toponimo, ma non se ne comprende esattamente la vera origine storica, dato che questa è ormai del tutto scomparsa,

caduta totalmente dalla coscienza dei parlanti e dalla tradizione: *Bantzicheddu* 'e *Santa Tzigliana* (Bitti) significa chiaramente «piccola culla di Santa Giuliana», ma questo toponimo a quale fatto leggendario o storico o di cronaca o geomorfico fa esatto riferimento? *Mont* 'e *s'appettitu* (Bitti) «monte dell'appetito», *Nodos de massaja* (Bitti) «dossi di/della massaia»; *Abbas de zozza* (Bolotana) «acque del giovedì»; *Ena 'e sámbene* (Bolotana) «zona umida del sangue»; *Mura 'e isprene* (Bortigali) «catasta di pietre della milza»; *Ischina 'e su re*

(Dorgali) «schiena o crinale del re»; *Putzu 'e Judeos* (Ghilarza) «pozzo dei Giudei»; *Cuba-fusos* (Nùoro) «Nascondi-fusi»; *Funtana 'e istruminzu* (S. Lussurgiu) «fontana dell'aborto»; *Pala 'e frearzu* (S. Lussurgiu) «costa di febbraio», *Mont' 'e martu* (Scano Montiferro) «monte di marzo», ecc. ecc., quali mai eventi storici o fatti di cronaca oppure leggendari nascondono in sé questi toponimi?

Concludendo questo punto si può dunque affermare che la *toponomastica* e *antroponomastica* sono come due “campi minati”, nei quali

finiscono col saltare per aria non solamente i soliti dilettanti, ma anche i linguisti di professione, perfino quelli più capaci, più esperti e più prudenti.

Noi linguisti dobbiamo pure riconoscerlo francamente: talvolta o forse spesso le nostre ricostruzioni etimologiche di toponimi e di antroponimi non sono altro che altrettanti “romanzi”, in massima parte fantasiosi e solamente in parte sostanziati di fatti e di prove reali. Eppure ci piace scriverli questi “romanzi”, proprio per la loro effettiva natura di “romanzi” da noi inventati e narrati.

E probabilmente proprio per questo motivo si spiega la circostanza che, nonostante la “aleatorietà radicale” della toponomastica e dell'antroponomastica, nonostante il loro essere due “campi minati” perfino per i linguisti più capaci ed esperti, esse sono di fatto il campo più comunemente frequentato dai dilettanti, nel quale essi si sbizzarriscono in modo incontrollato, con risultati che ovviamente sono soltanto “dilettanti”, cioè “dilettevoli” appunto.

In Sardegna aveva cominciato il pur benemerito canonico

Giovanni Spano a pubblicare il suo *Vocabolario Sardo geografico, patronimico ed etimologico* (Cagliari 1873), ma questa è un'opera completamente fallita, del tutto priva di valore scientifico, per la quale Max Leopold Wagner aveva coniato il vocabolo *feniciomania* per condannare la mania del canonico di vedere dappertutto toponimi di origine fenicia.

Ma il suo esempio non è rimasto senza imitatori: soprattutto in questi ultimi anni sono comparsi fascicoli, libri e perfino libroni pubblicati con l'intento di interpretare il

patrimonio toponimico e antroponimico, parziale o anche generale della Sardegna, ma si tratta di opere quasi totalmente prive di valore scientifico. Esse molto spesso non servono neppure sul semplice piano *documentario*, in quanto la trascrizione dei toponimi spesso viene travisata e rovinata proprio dalle presunte “etimologie” prospettate dai rispettivi autori. Di recente è stato pure pubblicato da un Autore arabo un intero volume che riporterebbe i numerosi toponimi sardi che sarebbero di origine araba.... Tutto al contrario, a mio fermo giudizio,

in Sardegna non esiste nessun toponimo di origine araba, neppure *Arbatax* è arabo, come ho dimostrato a suo luogo e da tempo. In Sardegna esistono di certo alcuni toponimi di indiretta origine araba, ossia arrivati in Sardegna per il tramite della lingua catalana o di quella spagnola, ma, in quanto tali, non possono assolutamente essere considerati e chiamati “arabismi”.

Il “dimostrare” della linguistica

Riguardo alle proposte di etimologia di toponimi che io presento in questo mio libro e pure a quelle che ho presentato in miei scritti precedenti, ritengo opportuno fare un'altra breve, ma - almeno così mi sembra - molto importante premessa sempre di carattere metodologico.

Nella lingua italiana - e credo anche in altre lingue di cultura - il verbo "dimostrare" significa «presentare argomentazioni a favore di una tesi, che

costringono l'ascoltatore (o il lettore) a dare il suo assenso».

Il "dimostrare", il “dimostrare costrittivo o cogente”, più caratteristico e più significativo è quello che effettua il matematico: l'ascoltatore o il lettore, se è sano di mente e se è in buona fede, è *costretto* a dare il suo assenso a una tesi prospettata da un matematico, se le argomentazioni che la sostengono sono realmente fondate e regolarmente connesse fra loro a catena. Orbene, è del tutto certo che il "dimostrare alla maniera matematica", cioè *more geometrico*, il “dimostrare cogente” non esiste per nulla nel

modo di operare del linguista, sia che egli lavori secondo la prospettiva sincronica o contemporanea, sia che lavori secondo la prospettiva diacronica o storica.

Esiste il "dimostrare cogente" anche nel campo di quelle scienze della natura, che sono la *fisica* e la *chimica*: in queste è possibile il "dimostrare cogente" in virtù dell'"esperimento", quello che "ripete", in condizioni artefatte e inoltre volutamente significative, un certo fenomeno fisico o chimico tutte le volte che lo scienziato vuole e inoltre lo ripete in condizioni ideali di semplicità

per gli elementi studiati e di univocità per i risultati che egli vuole ottenere e conoscere. Senonché neppure questo "dimostrare cogente" della fisica e della chimica è possibile nel campo della linguistica, soprattutto di quella versata nella direzione diacronica o storica. Il linguista storico o glottologo infatti non è assolutamente in grado di far "ripetere" o di richiamare un certo fenomeno linguistico che risulti documentato per il passato, né può pertanto sottoporlo ad "esperimento". A meno che un fatto passato non sia stato registrato con appositi

strumenti magneto-elettronici e quindi capaci di ripeterne la visione tutte le volte che si voglia. Ma a parte questo caso estremamente raro, il passato è passato per sempre e non può essere richiamato o ripetuto in alcun modo e da nessuno.

Se tutto questo è vero, noi linguisti ci dobbiamo convincere che nel campo della linguistica storica o glottologia non esiste affatto il "dimostrare cogente", non esiste cioè la "dimostrazione" vera e propria.

Naturalmente nulla di allarmante e nulla di mortificante c'è nel riconoscimento che nel campo

della linguistica storica il vero e proprio "dimostrare" non esiste; perché questa medesima situazione si determina anche nel campo della storia (da intendersi qui come "storiografia") in generale e in tutte le discipline storiche in particolare.

Ciò premesso, se il linguista storico non presenta mai "dimostrazioni cogenti", che cosa fa quando prospetta etimologie, cioè "storie di vocaboli", che pure egli ritiene essere fornite dei caratteri della scientificità? Io ritengo che egli prospetti tesi che non hanno mai il carattere e il valore della

"certezza", mentre hanno solamente il carattere e il valore della "probabilità" o della "verosimiglianza", della maggiore o minore probabilità o verosimiglianza. (E da questo mio fermo convincimento deriva il fatto che in tutti i miei scritti di linguistica storica io faccio larghissimo uso dell'avverbio "probabilmente" e dell'altro "forse").

Tutto questo implica in maniera necessaria che l'operare del glottologo sia caratterizzato da una sostanziale nota di "incertezza" o di "aleatorietà" generale, nella quale il fare obiezioni e il sollevare dubbi è

una operazione molto e perfino troppo facile; e spesso le obiezioni possono essere anche molto numerose e pure molto consistenti.

Ovviamente non saranno queste considerazioni metodologiche - che sono certamente pessimistiche - a indurre i glottologi a non tentare più etimologie degli antroponimi e dei toponimi e neppure io personalmente ci rinunzio oggi né ci rinunzierò nel futuro. Tutti continueremo a prospettare etimologie di antroponimi e di toponimi, pur sapendo che a loro favore vale solamente la nota della

maggiore o minore
“probabilità” o
“verosimiglianza”.

A queste nostre etimologie più o meno probabili o verosimili non si debbono tanto contrapporre - a mio giudizio - difficoltà od obiezioni, quanto si debbono contrapporre altre etimologie, le quali abbiano la dote di essere più verosimili e più probabili di quelle rifiutate. Se una certa mia etimologia sembra poco verosimile a un mio collega, ai fini stessi del progresso della nostra disciplina, prospetti lui una etimologia più verosimile della mia e sarò io il primo a

rinunziare alla mia e ad accettare la sua.

Su questo argomento si deve considerare con attenzione che tutte le scienze, compresa la nostra, progrediscono non tanto con le "obiezioni", quanto con le "proposte", con le proposte anche aleatorie. Il progresso delle scienze - di tutte le scienze - è infatti possibile solamente a condizione che "si rischi". E si ha l'obbligo di rischiare e non soltanto in linguistica storica, ma pure in una qualsiasi altra disciplina o scienza. Il *progresso* in tutte le scienze, di qualsiasi carattere e tipo - "esatte", naturalistiche, filologiche,

storiche, ecc. - è proprio il risultato del rischio che ha corso uno scienziato, anzi dei rischi che hanno corso in generale tutti gli scienziati precedenti. I loro *errori*, effetto del loro rischiare, in realtà sono dappertutto il prezzo che si paga al progresso delle scienze, di una qualsiasi delle scienze. E si noti che questo principio è entrato anche nel campo della saggezza popolare, la quale dice e insegna che «Chi non risica non rosica».

Gli scienziati che non rischiano mai nel loro sentenziare non sono propriamente "scienziati", ma sono semplicemente "ripetitori"

delle scoperte e delle tesi altrui. Io ho già avuto modo di scrivere che anche in linguistica «è molto meglio una ipotesi azzardata, che nessuna ipotesi; infatti, da una ipotesi azzardata di un linguista - che alla fine potrebbe anche risultare errata - potrà in seguito scaturire una ipotesi migliore e addirittura quella vincente, prospettata da un linguista successivo».

Per ovviare in una certa misura al carattere di “aleatorietà” e di “incertezza” radicale che sta al fondo della nostra disciplina, a me sembra che al linguista si imponga un preciso “dovere”, che si

caratterizza anche come un suo preciso “interesse”: egli deve ritornare spesso sui suoi passi, cioè sulle sue tesi precedenti, al fine di riesaminarle e sottoporle a nuovi controlli, anche con la prospettiva di mutarle radicalmente. Nella mia ormai lunga attività di linguista, cultore prevalentemente di *onomastica* (antropo- e toponomastica) (mi ci dedico ormai da oltre 60 anni e ritengo di essere un primatista in questo campo!), io sono ritornato spesso nei miei passi ed ho finito col cambiare non poche mie etimologie di toponimi e di antroponimi.

A maggior ragione un linguista deve operare con questo metodo di “autocontrollo” e di “autocorrezione” delle sue tesi, nel caso che venga o sia venuta meno la dialettica da parte di colleghi (proprio come è capitato quasi totalmente nel campo della ricerca linguistica in Sardegna in questi ultimi decenni...).

Sostrato sardiano indoeuropeo e presostrato presardiano mediterraneo

Nel quadro generale di questo argomento preciso che anche nel presente studio io chiamo i Protosardi pure “Sardiani” e procedo in questo modo per due differenti motivi: I) perché intendo ricordare e sottolineare che i Protosardi provenivano dalla Lidia, subregione dell’Asia Minore, dalla cui capitale *Sard(e)is* è derivata la denominazione dei *Sardi* e della

Sardegna (e infatti i Greci chiamavano *Sardianói* sia gli abitanti di *Sardeis* e dell'intera Lidia, sia gli abitanti della *Sardegna*); II) perché questa denominazione mi consente di distinguere bene da una parte la «lingua sarda», che è di sicura matrice od origine latina, dall'altra la «lingua sardiana», che era appunto quella dei Protosardi o Sardiani.

Nella ricerca toponomastica, in linea generale, si deve affermare che il linguista ha il dovere e pure l'interesse a tentare di riportare un toponimo “non trasparente” od “opaco”, cioè di oscura formazione ed

origine, in primo e principale modo al fattore *botanico*, ossia a quell'elemento predominante e anche relativamente fisso in un dato territorio, che sono le *piante*. E, in via specifica, cioè rispetto alla nostra Sardegna, una volta che il linguista abbia accertato che non pochi *fitonimi* o nomi di piante non sono di origine latina né bizantina, né toscana, né catalana, né spagnola né italiana e invece trovano riscontro e connessione – senza però derivarne - con fitonimi appartenenti al cosiddetto “sostrato mediterraneo”, prelatino e pregreco e quindi

preindoeuropeo, egli può con tutta tranquillità ritenere e sostenere che quei fitonimi sardi sono anch'essi "mediterranei".

Ciò implica una importante conseguenza: che tali fitonimi possano ritenersi appartenere alla lingua che in Sardegna parlavano i *Presardiani*, ossia gli scavatori delle tombe rupestri chiamate *domos de Janas*, i quali erano precedenti e differenti dai Sardi, costruttori, invece, delle "tombe di gigante".

In virtù di un tale ragionamento, con notevole soddisfazione rendo noto che, con gli studi sulla toponimia

della Sardegna, che mando avanti sin dai miei primi passi di cultore di linguistica sarda (finora ho raccolto e studiato circa 30 mila toponimi sardi) ritengo di aver conseguito un importante risultato: aver distinto, nel sostrato toponimico prelatino o preromano della Sardegna, sia un filone “sardiano” di matrice od origine *indoeuropea* (si vedano nel mio «*Nuovo Vocabolario della Lingua Sarda – fraseologico ed etimologico*» gli appellativi *attoa*, *bárdula*, *bardeju*, *bíttulu*, *bodda*, *bráinu*, *cacarru*, *crispesu*, *élimu*, *fraría*, *ghélia*, *golléi*, *láccana*, *lattaredda*,

lattóricu, lemréchinu, logoddana, melamida, meulla, méurra, néppide, orroli, rúvulu, sòrgono, sorgonare, tevele, thúrgalu, thulungrone, tumu, úlumu, thoba, tzolla; i toponimi *Collèo, Gabutele* ed inoltre il prefisso-articolo *ta-, te-, ti-, tu-*), sia un filone “presardiano” di matrice od origine *mediterranea* (si vedano numerosi fitonimi o nomi di piante).

In altri termini preciso che nei relitti linguistici prelatini della Sardegna io distinguo da un lato un “sostrato sardiano indoeuropeo”, dall’altro un “presostrato presardiano mediterraneo”.

La ricerca “strutturale”

Descrizione e spiegazione

Debbo infine segnalare che rispetto ai toponimi sardi che già dalla loro “struttura” dimostrano di essere preromani e prelatini, circa 20 anni fa il linguista tedesco Heinz Jürgen Wolf, dell'Università di Bonn, ha effettuato un impegnato esperimento di “analisi strutturale”, con lo studio del susseguirsi delle vocali, delle consonanti e delle sillabe in siffatti toponimi (H. J. Wolf, *Toponomastica Barbaricina*, Nùoro 1998). Il tentativo di

effettuare questa “analisi strutturale” andava fatto ed è pur sempre meritorio averlo fatto; però i suoi risultati ultimi sono stati molto deludenti. Fra l’altro non è stata quasi mai raggiunta e indicata dall'Autore alcuna “connessione comparativa” con altre lingue né quasi mai alcuna “derivazione etimologica”. E tutto ciò è avvenuto non certo per errore di analisi e di metodo da parte dell'Autore, ma per il fatto che quei toponimi prelatini da un lato hanno subito una forte usura col passare del tempo, dall’altro hanno di certo subito l’impatto o l’influsso della “fonetica” della lingua

latina, dall'altro infine lo stesso toponimo prelatino risulta spesso avere forme differenti non soltanto in differenti località dell'Isola, ma pure nella medesima località. Quest'ultima circostanza è di certo effetto dalla mancata connessione e del mancato appoggio di questi toponimi prelatini a comuni appellativi forniti di un "significato" accertato. Insomma è un fatto che il Wolf abbia lavorato su un materiale toponimico prelatino che purtroppo è in pessime condizioni di documentazione.

Anche io, pure nella presente opera, ho lavorato su materiale

toponimico prelatino, ma ho avuto l'accortezza di riportare e connettere questi *toponimi prelatini* ad altrettanti *appellativi prelatini*, la cui consistenza documentaria è molto più solida, dato che è appoggiata e sostenuta dal relativo contenuto semantico o “significato”.

In epoca ancora più recente il medesimo linguista Heinz Jürgen Wolf, in collaborazione col suo allievo Moritz Burgmann, ha effettuato un altro tentativo analogo: la “descrizione” totale dei toponimi del territorio di un villaggio dell'Alta Ogliastra (M.

Burgmann - H. J. Wolf, *I nomi di luogo di Villagrande Strisàili*, Nùoro 2014, ediz. Insula). Secondo il mio parere quella “descrizione” è quasi completamente esatta (mancano alcuni toponimi già segnalati da me) e per questo i due linguisti meritano di essere elogiati. D'altra parte – sia detto in termini di metodologia scientifica in generale e di metodologia linguistica in particolare - affinché un nostro discorso acquisti la nota della scientificità, la “descrizione” di un fenomeno è senz'altro necessaria, ma non è affatto sufficiente: alla “descrizione” si

deve far seguire la “spiegazione”. Tra i cultori della filosofia scolastica era nota e di frequente prospettata la distinzione tra il *quia* (il “che”) di un fenomeno e il *propter quid* (il “perché”) dello stesso. Ebbene, nel nostro caso specifico, occorre non soltanto “descrivere” un toponimo nella sua forma fonetica, ma occorre anche indicare il suo valore semantico o “significato” e possibilmente prospettare o almeno ipotizzare la sua “origine” od etimologia. Operazioni che invece i due linguisti hanno effettuato assai raramente e quando le hanno

effettuate, si sono quasi sempre rifatti alle spiegazioni prospettate da linguisti precedenti (M. L. Wagner, J. Hubschmid, M. Pittau).

Dunque Moritz Burgmann e Heinz Jürgen Wolf nel loro libro hanno “descritto” ottimamente il patrimonio toponimico di Villagrande Strisàili, ma l'hanno “spiegato” in misura assai limitata.

*Proprietà letteraria riservata
(è consentito l'uso non
commerciale del presente materiale
storico-linguistico, ma con la*

citazione della fonte)

Collaboratori, Consulenti e Informatori:

*Anglona, Castelsardo,
Nughedu San Nicolò, Perfugas
Mauro Maxia; Anglona, Gallura
Irene Fideli; Bisarcio, Castro,
Ploaghe Antonietta Sini;
Bolotana Italo Bussa; Bonorva,
Ploaghe Virgilio Tetti; Bortigali
Franco Ledda; Bosa Attilio
Mastino, Gianni Fois; Bosa,
Sorres, Torres Gesuina
Amadori; Bottidda, Burgos,
Esporlatu Elisabetta Piredda;
Bulzi, Laerru, Martis Giancarlo
Pes; Cargeghe, Muros, Ossi
Maria Luisa Faedda;*

Castelsardo Caterina Tugulu;
Codrongianos Paola Olmetto;
Illorai Gianni Filia, Mario
Puddu, Narciso Sanna; *Lodè*
Pasqualina Carta, Pietrina
Farris; *Lula, Onanì* Nicolina
Pirrolu; *Lula, Onanì* Nicolina
Pirrolu; *Nule* Francesco Bitti,
Salvatore Masala; *Olbia*
Raffaella Stelletti; *Orune*
Giuseppina Asproni, Giovanna
Goddi, Giuseppina Porcu;
Ozieri Adriana Saba, Virgilio
Tetti; *Pattada* Eleonora
Corveddu; *Ploaghe* Antonio
Satta; *Pozzomaggiore*
Costantino Cuccuru, *Sardegna*
Medioevale Massimo Cantara,
Elia Mancini; *Sennori, Sorso*

Pietrina Derudas; *Siniscola*
Giovanni Podda; *Tula* Mariano
Fois.

Sono tutti miei allievi ed amici, che io qui volentieri cito e grandemente ringrazio. In un modo particolare cito e ringrazio il mio allievo, amico e ormai collega Mauro Maxia per il grande aiuto che egli mi ha dato relativamente ai toponimi dell'Anglona, della cui storia anche linguistica egli è un conoscitore profondo; tanto è vero che è l'Autore di quel capolavoro che è l'opera *I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas*, Ozieri 1994 (NLAC).

SCRITTURA E PRONUNZIA DEL SARDO

á, í, ú vocali toniche

è, ò vocali toniche

aperte

é, ó vocali toniche

chiuse

ã, ã, ã, õ, ù vocali nasalizzate

j semiconsonante

come nell'ital. *iena, massaio*

b, d, g in posizione
intervocalica anche sintattica
sempre

fricative (-bh-, -dh-, -
gh-), come nell'ibero-romanzo

ca, co, cu velare palatale
sorda come nell'ital. *cane, coda,*
cubo

ce, ci affricata prepalatale
sorda come nell'ital. *cena, cibo*

ga, go, gu velare palatale
sonora come nell'ital. *gara,*
gola, gusto

ge, gi affricata
prepalatale sonora come
nell'ital. *gente, giro*

che, chi velare prepalatale
sorda (*ke, ki*) come nell'ital. *che,*
chi

ghe, ghi velare prepalatale
sonora come nell'ital. *ghermire,*
ghiro; fricativa in posizione
intervocalica anche sintattica

dd, nd consonante
cacuminale od invertita

h, hh spirante
intervocalica (*-kh-*), debole o

forte

q colpo di glottide o

forte iato del dialetto

barbaricino

s- sibilante sorda od

aspra in posizione iniziale come

nell'ital. *sano*

-s- sibilante sonora o

dolce in posizione intervocalica

anche sintattica, come nell'ital.

viso.

sce, sci sibilante palatale

sorda come nell'ital. *scena,*

scimmia

th fricativa interdentale

sorda come nell'inglese *thing*

tz zeta sorda od aspra

(*ts*) come nell'ital. *calza*

z zeta sonora o dolce

(dz) come nell'ital. *zero*

x

sibilante

mediopalatale sonora come nel

franc. *Jour*

ABBREVIAZIONI

<i>ant.</i>	antico-a
<i>barb.</i>	Barbaricino
<i>CA</i>	Cagliari prov.
<i>camp.</i>	campidanese
<i>catal.</i>	catalano
<i>centr.</i>	centrale
<i>cfr.</i>	confronta
<i>dial.</i>	dialettale
<i>eccl.</i>	ecclesiastico
<i>es.</i>	esempio
<i>etr.</i>	etrusco
<i>femm.</i>	femminile
<i>fig.</i>	figura(to)
<i>gallur.</i>	gallurese
<i>indeur.</i>	indoeuropeo

ital. italiano
lat. lat.
log. logudorese
masch. maschile
mediev. medioevale
merid. meridionale
NU Nuoro prov.
num. numero
oglia. ogliastrino
pers. *persona(le)*
pg(g). pagina/e
plur. plurale
prov. provincia
sass. sassarese
sec. secolo
sett. settentrionale
sing. singolare
sost. sostantivo
spagn. spagnolo

SS Sassari prov.

suff. suffisso

s. v. *sub voce*

tosc. toscano

vol(l). volume/i

NOTA BENE

1) Tutti i vocaboli sardi (toponimi e cognomi compresi) che siano privi dell'accento grafico sono da pronunciarsi parossitoni o piani.

2) Chiamo «lingua sardiana o protosarda» quella parlata dai Sardi creatori della cosiddetta «civiltà nuragica», prima della

conquista romana della
Sardegna.

3) In questa «lingua sardiana o protosarda» chiamo “suffissoidi” le terminazioni -*áe*, -*ái*; -*èa*, -*éi*, -*èo*, -*éu*; -*ío*, -*íu*; -*òe*, *ói*; -*úa*, -*úi*, perché in origine erano semplicemente vocali accentate od ossitone: -*á*, -*é*, -*í*, -*ó*, -*ú*.

4) Le indicazioni incluse fra parentesi (*accento*), (*desinenza*), (*-ll- conservato*), (*ossitonia*), (*suffisso*), (*suffissoide*), (*vocali alternate*) (*vocali iterate*) indicano fenomeni fonetici che erano peculiari della lingua sardiana o protosarda.

5) L'asterisco * che precede o segue un vocabolo o una radice indica una forma linguistica supposta ma non attestata.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE
CON RELATIVE SIGLE

AAS Camarda I.- Valsecchi
F., *Alberi e arbusti spontanei
della Sardegna*, Sassari 1985.

AEI Devoto G., *Avviamento
alla etimologia italiana -
Dizionario Etimologico*, Firenze
1968².

ALI *Atlante Linguistico
Italiano*, vol. I, Roma 1995, vol.
II, 1996.

ANGLM Maxia M., *Anglona
medioevale - luoghi e nomi
dell'insediamento umano*,
Sassari 2001.

ANRW *Aufstieg und
Niedergang der Römischen Welt*

(II, 11, 1) 1988.

BNI Farina L., *Bocabolariu Sardu Nugoresu-Italianu*, Sassari 1987 (III).

CDS Tola P., *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I-II, Torino 1861-1868.

CHS Pittau M., *Chi siamo - Nuoro e la sua provincia*, serie di inserti del quotidiano «La Nuova Sardegna», Sassari, novembre 1983-marzo 1984.

CREST Blasco Ferrer E., *Crestomazia Sarda dei primi secoli*, voll. I, II, Nùoro 2003, Ilisso Edizioni.

CS De Felice E., *Le coste della Sardegna - saggio toponomastico storico-*

descrittivo, Cagliari 1964.

CSLB *Condaghe di S. Leonardo di Bosove*, in G. Meloni - A. Dessì Fulgheri, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo*, Napoli 1994.

CSMB *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di Besta E.- Solmi A., Milano 1937, A. Giuffrè Editore.

CSMB² *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Virdis, Nùoro 2003, Ilisso Edizioni.

CSMS *Condaghe di San Michele di Salvennor*, a cura di R. Di Tucci, in «Archivio Storico Sardo», VIII, 1912, pg.

253 sgg.; nuova ediz. a cura di V. Tetti, Sassari 1997.

CSMS² Il Condaghe di San Michele di Salvennor, edizione critica a cura di P. Maninchedda e A. Murtas, Cagliari 2003, ediz. CUEC.

CSMS³ Il Condaghe di San Michele di Salvennor, edizione e commento linguistico, a cura di M. Maxia, Cagliari 2012, ediz. Condaghes.

CSNT Condaghe di San Nicola di Trullas, a cura di Besta E.- Solmi A., Milano 1937, A. Giuffrè Editore.

CSNT² Il condaghe di San Nicola di Trullas, a cura di P. Merci, Sassari 1992, C.

Delfino Editore.

Csorr Il codice di S. Pietro di Sorres - testo inedito logudorese del sec. XV, a cura di A. Sanna, Cagliari 1957 (purtroppo poco attendibile sul piano filologico); nuova edizione col titolo *Il Registro di San Pietro di Sorres*, a cura di S. S. Piras e G. Dessì, con introduzione storica di R. Turtas, Cagliari 2003.

CSPS Condaghe di San Pietro di Silki, a cura di G. Bonazzi, Sassari- Cagliari 1900; II ediz. a cura di S. Diana, Sassari 1979; traduzione di I. Delogu, Sassari 1997.

CSSO Pittau M., I cognomi della Sardegna -

significato e origine, Sassari 2010, III ediz.

CV *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesi dei secoli XI-XIII*, a cura di A. Solmi, in «Archivio Storico Italiano», serie V, vol. 35 (1905) 273-330, vol. 36 (1905) 1-65.

CVS Senes A., *Curiosità del vocabolario sardo*, II ediz., Sassari 1984.

DCSC Maxia M., *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, Cagliari 2002.

DEI Battisti C.- Alessio G., *Dizionario Etimologico Italiano*, I-V, Firenze 1950-1957.

DELG Chantraine P.,

Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque - Histoire des mots, I-II, Paris 1968-1980, édit. Klincksieck.

DELI Cortelazzo M. - Zolli P., *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, I-V, 1979-1988; *DELI*² II ediz. a cura di M. Cortelazzo e M. A. Cortelazzo, col soprattitolo *Il nuovo etimologico*, 1999.

DELL Ernout A. - Meillet A., *Dictionnaire Étymologique de la Langue Latine*, IV édit., IV tirage, Paris 1985, Éditions Klincksieck.

DES Wagner M. L., *Dizionario Etimologico Sardo*, I-III, Heidelberg 1960-1964.

DETR Pittau M., *Dizionario della Lingua Etrusca*, Sassari 2005, Libreria Koinè.

DICS Pittau M., *Dizionario dei Cognomi di Sardegna*, voll. 3, Cagliari 2006, "L'Unione Sarda".

DILS Pittau M., *Dizionario della Lingua Sarda - fraseologico ed etimologico*, I vol., Cagliari 2000, II vol. 2003, E. Gasperini Editore.

dlcs Puddu M., *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda*, Cagliari 2000.

DSI Porru V., *Nou Dizionariu Universali Sardu-Italianu*, Casteddu [= Cagliari] 1832.

DSIL Espa E., *Dizionario Sardo Italiano dei parlanti la lingua logudorese*, Sassari 2000.

ESL Breyer G., *Etruskisches Sprachgut im Lateinischen unter Ausschluss des Spezifisch Onomastischen Bereiches*, Leuven 1993.

FPS Cossu A., *Flora Pratica Sarda*, Sassari 1968.

GDLI Battaglia S., *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, I-XXI, Torino 1961-2002.

GEW Frisk H., *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, I-III, II ediz., Heidelberg 1973, Carl Winter Universitätsverlag.

GFS Chiappini mente,

Guida alla flora pratica della Sardegna, Sassari 1985.

GG Panedda D., *Il Giudicato di Gallura*, Sassari 1978.

GLSL Pittau M., *Grammatica della Lingua Sarda - varietà logudorese*, Sassari 1991, C. Delfino Editore.

GSN Pittau M., *Grammatica del Sardo-Nuorese*, Bologna, II edizione 1972, 5^a ristampa 1986, Patron Editore.

HLS Wagner M. L., *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle 1941.

HWS Wagner M. L., *Historische Wortbildungslehre des Sardischen*, Bern 1952.

I.G.M. Istituto Geografico
Militare di Firenze, carte.

LCS Pittau M., *Lingua
e civiltà di Sardegna*, I, 1970; II
2004, Cagliari, Edizioni della
Torre.

LELN Pittau M.,
*Lessico Etrusco-Latino
comparato col Nuragico*,
Sassari 1984 (Libreria Koinè,
Sassari).

LET Alessio G.,
*Lexicon Etymologicum -
supplemento ai dizionari
etimologici latini e romanzi*,
Napoli 1976.

LEW Walde A.-
Hofmann J. B., *Lateinisches
Etymologisches Wörterbuch*, I -

III, Heidelberg 1965-1972, V
ediz., Carl Winter
Universitätsverlag.

LF Artizzu F., *Liber
Fondachi*, «Annali Facoltà di
Lettere-Filosofia e Magistero
dell'Università di Cagliari»,
XXIX, 1961-1965.

LIOE Pittau M., *Lessico
italiano di origine etrusca – 407
appellativi 207 toponimi*, Roma
2012, Società Editrice Romana.

LISNE Pittau M., *La
lingua dei Sardi Nuragici e
degli Etruschi*, Sassari 1981.

LISPR Pittau M., *La Lingua
Sardiana o dei Protosardi*,
Cagliari 2001.

LLE Pittau M., *Lessico della*

lingua etrusca – appellativi antroponimi toponimi, Roma 2013 ItaliAteneo (Società Editrice Romana).

LS Wagner M. L., *La Lingua Sarda - storia spirito e forma*, Berna 1951.

LTL Forcellini Ae., *Lexicon Totius Latinitatis*, Patavii 1864-1926, I -VI.

MSStr Hubschmid J., *Mediterrane Substrate*, Bern 1960.

NGAO Panedda D., *I nomi geografici dell'Agro Olbiese*, Sassari 1991.

NLAC Maxia M., *I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas*,

Ozieri 1994, Editrice Il Torchietto.

NLS Paulis G., *I nomi di luogo della Sardegna*, I, Sassari 1987.

NLVS Burgmann M. - Wolf H. J., *I nomi di luogo di Villagrande Strisàili*, Nùoro 2014, ediz. Insula.

NPC Pittau M., *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna*, Cagliari, 1997.

NPRA André J., *Les nomes de plantes dans la Rome antique*, Paris 1985.

NPS Paulis G., *I nomi popolari delle piante in Sardegna*, Sassari 1992.

NVLS Pittau M., *Nuovo*

Vocabolario della Lingua Sarda
- fraseologico ed etimologico, 3
voll., *Domus de Janas* editore,
Selargius (CA) 2013.

OLD Glare P.G.W.,
Oxford Latin Dictionary, Oxford
1982, edit. Glare P.G.W. /
Clarendon Press.

ONT Pittau, M., *L'origine di*
Nùoro - i toponimi della città e
del suo territorio, 1995 Nùoro,
ediz. *Insula* (Libreria Koinè,
Sassari).

OPSE Pittau, M.,
Origine e parentela dei Sardi e
degli Etruschi - saggio storico-
linguistico, Sassari 1996.

PAS Camarda I. -
Valsecchi F., *Piccoli Arbusti*

Liane e Suffrutici spontanei della Sardegna, Sassari 1990.

RDS Sella P., *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV - Sardinia*, Città del Vaticano [Roma] 1945.

REW Meyer-Lübke W., *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, III Auflage, Heidelberg 1935.

RNG Solin H. et Salomies O., *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1988.

RR Artizzu F., *Il registro delle rendite dell'anno 1323*, «Archivio Storico Sardo», 25,

III/IV, 1958.

RSorres Il Registro di San Pietro di Sorres, introduzione storica di R. Turtas, edizione critica di S.S. Piras e G. Dessì, Cagliari 2003, CUEC.

SBarb Wolf H.J., *Studi barbaricini - Miscellanea di saggi di linguistica sarda*, Cagliari 1992.

SDSS Maxia M., *Studi storici sui dialetti della Sardegna settentrionale*, Sassari 1999.

SN Pittau M., *La Sardegna Nuragica*, V ristampa, Sassari 1988, II ediz. Cagliari 2005, VI ristampa 2013, Edizioni della Torre.

SSIs Pittau M., *Studi Sardi di*

linguistica e storia, Pisa 1958.

SSt Hubschnid J., *Sardische Studien*, Bern 1953.

StCast Besta E., *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo*, in *Archivio Giuridico «Filippo Sacchetti»*, Modena 1899, III, 2.

StSass *Gli Statuti della Repubblica Sassarese*, a cura di P. E. Guarnerio, in *AGI*, XIII (1892), 1-140.

StSN Pittau M., *Storia dei Sardi Nuragici*, Selargius (CA) 2007, *Domus de Janas* edit.

ThLL *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsiae MDCCCC...

TIOE Pittau M., *Toponimi Italiani di origine etrusca*,

Sassari 2006.

TSSO Pittau M., *I toponimi della Sardegna – Significato e origine*, 2 *Sardegna centrale*, Sassari, 2011, EDES (Editrice Democratica Sarda).

UNS Pittau M., *Ulisse e Nausica in Sardegna*, Nùoro 1994.

VDG Gana L., *Vocabolario del dialetto e del folklore gallurese*, Cagliari 1970.

VIN Farina L., *Vocabolario Italiano-Sardo Nuorese*, Sassari 1989.

VNI Farina L., *Vocabolario Nuorese-Italiano*, Sassari 1973 (II).

VSG Spano G., *Vocabolario*

Sardo Geografico, Patronimico ed Etimologico, Cagliari 1873 (II).

VSI Spano G., *Vocabolario Sardo-Italiano e Italiano-Sardo*, Cagliari, 1851-1852 (I); VSI² nuova ediz. con 5000 *Aggiunte* dello Spano, in 4 voll., Nùoro 1998, Ediz. Ilisso.

VTI Usai A., *Vocabolario Tempiese-Italiano / Italiano-Tempiese*, Sassari 1977.

Casalis G., *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1843... (le voci relative alla Sardegna sono di Vittorio Angius).

Day J., *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, «Centre National de la Recherche Scientifique», Paris 1973.

Falcucci F.D., *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, a cura di Guarnerio P. E., Cagliari 1915; ristampa anastatica, Bologna 1981.

Fara Ioannis Francisci Farae, in *Sardiniae Chorographiam*, 1580-1589, edizione critica a cura di E. Cadoni (la quale però purtroppo non è sempre attendibile nella trascrizione dei toponimi), Sassari 1992.

La Marmora A., *Voyage en*

Sardegna, Paris-Turin 1840;
ital. *Viaggio in Sardegna*, voll.
I-IV, Cagliari 1927.

Mastino A., *Storia della
Sardegna antica*, Nùoro 2005.

Meloni P., *La Sardegna
romana*, Sassari 1990, 2^a ediz.

Pais E., *Ricerche storiche e
geografiche sull'Italia antica*,
Torino 1908.

Pais E., *Storia della Sardegna
e della Corsica durante il
dominio romano*, Roma 1923, 2
voll.; ristampa a cura di A.
Mastino, Nùoro 1999.

Palmer L.R., *The Latin
Language*, London 1961,
traduzione ital. *La Lingua
Latina*, Torino 1977.

Rowland R. J., JR.,
Onomasticon Sardorum Romanorum, in «Beiträge zur Namenforschung», Heidelberg, VIII, 2, 1973, pgg. 81-118; *Addenda*, X, 2, 1975, pag. 172; *Addenda additis*, XII, 4, 1977, pg. 420.

Terrosu Asole A.,
L'insediamento umano medioevale, ecc., suppl. al fascicolo II dell'*Atlante della Sardegna*, Roma 1974.

Tetti V., *I Nomi di Luogo*, Nùoro 2001, voll. 2.

LUOGHI E TOPONIMI

Abba idolza (Bosa, Buddusò/Pattada, Pozzomaggiore, Sindia): «acqua bevibile o potabile», deriva da un lat. **bibitoria*, a sua volta dal lat. *bibere*.

Abba ruinada (Pozzomaggiore): «acqua rugginosa»; [*ruinadu-a* «rugginoso-a» participio di (*ar*)*ruinare* «arrugginire», a sua volta dal lat. *aeruginare*]. Vedi *Untana rughiná* (Oliena).

Abbádiga (Ozieri): corrisponde all'appellativo *báttica* (Orosei), *báthica*

(Oliena), (b)*áttiha* (Dorgali) «aiola d'orto», che deriva dal lat. *aquatica* (NVLS).

Abbádigos, sos, (Bonorva): «i siti di sorgive», che deriva dal lat. *aquaticus*.

Abbasanta (villaggio della prov. di Oristano). L'abitante *Abbasantesu* o *Abbasantinu*.— Il toponimo letteralmente significa «Acqua Santa» e di certo prende nome da una antica sorgente di acqua medicamentosa o ritenuta tale. È quasi certo che il centro abitato risulti citato dal cosiddetto «Itinerario di Antonino» - compilato sotto l'imperatore romano M. Aurelio Antonino, detto "Caracalla"

(211-217 d. C.) - con la indicazione *ad Medias*. Molto probabilmente questa locuzione è da intendersi *ad medias vias*, dato che Abbasanta si trova quasi esattamente nel punto intermedio della strada romana che portava da Cagliari a Porto Torres (*a Karalibus Turrem*) (infatti fra Fordongianus e Abbasanta esiste tuttora un lungo tratto di questa strada, il quale fiancheggia la carrozzabile odierna) e inoltre all'incrocio di un'altra strada che arrivava da *Tharros* e di una terza che arrivava da *Austis* (vedi).- Notevole è ad Abbasanta il toponimo

Marinzane, il quale deriva chiaramente dal gentilizio e *cognomen* lat. *Marinianus* (RNG), in caso vocativo (UNS 160).- Il paese risulta citato per gli anni 1341, 1342, 1346, 1350, 1359 fra le parrocchie della diocesi di Santa Giusta che versavano le decime alla curia romana (RDS 408, 953, 1367, 1627, 1833, 2455, 2811) e dopo nel 1388 fra i villaggi i cui rappresentanti sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona (CDS I 839/2). Inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (140.7; 198.10) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum*

Aquae Sanctae.- Nell'Ottocento l'"altipiano di Abbasanta" veniva chiamato «Campidano del Marghine» (Vittorio Angius, s. v. *Macomer*).

Abiadori, *Abiadoru*, *l'*,
(scritture errate *Labbiadori*, *Abi d'Oru*) (frazione di Olbia) - Il toponimo corrisponde all'appellativo log. *abiadòra*, *abiadóru* «gruccione, merope», l'uccello mangiatore di api (*abes*) (Mauro Maxia). Anche altri nomi di località sarde derivano da quello di un uccello: cfr. *Baratili*, *Girasole*.

Accettori, *Punta s'Accettori*
(Tertenia), *Acchettores*
(Cuglieri), *s'Acchettore*

(Bonorva); antroponimo mediev.
Ackettore, *Ackectore*, *Achetore*;
Accattore (Aidomaggiore),
Acchitora (Loiri, antico
Acchetoru; NGAO):
corrispondono al sost.
acchettore «falchetto, gheppio,
sparviero», che deriva dal lat.
acceptore(m) (REW 68; UNS
211; NVLS).

Acchitora (Loiri), antico *Acchetoru* (NGAO), variante dell'appellativo *acchettore* «falchetto, gheppio, sparviero»; toponimi *Accattore* (Aidomaggiore), *Achetores* (Cuglieri), *s'Acchettore* (Bonorva), *Punta s'Accettori* (Tertenia); antroponimo mediev. *Ackettore*, *Ackectore*, *Achetore*; deriva dal lat. *acceptore(m)* (REW 68) (UNS 211).

Acchittugliola, *l'*, (Olbia) (NGAO) probabilmente «piccolo gheppio, piccolo sparviero». Vedi *Acchitora*.

Acqua fredda, castello di *Acqua fredda* (Siliqua) (*Aqua frigida* nell'Ottocento; VSG) - Il

toponimo è chiaramente in contrapposizione con la vicina *Acquacadda* (vedi) e ormai ha una forma linguistica del tutto italiana (Artizzu, *Opera S. M.* 85).

Acquacadda (frazione di Nuxis, Sulcis) - Il toponimo significa chiaramente «acqua calda o termale»; il secondo componente *cadda* «calda» deriva dal lat. *cal(i)dus-a* (NVLS).

Addanas (Bonorva, Cossuine): «noccioli» (plur.), corrisponde a *oddana* «nocciolo, nocciola» (pianta e frutto), che deriva dal lat. *avellana* (NVLS).

Agellu (Porto Torres,

prominenza di terreno dove risulta costruita la basilica di San Gavino) – Il toponimo deriva chiaramente dal lat. *agellus* «campicello», che è il diminutivo di *ager* «campo». Vedi *Agheddu* (Bosa), *Aeddo/u* (Bonorva, Orotelli).

Aggius (*Ággius*, log. *Ággios*, Azos, gallur. *Ággju*) (Comune di A., Gallura). L'abitante *Aggesu*, *Azesu*. Si può supporre che sia un toponimo prediale, che cioè in origine indicasse la *villa* «tenuta o fattoria» di un proprietario romano *Allius*, gentilizio che risulta realmente documentato, sia pure non in Sardegna (RNG). Il toponimo più tardi sarà diventato plurale per indicare i familiari o i coloni del proprietario. In via subordinata prospetto che il toponimo corrisponda al plur. dell'appellativo log. *azu* «aglio», il quale deriva dal lat. *alliu(m)* (NVLS).

Aggoddi, *para d'* (Sorso),
Monte d'Accoddi (Sassari):
potrebbe derivare dal lat. *collis*
«colle», oppure dal gentilizio
lat. *Collius* (RNG; al vocativo)
di un proprietario romano di
Turris Libisonis. Cfr. cognome
Goddi.

Aghilói , (Monti/Telti) probabilmente sardiano	o	Aghiloja (NGAO) toponimo protosardo
--	---	---

(suffissoide *-ói*) = «aquila,
aquilastro, aquilone», da
confrontare – non derivare – col
lat. *aquila* (praticamente di
origine ignota; DELL, THLL,
DEI, AEI, DELI), aggettivo
aquilinus; ital. *aquilone* vento di

Nord-Nord-Est, che deriva dal lat. *aquilo*, -onis; tosc. *aquilaastro* «falco pescatore» (suffissi -in-, -on-, str-; LLE, Norme 5, 7). Cfr. la denominazione dei personaggi storici *Aquilius Tuscus* (magistrato) e *Iulius Aquila* (autore di un'opera sulla *disciplina etrusca*). Vedi gli antroponimi lat. *Aquilinius*, *Aquilinus*, *Aquilonius* (RNG) da confrontare con quello etrusco *Acvilna* (LELN 51; DETR 28; DICLE 35).

Aglientu (Comune di A., Gallura). L'abitante *Aglientinu*. Il toponimo, che esiste anche a Padru (NGAO), corrisponde all'antico gallur. *aglièntu*

«argento» (nel gallur. odierno si dice *argèntu*; VTI), che deriva dal còrso *arghjèntu*, *argèntu*, a sua volta dal lat. *argentu(m)*. Siccome non risulta che nella zona siano state mai trovate e aperte miniere di argento, siamo indotti a pensare che nel toponimo ci sia il riferimento a qualche filone di schisto, tipo di roccia che riflette una luce brillante quando è colpito dal sole (cfr. *Gennargentu*).- Il borgo esiste soltanto da 150 anni circa, come effetto dell'aggrupparsi della popolazione degli stazzi vicini attorno alla chiesa di San Francesco. E infatti sino a

qualche anno fa il paese si chiamava *San Francesco d'Aglientu*.

Agrustos (stazzo di Budoni) – Per questo toponimo sono possibili due spiegazioni: 1^a) Può corrispondere al plurale dell'appellativo *agrustu* «lambrusca, vite selvatica» (Oliena), relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - con l'ital. *abròstine* e col lat. *la(m)brusca*, di origine ignota (NPRA 135) e dunque probabilmente “fitonimo mediterraneo”; 2^a) Può corrispondere all'appellativo log. *agrustu*, nuor. *argustu*, *arbustu* «pergolato, pergola

d'uva», che deriva dal lat. *arbustu(m)* «piantagione di alberi, in genere, e in particolare di olmi, per tirarvi su le viti» (LCS I 99, NVLS).- La spiegazione del toponimo come derivato da una locuzione lat. *Augustos Populos*, che è entrata anche nelle carte dell'I.G.M. 1:100.000 e perfino nell'opera di D. Panedda, *L'agro di Olbia nel periodo punico e romano* (Roma 1954, pg. 47), non ha alcun fondamento né giustificazione e pertanto è da respingersi.

Agugliastra - Isolotto di porfidi rossi eruttivi posto al centro del Golfo di Arbatax (Ogliastra). Il toponimo deriva

da un lat. **aquilastra* «aquila di mare» [cfr. sardo *abbilastru* «aquilotto, gheppio, sparviero, uccello rapace in genere» (NVLS), ital. *aquilastro* «falco pescatore», siciliano *aquilastra* «aquila anatraia»; DEI, GDLI, LEI], ma con l'intrusione dell'ital. *aguglia*, *guglia* riferito a qualcuno dei suoi scogli. Si deve escludere assolutamente che *Agugliastra* derivi da *Ogliastra* o viceversa (errato CS 39-40). Cfr. *Auglia*.

Aidomaggiore [localmente (*B*)*Idumajòre*, nell'Ottocento *Áidu Majore*] (paese dell'Altipiano di Abbasanta, prov. di Oristano). L'abitante

Aidumajoresu.- La odierna denominazione del villaggio è effetto di una traduzione italiana pasticciata, per il motivo che traduce il secondo componente del toponimo ma non il primo. Il sardo *ághidu, áidu* «varco, passaggio, breccia nella recenzione di un podere chiuso» deriva dal lat. *aditu(m)* (NVLS). Pertanto si comprende che *Áidu Majore* indicava il «passaggio maggiore o principale» per scendere dall'altipiano di Abbasanta verso il guado più importante del fiume Tirso (VSG), guado ormai scomparso come effetto della creazione del lago artificiale di *Omodeo*.- Non

sono riuscito a rintracciare una attestazione del nostro villaggio precedente all'anno 1388, quando esso risulta fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona (CDS I 839/1). Il paese risulta citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (198.10) di G. F. Fara (anni 1580-1589), però nella forma errata di *oppidum Ardi Maioris*, della diocesi di Santa Giusta e della Parte di *Ocier Reale*.

Ajone, s', (Pattada): (*b*)ajone, vajone, bejone «concolina di sughero non lavorato lasciata nelle fonti per comodità dei passanti», «tagliere di sughero

per l'offerta di carne cotta», «grande pezzo di sughero non lavorato usato come recipiente rustico», probabilmente relitto sardiano o proto sardo (suffisso) da confrontare – non derivare – col còrso *baja*, *vaja* «recipiente di legno cerchiato a ferro per le olive» e probabilmente col tosc. *paiolo* (di origine incerta) (LISPR, NVLS). Vedi *Bejone* (Orune).

Alà dei Sardi (Comune di A.). L'abitante *Alaesu*, *Alavesu*, *Alainu*. Il borgo è stato chiamato in questo modo evidentemente al fine di non essere confuso con gli altri due borghi *Ala* (Trento) e *Ala di Stura* (Torino). Si

pronunzia anche *Aláe*, *Alái*, *Elái* (VSG), con una vocale paragogica o epitetica aggiunta al fine di evitare la caduta dell'accento sull'ultima sillaba (ossitonia), non consentita dalla fonetica del latino e del sardo come lingua neolatina (GSN §§ 8-13). In virtù appunto di questa sua accentazione il toponimo deve essere ritenuto sardiano o protosardo (cfr. *Azzanì*, *Bari*, *Belvì*, *Bidonì*, *Buddusò*, *Gonnosnò*, *Lodè*, *Oviddè*, *Senorbì*, *Tiriddò*, *Torpè*, *Tortolí*, ecc.). La qual cosa è confermata dal fatto che l'etnico *Alaínu* è caratterizzato da un suffisso che era conosciuto anche nella

lingua latina, ma probabilmente era derivato dalla lingua etrusca - affine a quella sardiana - proprio come negli altri etnici *Buddusoínu*, *Lanuseínu*, *Lodeínu*, *Oroseínu*, *Torpeínu*, *Urzuleínu*, ecc. (UNS 215). Il nostro toponimo trova riscontro negli altri tre *Alái* (Lanusei, Neoneli, Ussassai). Siccome anche in Sardegna nella loro grande maggioranza i toponimi derivano da altrettanti fitonimi o nomi di piante, non è inverosimile che *Alá(e)*, *Alái* sia da confrontare – non derivare – col lat. *ala,-ae* «inula» (*Inula helenium* L.; pianta erbacea medicinale presente anche in

Sardegna, NPS 89), fitonimo di origine ignota e quindi probabilmente “mediterraneo” (NPRA 8). Nell’altro toponimo *s’Alae torta* (Bottidda/Burgos) il participio *torta* «torta, storta, attorcigliata» potrebbe riferirsi al modo di estrazione del succo della pianta, adoperato come medicinale.- Dal toponimo *Alà* e precisamente dalla sua forma *Elái* è probabilmente derivato il cognome sardo *Lay, Lai* (CSSO, DICS); e infatti il paese in documenti medievali è citato anche come *Lay* (RR 1316 e 1323). Inoltre esso è citato fra le parrocchie della diocesi di Castro che nella metà del sec.

XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 194, 882, 1716), come *Ella*, da pronunciarsi evidentemente *Elá*. Tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 risulta come *Ala* (CDS I 831/2). Ed ovviamente è citato anche dalla *Chorographia Sardiniae* (130.14; 184.3) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Albagiara (villaggio della prov. di Oristano) - Si tratta della nuova denominazione data di recente (anno 1964) al villaggio *Ollasta Usellus*, evidentemente perché lo si voleva distinguere bene

dall'altro villaggio chiamato *Ollastra Simaxis* (vedi). Lo confesso: ho faticato non poco per afferrare il significato effettivo che i coniatori della nuova denominazione hanno voluto intendere, però non sono affatto sicuro di averlo veramente afferrato. Sembra che i coniatori abbiano preso e unito due mozziconi di due toponimi che erano stati proposti a seguito di un *referendum* fra gli abitanti del villaggio, forse con lo scopo di intendere e di significare «Alba (della) Giara». Il villaggio infatti è situato a occidente e ai piedi della *Giara di Gesturi*, dalla quale per il

villaggio sorge appunto l'«alba» per buona parte dell'anno. Sembra anche che questa neoformazione toponimica implichi, secondo i suoi coniatori, pure una denotazione beneaugurante, dato che fa riferimento alla *Giara di Gesturi*, ormai molto nota in Sardegna e anche fuori, perché ci vivono ancora i famosi cavallini selvaggi; neoformazione dunque concepita e fatta anche ai fini di una promozione turistica del villaggio... Sentiti auguri per il villaggio.

Álbitu, *Albitròni* (Olbia): toponimi da confrontare - non

derivare - col tosc. *àrbatro*,
àlbatro, *albatresto*
«corbezzolo», col maddalenino
árbito, col còrso *arbitrónu*
(suffissi) (REW 610, DEI,
DELI) e col lat. *arbutus*, *arbitus*
«corbezzolo» (di origine ignota;
DELL, NPRA 22) (il corbezzolo
alligna anche in stretta
prossimità del mare) (NPC).
Vedi *Arbatáx*.

Alchemissa, *Alchimissa*, *s'*,
(Pozzomaggiore): «la lavanda
selvatica» (*Lavandula stoechas*
L.); *archemissa*, *alchimissa*
deriva dal lat. *artemisia*
incrociato con *arcus* (l'arco di
Artemide).

Áldia, *Punta di l'Áldia* (*áldia*

non *aldía!*) (San Teodoro)
«Punta della guardia», cioè
“cima della vedetta”, sorvegliata
per la pronta segnalazione
dell’arrivo dei temuti pirati
saraceni. *bárdia*, (*b*)*árdia*,
várdia «guardia, custodia,
difesa», «guardia del corpo del
santo», «corsa sfrenata di cavalli
in occasione di feste religiose»;
da *bard(i)are* «guardare» (UNS
211).

Aldosu, *su*, (Nulvi, Perfugas):
significa «il sito pieno di cardi»
e deriva dal log. *gárdu*, *gáldu*,
(*b*)*áldu* «cardo» (con la *b*-
mobile; GLSL § 39), a sua volta
dal lat. *carduus* (*DILS*). Vedi
Caldosa, *Gardosu*.

Alerru (Tertenia): = *alaterru*, *aladerru*, *alaverru*, *aliterru*, *aliderru*, *laderru*, *alerru*, *aradellu*, *arradellu* «lillatro, fillirea» (*Phyllirea angustifolia*, *Ph. latifolia* L.), dal lat. *alaternu(m)* (SSIs 171; DES I 68).

Ales (villaggio della prov. di Oristano e capoluogo della diocesi di Ales-Usellus). L'abitante *Alesu*, *Aleresu* - La pronunzia locale *Abhas*, che corrisponde all'appellativo locale e della zona *abhas* «ali», e inoltre le antiche attestazioni *Alas* (CDS I 842/1, anno 1388; II 63/1, anno 1437) ci indicano la buona probabilità che il

toponimo derivi dal lat. *ala* e precisamente dal suo accusativo plur. *alas* «ali». Siccome questo appellativo latino ha parecchi significati anche nella lingua sarda, si tratta di individuare esattamente quale di questi sia da privilegiare per trovare il significato originario del nostro toponimo. A me sembra che il significato da privilegiare sia quello di *alae* «truppe ausilari» (in origine così chiamate perché nel combattimento venivano poste alle due ali o lati dell'esercito schierato). A tal proposito c'è da ricordare che nella zona di Ales passava l'importante strada romana che

andava da *Caralis* (Cagliari) a *Turris Libisonis* (Porto Torres), toccando di certo *Uselis* (Usellus) e *Forum Traiani* (Fordongianus) e che era sotto la continua minaccia delle incursioni degli *Ilienses* o Barbaricini (vedi *Allai, Siamanna*). Pertanto è lecito supporre che truppe romane messe a controllo e a difesa di quella importante strada fossero dislocate non soltanto a *Forum Traiani* e ad *Uselis*, ma anche ad *Alas*. D'altronde c'era anche la necessità di difendere da quelle razzie tutta un'ampia zona di grande produzione granaria. Ed è pure lecito supporre che il

trasferimento prima delle truppe romane e dopo anche della capitale della diocesi da *Uselis* ad *Alas* sia stato conseguente al fatto che *Uselis* era troppo esposto alle incursioni degli Iliesi-Barbaricini (vedi *Usellus*).- La più antica attestazione del nostro villaggio si ha in un documento del 1182, nel quale si parla dell'*episcopus Alae*, poi l'*episcopatum Aleensem* è citato in un documento del 1236, mentre il villaggio *Ales* è citato in uno del 1328 e in un altro del 1699 (CDS I 252/2; 383/2; 690/2; II 375/1). Negli elenchi delle diocesi e delle parrocchie che

nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana, la *dioecesis Usellensis* è citata parecchie volte, mentre *Alas/Ales* è citata una sola volta, evidentemente perché era il capoluogo (RDS 1134 *de Alis* anno 1342) (cfr. *Orotelli*). *Alas* compare anche fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 842/1) ed è citato dalla *Chorographia Sardiniae* (202.11,12) di G. F. Fara (anni 1580-1589). Questo autore ci dà una strana notizia: il villaggio era frequentato molto di rado sia dai laici che dal clero...

Aletzi (Villacidro) villaggio estinto nell'agro (VSG): probabilmente corrisponde al nome pers. *Alessi* «Alessio» del proprietario del predio, il quale deriva dal bizantino *Álexis*.

Alghero (localmente *l'Alghé*) (Comune di A.) - Il toponimo deriva, attraverso la forma catalana *l'Alguer*, dalla forma medievale e anche odierna log. *s'Alighera*. Questa significa «il luogo di alghe» (cfr. G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* 178.15) e deriva dal sardo *alga*, *áliga* «alga», forse relitto sardiano, da confrontare – non derivare – con l'antico ital. e tosc. *aliga* e col lat. *alga* (di origine ignota;

DELL, DEI, AEI, DELI, NPRA), ma quasi certamente dall'etr. *alχa* (LIOE 16), e col suffisso ital. *-èra* (CS 41). Ancora settant'anni fa la spiaggia di San Giovanni di Alghero era caratterizzata da grandi cumuli di alghe (cfr. R. Caria, *Toponomastica Algherese*, Sassari 1993, pgg. 26-29). Le più antiche attestazioni della forma propriamente sarda del toponimo si trovano negli *Statuti della Repubblica di Sassari* (67v) *Salighera* e nel quattrocentesco *Codice di Sorres* (CSorr 48, 124): *S'Alighera*.- Il centro abitato di

Alghero non è molto antico, dato che sembra sia stato fondato dai Doria nel 1102; in effetti esso ha sostituito un precedente centro abitato ricordato dal romano «Itinerario di Antonino» e situato nelle sue vicinanze: *Carbia* (vedi).- È cosa abbastanza nota che ad Alghero si parla un dialetto della lingua catalana, adoperato dai coloni catalani importativi dal re aragonese Pietro III il Cerimonioso nel 1354. Dopo questa data, impostosi ormai il dominio aragonese sulla Sardegna, la città di Alghero risulta citata numerose volte nei documenti sardi. Ciò anche per

effetto di essere il porto più adatto per i contatti fra la Sardegna e la penisola iberica (Day 115).

Alicuccu, *Aliguccu* (Bulzi) «ciottoli» (sing. collettivo); log. (*a*)*liccuccu* (Lollove), *alaccuccu* (Lodè), *liccuccu*, *leccuccu* (Tertenia), *aliguccu* «ciottolo, sasso rotondo fluviale o marino, sassolino»: relitto sardiano o protosardo probabilmente da confrontare – non derivare - col greco *chályx*, *-ikos* «ciottolo» (di origine ignota; GEW, DELG) (OPSE 94, LISPR).

Alisè (Buddusò, Olbia), *Olisè* (Pattada): toponimo prelatino e presardiano (ossitonia), che

corrisponde al fitonimo barb. e
ogli. *alase/i*, *alási(u)*, *alasu*,
olasi, *ollasu* «agrifoglio» (*Ilex*
aquifolium L.) oppure
«pungitopo» (*Ruscus aculeatus*
L.) o infine «gramigna»
(*Cynodon dactylon* Pers.):
probabile relitto presardiano di
matrice "mediterranea". Questo
fitonimo indicante l'«agrifoglio»
oppure il «pungitopo» è da
connettere con l'altro *ollasu*,
alasu «gramigna» (*Cynodon*
dactylon Pers.): le tre piante, per
se stesse differentissime, "hanno
in comune il fatto di esser
munite di escrescenze spinose",
proprio come i corrispondenti
siciliano *alastra* e ligure *arastra*

«ginestra spinosa» (LISPR; NVLS; NPS 417-418). Vedi *Alasè, Olisái* (Sorgono).

Allai (villaggio della prov. di Oristano). L'abitante *Allaesu* - Il toponimo quasi certamente risale al sostrato prelatino e presardiano. La sua originaria pronunzia sarà stata **Allái*, come *Gorofái, Olzái, Onifái* (vedi), ecc.; lo lascia intendere la più antica citazione *Allay*, dell'anno 1341, che si trova nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS 369, 917). Nella Sardegna medievale infatti risulta documentata l'usanza grafica di ricorrere alla lettera *y* e anche all'altra *j* per

indicare la caduta dell'accento sulla vocale *í* oppure su quella che precede immediatamente (cfr. *Bari Sardo, Galtelli, Gerrei, Gorofai, Musei, Ulassai, Ussassai*). In virtù di questa sua molto verosimile pronunzia il toponimo *Allái* probabilmente si collega con gli altri *Addái* (Bolotana), *Alléi* (Orune) e *Allò* (Austis). Siccome anche in Sardegna la grande maggioranza dei toponimi deriva da altrettanti fitonimi o nomi di piante, non è inverosimile che anche *Allai* sia da confrontare – non derivare – col fitonimo lat. *alium, aleum, alleum, allius* «aglio» (*Allium triquetrum* L., quello selvatico),

il quale risulta di origine ignota (DELL, NPRA, DELI) e quindi molto probabilmente è di “matrice mediterranea” [dal fitonimo latino invece sono derivati regolarmente il camp. *allu* e il log. *azu*].- Ad Allai passava la strada romana che andava da *Caralis* (Cagliari) a *Turris Libisonis* (Porto Torres), toccando *Uselis* (Ussellus) e *Forum Traiani* (Fordongianus) (vedi); lo dimostrano i resti del bel ponte romano che scavalcava il fiume Massari nei pressi di Allai. Ma di recente improvvidi lavori di ricostruzione lo hanno purtroppo fatto travolgere da una piena del

fiume (vedi *Ales*, *Siamanna*).- Il nostro villaggio fece parte della diocesi di Arborea e della curatoria del *Barigadu* (vedi); viene citato fra i villaggi che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 369, 917) e tra quelli che sottoscrissero la pace del 1388 fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona (CDS I 845/1) nella forma *Alary*, che ovviamente va letta *Alay*. Inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (138.14; 196.6) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Alússara

(Tertenia/Villaputzu): è il fitonimo sardiano o protosardo

autzara, aussára, aússara, alús(s)ara, aucciada, lutzara, atzara, tzara «clematide cirrosa», «vitalba» (*Clematis cirrhosa, flammula, vitalba*; FPS 72; NPS 182). Vedi *Atzara, Ussara*.

Alustia (*Alústia*) (Jerzu) toponimo sardiano o protosardo probabilmente uguale al fitonimo *colóstri(u), colóstrigu, (g)olóstri, golóstiqe, qolóstiqe, qolostri, olóstru, (g)olósti(u), olóstrighe, bolóstiu, (b)olostru, lóstiu* «agrifoglio» (*Ilex aquifolium* L.); (Orani) *colóstru* «rosa canina» (*Rosa canina* L.); toponimi *Colostrái* (Muravera), *Colostráis* (Arbus) (suffissoide);

relitti probabilmente presardiani, da confrontare – non derivare – col greco *kélastros* «agrifoglio» (finora di origine ignota; GEW, DELG), col lat. *genest(r)a*, *ginestra*, *genista* «ginestra» (pur'esso di origine ignota; DELL, AEI, DELI), col navarrese *colostia*, *corostia* (*g-*) e col basco *korosti* (*g-*) «agrifoglio». La connessione dei nomi delle tre piante, molto differenti fra loro, si può spiegare col fatto che l'agrifoglio ha le foglie aculeate, la rosa canina e alcune varietà di ginestra sono spinose. Tutti questi fitonimi e toponimi mostrano di risalire al sostrato

"mediterraneo" [suff. -st(r)-]
(OPSE 99, LISPR).

Alvaranu, *sa 'e*, (Bonorva):
significa «la proprietà messa
all'asta»; *albaranu*, *arbaranu*
«cartello d'asta, asta», che
deriva dallo spagn. *albarán*
«cartello di avviso pubblico» ().
Vedi *Borvorani* (Bono),
Bavalzanis (Ozieri), *Bartaramu*
(Paulilatino).

Amores, *Amoras* (Olbia)
(NGAO) deriva dal lat. *Amores*
«Amorini», che erano compagni
o figli di Venere, in onore dei
quali i coloni romani avranno
innalzato un tempietto o
un'edicola. Vedi *Mores*.

Ampridda (Chiaramonti)
«scilla o cipolla marina»;
aspidda, (*a*)*spridda*, *ispridda*,
spidda, *arbidda*, *abridda*,
ampridda «scilla, cipolla
marina» (*Urginea maritima*
Back) (log., camp.), relitto
probabilmente presardiano
(suff.) da confrontare - non
derivare - col lat. *squilla*
«cipolla marittima», finora di
origine ignota (NPRA 229) e
pertanto quasi certamente
“fitonimo mediterraneo”. Vedi
toponimi *Aspiddái* (Orgosolo),
Ospiddái (Oliena), *Ispidde*
(Putifigari) (LISPR, NVLS).

Ampurias (*Ampúrias*, in log.
Amprúa) (nell'Anglona, SS) -

Antica città posta sulla foce del fiume Coghinas, nel sito in cui attualmente si trova la chiesa di San Pietro Celestino o San Pietro a Mare. Nel Medioevo fu capoluogo della curatoria dell'*Anglona* (vedi) e sede vescovile, la quale in seguito fu trasferita a Castelsardo e, più tardi, unita a titolo paritario a quella di *Civita* (Olbia).- La più antica attestazione del toponimo in epoca medievale sembrerebbe quella che si trova nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 150/1) in un documento senza data, il quale, secondo il Besta, riferirebbe avvenimenti della I^a metà del sec. XII, ma sarebbe

stato redatto un secolo dopo: *Ampurias in sa fogue de coquinas* «Ampurias nella foce del Coghinas». Io invece accetto la tesi di Mauro Maxia (NLAC), secondo cui la redazione o almeno la ritrascrizione di questo documento è molto posteriore, dato che le scritte *fogue* e *coquinas* risultano fatte secondo la grafia della lingua spagnola. Per questo fatto non si può dare credito alla citata forma *Ampurias* del nostro toponimo almeno per una data medievale così alta. Pertanto è quasi certo che la più antica attestazione del toponimo sia quella della Carta di revoca

tributaria a favore di Montecassino del 1170 (CREST XXIV 10): *donnu Comita De Martis episcopo de Inpuriu*. Questo toponimo riporta in maniera ovvia a un lat. *emporium* oppure a un greco *empórhion* «mercato». Però, siccome nessun autore antico, greco o latino, parla mai di un centro abitato della Sardegna di epoca classica chiamato *Emporio*, siamo spinti a ritenere che abbia ragione Ettore Pais (Rom. 328, 371), quando ipotizza che questo centro sia stato fondato o almeno denominato in quel modo dai Bizantini. Anche la anomalia

della vocale tonica /ó/ della base mutata in /ú/ del toponimo è spiegabile molto meglio in età bizantina che non in età romana.- Una volta che la Sardegna fu inglobata nella sfera politica e culturale prima dei Catalani e dopo degli Spagnoli, il nome dell'*Emporio* della Sardegna fu conformato a quello della città della Catalogna *Ampurias* (cfr. *Burgos*). Questa trasformazione fonetica fu favorita anche dal fatto che l'*Emporio* sardo scomparve come centro abitato perché - come altri centri costieri isolani - fu abbandonato dai suoi abitanti a causa delle

continue e feroci incursioni dei pirati saraceni.- Resta aperto il problema se i Bizantini abbiano fondato *ex novo* il centro abitato di *Emporio* oppure se si siano limitati a dare un altro nome a un centro abitato preesistente. La questione sarà risolta in maniera certa quando si procederà ad effettuare scavi regolari nella zona di San Pietro a Mare. Questa si rivela molto ricca di prospettive di rinvenimenti, come mostra chiaramente l'alta scarpata che attualmente fronteggia la foce del fiume Coghinas, la quale già in superficie risulta piena di numerosi resti di vasellame di

terracotta (AnglM 237).

Andróliga (Cossoine, Pozzomaggiore, Semestene): = «Andronica» (nome pers. femm., che deriva dal greco bizantino *Andrónikos* «Andronico»).

Anela (Comune di A., SS). L'abitante *Anelesu* – Per questo toponimo sono possibili due differenti spiegazioni etimologiche: 1^a) Potrebbe derivare dall'aggettivo lat. *anhelus-a-um* «che provoca affanno, ansimante, affannoso, faticoso-a» (REW 472) e precisamente da una originaria locuzione lat. *via anhela* «via faticosa», cioè «strada ripida».

Gli abitanti romani o romanizzati del vicino centro abitato che sorgeva attorno alle terme di San Saturno di Benetutti (probabilmente le antiche *Aquae Lesitanae*) avevano più strade o mulattiere per superare la catena montuosa della *Costera*, nella direzione del Logudoro e di *Turris Libisonis* (Porto Torres): la strada che passava per Anela sarà stata quella più breve, ma anche la più ripida e quindi la più faticosa; ed Anela sarà stata una tappa di tale strada. La presenza nella zona di individui romani o romanizzati è dimostrata anche dal

ritrovamento nell'agro di Anela di un congedo militare in bronzo (CIL X 7891). 2^a) Il toponimo si potrebbe connettere, attraverso una forma supposta *s'anela, con l'appellativo *sa nela* «la volpe» (Sindia), il quale è da riportare al vocabolo sardiano o protosardo masch. *unele* «volpe», che è frequente nella toponomia della Sardegna centrale, quasi sempre in composizione con altri vocaboli (vedi *Unele*, *Tanaunella*); il borgo pertanto avrebbe derivato il suo nome dalla particolare presenza, in origine, di volpi nel sito in cui è sorto.- La più antica attestazione di Anela si trova in

un documento dell'anno 1164, col quale Atone, vescovo di Castro, dona ai Camaldolesi la chiesa di *Sancta Maria de Anela* (CDS I 226/2), quella che adesso viene chiamata *Santa Maria de Mesumundu*, la quale dista circa 1 chilometro dal paese. Nella campana di questa chiesetta è incisa la data del 1237.- Il villaggio di Anela è citato fra quelli che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 835/1) ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (182.21,25) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come parrocchia

della diocesi di Castro e come capoluogo di curatoria (Day 101).

Anghiddái (Baunei, *gisterru*; vedi): toponimo sardiano o protosardo (suffissoide) da confrontare – non derivare col lat. *anguilla* (indeur.).

Angiargia vedi *Bangiargia*.

Anglona, Angrona (prov. di Sassari). L'abitante *Anglonesu, Angronesu*.- Subregione della Sardegna settentrionale, in gran parte corrispondente alla bassa valle del fiume *Coghinas*. Il coronimo è documentato già nel *Condaghe di Silki* (CSPS 319) nella forma di *Anglone*, corrisponde al log. nuor.

angròne «angolo, canto riposto»
e deriva da un lat. **ang(u)lone*
(cfr. CSMB 145 *sartu de*
Anglone però nel Giudicato di
Arborea). I linguisti Gerhard
Rohlf s e Gian Domenico Serra
avevano pensato a un incrocio
del lat. *angulus* col greco *ankón*
«angolo», ma il Wagner ha
giustamente dichiarato non
necessaria questa ipotesi (DES,
NVLS, LCSB 93, PAO 173).-
Tale denominazione del nostro
coronimo «trasse spunto
verosimilmente da una porzione
limitata dell'Anglona attuale,
nella quale il concetto di
"angolo" poteva essere suggerito
da particolari caratteri

geomorfici. Tali caratteri si possono individuare bene nella forma ad angolo della grande valle solcata dal cosiddetto *rio dell'Anglona* e chiusa a nord-est dai primi contrafforti granitici della Gallura. Il significato del termine si estese successivamente fino a coincidere col concetto di "cantone, distretto amministrativo» (M. Maxia, NLAC).

Angrona (Sorso) potrebbe essere il soprannome del proprietario del predio, nativo dell'Anglona.

Annaju, su, (Alà): *annaju*, *annágiu* «pruno selvatico» (*Prunus spinosa* L.); *nurake d'annauos* (CSPS 4, 6, 12); (log. sett., Planargia) «siepe» (fatta coi rami spinosi di questa pianta), probabilmente deriva dal lat. *susinarius* «prugno» (NPRA 252, 324) con la seguente duplice caduta del presunto articolo determinativo (NVLS).

Ánnaru (Giave) forse «legna da ardere», da connettere con l'altro toponimo sardiano o protosardo *Linnánnara/u* (Fonni, Ovodda), interpretato come *Linna 'e Ánnaru,-o* «legna di *Annaru*». Vedi *Annoro* (Urzulei).

Antas – Antico villaggio, ormai estinto, della diocesi di Sulci, a metà strada fra Iglesias e Fluminimaggiore. Esso probabilmente corrispondeva al centro minerario *Metalla* citato dal romano «Itinerario di Antonino» (84,5). Il toponimo letteralmente significa «ante, stipiti, pilastri» (dal lat. *antae*; NVLS) e fa riferimento alle

colonne del tempio del *Sardus Pater*, ricostruito all'epoca dell'imperatore Caracalla (213-217 d. C.), tempio di cui ci è stata conservata l'immagine in una sua moneta celebrativa (VSG).- È da respingersi con decisione, perché insussistente e perfino ridicola, la tesi, prospettata da un archeologo, secondo cui nella iscrizione latina del frontone del tempio il vocabolo mutilo *BAB* andrebbe ricostruito in **Babai*, che corrisponderebbe all'odierno appellativo sardo *babái* «babbo» e sarebbe il nome nuragico del *Sardus Pater*; invece il sardo *bbabbái* (questa è la sua esatta

pronunzia) deriva senza alcun dubbio dal lat. parlato *babbus*, ha un suffisso di natura infantile e non ha assolutamente nulla di nuragico (OPSE 76, 249; SSN, pg. 121).- Come centro ancora abitato *Antas* è citato nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE pg. 558) e come centro ormai scomparso nella *Chorographia Sardiniae* (216.8) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Antigori (Sarroch) - Questo toponimo corrisponde all'appellativo camp. *antigòri* «anticaglia, cosa antica», il quale deriva dall'antico spagn. *antigor* (NVLS). Di certo in origine avrà fatto riferimento a

ruderi di costruzioni antiche che si trovano tuttora nel sito.

Ápara, s', (Alà): *áp(p)ara*, *ápparu* «aglio angolare o selvatico», «cipollina selvatica» (*Allium triquetrum* L.) (centr.), «porro» (Borore): probabilmente relitto presardiano da confrontare – non derivare – col greco *kápparhis* «capperò» (di origine ignota; NPRA 48) e quindi quasi certamente “fitonimo mediterraneo” (LISPR, NVLS).

Appiu (*Áppiu*), l', (frazione di Porto Torres) - Il toponimo corrisponde al fitonimo o nome di pianta log. *áppiu* «appio, sedano selvatico», il quale

deriva dal lat. *apiu(m)* oppure dal corrispondente ital. o spagn. (NVLS).

Aragone, s', (Alà): = «brezza forte», accrescitivo di *araghe* «brezza fredda» (NVLS).

Árala (Baunei, *Cala Sisine*): probabilmente corrisponde all'appellativo *árula* «arella, porcilaia», «stalluccio naturale o artificiale per scrofa figliata», il quale deriva dal lat. *hara*, **harula* «stalla, porcile».

Araodda (Castelsardo) corrisponde all'antico cognome sardo, ormai estinto, *Araolla*. Vedi *Naraodda*.

Aratena, *Aradena*
(Olbia/Telti) - Due differenti

toponimi con duplice pronuncia
(gallur. *Aratèna*, log. *Aradèna*)
(NGAO), da confrontare con
l'antroponimo etr. *Arathena(-s)*,
Arathna(-s). Questo quasi
certamente significa «Aretino,
nativo di Arezzo» (*LLE*, *Norme*
12): e sarà stato un
commerciante etrusco, che
comprava in Gallura lana,
latticini, pelli e carne salata o
insaccata e che, trovata moglie,
vi si sarà stabilito. Per il suffisso
-enna cfr. gli appellativi
cicutrenna, *tra(n)senna*,
antroponimi *Porsenna*,
Rhasénna, *Velcenna*, toponimi
Argomenna, *Caprenna*,
Chiavenna, *Osenna*, *Pantenna*,

*Percenna, Ravenna, Varenna.-
Vedi Arzachena, Austena,
Bassacutena, Biddichena,
Curichena, Maghjuchena,
Pisighena, Tuttusena.*

Arbatax (*Arbatács*, pronunzia locale *Arbatássa, Arbatássi*) - Questo nome di una frazione di Tortolì (Ogliastra), sul mare, richiama gli altri toponimi sardi *Álbitu, Albitròni* (Olbia), è da confrontare - non derivare - col tosc. *àrbatro, àlbatro, albatresto* «corbezzolo», col maddalenino *árbito*, col còrso *arbitrónu* (suffissi tirrenici *-st-* e *-on-*) (REW 610, DEI, DELI²) e col lat. *arbutus, arbitus* «corbezzolo» (di origine ignota;

DELL, NPRA 22). È da precisare che il corbezzolo alligna anche in stretta prossimità del mare. Cfr. *Arbatéi* (Olzai), *Arbateni* (Teti).- Errata e perfino strampalata è la etimologia corrente che interpreta il nostro toponimo come «la Quattordicesima (torre costiera)», che deriverebbe dall'arabo *arba'tá'sc(i)*; è inconcepibile infatti che gli Arabi o Saraceni, temutissimi e odiatissimi dai Sardi, spingessero questi ad accogliere e adottare un loro vocabolo.- La più antica attestazione del toponimo che sono riuscito a trovare risale agli anni 1580-

1589 e compare nella *Chorographia Sardiniae* (86.10) di G. F. Fara: *promontorium Arbatargii*.

Arbauli (Arzana): forse «salita ardua, erta». Vedi *Ardaùli*.

Arbistia (Seulo): toponimo forse da connettere con l'appellativo *arbustu*, *argustu*, *agrustu* «pergolato di vite», che deriva dal lat. *arbustu(m)* (LCS 99).

Arborea (*Arborèa*). L'abitante *Arboresu* - È il nome del più glorioso dei Giudicati sardi, quello che più a lungo tenne alto il vessillo della indipendenza sarda dai dominatori forestieri e che aveva come capitale

Oristano. È molto probabile che il coronimo derivi da *Arbarèi*, che era il nome di una porzione della Marmilla che comprendeva i villaggi di *Pauli Arbarei* e *Mara Arbarei* o *Villamar* (vedi).- Già dalla comune coscienza linguistica questo toponimo è stato accostato al lat. *arbor,-oris* «albero», come dimostra il fatto che lo stemma del Giudicato contiene appunto la figura di un albero. Io confermo questo accostamento, ma non a titolo di derivazione, bensì a titolo di parentela genetica. Cioè dico che la radice **arbor-*, **arbar-* «albero» esisteva in Sardegna

già prima che ve lo portassero i Romani, come “doppione”. Ciò è dimostrato dal fatto che il detto tema in Sardegna risulta documentato con ben tre differenti suffissi sardiani o protosardi: 1) *-èa, -èe, -éi*, nei medievali *Arbare, Arbore* (evidentemente *Arbarè, Arborè*), *Arvarè, Arbarea, Arbaree, Arborea, Arboree, Arborei, Arvorea* (CREST 249; SSIs 149, 160); 2) *-késu*, nell'etnico *Arbarikesu* od *Arborikesu* (CSNT, CSMB, CDS I 252/2), come negli altri etnici sardi *Bitichesu, Bosovekesu, Crastachesu, (F)Onniqesu, Lottoracesu,*

Sorrakesu; 3) -s(s)-, nel toponimo *Arbaressa* (= *Baressa*), come *Gonnesa* ed *Ichnoÿssa* (vedi).- Ovviamente il nostro coronimo risulta citato numerosissime volte nei documenti medievali sardi.

Arborea² (*Arborèa*) (cittadina della prov. di Oristano) - È un centro abitato di formazione molto recente, il quale era stato inaugurato il 28 ottobre del 1928 col nome di *Mussolinia* - derivato da quello del dittatore fascista - in mezzo a una zona sottoposta a bonifica idraulica e agraria. Alla fine della II guerra mondiale, con decreto legge del 17 febbraio 1944, gli è stata

mutata la denominazione in quella di *Arborea*. Questa corrisponde al nome glorioso dell'omonimo «Giudicato di Arborea» (vedi). E sono del parere che nessuna nuova denominazione poteva essere più appropriata di questa per indicare quel fiorente centro agricolo.

Arbus (villaggio del Guspinese, della curatoria di Monreale). L'abitante *Arbusesu* - La spiegazione letterale di questo toponimo è facile e chiara: significa «Bianchi», in plur. campidanese, e deriva dal lat. *albus,-a,-um* «bianco-a». Però non è altrettanto chiara la

esatta spiegazione di una tale denominazione; la spiegazione più verosimile ci sembra la seguente: premesso che di fatto esiste in Sardegna il cognome *Arbus*, che significa «bianchi di carnagione o di capelli», in plur. di famiglia (DICS), è lecito pensare che nel nostro toponimo ci sia un riferimento a *is Arbus*, cioè agli originari proprietari di un *furriadroxu* «cascinale» (vedi), attorno al quale si è in seguito sviluppato il villaggio (cfr. *is Fonnesus*, *is Gannaus*, *is Loccis*, *is Pittaus*).- Probabilmente il paese è citato nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 260, CXXIII

anno 1187) come *Arbis*; è citato nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 1031) e compare tra le parrocchie della diocesi di Terralba che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1411, 1910, 2446, ma in forme chiaramente errate, ragion per cui Pietro Sella ha fatto confusioni nella identificazione). E infine il villaggio è citato nella *Chorographia Sardiniae* (200.25) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *curatoria de Arbus, oppidum Arbus*.

Arcennor (CSNT),
Archènnere/a (Anela/Bultei);

Alchènnero (Cossoine), vallone abbastanza profondo, prodotto dalla erosione secolare di un fiumiciattolo tra Cossoine e Bonorva. Il suo costone settentrionale è perforato da numerose *domos de janas*, tombe rupestri di epoca prenuragica e pure nuragica (vedi): relitto sardiano o protosardo probabilmente da confrontare – non derivare – col lat. *arca* «arca, cassa, cassone per abiti e biancheria», «sarcofago», «cella»; in questo caso, in virtù del suffisso plur. etrusco *-ènner*, il toponimo potrebbe significare «cellette mortuarie» (Virgilio Tetti)

(*corrigere* TSSO 185).

Archil(l)ai (Nughedu S. Vittoria): è il nome pers. del proprietario del predio «Archelao», il quale deriva dal greco bizantino *Archélaos* = «capo del popolo, guida». Sant'Archelao è il patrono di Oristano.

Archittu, s', (Cuglieri) - Poco a sud di Santa Caterina di Pittinuri (vedi), è una parete rocciosa attraversata alla base da un grosso foro, a forma di un piccolo arco o ponticello, attraverso cui si muove il mare. Il toponimo significa letteralmente «il piccolo arco, l'archetto» (CS 34).- Il sito è

citato come *Architum* da G. F. Fara, nella sua *Chorographia Sardiniae* (94.25), il quale sensatamente vi pone il *Korakódes limén* citato da Tolomeo (III 3, 2) «e cioè – ha scritto Emidio De Felice (CS 73) – letteralmente "Porto a forma di becco di corvo", che potrebbe corrispondere, per la posizione e per la forma, all'insenatura a sud di Santa Caterina di Pittinuri delimitata da Punta di Cagaragas e da Punta Torre su Puttu». Per il vero il De Felice fa riferimento a una forma errata dell'ultimo toponimo, che invece all'inizio del Novecento suonava ancora

Caragodas, *Caragoras* e *Cagarogas* (A. Taramelli, *Notizie degli Scavi*, 1918, 302 segg.). Ebbene *Caragodas* è chiaramente lo svolgimento regolare dell'antico toponimo *Korakódes*. A mio avviso i dubbi espressi dallo stesso De Felice su codesto suo accostamento - anticipato però dal moderno commentatore di Tolomeo Karl Müller - debbono cadere di fronte non solo alla esatta forma del toponimo odierno, ma anche a questa importante circostanza: *Cornus* doveva avere il suo porto nelle immediate vicinanze della città e non lontano, a Cala su Pallosu

o a Cala Saline, come hanno scritto alcuni storici recenti, siti che distano circa 10 chilometri da *Cornus* (vedi). D'altronde la questione sull'esatta ubicazione del porto di *Cornus* è stata decisa in maniera definitiva da un comunicato divulgato dal Comando Provinciale dei Carabinieri di Oristano e pubblicato nel quotidiano *L'Unione Sarda* dell'11 giugno 1998, il quale riassume i risultati conseguiti da una loro squadra di sommozzatori: «Abbiamo accertato che in prossimità dell'arco di roccia esistente (*S'Archittu*) si trova un corridoio scavato nel fondale del mare a

dieci metri di profondità; abbiamo scoperto un canale navigabile scavato nel fondale roccioso che permetteva l'accesso al porto, dal mare aperto, dei tanti natanti in arrivo ed in partenza; abbiamo scoperto le tracce di una banchina d'ormeggio con regolare piano rialzato per le operazioni di carico e di scarico di merci e passeggeri; abbiamo scoperto un punto d'attracco, in corrispondenza del quale, in superficie, si trovano due rudimentali bitte per l'ormeggio con una sezione di un metro e la distanza fra di loro di dieci metri, scavate nel calcare;

abbiamo scoperto svariati reperti archeologici quali cocci, anfore, vasellame di ogni genere che fanno desumere come il porto nel passato fosse intensamente frequentato da traffico mercantile» (vedi LCS II, cap. XII).

Arci, *Monte Arci* (prov. di Oristano) - Montagna che si eleva alta e improvvisa sulla pianura di Marrubiu e di Sant'Anna, nel Campidano di Oristano. È probabile che l'oronimo derivi dal lat. *arx*, *arcis* «arce, roccaforte», supponendo che la montagna sia spesso servita come temporaneo rifugio per le popolazioni della

pianura, le quali hanno a lungo patito il flagello delle feroci incursioni dei pirati saraceni (vedi *San Nicolò d'Arcidano*).- Questo monte è citato nella *Chorographia Sardiniae* (100.14) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Arcidano vedi *San Nicolò d'Arcidano*.

Arcuentu (Guspini) = «arco del vento» (*LIOE 18*). Se però la esatta pronunzia di questo toponimo fosse *Erculentu* (vedi A. La Marmora, *Itinerario*, 163), allora corrisponderebbe meglio al fitonimo *arculentu*, *argulentu* «abrotano» (*Artemisia abrotanum* L.), da un lat. dotto

**acrulentus* «(dall'odore) acre»,
fatto sul modello di *aquilentus*,
luculentus, *opulentus*,
sanguinolentus, *suculentus*,
turbulentus.

Ardái (Villa San Pietro):
toponimo sardiano o protosardo
(suffissoide) forse da
confrontare - non derivare - col
lat. *ardea* «airone», *Ardea* (città
del Lazio), probabilmente di
origine etrusca in virtù
dell'uscita in *-ea* (LIOE). *Ardai*
è al margine di una zona
paludosa, nella quale la presenza
di aironi è del tutto plausibile.

Ardali (*Árdali*) (frazione di
Triei, Ogliastra), in antico
chiamata anche *Ardaledda*

(VSG). L'abitante *Ardalesu* - Sul piano strettamente fonetico il toponimo sembra che possa essere accostato a quello *Ardala* della Cappadocia, in Asia Minore, terra di origine dei (Proto)Sardi e degli Etruschi (LISNE 83) (cfr. *Arzachena*, *Bargasola*, *Bolotana*, *Caralis*, *Libisonis*, *Scandariu*, *Sindia*, *Siniscola*, *Tiana*). Che il toponimo sia di origine sardiana o protosarda è confermato dai seguenti altri toponimo corradicali: *Ardalái* (Lanusei, Loceri), *Ardalasè* (Ilbono), *Ardalusé(i)* (Sorgono), *Ardulái* (Desulo), *Arduli* (Talana) (ossitonia, suffissi e suffissoidi).

Però circa il significato originario di tutti questi toponimi purtroppo non siamo in grado di affermare nulla di scientifico. A meno che non sia da connettere e spiegare con *Ardauli* (vedi).

Ardara (*Árdara*) (Comune di A.). L'abitante *Ardaresu* - Compare numerose volte nei più antichi documenti del Medioevo come *Ardar* (CSPS, CSNT, CDS; CREST IIBb 8, XXIII 45); ed è evidente che le forme più recenti *Ardara*, *Ardare*, *Ardari* hanno la vocale finale per effetto di una paragoge o epitesi (GSN §§ 8-13). Inoltre è altrettanto evidente che abbiamo

da fare con un toponimo sardiano o protosardo, probabilmente al plur. (UNS num. 3: LCS II cap. III). Esso trova riscontro in questi altri toponimi sardiani o protosardi: **Ardaréddu* (*Ardarello*, diocesi di Castro; Fara 184.4), *Ardái* (Villa San Pietro), *Ardalái* (Lanusei, Loceri), *Ardalasè* (Ilbono), *Árdali* (Triei); *Ardalusé(i)* (Sorgono), *Ardari* (Orotelli); *Ardasái*, *Ardaúcci* (Seui), *Ardaúli* (borgo), *Ardíddi* (Gergei, Mandas; = *Ardilli*, CV XIV 16, 17), *Ardilia* (Seulo), *Ardinciólu* (Desulo), *Ardori* (Bortigali), *Arduli* (Talana) (ossitonia, suffissi e suffissoidi).

Con la massima cautela si possono prospettare due possibili soluzioni etimologiche:

1^a) Tutti questi toponimi sardiani si potrebbero confrontare - non derivare - col lat. *arduum* «luogo arduo, erto», «altura ripida, scoscesa», il quale, essendo di etimologia incerta (DELL, DELI) e inoltre essendo caratterizzato dal suff. -*uu-*, potrebbe essere di origine etrusca. Questa ipotesi è confortata dal fatto che i concetti di «luogo arduo, erto», «altura ripida, scoscesa» non potevano non entrare anche nella toponimia prelatina e protosarda dell'Isola, terra dal

rilievo geologico molto mosso. E d'altronde c'è da precisare che questa è l'effettiva situazione geomorfica del villaggio di Ardara, il quale è situato alla fine di una salita. 2^a) Questi toponimi si potrebbero confrontare - non derivare - col lat. *ardea* «airone», *Ardea* (città del Lazio), probabilmente di origine etrusca in virtù dell'uscita in *-ea* (LIOE). La presenza di aironi nella spesso allagata piana di Chilivani, sotto Ardara, è del tutto plausibile (vedi *Ardali*).- Siccome il nostro villaggio è stato nel Medioevo anche la capitale del Giudicato del Logudoro (vedi), si

comprende perché risulti
ampiamente citato nei
documenti medievali sardi. Ed è
citato anche nella *Chorographia
Sardiniae* (128.17; 174.18;
184.22) di G. F. Fara (anni
1580-1589) (Day 117). Vedi
Ardauli.

Ardauli (pronunzia locale
Ardaúle) (villaggio del Barigadu
in prov. di Oristano). L'abitante
Ardaulesu - Che il toponimo sia
di origine sardiana o protosarda
è confermato dai seguenti altri
toponimi corradicali: *Ardasè*
(Sorgono); *Árdara* (Comune di
A.); *Ardasái*, *Ardaúcci* (Seui),
Ardíddi (Gergéi/Mandas; =
Ardilli, CV XIV 16, 17), *Ardilia*

(Seulo), *Ardinciólu* (Desulo),
Ardori (Bortigali), *Arduli*
(Talana), *Arbauli* (Arzana)
(ossitonia, suffissi e suffissoid).-
Con le più ampie riserve io
prospetto che tutti questi
toponimi siano da confrontare -
non derivare - col lat. *arduum*
«luogo arduo, erto», «altura
ripida, scoscesa», il quale,
essendo di etimologia incerta
(DELI) e inoltre caratterizzato
dal suff. *-uu-*, potrebbe essere di
origine etrusca (LLE, Norme
15). Questa ipotesi è confortata
dal fatto che i concetti di «luogo
arduo, erto», «altura ripida,
scoscesa» non potevano non
entrare anche nella toponimia

prelatina e protosarda dell'Isola, terra dal rilievo geologico molto mosso. E d'altronde questa è l'effettiva situazione geomorfica del villaggio di Ardauli, il quale è situato in una costa in forte pendenza.- Il villaggio è citato molto per tempo nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 28, 196, 2050) come *Ardaule*; compare fra i villaggi della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 353, 1361, 1620, 1902, 1986, 2782) e inoltre tra quelli che firmarono la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 845/1). Ovviamente è

citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (196.7) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Ardaulae* del Giudicato di Arborea. Vedi *Ardara, Ardu*.

Ardu (Sassari) villaggio medievale nei pressi di *Ottava* e *Curcas*, la cui denominazione potrebbe derivare dal lat. *arduus* «arduo, alto, eretto, scosceso, difficile», col significato di «(villaggio) scosceso», oppure come soprannome (*cognomen*) di un proprietario romano di una *villa* «tenuta, fattoria». Vedi *Ardara, Ardauli*.

Arèi (Tertenia): «piccolo gregghe», che deriva dal lat. *grege(m)*.

Arenaghes (Neoneli): «terreni arenosi»; **Arenái** (Urzulei) toponimi sardiani o protosardi (suff. *-ache*, *-aghe* e suffissoide *-ái*) da connettere – non derivare – col lat. *arena* «sabbia», che è di probabile origine etrusca (DICLE 57; LIOE 19). Cfr. **Renái** (Sulcis, VSG).

Argara, *s'*, (Cabras): forse «la zona delle alghe», oppure «il mondezzaio», da *arga*, *alga* «alga», «spazzatura».

Argentiera, *l'*, (frazione di Sassari) - Si trova sulla costa occidentale della Nurra e trae la sua denominazione - quasi certamente pisana - dalla vecchia e ormai abbandonata

miniera di argento (CS 104). È molto probabile che proprio da questa miniera abbia tratto origine l'antichissima denominazione della Sardegna in lingua greca di *Argyróphlebs* «Vena d'argento». Sarebbe stato questo il nome che aveva l'Isola, prima che, per l'arrivo attorno al 1250 a. C, dei coloni *Sardiani* dalla Lidia nell'Asia Minore, prendesse il nome di *Sardó*, il quale in seguito si è sviluppato in quello di *Sardinia*. La suddetta denominazione greca di certo faceva riferimento alle numerose miniere di argento che esistevano nell'Isola, ma è molto probabile che si riferisse in

maniera particolare alla miniera dell'*Argentiera*, la quale era di certo la più conosciuta dai naviganti forestieri, in quanto si trovava proprio sulla riva del mare.

Árinus, *is*,
(Nurallao/Nuragus): = «gli alni od ontani», forma camp. del log. *Alinos*.

Aritzo/u (villaggio sulle pendici più alte del Gennargentu). L'abitante *Aritzesu* e anche *Aritzinu* (suff. -*in-*) - Il toponimo probabilmente corrisponde all'appellativo sardiano o protosardo *aritzu* «riccio di castagna» (DLCS), il quale è da confrontare – non

derivare - col lat. *ericius* «riccio», che è di origine incerta (DELL 200; DELI). Cfr. il toponimo *Aritzái* (Talana; suffissoide). Sul piano semantico-fattuale è da osservare che Aritzo è tuttora circondato da castagneti, per cui in origine sarà stata notevole l'abbondanza di ricci di castagne in tutto il sito; sul piano morfologico è da ricordare che nella lingua sarda esiste un collettivo espresso al singolare, per cui *Aritzu* è da interpretarsi propriamente come «ricci di castagne» al plurale. Non costituisce una difficoltà per questa spiegazione etimologica

il fatto che attualmente in Aritzo il «riccio di castagna» è chiamato con la variante - sempre sardiana o protosarda - *scrissonne* (NVLS): gli Aritzesi sono stati a lungo famosi come venditori ambulanti di castagne (oltre che di neve) in tutta l'Isola, per cui non c'è nulla di strano nel fatto che essi abbiano mantenuto anche l'altra variante del vocabolo che era prevalente in tutti i villaggi vicini, cioè Belvì, Desulo, Tonara, Fonni, ecc. Sul piano comparativo non è inutile ricordare il toponimo etrusco-toscano *Arezzo*.- Le più antiche attestazioni storiche che sono riuscito a rintracciare del

nostro villaggio si trovano nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna (CDSS II 498)* come *Arizio*, e poi nell'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 846/2) come *Aricu*, da interpretarsi ovviamente come *Ariçu*. Viene inoltre citato nella *Chorographia Sardiniae* (196.18) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Arizi* della diocesi di Arborea.

Arixì (frazione di Senorbì).
L'abitante *Arixesu*, *Arixaju* - È possibile che questo toponimo derivi da un gentilizio lat. **Aricius* di un proprietario

romano nella sua forma del vocativo. È legittimo ricostruire un tale gentilizio in virtù sia dell'antico toponimo laziale *Arícia* (= odierna *Ariccìa*), sia degli altri gentilizi latini *Arícinus*, *Arícinius*, che risultano realmente documentati (RNG), sia pure non in Sardegna (cfr. etr. *Arika*).- Questo villaggetto è documentato nella *Carte Volgari campidanesi* come *Arigi* per gli anni 1121-1129 circa, 1215, 1217 (CV IV 1; XIII 8,11; XVII 1,3,4,6-10) e inoltre nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 335/2, 336/1) in un documento del 1219, nel quale è notevole la

distinzione fra un *Arix Magno* e un *Arix Piccinu*. Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (132.30; 216.27) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Arix* della diocesi di Dolia.

Armungia (*Armúngia*)
(villaggio del Gerrei in prov. di Cagliari, patria di Emilio Lussu). L'abitante *Armungesu* - È abbastanza evidente che in origine il nome del villaggio implicava un riferimento teoforico o sacrale, indicava cioè la consacrazione del villaggio alla dea greco-latina dell'amore e della concordia *Harmonía* «Armonia». Questa

dea sarà stata assimilata o identificata, col noto fenomeno del “sincretismo religioso”, con una precedente dea nuragica venerata nel grande nuraghe, alto circa 12 metri, che tuttora esiste dentro l'abitato del villaggio stesso. È a tutti noto che il lat. *harmonia* deriva dal greco *harmonía*; la base greca era parossitona o piana, mentre quella latina, per una nota regola di accentuazione dei vocaboli, era proparossitona o sdrucciola, veniva cioè pronunciata *harmōñia*. E che in latino si pronunziasse effettivamente *harmōñia* è dimostrato in maniera chiara pure dal

toponimo *Armúngia*. A determinare poi la mutazione della vocale tonica - *Armúngia* invece che **Armóngia* - è intervenuta una norma fonetica già segnalata – però in maniera incompleta - da M. L. Wagner (HLS, § 22, pg. 16).- Una donna *Justa Armunja* e *Armungia* è citata nel *Condaghe di Salvenor* (CSMS 292, 309).- Vittorio Angius, che si dilunga nel descrivere alcune usanze di questo villaggio, cita anche il grido di gioia *eleilò*. E io chiedo: deriva questo dalla invocazione cristiana *Kyrhie eléison*, con la caduta del primo membro, oppure deriva dal lat.

ejulare «esultare (REW 2836) od infine è molto più antico dell'arrivo del cristianesimo nella zona, ossia è un relitto sardiano o protosardo? (NVLS).- Il nostro villaggio è citato, in forme grafiche notevolmente errate, fra le parrocchie della diocesi di Dolia che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (*RDS* 655, 1517, 2194, 2359, 2501); e dalle relative notazioni risulta che il villaggio si chiamava anche *Noray*, che evidentemente era il precedente nome sardiano. Esso è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (218.9) di G. F. Fara

(anni 1580-1589) nella forma errata di *Armonga*.

Arrasolu, *su, lu*, (Olbia) (NGAO) è l'appellativo pansardo *ghirrisone, ghirghisone, ghirghizone, gradazone, crisajoni, crisaju, grisajone, grisizone, birrisone, (b)errisone, bar(r)asone, barisone, (b)arrisone, (b)arrasolu, arresolu* «fascio di spine, groviglio di sterpi o rami spinosi, forca di prunaio, vepraio, siepe», «insieme di virgulti e di polloni cresciuti al piede di un albero», «groviglio di ramaglie», «oggetto ingombrante», «individuo inselvaticito e grossolano»;

baritzone «carico di legna che si trasporta con l'asino»; antroponimo medievale *Barisone* (DICS); relitto sardiano (suffisso *-on-*), da confrontare – non derivare – col lat. *ericius* «riccio», finora di origine incerta [DELL 200 s. v. (*h*)*er, eris*; DELI]. Esiste pure il doppione *erithu* «riccio di terra, porcospino» derivato direttamente dal lat. *ericiu(m)*.

Arrenele (Seulo): toponimo sardiano o protosardo (suff. diminutivo) che forse significa «arenella». Vedi *Arenaghes* (Neoneli), *Arenái* (Urzulei); cfr. *Atzanele* (Triei), *Chighinele* (Oschiri), *Cherunele* (Osidda),

Eligannele (Buddusò), *Gabutele* (Nùoro), *Ippinele* (Ploaghe), *Rosinele* (Orani), *su Rusunele* (Nùoro).

Arroccu, s', (Alà): = «recinto di grossi massi o pali per il bestiame» (Bultei, Chiaramonti, Nulvi, San Vito), da *arroccare*, *aroccai* «arroccare, bloccare» (NVLS).

Arzachena (localmente *Alzachèna* e *Arzaghèna*) (Comune di A.) - Il toponimo è quasi certamente sardiano o protosardo, come dimostra il suo suffisso sardiano, etrusco e anatolico *-èna* (cfr. *Aratena*, *Austena*, *Bassacutena*, *Biddichena*, *Curichena*;

Maghjuchena, *Pisighena*,
Tuttesena) e probabilmente si
connette con *Artakēnē*, epiteto
di *Hera*, dea della città di *Artákē*
della Misia, in Asia Minore. Si
deve aggiungere che è probabile
che il nostro toponimo sia in
connessione con l'*Héraion* o
«tempio di Hera», ricordato da
Tolomeo (III 3, 7), che con
grande verosimiglianza si
trovava a Tempio (vedi). In ogni
modo il toponimo *Arzachena* è
fra quelli che dimostrano in
maniera evidente la stretta
connessione che è esistita nel
lontano passato fra la Sardegna
e l'Asia Minore (cfr. *Ardali*,
Bargasola, *Caralis*, *Libisonis*,

Scandariu, Sindia, Siniscola, Tiana).- Le più antiche attestazioni di *Arzachena* si trovano negli elenchi delle parrocchie della diocesi di *Civita* (Olbia) che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana, elenco in cui per sei volte è citata la forma *Arsequen(e)* (RDS; GG 231). Il toponimo compare anche nella *Chorographia Sardiniae* (82.15; 130.8; 226.9) di G. F. Fara (anni 1580-1589), però come quello di un villaggio distrutto della curatoria di Unali. E ancora nell'Ottocento Vittorio Angius segnalava i resti del villaggio scomparso presso la chiesa di

Santa Maria (Day 135).

Arzana (*Ártzana*) (Comune di A., NU): corrisponde all'appellativo *árthana*, *ártana*, *ártzana* «brezza fredda», «nebbia»; *arthanare*, *artanare*, *artzanai* «intirizzare, ghiacciare, prender freddo, avvizzire» (barb., camp. rust.); toponimi *Árthana* (Oliena), *Mal'Ártana* (Orgosolo), *s'Ártzena* (Desulo), *Monte Arzanadolu* (Aritzo/Gadoni; = "Monte da dove viene la brezza fredda o la nebbia"); *Arciannulo*, *Arzannulo* (Desulo, fonte; = "fonte che ghiaccia"?), *Genna Artana* (Escalaplano), *Sedda Arthanule* (Dorgali): tutti relitti sardiani o

protosardi probabilmente da confrontare – non derivare - col lat. *alsus*, participio di *algere* «essere gelato», che finora è di origine incerta (DELL, DELI). Dunque è quasi certo che il villaggio di *Arzana* tragga la propria denominazione dalla sua posizione geografica, caratterizzata dalla "brezza fredda" e dal "gelo"; ed infatti esso è posto a circa 800 metri sul livello del mare (LISPR, NVLS). Inoltre, secondo un accostamento già fatto da G. Spano e accettato dai linguisti G. D. Serra e J. Hubschmid, il toponimo *Árzana* sarebbe da collegare con l'antroponimo

etrusco *Arzna(-l)* (LISPR; DETR).- Sembra che la più antica documentazione di questo villaggio, nella forma di *Arsana*, si trovi nelle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 95). Esso è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (220.13) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Arzenae* della diocesi di Suelli. Un'altra citazione del villaggio si ha negli atti delle «Corti Generali» del 1699, in una delibera con la quale vengono avocati al patrimonio regio i terreni di alcuni villaggi abbandonati, di cui si erano

impadroniti gli abitanti di Arzana (CDS II 397/1).

Asinara, l'. Isola di forma allungata e curva, che costituisce l'estremo capo nord-occidentale della Sardegna e che contribuisce in buona misura a determinare l'omonimo golfo dell'Asinara. La sua denominazione è di origine pisana e deriva dal fatto che in essa vivevano - come del resto tuttora vivono - asini selvatici, alcuni dei quali di colore bianco (CS 103-104). In epoca classica veniva chiamata *Herculis insula* (Tolomeo, Plinio, Marciano Capella), evidentemente perché dedicata a questo dio, molto

venerato in tutto il Mediterraneo occidentale (si pensi alle Colonne d'Ercole) (cfr. il vicino stazzo di *Ércoli*). In seguito è stata chiamata, per una etimologia popolare, anche *Insula sinuaria* «isola del seno o golfo» e pure *Cornicularia*, perché la forma allungata e curva dell'isola la assomiglia a un paio di corna (VSG). In epoca medievale aveva un centro abitato fisso, con la relativa parrocchia appartenente alla diocesi di Torres, come dimostra la sua citazione nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* della metà del sec. XIV (RDS 105, 760, 2075).

L'Asinara è citata nella *Chorographia Sardiniae* (68.8; 122.5) di G. F. Fara (anni 1580-1589). Vedi *Ercoli*.

Asona, *su*, (Nughedu San Nicolò): significa «il cavallaro», forma sincopata di *agasone*, che deriva dal lat. *agasone(m)* (NVLS).

Asoro (San Vito): può corrispondere al cognome *Asoro*, *Assoro* (DICS) del proprietario del predio.

Aspiddái (Orgosolo), *Ospiddái* (Oliena), *Ispidde* (Putifigari) (suffisso e suffissoide): corrispondono al fitonimo *aspidda*, *(a)spridda*, *ispridda*, *spidda*, *arbidda*,

abridda, *ampridda* «scilla,
cipolla marina» (*Urginea
maritima* Back), relitto
probabilmente presardiano da
confrontare - non derivare - col
lat. *squilla* «cipolla marittima»,
di origine ignota (NPRA 229) e
pertanto probabilmente fitonimo
“mediterraneo”. Invece la
variante camp. *scruidda*,
scuiddia, *scriudda* «cipollaccio,
lampagione» (*Muscari comosum*
Mill.) deriva dal lat. *squilla* (non
scilla!), come “doppione”.

Assemini (*Assèmini*) (grosso
paese del Campidano di
Cagliari). L’abitante *Asseminesu*
- È molto probabile che questo
paese e il suo nome siano

carichi di storia. Nel lontano passato il centro abitato risultava situato alla fine della laguna di Santa Gilla e di certo sulla riva di questa, prima che venisse interrata dai detriti dei fiumi *Mannu* e *Cixerri*. Si intravede che *Assemini* costituisse l'approdo più avanzato verso la pianura del Campidano e la vallata del Cixerri. La grande antichità e l'importanza di *Assemini* nella Sardegna antica è in primo luogo dimostrata dal ritrovamento nel suo territorio di numerosi e importanti reperti archeologici, fra cui uno dei 17 talenti di rame a forma di pelle

bovina distesa, di matrice egiziana, cipriota e cretese, ed inoltre una iscrizione in geroglifici egizi (OPSE 137). Ciò premesso, dico che il toponimo *Assemini* (mediev. *Arsemine*) si lascia condurre facilmente a una base lat. *Artemide(m)*. Questa era una divinità assai conosciuta nell'antico mondo mediterraneo, ma la cui patria originaria era molto probabilmente la Lidia, terra di origine dei primitivi Sardi o Protosardi e in cui era conosciuta sia come *Artemide Efesia* sia come *Artemide Sardiaca* (cioè delle città di Efeso e di Sardeis). È pertanto

molto probabile che Assemini sia stato il primo e il principale punto di approdo dei Sardi provenienti dalla Lidia, che sia divenuto il loro centro più importante e che appunto per questo sia stato consacrato alla grande dea della madrepatria anatolica, derivandone la propria denominazione teoforica o sacrale (vedi *Sardara, Serdiana*). Siccome però sappiamo che in lingua lidia Artemide si diceva propriamente *Artimuš*, c'è da supporre che questo nome di divinità abbia subito un processo di adattamento alla fonologia greca e dopo a quella latina, sino a

trasformarsi, attraverso la forma *Arthemide(m)* (realmente documentata in Sardegna) nel sardo mediev. *Arsemine* (OPSE §§ 24, 28, 45).- Il villaggio è citato come *Arsemine* nei più antichi documenti medievali relativi alla Sardegna (C. Imperiale, *Codice Diplomatico della repubblica di Genova*, I 25, num. 20, anno 1107; *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, 180 num. 4 e 5, anno 1108; I 199, num. 27, anno 1119; *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, I 47; e anche *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia, passim*). Nella *Chorographia*

Sardiniae (210.31) di G. F. Fara (anni 1580-1589) il nostro villaggio compare come *oppidum Asseminis* della diocesi di Cagliari.

Assinarium – Località indicata dall'Anonimo Ravennate a oriente di *Caralis*. Io propongo di emendare la lezione in *Asinarium* e di interpretarlo come «Sito degli asini». Questo sarebbe da localizzare nella zona piana immediatamente a oriente di Cagliari, quella caratterizzata dalla presenza di grandi saline, nelle quali per il trasporto del sale si sarà fatto larghissimo uso di asini. Si pensi all'odierno e

vicino stagno *is Molentargius*, che significa «gli asinari o i conduttori di asini» (vedi). In subordine potrebbe corrispondere all'odierno paese di *Assemini* (vedi).

Assolo (pronuncia locale e della zona *Assólu*, *Assóu*, *Assóru*) (villaggio della prov. di Oristano). L'abitante *Assolesu* - Le più antiche attestazioni del villaggio sono quelle date dalle parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana come *Darsolo*, *Dalsalu*, *Darsola* (RDS 1341, 1603, 1887, 1973). Compare inoltre nel *Codex Diplomaticus*

Sardiniae (CDS I 834/2) per l'anno 1388 tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona. È poi citato nella *Chorographia Sardiniae* (196.24) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Assolis* della Parte di Valenza. Orbene, con la massima prudenza prospetto che il nostro toponimo derivi dal lat. *axio*, *-onis*, **axiolus*, uccello notturno dal verso molto caratteristico. Vedi toponimo *s'Assóliu*, *Sassóliu* (Tonara) (corrigi TSSO 739). Per il vero non sembra che il nome di quest'uccello appartenga all'odierno lessico

della lingua sarda, ma d'altra parte è un fatto che anche l'altro nome di uccello lat. *acceptor* «sparviero» risulta attestato in Sardegna come toponimo ma non come appellativo. Inoltre c'è da osservare che altri cinque villaggi sardi derivano il loro nome da quello di altrettanti uccelli: *Baradili*, *Baratili*, *Buddusò*, *Girasole*, *Siddi*.

Asteri villaggio medievale citato dalle carte campidanesi (CV XIII, 14), probabilmente deriva dal gentilizio lat. *Asterius* (CIL VI, VI) (al vocativo) di un proprietario di una villa o di un predio. Cfr. cognome odierno *Steri* (CSSO, DICS).

Asuai (*Asuái*) - È uno dei tre rioni di cui consta il paese di Desulo, sulle pendici del Gennargentu. L'unica cosa che si può affermare del suo nome è che si tratta di un toponimo sardiano o protosardo, come è indiziato sia dal suffissoide *-ái* [cfr. *Alà(i)*, *Gorofai*, *Olzai*, *Onifai*], sia dalla sua attestazione nel cuore della Sardegna montana. È notevole il fatto che negli elenchi dei villaggi della diocesi di Arborea, che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana, al posto di Desulo venga citato, di certo come rione più importante, *Asnay* (RDS

934), che sicuramente è da leggersi *Asuay*. Ed è questa una forma in cui la lettera finale *y* ci assicura che il toponimo si pronunciava anche allora *Asuái* (cfr. *Allai*, *Ulassai*, *Ussassai*).

Asuni (villaggio della prov. di Oristano). L'abitante *Asunesu* - Esso è spesse volte citato, oltre che come *Asune*, *Asuni*, anche come *Azone*, *Assone* (CDS I 265/2, 268/2, due documenti dello stesso Pietro I giudice di Arborea del 7 febbraio e del 29 maggio 1189; 838/1, 846/2 anno 1388; CDSS I 59, 414, 418; RDS 1342, 1604, 1888, 2791, 2878). Considerato che esistono nella Sardegna centro-orientale i

cognomi *Asoni* ed *Asuni* (CSSO, DICS), si può con verosimiglianza richiamare il gentilizio latino *Asonius* (RNG), come quello di un probabile proprietario romano di una *villa* «tenuta» o di un «predio», secondo la regolare forma vocativa del gentilizio. La trasformazione dell'originario *Asoni* in *Asuni* sarà avvenuta in base a una norma fonetica già segnalata – però in maniera incompleta - da M. L. Wagner (*HLS*, § 22, pg. 16).- Dal nostro villaggio di *Asuni* sono derivati i cognomi sardi *Asuni* ed *Az(z)uni*, *Atzuni* per individui nati od originari del villaggio

(CSSO, DICS).- Nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589) a pg. 196.20 è citato il *mons Assunis* della Parte di Valenza.

Attilibríu, s', (Padria, Pozzomaggiore): «i falchetti, i gheppi» sing. collettivo); *tilibríu*, *attibríu* «falchetto, gheppio» (*Falco tinnunculus*), relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - col greco *attélabos*, *attélebos* «cavalletta, locusta» (che in periodo di amore vola librandosi in aria), ma con ingerenza del lat. *librare* «equilibrare» (prestito forestiero; DELL, DELI), col significato di

"librante" e con riferimento al volo caratteristico del «gheppio» (su suggerimento di Marco Pittau) (NVLS).

Attilighelta (Pozzomaggiore):
«lucertola»: *tilicherta*,
thilicherta, *thiliqerta*,
thalaqerta, *talaerta*, *attiligherta*,
tilichetta, *(at)tiligherta*,
attelighelta, *attalighelte*,
tziligherta, *caluxèrt(ul)a*,
calaxedda, *cargiletta*, *gargiletta*,
cariscedda, *caqixedda*, *coxuetta*
«lucertola» anche «stellione»;
relitto sardiano o protosardo da
confrontare col lat. *lacerta*
«lucertola» (di origine ignota;
DELL, AEI, DELI²;
"mediterraneo" per il *DEI*)

preceduto dall'articolo sardiano *ta* (NVLS).

Atzanele (Triei): toponimo probabilmente sardiano o protosardo = «piccola cima» (*atza*). Cfr. *Arrenele* (Seulo), *Chighinele* (Oschiri), *Cherunele* (Osidda), *Eligannele* (Buddusò), *Gabutele* (Nùoro), *Ippinele* (Ploaghe), *Rosinele* (Orani), *su Rusunele* (Nùoro).

Atzara (villaggio sulle pendici occidentali del Gennargentu). L'abitante *Atzaresu* - Per il toponimo abbiamo la fortuna di conoscere il corrispondente appellativo, sardiano o protosardo, *autzara*, *aussára*, *aússara*, *alús(s)ara*, *aucciada*,

lutzara, atzara, tzara «clematide cirrosa», «vitalba» (*Clematis cirrhosa, flammula, vitalba*; FPS 72; NPS 182) e questi altri toponimi uguali od omoradicali: *Atzara* (Paulilatino), *Atzarasái* (Gadoni), *Atzaraséi* (Busachi), *ríu Attareo* (Lei), *Ússara* (2: Mandas e villaggio), *Ussarèi* (Seui); cognome *Asára* (DICS) (suffissoidi): tutti relitti sardiani o protosardi di probabile matrice "mediterranea" (LISPR). Il villaggio dunque ha derivato la sua denominazione dalla particolare presenza, in origine, della citata pianta nel sito in cui è sorto.- Assai notevole è il fatto che in provincia di Grosseto,

cioè in piena area etrusca, esista un centro abitato chiamato *Castell'Azzara*, di cui il secondo componente è uguale al toponimo (proto)sardo.- Il villaggio di Atzara, che apparteneva alla diocesi di Arborea, è citato nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 66a, 98), nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS I 59, carta XC) in un documento del 1224, e inoltre nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 846/1) tra i villaggi che firmarono l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388. Ed è citato pure nella

Chorographia Sardiniae
(138.11; 196.15) di G. F. Fara
(anni 1580-1589) come *oppidum*
Azarae.

Atzedi (San Sperate):
probabilmente è una variante del
cognome *Atzei*, *Atzeni* (DICS),
del proprietario del terreno.

Atzei (Gonnosfanadiga,
Narcao, Sardara, Villaurbana),
Azei (Baressa): corrisponde al
cognome *Atzei*, *Azei* (DICS) del
proprietario del terreno.

Auglia, *Punta Aúglia* (Baunei,
Ogliastra) - Si trova sulla costa
orientale della Sardegna, poco a
nord del Capo di *Monte Santu*.
Trae la sua denominazione dal
fatto che termina con una roccia

appuntita a forma di «aguglia o guglia». Viene chiamata in questo modo dai pescatori e marinai della zona, mentre nella cartografia ufficiale viene detta *Punta Caroddi* (vedi) (CS 33). Cfr. *Agugliastra*.

Aurracci (Ussassai): toponimo probabilmente da riportare all'appellativo *aurra* «arella, porcilaia», oppure, in subordine, al fitonimo *áurri, aúrri* «càrpino bianco e nero». Vedi *Aurreddus, Saurrecci, Urracci* (Guspini).

Aurreddus (Gergei): toponimo al diminutivo plur., da riportare al fitonimo *áurri, aúrri* «càrpino bianco e nero», «carpinella» (*Carpinus betulus, Ostrya*

carpinifolia Scop.).

"Preromano" per il Wagner, che ha lasciato cadere una sua precedente connessione con un supposto fitonimo basco (LS 274, DES I 152, II 606). Per me relitto presardiano di "matrice mediterranea" (LISPR). Cfr. *Zaurrái* (Isili).

Austena (Luogosanto) -
Toponimo gallurese che potrebbe corrispondere all'aggettivo etr. *hausti* «fausto, favorevole» e all'antroponimo lat. *Faustinus-a* (RNG), indicando una *cussòggja* o una proprietà terriera. Cfr. *Aratena*, *Arzachena Austena*, *Biddichena*, *Curichena*, *Maghjuchena*,

Pisighena, Tuttesena. Ma potrebbe essere una variante di (*Cala*) *Austina*.

Austina, Cala Austina (pronuncia locale *Cal'Aultína*, trascrizione doppiamente errata e antistorica *Baja Ostina*) (Castelsardo) - L'appellativo *cala* «insenatura di mare» deriva dal corrispondente ital. o catal. o spagn. (NVLS, NVLS). Circa l'etimologia di *Austina* ritengo che Mauro Maxia (NLAC), abbia prospettato la sua migliore ipotesi quando, richiamata la forma medievale *Lagustina*, ha prospettato che il toponimo derivi dall'aggettivo etnico lat. *Ligustinus,-a* = «Ligure».

Pertanto «Cala Austina» quasi certamente in origine significava «Cala volta o aperta alla Liguria». Vedi *Austena, Tibula minor*.

Austis (*Aústis*, pronuncia di qualche villaggio vicino *Agústis*) (villaggio sulle pendici del Gennargentu). L'abitante *Austesu*.- Nel *Condaghe di Bonarcado* il toponimo è citato parecchie volte e in forme che danno immediatamente e sicuramente la possibilità di trovare la sua etimologia: *Austis* (CSMB 99, 100), *Agustis* (17, 81, 100, 112, 154, 177, 183, 205), *Augustis* (1, 66, 82, 151), *Austis* (98, 99, 100). Ebbene

Augustis richiama il lat. *Augustus*, cioè il nome del primo imperatore romano Augusto. E l'effettiva spiegazione etimologica del toponimo si può indicare nella locuzione *Forum Augusti* «foro di Augusto», sul modello del *Forum Traiani*, da cui è derivato il toponimo sardo *Fordongianus* (vedi), locuzione nella quale evidentemente è caduto il primo componente. La -s finale del toponimo sarà l'effetto di una errata ricostruzione morfologica di origine scrittoria e semidotta.-
Forum Augusti sarà stato una stazione militare romana impiantata nel cuore della

Barbagia, in una bella conca naturale, sia come presa di possesso dell'intera zona da parte dei Romani, sia come garanzia della loro conquista rispetto agli Iliesi/Barbaricini perennemente ribelli (e per questo motivo si può supporre anche una originaria locuzione *Custodia Augusti*). Questa stazione militare è stata denominata in tale modo in onore di C. Ottaviano Augusto, probabilmente qualche anno prima della sua morte avvenuta il 14 d. C.- L'effettiva esistenza nel sito di un presidio militare romano è pienamente confermata da numerosi reperti

archeologici. Il *Corpus Inscriptionum Latinarum* riporta per Austis ben 6 iscrizioni latine (CIL X 7883-7888), di cui il primo è un diploma *honestae missionis*, cioè un congedo militare in bronzo, sicuramente datato all'anno 88 d. C., con un esplicito riferimento all'imperatore Domiziano. Altre tre iscrizioni sono state pubblicate da Giovanna Sotgiu (*Iscrizioni latine della Sardegna*, Padova 1961, num. 218, 219, 220) e un'altra è stata pubblicata da Attilio Mastino nell'«Archivio Storico Sardo», XXX, Sassari 1976: insomma 10 iscrizioni latine in tutto.

Alcune di quelle iscrizioni si riferiscono a donne e a bambini; cosa che induce a ritenere che un certo numero di militari romani si sia accasato a *Forum Augusti*, quasi certamente con donne sarde.- Oltre ai ritrovamenti di epoca romana segnalati da R. J. Rowland (*I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, pgg. 15-16), sono da vedere quelli più numerosi segnalati di recente da Raimondo Zucca nell'opera a cura di Attilio Mastino, *Storia della Sardegna antica*, Nùoro 2005, nelle pagine 312-315.- *Forum Augusti* ha sicuramente rappresentato per circa un

secolo la punta più avanzata della dominazione romana nel cuore più riposto e più elevato della Sardegna e sul tracciato romano della strada interna, che andava da *Olbia* a *Caralis* attraverso il centro montano. D'altra parte io sono dell'avviso che esso non abbia resistito ai ritorni offensivi degli Iliesi o Barbaricini ribelli e anzi sia stato da questi distrutto come presidio militare romano (cfr. *Caput Tyrsi, Usellus, Valenza*). Ce ne fanno convinti due fatti: 1) La fondazione del già citato *Forum Traiani*, così chiamato in onore dell'imperatore Traiano, che ha regnato un secolo dopo

Augusto, cioè dal 97 al 117. Questa fondazione costituiva chiaramente una effettiva ritirata strategica dei Romani dalla Barbagia verso la valle del Tirso, ritirata con la quale i dominatori avranno rinunciato a controllare direttamente la Barbagia, ossia il cuore della "zona resistenziale" della Sardegna, mentre si saranno visti costretti a controllarne solamente i margini. 2) Il dialetto odierno di Austis *non* presenta particolari caratteri di superiore genuinità e di più stretta aderenza al latino rispetto agli altri dialetti del centro montano e ciò lascia intendere

che i militari romani stanziati a *Forum Augusti* o saranno stati uccisi dai Barbaricini o saranno stati costretti a ritirarsi a *Forum Traiani*. Comunque è un fatto che ad Austis esistono tuttora toponimi che fanno quasi certo riferimento ad altrettanti gentilizi latini di veterani oppure di proprietari romani: *Bolidane*, *Massimilatzò*, *Oppiane*, *Salusi*, *Sueddane*, *Turani* (rispettivamente dal *cognomen* lat. *Bolitanus*; dal gentilizio lat. *Maximilius* (RNG), ma con suffisso diminutivo sardiano; dal *cognomen* lat. *Oppianus*; dal gentilizio lat. *Selusius*; da un *cognomen* lat. **Suellanus* (cfr.

Suellius); dal gentilizio lat. *Turanius* (al vocativo) (RNG).- Il nostro villaggio, che apparteneva alla diocesi di Arborea, risulta citato abbondantemente e molto per tempo nei documenti medioevali. Oltre alle citazioni su fatte, ci piace ricordare queste altre, che sono particolarmente antiche: *Barberia Dagusti*, cioè «Barbagia di Austis» in un documento dell'anno 1188; *S. Augustino de Austis* in un altro del 1211 (CDS I 262/2, 320/1). È da osservare poi che l'esistenza della chiesa di *Sant'Agostino ad Austis*,

ricordata da questo documento e anche dalle schede 82 e 98 del *Condaghe di Bonarcado*, ci spinge a supporre che i missionari che avevano convertito al cristianesimo gli abitanti del villaggio, avranno, come *captatio benevolentiae*, dedicato la chiesa parrocchiale a sant'Agostino, accostando il nome del santo a quello dell'imperatore *Augustus* (invece nel sec. XVI la titolarità della chiesa è passata dal santo alla Vergine Assunta).- Il villaggio risulta citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS I 418) e nelle *Rationes*

Decimarum Italiae, Sardinia della metà del sec. XIV; figura inoltre fra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace tra Elenora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 836/1, 857/1). Ed ovviamente è citato nella *Chorographia Sardiniae* (138.17,25,27; 196.10,12) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come centro di curatoria.

Avru, l', (frazione di Viddalba) - Il toponimo corrisponde all'appellativo gallur. *ávru* «chiuso destinato alla coltivazione», il quale probabilmente deriva dal lat. *arvum* (NGAO, NLAC).

Azzagulta (*Atza culta*)
(frazione di Badesi) - Il toponimo significa «cresta corta», in funzione oppositiva rispetto ad *Atza Longa* «cresta lunga» (sempre a Badesi; M. Maxia) e deriva dai lat. **acia* per *acies* «punta, cima, cresta» e **curtius-a* «corto-a» (NVLS).

Azzanì (*tz*) (frazione di Loiri) (NGAO 68).- In virtù della caduta dell'accento tonico sull'ultima vocale, è molto probabile che il toponimo sia sardiano o protosardo; cfr. *Alà*, *Bari*, *Belvì*, *Bidonì*, *Buddusò*, *Budò*, *Gonnosnò*, *Leperiò*, *Lodè*, *Molò*, *Murinò*, *Orulò*, *Oviddè*, *Senorbì*, *Soddì*, *Spurulò*,

Tiriddò, Torpè, Tortolí, Turuddò,
ecc. Con la massima cautela
prospetto la sua connessione
genetica – non derivazione – 1^a)
col fitonimo lat. *azōniē* «pianta
che, portata come amuleto,
scioglie le fatture lanciate sulle
bestie da soma» (Chiron. 988;
NPRA 31); 2^a) oppure con
l'antroponimo etrusco *Aznie*
(lat. *Asinius*; *RNG*) e col lat.
asinus, che è di probabile
origine etrusca (*LLE, Norme*
18).- Il villaggio è citato come
distrutto nella *Chorographia*
Sardiniae (226.17) di G. F. Fara
(anni 1580-1589): *oppidum*
Azani della diocesi di Civita
(Olbia).

Azzanidò (tz) (frazione di Loiri) (NGAO 69) – È probabile che sia il collettivo del toponimo *Azzanì* col significato di «recinto degli asini» oppure il suo diminutivo.

Babbaieca, sa, (Gairo): forse è da intendersi sa ('e) *Babbái Eca* «la proprietà di Nonno Ecca», soprannome e cognome del proprietario del predio (CSSO, DICS).

Babbòi (Silius): è il vezzeggiativo aferetico del nome pers. del proprietario del predio *Sarbadori* «Salvatore» (Porru 630) (vedi *Baddòi*, *Ballòi*); oppure corrisponde all'appellativo *bobbói* «insetto»

(in senso generico, ma specialmente quello schifoso), «spauracchio», «diavolo» (NVLS).

Baccai, *padenti de Baccai* (Lanusei): toponimo sardiano o protosardo (suffissoide) da riportare all'appellativo *bac(c)u* «vallone». Vedi *Bacu Abis*.

Baccasara (Tortolì): probabilmente = *Baccu 'e isara* «vallone dell'àsaro». Il secondo componente *Isara* è da connettere con gli altri toponimi *Isaràe*, *Isarvène* (Lodè), *Isarái* (Siniscola), *Isaritta* (Buddusò), *Isarli* (Lula), *Isarolái* (Sarule), *Isorói* (Onifai), che in virtù dei loro suffissi e suffissoidi

mostrano di essere sardiani o protosardi. Probabilmente essi fanno riferimento al nome di pianta «àsaro» (*Asarum europaeum* L.), di “origine mediterranea” (DEI). In realtà il collega botanico Ignazio Camarda mi ha assicurato che questa pianta non esiste in Sardegna, ma egli stesso mi ha detto che spesso i comuni parlanti confondono una pianta con un'altra per semplice somiglianza di forma o di caratteristiche o d'uso. Vedi *Bacu Abis*, *Taquisara*; cfr. *Zerfaliu*.

Baccu di la péntima (Olbia) (NGAO) «vallone delle rupi»;

sardo *baccu*, *bacu*, (*b*)*accu*,
vaqu «vallone, canalone, forra,
dirupo, burrone, gola o sella di
montagna» è probabilmente un
relietto sardiano o protosardo, da
confrontare – non derivare - col
greco *bakchóa* = *bóthros*
(eolico, Esichio) «fossa, buca,
bacino, cavità, scavo» (finora di
origine ignota; DELG) [notevole
il toponimo *Baccái* (Lanusei),
caratterizzato dal suffissoide
sardiano –*ái*]; *péntuma*,
péntumu «rupe, dirupo, anfratto,
precipizio, voragine» è un altro
relietto sardiano o protosardo da
confrontare – non derivare - con
l'etr. *penthuna*, *penthna* «pietra
sepolcrale, cippo, stele» e con

l'ital. dial. *pèntima*, *pèndima*,
pèntuma, *pèntoma*, *pèntema*,
pèntama «sasso, macigno,
scoglio», «pendio roccioso,
terreno in pendio, dirupo»
("mediterraneo"; DEI; LET 307)
(LELN, OPSE, LISPR, NVLS).

Bacu Abis (pronunzia locale
Baccu Abhis) (frazione di
Carbonia) - Il toponimo è da
intendersi come *báccu de ábis*
«vallone delle api» (cfr.
Ortuabis «orto delle api»)
Sorvolando sul secondo
componente, perché è di chiara
origine latina (lat. *apis*), invece
il secondo *baccu*, *bacu*, (*b*)*accu*,
vaqu «vallone, canalone, forra,
dirupo, burrone, gola o sella di

montagna» è probabilmente un relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare – col lat. *vacuus-a-um* «vacuo, vuoto» (che per il suffisso *-uu-* sembra di origine etusca; LLE, Norme 15, 16) e forse col greco *bakchóa* = *bóthros* (eolico, Esichio) «fossa, buca, bacino, cavità, scavo» (di origine ignota; DELG). È notevole il toponimo *Baccái* (Lanusei), caratterizzato, come è, dal suffissoide sardiano *-ái* (OPSE 97, NVLS, LISPR).

Badacchesu (Ulà Tirso): forse da intendersi *Badu acchesu* «guado incendiato»?

Badalicu (Talana/Villagrande Strisaili): probabilmente

corrisponde all'appellativo *baral(l)iccu*, *barraliccu* «girlo» (dado da gioco con perno; DILS), soprannome del proprietario del predio.

Baddarana (Telti) (NGAO): potrebbe corrispondere a *Badde ('e) arana* «Valle delle rane» (sing. collettivo) oppure al log. *talaranu*, *tallaranu*, *t(h)addaranu* «ragnatela», deformazione dello spagn. *telaraña* (DES II 460).

Badde Suelzu (propriamente *Badd' 'e Suélzu*) (frazione di Alà, SS) – Il toponimo significa «Valle della sughera», però con valore collettivo di «Valle delle sughere», e deriva dai lat.

valle(m) e *subereu(m)* (NVLS).

Baddelonga (frazione di Sassari) – Il toponimo è da interpretarsi come *Badde longa* e significa «Valle lunga» e deriva dal lat. *valle(m) longa(m)* (NVLS).

Baddingusti (frazione di Mores) - È probabile che il toponimo significhi «valle angusta» oppure «valle di *Angustio» e pertanto derivi dai lat. *valle(m)* e *angustus* oppure da un supposto gentilizio **Angustius* in caso genitivo (REW 471; NVLS).

Baddòi (Sardara): è il vezzeggiativo aferetico del nome pers. del proprietario del

predio *Sarbadori* «Salvatore» (V. Porru 630). Vedi *Babbòi*, *Ballòi*.

Badeseana (Lanusei): probabilmente è da sciogliere in *Badu 'e Seana* «guado di Seana». Vedi *Síana*.

Badesi (Comune di B.) - Secondo una tradizione locale il nucleo originario del villaggio era nella località chiamata *li Pinnetti di lu Ríu* «le capanne del rivo», che è ai piedi dell'odierno paese ed in cui c'era un *guado* sul fiume *Coghinas*. Era questo il guado più a valle di tutti, utilizzato fino a ottant'anni fa da chi andava dal Sassarese e dall'Anglona in

Gallura o viceversa (NLAC 83).
Ciò premesso, considerato che a oriente del *Coghinas* comincia appunto la *Gallura*, si può spiegare il toponimo come *li Badesi*, cioè come «quelli del guado», in esatti termini di morfo-sintassi gallurese. E infatti anche in gallurese il «guado» si dice *badu*, il quale deriva dal lat. *vadu(m)* (NVLS). In questo modo si spiega anche il fatto che pure tutta la zona piana a nord di quel guado si chiamasse *Badesi*. Ovviamente, una volta creatosi l'attuale nucleo urbano, si è proceduto a creare anche il relativo etnico: *li Badesani*.- Però, dopo un ovvio

ripensamento, torno a proporre anche un'altra spiegazione ugualmente plausibile, che avevo prospettato in precedenza (UNS, 144): il toponimo potrebbe derivare dal gentilizio lat. *Badesius*, realmente documentato anche se non in Sardegna (RNG) e precisamente da una sua forma al vocativo *Badesi*, indicando in origine una villa o tenuta di un proprietario romano (UNS 135).

Bagnu, lu, (frazione di Castelsardo) – Il toponimo corrisponde all'appellativo *bágnu* «bagno», il quale deriva dal lat. *baneu(m)* per *balneu(m)* (NVLS, NVLS). In Sardegna

con questo vocabolo, nelle sue diverse varianti locali *Bángiu*, *Banzu* (anche al plurale *Bángios*, *Bángius*, ecc.), viene indicata una sorgente di acqua termale o anche un antico edificio termale oppure supposto tale. Ed effettivamente tale è il caso di *lu Bagnu* di Castelsardo, il quale fa riferimento a resti di edifici romani che si trovano nel sito (NLAC).

Baláschia (frazione di Oschiri)
– Il toponimo indica una *serra* o crinale montagnoso a nord di Oschiri e potrebbe derivare, attraverso le forme intermedie **Balagia* e **Balargia*, da un originario **Balaria*. Tale

toponimo avrà indicato l'inizio della regione occupata dagli antichi *Balari*, il popolo che aveva come suo centro principale *Perfugas* (vedi).

Balatzolis (Talana): potrebbe essere il cognome italiano *Palazzoli*, di tagliatori di boschi o carbonai peninsulari (col plurale camp. di famiglia).

Baldedda (Sassari) - Molto probabilmente questo toponimo non è altro che il nome, al diminutivo, della proprietaria di un terreno, la quale si sarà chiamata *Balda*, femm. di *Baldo*, che deriva dal lat. mediev. *Ubaldus*.

Balidone, su, (Olbia) (NGAO)

«il corbezzolo», corrisponde al log. *olidone*, *elidone*, (*a*)*lidone*, *ghilidone*, *olione*, *lione* «corbezzolo, corbezzola» (*Arbutus unedo* L., pianta e frutto), relitto probabilmente presardiano, da confrontare - non derivare - col lat. *unedo*, -*onis* «corbezzolo» (di origine ignota; DELL, NPRA) e quasi certamente “fitonimo mediterraneo” (si noti che il fitonimo sardo non presenta mai la prima [n] di quello latino).

Balistreri, *Punta Balistreri* (Tempio) - È la più alta cima (metri 1359) del monte *Limbara* (vedi) e prende nome da una antica famiglia di Tempio

Balistreri, Balistrieri, la quale nell'Ottocento si era espansa anche nel Goceano, a Dorgali e a Nùoro (Pittau-Balistreri). Questo cognome è di origine toscana, è in plurale di famiglia e in origine significava «Fabbricanti di balestre» oppure «Tiratori di balestra» od infine «Soldati armati di balestra».

Ballao (*Balláo*, pronunzia locale *Balláu*) (villaggio del Gerrei in prov. di Cagliari). L'abitante *Ballaesu* - È molto probabile che il toponimo significhi «borgo fortificato con un vallo», cioè con uno steccato e una fossa, derivando da una locuzione lat. *vicu(m)*

vallatu(m). Per il vero ci saremmo aspettati una forma *Baddau* (toponimo che effettivamente esiste presso Usellus), per cui la forma *Ballao* va interpretata come una ricostruzione di origine semidotta effettuata da amanuensi, come è avvenuto per altri nomi di villaggi sardi (cfr. *Suelli*).- La presenza di Romani (liberi e schiavi) e di Sardi romanizzati è del tutto ovvia nella zona, dato che essa risultava ricca di giacimenti minerari. Pertanto la fortificazione del villaggio sarebbe da interpretarsi come predisposta contro gli attacchi

dei montanari e pastori dei dintorni, refrattari e ribelli al dominio dei Romani.- Non sono riuscito a rintracciare una attestazione di questo villaggio più antica di quella che si trova nella *Chorographia Sardiniae* (132.9; 218.8) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Ballai* della diocesi di Dolia.

Balloccu (Arbus), *Ballocus* (Nuxis, plur.), cognome anche plur. dei proprietari dei predi, = «balocco/chi» (DICS).

Banari (*Bánari*) (Comune di B., SS). L'abitante *Banaresu* - Nel *Condaghe di Trullas* il toponimo compare quattro volte come *Vanari* (CSNT² 195, 238)

e così pure in due documenti del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 205/1, 254/1), rispettivamente degli anni 1125 e 1183. Nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 411) il toponimo compare con la consonante nasale rafforzata: *Bannari*. Negli elenchi dei villaggi della diocesi di Sorres che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana, il toponimo compare sia nella forma *Bannari* sia nell'altra *Vannari* (RDS 147, 793, 1309, 1697, 2555, 2716). Nel quattrocentesco *Codice di Sorres* compare sia come *Banari*

sia come *Bannari* (CSorr 19, 142, 147, 156, 212, 299, 335, 337). E nella *Chorographia Sardiniae* (124.21; 174.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589) il villaggio è citato come *oppidum Bannaris*. In termini di connessione sono da richiamare gli altri toponimi *Bannari* (Mandas) e *Bánnari* presso Usellus, che di recente ha mutato il suo nome in *Villaverde* (vedi). Ciò premesso dico che il toponimo *Bánari* o *Bánnari* innanzi tutto indizia di essere sardiano o protosardo per il suo suffisso di valore plur. *-ari* (UNS 49; LCS II cap. III), in secondo luogo dico che è

possibile che esso sia da connettere - non derivare - con l'appellativo lat. *vannus* «setaccio» (di origine incerta; DELL, GDLI) e che pertanto potesse fare riferimento alla coltivazione e alla pastificazione del grano.

Bancali (frazione di Sassari nella Nurra) – Il toponimo corrisponde all'appellativo *bancale* «arca, cassapanca», che deriva dall'ital. *bancale* (GDLI) oppure dal còrso *bancale* «panca, cassapanca, cassone del grano» (NVLS, NVLS). Probabilmente in origine era il soprannome del proprietario dello stazzo o del predio.

Bangiargia (*Angiargia*), *Santa Maria Bangiárgia* (Donori) – Il toponimo deriva dal lat. *balnearia* «bagni, bagni termali». La odierna chiesa cristiana probabilmente è l'erede di un precedente luogo di culto pagano, impiantato presso acque termali e curative. Vedi *Bonaria*; cfr. *Vaniaria* (CSNT 260).

Bannari (*Bánnari di Usellus*) (villaggio della prov. di Oristano) - Da qualche decennio gli è stato mutato questo nome in quello di *Villaverde* (vedi), con l'intento dei promotori di tale variazione di evitare le continue confusioni che si

facevano rispetto all'altro villaggio *Banari*, della prov. di Sassari (vedi). E in effetti la spiegazione dei due toponimi è del tutto uguale o, in altri termini, è una sola: *Bánari* o *Bánnari* innanzi tutto indizia di essere sardiano o protosardo per il suffisso di valore plur. *-ari* (UNS 49; LCS II cap. III), in secondo luogo è possibile che esso sia da connettere - non derivare - con l'appellativo lat. *vannus* «setaccio» (di origine incerta; DELL, GDLI) e che pertanto facesse riferimento alla coltivazione e alla pastificazione del grano.- Le più antiche attestazioni del villaggio, come

Banari o *Vanari*, si trovano tra le parrocchie della diocesi di Ussellus che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 388, 1388, 1648, 1854). Inoltre compare tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 842/2) come *Bannari*. Nella *Chorographia Sardiniae* (202.18) di G. F. Fara (anni 1580-1589) viene citato come *oppidum Bannaris*.

Bantine (pronuncia locale e più antica *Bantína*) (frazione di Pattada). L'abitante *Bantinesu* - Il toponimo corrisponde a un nome proprio femm., *Bantina*

«Costantina». Probabilmente in origine il sito apparteneva a una *domina* o a una *donnicella* di una famiglia giudicale o imparentata con questa, a titolo di eredità oppure come regalo di nozze.- Il villaggetto risulta citato nella *Chorographia Sardiniae* (184.2) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Bantinae* della diocesi di Castro.

Bara (Macomer)

probabilmente deriva dal lat. *varus*, *vara* «forcella, sostegno biforcuto», col significato effettivo di «biforcazione di strada» (NVLS).

Baracani, *Barracani*

(Nurachi): è il cognome ital.

Barac(c)ani (Cagliari, Roma)
del proprietario del terreno, il
quale corrisponde all'appellativo
ital. *barac(c)ano* «mantello di
panno grossolano», che deriva
dall'arabo *barrakān*
(*DICS*).origine ignota). Vedi
Barroccu.

Baradili (*Barádili*, pronunzia
locale *Bobhádhi*), *Barátili San
Pietro* (due differenti villaggi
della prov. di Oristano, distinti
con la notazione del secondo).
L'abitante *Baradilesu*,
Baratilesu. Il toponimo trova
riscontro negli altri
Bar(r)adel(l)i (Collinas),
Baradilis, *Baraduli*, *Baratoli*
(Iglesias), *Baradili* (Sestu),

Barástula (Orosei), tutti in zone pianeggianti e di stagni (in cui vivono anatre di varie specie) e tutti sono da confrontare - non derivare - col tosc. *baràttola*, *barazzuolo*, *barúzzola* «alzàvola» (varietà di anatra; *Anas crecca*), di origine ignota (DEI, GDLI) e dunque di probabile matrice etrusca. La vasta diffusione e l'antichità di attestazione dei citati toponimi sardi esclude del tutto che essi derivino dal toscano. Non costituisce alcuna difficoltà il fatto che adesso a Baratili l'alzàvola si dica *braxu mannu*, letteralmente = "molto variopinto" (dal lat. *varius*;

NVLS).- *Baradili*, della diocesi di Usellus, è citato nelle *Carte Volgari* campidanesi (CV IX 8) per gli anni 1200-1212, nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS 984, 1390, 1651, 1857, 2308, 2800) come *Baratoli*, *Baratuli* e *Baratili* per gli anni 1342, 1346-1350, 1357-1359. È inoltre citato nella *Chorographia Sardiniae* (202.22) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Baradilis*. Sempre il Fara cita un *Castrum Baradilis* nella diocesi di Villa di Chiesa (216.10) ed un distrutto *oppidum Baratuli* nella diocesi di Dolia (216.21) (CREST V 34), probabilmente

presso Monastir (VSG), adesso *Monte Oládiri*. In linea generale è da precisare che nei documenti antichi non sempre è possibile o facile capire a quale dei citati toponimi si riferisca una data citazione. Vedi pure *Urrádili* (Guspini), *Zurrádili* (Marrubiu).

Baratili San Pietro (*Barátili*; villaggio del Campidano di Oristano), così chiamato per essere distinto da *Baradili* (vedi) - Come parrocchia appartenente alla diocesi di Arborea (OR) è citato nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 25, 159) nella forma di *Baratiri*; in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I

220/1) dell'anno 1157 come *Oiratili* (evidentemente *Biratili*) e nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS 380, 940, 1326, 1589, 1873, 1874, 1961, 2786, 2859, per gli anni 1341, 1342, 1346-1350, 1357-1359, come *Baratuli* e pure con qualche altra forma sicuramente trascritta male. Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (194.17) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Baratilis*.

Baratz (*Barazza*; VSG) (Sassari) - Antico centro abitato della Nurra situato presso l'odierno omonimo lago di *Baratz*. È citato in un

documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 205/2 del sec. XII) come *Barake*, e in uno del *Codice Diplomatico Sardo-Cassinese* (A. Saba, *Montecassino e la Sardegna medievale*, Montecassino 1927, MC 199) come *Barage*.- È da confrontare coi toponimi *Barac(c)i* (Isili/Nurri), *Baratzu* (Arbus), *Barecca* (Turri/Ussara), *Barecci* (Siddi), *Barreci* (Senis), *Barega* (Carbonia/Iglesias), *Barraca* (CSNT² 154), *Barraghe* (Cuglieri/Macommer, Nulvi), tutti probabilmente da riportare all'appellativo *bar(r)acca/u* «baracca, capanna/o», il quale

molto probabilmente è un relitto sardiano o protosardo (alternanza á/ê), imparentato – non derivato – col corrispondente italiano (che è di origine ignota). La scrittura *Baratz* probabilmente corrisponde alla pronuncia algherese.

Barbagia (camp. *Brabaxa*). L'abitante *Barbaricino*, *Brabaxinu* - Subregione della Sardegna centrale e montana, la quale deriva il suo nome dal lat. *barbaria*, con cui i Romani indicavano sia una regione o zona abitata da una «popolazione forestiera, che non parlava il latino né il greco», sia

l'idea di «barbarie, selvatichezza». E non c'è da dubitare che i Romani abbiano inteso entrambi questi significati, quando con tale appellativo hanno chiamato quella zona della Sardegna, abitata da tribù che all'inizio parlavano soltanto la lingua sardiana o protosarda e che erano in stato di continua ribellione o almeno di resistenza rispetto agli invasori. Ebbene, non soltanto la conquista romana della Barbagia, ma soprattutto la sua latinizzazione linguistica costituisce una autentica grande aporia, cioè un problema che si presenta come

sconcertante nella sola formulazione dei suoi termini. Che sono i seguenti: da una parte i Barbaricini sono stati fra i più fieri e accaniti oppositori al dominio romano, dall'altra si sono lasciati latinizzare completamente nel linguaggio e inoltre in maniera e con modalità che non trovano uguale riscontro in nessun'altra zona non soltanto della Sardegna, ma anche dell'intero antico impero romano.- È noto che la dominazione romana in Sardegna ebbe inizio nel 238 a. C., cioè nell'intervallo tra la prima e la seconda guerra punica. C'è ovviamente da

ritenere che la conquista dell'Isola da parte dei Romani non sia stata immediata né totale, bensì sia cominciata con la conquista delle città costiere e delle zone circostanti, mentre la conquista delle altre zone dell'Isola e soprattutto del centro montano avrà proceduto piuttosto lentamente.- Una prima importante notizia abbiamo rispetto al centro montano: una grossa spedizione punitiva contro i ribelli e fastidiosi *Ilienses* (quelli chiamati in seguito *Barbaricini*) fu promossa dall'esercito romano, guidato da Tiberio Sempronio Gracco, negli anni

177-176 a. C. In quella circostanza, secondo l'indicazione di Livio, furono uccisi 27 mila Illiesi (12 mila nel 177 e 15 mila nel 176). Orbene, se si considera che, secondo gli storici moderni, la Sardegna intera avrà avuto in epoca romana appena $1/5$ dei suoi abitanti attuali (cioè circa 300 mila di contro agli attuali 1.600.000), per cui la Barbagia (che comprende fundamentalmente la vecchia provincia di Nùoro) poteva avere allora appena 55 mila abitanti ($1/5$ dei suoi attuali 280 mila), si deve necessariamente concludere che l'uccisione in

una sola guerra di repressione della *metà degli abitanti* di una zona, per di più tutti maschi e adulti, non può configurarsi altro che come un vero e proprio *genocidio* (LCS II cap. IV).- Oltre che nella Baronia – per i Romani principale porta di ingresso nella Barbagia - è possibile individuare in maniera certa alcuni siti del centro montano, nei quali furono stanziati, per un tempo più o meno lungo, presidi di soldati romani. In primo luogo sono da ricordare due *mansiones* o stazioni che il noto «Itinerario di Antonino» - *Itinerarium Provinciarum*, compilato sotto

l'imperatore M. Aurelio Antonino, detto "Caracalla" (211-217 d. C.) – indica in un tracciato romano di strada, che andava da *Olbia* fino a *Caralis*, attraversando tutto il massiccio montano della Sardegna centro-orientale. Si tratta in primo luogo della mansione di *Caput Tyrsi*, cioè «Sorgente del Tirso», situata – a mio giudizio - a Sant'Efisio di Orune (vedi). L'altra mansione è quella indicata col nome di *Sorabile*, la quale trova esatto riscontro nell'attuale sito di *Sorábile* nelle immediate vicinanze di Fonni (vedi). Sicuramente esisteva un altro importante stanziamento

militare romano ad Austis, che già da tempo io ho riportato a un antica denominazione **Forum Augusti* «Foro di Augusto» (vedi).- Alcuni altri stanziamenti di militari romani sono indicati in maniera evidente da alcuni toponimi della zona. In primo luogo *Mamoiada*, che io ho interpretato come *mansio manubiata*, cioè «stazione vigilata, sorvegliata», evidentemente sorvegliata da un reparto di soldati romani(vedi). Inoltre l'indicazione della probabile presenza di un presidio romano ci viene dalla denominazione di un altro villaggio della Barbagia, *Meana*,

che da tempo io ho interpretato come *mansio mediana*, cioè «stazione mediana o intermedia» nel già citato tracciato di strada che andava da *Olbia* a *Caralis* (vedi). Più a meridione, tra Laconi e Nuragus, si trovava molto probabilmente un altro presidio romano nel sito detto *Crastu* (dal lat. *castrum*), là stanziato anche ai fini di una valida protezione dei coloni che erano stati importati dai Romani a *Valentia* (vedi). E uno stanziamento militare romano doveva trovarsi pure a Nùoro. Questo infatti si trova nel più importante spartiacque del

centro montano della Sardegna, tra la costa orientale e quella occidentale dell'Isola, e precisamente a cavallo fra la vallate del Cedrino e di Isalle a oriente e quella del Tirso a occidente, nella depressione che si determina tra il massiccio del Gennargentu e l'altipiano di Buddusò.- Infine un presidio di soldati romani si doveva trovare nella mansione di *Viniola*, presso Dorgali e precisamente presso il santuario della Madonna del Buon Cammino, come dimostra ancora il toponimo *(F)Iniodda*, che corrisponde quasi esattamente all'antica *Viniola* (vedi).- D'altra

parte la presenza di militari romani anche in tutto il centro montano della Sardegna è chiaramente e sicuramente documentata dal ritrovamento di iscrizioni latine in molti villaggi della zona e precisamente nei seguenti: Benetutti, Bitti, Orune, Orotelli, Fonni, Austis, Sorgono, Meana, Laconi, Nurallao, Nuragus, Ortueri, Samugheo, Isili, Seulo, Ussassài, Ulassài. Poi segnalo che ponti romani, intatti o deruti, si trovano in Barbagia e nel centro montano e precisamente nei territori di Illorai, Galtellì, Dorgali, Oliena, Fonni, Gavoi, Isili ed Allai. Alcuni di questi ponti danno

l'impressione che non fossero propriamente necessari, ma in proposito si deve ricordare la prassi comune dell'esercito romano: quando non c'erano azioni di guerra in atto, i soldati erano impiegati a costruire strade e anche ponti, affinché non prendessero l'abitudine di poltrire...- Traggo adesso le necessarie deduzioni e conclusioni da quanto ho detto: è dimostrata da prove storiche, archeologiche e linguistiche la forte presenza di presìdi militari romani, stanziati nei punti strategici del centro montano della Sardegna, ai fini della repressione delle ribellioni degli

Iliesi o Barbaricini e delle loro
razzie. Ovviamente si deve
pensare che quelle stazioni
militari romane - di certo poste
nelle montagne anche al fine di
evitare per i militari il pericolo
della malaria - non siano state
tutte e sempre e
contemporaneamente dislocate
nei siti su indicati; c'è invece da
ritenere che il privilegiamento di
un sito piuttosto che di un altro
sarà stato determinato dalle
particolari situazioni di allarme
che si determinavano di volta in
volta.- In concomitanza e in
esatta connessione con la forte
presenza di militari romani nei
vari siti della Barbagia, non si

può dubitare del fatto che le stesse continue azioni militari di repressione e di contenimento abbiano ridotto notevolmente, in termini quantitativi, l'*elemento maschile* dei perenni ribelli Barbaricini: come abbiamo visto in precedenza, molti di questi caddero uccisi nelle azioni di guerra e nelle operazioni di repressione, oppure, fatti prigionieri, furono mandati nei mercati di Roma per essere venduti come schiavi. Di certo dunque si determinò allora questo importante fenomeno di carattere antropico: *molti militari romani stanziati nella zona erano privi di donne e,*

viceversa, molte donne barbaricine erano prive di uomini. Ed è evidente che la soluzione di questo radicale problema di carattere antropico non poteva trovare che la sua soluzione naturale, quella dell'incontro dei militari romani con le donne barbaricine appunto. Di certo dunque si determinò allora una forte mescolanza tra i militari romani e le donne barbaricine, la quale diede luogo a unioni miste, certamente di bassa caratterizzazione giuridica e sociale. Questa commistione dell'elemento maschile romano con l'elemento femminile

barbaricino di certo non fu solamente un fenomeno saltuario e temporaneo, ma ebbe modo di stabilizzarsi e consolidarsi, dato che è facile intravedere che non pochi militari romani, una volta congedati dall'esercito, finivano con lo stabilirsi definitivamente in Barbagia (ricordo il congedo militare rinvenuto ad Austis; vedi). E probabilmente si trattava non solamente di militari di truppa, ma anche di sottufficiali, come fa intendere la stupefacente attestazione degli odierni cognomi e toponimi barbaricini *Biteddi*, *Calvisi*, *Curreli*, *Lisini*, *Mameli*,

*Marongiu, Masuri, Monni,
Pascasi, Prischiani, Serusi,
Sisini, Useli, Valeri, Vavori,
Verachi, Viriddi, Viseni, i quali
sono evidentemente da riportare
ai gentilizi o *cognomina* latini
Vitellius, Calvisius, Cornelius o
Currelius, Lisinius, Mamelius,
Maronius, Masurius, Monnius,
Paschasius, Priscianus,
Selusius, Sisinius, *Uselius,
Valerius, Favorius, Veracius,
Virillius, Visenius (RNG), tutti -
meno uno - nella forma del
vocativo o, in subordine, del
genitivo.- Ma la prova più forte
e più evidente della notevole
presenza di militari e di veterani
romani nella antica Barbagia è*

data dalla linguistica storica: in tutti i centri abitati della odierna Barbagia e pure della contigua Ogliastra si parlano altrettanti dialetti di totale origine e matrice latina; dialetti nei quali i relitti lessicali della precedente lingua dei Protosardi o Sardi Nuragici sono scarsissimi e inoltre poco significativi.- D'altra parte intendo segnalare e sottolineare che i nuclei di militari romani che avevano finito con lo stabilirsi definitivamente nella Barbagia, non tardarono molto a "sardizzarsi", anzi a "barbaricinzarsi" anch'essi. La Sardegna - ho già avuto modo di

scrivere altre volte -, per le sue particolari caratteristiche geografiche e ambientali, ha sempre dimostrato grandi capacità di assimilazione e di integrazione rispetto ai gruppi di forestieri che vi si sono stanziati; e anche la Barbagia in particolare ha sempre dimostrato di possedere queste medesime capacità. Su questo piano, dunque, penso che si possa legittimamente parafrasare e adattare la notissima frase del poeta Orazio: *Barbaria capta, ferum victorem cepit* «la Barbagia conquistata, a sua volta conquistò il feroce vincitore». E infatti, nelle razzie

o *bardanas* che i Barbaricini hanno continuato ad effettuare nei bassopiani e nelle pianure dell'Isola per numerosi secoli successivi, i discendenti dei Romani stabilitisi a Bitti, Nùoro, Mamoiada, Fonni ecc. sono stati sempre a fianco dei razziatori o *bardaneris* di Orgosolo, Gavoi, Ollolai, ecc.....- A quest'opera di "barbaricinizzazione" di certo contribuirono notevolmente le solite donne barbaricine, le quali, anche allora, avevano di certo quel temperamento forte e deciso che tutti conosciamo.- Anche in base ai particolari caratteri del latino che risulta essere stato importato dai

Romani in Barbagia, i linguisti siamo ormai quasi tutti d'accordo sul fatto che, fondamentalmente, la latinizzazione linguistica della Barbagia è avvenuta negli ultimi decenni della repubblica romana ed entro il secondo secolo dell'Impero. C'è inoltre da segnalare e sottolineare che l'essersi numerosi militari romani stabiliti definitivamente anche nei vari siti della Sardegna montana è dimostrato pure dal fatto che in Barbagia sono rimasti numerosi e importanti relitti etnografici delle usanze agricole, con la relativa terminologia, che erano

peculiari dei Romani, come ha luminosamente messo in evidenza Max Leopold Wagner, nella sua geniale opera *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua* (LLS).-

Concludendo si deve infine precisare che attualmente la Barbagia viene distinta in tre: la Barbagia di Ollolai, quella di Belvì e quella di Seulo, ma nel passato esistevano e si indicavano pure la Barbagia di Austis, quella di Bitti, quella di Meana e quelle dell'Ogliastra e del Mandrolisai. E c'è anche da concludere che in epoca classica la Barbagia abbracciava l'intera zona centrale e montana della

Sardegna, compresa l'Ogliastra.

Barbarighinu (Sorso)

«Barbaricino, nativo della Barbagia», soprannome di un pastore o contadino immigrato.

Barbaxana (prov. di Oristano)

- Antico centro abitato di epoca medioevale della diocesi di Arborea, che si trovava nelle immediate vicinanze di Allai (vedi), col quale scambiò la sede parrocchiale. Risulta citato come *Barbariana*, *Barbaxana* (e altre forme di certo trascritte male) nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (369, 1345, 1607, 1891, 1977, 2779, 2870) per gli anni 1341, 1346-1350, 1357-1359, e come

Barbaxana nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 418). Inoltre figura come *Barbagiana* fra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 845/1).- Evidentemente questo centro abitato traeva la sua denominazione dal fatto che veniva considerato come uno dei primi villaggi che facevano parte della *Barbaria* o *Barbagia* (vedi Siamanna). (Day 75).

Barbusi (frazione di Carbonia), *Brabusi* (San Nicolò Gerrei) - È probabile che questi siano toponimi prediali,

derivando da un gentilizio lat. **Barbusius* (cfr. *Barbatus*, *Barbicius*, *Barbidius*, *Barbilius*, *Barbius*; RNG) al vocativo. *Barbusi* è citato nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 912).

Bardeas (Busachi): probabilmente è il plurale del cognome *Vardeu* delle proprietarie del terreno (DICS; GSN §§ 98, 204; LISPR 90; DILS II 807).

Barduisca (Domunovas Canales): potrebbe essere interpretato come *Bardu 'e isca* «cardo di zona di orti» (*DILS*).

Baressa (villaggio della prov. di Oristano). L'abitante

Baressesu – Il villaggio è citato, come tale, nel trattato di pace fra i Giudicati di Cagliari e di Arborea del 1206 (CREST VIII 17). Inoltre in un documento del 20 luglio 1219 Torgodorio giudice di Cagliari dona al figlio Salusio, in occasione del suo matrimonio con Adelasia, una grande estensione di terre che facevano parte della Trexenta e della Marmilla (CDS I num. XLIII); tra le ville ivi comprese risultano anche *Mara Arbaressa* della incontrada della Marmilla e *Mara Arbarey* (cioè l'attuale *Villamar*; vedi). Considerato che fra le numerose ville elencate manca quella di *Baressa*, si deve

concludere che questa è da individuarsi appunto in *Mara Arbaressa*.- Per il primo componente del toponimo *Mara* rimando a quanto dico su *Villamar*; per il secondo *Arbaressa* innanzi tutto dico che la prima sillaba sarà caduta già molto presto perché confusa dai parlanti con la preposizione locativa /a/ (dal lat. *ad*). In secondo luogo dico che il toponimo è caratterizzato dal suffisso -s(s)a, il quale è tipico di lingue dell'area egeo-anatolica, cioè della zona dalla quale i Sardi sono arrivati in Sardegna (vedi *Sardegna, Sardara, Serdiana*), proprio

come l'altro toponimo *Gonnesa* (vedi) (OPSE 117, LISPR 75). Tolto questo suffisso *-s(s)a*, resta un tema **arbar-*, **arbor-*, quello stesso che ho isolato in *Arborea* e in *(Pauli) Arbarei* (vedi) e che ho confrontato - non come derivato, bensì come imparentato geneticamente - col lat. *arbor,-oris* «albero», che è di origine ignota (DELL, DELI²), probabilmente «mediterranea». Dunque il toponimo *Arbaressa/Baressa* probabilmente porta in sé un riferimento agli "alberi", in modo particolare a quelli da frutto.- Come abbiamo già visto, il nostro villaggio è citato nel

trattato di pace fra i Giudicati di Cagliari e d'Arborea del 1206 (CREST VIII 17); compare tra le parrocchie della diocesi di Usellus che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1392, 1652, 1858, 2306); inoltre figura come *Bareça* tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 844/2). Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (202.22) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Baressae*.

Bari Sardo (*Bari, Baríe*)
(villaggio dell'Ogliastra).

L'abitante *Bariesu* - La specificazione di questo toponimo è stata evidentemente fatta con l'intento di distinguere il villaggio sardo dal più grande e più famoso *Bari* della Puglia (cfr. i casi analoghi di *Alà dei Sardi*, *Meana Sardo*, *Scano Montiferro*).- Siccome la lingua latina non sopportava l'accento sull'ultima vocale (ossitonia), il solo fatto che invece si pronunzi *Barí* dimostra che il toponimo è, non neolatino o neosardo, bensì sardiano o protosardo, proprio come avviene per gli altri toponimi *Azzanì*, *Belví*, *Bidoní*, *Senorbì*, *Soddì*, ecc.- D'altronde il nostro toponimo risulta

corradicale con numerosi altri toponimi sardi, che sembrano pur'essi sardiani: *Barái* (Siligo), *Baraíma* (Cabras), *Barala* (Torpè), *Baralli* (Domus de Maria), *Barastula* (Orosei), *Baraúle* (Orani), *Baraus* (Bauladu), *Barebba* (Terralba), *Baresse* (San Vito), *Barigi* (Lotzorai), *Bárido* (Sedilo), *Barotto* (Teti), *Barumele/i* (2: Ales, Sardara), *Barúmini* (Comune di B.), *Barussa* (2: Giba/Masainas, Teulada): probabilmente tutti da connettere con l'aggettivo *báralu* (DLCS), *bárrinu* «basso, bassottino, piccolo, nano» e da confrontare - non derivare - col

greco *barýs* «basso, grave, pesante» (corrigere NVLS), avendo pertanto il significato di «bassura» e/o «pesantezza di clima».- Nel Medioevo il villaggio in questione, che apparteneva alla diocesi di Suelli, aveva una discreta rilevanza, come dimostra il fatto che è citato nei seguenti documenti: *Carte Volgari campidanesi* (CV VI 3, XVI 3); *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 92, 94); *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS 669, 2158, 2202). Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (220.12) di G. F. Fara

(anni 1580-1589). Notevole è il fatto che nelle CV XIV 3 dell'anno 1217 il toponimo risulti scritto *Bary*, con la lettera *y* finale: era questa una usanza grafica sarda per indicare la caduta dell'accento su questa vocale. Cfr. con *Galtelli/Galtelly*, *Isili/Ysili*, *Tuili/Tuyli* e col cognome odierno *Dessi/Dessy*.

Barigadu (prov. di Oristano) - È una subregione della Sardegna centrale, posta sulla riva sinistra del medio corso del fiume Tirso, la quale in epoca medievale fu curatoria che comprendeva i seguenti 10 villaggi: Allai, Ardauli, Bidonì, Busachi,

Fordongianus, Neoneli,
Nughedu Santa Vittoria,
Sorradile, Ula Tirso, Villanova
Truschedu.- L'etimologia del
toponimo è del tutto trasparente
e sicura: deriva dal lat. *varicatus*
(REW 9153) e significa
propriamente «Varcato,
Oltrepassato», con riferimento
al fiume Tirso, al di là del quale
il *Barigadu* risulta appunto
essere situato. Si potrebbe
tradurre in italiano col vocabolo
«il Trastirso» oppure
«l'Oltretirso».- È curiosa la
circostanza che in buona parte
della Sardegna l'appellativo
barigádu significa anche
«dopodomani» e pure «doman

l'altro» (CVS² 18; NVLS).- Il toponimo è citato nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 37) come *Barigadu* e nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (I 844/2, anno 1388) come *Varicato*.

Baronia (*Baronía*) (prov. di Nùoro). L'abitante *Baroniesu* - La *Baronia* è la subregione della Sardegna centro-orientale, che comprende i villaggi della bassa valle del Cedrino, inoltre Siniscola, con la sue frazioni di Santa Lucia e della Caletta, infine i villaggi di Posada e Torpè. Questa subregione deriva il suo nome dal fatto che è stata quasi sempre sotto un feudatario

(propriamente un *barone*). Il toponimo si usa anche al plurale, *Baronie*, per distinguere la Baronìa di Orosei o di Galtellì e quella di Siniscola o di Posada.- Per la *Baronia* di Galtellì, cioè per la bassa valle del fiume Cedrino, è del tutto ovvio supporre in epoca classica una massiccia presenza dei Romani; lo dimostrano numerosi reperti archeologici di epoca romana rinvenuti nell'intera zona, fra cui i resti di un ponte sul fiume all'altezza del cosiddetto *Casteddu 'e Ponte* «Castello del Ponte» (GG 467) e lo dimostra in maniera preminente il dialetto baroniese,

il quale è, fra tutti i dialetti sardi, quello più conservativo, cioè quello più vicino al latino parlato (però assieme con quello di Nùoro; GSN § 86).- A questo proposito è da ricordare un episodio abbastanza noto nella storia della Sardegna antica: nell'anno 19 dopo Cristo, a seguito di una delibera del Senato romano, l'imperatore Tiberio mandò in Sardegna 4.000 liberti che professavano la religione giudaica, col duplice intento sia di sbarazzare Roma da quegli agitati fanatici, sia di reprimere gli atti di ribellione dei Sardi o - nella mentalità legalista dei dominatori romani -

gli atti di banditismo (*coercendis latrociniis*). Ed è nota la cinica considerazione riportata da Tacito: se quei liberti fossero periti per l'inclemenza del clima - che voleva dire la malaria - sarebbe stato un danno di poco conto (*vile damnum!*). Ebbene, per cinque differenti considerazioni io ritengo che gran parte di quei 4.000 liberti di fede giudaica siano stati stanziati nella zona della odierna Baronia di Galtellì: 1) Anche all'epoca della dominazione romana la zona dei Sardi ribelli o "zona delinquenziale" era soprattutto la Barbagia: orbene, la vallata del

Cedrino aveva ed ha la caratteristica di incunearsi profondamente nella Barbagia.

2) La Baronia è stata fin dopo la fine della II guerra mondiale una zona gravemente infetta dalla infezione malarica. 3) A

memoria di uomo, fra Barbaricini e Baroniesi non è mai corso buon sangue. 4) Il già

accennato carattere di grande conservatività del dialetto baroniese si può spiegare solamente con una massiccia presenza dei Romani nella zona.

5) Si deve considerare che la Baronia di Galtellì era proprio dirimpetto al porto di Roma, quello di Ostia, e che da questa

zona partivano per Ostia e per Roma i minerali dei giacimenti di Lula, le grandi quantità di grano della piana di Ottana (vedi), i prodotti della pastorizia della Barbagia, carni pelli e latticini, e anche i prigionieri di guerra venduti come schiavi (UNS 186).- Una delle più antiche e importanti attestazioni della Baronia si trova nell'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 856/1). Inoltre la *Baronia di Posada* è citata nella *Chorographia Sardiniae* (130.22; 222.17) di G. F. Fara (anni 1580-1589). Gli abitanti di Irgoli, Loculi e Onifai sono detti

Biddizolinos «abitanti di villaggetti».

Barrabò (Cargeghe, Porto Torres), *Barraboi* (Bannari): probabilmente corrisponde al nome pers. ital. *Barnabò* (DCI).

Barrali (*Barráli, Barrábhi*) (villaggio della Parti Olla in prov. di Cagliari) - Il toponimo è da riportare all'appellativo camp. *barrali* «pergolato, pergola», il quale deriva dal lat. parlato **barra* «parete» (DELI²).- Il villaggio è citato come *Bar(r)ala, Baral(i)* in documenti del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 201/1, 211/1, 221/2, 224/1, 335/1, 336/1,2) rispettivamente

degli anni 1120, 1136, 1158, 1162, 1219, e inoltre come *Barrala* nelle *Carte Volgari campidanesi* (CV VII 2) per l'anno 1140 circa. La *Chorographia Sardiniae* (210.28; 216.20) di G. F. Fara (anni 1580-1589) lo cita come villaggio estinto della diocesi di Dolia: *oppidum Barallae.*- D'altra parte Vittorio Angius ci informa che il villaggio nel passato si chiamava anche *Villaríos*, che significa «Villaggio dei Rivi o Ruscelli».

Barrastone (Erula),
Barrastoni (Olbia) (NGAO)
variante di *barisone*, *barrasone*,
(b)errisone, *errithone*,

ghirrisone «riccio (animale e involucro della castagna), fascio di spine, groviglio di sterpi o rovi», «fascio di spine, groviglio di sterpi o rovi, vepraio, siepe», «oggetto ingombrante», «individuo inselvaticato e grossolano», il quale è un relitto sardiano o protosardo (suff. *-on-*), da confrontare – non derivare – col lat. *ericius* «riccio», finora di origine incerta (DELL 200; DELI) (NVLS). Vedi *Birisone* (Mores, Osilo).

Barroccu, *su*, (Fordongianus, Milis, Siamaggiore), *Barrocu Antigu* (Usellus), *is Barroccus* (Isili): «piccola baracca/e, capannuccia/e», diminutivo di

barracca/u «baracca, capanna»
(V. Tetti 124). Vedi *Barace*.

Barruxiu, Barruxu (Pula):
potrebbe corrispondere al
cognome *Varrucciu* (Cagliari,
Orosei, Gallura), che è una
variante del cognome *Ferrucciu*
e pertanto significa anch'esso
«Ferruccio» (nome pers.)
(DICS).

Barumini (*Barúmini*)
(villaggio della Marmilla).
L'abitante *Baruminesu* - Fin da
epoca medievale il toponimo è
sempre citato in questo modo
oppure come *Barumine*. Per
esso è possibile prospettare una
etimologia greco-bizantina e
precisamente la derivazione

dall'aggettivo greco *barúmēnis* (pronunziato ormai *barúminis*) «collerico, rabbioso, vendicativo». Ed è verosimile che questa sia stata la denominazione della dea venerata nel grande nuraghe-tempio *su Nuraxi* di Barumini, la «Collera o Rabbia o Vendetta». Il culto di questa divinità pagana sarà continuato fino all'epoca dell'arrivo del cristianesimo nella zona, che è avvenuto appunto sotto la dominazione dei Bizantini. Questa divinità femminile nuragica in altre località ha avuto e dato il nome, neolatino o neosardo, a non pochi nuraghi,

Arrenégula «Collerica» ad Oliena e *María Rajosa* «Maria Rabbiosa» in altre località. Questa etimologia ha un alto grado di probabilità, perché è molto improbabile che la corrispondenza perfetta di ben 8 fonemi tra il toponimo sardo *Barúmini* e l'aggettivo greco-bizantino *barúminis* sia il frutto di un puro caso.- È pertanto molto probabile che il paese di Barumini abbia derivato la sua denominazione dalla divinità che veniva venerata nel vicino grandioso nuraghe-tempio di *su Nuraxi*.- In subordine *Barumini* potrebbe corrispondere all'aggettivo *báralu* (DLCS),

bárrinu «basso, bassottino, piccolo, nano» e sarebbe da confrontare - non derivare - col greco *barýs* «basso, grave, pesante» (corrige NVLS), avendo pertanto il significato di «bassura» e/o «pesantezza di clima» (vedi *Bari Sardi*).- Il villaggio, capoluogo della curatoria della Marmilla superiore, sarà stato molto importante per le sue risorse agricole; e per questo si spiega come risulti citato parecchie volte nei documenti medievali: nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 33), nelle *Rationes decimarum Italiae, Sardinia* (RDS), nel *Codice Diplomatico*

delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna (CDSS I 413, 414, 417), nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 841/1). Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (134 8, 196.25) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Baruminis* della diocesi di Arborea.

Bassacutena (frazione di Tempio) - Premesso che molti stazzi della Gallura e della Nurra prendevano denominazione dal nome e perfino dal soprannome dei rispettivi proprietari, è molto probabile che *Bassacutena* sia appunto il soprannome del

padrone dello stazzo originario, quello che in seguito è diventato l'odierno piccolo centro abitato. Il probabile soprannome *Bassacutena* o, meglio, *Bassa Cutena*, nel suo secondo componente *Cutena* può fare riferimento all'appellativo ital. *cotenna* che è di quasi certa origine etrusca, come mostrano gli antroponimi etruschi *Cutna*, *Cuthna* e quelli lat. *Cotena*, *Cotinius*, *Cotinus*, *Cottinas*, *Cut(t)inus* (RNG) (*DETR* 120, 126). *Bassacutena* potrebbe essere il soprannome riferito a un «individuo avaro o spilorcio», come indurrebbe a pensare un antico significato

dell'ital. *cotenna* (GDLI). Per il suffisso etrusco *-en(n)-* cfr. *Aratena, Arzachena Austena, Biddichena, Curichena, Maghjuchena, Pisighena, Tutesena* (LLE, Norme 5, 6).

Bau 'e Muxeris (frazione di Villagrande Strisaili) – Il toponimo significa «Guado (delle) mogli» e deriva dai lat. *vadu(m)* e *mulieres* (NLVS 136). Molto probabilmente prende nome dal fatto che là si recavano a lavare i panni le donne del villaggio.

Bauladu (villaggio del Campidano di Oristano). L'abitante *Bauladesu* - Il toponimo sicuramente significa

«Guado largo» e pertanto va distinto in *báu* «guado», che deriva dal lat. *vadu(m)*, e *ladu-a* «lato, largo-a», che deriva dal lat. *latus-a-um* (NVLS). Tale denominazione trova la sua ragione con riferimento a un vicino corso d'acqua chiamato *Riu Mannu* «Rivo grande» (vedi).- Probabilmente la più antica attestazione del villaggio è quella che si trova in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 226/1, num. LXXII) del sec. XII, nel quale si parla di un individuo chiamato *Bittor* (= Vittore) *de Vadulatu*.- Il villaggio è citato numerose volte

nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 2, 15, 25, 28, 29, 37, 129, 172, 173, 199, 208), poi tra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 379, 939, 1357, 1616, 1899) e nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS I 329). Inoltre figura tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 840/2). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (194.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Bauladi* della diocesi di

Arborea.

Baunei (*Baunéi*) (villaggio dell'Alta Ogliastra). L'abitante *Bauneinu* - Il toponimo - che nel secolo XIX si pronunziava anche *Baonéi* (Vittorio Angius) - è quasi certamente un relitto sardiano o protosardo, come mostra già in maniera evidente il suo suffissoide *-éi*, quello che si trova in altri numerosi toponimi pur'essi sardiani: *Arboréi*, *Lanuséi*, *Oroséi*, *Triéi*, *Urzuléi*, ecc. Esso risulta isolato nella toponimia sarda - dato che trova riscontro solamente nel *Monte Baunei* presso Teulada - e probabilmente va confrontato - non come derivato, bensì come

imparentato geneticamente – con l'appellativo greco *bañnos*, *baunós* «fornace» (per la cottura della calce oppure per la fusione e la depurazione dei metalli), vocabolo greco che risulta di origine ignota (GEW, DELG, CDEG). Tale accostamento è del tutto plausibile anche sul piano semantico-fattuale, per il motivo che il territorio del villaggio è quasi tutto calcareo e inoltre fino al secolo XIX vi erano in attività una miniera di rame in località *Frاندío* e una di ferro in località *Perda 'e Ferru* (OPSE 97).- La più antica attestazione storica che sono riuscito a trovare di Baunei è quella che

compare nelle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 95). D'altra parte risulta citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (220.13) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Baonei* della diocesi di Suelli. Però l'antichità del villaggio e della sua popolazione è dimostrata anche dall'usanza che essa ebbe fino a un secolo e mezzo fa - ripresa pure durante l'ultima guerra mondiale - di cibarsi di un pane fatto con ghiande mescolate con un'argilla speciale (*pane ispéli cun trocco*), usanza che nella storia dei popoli è indubbiamente

molto antica (NVLS, LISPR).

Belcheddí, *Elcheddí*
(Pattada/Buddusò): toponimo sardiano o protosardo (suffisso e ossitonia), da confrontare - non derivare - col lat. *virga, virgula, *virgella* «verga, verghetta, virgulto» (di origine ignota; DELL, DELI). I virgulti di numerose piante nel passato erano un materiale molto ricercato perché serviva per la confezione di canestri di ogni forma e grandezza. Vedi *Berchidda* (Comune di B.), *Berchialò* (Orani), *Birchiddái* (Orgosolo), *Elchiddi* (VSG, probabilmente lo stesso, Osidda), *Ilghíttula* (Olbia).

Belvì [pronunzia effettiva *Breví, Brevie, (B)Elví*] (villaggio sulle pendici del Gennargentu). L'abitante *Belviesu, Breviesu* - Già la caduta dell'accento sull'ultima sillaba (ossitonia) è una buona prova della matrice sardiana o protosarda del toponimo, proprio come in *Azzanì, Barì, Bidoní, Senorbì, Soddì, Tortolí*, ecc. (il latino infatti non sopportava tale accento).- Pur essendo sardiano il toponimo *Belvì* richiama, per consonanza di fonemi, il lat. *belva, bel(l)ua* «belva, animale grosso e feroce» e in particolare «cinghiale». Per questo vocabolo latino i linguisti non

sono riusciti a trovare alcuna etimologia accettabile (DELL, AEI). Io ritengo che l'appellativo lat. *belva*, *bel(l)ua* (che veniva scritto anche *velua*), derivi dall'etrusco *Velva*, che conosciamo come antroponimo (DETR 149; LIOE 21). E dunque si determina un triangolo: il toponimo sardiano o protosardo *Belvì* è un vocabolo fratello dell'etrusco *Velva*, che a sua volta è padre del lat. *belva* (la terminologia parentale ovviamente è qui usata soltanto con valore figurato) (OPSE 200, LISPR). Il villaggio di *Belvì* dunque molto probabilmente trae la sua

denominazione dalla particolare abbondanza di cinghiali nella zona, evidentemente favorita dalla fitta vegetazione che tuttora la caratterizza.- Le più antiche attestazioni del villaggio si trovano nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 1003) come *Bellvì* e inoltre fra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona dell'anno 1388 (CDS I 846/2) come *Bilbi*. È poi citato nella *Chorographia Sardiniae* (138.11; 196.18; 198.22) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Belvis* o *Belvini*. Notevole poi è il fatto che sempre il Fara (80.9)

citi un altro *Belvis* nei pressi di Punta Tramontana, ad occidente di Castelsardo.

Benádiles<*i*> (Mores): è da riportare all'appellativo (*b*)*enáttille*, (*b*)*enattu* «terreno umido», da (*b*)*ena* «vena d'acqua, sorgente» (NVLS). Vedi *Benaitzi*.

Benetutti [(*B*)*Enetutti*; antico *Benetuthi*] (Comune di B., SS). L'abitante (*B*)*Enetuttesu* – È ipotizzabile con tutta verosimiglianza che il centro abitato in origine fosse vicino alle sorgenti termali della zona di San Saturnino - probabilmente le antiche *Aquae Lesitanae* - dalle quali avrebbe

derivato il suo nome. Più precisamente il toponimo andrebbe letto e spiegato come *Bena 'e Tuti* «sorgente di Tutio» e questo potrebbe essere stato il nome di un impresario romano che avrebbe preso in gestione l'uso delle terme (costruendovi anche il *calidarium* che è stato trovato e messo in luce di recente) e il cui nome sarebbe stato *Tutius*, gentilizio latino (RNG) al vocativo. In questa ipotesi c'è da pensare che a un certo punto il centro abitato si sia spostato dalla valle all'altura - come è accaduto per altri villaggi sardi - al fine di sfuggire alla infezione malarica

ormai imperante nella media valle del fiume Tirso (cfr. *Bono, Elini, Giave, Orani, Osini, Ottana*).- Il villaggio è citato nella *Chorographia Sardiniae* (100.15; 122.17; 136.28; 182.26) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Benetutis* della diocesi di Castro.

Berchidda [*Berkídda, Birkídda* (VSG), localmente (*B*)*Elkídda*, gallur. *Bilkídda*] (Comune di B., SS). L'abitante (*B*)*Erchiddesu, (B)Elchiddesu* – Il toponimo trova riscontro in questi altri: *Belchidda* (= *Belchiddeddu*; vedi); *Berchiddu* (Buddusò); *Berchialò* (Orani), *Belcheddì* (Pattada), *Berghíttula*

(Semestene), *Birchidda* (Siligo),
Irghíttula (Posada), *Birgotte*
(Nùoro), *(B)Irigheddái*
(Ghilarza), *Erghidda/Irghiddo*
(Sedilo); *(F)Irqiddái* e
(F)Irqidduri (Mamoiada);
Birchiddái, *(F)Ilqiddói*
(Orgosolo) (suffissi e suffissoidi
sardiani o protosardi) (a norma
della fonologia della lingua
sarda le vocali /e/ ed /i/
pretoniche possono scambiarsi
fra loro quando precedono una
/i/ od una /u/ toniche; GLSL §
21).- Una prima cosa è evidente:
Berchidda, *Birchidda* è un
diminutivo, come dimostra il
suo suffisso tirrenico (sardiano
ed etrusco) *-ill-*. Isolato questo

suffisso resta un vocabolo
*berca, *birca, che io confronto
- non come derivato, bensì come
imparentato geneticamente - col
lat. *virga*, *virgula*, **virgella*
«verga, verghetta, rametto,
virgulto» (di origine ignota;
DELL, DELI²). I virgulti,
soprattutto quelli di salice e di
lentischio, nel passato
costituivano un materiale molto
ricercato, perché serviva per la
confezione di canestri di ogni
forma e grandezza. A me
pertanto sembra probabile che
Birchidda, *Berchidda* in origine
significasse «verghetta,
virgulto» o, col noto valore
collettivo del singolare sardo,

«virgulti, zona di virgulti».- In subordine *Berchidda* potrebbe derivare dal *cognomen Vercilla* (*Onomastique* 255) di una proprietaria romana.- Le più antiche attestazioni di questo villaggio si trovano negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Castro che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 202, 876, 1721, 2056), poi tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 832/1) come *Berquilla*, *Barquilla*. Inoltre il villaggio è citato nella *Chorographia Sardiniae* (128.21; 184/8) di G.

F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Berchiddae*.

Berchideddu (log. *Berchiddéddu*;
gallur. *Belchiddéddu*, *Bilchiddéddu*)

(frazione di Olbia) -

Nell'antichità si chiamava *Berquidda*, come indica un atto

di battesimo del 29 marzo 1756 del registro parrocchiale di

Buddusò (NGAO), e la sua origine etimologica è del tutto

uguale a quella di *Berchidda* (vedi).- Quando però i parlanti

ebbero la consapevolezza del pericolo di confusioni fra i due

villaggi, quello del Monte Acuto e quello dell'agro di Olbia,

chiamati ugualmente *Berchidda*,

allora per distinguere questo, lo chiamarono *Berchideddu* (NGAO). Proprio come è stato fatto per *Ittireddu* e *Sennariolo* rispetto a *Ittiri* e *Sennori* (TSSO).

Berruiles (*Berruiles*) (frazione di Budoni) – Il toponimo probabilmente significa «recinti per i verri», potendo derivare dal log. *berre* «verro, porco addetto alla riproduzione», a sua volta dal lat. *verres* (NVLS).

Bessude [(*B*)*Essude*] (Comune di B., SS). L'abitante (*B*)*Essudesu* - La più antica attestazione del toponimo si trova nel *Condaghe di Silki* (CSPS 291) come *Bessute*.

Negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Sorres che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana compare come *Versute*, *Versuta*, *Versutta* (RDS 132, 1679, 2095, 2237, 2285). Fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 figura come *Berssude* (CDS I 842/2) e nel quattrocentesco *Codice di Sorres* compare una prima volta come *Verssude* (CSorr 4) e poi numerose volte come *Bessude*, *Besude*. Nella *Chorographia Sardiniae* (124.19; 174.29) di G. F. Fara (anni 1580-1589) figura come *Bessudes*.- Ai fini di una

spiegazione etimologica del toponimo io ritengo di poter privilegiare la forma *Versute*, nonostante che essa non compaia come la più antica né la più frequente. Infatti ai sensi della fonetica storica del sardo il passaggio *-rs-* > *-ss-* risulta regolare e perfino normale, mentre il passaggio inverso *-ss-* > *-rs-* sarebbe pressoché inspiegabile. Ciò premesso, io riporto la forma *Versute* all'aggettivo lat. *versutus* «astuto», che interpreto essere stato il soprannome (*cognomen*) di un antico proprietario della tenuta o fattoria (*villa*) o del fondo (*praedium*) in cui è sorto

il villaggio. La *-e* finale sarebbe quella dell'originario vocativo, come capita spesso in molte lingue con i nomi o soprannomi personali (LS 165; DICS, Prefazione). La esatta base del toponimo pertanto sarebbe *Versute*.

Biancareddu (frazione di Sassari) - Quasi certamente il toponimo è il cognome del proprietario di uno stazzo o di un terreno; cognome che corrisponde all'aggettivo gallur. *biancareddu* «biancastro» oppure costituisce il diminutivo gallur., indicante eventualmente la filiazione, dell'altro cognome *Biancu*, che significa «bianco di

carnagione» (CSSO, DICS).

Biasi (frazione di Buddusò, SS) – Il toponimo potrebbe essere il nome personale *Biasínu* «Biagino» del proprietario di uno stazzo o di un terreno, nome personale che risulterebbe troncato perché usato al vocativo (GSN § 32/II).

Biddanoa (*Bidda Nòa, Vidda Nòa*) (frazione di Valledoria, SS) – Il toponimo significa «Villaggio Nuovo» e deriva da una locuzione lat. *villa nova* (NLAC 94).

Biddichena (Arzachena) - Toponimo gallurese, da confrontare – non derivare – col lat. *villicus* «villico, rustico, campagnolo», ma con suffisso etrusco, indicando probabilmente una *cussòggja* o una proprietà terriera. Vedi *vidda*, (*b*)*idda*, (mediev.) *villa*, *billa* (f.) «villaggio, paese», deriva dal lat. *villa* «fattoria» (già prospettato come di origine etrusca; *ESL* 148) (l'etimologia

corrente da *vicus* lascia molto a desiderare); aggettivo *villicus* «villico, rustico, campagnolo»; i quali sono da connettere con gli antroponimi lat. *Villanus*, *Villasius* (RNG) e da confrontare con quelli etruschi *Vilania*, *Vilasin(-ei)*, *Viliana*, *Vilin(-ei)*, *Uillin(-al)* (suffissi -*ic-*, -*in-*; LLE, Norme 5) (da cui gli ital. *villaggio*, *villano*, *villico*, *villino*) e inoltre coi toponimi protosardi *Bidduccara* (antico paese di *Billucara*, Pattada); *Biddichènnaru*, *Biddichènnero* (Ossi), *Biddiconi* (Tempio), *Billikennor* (mediev., CMSM; odierno *Bidditènnero*, Martis) (DETR 169, 425;

DICLE 194). Cfr. *Aratena*,
Arzachena, *Austena*,
Bassacutena, *Curichena*,
Maghjuchena, *Pisighena*,
Tuttesena.

Biddierda (villaggio distrutto nel Gerrei; VSG). Il toponimo è a sciogliere in *Bidda erda* e significa «villa vecchia», derivando dalla locuzione lat. *villa vet(u)la*.

Bidiene (Silanus): probabilmente = «(zona) di viti», toponimo sardiano (suff.) da confrontare - non derivare - col lat. *vitis* «vite» (selvatica e domestica), che sarà un "fitonimo mediterraneo", dato che non si può accettare la sua

connessione vulgata col lat. *viere* «intrecciare» [cfr. *Vithienne*, *Vithiuddu* (Lula)]; corrisponde a *Bidiana* (Dualchi, villaggio confinante).

Bidighinzu, *su*,
(Banari/Thiesi) - Lago artificiale che dà l'acqua a Sassari e ad alcuni villaggi della zona. Il toponimo corrisponde all'appellativo log. *bidighinzu* «clematide cirrosa», «fiammola», «vitalba» (*Clematis cirrosa*, *flammula*, *vitalba* L.), il quale deriva dal lat. *vitex* «viticcio, vétrice» e precisamente da una forma **viticineu(m)* (NVLS). Evidentemente in origine il sito

era caratterizzato dalla particolare presenza di questa pianta.

Bidonì [anche *Bidunì(e)*; DSI] (villaggio del Barigadu in prov. di Oristano). L'abitante *Bidoniesu* o *Bidoninu* - Siccome la lingua latina non sopportava l'accento sull'ultima vocale, il solo fatto che invece si pronunzi *Bidoní* dimostra che il toponimo è, non neolatino o neosardo, bensì sardiano o protosardo, proprio come avviene per gli altri toponimi *Azzanì*, *Barí*, *Belví*, *Senorbì*, *Soddì*, *Tortolí*, ecc. Ma il toponimo è pure caratterizzato dal suff. *-on-*, che è di origine tirrenica, cioè

sardiana ed etrusca.-
Considerato che esso si ripete in
altre almeno cinque località
della Sardegna centrale, cioè a
Gadoni, Orgosolo, Siniscola,
Tonara e Loculi (qui *Bidoníe*) e
come *Bituni* nella Sardegna
medievale e meridionale (CV
XV 2), siamo spinti a pensare
che sia un nome di pianta, dato
che in tutti i domini linguistici i
toponimi in grande prevalenza
sono altrettanti fitonimi. E
infatti io ritengo che sia
possibile confrontarlo - non
derivare - col fitonimo lat.
vetoni(c)a, *betonica* «betonica»,
che praticamente è di origine
ignota (NPRA), ma che

probabilmente è da accostare al gentilizio etrusco *Vetuni* (DETR). Di fatto in Sardegna esiste la betonica glutinosa (*Stachis glutinosa* L.), con molte denominazioni (NPS 114).- Il nostro villaggio è citato numerose volte nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 1 c2c, 13, 14, 16, 30, 31, 69, 88, 95, 166, 175) come *Vidoni*, *Bitoni* e *Bidoni* (evidentemente da pronunciarsi *Vidoní*, *Bitoní*, *Bidoní*). Ed è citato pure in un documento del 1157 del *Codex Diplomaticus Sardiniae* come *Bidunii* e in un altro del 1211 come *Vidoni* (CDS I 220/1; 320/2). Inoltre compare tra i

villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 844/2). Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (196.6) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Bidoni* della diocesi di Arborea.

Billellara, *Funtana di ra Billèllara (Billèllera)* (Sorso) - Famosa fontana, che darebbe la pazzia a chi ne beve l'acqua e che tanta parte ha negli scambi di "sensi non propriamente amorosi" fra i Sassaresi e i Sorsesi. L'idronimo corrisponde al log. *billèllera* «elleboro», che è una deformazione del corrispondente vocabolo italiano

(*DES I 206*). Per lungo tempo in tutta Europa si è creduto che l'elleboro avesse la capacità sia di dare la pazzia sia di curarla... Però è un fatto che Mauro Maxia (RION X, 2004, 1, pgg. 39-52) ha luminosamente dimostrato che la esatta spiegazione del toponimo è quest'altra: = *l'eba di l'èllara* «l'acqua (o sorgente) dell'edera», espressione sorsese sulla quale in seguito è intervenuta, per una etimologia popolare, la citata malevola spiegazione logudorese.

Billitènnero (Martis)

toponimo sardiano o protosardo (suffisso), forse uguale a

Biddichènnaru (Ossi). Vedi *Biddichena*.

Binghèntia (Cargeghe)
«Vincenza», nome di donna, probabilmente della proprietaria del predio.

Biora - Sul tracciato di strada che andava da *Olbia* a *Caralis* attraverso il centro montano, testimoniato dal romano «Itinerario di Antonio» (81.3), risulta indicata anche la mansione o stazione di *Biora* o *Piora* (ThLL, s. v.), i cui resti sono stati individuati nell'altipiano a sud-est di Isili. Siccome queste due forme del toponimo non trovano alcun riscontro nel lessico latino né in

quello sardiano o protosardo, io ho già proposto di emendarne la lezione in *Flora*, nome di un nota divinità romana. Questa divinità era effettivamente conosciuta nella Sardegna antica (LCS II capo V).

Birgalavò (Budoni, Posada): toponimo sardiano o protosardo (ossitonia), probabilmente da confrontare – non derivare - col lat. *virgula* «verghetta» (materiale molto ricercato per la confezione dei cestini), diminutivo di *virga* «verga», di origine ignota (DELL, DELI). Cfr. *Berchidda* (Comune di B.), *Burgulái* (Silanus), *Virculái* (Bitti).

Birilá (Nughedu San Nicolò): toponimo sardiano o protosardo (ossitonia), probabilmente da confrontare – non derivare - col tosc. *pirolo* «piolo, paletto, birillo» (di origine incerta; *DELI*). Cfr. *Birilái* (Bitti, Ovodda), *Biriddi* (Orgosolo), *Biriddo* (Dorgali); *Biralò*, *Bírolo* (Buddusò), *Biolò* (Siniscola), *Chirilái* (Orani).

Birione (Mores, Osilo) corrisponde al log. *barisone*, *barrasone*, *(b)errisone*, *errithone*, *ghirrisone* «riccio (animale e involucre della castagna), fascio di spine, groviglio di sterpi o rovi», «fascio di spine, groviglio di

sterpi o rovi, vepraio, siepe»,
«oggetto ingombrante»,
«individuo inselvaticato e
grossolano», il quale è un relitto
sardiano o protosardo (suff. *-on-*),
da confrontare – non derivare
- col lat. *ericius* «riccio», finora
di origine incerta (*DELL* 200;
DELI) (NVLS). Vedi
Barrastone (Erula).

Birori [*Bírori*, localmente
(*B*)*Íroro*, *Bíroli*, antico *Birole*]
(villaggio dell'Altipiano di
Abbasanta, in prov. di Nùoro).
L'abitante *Biroresu*, *Birolesu* -
Dalla struttura fonetica del
toponimo si intravede che è di
matrice sardiana: trisillabo con
l'accento sulla prima sillaba.

Esso trova riscontro in questi altri toponimi: *Biriddi* (Orgosolo), *Biriddo* (Dorgali), *Iriddo* (Bottidda), *Birilà* (Nughedu S. Nicolò), *Birilái* (Bitti), *Biolò* (Siniscola); *Bírolo*, *Biralò* (Buddusò), *Biriolè* (Anela), *Piriddi*, *Piriddu* (Sennariolo), *Piriddolu* (Arzachena), *Pirillu/o* (CSPS 348, CSMS 209, 250, 272) (suffisso, suffissoide e ossitonia) e con l'appellativo *piru* «chiodo di legno, cavicchio, piolo, perno», accrescitivo *pirone*, diminutivo *pireddu*, *piroddu*, *pirottu*: probabilmente tutti relitti sardiani o protosardi da confrontare - non derivare - coi

tosc. *piro*, *pirolo*, *pirone*, *pi(u)olo* «pezzo di legno appuntito, cavicchio, perno», *birillo* «piolo, paletto, birillo» (di origine incerta; DEI, AEI, DELI, Etim) e inoltre col greco *pēirhos* «cavicchio» (OPSE 224, LISPR).- La più antica attestazione del villaggio si trova nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 65, 279) nella forma di *Birore*. Compare come *Viore* fra le parrocchie della diocesi di Ottana che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 178, 855, 2069, 2274) ed ancora come *Birore* fra i villaggi che sottoscrissero la pace fra

Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 834/1). Nella *Chorographia Sardiniae* (180.24) di G. F. Fara (anni 1580-1589) è citato come *oppidum Biroris*.

Bisarcio (*Bisárciu*) (Ozieri) - Probabilmente deriva, per una supercorrezione, dal greco bizantino *éxarchos* oppure dal tardo lat. *exarchus*, **exarch(u)lus* «esarca, comandante militare» oppure «capo di un monastero» (*Novell. Iust.* 130, 133.4). E infatti Bisarcio è stato il capoluogo di una diocesi fino al 1502, anno in cui essa fu aggregata a quella di Alghero. Più tardi, nel 1803, la

diocesi fu restaurata, ma come capoluogo ebbe non più Bisarcio (di certo ormai abbandonato per la malaria), bensì Ozieri.- Le più antiche documentazioni di questo toponimo lo presentano con la consonante iniziale velare sonora: *Gisarclu*, *Gisarchu*, *Gisarcu* (CDS I 158, CSPS, CSNT, CSMS, CSMB; CREST XXIV 11), mentre l'altra *Bisarchiu*, *Bisarciu* è più recente (però questa compare già nei documenti IX e XXI del 1116 del CDS I 156/1 e 193/2: senonché, secondo Enrico Besta il primo sarebbe falso, il secondo sarebbe della prima

metà del sec. XIII). (AnglM 384).

Bitia, *Bithía* (prov. di Cagliari)
- Nome di un'antica città sulla estrema punta meridionale della Sardegna, il quale è da confrontare con quello delle *Bitiae* «maliarde» della Sardegna antica (Solino I 101), nonché con quello delle greche *Pythíai* «Pizie, Pitonesse» - le profetesse del tempio di Delfi, dedicato ad Apollo Pytio - (vocabolo di origine ignota; GEW, DELG). Nei tempi antichi una città poteva ben derivare la sua denominazione da un tempio in cui si effettuava l'assai comune ed importante rito

dell'oracolo (LELN 72, OPSE 97).- Nonostante il fatto che nel sito di *Bitia* sia stato rinvenuto molto materiale punico, io ritengo che sia più ovvio ritenere il toponimo come sardiano o protosardo piuttosto che come punico. Sia sufficiente considerare che tutt'intorno all'antica città si trovano ancora i resti di almeno 8 nuraghi (OPSE §§ 27, 47; LISPR).

Bittalèo (Ottana), *Bittalò* (Bortigali), *Bittalòi* (Turri), *Bittelotte* (Dorgali), *Bitzilò* (Tonara) (accento ossitono, suffissi e suffissoidi): relitto sardiano da confrontare – non derivare - col lat. *vitulus*

«vitello», con l'umbro *vitlu*
«vitello» e con l'etr. *ítalon*
«toro». L'appellativo sardo non
può derivare da quello latino per
notevoli difficoltà fonetiche;
invece l'altro appellativo sardo
vícru, (*b*)*ígru* «vitello» ne deriva
realmente attraverso una forma
vit(u)lu, *vic(u)lu* (doppioni).

Bittittá (Alà), *Bittittái*,
Bithithái, *Vithithái*, *Vitzitzái*
(Fonni/Orgosolo, Galtellì,
Sennariolo): toponimo sardiano
o protosardo (ossitonia e
suffissoide), probabilmente =
«vetrice, salice da vimini», da
confrontare - non derivare - col
lat. *vitex*, *-icis*, che sarà un
"fitonimo mediterraneo", dato

che non si può accettare – per difficoltà fonetiche - la sua connessione vulgata col lat. *viere* «intrecciare». Vedi *Ittitzái* (Nughedu S. Vittoria); cfr. cognome *Vitzizai* (DICS).

Bitti (Comune di B. in prov. di Nùoro). Nel parlare delle persone anziane il nome del paese attualmente suona *Vithi* e *Bithi*.- Premesso che fino a un trentennio fa nei dialetti del Nuorese la consonante dentale sorda /t/ spesso si configurava come interdentale fricativa /th/, si può ritenere probabile che l'originaria pronuncia del toponimo fosse *Viti/Biti*. Ciò premesso sono possibili due

spiegazioni etimologiche di questo toponimo: 1) Siccome in termini generali, soprattutto nelle regioni a prevalente economia agropastorale, come basi dei toponimi si ha l'obbligo e l'interesse a privilegiare i "fitonimi" o nomi di piante, è probabile che il toponimo *Viti/Biti* sia da confrontare - non derivare - col lat. *vitis* «vite» (selvatica e domestica), che sarà un "fitonimo mediterraneo", dato che non si può accettare - per difficoltà fonetiche - la sua connessione vulgata col lat. *viere* «intrecciare». Nei toponimi corradicali *Bitè* (Orosei), *Bidiene* (Silanus),

Bidivói (Paulilatino), *Vithienne*,
Vithiuddu (Lula) si vedano
l'ossitonia, il suffissoide *-oi* e i
suffissi *-en(n)-*, *-uddu-*. 2) In via
subordinata il toponimo
potrebbe corrispondere
all'appellativo *bitti*, *bittu*
«cerbiatto, dainotto,
caprioletto», femm. *bitta*, che si
configura come un
vezzeggiativo del sardiano o
protosardo *bíttaru-a* «cerbiatto,
caprioletto, mufloncino-a»
(NVLS, LISPR).- Comunque sia
di ciò, una conferma della
matrice sardiana del toponimo
viene dallo speciale suff. *-késu*
che caratterizza l'etnico
Bithichesu «Bittese»; proprio

come avviene per altri etnici,
anch'essi di matrice sardiana:
Arbarikesu, *Bosovekesu*,
Crastachesu, *Ferrukesu*,
(F)Onniquesu, *Lottoracesu*,
Sorrakesu (LCSB 95).- È molto
probabile che Bitti sia in parte
erede di *Caput Tyrsi* (vedi),
mansione o stazione romana del
tracciato di strada, che andava
da Olbia a Caralis attraverso la
zona centrale e montuosa della
Sardegna, mansione situata a
Sant'Efisio di Orume; e più
precisamente è verosimile che
una parte degli abitanti della
distrutta mansione si sia
rifugiata a Bitti. È del tutto
lecito ipotizzare questa

circostanza, per poter spiegare adeguatamente perché Bitti posseda un suddialetto della lingua sarda molto vicino alla madrelingua latina e cioè molto arcaico e conservativo rispetto a tutti gli altri dialetti e suddialetti sardi. E sono molto significativi anche i toponimi dell'agro bittese *Doschiane*, *Marcheddine*, *Silveri*, i quali derivano chiaramente dagli antroponimi lat. *Tuscianus*, *Marcellinus*, *Silverius* (RNG; al vocativo).

Bòbboro (Chiaramonti) - Probabilmente = log. *bòbboro* «basso del coro», soprannome del proprietario del predio,

vocabolo imitativo (NVLS). Cfr. *Bòlloro*?

Boddeu (Sulcis e Iglesias), *Buddeu* (Arzachena) (NGAO) = *goddeju*, *coddéu*, *goddéu*, *boddeju*, *(b)oddeu*, *poddeu*, *paddeu* «gruppo o crocchio di persone», (Sulcis) «gruppo di case di pastori» consistente di vari *furriadroxus* (che formano un villaggetto; vedi), (Abbasanta) «capanna di pastori»; che deriva dal lat. *collegiu(m)* (DES I 215) (NVLS).

Boddò (Alà dei Sardi) (ossitonia), *Boddói* (Benetutti) - Probabilmente è da connettere con l'appellativo *boddói* «uomo

di nessuno o scarso valore»; *boddò* «donna grossolana» (Desulo); vocabolo scherzoso e fonosimbolico (NVLS) (vedi *bodda*³); probabilmente soprannome del proprietario del predio).

Bòlloro, *Bolloreddu* (Alà, Olbia) (NGAO) - Forse corrisponde all'appellativo *bòddoro*, *bòddero* (*bb-*) «coccola del ginepro», «galla della quercia», relitto sardiano o protosardo da confrontare - non derivare - coi tosc. *bòbbola*, *bòllora*, *bùbbula* «coccola del cipresso» e «galla della quercia», siciliano *bóddaru* «chicco» (OPSE 202). Cfr.

Bòbboro?

Bololtine, *Bulultine*
(Cossoine, Semestene):
probabilmente = «Valentino»
(nome pers. masch.). *Santu*
Bolentinu «San Valentino» è
venerato ad Ozieri.

Bolóstiu (Alà): = «agrifoglio»;
fitofimo *colóstri(u)*, *colóstrigu*,
(*g*)*olóstri*, *golóstiqe*, *qolóstiqe*,
qolostri, *olóstru*, (*g*)*olósti(u)*,
olóstrighe, *bolóstiu*, (*b*)*olostru*,
lóstiu «agrifoglio» (*Ilex*
aquifolium L.); (Orani) *colóstru*
«rosa canina» (*Rosa canina* L.):
relitto probabilmente
presardiano, da confrontare –
non derivare - col greco
kélastros «agrifoglio» (di

origine ignota; GEW, DELG), col lat. *genest(r)a*, *ginestra*, *genista* «ginestra» (pur'esso di origine ignota; DELL, AEI, DELI), col navarrese *colostia*, *corostia* (*g-*) e col basco *korosti* (*g-*) «agrifoglio». Tutti questi fitonimi e toponimi mostrano di risalire al sostrato "mediterraneo" [suff. *-st(r)-*]. La connessione dei nomi delle tre piante, molto differenti fra loro, si può spiegare col fatto che l'agrifoglio ha le foglie aculeate, la rosa canina e alcune varietà di ginestra sono spinose (*OPSE* 99, *LISPR*, *NVLS*). Vedi *Colostrái* (Muravera), *Colostráis* (Arbus), *Olostris* (Buddusò).

Bolotana [Olòtana, (B)Olòthene, antico Bolòthana, pronunzia dei vecchi Golòthene, Golòtzene] (villaggio del Marghine in prov. di Nùoro). L'abitante *Bolotanesu*, *Olotanesu* - In epoca medievale il villaggio, appartenente alla diocesi di Ottana, è citato per gli anni 1341, 1342, 1346-1350 nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS 161, 865, 1305, 1662, 2068, 2278) come *Golosse*, *Golessen*, *Golazane* e *Golosane* (con qualche forma sicuramente trascritta male) e nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (I 834/2) tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra

Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388, come *Golossane*. Particolarmente quest'ultima forma del toponimo - chiaramente sardiano o protosardo per via dell'accento e del suffisso - richiama il nome personale greco *Golóssēs* (Polibio 38.7.2), il toponimo *Kolossái* «Colosse», città della Frigia (Anatolia o Asia Minore), *Kolossēnós* «Colosseno, o Colossese, nativo di Colosse» e l'appellativo *kolossós* «statua, statua colossale», i quali sono di quasi certa matrice anatolica. Si vedano questi altri toponimi sardiani o protosardi corradicali: *Bolèssene* (Aidomaggiore),

Bolòttene (Cargeghe); *Olòttene*,
Lòttene (Ossi), *Olèthana*
(Orgosolo), *Volotana* (Onani).

La connessione fonetica fra questi toponimi sardiani e i vocaboli anatolici richiamati è strettissima, mentre quella semantica è piuttosto difficile intravederla e spiegarla. Forse si potrebbe spiegare in questo modo: i citati toponimi sardiani facevano riferimento a *pedras fittas* o “menhir” preistorici – cioè “grandi statue di divinità” – oppure a “rocce” sembranti tali. E infatti a Bolotana esistevano *sas Roccas de santu Basile* «le rocce di San Basilio», che erano particolarmente visibili per chi

si avvicinava al villaggio salendo da meridione.- Infine si deve osservare che, comunque, anche questi toponimi sardiani sono da connettere con gli altri che trovano riscontro più o meno esatto in toponimi dell'Asia Minore, terra di origine dei Sardi: *Ardali*, *Arzachena*, *Bargasola*, *Caralis*, *Libisonis*, *Sard(e)is*, *Scandariu*, *Sindia*, *Siniscola*, *Tiana*.- Il villaggio di Bolotana è pure citato come *Bolotena* nella *Chorographia Sardiniae* (136.31; 140.1; 180.25) di G. F. Fara per l'anni 1580-1589.

Bonarcado (*Bonárcado*)
(villaggio del Montiferro in

prov. di Oristano). L'abitante *Bonarcadesu* - Se non conoscessimo le forme che questo toponimo ha avuto in epoca medievale, sarebbe impossibile a chiunque prospettarne una etimologia esatta. Ebbene, queste forme sono *Bonarcanto*, *Bonarchanto*, *Bonarkanto*, *Bonarckanto* del *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, le quali riportano con sicurezza al greco bizantino *Panáchrantos* «Tutta pura, Purissima, Immacolata», attributo della Vergine Maria, la quale è venerata in un piccolo santuario del villaggio, che risale all'epoca bizantina (LCSB

34). Per il vero questo vocabolo greco-bizantino, non più compreso dai Sardi, ha subito una etimologia popolare ed è stato interpretato come *Monarcatu* «Monarcato» (perfino il citato condaghe è intitolato in questo modo) e anche *Bon'accattu* «buon accatto o ritrovamento» (DICS I 117), quest'ultima denominazione riferita alla leggenda del rinvenimento del simulacro della Vergine fra i cespugli che circondano il santuario.- Ovviamente il villaggio è citato numerosissime volte nel condaghe che prende nome dal santuario, anche come

Bonarcatu, *Vonarcatu*,
Bonarcadu, ecc. E numerose
volte è pure ricordato nel *Codex
Dilomaticus Sardiniae* (CDS) e
nel *Codice Diplomatico delle
relazioni fra la Santa Sede e la
Sardegna* (CDSS). Ancora
parecchie volte è citato fra le
parrocchie della diocesi di
Arborea che nella metà del sec.
XIV versavano le decime alla
curia romana (RDS). Ed è citato
pure nella *Chorographia
Sardiniae* (194.13) di G. F. Fara
(anni 1580-1589) come *oppidum
Bonarcadi*.

Bonaria (santuario di Cagliari
dedicato alla omonima
Madonna) - Tutti i Cagliaritari e

tutti i Sardi, escluso qualcuno che sia fornito di una certa cultura storica, sono convinti che questo toponimo significhi «Buona Aria»; si tratta però di una convinzione del tutto errata, la quale è effetto di una vecchia etimologia popolare e di una conseguente errata traduzione nel catalano *Bon Aire*. In realtà l'antica denominazione del luogo era *Bagnaria*, che era un adattamento pisano dell'originario appellativo lat. *balnearia* «bagni, bagni pubblici» (vedi *Bangiargia*). Ed infatti nella zona sono stati trovati i resti di terme romane, fra cui un bel mosaico,

raffigurante divinità marine e adesso conservato nel Museo Archeologico di Cagliari. D'altra parte si deve considerare che nel secolo scorso il La Marmora, constatando l'impaludamento del mare in quel sito, affermava che si sarebbe dovuto mutare il suo nome di *Bonaria* in quello di *Malaria*... Comunque, nonostante quel macroscopico errore di interpretazione e di traduzione, è un fatto che il toponimo sardo ha avuto una storia del tutto imprevedibile e addirittura straordinaria: il culto della cagliaritana Madonna di *Bonaria*, una volta diventata la catalana Madonna di *Bon Aire*,

si è diffuso nella Spagna e in particolare a Siviglia con la nuova denominazione castigliana di *Nuestra Señora de los Buenos Aires*. Non solo, ma proprio sotto la protezione e col nome di questa Madonna fu fondato dai coloni spagnoli quello stanziamento nell'America meridionale, che finirà col diventare la odierna capitale dell'Argentina *Buenos Aires* e inoltre una omonima città della Colombia e una di Costa Rica... Con le quali traversie linguistiche e storiche non deve sfuggire a nessuno di considerare quanto siano importanti le parole, anche

quando sono interpretate male!

Bonnanaro [localmente
(B)Onnánaru, (B)Unnánaru]
(Comune di B., SS). L'abitante
(B)Onnannaresu.- In epoca
medievale il toponimo compare
come *Gunnannor* (CSPS 290,
420; CSNT² 280; CDS I 840/1).
Esso corrisponde ai toponimi
Gunnánaru (Lula),
Bunnannaro (Sorradile),
Bunnannaru (Uri), *Unnánaru*
(Bottidda) e inoltre al fitonimo
sardiano o protosardo
bunnáneru, erba *bonnánaru*
«teucrio giallo» (*Teucrium*
flavum L.), erba che provoca la
mestruazione (LISPR, NVLS).
Questo fitonimo è da

confrontare - non derivare - col
lat. *cunnus*, *connus* «conno,
vulva» (di origine ignota;
DELL, DEI) (da notare la
alternanza tirrenica *ú/ó*), nonché
col gallur. *cunnina* (GFS 281),
tosc. *connina* «*Chenopodium
vulvaria* L.» (pianta ritenuta
antiisterica) di probabile origine
etrusca. Il nostro toponimo
dunque trae origine dalla
particolare presenza, in origine,
della pianta del «teucro giallo»,
nel sito dove è sorto il
villaggio.- Questo è citato fra le
parrocchie della diocesi di
Sorres che nella metà del sec.
XIV versavano le decime alla
curia romana (RDS 128, 2714),

poi tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Elenora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 840/1), numerose volte nel quattrocentesco *Codice di Sorres* (CSorr) e ovviamente nella *Chorographia Sardiniae* (174.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Bono (Comune di B., SS) è il più grande centro abitato del Goceano. L'abitante *Bonesu* – Si deve premettere che tutto il *Goceano* è ricco di sorgenti, come dice perfino il suo nome (vedi) e come dimostra anche la circostanza, singolare in Sardegna, che questa subregione

comprende ben sette villaggi, l'uno vicino all'altro. Oltre a ciò la popolazione di questi villaggi ha sempre goduto della fertilità e dell'abbondanza d'acque nella media valle del Tirso. Tutto ciò anche prima della conquista della zona da parte dei Romani, i quali d'altronde vi si sono installati, come dimostrano i resti dei bagni termali di San Saturno di Benetutti - probabilmente le antiche *Aquae Lesitanae* - e inoltre il *Ponte 'Etzu* «ponte vecchio» di Illorai, quasi certamente romano (però abbattuto dalle piene e ricostruito almeno due volte, come dimostra la successiva

elevazione del centro dell'arco principale rispetto a quello originario).- Tutto ciò premesso dico che è possibile che un proprietario romano avesse nella zona un *bonum* «bene terriero, patrimonio, possesso, possedimento», la cui *villa* propriamente detta o "fattoria, tenuta" fosse nel sito dell'odierno *Bono*. Si potrebbe insomma pensare che il possedimento in realtà fosse prevalentemente nella vallata, mentre lui oppure il suo liberto amministratore vivesse a Bono al fine di evitare i pericoli della malaria imperante nella vallata stessa (cfr. *Benetutti, Elini,*

Giave, Orani, Orotelli, Osini, Ottana). Dunque è possibile che il toponimo *Bono* derivi dal lat. *bonum* «possedimento». La -o finale sarebbe quella di una frase locativa *in Bono*, nella quale sarebbe finita per cadere la preposizione; proprio come è avvenuto rispetto al log. *domo* «casa», che evidentemente è derivato dal lat. *in domo* e inoltre in *Sedilo* (vedi). La forma *Bono* con la -o finale è confermata da quasi tutte le antiche citazioni del toponimo. [Si osservi la conservazione del caso locativo nei tre toponimi italiani *Brindisi* dal lat. *Brundisium*, *Girgenti* (=

Agrigento) dal lat. *Agrigentum*,
Rimini dal lat. *Ariminum*]. - Il
borgo è citato nel *Codice
Diplomatico delle relazioni fra
la Sardegna e la S. Sede* (CDSS
I 413, II 109) e compare fra le
parrocchie della diocesi di
Castro che nella metà del sec.
XIV versavano le decime alla
curia romana (RDS 189, 209,
879, 1673, 2707). Inoltre è
ricordato tra i villaggi che
sottoscrissero la pace fra
Eleonora d'Arborea e Giovanni
d'Aragona del 1388 (CDS I
835/2). Ed è citato anche nella
Chorographia Sardiniae
(182.24) di G. F. Fara (anni
1580-1589).

Bonorva (localmente *Bonòlva*, *Onòlva*) (Comune di B., SS) -
La forma più antica di questo toponimo è *Bonorba*, che compare nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 160), poi negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Sorres che versavano le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS 2293), tra i nomi dei villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 838/2) e nelle schede num. 80, 86, 143 del quattrocentesco *Codice di Sorres* (CSorr). Nelle altre schede 25, 27, 101, 156, 226 di questo codice compare

già la forma lievemente diversa *Bonorva*. È pertanto evidente e certo che la forma locale odierna *Bonolva* è effetto di una supercorrezione abbastanza recente. Ciò premesso dico di ritenere probabile che questo toponimo derivi da una locuzione lat. *bona opera*. L'appellativo lat. *opera* «opera, lavoro agricolo» è realmente entrato nella lingua sarda, come risulta dal *Condaghe di Trullas* (CSNT), dalle *Carte Volgari campidanesi* (CV) e dal *Condaghe di Bonarcado* (CSMB): *opera* e anche *obera* col significato di «giornata di lavoro» e anche di «unità di

misura del valore economico di beni diversi» (P. Merci, *CSNT*², pg. 239). La forma *òbera* «opera» è tuttora attestata sia nel logudorese che nel campidanese (VSG, DSIL). Ciò detto, io ritengo che la trafila fonetica che ha fatto nascere il nostro toponimo dalla suddetta locuzione latina possa essere stata la seguente: *bona opera* > *bon'opera* > *bon'obera* > *bonobera* > **bonobra* > *Bonorba*, con la apocope dunque della vocale atona /e/ del sostantivo e con la metatesi della consonante /r/. Si può ipotizzare che la originaria locuzione lat. *bona opera*

significasse “(sito dove l') opera agricola (è) buona (cioè fruttuosa)” oppure fosse la denominazione bene augurante di una *villa* o «fattoria, tenuta» di qualche proprietario romano, veterano o latifondista (UNS num. 11).- Oltre che nei documenti su riportati il villaggio è citato nella *Chorographia Sardiniae* (174.23) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Bonorvae*.

Bonu Ighinu (Mara) - Villaggio medievale ormai estinto, che il *Condaghe di Silki* (CSPS 311) cita come *Bonuvichinu*. Il significato e

l'origine del toponimo sono del tutto chiari: significa «buon vicino» e deriva dalla espressione lat. *bonus vicinus* (NVLS). Questa denominazione forse implicava un riferimento teoforico o sacrale, nel senso che si riferiva a un luogo di culto in cui si venerava un dio pagano, la cui "vicinanza" costituiva una garanzia di prosperità per il villaggio. La chiesa, attualmente dedicata alla Madonna, avrà sostituito quel luogo di culto pagano con un processo di sincretismo religioso molto frequente nella Sardegna antica e anche altrove (SN § 35). Iniziata la dominazione

aragonese in Sardegna, il toponimo è stato tradotto in lingua catalana come *Bon Vehi* e come tale risulta citato nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 769/1, 770/2, 773/1, 810/2, 826/2).- Nelle vicinanze del villaggio c'era un castello dei Doria, i quali lo persero assieme con quello di Monteleone Rocca Doria (vedi). G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (188.20; anni 1580-1589) lo cita come *castrum Bonvicini*.

Bonutrau (Macomer):
«pantano, pozzanghera»
(mediev. *gulutrau*, CSNT),
deriva dal lat. *volutabru(m)*
«brago, pantano» (NVLS); ma

viene interpretato, per etimologia popolare, come *bonu trau* «buon toro». Vedi *Lutrau* (Galtellì, Lodè).

Boroneddu (villaggetto della media valle del Tirso in prov. di Oristano) - Per il toponimo sono possibili due differenti spiegazioni etimologiche: 1^a): Si potrebbe riportare all'appellativo sardiano *bòrona* «nebbia fitta e bassa» (Fonni), il quale è da confrontare - non derivare – con quello tosc. *buriana* «grosso ma breve temporale», col veneto *borana* «nebbia» (di formazione incompresa; DELI²) e inoltre col greco *borhéas* «vento del nord» (di origine ignota; GEW,

DELG). [Dal vocabolo greco è derivato il lat. *boreas* (DELL), dal quale però per difficoltà fonetiche non può essere derivato quello sardo (OPSE 202; LISPR)]. Dunque è verosimile che il villaggio derivi la sua denominazione dalla nebbia che sale spesso dal vicino fiume Tirso. «È situato in una valle ... - ha scritto Vittorio Angius - Nuoce molto la nebbia, che in alcune stagioni vi si addensa». 2^a) In subordine potrebbe derivare dal diminutivo di *Barone*, avendo pertanto il significato di «Baronetto», titolo del proprietario del predio. Ovviamente questa spiegazione

dovrebbe essere confermata da apposite ricerche da effettuarsi su carte antiche.- Il villaggio apparteneva al Giudicato di Arborea, alla diocesi di Santa Giusta e alla curatoria di *Guilcier* (vedi). Compare tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 839/2) come *Borone*. Nella *Chorographia Sardiniae* (198.14) di G. F. Fara (anni 1580-1589) il villaggio è citato, ma con lezioni diverse a seconda dei differenti codici, delle quali la più esatta sembra *oppidum Orenae*.

Borore (*Bòrore*, in Barbagia

detto *Bòrone*) (paese dell'Altipiano di Abbasanta, in prov. di Nùoro). L'abitante *Bororesu*, *Boronesu*.- Le documentazioni medioevali di questo toponimo sono tutte concordi nell'indicare come consonante iniziale la velare sonora *G*:- *Gorare* e *Gorore* nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 65, 65.1, 65.4, 278.1), nel *Condaghe di Silki* (CSPS 74), nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS 185, 365, 863) e nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 834/2). Queste forme si possono connettere bene con l'appellativo sardiano o protosardo *gòra*, *góri*, *còra*

«canale, grande solco, scolatoio, ruscello», il quale è da confrontare - non derivare - col tosc. *gòra* «fossato, canale» (comunemente presentato come vocabolo di sostrato; DEI, AEI, GDLI, DELI). Probabilmente *Gorare* è al plurale (UNS num. 3; LCS II cap. III), per cui significherebbe «Canali o Ruscelli» (DILS II). In linea di fatto il territorio del nostro villaggio risulta solcato da numerosi canali naturali e ruscelli.- Borore risulta come *Gorare* fra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I

834/2); inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (180.25) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Bororis* della diocesi di Alghero. Vedi *Bòrole* (Ozieri), *Borolò* (Onifai).

Bortigali (localmente *Bortigale*, (*B*)*Ortigale*) (villaggio del Marghine in prov. di Nùoro). L'abitante *Bortigalesu*, (*B*)*Ortigalesu* - Le più antiche forme del toponimo, quali compaiono nei documenti medioevali, ci danno una buona sicurezza circa il suo significato e la sua origine: nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 80, 283) *Ortucale*, nelle *Rationes*

Decimarum Italiae, Sardinia del sec. XIV (RDS 854, 1661, 2061, 2282) *Orticali*. Soprattutto da quest'ultima forma si vede bene che il toponimo è da riportare all'appellativo lat. *hortus* «orto» e precisamente a una forma **horticalis-e* che è facilmente ricostruibile in base alle forme *horticus, horticellus, horticulus* (ThLL). Pertanto con tutta tranquillità si può affermare che Bortigali significa «luogo di orti»; ed infatti il paese è situato su un pendio della vallata del *riu Mánigos*, che fino a qualche decennio fa era intensamente coltivata ad orti (CVS² 82). La protesi della *B-* iniziale è effetto

di una errata ricostruzione successiva: nel logudorese comune la [b-] iniziale è mobile, ossia cade quando nella frase è preceduta da una vocale, ad es. *bidda*, ma *sa 'idda*, *bínu*, ma *su 'ínu*; per cui, per analogia inversa, in base alla locuzione *su orticale*, è stata ricostruita per il nostro toponimo una forma supercorretta *Borticale*, *Bortigale*.- D'altra parte è possibile – in via largamente subordinata – un'altra spiegazione etimologica di *Bortigale/i*: potrebbe essere un toponimo sardiano o protosardo, da confrontare – non derivare – col lat. *vortex,-icis* «vortice,

giro, giravolta» (in deur.), col significato di «cammino di giravolte o curve», «cammino tortuoso»; e poteva indicare la strada naturale che nella vallata del *riu Mánigos* mirava a superare il crinale del Marghine raggiungendo l'antica *Molaria* (*Mulargia*; vedi). E questo era un tragitto naturale che in epoca più recente è stato ripetuto e perfezionato dalla strada romana che andava da *Caralis* (Cagliari) a *Turris Libisonis* (Porto Torres), strada della quale nella periferia sud di Bortigali sono ancora visibili i resti.- In virtù della sua struttura fonetica il toponimo *Bortigale/i* potrebbe

essere connesso col nome dell'antica città della Gallia sud-occidentale *Burdigala* (odierna *Bordeaux*), la cui connessione col già visto lat. *vortex,-icis* farebbe riferimento alla grande curva od “ansa” del fiume Garonna, in cui la città è situata. E questa connessione del toponimo sardo *Bortigale* con l'antica *Burdigala* della Gallia sarebbe segno e prova di antiche connessioni commerciali e culturali della Sardegna nuragica con quella regione della Gallia, la quale in parte controllava il commercio dello stagno e del piombo provenienti dalla Cornovaglia e dai paesi del

Baltico.- [È un fatto curioso che a Milis una varietà di arance venga detta *Bortigali*; questa denominazione però è effetto di una confusione, dato che non ha alcunché da fare col nostro toponimo, mentre è da riportare all'altro notissimo coronimo *Portogallo*, in ricordo dei Portoghesi che hanno importato la pianta dall'Asia sud-orientale. Tanto è vero che quella varietà di arance a Carloforte si chiama *Portigali* o *Portugali* o *Portugol* (FPS 68)].

Bortigiadas (log. *Bortigiádas* e *Bortijádas*, gallur. *Bultiggiáta*) (Comune di B.) - Il villaggio, che faceva parte del Giudicato

di Gallura, della curatoria di Geminis e della diocesi di Civita (Olbia), viene citato in documenti medievali come *Gorticlata* (CSMS 170), *Gortiglata* e *Guortiglata* (GG 280) e in virtù di queste forme del toponimo è abbastanza agevole ricostruire la sua etimologia. Esso fa riferimento al lat. *corticulus*, che nella lingua sarda ha dato luogo all'appellativo *cortígu*, *bortíxu* «corceccia di sughero» (NVLS). Su questa base è stato formato un aggettivo **cortic(u)lata*, da cui è derivato il toponimo *Gortiglata* e *Bortigiada*, col significato di «zona ricca di

sughere»; e tale è realmente la zona in cui il villaggio è situato. La -s finale di *Bortigiadas* probabilmente è l'effetto di trascrizioni latineggianti o falsamente grammaticali, come si constata in numerosi altri toponimi sardi.- Negli elenchi della parrocchie della diocesi di Civita che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana il villaggio è citato nelle forme di *Orticlada* e *Orticlata* (RDS 719, 1755, 2268), nelle quali la caduta della *B-* iniziale è conseguente al fatto che essa nel logudorese comune è mobile, ossia cade quando nella frase risulta preceduta da

una vocale: dunque **Borticlata*,
ma *bidda 'e 'Orticlata* «villaggio
di Bortigiadas» (cfr. *Bortigali*).-
Dal punto di vista della
dialettologia sarda Bortigiadas
costituiva fino a non molto
tempo fa un'isola logudorese in
mezzo al dominio dialettale
gallurese. Nelle sue stesse
condizioni si trovava Olbia e si
trova tuttora Luras (vedi).
Invece attualmente a Bortigiadas
si parla il gallurese.- Il villaggio
è citato nella *Chorographia
Sardiniae* (224.34) di G. F. Fara
(anni 1580-1589) come *oppidum
Bortigiatae*.

Bortioccoro (*Bortiòccoro*,
Ortiòccoro) - Villaggio estinto

del Goceano, nel territorio del comune di Esporlatu, il quale faceva parte della diocesi di Ottana (VSG). Il toponimo è da riportare al nome di pianta sardiano o protosardo *ciòccoro*, *thiòccoro*, *icciòccoro*, *issòccoro*, *(i)stiòccoro*, -e, *ittiòccoro*, *artiòccoro*, *còccoro* «aspraggine» (*Helminthia echioides* L.; "pianta cicoriacea", FPS, NPS 190) e «cardo dei lanaioli» (*Dipsacus fullonum* L.; FPS) ("voce certamente preromana" per i DES II 548, NPS 190, 192), per me relitto sardiano o protosardo da confrontare col greco *kikórhion*, *kórkorhon* «cicoria

selvatica» (*Cichorium intybus* L.), «anagallide» (*Anagallis arvensis* L.; NPRA) (finora di etimologia ignota; GEW, DELG) e probabilmente di “origine mediterranea” (OPSE 98, NVLS II, LISPR). [Cfr. *Gorthiòqoro* (Orgosolo), *Ortacesus*].- Il villaggio è citato nel *Condaghe di Salvenor* (CSMS 247) come *Gultiocor* e inoltre nella *Chorographia Sardiniae* (180.34) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Bortiocoris* ancora in vita. (Day 101).

Borutta (*Borutta, Orutta*) (Comune di B., SS). L'abitante *Boruttesu, Oruttesu* - Il

toponimo corrisponde all'appellativo *grutta* «grotta», che deriva dal lat. *crupta* per *crypta* (*NVLS*) e prende nome dalla grande grotta che si apre sotto la rupe di *Ulári*, sul fianco occidentale della collina di Monte Mura, dove attualmente si trova la basilica di San Pietro di Sorres. Sicuramente in quella grotta si praticava nel lontano passato il culto delle divinità inferie e dei morti e tutta la collina aveva un carattere sacrale, come è dimostrato sia dalla presenza dei resti di un nuraghe a qualche decina di metri dall'abside della basilica, sia da numerose tombe rupestri

o *domos de Janas* che sono scavate sulla parete settentrionale della collina stessa. Di certo nel sito si è determinato il noto fenomeno del “sincretismo” fra l’antica religione dei Nuragici e quella nuova cristiana, nel senso che questa si è insediata nel medesimo luogo in cui c’era un precedente culto pagano, sostituendolo (SN 190). Nella grande grotta e in alcune altre vicine si trova «molto ossame umano» (Vittorio Angius), segno che esse venivano adoperate anche come tombe.- Il villaggio compare numerose volte fra le parrocchie della

diocesi di Sorres che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana con le forme di *Gruta* e *Ruta* (RDS); poi compare come *Gurruta* tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 840/1) e ancora parecchie volte nel quattrocentesco *Codice di Sorres* (CSorr) come *Borupta*, *Boruta*, *Buruta*. Il villaggio poi è citato nella *Chorographia Sardiniae* (100.15; 174.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Boruttae*.

Bosa [localmente (*B*)*Osa*; (nel Medioevo anche *Vosa*)] (città

sulla costa centro-occidentale della Sardegna).- La notevole importanza di questa città in epoca classica è dimostrata dal fatto che essa è già citata in alcune opere antiche e precisamente in queste: Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* (III, 85), Claudio Tolomeo, *Geographia* (III, 3, 7), *Itinerarium Antonini* (83, 8), Anonimo Ravennate, *Cosmographia* (26, 10, 10), Guidone, *Geographica* (64, 22, 4).- Nella periferia orientale dell'odierna Bosa esiste il rudere di un nuraghe, che è carico di grande valenza dimostrativa, per due differenti motivi: 1^a) Il fatto

che su di esso risulti costruita la chiesetta di *Santu Lò/Lói* «Sant'Eligio» è una delle prove più evidenti e tangibili della *destinazione religiosa dei nuraghi*. All'atto della evangelizzazione della Sardegna infatti i missionari cristiani hanno proceduto a costruire una chiesa nel medesimo sito in cui in precedenza c'era un tempio pagano, il nuraghe appunto; proprio come i missionari cristiani hanno fatto in numerose altre località della Sardegna e anche in tutto il mondo mediterraneo (SN §§ 34, 35). 2^a) L'esistenza di quel nuraghe, assieme con altri tre

situati nell'agro di Bosa, chiamati rispettivamente *Albaganes*, *Furru* e *Zarra*, costituisce una prova sicura e chiara che Bosa, contrariamente a quanto si è pensato e detto finora, non è stata fondata dai Fenici, bensì è di *origine sardiana o protosarda o nuragica*. I nuraghi infatti sono senza alcun dubbio costruzioni nuragiche e nient'affatto costruzioni fenicie. Oltre a ciò è pressoché assurdo ritenere che i Nuragici, già molto prima dei Fenici, non avessero manifestato attenzione e provato interesse alla foce del fiume Temo, alla sua fertile vallata e all'intera

conca in cui è situata l'odierna città di Bosa.- Siamo dunque già in grado di affermare, con totale sicurezza, che lo stanziamento umano, cioè nuragico o protosardo, nel sito di Bosa è precedente di almeno 5 secoli al primo arrivo dei Fenici in Sardegna.- È quasi incredibile che ciò che aveva spinto gli studiosi a ritenere Bosa una fondazione fenicia fosse la sola circostanza che nel sito dell'antica Bosa (*Bosa Vetus*, che era attorno alla odierna chiesa episcopale di San Pietro), sarebbe stata rinvenuta una iscrizione fenicia scalfita in un masso di pietra. Senonché quella

iscrizione – ammesso che fosse autentica - *non* dimostra affatto che Bosa non esistesse già prima del sec. VIII a. C., nel quale per la prima volta sono sbarcati i Fenici in Sardegna (vedi F. Barreca in StSN § 52). In particolare sembra che quella iscrizione riportasse il solo vocabolo *bšn*, che sarebbe da interpretare «Bosano», con una indicazione però che puzza di falso in misura massima. È infatti grandemente inverosimile che delle centinaia di vocaboli della lingua fenicia si sia conservato nel sito della città – per semplice caso – solamente quello che significava

«Bosano». Questa supposta scritta fenicia evidentemente sarebbe stata molto più credibile, se avesse riportato le consonanti *phnk* col significato di «Fenicio» e non con quello di «Bosano». Inoltre, dal punto di vista della più elementare grammatica, come si spiegherebbe e giustificerebbe un “aggettivo” non appoggiato o riferito a un “sostantivo”? Insomma, quella supposta iscrizione era tanto falsa che “più falsa non si poteva fare”. Essa si inquadra perfettamente nella ventata di “falsari” e di “falsi” che nella seconda metà dell'Ottocento aveva investito la

Sardegna per effetto di un
pessimamente inteso
campanilismo presardistico.-
Vero è che un mio collega mi
aveva obiettato che di quella
iscrizione esiste tuttora la
“fotografia”, ma – replico io –
una fotografia, perfino del tutto
chiara, può essere effettuata
anche di un falso archeologico e
di un falso epigrafico.- Ma del
resto non è senza significato la
circostanza che il masso con
l'iscrizione sia scomparso alla
fine dell'Ottocento quasi subito
dopo il suo supposto
rinvenimento: è la sorte che
tocca molto di frequente ai “falsi
archeologici ed epigrafici”, dato

che i falsari hanno sempre grande interesse e cura a che non intervengano gli specialisti per esaminare di persona i reperti.- Infine, dato ma non concesso che quella iscrizione fosse autentica, essa sarebbe il solo ed unico reperto di matrice fenicia rivenuto nel sito di Bosa, non confortato da nessun altro, epigrafico o archeologico. Ma un solo e unico reperto “fenicio” rivenuto a Bosa non sarebbe assolutamente in grado di dimostrare che Bosa sia di “origine fenicia”. Apparteneva già agli antichi Greci il proverbio che dice che “Una rondine non fa primavera”!- È

ben vero che si è fatto cenno pure di uno *scarabeo* che sarebbe stato rinvenuto in territorio di Bosa, ma un tale reperto non proverebbe proprio nulla: scarabei di tipo egizio hanno circolato per lungo tempo in tutte le terre del Mediterraneo, ricercati come “amuleti” nella loro qualifica di simboli di divinità.- Ultima ma non la meno importante considerazione: non è affatto certo che di un vocabolo di tre sole consonanti si possa affermare con sicurezza che esso sia propriamente fenicio e non invece punico, cioè posteriore di almeno un secolo e mezzo.-

Prescindendo e lasciando perdere tutto ciò, circa l'origine o l'“etimologia” del toponimo *Bosa*, è necessario fare una premessa metodologica generale: per un toponimo che sia “opaco”, del quale cioè si conosca solamente la forma fonetica o “significante”, mentre si ignori il contenuto semantico, cioè il suo “significato” originario, un tentativo di trovarne e indicarne l'“etimologia” e precisamente di trovarne appunto il “significato”, avrebbe un valore scientifico solamente a due condizioni: 1^a) che si connetta il toponimo a un appellativo

comune di cui si conosca effettivamente il “significato”;
2^a) che questo “significato” corrisponda, più o meno bene, alle condizioni geomorfiche o botaniche o faunistiche o antropiche del sito indicato dal toponimo stesso.- Ebbene, ciò premesso, sono in grado di presentare un appellativo che da un lato corrisponde perfettamente alla «forma fonetica» del toponimo *Bosa*, dall'altro corrisponde egregiamente alla situazione geomorfica del sito indicato dal toponimo. Nell'antico piemontese esisteva l'appellativo *bosa*, il quale significava

«catino di rame» ed è tuttora documentato nella toponimia del Piemonte e che il *Dizionario Etimologico Italiano* (DEI, pg. 570³) presenta come relitto del sostrato linguistico “mediterraneo”, che praticamente significa “preindoeuropeo”, cioè precedente all'arrivo delle popolazioni indoeuropee nel bacino del Mediterraneo. La connessione “fonetica” tra l'appellativo piemontese *bosa* «catino» e il nostro toponimo sardo è perfetta ed è pure molto stringente la loro connessione “semantica” o di significato. Considerato infatti che in molti

altri domini linguistici avviene spesso che il nome di un recipiente venga adoperato, per metafora, per indicare fossi o avvallamenti o cavità, il significato di «catino» dell'appellativo piemontese può essere egregiamente attribuito alla grande vallata, nel cui fondo si trovava e si trova la città di Bosa, col significato di «conca». Pertanto è molto probabile che in origine *Bosa* indicasse appunto la grande «conca», caratterizzata da forti ed evidenti margini esterni, i quali si impongono chiaramente sia a chi vi arrivi dal mare, sia a chi vi scenda dall'altipiano della

Planargia. Dunque è molto probabile e verosimile che *Bosa* in origine significasse «conca», in stretta analogia, ad esempio, con la famosa «Conca d'Oro» di Palermo.- Il carattere “mediterraneo” dell'appellativo e toponimo *Bosa* è pure dimostrato dalla sua vasta diffusione attorno al bacino del Mediterraneo: *Bosa* infatti esiste, oltre che in Piemonte, nell'Africa settentrionale (due, Numidia e Zeugitana) (vedi G. B. Pellegrini, TopIt 47) e forse anche *Boxa* nell'antica Lidia, in Asia Minore.- Proprio il carattere “mediterraneo” dell'appellativo e toponimo *Bosa*

potrebbe riportare indietro nel tempo almeno fino a 1.700 anni prima di Cristo.- Possono essere connessi col toponimo *Bosa* i seguenti altri toponimi sempre della Sardegna: *Bosa Manna*, *Bosaredda* (= «grande e piccola conca» contrapposte), *Bosove* (villaggio medievale ora scomparso) (tutti nell'agro di Sassari); *Istrada 'e bosa/Bosa* «strada della conca oppure di Bosa» (?) (Abbasanta); *Bosoche* (Orune); *Bosói* (Orani); *Bosotha* (Bitti, Onanì).- Oltre che l'etnico *Bosanu* esiste anche l'altro *Bosincu*, *Busincu*, che trova riscontro negli altri *Lurisincu*, *Nuchisincu*, *Ossincu*,

Padrincu, Sossincu, Thiesincu (abitante rispettivamente di *Luras, Nuchis, Ossi, Padria, Sorso, Thiesi*) e tutti sono caratterizzati da un suffisso che in Sardegna è arrivato dalla Corsica e che molto probabilmente deriva dal suffisso lat. *-in(i)cus.*- Nella sua qualifica di capoluogo di diocesi e poi come porto aperto al mondo catalano e spagnolo, Bosa risulta citata numerose volte negli antichi documenti sardi, ad iniziare dalla Carta di revoca tributaria a favore di Montecassino dell'anno 1170 (CREST XXIV 12) e dal *Condaghe di Silki* come *Uosa*

(*passim*).

Bottidda (*Bóttidda, Óttidda*; errata la scrittura *Bottida*) (Comune di B., SS). L'abitante *Bottiddesu, Ottiddesu* - Il toponimo si presenta col suffisso diminutivo tirrenico e sardiano -*ill-* e inoltre con la ritrazione dell'accento tonico, fenomeno non raro nella lingua (proto)sarda e soprattutto nei toponimi trisillabici (cfr. *Gesturi, Fígari, Póntidda, Sedinì, Sisini, Tonéri* e *Tóneri*). Esso ricorre nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 319) come *Gothilla* ed è da confrontare coi toponimi *Gotziddái* (Olzai), *Guthiddái* (conca ricca di acque,

Oliena), *Othiddái* (Lodè, Onanì); *Guttánnaro*, *Guttibái* (Nùoro); (G)*Ottianu*, (G)*Uttianu* (= *Goceano*; vedi); *Guttímene*, *rivu Guthioddo* (Orgosolo), *Guttulichè* (Nùoro/Orani), *Guttuíne* (Loculi), *funtana Buttiachis* (Suni), *Búttule* (Ozieri; antico *Gutule*, VSG).-
Ciò premesso dico, con la massima cautela, che è possibile che il nostro toponimo sia da connettere con l'appellativo (*b*)*úttiu*, (*b*)*uttíu*, *gúttiu*, *guttíu*, *gútziu*, (*g*)*útzu* «goccia, stilla» e coi verbi *guttiare*, *gutz(i)áre* «gocciolare», *buttulare* «traboccare, stravasare»; tutti da confrontare - non derivare - coi

lat. *gutta* «goccia, stilla» (di origine incerta; ThLL, DELL, AEI, OLD), diminutivo *guttula*, *cognomen Guttilla* (RNG) (però alcune varianti degli appellativi e dei verbi sardi possono senz'altro derivare direttamente dal latino). Nei toponimi citati potrebbe esserci il riferimento a "fontane gocciolanti" (cfr. *funtana gutti-gutti* e *funtana guttiosa* del CSPA 11, 96, 424), pur sempre utilissime in una terra perennemente assetata come la Sardegna, e in questo quadro ambientale e linguistico *Bóttidda* potrebbe significare «Piccola Goccia, Piccola Stillia».- Il villaggio compare fra

le parrocchie della diocesi di Ottana che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 169, 1126) come *Gossilla* e inoltre fra quelli che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 835/2) come *Gocilla*. Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (180.34) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Botidae*.

Bríghini

(Fordongianus/Siamanna): vedi *Gríghini*.

Bruncu Spina (Desulo) -

Seconda cima del massiccio del *Gennargentu* (metri 1829 sul

mare). Letteralmente il toponimo significa «Cima (della) Spina». Il primo componente corrisponde all'appellativo *bruncu*, *fruncu*, *vruncu* «grugno del maiale, ceffo, muso» e «cima, punta di monte», il quale deriva dal lat. *brunchus* (REW 7446a, NVLS 223). Il secondo componente corrisponde all'appellativo *spina* «spina, pianta spinosa», che deriva dal lat. *spina* e fa riferimento alla *Prunus prostrata*, che vi vegeta (La Marmora, *Itinerario*, I 220). Cfr. *Runcos*.

Buada, sa, (Nughedu San Nicolò): probabilmente corrisponde all'appellativo *vuvada* «luogo in cui le galline depongono e covano le uova» (Orgosolo); *uada*, *uvat(t)a*, *ugatta*, *bubada*, *buvada*, *buada*, *abbuada* «tana, nascondiglio di animale (cinghiale, volpe, lepre, gallina)», che probabilmente deriva dal lat. *ovatus-a* (). Vedi *Salvuadas* (Alà).

Bubalis, *Santa Maria in Bubalis* (Siligo, SS), *Bualis* (GG 129) – È un'altra denominazione della chiesa di *Nostra Signora de Mesumundu* (vedi). Il toponimo deriva chiaramente dall'appellativo lat.

bubalus «bufalo» (Plinio, *Nat. hist.* 8.38).

Bucc' Aidu [(B)Ucc' Áidu, con la B- mobile] (Bono) - Valico montano, alto 1046 metri sul mare, che consente il superamento del Monte Rasu da Bono verso il Logudoro. Il toponimo letteralmente significa «bocca di valico» e deriva dai lat. *bucca* «bocca» e *aditu(m)* «passaggio, valico» (NVLS).

Buddeu (Arzachena) (NGAO)
= pansardo *goddeju*, *coddéu*,
goddéu, *boddeju*, (*b*)*oddeu*,
poddeu, *paddeu* «crocchio di
persone», (Sulcis) «gruppo di
case di pastori» (che forma un
villaggetto), (Abbasanta)
«capanna di pastori»; deriva dal
lat. *collegiu(m)* (NVLS).

Buddi-Buddi (Sorso) - È il
nome di una zona che
letteralmente significa «bollisci-
bollisci», cioè «bollente» (dal
log. *buddire* «bollire») e fa
riferimento a numerose sorgenti
di *acqua tiepida* che sgorgavano
nel canalone di San Michele di
Plaiano (*Santu Miali de
Plaianu*), ormai scomparse a

causa della recente perforazione di numerosi pozzi nella zona. Il toponimo presenta una forma verbale di modo imperativo, sottoposta a iterazione per indicare la continuità del fenomeno dell'acqua che ribolle (GSN § 227). Vedi *Coghinas, Frisgianu*.

Buddureddu (Sorso)
probabilmente «cicuta»,
diminutivo di *búddaru*,
(*b*)údduru, *budduri(u)*,
(*b*)uddúri(*gu*), *biddúri*, *gúdduru*,
guddútulu, *guddútaru* (masch.)
«cicuta» (*Conium maculatum*
L.) (adoperata per avvelenare le
pozze dei fiumi e prendere i
pesci storditi); toponimi

Budduris (Orgosolo), *Budurrai* (Nùoro, Orgosolo), *su Budduri* o *Gudduri* (Nùoro), *Goddorè* (Orgosolo): relitto sardiano o protosardo probabilmente da confrontare – non derivare - col tosc. *bìlleri* «varietà di nasturzio» (già indiziato come relitto etrusco dai *DEI* 520, *NPS* 151) (le due piante crescono ugualmente in luoghi molto umidi e vengono usate nella medicina popolare) (OPSE 203, LISPR, NVLS).

Buddusò [pronunzia della zona anche *(G)uddusò(e)*] (Comune di B., SS) - Il toponimo è certamente sardiano o protosardo, come indizia già la

sua ossitonia, cioè la caduta dell'accento sulla sua ultima vocale (cfr. *Burvuddò*, *Gonnosnò*, *Tiriddò*, ecc.) ed è da riportare all'appellativo sardiano *biddisò* «passero» (log. sett., gallur., sass.) (VSI, VTI), *ghilisu*, *ghiri/u*, *ghirisu*, *grisi/u*, *grisoni*, *grisòi*, *grisotti*, *chilisi/u*, *chirisi* «pettirosso», *chirisi 'e perca* «scricciolo» (= "di roccia"), *mam' 'e gherisi* «passerotto» (DES I 343) relitto sardiano, per il quale non ho trovato riscontro nelle altre lingue da me conosciute; però potrebbe essere di natura e origine onomatopeica (LISPR); vedi i toponimi *Biddisári*

(Giave), *Biddisu* (Siligo),
Biddisúi (Olzai), *Bidditzái*
(Talana), *Montrigu 'e Uddusò*
(Illorai), *Buddusi* (Bonorva). Il
villaggio dunque deriva la sua
denominazione dalla particolare
presenza, in origine, di passeri
o, in subordine, di pettirossi nel
sito in cui è sorto (cfr. *Abiadori*,
Baratili, *Girasole*). C'è da
precisare che nel riferimento ai
passeri era implicito non
l'atteggiamento degli odierni
"amanti della natura e degli
animali", bensì il timore che i
contadini avevano per la sorte
del loro frumento. Notevole è
anche il fatto che l'etnico
Buddusoínu sia caratterizzato

dal suffisso sardiano o protosardo *-ínu*, esattamente come gli altri *Alaínu*, *Lanuseínu*, *Lodeínu*, *Oroseínu*, *Torpeínu*, *Trieddínu*, *Urzuleínu*, ecc. (UNS 215).- Il villaggio faceva parte della curatoria del Monteacuto e della diocesi di Castro ed è citato come *Bulluso* nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 208) e come *Gulluso* nel *Condaghe di Silki* (CSPS 242); risulta pure nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 410). In forme grafiche in gran parte errate è citato fra le parrocchie che nella metà del sec. XIV versavano le decime

alla curia romana (RDS 208, 1746, 2046, 2709) e inoltre fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 831/2). E viene pure citato nella *Chorographia Sardiniae* (136.27; 184.2) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Budoni (Comune di B., Gallura meridionale) - Il noto «Itinerario di Antonino» (79, 6), redatto probabilmente all'epoca dell'imperatore M. Aurelio Antonino - più conosciuto come Caracalla - (211-217 d. C.), in un tracciato di strada che andava da Olbia a Caralis seguendo la costa orientale della Sardegna,

fra il golfo di Olbia e quello di Orosei riporta un *Portu(s) Liguidonis* o, a seconda dei codici del testo, *Luguidonis* o *Luquidonis* o infine *Portuli Guidonis*. Già da tempo io ho proposto di identificare quella antica stazione stradale e anche marittima con l'attuale *Budoni*. Delle citate lezioni io preferisco privilegiare quella di *Portuli Guidonis* = «del porticciolo di Guidone», ciò in virtù sia del fatto che risulta attestato nella prima età bizantina l'antroponimo *Guido,-onis* (ad es. dell'autore dell'opera *Geographica*), sia per la sua evidente migliore

corrispondenza col toponimo odierno *Budoni*.- Con ciò lascio cadere l'accostamento che io stesso avevo fatto in precedenza del nostro toponimo con *Luguidone* o *Lugudone*, località registrata anch'esa dall'«Itinerario di Antonino», la quale probabilmente va identificata col borgo di Ploaghe (e nient'affatto con *Castra* di Oschiri) (vedi).- C'è infine da precisare che evidentemente il porticciolo di *Guidone* si trovava nella foce del fiumiciattolo che scorre nei paraggi e che sfocia nella vicina Cala di Sant'Anna. Nei tempi antichi, per la piccolezza delle

navi e soprattutto per il loro scarsissimo pescaggio, perfino le foci dei più piccoli corsi d'acqua costituivano altrettanti porti o scali.

Buggerru (nell'Ottocento anche *Bogerru*) (villaggio della costa dell'Iglesiente) - Si tratta di un centro minerario che si è sviluppato nella seconda metà dell'Ottocento, quando è cominciato lo sfruttamento delle miniere in maniera industriale. Comunque esso risulta già citato nel trattato di pace del 1206 fra i Giudicati di Cagliari e d'Arborea: *Scala de Bugerru* (CREST VIII 52). Il toponimo risulta del tutto isolato sia

rispetto al lessico della lingua sarda, sia rispetto agli altri toponimi sardi. Per questa circostanza e anche perché il villaggio è posto sulla costa occidentale della Sardegna, è del tutto plausibile il suo accostamento al nome della città di *Bigerra* nella Spagna Tarragonese (OPSE § 51). Nulla però siamo in grado per ora di dire sulla etimologia del toponimo stesso.

Bulasca, *Bulalca*
(Castelsardo): forse deriva dal log. *filasca* «erbaccia filamentosa, specie di crine vegetale con cui si riempivano i pagliericci», anche «macchiume

con intrico di pruni, rovi e smilace», fitonimo da confrontare – non derivare – con l'ital. *falasca*, denominazione di alcune graminacee (*Festuca elatior* Nocea, *Agropyrum repens* Beauv.), quasi certamente di “origine mediterranea” (DELI).

Bulóriga (Bulzi) toponimo sardiano o protosardo (suff.), è da riportare a *coloru/a*, *colóvuru* «serpente, biscia» e da confrontare – non derivare – col lat. *coluber*, di origine ignota (DELL). Cfr. *Golori* (Ollolai), *Coloriche* (Orani), *Golóriq̄a* (Oliena), *Golóriq̄e* (Ovodda), *Golori*, *Goloriq̄obo*, *Golorispái*

(Ollolai), *Goloritzè* (Baunei),
Bolóriqa (Orgosolo) (TSSO).

Bultei [(B)Ultéi, (B)Urtéi]
(Comune di B., SS). L'abitante
Bulteinu, *Ulteinu* - È da
premettere che esiste nell'agro
di Bultei e inoltre in quelli di
Austis, Illorai e Pulilatino un
toponimo *Ortéi*. Questo è
sardiano o protosardo
(suffissoide), il quale, assieme
ad altri aventi la radice **ort-*,
inducono a ritenere che anche
nella lingua sardiana o
protosarda esistesse una radice
**ort-* «orto», già prima che
nell'Isola i Romani portassero il
loro vocabolo (*h*)*ortus* «orto,
giardino» (indeur.; DELL,

DELI). La qual cosa viene confermata dal fatto che questo stesso appellativo probabilmente esisteva anche nella lingua etrusca - imparentata con quella sardiana - come dimostrano i seguenti vocaboli etr. *hurtu*, *hurthu*, *urtu*; *Hurtina*, *Hurtate* «nativo di Hurta» (= odierno *Orte*). Dunque è probabile che (*B*)*Ultéi*, (*B*)*Urtéi*, cioè *Ortéi* significhi «sito di orti»; le differenze tra *Bultéi* e *Ortéi* risultano del tutto normali ai sensi della fonologia della lingua sarda. Vedi *Ortái* (Bitti, Dorgali, Macomer, Nùoro), *Orthái*, *Ortzái* (Comune di Olzai), *Biortái* (Bitti), *Ortiái*

(Lula), *Ortachis* (Bolotana), *Òrtana* (Bono), *Ortéi* (Austis, Illorai, Paulilatino), *Ortueri* (Comune di O.), *Ortúi* (Teti).- In via subordinata si può pensare che *Bultéi* derivi dal vocativo del gentilizio lat. *Bulteius*, *Vulteius* (RNG; UNS 146, 181) di un proprietario romano che aveva terreni agricoli nella valle del Tirso (vedi *Burtéi*, *Gurtéi* Nùoro).- La più antica attestazione di questo villaggio che sono riuscito a trovare, si trova tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 835/2, 837/1), citato come

Gulsei, Gulcei. Ed è ricordato anche nella *Chorographia Sardiniae* (182.25) di G. F. Fara (anni 1580-1589): *Bulcei* della diocesi di Castro e della curatoria di Anela.

Bulvaris (Chiaramonti, Perfugas) «recinto per bovini»; *vulvare* (*uuluare*), *vurvare*, *bulvare*, *gulvare*, *gulbare* (mediev.), *(b)urbare*, *urvare* (Lula, Loculi, Altipiano di Abbasanta), *(b)urbara* (Illorai, Scano M.), *uvvari* (Ozieri), probabilmente deriva da un lat. **bubulare* (Virgilio Tetti 146) (corrigere DILS, NVLS).

***Bulzi* (tz)** (Comune di B., SS). L'abitante *Bultzesu* - È probabile

che il toponimo derivi dal gentilizio lat. *Burcius* oppure dell'altro *Bulcius* (RNG; al vocativo) di qualche proprietario romano, che aveva una *villa* o «fattoria, tenuta» nel sito.- Il villaggio risulta fra le parrocchie della diocesi di Ampurias, nell'Anglona, che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 253, 845, 2097) e inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (176.6) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *castrum Burcis* (AnglM 190).

Buppittos (Berchidda, Laerru, Tula) «piccoli attingitoi di sughero» (che si lasciavano nelle fontane a disposizione dei passanti), diminutivo plur. di *guppu*, (*g*)*uppu*, (*b*)*uppu*, *up(p)u* «bicchiere rudimentale di sughero o legno», che corrisponde a *cuppu* «tino», probabilmente relitto sardiano o protosardo, da confrontare - non derivare - col lat. *cuppa* «coppa» (DILS, NVLS).

Burcei (*Burcèi*, pronunzia locale *Bruccèi*) (villaggio della prov. di Cagliari) - Il villaggio sembra di recente formazione, tanto è vero che il Fara non lo cita, come sottolinea Vittorio

Angius. Il quale continua:
«Riferisce la tradizione che
avrebbero dato al medesimo la
prima origine alcuni pastori
della Barbagia, che locatari
essendo d'un salto vicino, quivi
nell'inverno se ne stavano,
stabilita la mandra presso alla
sorgente (*Sa mizza dessoru sálìji*)
da cui ora beve il popolo.
Allettati dalla copia del pascolo,
dall'abbondanza dell'acque,
dalla salubrità dell'aria, dalla
dolcezza del clima vi
condussero le loro famiglie».
Ciò sarebbe avvenuto fra il 1688
e il 1698. (Sarebbe molto
interessante una ricerca sul
lessico del dialetto di Burcei,

per vedere se viene confermata oppure no l'origine ogliastrina dei suoi abitanti; vedi *Gairo*).- Invece il toponimo *Burcei* è molto più antico e per esso si può prospettare che derivi dal vocativo del gentilizio lat. *Vulceius* (RNG; UNS 178) di qualche proprietario romano che aveva interessi agricoli o pastorali nella zona. Cfr. *Bultei*.

Burdunispa (Posada): probabilmente è da leggere e intendere *Burdonisca* «zona di grappoli d'uva», diminutivo femm. di *butrone*, *budrone*, *burdone* «grappolo d'uva», che deriva dal lat. *butrone(m)* (DILS, NVLS). Per il suffisso cfr. *Tamarispa* (Posada).

Buréu (Alghero, Perfugas) «carciofo selvatico» (*Cynara cardunculus* L.); corrisponde al fitonimo *cardu eru*, *cardu vreu*, *cardu reu/leu*, *cardu guréu*, (*g*)*uréu*, *bardu reu*, *bardu eru*, che deriva da *cardu feru* «cardo selvatico» (DILS, NVLS).

Búrghidu (Tula), **Búhhidu** (Ozieri, nuraghe): forse = «(nuraghe) con passaggio stretto», da (*b*)*urgu* «passaggio stretto, strettoia, viottolo» (DLCS 1719), dal tosc. *borgo* (cfr. *Borgo Largo* e *Borgo Stretto* di Pisa); oppure «(nuraghe) rinforzato», dal tardo lat. *burgus* «piazzaforte, castello, borgo» (REW 1407, DELL).

Burgos (localmente su *Burgu*) (Comune di B., SS). L'abitante *Burghesu* - «Esso è così appellato perché trovasi ai piedi del Castello del Goceano. Tutti i villaggi messi ai piedi di questi castelli antichi prendevano

questo nome coll'aggiunta del villaggio. Così troviamo in tutte le carte antiche il villaggio d'Ardara, *su Burgu de Ardara*, quello di Osilo *su Burgu de Osile*, di Posada *su Burgu de Posada*, e così via via. Questo però di Goceano ha tenuto il primo nome» (G. Spano, VSG). È dubbio se il vocabolo derivi dall'ital. *borgo*, come dice il Wagner (DES I 242), oppure derivi direttamente dal tardo lat. *burgus* «piazzaforte, castello, borgo» (REW 1407, DELL). La forma plurale *Burgos* è quasi certamente effetto di una tarda imitazione del nome della città spagnola *Burgos* (cfr.

Ampurias).- Come è abbastanza noto, nel castello di Burgos morì la giudicessa Adelasia di Torres, vedova anzitempo o *ante mortem* del marito re Enzo di Svevia (CVS 140).- La più antica attestazione del villaggio si trova nella Carta di permuta fra Torbeno e Costantino d'Orrubu del 1102, nel quale si parla di un *Comita de Burcu, Burgu* (CREST XII 25, 44); una successiva attestazione compare in un documento dell'anno 1353 (CDS I 763/1, 2).- Burgos figura tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona dell'anno 1388 (CDS I 835/2) ed è citato

dalla *Chorographia Sardiniae* (136.28; 180.32) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *castrum Gotiani* «Castello del Goceano».

Burrái (Loiri) (NGAO)
cognome (Bitti, Lula, Nùoro, Olbia, Orosei): toponimo sardiano o protosardo (suffissoide) da connettere con l'appellativo *burra* «intrico di cespugli», «covo del cinghiale», (Bitti) *borra* e *burra* «sterro del cinghiale»; toponimi *sa Burra* (Oliena), *Burrè* (Ploaghe), *Burranca* (Sinnai), *Burri* (Giave) (alternanza ó/ú, ossitonia e suffissoide), da confrontare – non derivare - col lat. *burra* «stoffa di lana

grossolana», «cosa grossolana» (di probabile origine etrusca; *ESL* 79), dal quale invece è derivato regolarmente il sardo *burra*² «borra, tosatura del panno, coperta di lana grossolana». Non convince la identificazione, effettuata dal *DES* I 243 - per il vero con dubbi - dei due appellativi sardi. È dunque probabile che il nostro vocabolo esistesse già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che ve lo importassero i Romani (doppioni) (*LISPR*).

Burrosu (Sedini)
probabilmente «sito
cespuglioso», da *burra* «intrico

di cespugli». Vedi *Burrái, Riu burrosu*.

Busa (Martis): probabilmente è l'appellativo *busa*, (*b*)*usa* «macchia, grosso cespuglio, zona di cespugli» (Illorai, Bolotana) (DLCS), finora sconosciuto e probabilmente relitto sardiano o protosardo. Cfr. toponimi *Busachi* (Comune di B.), *Busadda*, *Busaddeda* (Cargeghe), *Busadde* (Cuglieri), *Busanca* (Ulassai), *Busola* (Borore), *Busoro* e *Busurté(i)* (Sedilo).

Busachi (villaggio del Barigadu in prov. di Oristano). L'abitante *Busachesu* - Del toponimo sono possibili due

differenti spiegazioni: 1^a) Può essere un toponimo di origine sardiana o protosarda, come indicano sia il suo suff. *-ák-*, che ritroviamo negli appellativi sardiani *nuráche* «nuraghe», *neuláche* «oleandro», ecc. (esiste anche in etrusco: *Rumax* «Romano», *Velznax* «Volsinese», *Sveitmax* «Sovanese» (LISPR 63); sia la sua connessione coi toponimi *Busadda*, *Busaddedda* (Cargeghe), *Busadde* (Cuglieri), *sa Busana* (Galtellì), *Busanca* (Ulassai), *Busáur(r)u* (Paulilatino), *Busola* (Borore), *Búgoro* e *Busurté(i)* (Sedilo) (suffissi e accento sardiani). E

probabilmente tutti sono da riportare all'appellativo *busa*, (*b*)*usa* «macchia, grosso cespuglio, zona di cespugli» (Illorai, Bolotana) (DLCS), sconosciuto e che probabilmente è un relitto sardiano. Pertanto è verosimile che *Busachi* in origine significasse «sito dei grossi cespugli». 2^a) Può essere un toponimo di origine latina, che deriva dal vocativo del gentilizio lat. *Byzacius* (RNG) del proprietario romano di una *villa* «fattoria o tenuta».- Il villaggio è citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 60), compare numerose volte

fra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia ronana (RDS 425, 355, 941, 973, 1373, 1593, 1633, 1877, 1962), figura tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona dell'anno 1388 (CDS I 844/2, 851/1,2) ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (138.8,16,29; 140.5; 196.7) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Busachi*.

Busadda, *Busaddeda*
(Cargeghe), toponimo citato nel *Condaghe di Trullas* (CSNT 255, 264) e in quello di *Salvennor* come *Gusalla*,

Usalla, Osalla, per il quale sono possibili due spiegazioni etimologiche: 1^a) È da riportare all'altro *Osalla, Osala* (Dorgali, Orosei; cala) toponimo sardiano o protosardo (-ll- conservato e suff.), che potrebbe significare «bocca, foce», da confrontare - non derivare - col lat. *os* «bocca», dalla base indeur. **osa* «bocca; foce di fiume» (*DELL*) (*TSSO*). 2^a) È da riportare all'appellativo *busa, (b)usa* «macchia, grosso cespuglio, zona di cespugli» (Illorai, Bolotana) (*DLCS*), finora sconosciuto e probabilmente relitto sardiano o protosardo. Vedi *Busa* (Martis), *Busadde*

(Cuglieri), *Flumendosa*
(Villaputzu), *Osolái* (Bitti,
Dorgali), *Osana* (Onifai,
Orosei), *Busalla* (in Liguria).

Buttángaru (Sorso)
«pozzanghera», vedi *puthancaru*
(NVLS) «pozzanghera»
(mediev., CSPS 404); toponimi
Putzáncaru (Sedilo):
probabilmente relitto sardiano o
protosardo da confrontare – non
derivare - col tosc. *pozzànchera*,
pozzànghera (non spiegato a
sufficienza; DELI²), toponimo
tosco. *Pozzàcchera* (TTM 355) e
inoltre col lat. *puteus* «pozzo»
(già prospettato come di origine
etr.; DELL) (OPSE 226, LISPR,

NVLS).

Cabras (pronunzia locale *Crabhas*) (villaggio del Campidano di Oristano).

L'abitante *Crabarissu* - Il toponimo letteralmente significa «capre» e deriva dal lat. *capras* (accusativo plur.), però la *Renovatio donationis* di Orzocco de Zori, del 1112-1120 circa, ci assicura la esatta formazione del toponimo: *Masone de Capras* (CREST XIII 5, 11, 15, 21) (dal lat. *mansione(m)*; NVLS), col significato non di «ovile di capre», bensì di «ovile dei Cabras» (cognome al plur.).- Il toponimo compare già nel

Condaghe di Bonarcado (CSMB 100, 101) e nelle *Carte Volgari* (CV XVI 5) campidanesi come *Cabras*, invece nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 164/2, 843/1) come *Capras*; e così pure negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 922, 1980). Il borgo poi figura tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 843/1). Nella *Chorographia Sardiniae* (194.18) di G. F. Fara (anni 1580-1589) è citato come

oppidum Caprae.- Il paese andò distrutto nel 1509: «Cabras come prossima al mare ogni anno era orrendamente vessata dai pirati turchi come una volta soprattutto fu da loro radicalmente spopolata avendo tratto seco prigionieri tutti i suoi abitatori; che quindi trovandosi in continuo pericolo e timore quei popolani dovevano stare sempre in guardia dei litorali per salvar se stessi ed i territori della città di Oristano da nuove incursioni...» (così P. Martini, *Storia delle invasioni degli arabi e delle piraterie dei barbareschi in Sardegna*, Cagliari 1861, pgg. 212-213).

Cabu Abbas (prov. di Sassari)

- Nome di una curatoria del Giudicato di Torres, che comprendeva i seguenti cinque villaggi: *Bessude*, *Cheremule*, *Cossoine*, *Giave*, *Thiesi*. Letteralmente significa «Capo (delle) acque», dal lat. *caput* «capo» e *aquas* «acque» (accusativo plur.) ed è una locuzione che si ripete in altre località della Sardegna e precisamente nei pressi di Bortigali, Olbia, Perfugas, Sindia, Siliqua e Villaurbana (SSIs 167) e che indica il monte o il sito da cui iniziano uno o più corsi d'acqua oppure un antico acquedotto romano (come

ad Olbia). Vedi *Caputabas* nei CSPS 294, 308, 310 e *Csorres* (DES I 294; NGAO num. 313).

Cácchile (Chiaramonti, Nule) «sito di polloni»; log. *cácchile* «insieme di polloni»; *caccaone* «picciòlo, peduncolo di frutta e di foglie», «raspo d'uva»; probabilmente relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - coi tosc. *cacchio* «germoglio», «primo tralcio della vite», romanesco «piccolo grappolo», tosc. *cacchione* «piuma nascente dei gallinacci» (suff. -on-), pisano *càccolo* «torsolo di un frutto», reggiano *kakle*, modenese *kakel* «torsolo di mela o pera» e infine con

l'antroponimo etr. CACIU
(DETR, DILS, NVLS).

Cadennaghe (Seneghe):
probabilmente = *cratanacca*,
cradananca «zecca», che deriva
dal lat. *catenacula*.

Cagliari (*Cágliari*; antica
Karalis, *Caralis*, spesso plur.
Carales) (capitale della
Sardegna) - La odierna
denominazione locale del
toponimo è *Casteddu* =
«Castello», la quale in origine
indicava il rione alto della città,
la sua acropoli o roccaforte.
Fino all'inizio del Novecento la
città veniva chiamata anche
Casteddu Mannu «Castello
Grande» per distinguerlo da

Casteddu Sardu «Castelsardo», che era il «Castello Piccolo» (vedi).- È da respingersi con decisione la tesi corrente, secondo cui Cagliari sarebbe stata fondata dai Fenici; la testimonianza di Claudio Claudiano (I, 520), che la dice «fondata dai potenti Fenici di Tiro», non ha alcun valore perché è troppo tardiva (IV sec. d. C.). È assurdo infatti ritenere che, molto prima dei Fenici, i Nuragici non avessero messo occhio e provato interesse per questa località, caratterizzata come era da facili approdi, sia a oriente che a occidente, munita di un colle dirupato facilmente

trasformabile in roccaforte, ricca di importanti saline e posta all'imboccatura di quella laguna di Santa Gilla, che non solo era molto pescosa, ma portava anche fino ad Assemini, nella direzione delle risorse agricole del Campidano e di quelle minerarie dell'Iglesiente. D'altra parte risulta accertato che nell'area di Cagliari lo stanziamento umano è molto più antico dell'arrivo dei Fenici in Sardegna, dato che risale al periodo eneolitico e forse a quello neolitico, come risulta dai ritrovamenti effettuati nel colle di Sant'Elia, a San Bartolomeo e a Monte Claro. Inoltre è quasi

certo che il toponimo *Karalis/Caralis* - come aveva già sostenuto Max Leopold Wagner (LS 141) - è sardiano o protosardo, dato che esso trova riscontro nei toponimi *Carále* di Austis e *Carallái* di Sorradile. Inoltre esso è da confrontare coi toponimi antichi *Káralis* o *Kárallis* della Panfilia e *Karalléia* della Pisidia, in Asia Minore (Strabone, XII 568; PW; LS 141; OPSE 102). Il quale accostamento interviene a confermare la tesi della venuta dei Sardi dall'Asia Minore (cfr. *Ardali*, *Arzachena*, *Bargasola*, *Bolotana*, *Libisonis*, *Scandariu*, *Sindia*, *Siniscola*, *Tiana*). Circa

l'etimologia od origine del nostro toponimo a me sembra che siano possibili due spiegazioni differenti, anche se in parte convergenti. 1^a) Il toponimo *Karalis/Caralis* può essere collegato con un appellativo molto probabilmente sardiano o protosardo sia per la sua forma fonetica, sia perché è attestato in due aree molto isolate e fortemente conservative dell'Isola, il Sarcidano (Isili) e il Sarrabus (Villaputzu): *caraíli* «macigno, roccia, rupe» (DitzLes). Ed è logico trarne questa conclusione: è probabile e verosimile che in origine

Karalis significasse «la rocca» e pure «la roccaforte», con riferimento alla collina rocciosa sulla quale insiste il suo odierno rione di *Castello*. D'altronde il riferimento a quell'elemento geo-fisico viene tuttora ripetuto e conservato nella odierna denominazione sarda della intera città: *Casteddu*. 2^a) Il toponimo *Karalis/Caralis* si potrebbe collegare con l'appellativo sardiano o protosardo *cacarallái*, *crialléi*, *crièlle*, *chirièlle*, *ghirièlle* «crisantemo selvatico» (margherita di colore giallo) (*Chrysanthemum coronarium*, *segetum* L.) e «macerone»

(*Smyrnum olusatrum* L.), con l'altro *garuléu*, *galuréu*, *galiléu* «pòlline dei fiori, pòlline depositato nel miele» (che è di colore "giallo oro"), tutti da confrontare col fitonimo etrusco *garouleou* «crisantemo» (LELN 100; OPSE 102, 116, 143, 211-212; LISPR) e infine probabilmente col greco *chlorós* «giallo» (indeur.; GEW, DELG) e coi toponimi sardiani *Garalè* (Sorgono), *Garula/e* (Ottana), *Ghiralèu* (Olzai), *Ghirali* (Urzulei), *Carallái* (Sorradile), *su Carule* (Fonni) (ossitonia, suffissi e suffissoide).- Con quest'ultimo accostamento è molto probabile che trovi la sua

esatta spiegazione il fatto che nell'Ottocento e nel Novecento viaggiatori forestieri definivano Cagliari "gialla", colore che veniva attribuito alla città perché la roccia della sua roccaforte "il Castello" - che in quei tempi era di certo assai più visibile di adesso - era per l'appunto "gialla". Si veda A. La Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, (Cagliari 1868) pg. 14: «color bianco giallastro della roccia calcarea»; pg. 25: «La pietra calcarea di quest'edifizio [la Torre dell'Elefante] è tirata dall'antica pietraja di Bonaria, pietra forte giallastra. Vedi Parte Terza: cap.

VII, pg. 257». Grazia Deledda, nella rivista *Natura ed Arte* (1899), num. 12, scriveva testualmente: «Cagliari è fatta di case giallastre» (*Versi e prose giovanili*, a cura di A. Scano, Milano 1938, pg. 218). Ma anche in epoca più recente, cioè nel 1932, Elio Vittorini definiva Cagliari «È fredda e gialla. Fredda di pietra e d'un giallore calcareo africano». E infine lo scrittore Francesco Alziator, avendo detto che «Per qualche secolo Bonaria è stata la cava dalla quale venivano fuori le pietre per le case e la breccia per le strade», specifica dicendo «Bonaria era una collina

nudarella di calcare (...) che a primavera ricopriva il suo squallore giallastro con una grande infiorata di gigli» (*L'elefante sulla torre*, Cagliari 1979, pg. 217). In conclusione è molto probabile che in origine *Karalis/Caralis* significasse «(la Rocca o Rocca) Gialla» (corriges LCS I cap. I).- La trasformazione dell'antico toponimo in quello attuale è di certo avvenuta attraverso le seguenti fasi, tutte documentate storicamente: *Caralis* > *Calaris* > *Callari* > *Cagliari*. L'ultima forma del toponimo è effetto della pronuncia spagnola della penultima (la quale si riscontra

tuttora a Ollolai). In epoca classica il toponimo ricorreva spesso nella forma del plurale: *Karales*, *Carales*. Come capitava per altre città antiche, il plurale voleva indicare la grande estensione della città; ed è quanto aveva segnalato lo stesso Claudiano, quando aveva scritto: *tenditur in longum Caralis* «Cagliari si distende in lunghezza».- Risale già all'epoca romana la forma del suo etnico *Caralitanus* e *Carallitanus* (RNG 309), con una ambigua intensità della consonante liquida che trova riscontro anche nelle forme del toponimo *Calari* e *Callari* e perfino nella

pronunzia di quella consonante
nell'odierno dialetto
campidanese.

Cala Austina (pronunzia
locale *Cal'Aultína*, trascrizione
doppiamente errata e antistorica
Baja Ostina) (Castelsardo) -
L'appellativo *cala* «insenatura di
mare» deriva dal corrispondente
ital. o catal. o spagn. (*DILS*
245). Circa l'etimologia di
Austina ritengo che Mauro
Maxia (*NLAC*), abbia
prospettato la sua migliore
ipotesi quando, richiamata la
forma medievale *Lagustina*, ha
prospettato che il toponimo
derivi dall'aggettivo etnico lat.
Ligustinus, -a = «Ligure».

Pertanto «Cala Austina» quasi certamente in origine significava «Cala volta od aperta alla Liguria». Vedi *Tibula minor*.

Cala Mosca (Cagliari) – È una insenatura del Capo di Sant’Elia. Il toponimo è molto probabilmente la traduzione italiana di un precedente sardo *Cala ‘e Musca* «Insenatura delle mosche», il quale presenta un singolare di valore collettivo, tipico della lingua sarda.

Cala Pira (prov. di Cagliari) - Insenatura che si trova sulla costa sud-orientale, un poco a nord di Capo Carbonara.- Il toponimo è da interpretarsi come *Cala ‘e Pira* «Insenatura

del pero o dei peri» (al singolare, ma con valore collettivo). In una carta geografica antica risulta come *Cala Pirra*, che però molto probabilmente è una trascrizione errata.

Calagonis vedi

Maracalagonis.

Calambro, *riu Calambro* (Bonorva) - Questo idronimo significa «rivo impetuoso, rivo dalle piene rovinose» e deriva dall'aggettivo *calambro* «violento, impetuoso» (Bonorva). Questo probabilmente è una retroformazione da *iscalambrare* «uccidere, far

preda», *iscalabrare* «ferire in malo modo, scempiare, sfigurare, sfregiare, rovinare», che deriva dallo spagn. *descalabrar* (NVLS). Però l'idronimo potrebbe essere collegato con l'altro tosc. *Calambrone* (fosso, Pisa; TVA 369), che potrebbe essere di origine etrusca (suffisso *-on-*).

Calancói (Osilo): toponimo prelatino, come indizia già il suffissoide *-ói*, da riportare all'appellativo *calanca* «fessura di roccia, crepaccio», «cavità oculare»; *calancone*, *calangone*, *coloncone* «grosso buco, pertugio, antro» (suff. *-on-*): tutti relitti sardiani o protosardi, da confrontare – non derivare – con gli ital. *calanca* «insenatura», *calanco* «solco di erosione del terreno» e da connettere con *cala* «cala, buca, tana». Cfr. *Calanchèo* (Bosa) (LISPR).

Calangianus (pronunzia gallur. *Calagnani*, *Caragnani*; log. *Calangianos*, *Calanzanos*, *Calenzanos*) (Comune di C.).

L'abitante *Calagnanesu*,
Calangianesu – Si tratta
certamente di un toponimo
prediale, cioè derivato da un
aggettivo sostantivato lat.
**Calanianos* (al plur.), nome di
coloni di una *villa* o “tenuta” di
un proprietario romano
chiamato *Calanius*. Questo
gentilizio è realmente
documentato, sia pure non in
Sardegna (RNG; UNS 146).- Sia
nella sua pronunzia originaria
logudorese, sia in quella
successiva gallurese il toponimo
dal punto di vista morfologico
risultava al plurale, però
purtroppo è stato erroneamente
ridotto al singolare dagli

amanuensi e dai burocrati; proprio come è avvenuto per *Silanus* (vedi).- Il villaggio è citato in età medievale come *Calayano* e *Villa Calanyanus* (GG 272). Per l'anni 1580-1589 è citato da G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (130.2; 224.23; 226.5) come *oppidum Calangiani* della curatoria di *Geminis* e della diocesi di Civita (Olbia).

Calasetta (borgo nell'isola di Sant'Antioco) – Si tratta di una fondazione promossa e attuata, come Carloforte, dal governo sabauda attorno al 1770 con pescatori liguri profughi da Tabarca, isola situata dirimpetto

a Tunisi. Il toponimo suona *Cadesèd(d)a* in tabarchino e *Calasèda*, *Calesèda* o *Calesèdda* in ambiente sardo. Molto probabilmente in origine era **Calixedda*, diminutivo di *cala* «piccola cala, insenatura» (CS 36).

Calcaria, *Calcargia*, *Craccaxa* (*Santa Maria de Craccaxa*; Mogoro) – Villaggio ormai estinto del Campidano di Milis, della diocesi di Arborea, citato parecchie volte nel *Condaghe di Bonarcado* (CV XI 294, XIII 297 ?). Il toponimo deriva dal lat. *calcaria* col significato di «fornace per calce» (REW 1492) oppure di

«pressatoio» per l'uva o per l'orbace.- I rappresentanti del villaggio sottoscrissero il trattato di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388. (Day 69).

Caldosa, *la*, (frazione di Arzachena) - Il toponimo significa «la (zona) piena di cardi» e deriva dal gallur. *cáldu* «cardo», a sua volta dal lat. *cardu(u)s* (REW 1687). Cfr. *Aldosu*, *Gardosu*.

Calváí (Perfugas) è da connettere col toponimo sardiano o protosardo, *Carbái*, *Carvái* (Oniferi, Suni) (suffissoide) e da riportare all'appellativo *carba*, *carva* «ramo d'albero», relitto “mediterraneo” imparentato geneticamente con gli asturiani *carba* «sterpeto», *garbu*, *gárabu* «legna minuta», basco *karbasta* «palo provvisto di rami», provenzale *garbo* «tronco d'albero cavo» (LISPR, NVLS). Vedi *Carbia*.

Camisa (frazione di Castiadas) - Il toponimo corrisponde all'appellativo sardo *camísa* «camicia», il quale

deriva dal lat. *camisia* (DILS). Probabilmente in origine era il soprannome del proprietario del terreno o dell'ovile.

Campanasissa (Siliqua) – È probabile che sia una errata trascrizione di *Campissa* (Giba). Vedi *Campianatu*.

Campanedda (frazione di Sassari nella Nurra) – Il toponimo corrisponde al nome di pianta log. *campanedda* «convolvo, vilucchio» (*Campanula persicifolia* L.). Questo è il diminutivo di *campana* «campana», il quale deriva dal lat. *campana* (NVLS).

Campeda (tra la prov. di Sassari e quella di Nùoro) - Attualmente il toponimo indica l'altopiano che, con una altezza media di 650 metri sul mare, sovrasta Bonorva a sud e Macomer a nord e consente l'attraversamento della catena del Marghine. In epoca medievale indicava un villaggio della diocesi di Bosa, chiamato ripetutamente *Campeta* nel *Condaghe di Trullas* (197, 199, 225, 306) e *Campeta, Campeda* nel *Condaghe di Bonarcado* (13, 88) e nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 986). Molto probabilmente corrispondeva all'antico stanziamento umano

che era a *Padru Mannu* = «Prato grande», dove si trovano tuttora cippi funerari di epoca romana e dove passava la strada romana che andava da Cagliari a Porto Torres e ad Olbia.- Secondo M. L. Wagner (HWS § 94; DES I 278) e Antonio Senes (CVS 493), *campeda* esisteva nella lingua sarda anche come appellativo, indicante una «zona pianeggiante di alta collina e acquitrinosa». La sua etimologia è sicura: deriva dal lat. *campus* «campo pianeggiante e aperto», fornito del suff. *-etum*, al femminile, cioè *campeta*.- Esiste un toponimo *Campeda* nell'agro di Bosa e *sas Campedas* in

quello di Montresta. Vedi *Gitil*.

Campianatu (Arzachena),
Campilotto (Bosa), *Campissa*
(Giba); *Campui*, *Campuy*
(mediev.; *CSPS 400*, *RDS*)
(suffissi e suffissoide):
probabilm. relitto sardiano da
confrontare – non derivare - coi
lat. *campus* «campo, luogo
piano, pianura» (già prospettato
come di origine etrusca; *DELL*,
DEI, *AEI*, *DELI*), aggettivo
campester [suffisso *-st(r)-*],
gentilizi *Campius*, *Campilius*, e
con gli etr. *HAMPHE* «campo,
campagna», antrp. *CAMPE*,
CANPINE (*DETR*, *DICLE*,
LIOE). Il sardo *campu* può
senz'altro derivare dal lat.

campus (*DES I 278*) [proprio come ne è derivato anche il greco *kámpos* «ippodromo»; *DELG, CDEG*]. È dunque probabile che l'appellativo esistesse già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che ve lo importassero i Romani (doppioni) (*OPSE 205, LISPR, LIOE 25*).

Campidano/u (*Campitanu* Medioevo). L'abitante *Campidanesu* – Il coronimo indica la lunga e stretta pianura che va dal golfo di Cagliari a quello di Oristano. In origine esso indicava l'«abitante dei campi aperti», dato che il sardo *campu*, derivato dal lat. *campus*,

significa appunto «campo aperto, pianura», ma poi ha finito col significare la detta pianura. Però nel passato venivano riconosciuti vari *Campidani*, e precisamente quelli di Cagliari, di Decimo, di Oristano, di Milis, di Simaxis, di Ales e perfino di Pula, inoltre *Campidano del Marghine* si chiamava nell'Ottocento l'"altipiano di Abbasanta" (Vittorio Angius, s. v. *Macomer*) (SSIs num. II). Esiste un toponimo *Campidanu* anche presso Galtellì.- Nella Sardegna antica il suffisso etnico *-itanus* ricorreva sia con toponimi sardiani o protosardi:

Caralitanus da *Caralis*,
Noritanus (oltreché *Norensis*) da
Nora, *Sulcitanus* da *Sulci* e poi
ancora *Aquae Hypsitanae*,
Aquae Lesitanae, *Gorditanum*
Promontorium e le tribù dei
Celsitani, *Cunusitani*,
Giddilitani, *Nurritani*,
Sarapitani (vedi *Cuglieri*,
Sarrabus), sia in toponimi
neolatini o neosardi: *Campitanu*
da *campus*, *Turritanus* da
Turris.- Le attestazioni del
coronimo si hanno molto per
tempo, come *Campitanu/o*,
Canpitanu, *Campidanu*,
Canpidanu, *Kanpitanu* (CREST
IV, V, VI, VII, XI, XVI).

Campionna (Teulada)

probabilmente è da interpretarsi come *Campu 'i 'onna* «campo della signora»; (*d*)*onna* «signora, padrona», dal lat. *dom(i)na*.

Campissa (Giba) (suffisso); *Canpui*, *Campuy* (mediev.; CSPA 400, RDS) (suffissoide): probabilmente relitti sardiani o protosardi da connettere con *campile*, *campura* «pianura», *campiju* «campicello, angolo di campo» (Siligo), *cámpinu*, *campínu*, *campólicu* «campestre», e con gli etruschi *hamphe* «campo, campagna» (LIOE 25), antroponimi *Campe*, *Canpine*. Il sardo *campu* e forse anche qualcuno degli appellativi

citati possono senz'altro derivare dal lat. *campus* «campo, luogo piano, pianura» (del resto già prospettato come di origine etrusca; DELL, DEI, AEI, DELI), aggettivo *campester* (suff. *-st-*), gentilizi *Campius*, *Campilius*. È dunque probabile che l'appellativo esistesse già in Sardegna, nella lingua sardiana, prima che ve lo portassero i Romani, come “doppione” (OPSE 205, LISPR).

Campo Pisano (frazione di Iglesias) – Il toponimo ormai è diventato interamente italiano e di certo trae la sua origine da una particolare presenza di cittadini nativi di Pisa

nell'Iglesiente durante l'epoca medioevale.

Campu Omu (frazione di Sinnai, CA): alla lettera «campo di casa», probabilmente = «campo o prato comunale» [da *(d)omu* «casa», a sua volta dal lat. *domus*].

Campuledda (Telti) (NGAO): probabilmente cognome doppio *Campui Ledda*. Vedi *Campui*, *Campuy* (mediev.; CSPA 400, RDS).

Canaili (frazione di Luras), *Canahini* (V. Angius) - Forse il toponimo è da pronunciare *cannaíli* e da interpretare come «canapaio, campo coltivato a canapa», il quale deriverebbe da

cannáu «canapa», «canapo», a sua volta dal lat. *cannabus* (DILS).

Canale, *su*, (frazione di Monti, Gallura) – Il toponimo corrisponde all'appellativo log. *canale* «canale», il quale deriva dal lat. *canale(m)* (DILS). Cfr. *Domusnovas Canales*.

Canaliscu (prov. di Oristano) - Piccola zona che abbraccia i villaggi di *Domusnovas Canales*, *Soddì* e *Zuri* (VSG).– Il coronimo significa letteralmente «piccolo canale, canaletto» e propriamente indica un affluente di destra del fiume Tirso.

Caniga (*Cániga*) (frazione di

Sassari) – Il toponimo è citato numerose volte nel *Condaghe di Silki* come *Canache*, *Canake* e anche negli *Statuti del Comune di Sassari* (StSS I 106). Circa l'etimologia si possono prospettare due differenti soluzioni: 1^a) Potrebbe derivare dall'appellativo lat. *canicum* «ortica» (Oribasio), al neutro plurale; 2^a) Potrebbe derivare dall'appellativo lat. *canīcae,-arum* «crusca di grano» (Lucilio). Vedi *Taniga*.

Canío è il nome di uno dei più antichi rioni di Fonni e probabilmente è il nucleo originario di questo villaggio (vedi). La terminazione *-ío* ci

assicura che è un toponimo sardiano o protosardo. Nel Medioevo era ancora citato come villaggio a sé: *Petru de Canio* (CSMB 82), mentre attualmente è conservato come cognome barbaricino (CSSO).

Cannái, *Canái* (Sant'Antioco), *Cannareghe* (Siligo), *Cannáscidda* (Sorso), *Cannesisa* (Maracalagonis), *Cannisái* (Ussassai), *Cannui* (*Liber fondachi* 282) (suffissi e suffissoidi): probabilmente tutti relitti sardiani o protosardi da confrontare – non derivare - col greco *kánna* «canna» (prestito forestiero; GEW, DELG, DELL, DEI, AEI, NPRA, DELI) [da cui

è derivato il lat. *canna*]. La derivazione, dei citati toponimi sardi da quello latino è, per difficoltà fonetiche, meno probabile; soltanto il sardo *canna* «canna» può derivare da quello latino. È dunque probabile che l'appellativo in questione esistesse già in Sardegna, nella lingua sardiana, prima che ve lo portassero i Romani, come “doppione” (ONT 43, LISPR, NVLS).

Cannedu - Antico centro abitato situato a circa 1 chilometro da Ittiri, nella forte discesa che porta ad Alghero e che è stato sempre considerato come facente parte del

medesimo nucleo abitativo di Ittiri; tanto è vero che, per distinguere *Ittiri* da *Ittireddu*, nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento si parlava di *Ittiri Cannedu* differente da *Ittiri Fustialbu* (vedi). Il toponimo deriva dal lat. *cannetu(m)* «canneto» (NVLS). La più antica documentazione del toponimo probabilmente è quella del *Condaghe di Silki* come *Cannetu* (CSPS 97, 205, 345). (Day 87).

Cannigione (frazione di Arzachena) - Il toponimo corrisponde al nome di pianta *cannigione*, *cannisone*, *cannijone/i* «cannuccia

palustre», «gramigna perenne» (suff.), che molto probabilmente è un relitto sardiano o protosardo da confrontare - non derivare - col greco *kánna* «canna» (prestito forestiero; GEW, DELG, DELL, DEI, AEI, NPRA, DELI²). A mio avviso, dunque, è probabile che l'appellativo *cannigione* e l'altro *canna* esistessero già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che i Romani vi portassero il loro *canna*, come “doppione” (LISPR, NVLS).

Cantaru (*Cántaru*, *su*, (in parecchi Comuni) – Il toponimo corrisponde all'appellativo

cántaru «condotto d'acqua, sorgente, fonte, fontana» (soprattutto la fontana in cui l'acqua sgorga da un condotto di pietra o di metallo», il quale deriva dal lat. *canthāru(m)* «bacino o vasca di fontana» (DES I 287), a sua volta dal greco *kántharhos* «tazza» (NVLS). *Cantareddu* è la fontana centrale della vecchia Ozieri. Cfr. *Modolo*.

Capannaccia (frazione di Palau, Gallura) – Il toponimo è di coniazione recente e di struttura italiana e significa chiaramente «brutta capanna».

Capichera (frazione di Arzachena) - Considerato che in

un documento dell'anno 1421 il toponimo è citato come *Capichere* (GG 246), cioè con un suffisso sardiano o protosardo -ère, -éri (LISPR 65), è probabile che sia anch'esso sardiano o protosardo. Ma non si intravede per esso alcun significato sicuro.- La *Chorographia Sardiniae* (226.17) di G. F. Fara (anni 1580-1589) cita l'*oppidum Capicherae* come distrutto.

Capitana (frazione di Quartu, sulla riva orientale del golfo di Cagliari) - Per l'etimologia del toponimo si possono prospettare ben 4 differenti ipotesi: 1^a) Potrebbe derivare

dall'appellativo *capithana*
«striscia di terra incolta ai bordi
del coltivato», «parte elevata di
un fondo, dove in genere si
costruiva la capanna» (nuor.), a
sua volta dal lat. *capitium*
(NVLS). 2^a) Considerato che in
antico esisteva un centro abitato
Palma de Capitano, della
diocesi di Cagliari, che nella
metà del XIV sec. versava le
decime alla curia romana (RDS
500, 992, 1456, 1475, 1826,
2151, 2375), si può ipotizzare
che *Capitano* corrisponda al
cognomen lat. *Capitanus* (RNG)
del proprietario di una *villa* o
«tenuta» da lui posseduta nella
zona. 3^a) Potrebbe derivare

dall'ital. *capitana* «nave guida di una flotta» per effetto di un episodio per noi adesso sconosciuto. 4^a) Potrebbe derivare dall'appellativo *capitana* «razza batide» (pesce lungo anche due metri) (Cagliari) (J. Day, 15, num. 17, ha fatto notevoli confusioni sull'abitato e sul toponimo).

Capoterra (pronunzia locale *Cabhudhèrra*) (villaggio della prov. di Cagliari). L'abitante *Cabuderresu* - Il toponimo - ormai del tutto italianizzato - letteralmente significa «Capo o Cima della Terra» e trae questa sua denominazione dal fatto che la collina su cui è posto il paese

(metri 54 sul mare), si staglia in maniera evidente sulla piana e sulla laguna di Santa Gilla.- Il toponimo è citato parecchie volte nelle *Carte Volgari campidanesi* come *Cabuterra*, *Kabuterra*, *Cabuderra* (CV IX 8, X 3, XIII 9, 12, XVII 6) e nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* nella forma latina *Caput Terr(a)e* (CDS I 179/1, 180/1, 201/1, 202/2, 211/1, 221/ 2, 224/1) (CREST V 35, X 9). Inoltre il villaggio è citato nella *Chorographia Sardiniae* (134.28; 208.39) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Capitis Terrae*.

Caprera (isola dell'arcipelago

della Maddalena) - È del tutto evidente e certo che *Caprera* significa «isola delle capre selvatiche», proprio come l'isola dell'arcipelago toscano *Capraia*. L'esistenza di capre in queste isole e in numerose altre è probabilmente dovuta ai naviganti antichi, i quali ve le introducevano per avere negli sbarchi successivi sia il latte sia la carne delle bestie.- La più antica attestazione dell'isola sarda probabilmente si trova nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (V, 25) come *Capraria*. In epoca medioevale il toponimo subì l'influsso della lingua toscana

diventando *Caprara* e poi quello catalano oppure castigliano diventando *Caprera* (CS 112).

Caput Tyrsi (Orune). Il cosiddetto «Itinerario di Antonino» - *Itinerarium Provinciarum*, compilato sotto l'imperatore M. Aurelio Antonino, detto "Caracalla" (211-217 d. C.) – indica in Sardegna anche un tracciato di strada che andava da *Olbia* a *Caralis* passando nella zona interna e montana dell'Isola e toccando queste tre mansioni o stazioni intermedie: *Caput Tyrsi*, *Sorabile* (Fonni) e *Biora* (Isili). Siccome *Caput Tyrsi* si deve ovviamente intendere come

«Capo o sorgente del Tirso», è avvenuto che gli storici moderni della Sardegna abbiano identificato questa località con quelle che attualmente sono ritenute e chiamate «Sorgenti del Tirso», che sono presso la *Punta Pianedda* poco a oriente di Buddusò. Sta però di fatto che nel sito di queste cosiddette “Sorgenti del Tirso” non è stato mai trovato alcun riscontro archeologico di uno stanziamento romano, che pure sarà stato ragguardevole, come non è stato trovato in alcuna delle altre località vicine, che di volta in volta è stata ritenuta e indicata come sede di quello

stanziamento.- A mio avviso, gli accennati storici moderni sono stati fuorviati nelle loro ricerche da quella che è la odierna cartografia della Sardegna, soprattutto quella delle carte militari, la quale ormai ha anche assunto un carattere ufficiale, perfino fornita di precise valenze giuridiche. Senonché, prima che si affermasse e si imponesse la cartografia ufficiale moderna, in Sardegna, come dappertutto, gli uomini potevano avere ed avevano differenti modi di concepire e di denominare, ad es., un corso d'acqua. Considerato che l'odierno corso ufficiale del

Tirso nella sua parte iniziale si identifica con quello che localmente si chiama *Riu 'e su Campu* «rivo del campo» di Osidda, non è affatto detto che gli antichi considerassero questo ramo del fiume come quello principale, bensì potevano ritenere che il corso iniziale del fiume Tirso si identificasse con quello che ora compare come un suo affluente di sinistra, il *Riu Mannu* di Benetutti, quello che nasce ai piedi della *Punta Camoretta* (metri 858) e del *Monte Saralói* (metri 853) poco a ovest e a sud di Bitti e che si unisce al corso del fiume nei pressi delle terme di San

Saturno di Benetutti. Si deve considerare con attenzione che in effetti il *Riu 'e su Campu* di Osidda non è più lungo né più largo né infine più ricco d'acqua del *Riu Mannu* di Benetutti, anzi, tutt'altro. Ragion per cui poteva ben succedere che gli antichi intendessero come corso iniziale del fiume Tirso non il *Riu 'e su Campu* di Osidda, bensì il *Riu Mannu* di Benetutti: lo stesso significato di *Riu Mannu* = «rivo grande» deve pur avere un suo preciso e concreto valore. D'altronde nell'Ottocento Vittorio Angius ha presentato la fonte *Abbas de frau* «acque del fabbro *oppure*

di Frau» (cognome), in agro di Bitti, a ponente, come la “prima urna del Tirso” (Casalis, II 360). Inoltre è un fatto che una vecchia tradizione dei Bittesi diceva che la fonte *Abbas de frau* era la sorgente del fiume Tirso.- Ovviamente questa mia potrebbe anche sembrare una semplice diatriba del tutto teorica e astratta; senonchè essa diventa una considerazione veramente concreta e pratica per effetto di un notevole e importante ritrovamento archeologico che è stato effettuato di recente. In un sito già individuato e indicato da Antonio Taramelli presso la

diruta chiesa di Sant'Efis nell'agro di Orune, denominato *sas Muragaddas* «le cataste di pietra, le rovine» (NVLS), ad iniziare dal 1992 gli archeologi hanno cominciato a scavare e hanno trovato un «insediamento romano assai esteso, circa 2 ettari, di tarda età imperiale». Fra gli altri materiali sono state rinvenute due monete, un *follis* bronzeo di Costantino coniato nel 316-317 e un *solidus* aureo di Valentiniano II coniato fra il 426 ed il 431 d. C. L'archeologo scavatore, Alessandro Teatini dell'Università di Sassari, ha intravisto e detto esplicitamente che l'insediamento da lui

scavato è situato nella linea dell'antico tracciato romano di strada che andava da Olbia a Caralis, ma non ha saputo indicare per esso alcun nome. Ebbene, a mio giudizio, l'insediamento romano di Sant'Efis di Orune, che è situato non lontano dalla riva del citato *riu Mannu*, non era altro che la mansione di *Caput Tyrsi* indicata dall'«Itinerario di Antonino». E se ne deve trarre una prima conclusione: all'epoca della presenza dei Romani nella zona come corso iniziale del Tirso era considerato non il *Riu 'e su Campu* di Osidda, bensì il *Riu Mannu* di

Benetutti.- Per la durata dell'insediamento di *Caput Tyrsi*, a mio avviso, conosciamo due termini cronologici, quello iniziale e quello finale, anche se piuttosto generici: essi sono relativi al periodo della fondazione dell'insediamento e al periodo del probabile arrivo nel sito del culto di Sant'Efisio, noto martire sardo, decapitato a Nora durante la persecuzione di Diocleziano (303/305 d. C.). E precisamente il *terminus ante quem* è la data della compilazione del citato Itinerario di Antonino, anni 211-217 d. C., mentre il *terminus post quem* è il sec. VII d. C.,

non prima del quale, secondo la testimonianza del pontefice Gregorio Magno, il cristianesimo è stato portato nelle zone interne dell'Isola, dunque in piena epoca bizantina. Pertanto la vita della mansione di *Caput Tyrsi* è certamente iniziata prima degli anni 211-217 d. C. (più avanti dirò quando) ed è durata almeno fino al sec. VII d. C., poniamo alla sua metà, anno 650 circa d. C.- A mio parere non sarà privo di significato il fatto che come santo patrono di *Caput Tyrsi* sia stato scelto Sant'Efisio, il cui nome è richiamato anche dal toponimo *Montricu 'e su Márturu* «Monticello del

Martire», che è vicino alla chiesa: lo stanziamento aveva avuto origine da un presidio di militari romani (come inducono a ritenere anche alcuni ampi magazzini per derrate) e il martire cristiano di Nora era stato pur'esso un militare, anzi un ufficiale dell'esercito romano. Non solo, ma è perfino verosimile che la scelta di Efsio come santo patrono sia stata determinata anche dal probabile ricordo che ancora si aveva della circostanza che egli, quando era ufficiale, anzi comandante di un esercito romano, aveva combattuto e vinto – come narra la *Passio* del santo - una

Barbarica quaedam gens.

Insomma è verosimile che a *Caput Tyrsi* si mantenesse ancora il ricordo del fatto che proprio in questa guarnigione e addirittura al suo comando Efisio avesse combattuto e vinto i sempre ribelli Iliesi/Barbaricini. Su questo stesso argomento è significativo anche il fatto che il culto di Sant'Efisio è documentato pure a Bono, Siniscola e Talana, località della periferia della Barbagia.- Alla mia supposizione circa la probabile data di arrivo del culto di Sant'Efisio a *Caput Tyrsi* di Orune nel sec. VII non si

oppone per nulla il fatto che i resti fino ad ora trovati della chiesa diruta riportino a un'epoca molto più recente, dato che è logico ritenere che il culto di questo martire sia durato ancora a lungo nel tempo, nonostante la scomparsa dello stanziamento umano di *Caput Tyrsi*. D'altronde lo stesso archeologo scavatore si è dichiarato convinto di poter trovare, sotto l'abbondante materiale di crollo, i resti o i segni della chiesa precedente ed originaria.- C'è infatti da ritenere che l'originario presidio militare di *Caput Tyrsi* non avrà tardato ad assumere il carattere

di un normale stanziamento umano, dato che è indubitabile che i militari romani non avranno tardato a unirsi e a far figli con donne locali (cfr. *Barbagia*). Non costituisce inoltre una difficoltà il fatto che sino ad ora nel sito scavato non è stata trovata alcuna arma: in Barbagia le prime cose che spariscono sono appunto le armi.- La circostanza poi che nessuno dei documenti sardi del Medioevo citi mai quel centro abitato è un segno evidente che esso era ormai scomparso da qualche secolo.- Quale sarà stata la ragione della sua scomparsa? A mio avviso una di queste due:

o il villaggio è stato abbandonato dai suoi abitanti perché troppo esposto al vento e al freddo dell'altipiano (il *Montricu 'e su Márturu* è a 761 metri sul mare) oppure è stato distrutto da qualche peste, come è capitato nel passato per numerosi centri abitati dell'Isola. Comunque è probabile che qualche gruppo di abitanti di *Caput Tyrsi* si sia rifugiato nei vicini paesi di Orune, Nùoro e Bitti, offrendo in questo modo una adeguata spiegazione di quel vistoso e importante fatto linguistico che è il carattere genuino, arcaico e fortemente conservativo dei

dialetti orunese, nuorese e bittese rispetto a tutti gli altri sardi e, a maggior ragione, rispetto a tutti i parlari neolatini o romanzi.- Sia questo carattere arcaico e conservativo dei dialetti di Orune, di Nùoro e di Bitti, sia una particolare circostanza archeologica e toponomastica ci offrono probabilmente la data quasi esatta della fondazione di *Caput Tyrsi*. Da una parte è un fatto quasi certo che i dialetti che tuttora si parlano nel Nuorese e nella Baronìa sono da riportare alla lingua latina degli ultimi decenni della repubblica ed ai primi dell'impero; dall'altra

parte la fondazione del *forum/mansio Augusti* (= *Austis*; vedi) nel cuore più centrale e più alto delle montagne dell'Isola ci assicura che qualche anno prima della morte di Augusto (14 d. C.) si è avuta la massima pressione effettuata da Roma contro i ribelli Iliesi/Barbaricini. E questo è avvenuto soprattutto negli otto anni in cui lo stesso Augusto avocò a sé l'amministrazione della provincia della Sardegna. Pertanto io sono dell'avviso che pure l'insediamento militare romano di *Caput Tyrsi* sia stato effettuato nella medesima circostanza ed operazione e nel

medesimo turno di anni, cioè qualche anno prima del 14 d. C.- E probabilmente siamo anche in grado di individuare e indicare in maniera quasi certa il centro militare dal quale sarà venuto il reparto che ha fondato *Caput Tyrsi*: considerato che nell'accampamento romano di *Castra*, fondato all'epoca di Augusto presso Oschiri (Meloni, *Rom.*² 310; Mastino, *StSarAnt* 543) è accertata la presenza di una III coorte di Aquitani e inoltre che un militare di questo reparto fu sepolto nell'altipiano di Bitti, come dimostra la sua iscrizione funeraria del I sec. d. C., se ne può legittimamente

dedurre che il reparto che ha fondato *Caput Tyrsi* era un “distaccamento” appunto della III coorte di Aquitani. La qual cosa viene confermata da una circosanza che mi ha segnalato il mio collega Raimondo Turtas: in epoca medievale Orune apparteneva alla diocesi di *Castra*, diocesi fondata appunto in quell’importante centro militare.- Ma oltre che centro di operazioni militari, *Caput Tyrsi* sarà stato il principale centro di diffusione della latinità linguistica nell’intera zona circostante, dove ha lasciato anche questi stupefacenti relitti antroponomastici: *Asproni*,

*Biteddi, Calvisi, Curreli,
Doschiane, Mameli,
Marcheddine, Marongiu,
Masuri, Monni, Prischiani,
Serusi, Silveri, Useli, Valeri,
Verachi, ecc.,* i quali sono da
riportare ad altrettanti gentilizi o
cognomina latini: *Aspro,-onis,
Vitellius, Calvisius, Cornelius* o
*Currelius, Tuscianus, Mamelius,
Marcellinus, Masurius,
Maronius, Monnius, Priscianus,
Selusius, Silverius, *Uselius,
Valerius, Veracius,* tutti - meno
uno - nella forma del vocativo.
Ancora stupefacente è, a
qualche chilometro ad oriente di
Sant'Efis e poco a nord di
Orune, il toponimo *Marte*: ci

sarà stata almeno un'edicola dedicata al dio romano della guerra da parte dei militari romani di *Caput Tyrsi*.- Sono infine da fare alcune precisazioni: 1^a) Le miglia di distanza di *Caput Tyrsi* da *Olbia* e da *Sorabile* indicate dall'Itinerario di Antonino (rispettivamente XL e XLV) non sono in grado né di confermare né di smentire la localizzazione della mansione, dato che purtroppo le indicazioni numeriche fornite dal testo conservatoci dell'Itinerario Antoniniano spesso risultano guaste. 2^a) Siccome nel sardo odierno il vocabolo *márture*,

márturu significa solamente «invalido, disabile, paralitico, pigro» (NVLS), se ne deve dedurre – come mi ha suggerito ancora il collega R. Turtas – che nel toponimo *su Márturu* vicino alla chiesa di Sant’Efis di Orune si conservi ancora il suo significato originario di «il Martire». 3^a) La forma dell’antroponimo *Efis* sarà derivata da **Efisi*, vocativo di *Efisius*, con la successiva caduta della finale *-i* in quanto scambiata per una vocale paragogica o epitetica (GSI pg. 26). 4^a) Il culto di Sant’Efis era conosciuto anche a Bono, nell’altro versante della valle del

Tirso, nel cui territorio esiste un toponimo *Martíriu* «martirio», che è un evidente cultismo più recente di su *Márturu* di Orune, ma che probabilmente è anch'esso da riportare al locale culto di Sant'Efis. E anche Bono – mi ha precisato ancora R. Turtas – nel Medioevo apparteneva alla diocesi di Castra. Vedi *Texili*.

Caralis, *Karalis* vedi *Cagliari*.

Caramalzu (Buddusò), *Caramatta* (Bitti), *Caramiddái* (Bottidda), *Caramulòe* (Ollolai): toponimi sardiani o protosardi (suffissoidi), da riportare all'appellativo *cárama* «nicchia, ripostiglio, camera»; *caramitta*,

caramotto «cameretta, nicchia, volta, ripostiglio, antica tomba scavata nella roccia, *domo de janas*» (DLCS, DSIL);
camarazu, caramalzu «grande rifugio naturale, antro, spelonca»: probabilmente relitto sardiano o protosardo, da confrontare – non derivare – col greco *kamárha* «cavità, conca, volta di stanza, camera a volta» (di origine incerta; DELI). Probabilmente i toponimi si riferiscono ad altrettante *domo de janas* (LELN 93).

Caramatta (Bitti),
Caramiddái (Bottidda),
Caramulòe (Ollolai): toponimi sardiani o protosardi

(suffissoidi), da riportare all'appellativo *cárama* «nicchia, ripostiglio, camera»; *caramitta*, *caramotto* «cameretta, nicchia, volta, ripostiglio, antica tomba scavata nella roccia, *domo de janas*» (DLCS, DSIL); *caramarzu* «grande rifugio naturale, antro, spelonca»: probabilmente relitto sardiano o protosardo, da confrontare – non derivare – col greco *kamárha* «cavità, conca, volta di stanza, camera a volta» (di origine incerta; *DELI*). Probabilmente i toponimi si riferiscono ad altrettante *domo de janas* (*LELN* 93).

Carávius, *is*, *Iscarávius*

(Nuxis): probabilmente «gli scarabei stercorari», che deriva dal lat. *carabus* «granchio, gambero» e «*scarabeo», a sua volta dal greco *kárhabos*, *kerhaphís* «granchio» e «scarabeo», di origine ignota (GEW, DELG), ma probabilmente derivato dall'egizio *Khepri* «scarabeo sacro». Vedi *Qaravái* (Fonni).

Carbia (Alghero) - Mansione citata dal romano «Itinerario di Antonino» (83, 7), in un tracciato di strada che seguiva la costa occidentale della Sardegna e di certo passava attraverso il ponte romano dello stagno di Calich. *Carbia* quasi certamente

si trovava presso la chiesetta di Santa Maria di *Calvia*, poco a nord di Alghero, nei pressi del rio *Calvia*. Questa chiesetta era in precedenza un edificio religioso di epoca romana, il quale forse era dedicato alle Ninfe, divinità delle acque, dato che nel suo interno sgorga ancora l'acqua (in epoca classica sia la vicina isola *Foradada* sia il vicino *Porto Conte* erano dedicati appunto alle Ninfe).- Il toponimo *Carbia* si collega a questi altri: *Carbia* (Illorai), *Carbái*, *Carvái* (Oniferi/Orotelli, Suni), *Crabái* (Villasor, Zerfaliu), *Crábia* (Milis) e probabilmente è da

connettere con l'appellativo sardo *carba*, *carva* «ramo d'albero» e tutti sono da confrontare - non derivare - con gli asturiani *carba* «sterpeto», *garbu*, *gárabu* «legna minuta», basco *karbasta* «palo provvisto di rami», provenzale *garbo* «tronco d'albero cavo» (SSt; LISPR). Collegato come risulta con vocaboli imparentati dell'area iberico-basco-provenzale, quello sardo probabilmente è un relitto “mediterraneo” e quindi precedente all'arrivo dei Sardi dalla Lidia nell'Asia Minore. Con riferimento all'antico centro abitato probabilmente *Carbia*

indicava una *carba*, ossia un "ramo dello stagno di Calich", presso cui essa era situata, stagno che nell'antichità aveva di certo un'area in parte differente da quella attuale.- In epoca medievale il villaggio di *Carbia*, *Carvia* è citato parecchie volte nel *Condaghe di Silki*, nel *Condaghe di Trullas* e nella Carta di permuta fra Torbeno e Costantino d'Orrubu del 12 ottobre 1102 (CREST XII 8). Esso andò in rovina quando fu fondato Alghero, che con le sue mura poteva difendere meglio la popolazione dagli attacchi dei soliti pirati saraceni.- Da *Carbia* è derivato

il cognome sardo *Calvia*, che indicava un individuo nato od originario di quella località (CSSO, DICS). Cfr. *Calvái*.

Carbonara (pronunzia locale *Crabonáxa*) (prov. di Cagliari) - Villaggio che ha dato il nome al *Capo Carbonara* nella estrema punta della Sardegna sud-orientale e che nell'anno 1862 ha mutato il suo nome in *Villasimius* (vedi; VSG). Il toponimo significa «carbonaia», però nella terminazione ha subito un influsso da parte del dialetto toscano (cfr. *Asinara*, *Limbara*, *Molara*, *Tavolara*).- Il villaggio è citato, ma come distrutto, dal Fara,

Chorographia Sardiniae (122.9; 212.16) (anni 1580-1589) come *oppidum Carbonariae*. (Day 14).

Carbonia (città dell'Iglesiente)

– La sua fondazione risale all'anno 1936, quando le sanzioni economiche che la Società delle Nazioni aveva decretato contro l'Italia per la sua aggressione all'Abissinia o Etiopia, avevano costretto il fascismo ad attuare la politica economica della cosiddetta "autarchia". La zona infatti era ricca di giacimenti di carbone, i quali nella detta prospettiva si ritenevano molto preziosi. L'inaugurazione ufficiale della

città data al 18 dicembre 1938. Il nome della città è propriamente italiano e fa riferimento appunto al «carbone». Essa, proprio come Fertilia (vedi), ha avuto la buona sorte di non dover mutare il suo nome alla caduta del fascismo, come invece è avvenuto per la cittadina di *Arborea*² (vedi).

Carcatrippa (Tertenia): corrisponde al fitonimo lat. *calcatrippa* «calcatréppola» (*Glosse*) (denominazione di diversi cardi spinosi) (di etimologia discussa; DEI, GDLI, LET).

Cardarone (Florinas) «calderone», dal corrispondente

italiano, probabilmente soprannome del proprietario del predio.

Cardedu (villaggetto dell'Ogliastra) - Già frazione di Gairo, sulla costa centro-orientale della Sardegna, è diventato Comune nel 1984. Il suo nome deriva dal lat. **cardetu(m)* «cardeto, luogo di cardi» (NVLS; manca nel REW e nel DES).

Caresi (Olbia, S. Teresa G.) (NGAO) - Probabilmente è il gentilizio di un proprietario romano *Caresius* (RNG; in caso vocativo), che avrà avuto possedimenti nelle due località galluresi (UNS 148) (Day 125).

Di questo cittadino romano sarà stato cliente quel militare *Tunila Cares[ius]*, di cui è stato trovato il congedo in bronzo presso Dorgali (CIL X 7890).

Cargeghe (localmente *Calzeghe, Carzeghe, Caxeghe*, sass. *Caglieggia*) (Comune di C., SS). L'abitante *Cargeghesu, Calzeghesu* - Nel *Condaghe di Silki* (CSPS 24) compare come *Carieke*. Già per il suo suffisso -èk- (quello di *Monteghe, Nuréchi, Nuréci, Murrecci, Pedrecche*; vedi) mostra di essere un toponimo sardiano o protosardo (*LISPR* 64). Ed io sono dell'avviso che il toponimo possa significare «(sito)

rovinoso», da connettere – non derivare - col lat. *caries* «corrosione, disfacimento, materiale in disfacimento», il quale fa capo a una radice indeuropea che significa anche «rovina» (*DELL*). Ed infatti il villaggio è situato sull'ampio ciglione settentrionale del monte *Pitzu 'e Adde*. Cfr. *Gherjeqe* (Orgosolo; corregge TSSO 512).- Il villaggio è citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 408, 411) e compare fra le parrocchie della diocesi di Ploaghe che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (*RDS* 377, 2103,

2658, 2735). Inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (124.30; 172.14) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Cargegae*.

Carloforte (cittadina nell'isola di San Pietro) - Si tratta di una fondazione promossa e attuata dal re Carlo Emanuele III di Savoia nel 1737 e popolata nel 1738 da un primo nucleo di Liguri di Tabarca, immigrati volontariamente nell'isola sarda, e nel 1741 da un secondo gruppo di Tabarchini fatti prigionieri e schiavi dal Bey di Tunisi e riscattati da Carlo Emanuele. Il toponimo - di chiara matrice italiana - alla

lettera significa «Carlo (il) forte», ma probabilmente si voleva intendere «(il) forte di (re) Carlo». Questo in effetti fu costruito a difesa dalle incursioni dei pirati saraceni.

Caroddi, *Punta Caroddi* - Si trova sulla costa marittima della Sardegna orientale, poco a nord del Capo di *Monte Santu*. Viene da pensare al gentilizio lat. *Carollius* realmente documentato, sia pure non in Sardegna (RNG), in caso genitivo oppure in vocativo: che in origine significasse «Punta di Carollio», magari con l'accento a un naufragio subito nelle vicinanze da un cittadino

romano di tale nome? Dai pescatori della zona viene invece chiamato *Punta Auglia* (vedi).

Carrággiu (Castelsardo)
«nascondiglio, covo di ladri»,
«ammasso, mucchio, gran
quantità, cumulo di macerie»
(log.), che deriva dal lat.
carnariu(m) (DILS, NVLS); si
riferisce alle rovine di un
nuraghe. Anche a Bulzi. Vedi
Monti carrággiu.

Carrapía (Aritzo), *Garapiu*
(Sinnai); probabilmente
diminutivo di *carroppu*,
gorroppu «canalone, forra,
burrone, crepaccio, gola di
monte»; *garrapíu*², *carrapíu*

«bugigattolo, sgabuzzino, stambugio»; oppure - in subordine - uguale a *garrapíu* «scarafaggio», dato che gli scarafaggi si trovano comunemente nei bugigattoli (LISPR). Vedi *arrapí* «riparo precario», «capanna dissestata» (Orgosolo).

Carravoni (Tramatza) (suffisso): è da confrontare – non come derivato, bensì come imparentato geneticamente - col tosc. *carravone* «gola di monte», «solco profondo prodotto da temporale», laziale *carapone* «gorgo», «palude», còrso *caravone* «vuoto nel tronco di un albero» (tutti

ritenuti prelatini; DEI 780; OPSE 206; DILS II, LISPR).

Casagliana (frazione di Olbia)

- Il toponimo probabilmente significa «zona di case coloniche» e può corrispondere al gentilizio femm. etrusco *Kasalienna(-ia)* (ThLE²).

Castannuri (Buddusò): è da connettere col fitonimo *castángia*, *castagna*, *castanza* «castagno e castagna» (albero e frutto), che deriva dal lat. *castanea*; oppure col fitonimo *castannáriu*, *castan(n)arzu*, *castannágliu*, *castangiárgiu*, *castennárgiu* «erica arborea e scoparia» (*Calluna vulgaris* L., *Erica arborea*, *E. scoparia* L.),

che deriva da *castángia*, *castanna*, *castanza*, indicando propriamente il «tubero o bulbo» della pianta, che è "tondeggiante come una castagna", tanto che se ne fanno le pipe. È caratterizzato dal suffisso sardiano o protosardo -*úri* (LISPR 75).

Castanza, *sa*, (frazione di Olbia) - Il toponimo corrisponde al fitonimo o nome di pianta log. *castanza* «castagno», il quale deriva dal lat. *castanea*. Il fitonimo log. indica sia l'albero che il frutto, però in questo caso probabilmente indica l'albero, al singolare, ma col valore collettivo di "alberi di

castagno".- Un altro centro abitato chiamato *Castagna* esisteva nel Gerrei (Day 36).

Casteddu vedi *Cagliari*.

L'abitante *Casteddaju*.

Castel Doria (pronuncia log. *Casteddu Doria*) (Santa Maria Coghinas, Anglona) - È un toponimo bimembre di chiara matrice italiana, che propriamente significa «Castello (dei) Doria», ossia della famosa e potente famiglia genovese, che lo avrebbe fondato e che l'ha posseduto fra il XII sec. e la metà del XV. Esso era in una posizione di notevole valenza strategica e precisamente al confine fra il Giudicato di

Torres e quello di Gallura.- Le più antiche attestazioni del toponimo sono in latino: *Castrum de Auria*. Quest'ultima è la forma latineggiante - ma non è sicuro che sia quella originaria - del cognome della famiglia genovese, il cui svolgimento sarebbe: *de Auria*, *d'Auria*, *d'Oria*, *Doria*.

Castel Pedreso (Olbia) (NGAO num. 2282) = «castello pietroso», che probabilmente deriva da un lat. **petrensis-e*. Vedi *Pedresi* (Perfugas).

Castelsardo (in sardo *Casteddu Sardu* o *Saldu*) (Comune di C., SS). L'abitante *Castellanu*, *Castiddanu* - La

storia della denominazione di questo ridente borgo sardo documenta icasticamente la storia delle dominazioni forestiere che si sono susseguite in Sardegna. Il primo componente del toponimo deriva chiaramente dal lat. *castellum*, mentre la denominazione *Castelsardo* (che sarebbe stato molto meglio scrivere *Castel Sardo*) risale appena al 1769, anno in cui Carlo Emanuele III di Savoia cambiò il nome del paese. In precedenza, dopo l'occupazione da parte degli Aragonesi nel 1448, era stato denominato *Castell'Aragonese*; ma prima

ancora si chiamava *Castrum Januense* o *Castel Genovese*. E appunto come *Castedu Ianuae* compare negli Statuti di Castelsardo degli anni 1334-1336 (CREST XXVII 195, 4).- Molto probabilmente in epoca classica il centro abitato si chiamava *Tibula*, il quale però si trovava non sul promontorio che si spinge nel mare e dove, per migliori condizioni di difesa, è stato in epoca medievale costruito il "castello", cioè nel cosiddetto *Capo Bella Vista*, bensì su quel costone di monte, oggi denominato *lu Póbbulu* oppure *Monti di la Marina* o di *sant'Antoni*, che gli si oppone a

mezzogiorno e che incombe sulla foce del fiume *Frigiano*. Qui infatti ancora alla fine del sec. XVI G. F. Fara vedeva i resti di costruzioni e di monumenti non disprezzabili di una città antica, che egli chiamava - sbagliando - *Fresano* o *Frisano*, cioè col nome del detto rivo (cfr. *Chorographia Sardiniae*, 80.12; 176.29). Di questi resti rimangono tuttora alcuni, compreso un lungo tratto di mura, che però stanno per essere distrutti dalla invasione della edilizia cittadina...- Ancora G. F. Fara, dicendo di seguire autori spagnoli, attribuisce la fondazione di *Castel Genovese*

alla famiglia dei Doria e colloca tale evento nel 1102. Però è molto più probabile che tale famiglia fosse quella dei Malaspina e non quella dei Doria.- Sembra che la più antica attestazione del nuovo insediamento sia quella che compare nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia*, nella scheda 250 del 1341, come *Castrum Ianuense*.

Castiadas (villaggio della prov. di Cagliari) - Il toponimo significa «Vedute» e in origine indicava alcune stazioni di avvistamento e di allarme per l'arrivo di navi dei pirati saraceni. Deriva dal camp.

castiái «guardare», che a sua volta deriva dal lat. *castigare* (NVLS).- Il centro abitato risulta citato nelle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari* (RR 1316 pg. 30) dell'anno 1316 come *Castiadasa*, con una vocale paragogica finale. Cfr. *Monte Bardia*.

Castini (Gergei): può essere il cognome di un proprietario romano che vi aveva una *villa* o «tenuta» oppure terreni, derivato dal gentilizio lat. *Castinius* (RNG; al vocativo); oppure potrebbe essere un cognome propriamente italiano, diminutivo dell'altro *Casti*.

Castra, Castro (Oschiri) –

Antico centro abitato di cui rimangono i resti nel territorio di Oschiri, a circa 1 chilometro a sud-ovest della chiesa di *Nostra Signora di Castro*. Questo di certo era in origine un campo militare romano, come indica chiaramente il vocabolo lat. *castra,-orum*, al plurale. Il campo sarà stato impiantato dai Romani, all'epoca di Augusto (Meloni, *Rom.*² 310; Mastino, *StSarAnt* 543), per controllare e difendere la grande apertura che porta dalla piana di Chilivani al territorio di Olbia, zone che subivano le continue incursioni e razzie dei Corsi della Gallura e dei Balari di Perfugas (vedi). È

molto probabile che *Castra* abbia sostituito un precedente insediamento nuragico, come dimostra il fatto che entro la cerchia delle sue mura - di cui rimangono ancora resti consistenti - si trova pure la base di un nuraghe. Il campo militare è citato dall'Anonimo Ravennate (di epoca bizantina) come *Castra Felicia* e probabilmente anche da Leone il Saggio, *Episcopatum Orientalium Notitiae*, come *Kástron Toũta* (*Patrologia Graeca*, CVII c. 344).- Da *Castra*, dove è accertata la presenza di una III coorte di Aquitani, è partito un suo

“distaccamento” che ha fondato *Caput Tyrsi* nei pressi di Orune (vedi).- Una volta accertata la ubicazione dell'antica *Tibula* a Castelsardo (vedi), si deve escludere che *Castra* dei Romani abbia sostituito il precedente centro sardo di *Lugudone*, il quale invece probabilmente va localizzato e identificato con l'odierno *Ploaghe* (vedi).- In epoca medievale la forma del toponimo *Castra* fu mutata nell'altra di *Castro*. E, con questo nome, *Castro* fu capoluogo di una diocesi, che comprendeva le seguenti parrocchie: Oschiri, Berchidda,

Monti, Buddusò, Osidda, Nule, Orune, Bono, Olesa, Pattada, Tula, le quali versavano le decime alla curia romana, come indicano le *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* della metà del sec. XIV. Molto prima però nel *Condaghe di Silki* è citato un *arkipiscopu Gosantine de Castra*, ma la località è citata anche prima nel medesimo *Condaghe di Silki* (CSPS 273, 340). *Castra* è citato anche nella Carta di donazione di Pietro de Athen del 29 ottobre 1113 e nella Carta di revoca tributaria a favore di Montecassino del 1170 (CREST IIBb 8; XXIV 11). Si deve tener presente che anche

Cagliari fu talvolta chiamato *Castro* (= *Casteddu*) e che in Sardegna esistevano altri “castri”: uno presso *Civita* (Olbia), un altro a Mamoiada *Qastru* (vedi) e un *Crastu* fra Nuragus e Laconi.

Cataletta (Padru, Valledoria) (NGAO) = «catasta pensile di legna»; log. *catalettu*, *cadalettu*, *cadalittu*, *qadalettu*, *qodalettu* «scaffale rustico», «catasta pensile di legna», «pagliaio», «soppalco rustico per il guardiano degli orti», che deriva da un lat. **catalectu(m)* (DILS, NVLS).

Cavanna (Guasila):
corrisponde all'appellativo

cavanna «cesta o cestino di canna» (Dorgali, Nùoro), probabilmente relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - coi tosc. *cavagno*, *gavagno* «paniere, cesta», ital. sett. *cavagna* «cesta di vimini intrecciati», tutti da riportare all'etr.-lat. *cavea*, *cavia*, *cabia* «cavità, gabbia» (di origine ignota; DELL, AEI, DELI) (OPSE 207, LISPR).

Cavoli, *Isola dei Cavoli* (di fronte al Capo Carbonara, sull'estrema punta sud-orientale della Sardegna) - Il toponimo costituisce un macroscopico e umoristico esempio di fraintendimento di un nome di

luogo, il quale in sardo suona *Isula de is cávurus*, col significato di «Isola dei gamberi o granchi» (CS 51). Quasi certamente questo fraintendimento è stato fatto dai Pisani e risulta già registrato da G. F. Fara, *Chorographi Sardiniae* (72.22) (anni 1580-1589). Con la quale interpretazione e traduzione i Pisani hanno preso un grosso granchio, facendo veramente entrare i cavoli a merenda... Cfr. *Mal di Ventre*.

Cerobeddai (Usellus): vedi *Zerfaliu*.

Cheltusunele (Alà): probabilmente = «ricerca, caccia

della volpe»; *chertu* (m.) «ricerca», da *chertu* participio di *chèrrere* «chiedere, domandare». Vedi *Unele*.

Cherchi (Sassari) antico villaggio chiamato nel Medioevo anche *Kerki* (*Kerqui* nel CSPS 420), situato a 5 chilometri a sud-est di Porto Torres, citato frequentemente in tutti i documenti medievali. Il toponimo potrebbe derivare dal gentilizio latino *Cercius* (RNG; in caso vocativo, come avveniva spesso con gli antroponimi). E questo sarebbe stato un proprietario della vicina colonia romana di *Turris Libisonis* (vedi).- Attualmente *Cherchi*

ricorre come cognome diffuso in tutta l'Isola (DICS). A Bosa esiste il toponimo *Calchettanos*, probabilmente «nativi od originari di Cherchi».

Cheremule (*Cherémule*, *Chelémure*) (Comune di C., SS).
L'abitante *Cheremulesu*, *Chelemuresu* - Questo piccolo villaggio, della curatoria di *Cabu Abbas*, è citato molto per tempo e parecchie volte nei documenti mediev.: *Kelemule* e *Chelemule* (CSPS); *Kelemule*, *Kelemuli*, *Kilemuli*, *Gillemuli* (CSNT); *Chelemule*, *Quelemule*, *Calemole*, *Caremole* (CSorr).- È probabile che il toponimo sia di origine bizantina,

corrispondendo all'appellativo greco *cheiromýlē*, *cheirómylon* «macina a mano». Tale denominazione farebbe riferimento al particolare tipo di basalto, esistente nella zona, detto appunto «cheremulite», nero, poroso e leggero, particolarmente adatto per la fabbricazione delle macine (cfr. *Mulargia*).- Il villaggio è citato pure negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Sorres che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 134, 797, 1297, 1730), nonché tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e

Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 842/2). Inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (174.29) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Chelemulum*.

Cherina, *sa*, (Chiaramonti) «il recinto per ovini o per suini»; pansardo *chirra*, *chírria*, *cirra*, *chirrina*, *chirina/u*, *cherina*, *cirina*, *cerina*, *qerina/u*, *chirrone*, *tzirrone* «recinto per ovini o per suini»; toponimo *Qeriniddái* (Ollolai) (suff. e suffissoide): relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare – col lat. *cirrus*, *cirra* «cirro, ciocca di capelli, ricciolo» (di origine ignota; DELL, AEI, DELI) (la

connessione semantica tra la «ciocca di capelli» e il «recinto» si trova nel significato intermedio di «groviglio, siepe»). L'appellativo dunque esisteva già in Sardegna, nella lingua sardiana, prima che i Romani portassero quello loro, il quale ha dato regolarmente l'appellativo *chirra*² come “doppione” (DILS, NVLS).

Cherisái (Teti), ***Qeresiái*** (Ollolai), ***Qeresuníe*** (Orgosolo), ***Cerassá*** e ***Cerèssia*** (Desulo), ***Crèssias*** (Abbasanta), ***Ceresi*** (Belvì), ***Cerixi*** (Goni) (accento ossitono, suffissi e suffissoidi), toponimi da riportare all'appellativo *cariasa*, *cariaxa*,

*criaxa, criárgia, cariexa, cherasa, cerásia, cherèssia, cerès(s)ia, cerexa, cheriasa, cherièssia, chiriasa, chiriaxa, qerèssia, crès(s)ia, crexa, erexa, [sass. *cariaxa*, gall. *criaxa*]*
«ciliegio, ciliegia» (albero e frutto, anche collettivo) (log., camp.): probabilmente tutti relitti sardiani o protosardi da confrontare – non derivare - col lat. *cerasus* e col greco *kerhasós* «ciliegio» (anatolico per NPRA 57), *Kerasoũs* «città dei ciliegi» (Ponto), *Kérassai* «i ciliegi» (Lidia; Nonnos, *Dionysiaca* 13.466-473). È dunque assai probabile che il fitonimo esistesse già in Sardegna, nella

lingua sardiana, prima che ve lo portassero i Romani come “doppione” e che delle numerose varianti sarde alcune siano sardiane, altre latine, altre forme di compromesso (LISPR, NVLS).

Chia (frazione di Domus de Maria) - Il toponimo deriva dalla locuzione *figu chia* «varietà di fico», la quale a sua volta deriva da una locuzione lat. *ficus Chia* «fico di Chio», isola dell'Egeo [etimologia di G. Paulis, la cui successiva spiegazione del toponimo come derivato da *Bitia* è assai meno convincente («Africa Romana», VII 629 sgg.)].- Il villaggio

compare come *Quia* fra le parrocchie della diocesi di Cagliari che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 538, 1014, 1431, 1539, 1803, 2138, 2385) ed è citato numerose volte nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589) ma come distrutto. Cfr. *Arria Chia cristiana* (ILSard 100, Cagliari) (Rowland 122), cognome mediev. *Kias* (CSNT 59, 185).

Chiaramonti (localmente *Tzaramonte*) (Comune di C., SS). L'abitante *Tzaramontesu* - Il toponimo deriva dalla locuzione log. *craru de monte* «luogo panoramico»

(letteralmente «chiaro di monte»), attraverso le fasi *craru 'e monte, crar' 'e monte, ciar' 'e monte*. Questa locuzione però alla fine fu italianizzata, probabilmente anche per influsso della nobile famiglia siciliana dei Chiaramonte, con la quale i Doria, ormai padroni del villaggio e del suo castello, si erano imparentati (M. Maxia, ANGLM 210-211). A Nùoro si dice semplicemente *su craru*, il quale è un aggettivo sostantivato che deriva dal lat. *claru(m)*. È da confrontare col toponimo *Craru de Idda* (Erula) = «Sito panoramico del villaggio».- Il villaggio di Chiaramonti risulta

citato in documenti relativamente recenti: *Codice di S. Pietro di Sorres* (CSorr 8, 35, 269) come *Çaramonte*, *Zaramonte*, *Saramonte*; tra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 837) come *Çaramonte*; e nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Claramontis*.

Chidade, sa, (Alà, Olbia, Pattada): «la città» (evidentemente resti di un antico insediamento umano). Cfr. *Chitate* (Bitti).

Chighinele (Oschiri): toponimo sardiano o protosardo

(suff. diminutivo *-nèle*), il quale è da connettere con l'appellativo *chíghine* «cenere mista a frammenti di carbone accesi» (Goceano), che corrisponde - non deriva - al lat. *cinis,-eris* «cenere» (di origine molto dubbia; *DELL*). Vedi cognome *Chighine/i* (CSSO, DICS).

Chighizu (Sassari) - Zona a oriente di Sassari che termina col ciglione che sovrasta le odierne gallerie della superstrada Porto Torres-Cagliari. È molto probabile che questo toponimo derivi da un originario *su chizu* «il ciglione» (con agglutinazione dell'articolo), a sua volta dal lat.

ciliu(m).

Chigonza (Mores, in zona di orti), deriva dal lat. *ciconia* «cicogna e mazzacavallo per attinger acqua» (DILS, NVLS).

Chilivani (Ozieri): ampia zona piana della Sardegna centro-settentrionale e frazione di Ozieri. Il toponimo è da connettere con gli altri *Zeddiani* (antico *Cellevane*; Comune di Z.), *Theeddevane* (Oliena). Forse i tre toponimi sardi hanno una comune origine bizantina, derivando dal greco *kalyphē* «terra sommersa», pertanto col significato di «terreno (spesso) coperto dall'acqua o paludoso».- In ogni modo è da respingersi la

favola, secondo cui il toponimo sarebbe derivato dal nome di una giovane indiana chiamata *Chili-Vani*, portata in Sardegna dall'inglese Benjamin Piercy, uno dei costruttori delle ferrovie della Sardegna alla fine dell'Ottocento. Il toponimo infatti risulta già citato in una relazione spagnola del 1768 come *Quilifani* (*Quaderni Bolotanesi*, num. 12 del 1986, pg. 303) e inoltre in una delibera del Consiglio Comunale di Ozieri dei primi decenni dell'Ottocento (CVS² 56). In questa favola l'unica nota vera sarà stata la fortuita corrispondenza fonetica che gli

amici del Piercy avranno constatato e sottolineato fra il toponimo sardo e il nome della giovane indiana.

Chirialza (frazione di Monti) - È possibile che questo toponimo significhi «zona di recinti per agnelli o capretti o per suini», derivando da *chirra* «recinto per agnelli o capretti o suini» (DILS, NVLS). Vedi *Cherina*.

Chiriddò (Oschiri), toponimo sardiano o protosardo (suffisso, ossitonia), forse da connettere con l'altro *Biriddo* (Dorgali) e da confrontare – non derivare – col tosc. *pirolo* «piolo, paletto, birillo» (di origine incerta; *DELI*). Cfr. *Biriddi* (Orgosolo),

Birilà (Nughedu S. Nicolò),
Birilái (Bitti), *Biralò* (Buddusò),
Iriddo (Bottidda).

Chirigghina (Sorso)
probabilmente «piccola
Quirica», nome pers. femm. al
diminutivo.

Chiscuza (Perfugas):
corrisponde al log. *chischiza*,
chirchiza, *chiscuza/u*, *cuscuza*,
-u, *cuscuZIA*, *curcuza*, *-u*,
chercuzu «vagliatura del grano
nell'aia», «fruscoli, ramoscelli
secchi», «rimasugli di paglia,
legna, ecc.» (collettivo), da
confrontare – non derivare - col
lat. *quisquiliae* (DILS, NVLS).

Chisterra, sa, (Olbia/Berchiddeddu) (NGAO) «la capannuccia dei maialini», deriva dal lat. *cisterna* (DICLE).

Chita (Lodè), *Chida* (Bono), sa: «il turno di riposo dei pastori, il loro punto di incontro per il cambio»; *Janna 'e sa chida* (Nùoro) «valico del turno di riposo»; *chita* (bittese e baroniese), *chida* (nuor. e log.) = «alternanza, turno, turno settimanale, settimana» è un deverbale di *chitare* «lavorare di turno per una settimana» (Lodè), *acchidare* «alternare» e «aggiustare» e deriva dal lat. *quietus*, *quetus* (REW 6958), come l'antico ital. *chitare*,

quitare «lasciare, abbandonare» (DEI 911) e il francese *quitter* «lasciare, smettere, smontare per aver finito il proprio turno di lavoro». In passato i pastori sardi, sempre in movimento con le loro greggi, per darsi il turno fra loro si davano l'appuntamento in qualche località preventivamente fissata. Oltre ai toponimi citati, si presti attenzione a questi altri: *sas Chidas* (Bottidda), *sa Tanca* 'e *sa Qida* (Oliena) (NVLS).

Chitate (Bitti), *Chidade*, *sa*, (Alà/Pattada, Olbia): «la città», tre toponimi riferiti ai resti di quelle che erano ritenute antiche città; derivano chiaramente dal

lat. *civitate(m)* (NGAO num 369) (NVLS).

Ciaccia, *la*, (frazione di Valledoria) – Il toponimo significa «il ginepro rosso», perché corrisponde al nome di pianta gallur. *giáccia*, (*a*)*jáccia* «ginepro rosso» (NLAC 128) (da confrontare col nome della città di *Aiaccio* della Corsica), il quale si connette col ligure occidentale *agáyxu* «ginepro rosso» (NPS 444).

Cirifoddi (Capoterra), vedi *Zerfaliu*.

Cixerri - Fiume dell'Iglesiente, che dava nome alla relativa curatoria medievale. L'idronimo ricorre nelle seguenti

forme: *Sigerri* (CV XV 5, anno 1216; CDE 1062 anno 1684), *Sikerri* (AStSa XV, 217, anno 1218), *Cixérru*, *Xixérru* e *Sigérru* (VSG). Esso probabilmente è da connettere coi vocaboli nuor. *sicherru*, *secherru-a* «secco, scarso-a», «schietto-a», *sihirronare* «seccare, avvizzire» (Dorgali), camp. *assicorrái*, (*at*)*tzicorrái* «rinsecchire, diventare riarso» (suffissi *-err-*, *-on-*), i quali tutti sono da confrontare - non derivare - col lat. *siccus* «secco» (indeur.; DELL, DELI²) (LISPR 181). È pertanto probabile che il *Cixerri* abbia derivato la denominazione dal suo carattere

torrentizio, ossia dal suo frequente disseccarsi a causa della siccità. Vedi *Serri, Sitzerrì*.

Codaruina (gallur. *Codaruína*, log. *Coaruína*) (Valledoria) - Toponimo composito, il cui significato letterale è «coda (della) rovina», che però in effetti significa «terreno terminale (della) rovina». Quasi certamente esso contiene il riferimento a "rovine" di un insediamento antico e cioè di qualche sobborgo dell'antica *Ampurias* (vedi), la quale distava meno di 2 chilometri, sulla foce del fiume *Coghinas*. Il primo componente del toponimo *còa* «coda» deriva dal lat.

parlato *coda* (per *cauda*), il secondo *ruína* «rovina» deriva dal lat. *ruina* (REW 7431; NVLS) (cfr. *Coderra, Ruinas*).- Il toponimo è ormai in fase di sparizione, da quando nel 1961 si è formato il nuovo comune di *Valledoria* (vedi), che ha inglobato le frazioni di Sedinì (*Codaruina, S. Maria Coghinas, Vidda Noa*) e di Castelsardo (*La Mudditza* e *La Ciaccia*) (NLAC).

Coderra (Carbonia/Serbariu) - L'attestazione di questo toponimo in un documento dell'anno 1486 del *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 762) nella forma di *Coederra* ci

dà la sua quasi certa etimologia:
è da distinguere in *Còà de terra*
e significa «coda di terra», cioè
«terreno terminale», in cui il
primo componente *còà* «coda»
deriva dal lat. parlato *coda* (per
cauda), il secondo componente
terra deriva dal lat. *terra*
(NVLS). Cfr. *Codaruina*.

Codina, sa, (Martis, Perfugas) «la roccia»; (nuor., log.) *cotina*, *codina* «pietra, roccia affiorante, roccia piatta e lunga, macigno, ammasso di rocce», relitto sardiano o protosardo, da confrontare – non derivare - coi lat. *cos* o *cotis*, *cutis*, *cautis* «cote, sasso, roccia, rupe, scoglio», antroponimo *Cutin(i)us* da connettere con quello etr. *Cutna*, *Cuthna* e inoltre coi tosc. *còtano* «grosso ciottolo» (DEI, GDLI) e *ciòttolo* «piccolo sasso tondeggiante di fiume» (di probabile origine preindeur. DELI²) (OPSE, LISPR, NVLS).

Codrongianus (anche

Codrongianos, localmente *Codronzanu*) (Comune di C., SS). L'abitante *Codrongianesu*, *Codronzanesu* - Nel *Condaghe di Silki* il villaggio è citato molte volte come *Cotronianu*, *Cotronianum*, *Quotronianum*, *Cotroianum*, *Cotrongianu*. Da questa forma è piuttosto facile ricavare l'etimologia: in origine era una indicazione prediale che derivava da un **Crutronianu(m)* e indicava il possedimento di terre da parte di un proprietario romano chiamato *Crutonium*; questo è un gentilizio realmente documentato, sia pure non in Sardegna (RNG). La -s finale della forma ufficiale del

toponimo è effetto di una manipolazione semidotta degli scrivani antichi. (È più costoso, dal punto di vista fonetico, richiamare, come hanno fatto alcuni autori, il gentilizio lat. *Catronius*). La presenza di un possidente romano nel sito di Codrongianus trova una perfetta spiegazione nella particolare ricchezza agricola del suo territorio.- Già il *Condaghe di Silki* cita il nucleo abitato *Quotronianu Josso* (CSPS 427), quello che ha ricordato Vittorio Angius nell'Ottocento, dicendo che aveva una chiesa dedicata a San Procopio.- Il villaggio è citato anche dal *Condaghe di*

Salvenor (CSMS 160), da due documenti del *Codex Diplomaticus Sardiniae*, rispettivamente degli anni 1125 e 1183 (CDS I 205/1, 254/1), dal *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 408). Risulta fra le parrocchie della diocesi di Ploaghe che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 329, 334, 890, 1224, 1709) ed è citato nel quattrocentesco *Codice di Sorres* (CSorr 328). Inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (124.29; 172.15) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Codrongiani*. Vedi

Logudoro.

Coghinas - Fiume dell'Anglona, che sfocia nel golfo dell'Asinara. Di certo ha preso nome dal villaggio di *Coghinas* (adesso *Santa Maria Coghinas*; vedi), presso cui scorre. *Coghinas* significa «Cucine» e deriva dal lat. *cocina* per *coquina* (NVLS). Tale denominazione deriva dal fenomeno della “ebollizione” cui vanno soggette le acque del fiume, nel sito in cui queste si confondono con le emissioni termali del sottosuolo (NLAC). L'idronimo in seguito si è esteso fino ad indicare l'intero fiume; anche se bisogna precisare che

questo, nel suo corso a monte, viene denominato *Riu Mannu* «Rivo Grande» e anche con altre denominazioni a seconda delle zone attraversate (come d'altronde avviene per tutti i fiumi sardi).- La più antica documentazione del fiume in epoca medievale sembra che si trovi nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 150/1) in un documento senza data, il quale, secondo il Besta, riferirebbe avvenimenti della I metà del sec. XII, ma sarebbe stato redatto un secolo dopo: *Ampurias in sa fogue de coquinas*. Io invece accetto la tesi di Mauro Maxia (NLAC)

secondo cui la redazione o almeno la ritrascrizione di questo documento è molto posteriore, dato che le scritture *fogue* e *coquinas* risultano fatte secondo la grafia spagnola (cfr. *Ampurias*).

Cogude (Laerru): probabilmente = «cappuccio, coperchio, cima»; pansardo *cucuthu*, *cucuttu*, *cuhuttu*, *cuguttu*, *cugutzu*, *ququthu* «cappuccio del cappotto maschile di orbace», «coperchio, copertura», «cima», che deriva dal lat. *cucutiu(m)* (NVLS).

Collèo (Sant'Andrea Frius), *Bruncu Bullèo* (Goni), *Petzu de*

Gollei (Oristano); *Gollè*, *sos Gollèos* (Lodè), *Golléi* (Oliena), *Golléi Muru* (Galtellì), *Golléi Lupu* (Loculi), *Sa Costa de Golléi* (Onifai), *(G)ollói* e *Ollái* (Dorgali); *Gollái* o *Gullái*, *su Golleéddu* (Orosei), *Gul(l)éi* (Lula), *su Goléu* (Nùoro) (ossitonia e suffissoidi): tutti toponimi da riportare all'appellativo *golléi*, *(g)olléi*, *gul(l)éi* «colle, colle tozzo, piccolo altipiano», relitto sardiano o protosardo da confrontare - non derivare - col lat. *collis* «colle, collina, altura» (indeur.).

Collinas (villaggio del Medio Campidano) - In precedenza il

villaggio si chiamava *Forru*, fino a che nell'anno 1863, su proposta del pensatore e politico G. B. Tuveri, che vi era nato, gli venne mutato il nome in quello di *Collinas*. Il canonico G. Spano, quasi certamente anche perché mosso da antipatia ideologica nei confronti del Tuveri, giudicò "strano" il nuovo nome del villaggio e "il suo battesimo non è stato di tanto buon gusto» (VSG 51). Quale sarà stata la ragione che spinse il Tuveri a far cambiare il nome al suo villaggio natio? A me sembra di individuarla in un giudizio che qualche decennio prima un altro intellettuale sardo

di rilievo aveva dato del villaggio e del suo nome, Vittorio Angius: «Il nome che ottenne questo luogo (...) è più verisimile sia una voce sarda, della quale massime i meridionali si valgono in senso traslato a significare siffatta concavità, dove nell'estate sia un calore bruciante, quasi come il vampo di un *forno*.- Da ciò sarà ben intesa la infelicissima positura di questa popolazione tra alcuni piccoli colli, ad uno de' quali sta addossata. I quali così la celano, che non prima possa vedersi l'abitato, che uno siavi sopra. Forte è il caldo nell'estate, penetrante il freddo

nell'inverno per l'umidità»
(*Dizionario del Casalis s. v. Forru*). Un tale giudizio fortemente negativo sul clima del suo villaggio non poteva non dare fastidio a quell'uomo di cultura e di azione politica che era il Tuveri, il quale lo fece mutare, con un vocabolo di origine dotta, in quello di *Collinas*, prendendo lo spunto proprio da quei *colli* di cui aveva parlato l'Angius. Sta però di fatto che avevano errato sia l'uno che l'altro nell'interpretare il primitivo toponimo *Forru*: quasi certamente questo non faceva alcun riferimento al clima del villaggio, ma

semplicemente derivava da qualche *fórru* «forno o fornace di calce oppure di manufatti di terracotta»... Si consideri quanto sia strana la storia del nome di questo villaggio, la quale ha coinvolto ben tre illustri protagonisti della cultura sarda dell'Ottocento!- Il nostro villaggio è citato fra le parrocchie della diocesi di Usellus che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 389, 979, 1395, 1655, 1860, 2305, 2797) ed è pure citato nella *Chorographia Sardiniae* (202.25) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Forri*

oppidum, della diocesi di Usellus e della *Parte de Montis*.

Coloru (Bonorva): *coloru/a*, *colóvuru*, *caboru*, *carhodu* «serpente, biscia», «formazione lunga stretta e sinuosa, percorso stretto e sinuoso»; relitto sardiano o protosardo, da confrontare – non derivare – col lat. *coluber*, di origine ignota (DELL) (differenza delle rispettive vocali toniche). Cfr. *Colorighe* (Orani), *Golóriqa* (Oliena), *Golóriqe* (Ovodda); *Golori*, *Goloriqobo*, *Golorispái* (Ollolai), *Goloritzè* (Baunei), *Bolóriqa* (Orgosolo) (NVSL).

Colostrais (*Colostráis*) - Era la denominazione della curatoria

di Arbus appartenente al Giudicato di Arborea. Il toponimo è da connettere col nome di pianta sicuramente sardiano o protosardo *golósti*, (*g*)*olósti(u)*, (*g*)*olóstri*, *bolóstiu* «agrifoglio» (*Ilex aquifolium* L.), il quale è da confrontare – non derivare - col greco *kélastros* «agrifoglio» (di origine ignota; GEW, DELG), col basco *gorosti*, col navarrese *golostia*, *gorostia* «agrifoglio» (evidentemente si tratta di un solo “fitonimo mediterraneo” conservato in Grecia, in Sardegna e nell’Iberia) (LISPR, NVLS). La zona dunque ha derivato il suo nome dalla

particolare presenza, in origine, di agrifogli.- La curatoria di Colostrai è citata nella *Chorographia Sardiniae* (200.25) di G. F. Fara per gli anni 1580-1589.- Notevole è il fatto che sulla costa orientale dell'Isola, presso Muravera, esiste uno *Stagno di Colostrai*, e nelle Carte volgari campidanesi compare un toponimo corradicale *Tolostrai* (CV 282, 298, 303). Vedi anche su *Olostris* (Buddusò), *Bolóstiu* (Alà).

Concas (frazione di Torpè, NU) – Il toponimo corrisponde al plurale dell'appellativo *conca* «conca di pietra o di legno»,

«grotta, caverna», «tomba rupestre», «testa», il quale deriva dal lat. *concha* (NVLS). Per il toponimo torpeino è da privilegiare o il significato di «grotte, caverne» oppure quello di «tombe rupestri», che sarebbero le famose *domos de janas* «case delle fate».

Conia, la, (frazione di Arzachena) - Il toponimo probabilmente corrisponde all'appellativo tempiese *cònia* «cuneo, zeppetta, bietta» e «cozza, mitilo» (VTI), ma fra questi due significati non si intravede quale si debba privilegiare per tentare di spiegare quello che quasi

certamente era il soprannome del proprietario del terreno o dello stazzo. In ogni modo c'è da affermare che la trascrizione corrente del toponimo come *Laconia* è gravemente errata (NGAO num. 470).

Contra, sa, (frazione di Perfugas) – Il toponimo corrisponde all'appellativo log. *contra* «altura contrapposta o che sta di fronte», il quale deriva dalla preposizione lat. *contra* sostantivata (NLAC; NVLS). Vedi *sas Contreddas*.

Contrábile (frazione di Ozieri)

- Il toponimo va esattamente inteso come *Contr'Ábile* e significa «altura antistante dell'aquila», i cui componenti *contra* «altura o pendio che sta di fronte» e *áb(b)ile* «aquila» derivano rispettivamente dalla preposizione lat. *contra* sostantivata e dal lat. *aquila* (NVLS). L'aquila attualmente si trova ancora nelle zone montane della Sardegna centrale, mentre fino a circa un secolo fa era presente in un'area molto più vasta, compresa quella di Ozieri.

Contreddas, sas, (frazione di Perfugas) - Il toponimo significa esattamente «le piccole alture

contrapposte», costituendo il diminutivo plurale di *contra* «altura contrapposta o antistante» (NLAC; NVLS). Vedi *sa Contra*.

Copercada (Borore, Nùoro),
Cobercada (Dualchi),
Coveccada, sa, (Alà, Benetutti, Bottidda), *Covoccada* (Abbasanta) = «la coperchiata», dal lat. *cooperc(u)lata*, riferito a qualche roccia di *dolmen* distrutto o di “tomba di gigante” (NVLS).

Coratza, Goratza, sa, (Laerru) «la brutta gora», peggiorativo di *cora, gora, gori* «gora, canale, grande solco, scolatoio, rigagnolo»; toponimi *Corache* (antico; GG), *Goraè* (Orani), *Goreái* (Ollolai), *Gorare* (mediev., = *Bòrore*; CSPA 74), *Gore* (Teti), *Goritto* (rione di Dorgali), *Goroè* o *Guruè* (Fonni), *Guruè* (Talana, torrente), *Gurellu* (CSPA 420); probabilmente tutti relitti sardiani o protosardi (suffissi e suffissoidi) da confrontare – non derivare – col tosc. *gòra* «fossato, canale» (prospettato come prelatino; GDLI, DELI) (OPSE 212, LISPR).

Cornus - Antica città, di cui esistono i resti nell'agro di Cuglieri nei pressi de s'Archittu e di *Santa Caterina di Pittinuri* (vedi). Il Movers (*Die Phönikier*, II 2, 578) presenta *Cornus* come un toponimo punico, ma io non accetto questa opinione del pur illustre studioso. Ciò perché, in linea generale, sono fortemente contrario alla "feniciomania" di troppi studiosi moderni di storia antica della Sardegna, poi perché, essendo l'antica città situata in una zona che registra una delle più alte concentrazioni di nuraghi di tutta l'Isola e nel suo stesso sito rimangono

ancora i resti di tre nuraghi, *Ameddosu Crastachesu* e *Muradissa*, sono dell'avviso che, con molto maggiore probabilità e verosimiglianza, il centro abitato in origine fosse nuragico o propriamente sardo e nient'affatto punico. Ciò dico senza negare che durante la dominazione dei Cartaginesi in Sardegna la città di *Cornus* possa aver assunto, entro certi limiti, il carattere di città sardo-punica.- D'altra parte è un fatto che, dalle stesse notizie dell'anno 215 a. C. tramandateci da Tito Livio (XXIII 40) circa la ribellione dei Sardi comandati da Ampsicora (che proprio a

Cornus aveva la sua capitale), si constata chiaramente che la città era propriamente sarda e nient'affatto cartaginese (cfr. anche Eutropio, XIII 1). Secondo me invece il toponimo *Cornus* non è altro che l'appellativo lat. *cornus* «corno», che interpreto poter essere la “traduzione” di un precedente toponimo sardiano o nuragico. Questo potrebbe essere quel misterioso nome di città *Sanáphar*, il cui vescovo – ormai comunemente riconosciuto come quello di *Cornus* – partecipò, con altri vescovi sardi, all'incontro teologico di Cartagine del 484 d.

C.- Nel vocabolo latino, a mio avviso, si deve privilegiare il significato che esso pure aveva di «prominenza»; e ciò in maniera del tutto congruente sia col piccolo altipiano in cui la città era situata sia col colle di *Corchinas*, nel quale c'era la sua acropoli o cittadella. E pure per il corrispondente toponimo sardiano o protosardo *Sanáphar* forse si può supporre il significato di «corni, prominenze» (al plur.; vedi LCS II cap. III).- È noto che dell'appellativo lat. *cornus*, -i, oltre che la forma della II declinazione, esisteva ed era perfino più frequente quella

della IV declinazione *cornu,-us*. Quest'ultima forma risulta che è stata effettivamente adoperata con riferimento all'antica città rispetto al suo piccolo altipiano detto *Campu 'e Corra*, che, derivando chiaramente dal plur. *cornua* (IV declinazione), è da interpretarsi come «Campo delle Prominenze» [nella lingua sarda esiste infatti l'appellativo *corra* (sing.) «corna» (plur.) e nel monte Ortobene di Nùoro esiste il toponimo *Corra Chérvina* «corna di cervo» riferito ad alcune cime rocciose, toponimo che esiste pure a Bottida, Bultei, Fonni, Galtellì, Lodè, Orune, Orotelli e Pattada (ONT 51,

NVLS)]. Una conferma della marca plurale del toponimo potrebbe venire dalla forma in cui compare in Tolomeo (III 3, 7) *Kórnos* e nell'«Itinerario di Antonino» (84, 1) *Cornos*, da interpretarsi come accusativo plurale della forma della II declinazione e col significato ancora di «Prominenze».- Tutto ciò detto, adesso siamo anche in grado di interpretare con esattezza l'iscrizione di un cippo, che è stato trovato di recente nel sito di *Oratiddu*, a 4 chilometri da *Cornus*, nella strada di epoca romana che andava a Bosa: M CORNU / PRO C, che io svolgo in

M(UNICIPIUM) CORNU /
PRO C(IVITATE) e traduco
«Il Municipio di Cornu / a
favore della comunità». Ed
interpreto che questo abbia
effettuato qualche opera di
interesse pubblico in quella
zona, come il selciato della
strada, un muraglione di
sostegno, un ponte, oppure
abbia ripulito e protetto con una
costruzione in muratura una
fonte vicina o infine vi abbia
fatto passare l'acquedotto della
città, quello di cui ha trovato
tracce sicure nel sito della città
l'archeologo Antonio Taramelli
(*Notizie degli Scavi*, 1918, pg.
307). E tutto ciò senza alcuna

necessità di interpretare CORNU come vocabolo abbreviato. [Invece i primi illustratori dell'iscrizione hanno interpretato che il cippo fosse un miliario stradale, nel quale CORNU sarebbe stato l'abbreviazione del gentilizio lat. *Cornuficius*, non considerando che in una iscrizione rivolta al pubblico non si abbrevia mai un gentilizio che vi compaia una sola volta e inoltre incappando in gravi difficoltà ermeneutiche per la mancanza del nome di un imperatore. Infine essi hanno trascurato l'importante circostanza costituita dal

ritrovamento dell'iscrizione a poca distanza dai resti di *Cornus*]. Circa l'ubicazione del porto di *Cornus* in *s'Archittu* rimando a quanto ho scritto sotto questa voce.- Sicuramente la città di *Cornus* andò distrutta dalle incursioni dei Saraceni, che iniziarono nei primi decenni del sec. VIII d. C. e che partivano dall'Africa settentrionale, dalla Spagna e dalle Baleari.

Coronèa (Aritzo), *Goronèa* (Seulo); *Coruna* (Simala), *Coronna*, *Goronna* (Paulilatino) (suffissi e suffissoidi): toponimi sardiani o protosardi da confrontare – non derivare - con

gli antroponimi etr. *Curuna*, *Xuruna*, col toponimo tosc. *Coronna* (TTM), col lat. *corona*, *chorona* «cerchio, anello, corona» e infine col greco *korhónē* «oggetto ricurvo, anello, corona» (LELN 107, OPSE 208, ONT 51-52, DICS) (Invece *corona* «corona, cerchia di monti» e «grotta» può derivare dal corrispondente latino; DILS, NVLS).

Coróngiu (3 centri abitati mediev.: Cagliari, Cixerri, Dolia): è l'appellativo *coroniu* (mediev.), *coróngiu*, *coronzu*, *caróngiu* «macigno, roccione, collina, cerchia di monti, grotta»: probabilmente relitto

sardiano o protosardo da confrontare – non derivare – col lat. *corona*, *chorona* «corona» (alternanza *c/ch*) (gentilizio *Coronius*; RNG), col greco *korhōnē* «oggetto ricurvo, anello, corona» [semplicemente omofono col greco *korhōnē* «cornacchia»!], con l'antroponimo etrusco *Curuna*, *Xuruna*, col toponimo tosc. *Coronna* (TTM) e inoltre coi toponimi sardiani *Goronè* (Fonni), *Coruna* (Simala), *Corunele*, *Curunele* (Nùoro/Orune); *Coronna*, *Goronna* (Paulilatino), *Coronèa* (Aritzo), *Goronèa* (Seulo) (suffissi e suffissoidi).

Coros, *Nostra Signora de Coros* – Chiesa presso Ittiri, sulla strada per Banari, costruita dai Cistercensi tra il 1250 e il 1280. Probabilmente *Coros* corrisponde all'appellativo plur. *coros* «cuori», con riferimento a quelli di argento che dappertutto in Sardegna si donavano e si donano ancora come ex voto alla Madonna. Ancora probabilmente è derivato da questo santuario il nome della *curatoria di Coros* del Giudicato di Torres, situata a sud-ovest di Sassari (EncSard).

Corratzadda (Sorso, fontana) forse «(fontana) corazzata o coperta».

Corru Mannu, Punta Corru Mannu - Lunga e sottile striscia di terra che si infila nel mare del golfo di Oristano, all'altezza di Arborea. Il toponimo è da interpretarsi come «Punta (a forma di) grande corno» (*corru* deriva dal lat. *cornu*, *mannu* dal lat. *magnus*; DILS, NVLS).

Corrugunele (Alà): probabilmente «volpe cornuta» (in dispregiativo), vedi *Unele*.

Cossica, Cossiga (*Cóssica, Cóssiga*) - Nome della Corsica, l'isola vicina a quella sarda. Ormai il toponimo, nella sua seconda forma, si è trasformato in un cognome, il quale in passato era un soprannome che

indicava che un individuo era nativo od originario della Corsica. Di questo cognome la pronunzia esatta è *Cóssiga*, mentre quella corrente *Cossíga* è errata (CSSO, DICS). L'etnico corrispondente era *Cossighesu* = «nativo od originario della Corsica» (VSG 43), ma molto più frequente era l'altro *Cossu*, regolarmente derivato da *Corsu*, quello che è diventato anch'esso un cognome molto frequente soprattutto nella Sardegna settentrionale.- È molto probabile che una delle quattro tribù di montanari, che in epoca antica attaccavano di continuo le zone fertili della Sardegna,

fossero i *Corsicani*, che il testo conservato di Strabone (V 2, 7) presenta come *Sossinátoi*, che invece io leggo e interpreto *Korsikánoi* (stesso numero di fonemi e soprattutto stesse vocali!).- Nonostante una diversa opinione corrente, io ritengo che anche i Corsi fossero della medesima etnia dei Protosardi o Nuragici e precisamente una delle loro tribù, come è dimostrato in maniera abbastanza evidente dalla circostanza che anche nella Gallura, dove risultavano stanziati i Corsi fin da epoca molto antica, si trovano i monumenti tipici della civiltà

nuragica: *i nuraghi, i pozzi sacri, le tombe dei giganti, i bronzetti, ecc.* È pertanto lecito ritenere che all'inizio i Corsi o Corsicani si siano mossi dalla Sardegna settentrionale per sbarcare nell'altra grande isola, alla quale hanno dato appunto il nome di *Corsica* e nella cui parte *meridionale* essi hanno esportato anche il *nuraghe*, dando origine alla cosiddetta «civiltà torreana o delle torri (nuragiche)». La notizia, piuttosto tardiva, data da Pausania (X 17, 8) di una parte non piccola di Corsi passati dalla Corsica in Sardegna si può interpretare come quella di un

"ritorno" massiccio di Corsi in Gallura.- In epoca molto più recente ci sono state in Gallura altre massicce immigrazioni di Corsi, parecchi dei quali ormai erano anche di antica etnia ligure, provenienti invece dalla *Corsica settentrionale*, come si evince anche dal tipo somatico di molti Galluresi odierni e soprattutto dal colore azzurro dei loro occhi (OPSE 80, 150-151, 266).

Cossoine (*Cosseíne, Cossaíne, Cussuíne*) (Comune di C., SS).
L'abitante *Cossoinesu, Cussuinesu* – Il toponimo risulta citato parecchie volte nel *Condaghe di Trullas* come

Consedin, Cossedin, Cosedin (CSNT). È probabile che esso derivi da un gentilizio latino **Considinus* (propriamente al vocativo **Considine*), che ritengo di poter supporre in base ai gentilizi, realmente documentati, *Considius, Considienus, Considianus* (RNG). E sarà stato il gentilizio di un proprietario romano, che nel sito aveva una *villa* o «tenuta».- Il villaggio risulta tra le parrocchie della diocesi di Sorres che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 136, 1266, 2286, 2559) e inoltre fra i villaggi che sottoscrissero la

pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 842/2). È poi citato parecchie volte nel quattrocentesco *Codice di Sorres* (CSorr) e compare nella *Chorographia Sardiniae* (174.28) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Cossu, su, (frazione di Torpè)
- Il territorio comunale di Torpè confina con quello della Gallura meridionale, nella quale - come tutti sanno - ci sono stati numerosi stanziamenti di Galluresi, cioè di Còrsi. Pertanto *su Cossu* significa «il Còrso», con l'indicazione dell'origine del proprietario dello stazzo,

oppure con valore collettivo «i Còrsi» in generale.

Costera (prov. di Sassari): è la subregione che costituisce il versante orientale della catena montuosa del *Marghine* e pertanto corrisponde al *Goceano* (vedi). Essa comprende i comuni di Anela, Bono, Bottidda, Bultei, Burgos, Esporlatu e Illorai. Il coronimo deriva dall'appellativo spagn. *costera* «costa di collina o monte, terreno in pendenza» (NVLS). Notevole è l'etnico che ne deriva: *Costerínu*. Vedi *Costera* (la parte alta di Iglesias) e *sa Costera* (Lula).

Coveccada, sa, (Alà,

Benetutti, Bottidda): = «la coperchiata», dal lat. *cooperc(u)lata*, riferito a qualche lastra di *dolmen* distrutto o di “tomba di gigante” (DILS, NVLS). Vedi *Covoccada* (Abbasanta), *Copercada* (Borore, Nùoro), *Cobercada* (Dualchi).

Crábia (Aidomaggiore): corrisponde all'appellativo *carba*, *carva*, (Dorgali) *sa harva*, (Ollolai, Orgosolo) *qarva*, *qárvia* (f.) «ramo d'albero», «ramaglia»; relitto presardiano da confrontare – non derivare - con gli asturiano *carba* «sterpeto», *garbu*, *gárabu* «legna minuta», basco *karbasta*

«palo provvisto di rami»,
provenzale *garbo* «tronco
d'albero cavo»; quasi certamente
risale al “fondo mediterraneo”
(LISPR). Vedi *Carbái*, *Carvái*
(Oniferi, Suni), *Carbia* (Illorai;
antica città presso Alghero),
Crabái (Bonorva, Villasor,
Zerfaliu), *Crábia* (Milis).

Craccaxa, *Santa Maria de
Craccaxa* (Mogoro) vedi
Calcaria.

Crastu (frazione di Laconi) –
Molto probabilmente il
toponimo deriva dal lat.
castru(m) «campo fortificato».
Questo campo sarà stato
insediato dai Romani a guardia
dei vicini coloni di *Valentia*

contro le ribellioni e le razzie dei sempre turbolenti *Ilienses* o Barbaricini (vedi *Ales, Caput Tyrsi, Usellus, Valenza*; cfr. *Mamoiada*). Nella zona di *Crastu*, in occasione della "riforma agraria" tentata in Sardegna un ottantennio fa, sono stati trovati reperti di sicura matrice romana. Vedi V. Angius.

Crisciuleddu (frazione di Luogosanto) - Probabilmente questo toponimo costituisce il diminutivo di *crisgiólu* «crogiolo» e sarà stato il soprannome del proprietario di uno stazzo o di un terreno.

Crobèna (Soddí): = «sito di corvi», da *crobu, corbu, corvu*

«CORVO».

Crucca, *la*, (frazione di Sassari) - Come villaggio medievale, situato fra Sassari e Porto Torres, viene citato parecchie volte nel *Condaghe di Silki* nella forma di *Curcaso* e *Curcas* (CSPS 42, 45, 68, 85, 222). Privilegiando quest'ultima forma, si può ipotizzare che il toponimo derivi dal lat. *gurga* ed abbia pertanto il significato di «polle d'acqua».- Da questo toponimo sono derivati i cognomi *Curcas* e *Crucca(s)* (CSSO, DICS).

Cuccái (San Teodoro) forse forma affettiva di *cuccu*, *cuccú*, *cuccúi*, *cuccheddu* «cuculo» (*Cuculus canorus*); (Nùoro) *betzu chei su cuccu* «vecchio come il cuculo» (forse perché ritenuto saggio); *ja l'est cantau su cuccu!* «gli è andata bene!, è stato fortunato!»; *cuccu greghu* «cuculo greco», cioè "imbroglione" (perché veniva invitato dalle ragazze a predire col suo canto il loro futuro di amore e spesso le deludeva); vocabolo di carattere imitativo, proprio come il lat. *cuculus* e altri vocaboli neolatini (*DILS*, *NVLS*).

Cucculà,

Cuccullái

(Chiararamonti) «cocuzzolo»; toponimo sardiano o protosardo [suffissoide -á(i), suff. -ull-], col probabile significato di «cappuccio», nel senso geomorfico di «cocuzzolo», da confrontare – non derivare - coi lat. *cucullus/a* «cappuccio» (prestito forestiero; *DELL, DEI, DELI* s. v. *cocollo/a*). Dal lat. *cucullus* è regolarmente derivato il sardo *cucuddu* «cappuccio». È pertanto probabile che il vocabolo esistesse già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che ve lo portassero i Romani. Vedi *Coqoddío* (Gavoi), *Cuccullao/u* (Bosa), *Cuccullío* (Nùoro),

Cucculò (Pattada) (LISPR).

Cucculò (Pattada):
«cocuzzolo», toponimo sardiano
o protosardo (ossitonia) da
confrontare – non derivare - col
lat. *cucullus*, *cuculla*
«cappuccio» (di origine ignota;
DELI s. v. *cocola*). Vedi
Cuccullái (Chiaramonti).

Cuccurada (Mogoro),
Cuccurali (Luogosanto), *Monte*
Cuccuralta (Aggius),
Cuccurárgiu (Capoterra),
Cuccurari (Barì), *Monte*
Cuccureba (Guspini),
Cuccureddí, *Cuccuròni*
(Esterzili), *Cuccurinnái* (Bitti),
Cuguruddu (Siligo), *Cuguruntis*
(Mara), *su Cuguruntzi*

(Abbasanta), *Cuguruttu*
 (Bortigali), *Cuccurili* (San
 Teodoro), *Monte Cuccuruddu*
 (Cheremule), *Cugurentos*
 (Luras); *Cúcaru*, *Monte*
Cugurenza (Aggius),
Cugurònnero (Torralba),
Cugurranti (San Vito), *Cugurru*
 (Seneghe), *Cuccurali*
 (Luogosanto), *Cucurru*
 (Assolo): tutti toponimi prelatini
 da riportare all'appellativo
 sardiano o protosardo *cúccuru*,
cúccaru, *cúguru*, *cuccuruddu*
 «sommità della testa, cocuzzolo,
 cima di collina o di monte»
 (vocali iterate), *cúccura*, -*èdda*
 «fusaiola», *cuccurèntzia*
 «sommità della testa»,

«cappuccetto della trottola», *cuccuruddúa* «fiorrancio o crisantemo dei campi» (Lollovi; VNI), *cuccúrru* «colmo» (BNI, CSSO. DICS) e da confrontare – non derivare - coi tosc. *cocoruzzo* «cima di monte a forma di pera, cocuzzolo» ("mediterraneo" per il DEI), toponimi toscani *Cuccurùzzolo* (Gorfigliano, LU), *Cuccari*, *Cúccheri* (quattro), *Cugheri* (TTM, TVA), *Cùccaro* (Salerno), ecc.

Cuccuru (*Cúccuru*) – È l'appellativo sardiano o protosardo *cúccuru*, *cúccaru*, *cúguru*, *cuccurúddu* «sommità della testa, cocuzzolo, cima di

collina o di monte»; *cúccura*,
-èdda «fusaiola», *cuccurèntzia*
«sommità della testa»,
«cappuccetto della trottola»,
cuccuruddúa «fiorrancio o
crisantemo dei campi» (Lollovi;
VNI), *cuccúrru* «colmo» (BNI,
CSSO) (presentati come
"preromani" dal DES I 416),
toponimi *Cuccurada* (Mogoro),
Cuccurali (Luogosanto),
Cuccurárgiu (Capoterra),
Cuccurari (Barì), *Cuccurili* (San
Teodoro), *Cuccurinnái* (Bitti),
Cugurentos (Luras), *Cucurru*
(Assolo), *Cugurenza* (Aggius),
Cugurònnero (Torralba),
Cugurranti (San Vito), *Cugurru*
(Seneghe), *Cuguruddu*

(Esporlatu, Siligo), *Cuguruntis*
(Mara), *su Cuguruntzi*
(Abbasanta), *Cuguruttu*
(Bortigali), da confrontare – non
derivare - coi tosc. *cocoruzzo*
«cima di monte a forma di pera,
cocuzzolo» (presentato come
"mediterraneo" dal DEI),
toponimi toscani *Cuccurùzzolo*
(Gorfigliano, LU), *Cuccari*,
Cúccheri (quattro), *Cugheri*
(TTM, TVA), *Cùccaro*
(Salerno), ecc.

Cugiani, *Coggianu*, *Cugianu*
villaggio distrutto dell' Anglona
(VSGP), che potrebbe derivare
da uno dei gentilizi lat. *Cullius*,
Col(l)ius, *Colianus* (RNG)
indicando un possedimento

terriero. Vedi *Cuiano* antico villaggio della diocesi di Bosa (RDS 1942).

Cuglieri (*Cúglieri, Cúlleri, Cúlliri, Cúlaris, Cúleris*) (nel Montiferro, prov. di Oristano).

L'abitante *Cuglieritanu, Cuglieridanu* - È probabile che il toponimo corrisponda all'appellativo sardiano o protosardo *gurúle, gúrule* «sella o valico fra monti» ("probabilmente preromano" per il DES I 597, II 609) e agli altri toponimi *Gurulái* (Onanì), *Curulái* (Nùoro) (suffisso e suffissoide), probabilmente da confrontare - non derivare - col lat. *sella curulis* «sella o seggio

curule» (oggetto e nome già in antico prospettati come di origine etrusca) (OPSE 213, LISPR). *Cuglieri* pertanto avrà avuto il significato geomorfico di «sella, avvallamento, valico».- Il centro abitato era conosciuto già in età classica come *Gouroulis néa*, differente da *Gouroulis paláia* (Tolomeo, III 3, 7), non ancora identificata in modo certo (vedi *Padria*). Per via della consonanza fonetica si può pure pensare che *Gouroulis néa* corrispondesse alla colonia greca *Ogrýlē*, che Pausania (X 17, 5) dice essere stata fondata dagli Ateniesi in Sardegna.- Da parte sua Tolomeo (III 3, 6) cita

come popolo dell'Isola anche i *Kounousitanoí*; io ho già proposto di emendare questa lezione in *Kouroulitanoí* (stesse vocali e stesso numero di lettere!) e intendere che si trattasse degli abitanti di *Gouroulis néa*, cioè di *Cuglieri*, i cui abitanti sono tuttora chiamati *Cuglieritani*.- In età medievale le più antiche attestazioni di Cuglieri si trovano nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 324.6) come *Culeri* e così pure nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS II 133). Il villaggio poi compare fra quelli della diocesi di Bosa

che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 292, 810, 1274, 1770, 1935), però in forme grafiche molto scorrette. Inoltre è citato tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 835/1,2) e ovviamente compare nella *Chorographia Sardiniae* (190.5) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Culeris*.

Cugnana (frazione di Olbia) - Probabilmente questo toponimo porta in sé un riferimento all'antico tessuto fondiario o latifondario romano. Esso infatti potrebbe derivare da una

locuzione lat. (*villa Coniana* vel *Cuniana* «(tenuta) di Conio oppure Cunio», appartenente cioè a un proprietario romano chiamato *Conius* oppure *Cunius*, con gentilizi latini che sono realmente documentati, sia pure non in Sardegna (RNG, ThLL; UNS num. 11).

Cugurenza (Aggius) «cima, cocuzzolo», vedi *Cuccuru*.

Cugurònnero (Torralba) «cocuzzolo, cima», toponimo sardiano o protosardo in virtù del suffisso etrusco (LLE, Norme 6). Vedi *Cuccuru*.

Cugurra, *sa*, (Ozieri): corrisponde all'appellativo *cucurra*, *cugurra* «forfecchia»,

«bruco» e «groviglio», che è un relitto sardiano o protosardo (DILS II 822; NVLS); è documentato nel *Condaghe di Bonarcado* 104, 115, 137.

Cugurrele, *Cogorrele*
(Pattada): toponimo sardiano o protosardo (suffisso diminutivo), probabilmente da riportare a *cucurra*, *cugurra* «forfecchia, forbicina» (DILS). Vedi *Cugurrutta* (Bottidda). Cfr. *Eligannele*, *Ippinele*.

Cugurunti(s) (Mara): probabilmente «cocuzzolo», variante di *cúccuru* «cocuzzolo» (DILS II, NVLS). Vedi *Cuguruntzi* (Abbasanta), *Cuguruntu* (Bonorva).

Cultisia (*Cultisía*) (frazione di Luogosanto) - Il toponimo corrisponde al gallur. *cultisía* «cortesia», il quale sarà stato il soprannome del padrone di uno stazzo o di un terreno.

Culuvorrò

(Olbia/Berchiddeddu) (NGAO) toponimo sardiano o protosardo (ossitonia) da connettere con l'appellativo log. *coloru/a*, *colóvuru*, *caboru*, *carhodu* «serpente, biscia», probabilmente relitto sardiano o protosardo, da confrontare – non derivare – col lat. *coluber*, che è di origine ignota (DELL) (differenza delle vocali toniche). Cfr. toponimi *Colobrái*

(Dorgali/Nuoro), *Colorighe*
(Orani), *Golóriqa* (Oliena),
Golóriqe (Ovodda); *Golori*,
Goloriqobo, *Golorispái*
(Ollolai), *Goloritzè* (Baunei),
Bolóriqa (Orgosolo) (NVLS).

Culvara (Valledoria) «corvara,
sito di corvi», che deriva da
corvu, *colvu* «corvo».

Cumba, *Bruncu sa Cumba*
(Sardara): deriva dal lat. parlato
cumba «valle, forra» (REW
2386). Cfr. ital. *comba* (GDLI),
spagn. *comba*, francese *combe*.

Curcuris (pronunzia locale
Crucúrís) (villaggetto della
prov. di Oristano). L'abitante
Curcuresu, *Crucuresu* – Il
toponimo corrisponde al nome

di pianta *carcuri*, *craccuri*, *cruccúri(u)*, *curcuri*, *cúrcuri* «saracchio» (*Ampelodesma tenax* Link; graminacea con cui si legano le viti, si confezionano le stuoie e si impagliano le sedie); toponimi *Curcuriái* (Lodè), *Chercherèò* (Bitti); *Chercherí*, *Crecchería* (Tonara), *Creccheríe* (Atzara) (suffissoidi e ossitonia), forse da confrontare - per qualche eventuale somiglianza di forma o di uso - col greco *kórchoros* «*Corchorus olitorius* L.» (finora privo di etimologia; *NPRA* 74). Il fitonimo è probabilmente un relitto presardiano di matrice "mediterranea". Il villaggio

dunque ha derivato il suo nome dalla particolare presenza, in origine, della pianta di saracchio nel sito in cui esso è sorto.-

Curcuris compare fra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 841/1) ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (202.18) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Crucuris* della diocesi di Usellus.

Curichena (Santa Teresa) - Toponimo gallurese da connettere all'antroponimo etr. *Curicne*, probabilmente «Coricio», gentilizio masch., da

confrontare con quello lat. *Coricius* (RNG), indicando una *cussòggja* o una proprietà terriera. Cfr. *Aratena*, *Arzachena*, *Austena*, *Bassacutena*, *Biddichena*, *Maghjuchena*, *Pisighena*, *Tutttesena*.

Cuscullái (Villagrande Strisàili) (suffissoide): toponimo sardiano o protosardo col significato probabile di «fruscoli, ramoscelli secchi», «rimasugli di paglia, legna, ecc.» (collettivo), da confrontare – non derivare – col lat. *quisquiliae* «quisquiglie, cosucce».

Cussorgia (frazione di

Calasetta) - Il toponimo corrisponde all'appellativo sardo *cussòrgia* «distretto di campagna», «terreno boschivo ripartito dal barone tra i pastori come ademprivio e con un canone annuo», il quale deriva dal tardo lat. *cursoria* «pascolo» (NVLS).

Daga 'etza (Bulzi) «daga vecchia»; *daga* (spada ricurva di circa 70 cm, con un solo taglio, simile ad una piccola scimitarra, che poteva essere usata sia di punta che di taglio, famosa sino a tutto l'Ottocento anche fuori della Sardegna; è impugnata anche da un guerriero etrusco del Tempio dei Sassi Caduti di

Faleri; il nome di alcune armi romane è etrusco); *fámini a daga* «fame da tagliare a fette»; è da confrontare – non derivare – col corrisp. ital. oppure catal.-spagn. che è di origine ignota (DEI, DELI) (NVLS).

Decimomannu (pronunzia locale *Déximu Mannu*) (villaggio del Campidano di Cagliari). L'abitante *Deximesu* – Il toponimo letteralmente significa «Decimo Grande». Il primo componente del toponimo è da interpretarsi come *ad decimum lapidem* «al decimo miliario» di una strada di epoca romana che andava da Cagliari verso la zona mineraria

dell'Iglesiente (cfr. *Quartu, Sestu, Settimo*). La specificazione *Mannu* molto probabilmente è stata necessaria per distinguere questo villaggio dall'altro vicino e più piccolo *Decimoputzu* (vedi).- Il villaggio è citato nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 372) in un documento del 1323 come *Degumum* e nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 44, 403) come *Decimo* e *Decimi Maioris*. Compare parecchie volte fra le parrocchie della diocesi di Cagliari che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia

romana (RDS) ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (134.2,3,12,19,24; 210.1,3,7) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Decimus Magnus*.

Decimoputzu (pronuncia locale *Déximu Bhútzu*) (villaggetto del Campidano di Cagliari). L'abitante *Putzesu* - La denominazione di questo villaggio probabilmente deriva dal fatto che in origine esso era una semplice frazione di *Decimomannu* (vedi), mentre la specificazione di *Putzu* sarà stata conseguente al fatto che nel sito si trovava qualche pozzo d'acqua perenne (camp. *pútzu*, dal lat. *puteus*; NVLS).- Però è

molto probabile che il secondo membro di *Decimo Putzu* non sia altro che il fraintendimento, per etimologia popolare, di un originario *Pupuxy*, *Pupussi* (riportato da alcuni documenti antichi), da intendersi come il vocativo di un romano **Pupucius* o **Puputius* (cfr. *Pupius*, *Pupus*; RNG), proprietario di una *villa* o «tenuta».- Il villaggio è citato nella *Chorographia Sardiniae* (134.3; 210.15) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Decimus Putzus*. Cfr. *Villaputzu*.

Desulo [pronuncia effettiva (D)Ésulu, Gésule,-i] (villaggio sulle pendici più alte del

Gennargentu). L'abitante *Desulesu* - Il nome di questo villaggio trova riscontro negli altri toponimi *Desunèle* (Orgosolo), *Tesulali* (Baunei), *Tesuléu/Tusuléu* (Villagrande Strisàili), *Desus* (villaggio distrutto del Sulcis; VSG) e corrisponde all'appellativo probabilmente sardiano o protosardo *désu* «luogo solatio e riparato dal vento» (NVLS II, LISPR). C'è da ritenere che *Désulu* sul piano strutturale sia un diminutivo, dato che nella lingua sardiana esisteva appunto un suff. diminutivo *-ul(l)-* (LISPR 74). Questa spiegazione etimologica di *Désulu* come

«Luogo solatio e riparato dal vento» si giustifica alla perfezione in rapporto alla circostanza che il villaggio è situato sulla costa settentrionale di una lunga vallata, la quale risulta esposta a mezzogiorno e invece riparata dai venti di Est, Nord ed Ovest.- In realtà il paese di Desulo è costituito da tre rioni situati l'uno dopo l'altro lungo la costa della vallata; *Asuái*, *Ovolaccio*, *Issiría* (vedi).- La più antica attestazione di Desulo si trova nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 100c) *Eizu de Esule* (probabilmente *Eziu*); attestazione in cui la *D-* iniziale

sarà caduta perché il toponimo sarà stato erroneamente interpretato come **d'Esule*. È notevole il fatto che negli elenchi dei villaggi della diocesi di Arborea, che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana, al posto di Desulo venga citato *Asnay* (RDS 934), che sicuramente è da leggersi *Asuay*. Nell'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 846/2) il villaggio è citato come *Desilo* e nella *Chorographia Sardiniae* (138.10,22,26; 196.14) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Desulis* della curatoria

del Mandrolisai. (Day 71).

Doglia, Monte **Doglia**
(Alghero) - Siccome gli
Algheresi sentono o interpretano
il toponimo come *Mont d'Olla*, è
probabile che esso derivi
dall'appellativo catal./spagn.
olla «pentola, pignatta» e che
indichi il monte in questo modo
per la sua caratteristica di
sembrare una pignatta
capovolta.- Il monte è citato
nella *Chorographia Sardiniae*
(100.16) di G. F. Fara, che è
degli anni 1580-1589.

Dolianova (villaggio della
prov. di Cagliari) -
Nell'Ottocento si chiamava
Santu Pantaleo, in onore del suo

santo patrono (VSG), al quale è dedicata una grande e bella chiesa romanica, la cui costruzione risale ai secoli XII-XIII. Questa chiesa, che era la primaziale della soppressa diocesi di Dolia, è stata costruita sul sito di una precedente molto più antica, come dimostra il fatto che sotto il presbiterio è stato trovato un fonte battesimale a immersione, scavato sulla roccia, che risale alla fine del V sec. d. C. Ed è anche probabile che la chiesa cristiana abbia sostituito un precedente tempio pagano, come potrebbero dimostrare sia un sarcofago romano baccellato,

che, sostenuto da due corti fusti di colonne, adesso è sistemato sulla fiancata esterna della chiesa a formare un'edicola, sia l'architrave del portone centrale, che presenta scolpito un serpente, l'animale sacro all'antico dio della salute Esculapio e probabilmente all'omologo dio nuragico *Merre* (cfr. *San Nicolò Gerrei*). E infatti San Pantaleo era medico e, come tale, è il santo patrono dei medici (cfr. *Macomer*). D'altronde tutto il territorio circostante si è rivelato ricco di emergenze archeologiche, di epoca nuragica, cartaginese, romana e bizantina. Anche in

epoca medievale il santuario e il villaggio hanno avuto notevole importanza, come dimostra il fatto che è esistita una vasta *diocesis doliensis*, che è stata soppressa nel 1502 e annessa a quella di Cagliari.- La più antica attestazione del villaggio si trova nella Carta di compromesso del priore Raimondo di San Saturno (circa 1190-1206) come *Dolia* (CREST VII 24). In virtù di questa forma si può interpretare il toponimo come derivato dall'appellativo lat. *dolium* «giarra» (grosso recipiente di terracotta per granaglie, olio e vino) e precisamente dalla sua

forma plur. *dolia*. Trovandosi il villaggio in una zona di intensa coltivazione del grano, è facile che il suo nome in origine significasse «giarre», cioè, praticamente, «granai». Ma molto per tempo furono perduti il significato e la struttura originari del toponimo e nelle *Carte Volgari* campidanesi esso risulta interpretato e trascritto come *de Olia* (CV II 2,3; XVI 5; XVII 6; XVIII 7; XXI 1, 2, 5) e nel Trattato di pace fra i Giudicati di Cagliari e di Arborea del 1206 come *de Oglia* (CREST VIII 72).- Però, con uguale verosimiglianza, è pure ipotizzabile un'altra origine del

toponimo: se si privilegia l'altra forma *Olia*, pur'essa molto antica, la si può far derivare dal lat. *olea* «olivo», col valore collettivo di "olivi". E anche questa proposta di etimologia si adatta bene al contesto agricolo del sito.- In seguito, nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS 648, 1046, della metà del sec. XIV) il toponimo compare come *Volia*, *Volie*, segno chiaro che *Olia*, **Olla* fu confuso con l'altro appellativo camp. (*b*)*olla* «voglia, volontà» (nel dialetto campidanese la mobilità della consonante iniziale *b*- risulta documentata molto per tempo; HLS § 120).

Le forme che compaiono nel
Codex Diplomaticus
Ecclesiensis (CDE 778, per
l'anno 1491) *Bonavolla* e nella
Chorographia Sardiniae
(132.32; 204.2; 216.13,15,18;
218.21) di G. F. Fara (anni
1580-1589) *Bonadolia* e
Bonavolia dimostrano che, per
una etimologia popolare, il
toponimo ha finito con l'averne il
significato di «Buona Voglia» o
«Buona Volontà».- Infine la
forma *Olla* ha dato il nome alla
curatoria medievale di *Parti* (*e*)
Olla, di cui *Dolianova* era il
capoluogo. E c'è da osservare
che la specificazione di *nova* è
conseguente al fatto che il

villaggio, come accenna il Fara (216.15), andò distrutto – probabilmente per incursioni saracene (V. Angius) - ed in seguito fu ripopolato, per cui dall'originaria e vecchia *Dolia* si passò alla *Dolianova* (*Dolia nova*).

Domos de Janas (log.), *Domus de Gianas* (camp.), letteralmente «case delle Fate oppure delle Streghe». Si tratta delle numerosissime tombe rupestri che si trovano dappertutto nell'Isola. Sono di epoca prenuragica, ma anche di epoca nuragica, come dimostra chiaramente il fatto che molte di esse sono vicine ai nuraghi e

quindi vanno interpretate come contestuali a questi. La loro vicinanza a quei “templi” che erano i nuraghi si spiega col fatto che, come in tutti i luoghi e in tutti i tempi, i morti venivano seppelliti vicine alla varie divinità al fine di ottenerne la protezione. Il vocabolo *jana*, *giana*, *zana* deriva dal lat. *Diana*, *Iana*, la quale identificata con *Proserpina* o *Persefone*, era intesa anche come la “dea dei morti”. La propaganda ostile dei cristiani ha declassato anche altre antiche divinità al ruolo di demoni (ONT 79; NVLS).

Domus de Maria (villaggio

della prov. di Cagliari) - Secondo quanto riferisce Vittorio Angius, il villaggio si formò soltanto nella metà del sec. XVIII, quando pochi abitanti di Chia, per evitare i danni delle continue e feroci incursioni dei pirati saraceni, «andarono a porsi a tre miglia dentro terra in un alto poggio sul mare». È probabile che la denominazione del villaggio, che significa «Case di Maria» - evidentemente Maria la Madonna - sia stata data dai frati Scolopi, i quali, sempre secondo l'Angius, vi avevano stabilito un podere, che era difeso contro i pirati da «gente di servizio ben

armata (...). Accaddero fatti meravigliosi di virtù che meriterebbero fama, e gli abitanti di Domus de Maria furono ben protetti».

Domusnovas (pronuncia locale *Domunòsa*; VSG) (villaggio dell'Iglesiente). L'abitante *Domunosesu* - Il toponimo è da distinguere in *Domus Novas* e significa chiaramente «Case Nuove» (in plur. camp.), derivando dai lat. *domus* «casa» e *novus-a* «nuovo-a». Esiste un altro villaggio chiamato *Domusnovas Canales* (frazione di Norbello) e nel Medioevo esisteva un piccolo centro abitato chiamato

Domosnovas, fra Sassari e Porto Torres (CSPS 82).- Anche la denominazione di *Domusnovas* ha offerto a Dante Alighieri, nel *De vulgari eloquentia*, l'occasione di affermare, con scarsa perspicacia linguistica, che nel parlare i Sardi "scimmiottano" la lingua degli antichi Romani. Egli di certo aveva sentito parlare del villaggio di *Domusnovas* dell'Iglesiente per gli interessi che vi avevano i Pisani e in maniera particolare i noti conti della Gherardesca.- Il nostro villaggio è citato parecchie volte nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 319, 328,

335, 361, 362, 387, 867, 874, 1020, 1062), risulta fra le parrocchie della diocesi di Sulci che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 601, 1021, 1484, 2116, 2210, 2312, 2405, 2844) e inoltre nella *Chorographia Sardiniae* (124.7; 134.17; 216.5) di G. F. Fara (anni 1580-1589), il quale dice che nel 1288 i Pisani ne abbattono il castello e le mura. Pure il *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 390/2, II 509/1, 672/2, 697/2, 839/2) cita spesso *Domusnovas*, ma c'è l'obbligo di appurare di volta in volta a quale dei tre citati centri così denominati il

documento si riferisca.

Domusnovas

Canales

(*Domosnoas*) (frazione di Norbello) - Per la spiegazione di questo toponimo si veda *Domusnovas*. La specificazione di *Canales* «Canali» è stata data a questo villaggetto per essere distinto dall'altro più grande e più noto ed è conseguente al fatto che il suo territorio è attraversato da alcuni piccoli affluenti del Tirso.- Il centro abitato è citato nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 43) come *Domos Novas* ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (198.13) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum*

Domusnovae della diocesi di Santa Giusta e della Parte di *Guilcier*. (Day 76).

Donigala - Attualmente esistono in Sardegna tre piccoli villaggi chiamati *Donigala*, due dei quali vengono distinti fra loro come *Donigala Fenughedu* nei pressi di Oristano e *Siurgus Donigala* ai margini della Trexenta. Il terzo *Donigala* nell'Ogliastra, presso Tortolì, veniva nel passato distinto come *Donigalledda* «Piccola Donigala» (VSG). Ma esistevano anche una *Donnigagia* (il sito ora è chiamato *Onnigaza*) presso

Ghilarza, una *Donigagia* presso Castelsardo, due *Donnigaza* presso Perfugas e Semestene e altre ancora esistevano presso Ozieri, Bitti, Baressa (CREST VIII 17) e Usellus. Tutti questi toponimi fanno capo all'appellativo mediev. *donnicalia*, che deriva dal lat. *dominicus* «padronale, signorile» e che indicava villaggi o tenute, compresi i servi, appartenenti al *Donnu* [dal lat. *Dom(i)nus*] «Signore» e precisamente al Giudice oppure a persone della sua famiglia. Il vocabolo distintivo *Fenughedu* (scritto erroneamente *Fenugheddu*) deriva dal lat.

fenuc(u)lu(m) + *etu(m)* e significa «sito di finocchi selvatici», mentre per l'altro *Siurgus* rimando alla relativa voce.- Nelle *Carte Volgari* campidanesi viene citata una *Donnigalia Alba* (CV XIII 3, 10, XIV 15), la quale viene citata pure in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 335/1) del 1219 come *Donnigalba Alba* [sic!]. In questo documento compare anche un altro villaggio della Trexenta *Donnigualla*. Quasi certamente uno di questi due villaggi corrisponde alla odierna *Donigala di Siurgus*. Sempre nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*,

nell'atto di pace firmato nel 1388 da Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona compare *Donnigala*, che sicuramente è quella vicina ad Oristano (CDS I 843/2). Però questo villaggio compare in un periodo precedente nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 185, 193) come *Donnigaia Noa* «Donigala Nuova».

Donnaqe, su (Oliena), *Donnaccori* o *Donnoccori* (Orani), *Donnaccoro* (Dorgali), *Donnianíqoro* (Dorgali/Orgosolo); *Dònnoro*, *Donnoriqo* e *Donnoveqoro* (Ovodda), *Donnoriqore* (Olzai), *Donnortéi* e *Donnurè* (Fonni),

Donnuri (Orosei), *Donnossu/o* (Gavoi) (suffissi): toponimi probabilmente da connetere con *dannáqine* «siepe di rovi» (Olzai), *dennaghe* «sito di cespugli fittissimi, spinosi e impraticabile» (Ollolai), tutti relitti sardiani o protosardi da confrontare – non derivare – col lat. *damnum* «danno» (di origine incerta; DELL, DEI, DELI) e con l'antroponimo etr. *Tamnia* (ThLE² 378). Cfr. francese *donnage*.

Donnicheddu (Orani),
Donniqeddu (Ollolai),
Donnigheddu (Anela,
Buddusò/Pattada, Ottana, Scanu
M.): = «Donnicello,

Padroncino», dal mediev. *Donnicellu*, *Donnigellu*, a sua volta dal lat. *Dominicellu(m)*, denominazione e titolo dei figli o dei fratelli del Giudice (NVLS).

Donori (villaggio della *Parti Olla*). L'abitante *Donoresu* - È probabile che il toponimo derivi da una locuzione latina come (*villa*) *Honori* e più tardi (*villa*) *de Onori*, *d'Onori* «(tenuta) di Onorio», cioè di un proprietario romano così denominato. Il gentilizio lat. *Honorius* è effettivamente documentato in Sardegna (CIL X 7916, Cornus; CIL X 7762-7763, Cagliari) (A. La Marmora, *Itinerario*, II, 347-

348; Rowland 595, 596; *UNS* 155). E infatti nelle *Carte Volgari* campidanesi è citato un *Turbini de Onori* (CV XIII 3, XIV 15 dell'anno 1215) e così pure in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 336/1) del 1219 risulta la *villa de Honorj*.- Nella *Chorographia Sardiniae* (216.22) di G. F. Fara (anni 1580-1589) il villaggio, della diocesi di Dolia, è citato come distrutto. Cominciò a popolarsi di nuovo nel 1619.

Dore curatoria della Sardegna centrale, del Giudicato di Gallura, la quale aveva la sua capitale ad Orani (adesso in provincia di Nùoro) e

comprendeva i villaggi di Sarule, Oniferi, Orotelli, Oddini, Ottana, Nùoro, Lollove, Cologone, Locoe e Orgosolo. Io sono dell'avviso che il nome di questa Curatoria derivi da un toponimo *Logudoro* e precisamente dalla sua forma disgiunta *Logu Dore*, a sua volta da un originario lat. *locatore(m)* «appaltatore», “appaltatore dell'ammasso del grano e/o delle tasse”. E con grande verosimiglianza conosciamo pure il suo nome lat. *Oranus* od *Oranius* (RNG). Costui avrà avuto il suo centro operativo ad Ottana, la cui valle era famosa sino alla metà del secolo scorso

come zona produttrice di ottimo grano. Però il suo clima, per la solita infezione malarica, non era favorevole, ragion per cui l'appaltatore risiedeva ad Orani, che è in una posizione molto più elevata. Questa mia spiegazione del coronimo *Dore* e del toponimo *Orani/e* è confortata da recenti ritrovamenti di età romana fatti dentro l'abitato, fra cui due monete, una di Commodo (180-190 d. C.) e l'altra di Costanzo (355-356 d. C.). Nel colle di Leisone, a 3 chilometri a nord di Orani, Antonio Taramelli ha segnalato l'esistenza di numerosi e significativi resti di un antico

abitato romano, nel quale è stata rinvenuta anche la statuetta di Venere Talassia su delfino, ora nel Museo di Cagliari. In questo medesimo ordine di idee è molto significativo anche il toponimo oranese *Creschentina*, nome personale femm., che deriva dal *cognomen* lat. *Crescentinus* (RNG) (cfr. mediev. *Creskentinu*; CMSB 96). E concludo: con grande verosimiglianza noi conosciamo il nome di due appaltatori dell'ammasso del grano e/o delle tasse per conto dello Stato romano operanti in Sardegna, uno chiamato *Crotonius*, che risiedeva a *Codronzanu* e aveva

il suo centro di ammasso a *Saccargia*, l'altro chiamato *Oran(i)us*, che risiedeva ad *Orani* ed aveva il suo centro di ammasso ad *Ottana*. Vedi *Logudoro*.

Dorgali (*Durgali*, *Durgále*, *Trucále* a Baunei). L'abitante *Durgalessu*.- Innanzi tutto il toponimo è da confrontare con gli altri toponimi *Durgali* (Benetutti, Orune), *Dorghilío* (Ovodda), *Durgulavò* (Urzulei), *Drugali* (Sinnai), *Drugalis* (Nurri), *Durghilil(l)èò* (Nùoro/Orani), *Trucullè* (Ilbono), *Truculu* (Osini), *Baccu Trugalliu* (San Vito), *Tulgaru* (Villanova Monteleone). Inoltre

esso è da connettere con l'appellativo *túrgalu*, *dúrgalu* «trògolo scavato in un tronco», «canale,-one; spaccatura nel suolo; solco scavato sul terreno dall'acqua piovana; rigagnolo temporaneo», relitto sardiano o protosardo da confrontare - non derivare - col tosc. *trògolo*, *truògolo*, *truògo* «tronco scavato come mangiatoia per i porci», «vasca per l'acqua piovana», «abbeveratoio» e inoltre col longobardo *trog* (tedesco *Trog* «trogolo»; DEI, DELI, IEW 215, 216). È dunque molto probabile che *Dorgali* significhi «canalone»; e infatti il paese è attraversato da un

canalone che scende dal monte Bardia verso la valle. In ogni modo c'è da precisare che l'opinione corrente a Dorgali e ricordata perfino da Vittorio Angius, secondo cui il paese sarebbe stato fondato e denominato da un certo *Drugal* di origine turca, è da respingersi totalmente e decisamente, in quanto è del tutto insostenibile sia sul piano linguistico che su quello storico (Dorgali è documentato molto prima che i Turchi nel 1453 si impadronissero di Costantinopoli e dopo dilagassero nel Mediterraneo).- Come facente parte della diocesi

di Galtellì e del Giudicato di Gallura, Dorgali risulta fra i villaggi che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 676, 1739). È inoltre citato come *villa Dorguali* nel *Compartiment de Sardenyà*, che è una descrizione delle ville sarde possedute dagli Aragonesi, fatta redigere da Pietro IV il Cerimonioso nel 1358. Compare inoltre nella *Chorographia Sardiniae* (222.11) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Drugali*.

Dualchi (villaggio dell'Altipiano di Abbasanta in prov. di Nùoro). L'abitante

Dualchesu, *Duarchesu* - Il toponimo suona localmente *Duálche* e *Duárche* e risulta quasi del tutto isolato nella toponimia sarda (esiste soltanto il toponimo *Duarcone* in territorio di Galtellì/Loculi, che probabilmente è l'accrescitivo di *Duarche*). In conseguenza di questo fatto si può pensare che il toponimo sia abbastanza recente e precisamente derivi dall'antico tosc. *gualca* «impianto meccanico, per lo più azionato dall'acqua corrente, che serviva per lavare e follare i panni, soprattutto l'orbace» (al plur. *gualche*).- Il vocabolo toscano è arrivato in Sardegna anche sotto

forma di *gualchiera*,
incrociandosi col verbo *calcare*
«calpestare» e dando luogo
all'appellativo sardo *calchera*,
carchera, *cracchera* (GDLI VII
98-99; NVLS). Di fatto presso
Dualchi scorrono due torrenti, il
riu 'e Murtatzolu e il *riu 'e*
Piritzolu, nei quali è ipotizzabile
l'esistenza in passato di qualche
gualchiera; d'altronde di questo
fatto esiste tuttora a Dualchi
qualche ricordo lontano. Inoltre
si sa che nella medesima zona
esistevano gualchiere anche nel
torrente che scorre fra
Abbasanta e Paulilatino.-
Secondo una tradizione locale,
anticamente il paese si chiamava

Doralchi; senonché questa tradizione è smentita dalle più antiche documentazioni del toponimo, quali risultano nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS 179, 852, 1659, 2066, 2274, 2275), per gli anni 1341, 1342, 1346-1350: *Dualche, Dualque, Doalque*, della diocesi di Ottana, e inoltre nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 834/2) tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona dell'anno 1388: *Dualche*. Il villaggio è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (180.25) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum*

Dualchis, ormai della diocesi di Alghero.

Eba Ciara (Sassari) - Il toponimo significa «Acqua Chiara», cioè "limpida", e corrisponde al sass. *èba* «acqua» e *ciáru-a* «chiaro-a».-

Elefantaria - Mansione o stazione indicata dal romano «Itinerario di Antonino» (79.1) nel tracciato di strada che andava da *Tibula(e)* (Castelsardo; vedi) ad *Olbia*, stazione che evidentemente si trovava nelle vicinanze di quella che adesso viene chiamata la *Roccia dell'Elefante*, presso Castelsardo (*l'Elefanti*). (Questa roccia risulta perforata da alcune

tombe rupestri o *domos de Janas*, di epoca prenuragica e anche nuragica). È quasi incredibile che nessuno storico della Sardegna antica avesse fatto prima di me questo chiarissimo accostamento toponomastico fra l'antica *Elefantaria* e l'odierna *Roccia dell'Elefante* (LCS II cap. V).

Elicesi (Aritzo), *Elichelòe* (Irgoli), *Eligannele* (Buddusò), *Elighía* (Chiamonti), *Eligói* (Gavoi), *Eliqái* (Olzai), *Ilixidorrai* (< **Elixidorrai*; Villagrande Strisaili); *Lighéi*, *Oligái* (Sedilo) (suffissi e suffissoidi) da riportare al fitonimo *éliche*, *élique*,

élighe, élige, éligi, érigi «el(i)ce, leccio» (m. e f.) e da confrontare – non derivare – col greco *ílax*, che è di probabile “matrice mediterranea” ed è il “doppione” protosardo rispetto a quello neosardo *ilike* (vedi). Per l'alternanza *é/í* vedi lat. *elix/ilex* come *felix/filix, genesta/genista, menta/mínthe, mentula/mintula* (LISNE 211, LISPR, LIOE 5.1).

Eligannele (Buddusò)
fitonimo sardiano o protosardo
(con suffisso diminutivo)
probabilmente = «roverelle»
(sing. collettivo). Vedi *Elicesi*.
Cfr. *Cugurrele, Ippinele*.

Elini (villaggio dell'Ogliastra).
L'abitante *Elinesu* - Il toponimo
risulta del tutto isolato rispetto

al patrimonio lessicale e anche a quello toponimico della Sardegna. Si può pertanto prospettare che esso derivi dal *cognomen* lat. *Elinus* (RNG) e precisamente da una locuzione lat. come (*villa vel praedium*) *Elini* «(tenuta oppure fondo) di Elino», *cognomen* che sarebbe quello di un proprietario romano che nella zona avrebbe avuto dei possedimenti (UNS 152, 181). In questa ipotesi però si dovrebbe pensare che i possedimenti in realtà fossero nella piana di Tortolì, mentre il proprietario o il suo amministratore liberto vivesse ad Elini (metri 469 sul mare) al

fine di evitare i pericoli della malaria imperante nella piana (cfr. *Benetutti, Bono, Giave, Orani, Orotelli, Osini, Ottana*).- La più antica attestazione che sono riuscito a rintracciare di questo villaggetto si trova nelle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 95), nella frase *ville dicte Ilbona et Gelui*. La vicinanza col toponimo *Ilbona* ci assicura che *Gelui* indica *Elini*, ma secondo una forma trascritta male. Il toponimo poi compare nella *Chorographia Sardiniae* (220.13) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Elini* della diocesi di Suelli.

Secondo lo Spano (VSG) esiste presso Cargeghe un *nuraghe Elini*, per il quale si può prospettare una uguale etimologia.

Elmas (dizione locale su *Masu*) (nel Campidano di Cagliari) - Il toponimo, nella sua forma sarda, deriva dal tardo lat. *ma(n)su(m)* «maso, fondo agricolo», a sua volta da *mansus-a-m* participio del verbo *manere* «rimanere, risiedere». La odierna forma ufficiale del toponimo non è altro che la traduzione della forma sarda in quella catalana *el Mas*, nella quale l'articolo è stato col tempo agglutinato e l'accento è stato

ritratto indietro. Emidio De Felice (CS 95) sostiene che la forma sarda *su Masu* sia la traduzione del catalano *el Mas*, mentre a me sembra molto più ovvia la tesi opposta. È difficile infatti pensare che i Sardi procedessero a tradurre in sardo una locuzione catalana, che molti di essi neppure comprendevano, mentre l'operazione inversa è molto più ovvio che venisse fatta dai Catalani residenti a Cagliari. Si pensi ai casi dei toponimi sardi *Muristeni*, *is Pratzas* e *S'Alighera* tradotti rispettivamente nei catalani e spagnoli *Monastir*, *Las Plassas* e

l'Alguer (vedi).

Ena, s', (Chiaramonti) «la zona acquitrinosa o umida»; log. *ena* «zona acquitrinosa in inverno e verde in estate, prato paludoso, fontanile», dal lat. *vena* «vena, vena d'acqua». Però è un fatto che, ad es., a Nùoro, Oliena e Orgosolo si distinguono bene *s'ena* «la zona acquitrinosa» e *sa vena* «la vena d'acqua». L'appellativo-

toponimo è presente anche in numerose altre località. Vedi *Enadorzu*, *enatinu*, *Enene*.

Enene, *Ennene* - villaggio medievale situato nei pressi dell'*Eba Ciara* (Sassari) (CSPS): probabilmente il

toponimo è sardiano o protosardo (suffisso) avente il significato di «sito di vene o sorgenti». Vedi *Ena*.

Ercoli (*Ércoli*) (Stintino) - Stazzo della Nurra all'inizio della penisola di Stintino. È molto probabile che la sua denominazione faccia riferimento a quella della *Herculis insula* «isola di Ercole», con la quale in epoca classica veniva chiamata la vicina isola dell'Asinara (vedi). Inoltre io ritengo che *Ercoli* corrisponda alla mansione o stazione stradale *ad Herculem* citata dal romano «Itinerario di Antonino» (83, 4),

probabilmente indicata, per effetto di un errore, fra *Tibula* (Castelsardo) e *Turris* (Porto Torres) (cfr. *Vignola*); e sono pure del parere che il toponimo *Sacerci*, citato dopo *Turris Libisonis* dall'Anonimo Ravennate (26, 16), sia una abbreviazione di *Sac(ellum) Herc(ul)i(s)* «Tempietto di Ercole».- Sempre probabilmente il nostro toponimo è citato nel *Condaghe di Silki* (CSPS 352) come *Erkilo*.

Ercone Chervinu (Buddusò) potrebbe corrispondere ad *arcone* «cervo o muflone di un anno», il quale deriva da *arcu* «arco» a causa delle corna a

forma di arco (NVLS).

Errele (Pattada), *Errère* (Buddusò): forse relitto sardiano o protosardo = «edera». Cfr. toponimi *Erilái* (Oliena), *Èrrere* (Orune), *Illorai* (Comune di I.), *Irillái* (Nùoro). Vedi *Erula*.

Erula (*Érula*) (Comune di E., SS) - Il toponimo può corrispondere all'appellativo sardiano o protosardo *èrela*, *èrella*, *èllera* (VNI 300) «edera» (*Hedera helix* L.; FPS 113) e ai toponimi *Eril(l)ione* (Tonara), *Illorái* (Comune di I., SS), *Irilái* (Oliena), *Irillái* (Nùoro), *Illirí* (Orune) (suffissoide e ossitonia) e sia da confrontare - non derivare - col tosc. *èllera*, *èllora*

«edera» (di origine ignota; DEI, GDLI, DELI) e col còrso *éddara*.- Il centro abitato è stato elevato a comune autonomo soltanto nel 1988.

Escalaplano [pronunzia locale (I)Scal(l)ebhránu; *Scalaplánu* nell'Ottocento] (villaggio del Gerrei) - Per il toponimo si può prospettare una sicura e facile etimologia: esso è composito, significa «scala del piano» e deriva dai lat. *scala* + *planu(m)* (NVLS). In tutta la Sardegna l'appellativo *(i)scala*, oltre che «scala» come attrezzo, significa «strada in forte salita, sentiero ripido» e soprattutto «sentiero che sale a zig-zag su una costa

di collina o di montagna» (cfr. *Scala di Ciogga*). In sardo poi l'appellativo *planu*, *pranu* significa «piano, pianoro, altipiano». Ed infatti dal punto di vista geografico Escalaplano «giace nella pendice meridionale d'un altipiano tra due fiumi», al quale portano strade in salita molto tortuose. Purtroppo questo nome di villaggio sardo porta il segno dell'affronto colonialistico forestiero: il primo componente (*I*)*Scala*, infatti, è stato conformato al corrispondente appellativo spagnolo *escala* (cfr. *Escolca*, *Escovedu*, *Esporlatu*, *Esterzili*).- Il villaggio di

Escalaplano è poco citato nei documenti medievali; però le sue citazioni sono molto antiche e si trovano nelle *Carte Volgari* (CV) campidanesi, nelle quali sono citati individui nativi di *Scala* o *Scali*: carte VIII 5 dell'anno 1150 circa, IX 10 dell'anno 1200 circa, XIII 4, 15 e XIV 8 dell'anno 1215. È inoltre citato nella *Chorographia Sardiniae* (132.8; 218.22) di G. F. Fara (anni 1580-1589): *Scala Plana* della diocesi di Suelli. Però esistevano nel passato altri centri chiamati *(I)Scala*, che sono citati in alcuni Condaghi (CSNT, CSMB), ma che ormai

risultano scomparsi.

Escolca [nell'Ottocento anche *Scolca*, pronunzia locale (*I*)*Scròca*] (villaggio della Giara di Serri) - Il toponimo corrisponde chiaramente all'antico appellativo sardo *iscolca* «corpo di guardia, scolta», che deriva dall'antico tosc. *scolca* (CSPS; NVLS); «tale guardia si rivolge in Sardegna principalmente alla difesa delle proprietà private, contro i furti e i danneggiamenti, e perciò ha uno scopo di polizia interna, non già uno scopo militare» (A. Solmi). Più tardi il vocabolo prese il significato di «parte di

curatoria» e semplicemente di «territorio».- Anche questo toponimo ha subito l'affronto colonialistico della lingua dei dominatori: la *I-* protetica è stata trasformata in *E-* secondo le modalità fonetiche della lingua spagnola (cfr. *Escalaplano, Escovedu, Esporlatu, Esterzili*).- Io ho l'impressione che l'odierno nome del villaggio ne abbia sostituito uno precedente, molto più antico: si dovrà cercare fra i nomi dei villaggi dati per "distrutti" dagli storici e dai geografi. E così si spiega come il villaggio risulti citato non prima degli anni 1580-1589, nella *Chorographia Sardiniae*

(218.2) di G. F. Fara: *oppidum Scolcae* della diocesi di Dolia.

Escovedu (pronunzia locale *Scovédu*) (frazione di Usellus, OR) - La etimologia del toponimo è del tutto sicura: significa «scopeto, terreno incolto ricoperto da piante selvatiche, in particolare da erica scoparia» (GDLI XVII 204), corrisponde all'appellativo camp. *(i)scòva* «scopa, erica scoparia» e deriva dal lat. *scopa* + *-etu(m)* (NPS 414; NVLS).- La più antica attestazione di *Escovedu* che sono riuscito a trovare è in un documento dell'anno 1211 del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I

320/2) come *Scopedu* e in questo stesso modo viene citato nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 1 c2e, 19, 86). Le *Carte Volgari* campidanesi lo citano come *Iscobedu* (CV X 2, degli anni 1190-1200 circa) (CREST VI 10). Anche questo toponimo ha subito l'affronto colonialistico della lingua dei dominatori: la *I-* protetica è stata trasformata in *E-* secondo le modalità fonetiche della lingua spagnola (cfr. *Escalaplano*, *Escolca*, *Esporlatu*, *Esterzili*).- Il paese risulta nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 841/1) fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra

Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona dell'anno 1388; ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (202.18) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Scovedi* della diocesi di Usellus.- Un altro villaggio *Scopeto* esisteva nella diocesi di Civitas, presso Calangianus in Gallura (RDS 1098, 1738, 2272).

Esporlatu (localmene
Ispollattu, *Isporlattu*,
Isprollattu) (Comune di E., SS).
L'abitante *Isporlattesu*,
Isprollattesu - Il nome di questo
villaggio è da connettere con gli
altri toponimi *Isporo* (Nule),
Isporróghilo (Sarule), *Isporósile*

(Nùoro), *Isporròsola* (Lodè);
Ispóruolos (Loiri), (*I*)*Spurulattá*
(Olbia; NGAO 877, 878),
Osporo (Cargeghe); *Òsporo/*
Òspolo (Siniscola); *Ospiriddái* e
Osporrái (Oliena), *Sporlò*
(Macomer), *Isporoddái*
(Orosei), (*I*)*Sporolò*
(Semestene), *Sporolói* (Ottana);
Ispúruolos e *Spurulò*
(Chiaramonti), *Spurulalzu*
(Monti), *su Spurraxu* (Isili,
Santadi) (alternanza *ó/ú*, suffissi
e accenti), è da connettere con
l'appellativo sardiano o
protosardo *sporra*, *spurra*,
spéurra, *ispóruola/u*, *ispúruola*
«vite selvatica, lambrusca», cioè
"bastarda", *isperolínu*

«degenerazione del vitigno *muristéllu*» ed è da confrontare - non derivare - col lat. *spurius* «(figlio) spurio, bastardo, illegittimo» (= *publicus ex matre publica*), da tutti riportato all'etrusco *spurie* (LEW, DELL, DEI, AEI, OLD, DELI; LELN 235; OPSE 229; LISPR). *Esporlatu* presuppone una forma originaria **Sporulaceu*; e infatti nel *Condaghe di Silki* (CSPS 242) risulta citato come *Isporlathu* e nel *Condaghe di Salvenor* (CSMS 247) come *Speralto*. Nella forma ufficiale il toponimo ha subito l'affronto colonialistico della lingua dei dominatori: la vocale protetica

I- è stata trasformata in *E-* secondo le modalità fonetiche della lingua spagnola, esattamente come è avvenuto a danno degli altri toponimi sardi *Escalaplano*, *Escolca*, *Escovedu*, *Esterzili* (vedi).- Il villaggio compare fra le parrocchie della diocesi di Ottana che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 171) come *Sporlazo*; e inoltre tra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 835/2) come *Sporlachu*. Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (180.34) di G. F. Fara

(anni 1580-1589) come *oppidum Sporlatae*.

Esterzili [pronunzia locale (I)Stertzíli, Stressíli] (villaggio nella Barbagia di Seulo). L'abitante *Estertzilesu* - Il nome di questo villaggio trova riscontro nei toponimi *Esterzilis* (stagno della Nurra; Fara, 142.32), *Istírtzili* (Baunei/Urzulei) e probabilmente è da riportare al gentilizio lat. *Sertinius* (RNG) (realmente documentato in Sardegna; Rowlands, *Onomasticon Sardorum Romanorum* num. 1083-1088) (in caso vocativo), di un proprietario romano, che aveva

possedimenti anche nel sito (UNS 173).- Nella sua forma ufficiale il toponimo ha subito l'affronto colonialistico della lingua dei dominatori: la vocale protetica *I-* è stata trasformata in *E-* secondo le modalità fonetiche della lingua spagnola, esattamente come è avvenuto a danno degli altri toponimi sardi *Escalaplano*, *Escolca*, *Escovedu*, *Esporlato* (vedi).- Nell'agro del villaggio è stata trovata la famosa "Tavola di bronzo di Esterzili" scritta in latino, che riporta la sentenza giudiziaria di una lunga contesa di terreni fra i montanari sardi *Galillenses* del *Gerrei* (vedi) e i

coloni romani *Patulcenses*, abitanti nella *Trexenta* (vedi) (UNS num.10).- La più antica attestazione che sono riuscito a rintracciare di Esterzili è quella che si trova negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Suelli che nella metà del sec. XIV versavano la decime alla curia romana (RDS 675). È poi citato tra i villaggi che pagavano le tasse ai re d'Aragona (ACA 1358 pagg. 729-731) (anno 1358). Il Fara nella sua *Chorographia Sardiniae* (anni 1580-1589), prima cita l'*oppidum Stercilis* (132.7,18) come ancora in vita, più avanti lo mette fra i villaggi ormai

disabitati: *oppidum Stertilis*
(218.5). (Day 13).

Eteri praesidium vedi *Ozieri*.

Falzu (lu *Váltzu*) (frazione di Bortigiadas) – Il toponimo corrisponde all'appellativo còrso *valzu* «balza» (NLAC 167), il quale deriva dal tosc. *balzo* «ripiano sul pendio di un monte», a sua volta dal lat. *balteu(m)* (GDLI, DELI²).

Fangatzu (Chiaramonti, Sassari) – Il toponimo significa «pantano», letteralmente «fangaccio» e deriva dal corrispondente vocabolo italiano.

Fenosu (Oristano e in altri numerosi Comuni) – Toponimo

che corrisponde all'aggettivo sostantivato *fenosu* «sito ricco di fieno».

Fenughedu, *Donigala*
Fenughedu villaggetto nei pressi di Oristano - Il toponimo *Fenughedu* (scritto erroneamente *Fenugheddu*) deriva dal lat. *fenuc(u)lu + etu(m)* e significa «sito di finocchi selvatici». In una carta del 25 marzo 1235 viene citato come *Finocleto prope pontem fluminis de Aristano* «Fenughedu presso il ponte di Oristano», carta con cui l'arcivescovo arborense Torgotorio donò la chiesa di San Marco a quella pisana di Santa

Croce sulla foce dell'Arno
(CDS, I 345 n. 54). (Day 66).

Feronia - Antica città sulla costa nord-orientale della Sardegna, probabilmente nella foce del fiume di Posada, ricordata come *Pheronía* da Claudio Tolomeo (III 3, 4). È probabile che questa città fosse stata fondata dai Falisci del Lazio, come lascia intendere una famosa iscrizione in latino arcaico, rinvenuta a Faleri (Civita Castellana, Viterbo):
IOUEI . IUNONEI .
MINERUAI / FALESCE .
QUEI . IN . SARDINIA . SUNT
/ DONUM . DEDERUNT.... «A Giove a Giunone a Minerva / i

Falisci che sono in Sardegna diedero in dono....» (CIL XI 3078). A questo proposito è notevole e perfino sorprendente il toponimo del territorio di Posada *Manorváe*, che chiaramente mostra di conservare il ricordo della grande dea etrusco-latina *Minerva*.- Lo stesso Tolomeo (II 3, 6) cita per quella stessa zona un popolo che chiama *Aisaroné(n)sioi*; ma, siccome questo popolo non risulta citato da nessun'altra fonte antica e inoltre questo etnico non trova riscontri nella toponimia della Sardegna odierna, io propongo di emendarne la lezione in

Pheroné(n)sioi e intendere che si trattasse degli abitanti di *Pheronía/Feronia* (LCS II capo V).

Féstina, *la*, (Olbia/San Pantaleo) (NGAO): log. *féstina*, (*f*)*éstina* «scala costituita da un lungo tronco d'albero con intagli per la posa dei piedi oppure spaccato in due fin quasi alla cima e tenuto aperto a triangolo acuto da pioli degradanti», «tronco d'alberello, coi rami tagliati corti, usato dai pastori come appenditoio»: relitto sardiano o protosardo (suffisso '-*in-*'), probabilmente da confrontare – non derivare - col lat. *festuca* «festuca, bacchetta,

stanga, palo, battipalo, mazzapicchio» e col berbero *tafesna* «scala», finora di origine ignota (DELL, DELI, DES I 515) e pertanto probabilmente “tirreni” (NVLS).

Ficaccia (*la Vicáccia*)
(frazione di S. Teresa G.) – Il toponimo corrisponde al dispregiativo del nome di pianta gallur. *fica* «fico» e propriamente significa «caprofico o fico selvatico».

Fígari (Olbia) (NGAO)
probabilmente deriva dal
gentilizio lat. *Ficarius* (RNG) di
un proprietario romano di un
predio (in caso vocativo e con la
ritrazione dell'accento, come in
Bóttidda, *Gèsturi*, *Póntidda*,
Sédini, *Sísini*, *Tonéri* e *Tóneri*).

Figù (*Fíghu*; nell'Ottocento anche *Figus*, V. Angius) (frazione di Gonnosnò, OR) - Il significato e l'origine del toponimo sono del tutto chiari e sicuri: significa «fico», ma col valore collettivo di «(alberi) di fico» e corrisponde all'appellativo *fígu* «fico» (albero e frutto), il quale deriva dal lat. *ficus* (cfr. *Nuraxi Figus*).- Il villaggetto viene citato alcune volte nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 25, 32, 44, 58) come *Figù*, ma esiste il dubbio che in realtà sia lo stesso centro che nel medesimo condaghe viene detto *Figus* e *Figos*.- Il villaggio

compare assieme con *Gonnosnò* fra le parrocchie della diocesi di Ussellus che nella metà del sec. XIV versavano la decime alla curia romana (RDS 390, 1649, 1855, 2309), nelle *Carte Volgari* campidanese (CV 301-303, 309-310) e inoltre fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona dell'anno 1388 (CDS I 842/1). Ancora è citato nella *Chorographia Sardiniae* (202.18) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Figus*.

Filigheddu (campagna a nord-est di Sassari) – Il toponimo corrisponde al cognome

Filigheddu di un antico proprietario del terreno (nativo di Arzachena), che è il diminutivo del gallur. *filu* «filo» e significa «magrolino» (Usai 114). Oppure potrebbe corrispondere al log. *filighedu* «felceto» (vedi *Juncheddu*).

Florinas (localmente *Fiolínas*, *Fiulínas*) (Comune di F., SS). L'abitante *Fiolinesu* - Siamo di fronte a un toponimo, il quale ha subito il grave danno di una etimologia popolare: in esso il lat. *flos*, *floris* «fiore» non c'entra proprio nulla!- Le più antiche attestazioni del toponimo si trovano nel *Condaghe di Silki* (CSPS 43,

245, 318, 324, 341, 342, 386)
come *Ficulinas*, (410)
Figulinas, *Fiulinas*, e nel
Condaghe di Trullas (CSNT²
233) come *Figulinas*.
Soprattutto queste ultime forme
ci danno la sicura etimologia del
toponimo: deriva dal lat.
figulina «cava d'argilla» e
«bottega di vasaio» (che perciò
va aggiunto nel REW). Dunque
il villaggio ha preso il nome
dalle «cave d'argilla» (che
effettivamente esistevano nelle
vicinanze; V. Angius) oppure
dalle «botteghe di vasai» che
lavoravano quella materia
prima. Un toponimo *Fiulinas*,
Fiolinas esiste anche presso

Pattada.- Il nostro villaggio è citato più volte fra le parrocchie della diocesi di Ploaghe che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS) ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (172.14,19) di G. F. Fara (anni 1580-1589), ma come villaggio distrutto.

Flumenargia - In epoca medievale veniva chiamata *Flumenaria* oppure *Flumenariu* la zona del Sassarese che comprendeva, a grandi linee, l'area posta tra i fiumi (lat. *flumina*) chiamati *riu de Ottava* e *riu Mannu* e aveva come confine il *Fiume Santo* [cfr.

Chorographia Sardiniae di G. F. Fara (124.17; 170.5, 17) degli anni 1580-1589].- La più antica attestazione del toponimo si trova nel *Condaghe di Silki* (CSPS 120) come *Flumenariu*, ma esso risulta citato parecchie volte come *Flumenargiu/o* anche nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS) e pure negli *Statuti del Comune di Sassari* (CREST XXVI 42, 1). La *Flumenargia* costituiva una curatoria, la quale in epoca piuttosto recente comprendeva i centri abitati di Sassari e di Porto Torres. Nell'agro di Dorgali esiste il toponimo *Vrumenarza*.

Flumendosa - È il secondo fiume della Sardegna, per lunghezza, dopo il Tirso, ma quello più ricco d'acqua. L'idronimo è composto ed è da dividere in *Flumen d'Osa* «Fiume di Osa». Il secondo componente trova riscontro nei seguenti toponimi: *Bosa*, *Osa* (Comune di B.), *sa Osa* (nella zona del delta del Tirso, Cabras), *su Osu* (punto in cui un torrentello "sfocia" nel mare, Arbus), *Osal(l)a* (torrente e caletta, Orosei), *Osana* (rivo, Orosei), *Osolì* (Tonara, rivo) e inoltre nel nome del *fiumi l'Osa* (Corsica sud-orientale), del torrente *Osa* (presso Orbetello,

GR) e nel toponimo *Osa* (presso l'antico *Gabii*, Lazio). Ciò detto, a me sembra possibile che nella lingua sardiana o protosarda *osa* significasse «bocca» e «foce», con vocabolo dunque da confrontare - non derivare - col lat. *os* «bocca», dal tema indeur. **osa* «bocca; foce di fiume» (DELL).- Il geografo greco-alelessandrino Tolomeo (III 3, 4) chiama il *Flumendosa* col nome di *Saípros*, che però io ritengo che sia da emendare in *Sárrapos* (vedi *Sarrabus*).- Il fiume è citato nella *Chorographia Sardiniae* (86.16; 132.3,15,19; 218.1) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *flumen Dosum*,

Flumendosum.

Flumentepido (pronunzia locale *Flumentépidhu*) (fiume e frazione di Carbonia) – L'idronimo letteralmente significa «Fiume tiepido» ed è chiamato in questo modo per una sorgente di acqua termale ivi esistente (VSG). È dunque un idronimo composito che deriva dai lat. *flumen* «fiume» e *tepidus-a-um* «tiepido-a» (NVLS).- Il centro abitato è citato in una delle *Carte Volgari* campidanesi del 1226 (CV XX 6; 316), nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 572, 762, 1062) e nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e*

la S. Sede (CDSS I 46). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (214.17; 216.9) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Flumentepidi* della diocesi sulcitana. (Day 53; Artizzu, *Opera S. M.* 99).

Flumineddu - Grosso affluente di sinistra del *Flumendosa*. L'idronimo è il diminutivo dell'appellativo *flúmini* e significa «fiumicello, piccolo fiume». E tale effettivamente è questo affluente rispetto al grande *Flumendosa*. Un altro *Flumineddu* esisteva come centro abitato nella Parte di Valenza (Day 80), presso Sedilo e fra Orgosolo e Oliena

esiste il corso d'acqua su *Frumeneddu* «il fiumicello» (vedi).

Flumini (*Flúmini*) (frazione di Quartu Sant'Elena) – Chiaramente il toponimo significa «fiume, rivo» e deriva dal lat. *flumen,-inis* (NVLS).- Il centro abitato è citato nelle *Carte Volgari* campidanesi in un documento dell'anno 1215 (CV XIII 5). In epoca medioevale il toponimo compare anche nelle forme leggermente differenti *Pluminus*, *Pluminos*, *Plominos*, che quasi certamente derivano da trascrizioni bizantine in caratteri greci. Esso inoltre è citato ripetutamente nelle stesse

Carte Volgari (CV XI, XII, XIII, XIV), nella Carta di donazione in caratteri greci del 1089 (CREST IV 2) e nei *Condaghi di Silki e di Bonarcado* (CSPS 298; CSMB 99, 146, 182).- Sembra che nel sito ci fosse una *villa* o tenuta romana, poi diventata la residenza preferita dei Giudici di Cagliari (VSG 91) (Spano, *Ort.* II 91, 92 *Pluminos*, 112 *Flumen*. CV 294, 295, 297, 299, 302. CSMB 99. La Marmora, *Itinerario*, 73 nota).

Fluminimaggiore (villaggio dell'Iglesiente) – Il toponimo è composito e significa «Fiume Maggiore», ma lo si sarebbe dovuto scrivere molto meglio

Flumini Majore. Nella forma attuale il toponimo è ibrido, ossia è sardo nel primo componente e italiano nel secondo...- Il villaggio fu fondato nel 1704 in sostituzione di un precedente *Fluminimajor*, che esisteva a 8 chilometri a sud-ovest dell'odierno villaggio (Day 23). Questo apparteneva alla diocesi sulcitana ed è citato in un documento del 1272 del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 390 seg.) e inoltre in documenti del *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 558, 1062) come *Flumenmaior* per l'anno 1421 e *Flumini Majori* per l'anno 1684.

Flussio (*Flussío, Frussío*)
(villaggetto della Planargia in
prov. di Oristano). L'abitante
Flussiesu - Di recente sono
venuto a conoscenza, da un
anziano abitante di Flussio, che i
vecchi chiamavano il loro paese
Frússiu. Questa pronunzia del
toponimo corrisponde a quella
che aveva indicato Vincenzo
Porru, in entrambe le edizioni
del suo *Nou dizionariu
universali sardu-italianu* (1832
e 1866), con l'accento sulla
prima sillaba, sia nella forma
sarda sia in quella italiana:
Flùssiu, Flùssio. Tale pronunzia
con l'accento ritratto è da
ritenersi quella originaria, vista

la grande cura che il Porru metteva nell'indicare la esatta pronunzia del nome dei vari villaggi sardi. Ebbene la pronunzia *Flússiu* e *Frússiu* mi convince ad abbandonare la spiegazione etimologica da me proposta nel NVLS II 599 e a proporre quest'altra: deriva dal fitonimo *fruscru*, *fruscu*, *frúschiu*, *frúsciu*, *frússiu* «pungitopo» (*Ruscus aculeatus* L.), che a sua volta deriva da un lat. **brusculu* (NVLS). Dunque è molto probabile che il villaggio di *Flussio* abbia tratto la sua denominazione da una particolare abbondanza, in origine, della citata pianta nel

sito in cui esso è sorto.- La documentazione storica del nome di questo villaggio è molto abbondante, ma anche estremamente varia e certamente in larga misura errata. C'è infatti da ritenere che, trattandosi di un villaggio molto piccolo e perciò sconosciuto ai più, i vari scrivani dei documenti antichi trascrivessero il toponimo basandosi non su una conoscenza diretta ed esatta, bensì su precedenti trascrizioni, male interpretate e male riprodotte. Le forme del toponimo riportate dai più antichi documenti sono le seguenti: *Frussia* (CSPS 387,

395), *Fruxie* (CSNT² 274.1), *Frissia* (LJT 7), *Forssui*, *Furxin* (*Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede*, I 408, 409); *Forsten*, *Fortien*, *Forcio*, *Forssiu*, *Furxiu* (*Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* 310, 801, 1276, 1781, 1941, 2667, 2687); *Floxio* (*Codex Diplomaticus Sardiniae* I 835/1). Ovviamente c'è da ritenere che a una tale varietà di trascrizioni grafiche del toponimo facesse riscontro una quasi analoga varietà di pronunzie dello stesso.

Fonnesus, *is*, (Serbariu, nell'Iglesiente) - Il toponimo significa «i Fonnesi» e indica il

soprannome, al plurale, dei proprietari di un cascinale (*furriadroxu*), che evidentemente erano originari di Fonni. Per lunga tradizione i pastori della Barbagia sono arrivati fin nel Sulcis per svernare con le loro greggi. E molti, anche in epoca molto recente, hanno finito con l'acquistarvi terreni e con lo stabilirvisi. Cfr. *is Gannaus*, *is Loccis*, *is Pittaus*.

Fonni (Comune di F.) (paese sul più alto versante settentrionale del Gennargentu, in prov. di Nùoro), localmente *Fonne*, *Onne*. L'abitante *Fonnesu*, *Onnesu* – Sono

possibili due spiegazioni etimologiche di questo toponimo: 1^a) Considerato che esistono i toponimi *Fonnái* (Sinnai, Urzulei) e *Terra Fonnaxi* (Escolca), si può connettere il nostro toponimo a *tzónni*, *tzònnia*, *sònnia* «sparto, alfa, giunco», «giunco spinoso», «carice» (*Lygeum spartum*, *Iuncus acutus*, *articulatus*, *bufonius*; *Carex distachia*, *diversicolor*, *divisa*, piante usate per fare stuoie, materassi, ceste, corde), relitto presardiano da confrontare col berbero *tsennît* «sparto, alfa», quasi certamente “fitonimo mediterraneo”. Per stabilire la connessione fonetica

tra (*F*)*Onne*, *Fonnái* e *tzonni* è sufficiente presupporre una base **thónni* (cfr. *Filippu* e *Thilippu* = «Filippo», *Finiscole* e *Thiniscole* = «Siniscola»). 2ª) È possibile che il toponimo derivi dal gentilizio lat. *Fonnius* (RNG; al vocativo) del proprietario di una *villa* «fattoria» o di un *praedium* «possedimento». La vocale finale /e/ si può interpretare come un successivo adattamento proporzionale di modalità logudorese. Offre una buona prova della originaria vocale finale /i/ del nostro toponimo il cognome sardo *Onni(s)* che ne è derivato e che risulta diffuso

soprattutto nel Campidano, dove da lungo tempo i pastori fonnesi sono andati a svernare con le loro greggi (vedi *is Fonnesus* nel Sulcis).- C'è da segnalare che il cosiddetto «Itinerario di Antonino» - compilato sotto l'imperatore romano M. Aurelio Antonino, detto "Caracalla" (211-217 d. C.) - parla di un tracciato di strada che andava da *Olbia* a *Caralis* passando nella zona interna e montana della Sardegna. Inoltre risulta accertato che i Romani ebbero in Barbagia, in forma più o meno stabile a seconda dei periodi e degli eventi, presidi militari nelle seguenti località:

Caput Tyrsi (Sant'Efisio di Orune), *Sorabile* (presso Fonni), *Biora* (presso Isili) e inoltre molto probabilmente a *Núgoro* (Nùoro), *Mamoiada*, *Austis*, *Meana*, *Crastu* (Laconi) (vedi tutti). La presenza dei Romani e addirittura di un presidio militare romano a Fonni è sicuramente documentata sul piano archeologico. A Fonni o nelle sue immediate vicinanze sono state rinvenute 6 iscrizioni latine; nelle vicinanze di Fonni si trovano due ponti romani, quello di *Gúsana*, e quello detto *de su Vicáriu*, nella odierna strada Fonni-Lodine.- A *Sorabile*, valletta nei pressi di

Fonni e mansione già citata tale e quale dall'«Itinerario di Antonino» (81, 2), si trovano ancora i resti di edifici romani appartenenti a un luogo di culto dedicato a qualche divinità salutare e quindi usato anche per bagni termali. Infine il governatore romano della Sardegna C. Ulpio Severo, probabilmente all'epoca di Traiano, ha dedicato al dio Silvano, protettore del bosco che circondava Sorabile (*nemus Sorabense*) una lapide con iscrizione rinvenuta dentro l'abitato di Fonni; e di fatto esiste nel suo territorio un toponimo *Sirvanu*.- Un'ultima,

ma forse la più importante e significativa prova della abbastanza lunga permanenza dei Romani a Fonni è di carattere linguistico: anche il dialetto di Fonni - come del resto pure quello di tutti i paesi della Barbagia - è un parlare neolatino o romanzo, deriva cioè direttamente e totalmente dalla lingua latina. Della lingua che in precedenza gli Iliesi/Barbaricini del sito parlavano prima dell'arrivo dei Romani restano adesso solamente scarsissimi relitti: sono pochi appellativi sardiani o protosardi, quasi tutti fitonimi o nomi di piante, che si conservano nel lessico del

dialetto fonnese, come del resto in quello dei paesi circonvicini. Ed infine sono certamente due usanze fonetiche della loro antica lingua quelle che i Fonnese hanno conservato fino al presente: il colpo di glottide adoperato rispetto alla consonante velare sorda (*qane, qena, qorpus* al posto di *cane, chena, corpus*, ecc.) e poi la avversione alla consonante *-f* intervocalica (*sa émina* al posto di *sa fémina*, ecc.).- Tutto questo fa chiaramente intendere che il sito di Fonni era abitato già prima che vi arrivassero i Romani. Ed infatti nelle immediate vicinanze del paese

si trovano ancora i resti di alcuni nuraghi e anche “tombe di gigante” e *domos de Janas*. Notevole poi è anche l’etnico (F)*Onniquesu* «Fonnese» documentato ad Orgosolo.- Ovviamente si deve escludere che la supposta *villa Fonni* «tenuta di Fonnio» fosse stata fondata in vista della coltivazione dei cereali, mentre si deve piuttosto pensare a una tenuta fondata in vista dell'allevamento anche intensivo del bestiame, ovino bovino e suino. Si deve considerare infatti che la numerosa e famelica popolazione di Roma non aveva bisogno solamente di grandi

quantità di grano e di cereali da importare dalla Sardegna, ma aveva anche necessità di latticini, di carni, di grassi e soprattutto di pellame. In epoca antica si faceva grandissimo uso del pellame, non solamente per gli abiti e per le calzature, ma anche per l'equipaggiamento dei militari e per le bardature degli animali domestici e per tanti altri usi, per i quali in epoca recente il pellame è stato sostituito da materiali di gomma e soprattutto di plastica.- Il nostro villaggio risulta citato fra le parrocchie della diocesi di Santa Giusta che nella metà del sec. XIV versavano le decime

alla curia romana (RDS 2808) come *Fomie*, da leggersi evidentemente *Fonne*; dal *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 836/1) tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388, nella forma errata di *Fonte*; dal *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE pg. 829 anno 1516) come *Fonni*. Ed ovviamente è citato dalla *Chorographia Sardiniae* (138.21,23,26; 198.21) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Fonnis*.

Foradada, *Isola Foradada* (Alghero) - Propriamente il toponimo suona in algherese

Furarára e significa «Isola forata», perché è stata perforata dall'azione delle onde marine sino a formare un arco. In epoca classica veniva chiamata *Nympháia nēsos* «Isola delle Ninfe» (Tolomeo, III 3, 8) (cfr. *Porto Conte*).- L'isola è citata dal Fara, *Chorographia Sardiniae* (76.28) (anni 1580-1589) come *Forata vulgo dicta Foradada insula a foramine quod habet maximum appellata*.

Fordongianus (pronunzia locale *Fordongiáni*) (villaggio della media valle del Tirso in prov. di Oristano) - Il toponimo deriva dalla locuzione lat. *Forum Traiani* «Foro di

Traiano», la quale indicava un campo trincerato che i Romani fecero all'epoca ed in onore dell'imperatore Traiano (98-117), in funzione di contenimento delle incursioni che gli *Ilienses* o Barbaricini facevano contro i Romani e contro i Sardi romanizzati del Campidano (vedi *Austis, Crastu, Ollolai, Ozieri, Usellus, Valenza*). Con questa medesima funzione restò fino al periodo della dominazione bizantina, quando, forse durante il regno di Giustiniano (527-565), fu circondato da mura e fornito di un acquedotto.- È notevole il fatto che il toponimo nella

pronunzia locale abbia
conservato la originaria
desinenza del genitivo latino
(LS 325), mentre la sua forma
ufficiale è stata pasticciata dai
soliti scrivani medievali e dai
burocrati moderni (cfr.
Calangianus, Codrongianus,
Silanus, ecc.).- *Forum Traiani*
era sulla strada romana che
andava da *Caralis* a *Turris*
Libisonis (Porto Torres) e ad
Olbia, strada della quale resta
ancora visibile un lungo tratto a
lato di quella provinciale
odierna che porta ad Abbasanta
(vedi).- Ovviamente il centro
abitato esisteva prima che ci
arrivassero i Romani;

probabilmente noi ne conosciamo il nome nella forma di *Hydata Ypsitaná* citate da Tolomeo (III 7, 14) (*Aquae Hypsitanae*, cioè *Hyps-itanae*, aggettivo che presuppone un sost. **Hypsa*), le quali propriamente erano le acque termali che sgorgano tuttora vicino al villaggio, sulla riva sinistra del fiume Tirso.- È molto curiosa e insieme del tutto verosimile la notizia che ci ha tramandato lo scrittore tedesco del Settecento Joseph Fuos, in una sua opera che è stata ripubblicata di recente in traduzione italiana col titolo *Notizie dalla Sardegna* (Nùoro

2000, pg. 57): «Presso Fordongianus (..) si mostrano alcune tracce e ruderi di bagni pubblici, ed un ponte rovinato, che si attribuisce ai Romani, il quale però un Giudice ovvero Marchese di Arborea fece rompere per dirigere attraverso la sua residenza il cammino dei viaggiatori da Cagliari al Capo superiore».- Il villaggio è ampiamente citato nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 122, 132, 146, 162, 163, 176), è citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 60) e inoltre in numerosi documenti del *Codex*

Diplomaticus Sardiniae (CDS I 166/1, 232/2, 252/2, 254/2, 340/2, 845/1) e della *Crestomazia Sarda* (CREST XII 45, XVI 20, XVII 45, 53). Poi compare parecchie volte nella *Chorographia Sardiniae* (118.31; 136.33; 138.14,28; 194.32) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Forru vedi *Collinas*.

Fraigas (*Fráigas*) (frazione di Ozieri) - Il toponimo letteralmente significa «fabbriche» (al plur.), deriva dal lat. *fabrica* (NVLS) e indica case in sola pietra, differenti dalle comuni capanne di pietre e di frasche.

Fraigata (frazione di Bortigiadas) - Il toponimo letteralmente significa «fabbricata», deriva dal participio sostantivato lat. *fabricata* (NVLS) col significato effettivo di «costruzione in muratura, fabbrica, fabbricato». Anche nei territori di Abbasanta, Bultei, Bolotana, Bonorva esistono località chiamate *sa Fraigada*.

Fraili, lu, (frazione di San Teodoro) - Il toponimo corrisponde all'appellativo gallur. *fraíli* «fucina, bottega di fabbro» (VTI), che deriva dal log. *frabile, fraíle*, a sua volta dal lat. *faber* «fabbro» (NVLS).

Franculacciu (*Franculácciu*)
(frazione di San Teodoro) - Il toponimo sembrerebbe il nome o il soprannome del proprietario del terreno o dello stazzo, corrispondente al gallur. *Brancácciu* «Pancrazio», probabilmente incrociato col verbo *branculá* «brancolare», magari a causa delle frequenti ubriacature che si prendeva.

Frassu, *su*, (Pozzomaggiore): «il frassino», deriva dal lat. *fraxus* per *fraxinus*).

Frisgianu, *Frixanu*
(Castelsardo) «Frigiano», probabilmente «(rivo) che frigge», per il suo apporto di acque calde oppure solforose.

Cfr. il toponimo vicino *lu*
Bagnu.

Frissa, *la*, *sa*, (Castelsardo, Pozzomaggiore) «la cèppita o inula vischiosa» = log. *arbisa* (Lula), *arvisa* (Galtellì), *frissa*, *frisa*, *frísia* «inula vischiosa, cèppita» (*Cupularia viscosa* L., *Inula viscosa* Ait.); (Dorgali) *vriisa* «tasso barbasso» (*Verbascum thapsus* L.): relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - col greco *áphrissa* «dracontea, serpentaria» (*Arum dracunculus* L.), di origine ignota (GEW, DELG, NPRA 7) e quindi probabilmente “fitonimo mediterraneo” (OPSE, LISPR, NVLS).

Fumosa, *la*, (frazione di

Bortigiadas e un'altra di Luogosanto) - Il toponimo significa o «(cima) fumosa» perché avvolta spesso dalla nebbia oppure «(terra) fumosa» perché, riscaldata dal sole, esala vapore. L'aggettivo *fumosu-a* deriva dal lat. *fumosus-a* (REW 3571; NVLS). Il toponimo, con differente articolo, esiste anche ad Olbia e a Nùoro.

Fundu di Monti (frazione di Tempio) - Il toponimo letteralmente significa «fondo o piede di monte» e deriva dai lat. *fundu(m)* e *monte(m)*.- Nel Medioevo esisteva nella Gallura una curatoria che viene citata dal Fara, *Chorographia*

Sardiniae (226.6) (anni 1580-1589) come *curatoria Fundi Montis*.

Funtana pria (Anela, Irgoli. Onanì, Pattada): «fontana lenta»; *priu-a* «pigro, lento-a» deriva dal lat. *piger, pigra*.

Funtana Raminosa (Gadoni) - Idronimo che significa «fontana raminosa», cioè “color del rame” oppure “color ruggine”. C'è da precisare che nelle vicinanze si trova un giacimento di rame (sardo *rámene/i*), che di certo era sfruttato già in epoca molto antica.

Funtanazza (*Funtanátza*) (Sassari, Bulzi, Chiaramonti,

Laerru, Perfugas, Arbus) - Il toponimo significa «fontanaccia», indica una polla d'acqua che si impantana (NLAC) e deriva dal corrispondente vocabolo toscano.

Furriadroxu (Sulcis) - Appellativo campidanese che in origine indicava l'«ovile» dove si ricoveravano [*si furríant(a)*] le greggi, poi ha acquistato il significato di «cascinale o gruppo di case». Il vocabolo deriva dal verbo *furriái, furriáre* «girare, voltare, cambiare», il quale è di etimologia incerta (NVLS) (cfr. *Boddeu*).

Furrighesos, Forrighesos

(Anela, Bono, Ozieri): «tombe rupestri o *domos de Janas*», letteralmente «siti di fornaci» (*furraghe* + *-esu*) oppure «abitatori dei piccoli forni» (*forru/furru* + suff. *-ighesu*). Vedi *Furrighesu* (Sindia).

Furtei (*Furtèi*, nell'Ottocento anche *Fortèi*) (villaggio della Marmilla). L'abitante *Furteresu* - È possibile che il toponimo derivi dal vocativo di un gentilizio lat. **Fructeius* di un proprietario romano che aveva terreni agricoli nella fertile zona della Marmilla. È del tutto legittimo supporre un gentilizio o *cognomen* lat. **Fructeius* in virtù di questi altri realmente

documentati: *Fructianus*,
Fructilius, *Fructilla*, *Fructinus*,
Fructio, *Fructuarius*, *Fructulus*,
Fruct(u)osus, *Fructus* (RNG).
Però il gentilizio potrebbe essere
Bulteius, *Vulteius* (RNG) (vedi
Bultei).- Il villaggio è citato nel
Codex Diplomaticus Sardiniae
in un documento del 1219 (CDS
I 336/2) come *Fortey*, e in un
altro scritto in latino del 1263
(CDS I 383/2) come *Fructea*.
Compare numerose volte negli
elenchi delle parrocchie della
diocesi di Cagliari che nella
metà del sec. XIV versavano le
decime alla curia romana (RDS
536, 1007, 1442, 1571, 1804,
2159, 2381) come *Frutey*. Ed è

citato nella *Chorographia Sardiniae* (134.9; 210.23,25) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Fortey*.

Gabaru (*Gábaru*) (rivo in agro di Sassari) – Il nome del corso d'acqua è da connettere con quello antico pirenaico *Gabarus*, *Gaverus*, odierno *Gave de Pau* (Francia), col *rivus de Gavere* [oggi la *Gavère* (Gers)], col bearnese antico *gaver* «fiume», moderno *gab* «torrente» e infine col basco *gavarra* «rivo» (NLS, XX). In virtù di questa connessione linguistica si può concludere che l'idronimo sardo probabilmente è molto antico, forse

presardiano, ossia precedente all'arrivo dei primitivi Sardi dalla Lidia nella metà del sec. XIII a. C. e quindi di lontana “matrice mediterranea”.

Gabutele, Gabotele (Nùoro): probabilmente «capolino, testina», toponimo sardiano o protosardo, indicante un colle e caratterizzato dal suffisso diminutivo sardiano *-el-*, è da confrontare – non derivare - col lat. *caput,-itis* «capo, testa» e anche col tedesco *Haupt* «capo, testa» (indeur.). Esso non può derivare dall'appellativo latino, cioè dal suo diminutivo *capitellus*, altrimenti in nuorese avremmo avuto **Capideddu*

(cfr. *capitellu* del *Condaghe di Silki* 161).

Gadoni [pronunzia locale (G)*Adónu*] (villaggio della Barbagia di Belvì). L'abitante *Gadonesu* - Il toponimo probabilmente corrisponde al nome di pianta *catone*, *cadone*, *cadoni*, *codone*, *qadone* «farinaccio», «piede anserino», «bieta grappolina», «mercorella, erba puzzolona» (tutte varietà del *Chenopodium*), che deriva dal lat. *cato*, *-onis* (*Atriplex hortensis* L.) (NPS 375; NVLS). E se questa derivazione è esatta, si deve concludere che il villaggio ha derivato la sua denominazione dalla particolare

abbondanza, in origine, della citata pianta nel sito in cui esso è sorto.- Non sono riuscito a trovare un'attestazione di questo villaggio anteriore a quella che si trova nella *Chorographia Sardiniae* (132.5, 196.18) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Cadonis*, *oppidum Gadonis* della Barbagia di Belvì e della diocesi di Arborea.

Gairo (pronunzia locale *Gáiru*) (villaggio dell'Ogliastra). L'abitante *Gairesu* - Il toponimo risulta del tutto isolato nell'intero dominio linguistico della Sardegna. L'altro toponimo *Bruncu Gairesu* di Burcei molto probabilmente indica il possesso

di terreni di pascolo dei pastori gairesi nella zona (vedi *Burcei*), mentre *Gayro de la encontrada de Anglona* citato in un documento spagnolo del 1626 (*CDS II 276/1*) è da leggersi *Layrro* = *Laerru*. Eppure il toponimo era sentito come un semplice appellativo fino a non molti decenni or sono, come dimostra il fatto che tuttora viene spesso accompagnato dall'articolo determinativo: *su Gáiru*. Ma se questo toponimo è del tutto isolato nell'intera Sardegna, al contrario ha numerose corrispondenze nella toponimia della penisola italiana: quattro *Càiro* diffusi in

tutta Italia, tre *Càire*, due *Cairano* e poi *Càira*, *Cairos*, *Cairasca*, *Cairate*, tutti toponimi che probabilmente corrispondono all'appellativo ligure *cáiru* «tipo di pietra da costruzione», «piastrella», forse lo *scisto*, che si presenta a falde, probabile relitto mediterraneo. Se questa connessione linguistica è esatta, allora *su gáiru* in origine indicava lo «scisto», pietra largamente diffusa nelle pendici del Gennargentu e ampiamente usata per la costruzione delle case (corrigi *TSSO*).- La più antica attestazione del nostro toponimo si trova nelle *Carte*

Volgari campidanesi, per l'anno 1217 e per la diocesi di Suelli: *billa de Gairu* «villaggio di Gairo» (CV XVI 2). Risulta inoltre negli elenchi delle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 97) e ricompare nella *Chorographia Sardiniae* (220.12) di G. F. Fara, che è degli anni 1580-1589.

Galilla – Altra denominazione della curatoria medievale del *Gerrei* (*curatoria Gerrei seu Galillae dicta*, così G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*, 106.14; 132.9,29,31; 218.7, degli anni 1580-1589). Qui abitavano gli antichi *Galillenses*

della famosa “Tavola di Esterzili”, montanari sardi che a lungo ma invano contesero ai *Patulcenses*, coloni romani importati nella *Trexenta*, il possesso o l'uso di terreni (UNS num. 10). È probabile che *Galillenses* o *Galilenses* significasse appunto «montanari», dato che questo etnico si potrebbe connettere con l'appellativo - attestato nella vicina zona di Sadali e Serri - *callullu* «sasso, masso erratico», probabilmente relitto sardiano o protosardo, per il quale non ho trovato alcun riscontro nelle altre lingue da me conosciute (vedi *Gallura*) (UNS num. 10;

LISPR, NVLS). Vedi *Esterzili, Gerrei, San Nicolò Gerrei, Trexenta*; cfr. *Galile* (Orune).

Gallura (localmente *Gaddura* e *Caddura*). L'abitante *Galluresu, Gaddulesu, Gadduresu, Cadduresu* -

Subregione che comprende tutta la parte nord-orientale della Sardegna, avente come confine occidentale il fiume Coghinas e come confine sud-orientale il fiume di Posada. Essa nel Medioevo costituì il quarto Giudicato dell'Isola, il Giudicato di Gallura appunto.- Il coronimo compare nel *Condaghe di Silki* (CSPS 42) e nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I

252/2, anno 1182) come *Gallul*, nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 22, 103, 119, 122, 146, 219, 220) come *Gallul(u)* e *Gallure*, e ancora numerose volte nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* come *Gallure*. Sul piano etimologico è possibile che *Gallura* sia da riportare all'appellativo sardiano o protosardo *callullu* «sasso, masso erratico» - attestato nella zona appartata di Sadali e Serri - per cui il significato originario di *Gallura* sarebbe quello di «sassosa, rocciosa», il quale significato si adatterebbe alla perfezione alle caratteristiche geomorfiche della subregione.

In ogni modo sono da escludersi con decisione sia la derivazione corrente del coronimo *Gallura* dall'appellativo ital. *gallo* - già accennata da Dante, *Purgatorio*, VIII 81 - sia la derivazione dalla locuzione lat. *Fretum Gallicum*, con cui l'*Itinerarium Maritimum* (pg. 241 P. P.) chiama lo stretto di Bonifacio, di certo perché era quello che portava direttamente da Ostia nella Gallia.

Galtelli (localmente e nei villaggi vicini *Garteddi*) (villaggio della Baronìa in prov. di Nùoro). L'abitante *Garteddesu* - Il toponimo risulta documentato molto per tempo nelle carte medievali, nelle

forme di *Galtelli*, *Gartelli*, *Gualtelli*, *Galtelly* (GG 463), l'ultima delle quali, con la -y finale, indica sicuramente l'accentazione ossitona (cfr. *Bari*/*Bary* e cognome *Dessi*/*Dessy*). Ciò premesso, è probabile che il toponimo derivi dal gentilizio lat. *Cartellius* (RNG; al vocativo) di un proprietario romano che vi possedeva una *villa* «fattoria, tenuta» o un *praedium* «possedimento» (UNS 148). Il passaggio fonetico -RT- > -lt- (e viceversa per supercorrezione) costituisce una regola nella lingua sarda. Inoltre la sonorizzazione della velare

iniziale costituisce una norma abbastanza comune nei dialetti del Nuorese, quando sia vicina la consonante /r/ (GSN § 72). Infine è probabile che l'accentazione del toponimo sulla vocale finale, *Galtellì*, sia un effetto secondario della particolare pronuncia cadenzata del dialetto baroniese nelle frasi interrogative. D'altra parte è un fatto che questo accento non si nota per nulla nella pronuncia locale del toponimo: *Gartéddi*. La derivazione vulgata - accettata anche da me nel passato - di *Galtellì* dal lat. *castellum* è da respingersi per difficoltà fonetiche e insieme

storiche (il Castello di Galtellì è di epoca medievale!).- L'importanza geografica e anche economica del centro abitato di Galtellì è dimostrata dal fatto che nei primi decenni del sec. XII esso diventò il capoluogo di una nuova diocesi, quella di Galtellì appunto, staccata da quella di Civita (Olbia). Però in seguito, per motivi di difesa nei confronti della imperante malaria, nel 1779 il pontefice Pio VI spostò il capoluogo di questa diocesi a Nùoro, dandole la denominazione di «diocesi di Galtellì-Nùoro», fino a che nel 1928 Pio XI modificò ancora una volta il titolo della diocesi,

lasciando cadere il nome di Galtellì (GG 29, 31).- Nella sua qualifica di capoluogo di una diocesi Galtellì risulta citato parecchie volte nei documenti medioevali sardi. Il più antico di questi è probabilmente la Carta di compromesso fra l'Operario di Santa Maria di Pisa e il Vescovo di Civita del 1173 (CREST XXV 20). Vedi *Baronia*.

Gannaus, *is*, (frazione di Carbonia) - Il toponimo probabilmente è costituito dal cognome dei proprietari di un cascinale (*furriadroxu*), al plurale. Il cognome sarebbe *Gannau*, la cui spiegazione

etimologica è duplice: se è pronunciato *Gánnau* può corrispondere al log. *cánnau* «canapo, fune», dal lat. *cannabus* (NVLS); se è pronunciato *Gannáu* può essere una variante dell'altro cognome *Ganau*, adattamento di quello iberico *Ganado* (CSSO, DICS). Cfr. *is Fonnesus*, *is Loccis*, *is Pittaus*.

Garalè (Sorgono), *Garula/e* (Ottana), *Ghiralèò* (Olzai), *Ghirali* (Urzulei), *Carallái* (Sorradile), *su Carule* (Fonni) (accento ossitono, suffissi e suffissoide): *garuléu*, *galuréu*, *galiléu* (centr.) «pòlline dei fiori, pòlline depositato nel miele» (di

colore "giallo oro"); *ghirielle*,
chirielle, *chinièlle(re)*, *crielle*,
crialléi, *cacarallái* «crisantemo
selvatico» (margherita di colore
giallo) (*Chrysanthemum*
coronarium, *Ch. segetum*) e
«macerone» (*Smyrnium*
olusatrum); *cicirillói*
«camomilla» (San Vito):
probabilmente relitto sardiano
da confrontare – non derivare -
con la glossa greco-etrusca
garouleou «crisantemo
(selvatico)» (anch'esso giallo)
(DETR 93) e forse anche col
greco *chlorós* «giallo» (indeur.).

Garapiu (Sinnai), *Carrapía*
(Aritzo): sono da connettere con
l'appellativo *garrapíu*

«scarafaggio» e da confrontare - non derivare - col greco *kárhabos*, *kerhaphís* «scarabeo», di origine ignota (GEW, DELG), ma probabilmente derivato dall'egizio *Khepri* «scarabeo sacro»; oppure sono da connettere con l'appellativo *garrapíu*², *carrapíu* «stambugio», probabilmente diminutivo di *carroppu*, *gorroppu* «canalone, forra, burrone, crepaccio, gola di monte» (DILS, LISPR, NVLS).

Gardosu, *su*, (in numerosi Comuni) – Corrisponde all'aggettivo sostantivato *gardosu* «sito pieno di cardi». Cfr. *Aldosu*, *Caldosa*.

Gargariái (Oliena),
Gargaragone (Dorgali),
Gorgovone (Orani), *Corcodde*
(Oliena, che richiama il topon.
laziale *Corcolle*) (*LISPR*)
(suffissoide e suffissi): tutti da
confrontare – non derivare - coi
tosc. *gargarozzo*, *gargozza*,
gorgozza «gola, strozza»,
gargame «scanalatura» e inoltre
con l'antico topon. anatolico
Gárgara (Misia e Troade). Si
può concedere che al fondo di
tutti questi appellativi e
toponimi ci sia una base
espressiva **garg-* (REW 3685,
DES I 570) [cfr. tardo lat.
gargara «trachea» (Oribasio,
Eup. 2, 166)], ma deve avere un

significato il fatto che gli appellativi citati e i toponimi *Gargariái*, *Gargaragone*, *Gorgovone*, *Corcodde* siano caratterizzati da suffissi e suffissoidi sardiani o protosardi (OPSE 211, 212; LISPR). Sembra chiaro dunque che una base **garg-* esistesse anche in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda.

Garoffái, *Goroffái* (Bitti, sobborgo), *Garoffai* (Baunei), *Goroffa* (Fonni), *Carrapía* (Aritzo), *Carravoni* (Tramatza), *Corovói* (Tiana), *Garapiu* (Sinnai), *Gorropis* (Siniscola), *Gorroppu* (Dorgali), toponimi probabilmente da riportare al

relitto sardiano o protosardo
carroppu, *garroppu*, *corroppu*,
gorroppu, *gorroffu* «canalone,
forra, burrone, crepaccio, gola di
monte, fondovalle»,
«pozzanghera», «gorgo, vortice
d'acqua o di vento» (barb. e
camp.); *carrapíu*, *garrapíu*²,
«bugigattolo, sgabuzzino,
stambugio»; (Sarule) *gorroppe*
«recipiente di sughero per il sale
grosso o per la farina da pane»
(suffisso e suffissoide) e da
confrontare – non derivare - coi
tosc. *carravone* «gola di
monte», «solco profondo
prodotto da temporale», laziale
carapone «gorgo», «palude»,
còrso *caravone* «vuoto nel

tronco di un albero» (tutti ritenuti prelatini; DES I 308; DEI; OPSE 206, LISPR).

Gavoi (*Gavói*, localmente *Gabhói*) (villaggio della Barbagia in prov. di Nùoro). L'abitante *Gavoesu* - Per gli appellativi lat. *cavea*, *cavia*, *cabia* «cavità, gabbia, recinto, palizzata, cavea di teatro», e *cavia*, *gavia*, *gabia* «gabbiano» (le cui ali offrono l'immagine di una "cavea" di teatro o quella di una "cavità"), i linguisti non sono fino al presente riusciti a trovare una etimologia soddisfacente. A mio giudizio i due appellativi latini sono derivati dalla lingua etrusca,

nella quale si ritrovano numerosi riscontri lessicali: *cavias*, *cavies*, *kavias*, *kavi(e)* (ThLE). Dalla medesima base etrusca è probabilmente derivato il nome dell'antico centro abitato *Gabii* o *Gavii,-orum*, situato tra Roma e Preneste, il cui etnico *Gabinii* trova chiari riscontri nei corrispondenti etruschi *Cavina* e *Kavini*. Che il toponimo *Gavói/Gabhói* sia sardiano o protosardo è già indiziato dal suo suffissoide *-ói*, proprio come gli altri toponimi sardiani *Calancói*, *Nurgói*, *Orgói*, *Piccói*, *Pinnói*, *Pirói*, *Tumbói*, *Tuvói*, ecc. Oltre a ciò *Gavói/Gabhói* trova riscontro negli altri

toponimi omoradicali *Gaboli* (Nùoro), *Gavolo* (Ovodda), *Gavossái* (Fonni), che sembrano in una forma diminutiva. Ciò premesso, a me sembra possibile che *Gavói/Gabhói* sia da connettere - non derivare - direttamente col vocabolo etrusco *cavi*, *kavi*, e indirettamente coi latini *cavea*, *gavia*, *gabia*, col toponimo *Gabii* e pure con l'ital. *gabbia*. E se questa connessione è esatta, il significato originario di *Gavoi* sarà stato quello di «recinto per bestiame»; concetto e sito che si adattano bene alla prevalente attività pastorale del villaggio e dell'intera zona.- In via

subordinata Gavoi potrebbe aver avuto il significato di «cavità o conca» in senso geomorfico.- La matrice sardiana del toponimo *Gavoi* viene confermata dal fatto che nel territorio del paese si trovano i resti di ben 16 nuraghi e di altri monumenti preistorici. Fra questi è particolarmente notevole per le sue implicazioni storiografiche il grande betilo o *menhir*, ancora in piedi, che si trova nel cortile del vicino santuario di Nostra Signora d'Itria e presso un nuraghe: siamo di fronte a uno degli esempi di santuari cristiani che sono sorti come effetto della trasformazione di precedenti

santuari nuragici, cioè siamo di fronte a una nuova prova del sincretismo nuragico-cristiano, ossia dell'innesto della religione cristiana su quella precedente nuragica e pagana (SN §§ 34, 35, fig. 66).- In Barbagia corre la voce secondo cui gli abitanti di Gavoi sarebbero di etnia ebraica, per la quale però non esiste alcuna conferma da parte di nessun documento storico; questa diceria invece trova il suo fondamento unico nel fatto che i Gavoesi sono stati nel passato venditori ambulanti (*tzillonarzos*; NVLS) e per effetto di questa loro attività sono stati per l'appunto intesi

dagli altri Barbaricini come "Ebrei". Dappertutto i pastori e i contadini hanno guardato con poca simpatia i commercianti. La medesima diceria, per lo stesso identico ed errato motivo, esiste anche per gli abitanti di Isili, di Luras e di Sennori (vedi). In particolare ad Orgosolo si dice come blasono dei Gavoesi: *Gavoesu qalqerarju* «Gavoese che usa la gualchiera», col significato effettivo di “fabbricante e venditore di orbace”. - Il villaggio di Gavoi viene citato parecchie volte fra i centri abitati della diocesi di Santa Giusta che nella metà del sec.

XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 427, 967, 1378, 1638, 1845, 2466). Anche i suoi rappresentanti sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 836/1). Nella *Chorographia Sardiniae* (138.24; 198.20) di G. F. Fara (anni 1580-1589) Gavoi figura tra i villaggi della Barbagia di Ollolai.

Gennamari (frazione di Arbus) - Il toponimo è composto ed è da distinguere in *Genna* ('e) *mari*, letteralmente «porta del mare», cioè «valico verso il mare». Il primo componente *genna* «porta»,

«valico» deriva dal lat. **ienua* per *ianua* (REW 4575), il secondo *mari* deriva dal lat. *mare* (NVLS).

Gennargentu - Nome della più grande e alta montagna della Sardegna. È un oronimo composito, da distinguere in *Gènna* ('e) *argéntu*, letteralmente «porta di argento», cioè «valico dell'argento»; *genna* «porta», «valico» deriva dal lat. **ienua* per *ianua* (REW 4575); *arghéntu*, *argéntu* «argento» deriva dal lat. *argentu(m)* (NVLS). Evidentemente in origine l'oronimo non indicava alcuna delle cime della montagna,

mentre avrà indicato qualcuno dei suoi valichi esistenti fra i villaggi di Fonni, Desulo, Aritzo e Villagrande Strisàili. Il valico poi sarà stato chiamato in questo modo non per l'esistenza - che non è stata mai documentata (CVS² 55) - di qualche miniera di argento, bensì come conseguenza del brillare al sole delle sue nevi oppure del colore argenteo e brillante dei suoi scisti (cfr. *Aglientu*). Questo oronimo è citato da G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (100.17; 132.4) come *Ianua Argenti*.- Un altro *Monte Gennargentu* esiste presso Fluminimaggiore, ma lì, in zona

di miniere, il riferimento all'argento sarà stato appropriato e verace.

Genneruxi (sito urbano di Cagliari) – Si tratta di un toponimo composito da distinguere in *Genn' 'e Ruxi*, che significa «porta della Croce», dal camp. *genna* «porta», a sua volta dal lat. **ienua* per *ianua* (REW 4575) e *ruxi* «croce», a sua volta dal lat. *cruce(m)* (NVLS). Il sito era uno degli ingressi a Cagliari dal Campidano di Quartu e avrà avuto una croce simile a quella odierna di Sant'Avendrace.

Gennirco, *Ginnirco/u* (Baunnei): è da intendersi come

Genna 'e *irco* «valico del caprone»; *janna*, *gianna*, *jenna*, *genna* «porta» deriva dal lat. **ienua* per *ianua* (REW 4575); *ircu* «becco, caprone» deriva dal lat. *hircus*.

Genoni (pronunzia locale *Geròñ*) (villaggio di Parte di Valenza) - Le più antiche attestazioni di questo toponimo si trovano nel Trattato di pace fra i Giudicati di Cagliari e di Arborea del 1206 come *Genoni* (CREST VIII 82), nelle *Carte Volgari* campidanesi, come *Enoni* (CV IX 2; XIII 5; XVI 7; XVII 13; XVIII 7; XIX 6) (CREST V 10, XI 23) e *Jenoni* (CV XI 6; XXI 6). La forma

Jenoni si ritrova pure in altri documenti medievali, ad esempio nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 172, 178) *Ienone*, *Jenone*, e nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS I 414) *Jenone*. Ciò premesso dico che potrebbe rispondere a verità l'opinione corrente, che risale almeno allo scrittore sardo del sec. XVII Salvatore Vidal, secondo cui il toponimo *Genoni* deriva da una locuzione lat. *templum Iunonis* «tempio di Giunone», con la caduta del primo componente (cfr. *Martis, Tempio*). Tale opinione ha trovato una forte

conferma nel fatto che a Nuragus, cioè a 2 chilometri da Genoni, è stata rinvenuta una lucerna col bollo *Iunonas* (Rowland, 74), che potrebbe essere un genitivo arcaico di dedicazione alla grande dea romana = «(questa lucerna è) di Giunone».- A fondare a Genoni il tempio dedicato a Giunone potrebbero essere stati i *Valentini*, cioè gli abitanti dello stanziamento di *Valentia* (vedi), che i Romani avevano fondato fra Nuragus e Nurallao, cioè a 3 chilometri da Genoni. È inoltre probabile che il tempio di Giunone si trovasse nel sito della chiesa parrocchiale di

Genoni, la quale forse non a caso risulta consacrata alla «Madonna delle Grazie», cioè alla Madonna i cui attributi possono corrispondere a quelli della dea romana Giunone. Anche in questo caso dunque saremmo di fronte a quel fenomeno, molto frequente nel passato, di sostituzione di un culto religioso pagano con uno cristiano.- Sempre a Genoni si ha con grande probabilità un altro caso di sostituzione di un culto pagano con uno cristiano: su un vicino colle alto 591 metri esistono i resti di una cappella dedicata a *Santu Antine* «San Costantino», la quale ha

sostituito un precedente luogo di culto nuragico (A. La Marmora, *Viaggio*, II 126). È infatti assai probabile che nel nuraghe vicino venisse adorato il dio Sole, dato che si sa che l'imperatore Costantino aveva avuto i suoi trascorsi appunto di «adoratore del Sole» (SN 157). [Precisazione: il noto bronzetto rappresentante un dio barbato, con tunica e con tiara di penne, comunemente identificata col *Sardus Pater*, non è stata trovata a Genoni, come si legge in tutti gli scritti recenti, ma è stata trovata a Gesturi nel 1844; cfr. G. Spano, «Bullettino Archeologico Sardo», I, 1855,

pgg. 96-105].- Il villaggio di Genoni risulta citato fra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1336, 1598, 1883, 2789, 2878) in forme varie, in cui la *I* iniziale è stata letta e trascritta male con *F*. Inoltre figura tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 838/1) e così pure nella *Chorographia Sardiniae* (138.13) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Genuri (nell'Ottocento anche *Gennuri*; VSG) (villaggio della

Marmilla). L'abitante *Genuresu*, *Gennuresu* - È probabile che il toponimo derivi dal gentilizio lat. *Cenurius* di un proprietario romano di una *villa* «tenuta, fattoria», gentilizio realmente documentato, sia pure non in Sardegna (RNG; UNS 149), in stretta analogia dunque col nome del vicino villaggio di *Tuili* (vedi). *Genuri* deriverebbe dal caso vocativo *Cenuri*, molto frequente con gli antroponimi.- Le più antiche attestazioni di questo villaggio sono quelle che compaiono nella Carta di permuta fra Torbeno e Costantino d'Orrubu del 15 ottobre 1102, in cui viene citato

un *Petru de Ginuri*, e nella Carta di donazione di Barisone d'Arborea del giugno 1184, in cui viene citato un *Monte de Cinnuri* (CDS I 65; CREST XII 35, XVI 10). Il villaggio figura come *Genuri* e *Ienuri* tra i centri abitati della diocesi di Usellus che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1385, 1645, 1851) e inoltre come *Jenuri* tra quelli che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 844/2). Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (202.22) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum*

Genuris.

Geremeas (*Geremèas*)

(Quartu Sant'Elena) - Località della costa sud-orientale della Sardegna, che va da Cagliari a Villasimius. Giovanni Spano (*Memoria sopra l'antico oppido o villa di Geremeas*, Cagliari 1873) dice di aver trovato in "antiche carte del R. Archivio" il nome della località nelle forme di *Cheremea(s)*, *Cheremeis*; il Fara, *Chorographia Sardiniae* (212.14) (anni 1580-1589) lo ricorda come villaggio distrutto di *Germea*. Ettore Pais (*Rom.* 338), in base a ritrovamenti fattivi dal canonico Spano, ha prospettato che ivi si trovasse

una villa romana. Circa l'origine e il significato è probabile che sia da riportare al gentilizio latino *Germeus* (RNG 87), al femminile plur. per indicare proprietarie romane della *villa* o «tenuta». Cfr. *Mamuntanas*, *Pompongias*, *Villasor*.

Gergei (*Gergèi*) (villaggio della curatoria di Siurgus, ai piedi della Giara di Serri) – Il toponimo è sardiano o protosardo e può essere connesso con questi altri: *Gherghè* (Galtelli/Loculi), *Gergói* (Ales), *Gergúi* (Villaverde), *Gherghitzo* (Ovodda) (ossitonia, suffissi e suffissoidi): tutti relitti sardiani

o protosardi da confrontare – non derivare – col lat. *quercus* «quercia» (in-deur.). In Sardegna però esiste anche il fitonimo *chercu* «quercia», importatovi in seguito dai Romani, come “doppione”, ed esistono pure i diminutivi *cherchizu*, *cherchizone*, *cherqizone*, *ghirghizone*, *cherchizola* «piccola quercia, querciolo», col suffisso sardiano *-izone*.- La attestazione più antica, ma incerta, del toponimo forse è quella della Carta di compromesso del priore Raimondo di San Saturno del 1190-1206 circa: *Ergei* (CREST VII 20). Invece la più antica e

sicura attestazione è quella che si trova nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS II 194). Il villaggio inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (218.2) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Gergei* della diocesi di Dolia.

Gerrei (*Gerrèi*) - Nome della subregione montagnosa della Sardegna sud-orientale in prov. di Cagliari. Il coronimo può corrispondere all'appellativo sardiano o protosardo *jara*, *giara*, *giarra* «ghiaia, ciottolame, pietrame», nonché a *sa Giara* (zona piana di Marrubiu tutta caratterizzata da

abbondante materiale alluvionale di antica epoca geologica), che è da confrontare - non derivare - col lat. *glarea* «ghiaia» (di origine ignota, ma già prospettato come di origine etrusca; DELL, DEI, AEI, DELI) e inoltre coi tosc. *ghiara*, *iara*.- In subordine il coronimo potrebbe derivare dal gentilizio lat. *Gerraeus* (RNG) (al vocativo) di un proprietario romano o italico che aveva interessi agricoli e/o interessi minerari nella zona.- Nel Gerrei avevano abitato i *Galillenses*, montanari sardi che a lungo ma invano avevano conteso ai *Patulcenses*, coloni romani

stanziati nella *Trexenta* (vedi), il possesso o l'uso di terreni (UNS num. 10).- Il nostro coronimo risulta citato già in una delle *Carte Volgari* campidanesi del 1190-1200 circa, come *Jerrei* (CV IX 10; CREST V 44); in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 336/1) del 1219, come *Gerrey*, in cui la -y finale ci assicura che l'accento cadeva sulla vocale precedente (cfr. *Allai*, *Gorofai*, *Musei*, *Onifai*, *Ulassai*, *Ussassai*); nelle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari* (RR anno 1323 pg. 392) come *Gerrej*. Nella *Chorographia Sardiniae* (106.14; 132.9,29,31;

218.7) di G. F. Fara (anni 1580-1589) è citata sia la regione del Gerrei, sia la *curatoria Gerrei seu Galillae dicta*. E questa seconda denominazione è una delle prove che ha spinto gli storici a localizzare i *Galillenses* proprio nel Gerrei (vedi *Esterzili, Galilla, San Nicolò Gerrei*).

Gesico (pronunzia locale *Gésigu*) (villaggio della curatoria di Siurgus, vicino alla Trexenta). L'abitante *Gesighesu*

- Questo toponimo è completamente isolato nel lessico della lingua sarda e nel patrimonio toponimico dell'Isola. A me sembra

possibile che esso derivi da un aggettivo lat. **cessicus*, che ricostruisco su quello realmente documentato *cessicius-a-um* «che si cede, che si dà in cessione o concessione». Ed interpreto che questo aggettivo supponga una locuzione lat. (*fundus*) **cessicus* «(fondo) dato in concessione», cioè dato in appalto o in subappalto da un proprietario romano a un suo concessionario. Una operazione giuridica ed economica di questo tipo sarebbe stata molto ovvia in un territorio di cui Vittorio Angius dice che «è lodato per una meravigliosa virtù produttiva» (cfr. *Gesturi*).

La più antica attestazione che sono riuscito a rintracciare di questo villaggio è quella che si trova in un documento del 20 luglio 1219 riportato nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 335). Poi è citato fra le parrocchie della diocesi di Dolia che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1545, 2175, 2350). Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (218.2) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Gesici*.

Gesturi (*Gésturi* e *Géstorì*) (villaggio della Marmilla, sulle pendici orientali della Giara omonima). L'abitante Gesturesu

- La più antica attestazione che sono riuscito a rintracciare di questo villaggio è quella che si trova nell'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 844/2) come *Gestori*. Questa forma ci dà la possibilità di prospettare una verosimile etimologia del toponimo: potrebbe derivare da una locuzione lat. (*villa*) *gestōris* «(villa o tenuta) dell'amministratore», evidentemente quello di qualche proprietario romano od italico residente non in Sardegna, bensì a Roma o nella Penisola (UNS num. 11). Nel secondo

componente della locuzione latina sarebbe avvenuta la caduta della -s finale e la ritrazione dell'accento tonico, fenomeno non raro nella lingua sarda e soprattutto nei toponimi trisillabici (cfr. *Bottidda*, *Sedini*, *Sisini*, *Tonéri* e *Tóneri*).- Il villaggio è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (134.7; 196.25) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Gestoris*, *Gesturis* della Marmilla e della diocesi di Arborea.

Ghilarza (paese dell'Altipiano di Abbasanta in prov. di Oristano). L'abitante *Ghilarzesu* – Il toponimo risulta del tutto

isolato nell'ambito del lessico della lingua sarda e della toponimia isolana, per cui si intravede che esso debba avere una sua storia tutta particolare. A mio avviso *Ghilarza* può derivare da un lat. **equilaria* «sito di scuderie», a sua volta dal lat. *equile* «scuderia, stalla per cavalli». Questa spiegazione etimologica è del tutto congruente con la lunga tradizione dell'allevamento dei cavalli nell'Altipiano di Abbasanta (si pensi alla locale *Tanca Regia*). Se questa spiegazione etimologica è esatta, se ne deve trarre la conseguenza che l'esatta

pronunzia del toponimo è *Ghilarza* (con la zeta sonora *dz*) e non *Ghilartza* (con la zeta sorda). Inoltre, siccome questa spiegazione non dà luogo ad alcuna difficoltà, se ne deve trarre pure la conclusione che l'allevamento dei cavalli nella zona risale almeno all'epoca della dominazione romana sulla Sardegna. D'altra parte, siccome – come già detto - il toponimo *Ghilarza* non ha alcun riscontro nel lessico della lingua sarda, per cui non ha avuto modo di appoggiarsi a vocaboli affini, si comprende appieno come abbia avuto ampie vicissitudini di svolgimento: *Gilarce*, *Gilarci*,

Guilarci, (B)Ilartzi.- Il paese è citato molto per tempo e parecchie volte nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB) nelle forme *Gilarce* e *Gilarci* e anche nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS I 59), mentre nella Carta di donazione di Pietro d'Arborea del 18 gennaio 1228 (CREST XVII 85) e nell'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 839/1) compare con la forma di *Guilarci*.- Nelle *Rationes Decimarum Italiae – Sardinia* (RDS) il nostro paese non compare mai, quasi certamente per la ragione che

esso fungeva da sede estiva del vescovo della diocesi di Santa Giusta (cfr. *Ales, Laconi, Orotelli*). Nella *Chorographia Sardiniae* (140.8; 198.9) di G. F. Fara (anni 1580-1589) il villaggio è citato come *Guilarza*, della diocesi di Santa Giusta e della Parte di *Ocier Reale*.

Ghiralèò (Olzai); *Ghirali*, *Ghiritzolái* e *Ghirovái* (Urzulei); *Ghirò*, *Ghiriái* (Galtellì), *Ghiriddè* (Lula), *Ghirilè* (Siniscola), *Ghiritho* (Sarule), *Girovè* (Baunei), *Quirigori* (CSorr 89): toponimi sardiani o protosardi (accento ossitono, suffissi e suffissoidi) da

confrontare con l'appellativo *ghiròe* «gomito o ansa di fiume» (Dorgali); *ghirile* «sito dintorno», *ghiriles* «pieghe del calzoncino del costume maschile e della gonna di quello femminile»; *ghirones* «anse intestinali», «anse o gomiti dei fiumi»; *ghira(t)íthos* «intestini delle bestie» (VNI, BNI 140); *girina*, *(g)erina*, *(g)enina*, *gianina*, *zenina*, *zinina*, *ghinina*, *ghighina* «mondiglia» (che si ottiene "girando" il crivello): tutti relitti sardiani o protosardi da confrontare - non derivare - col tosc. *ghirigoro* «ansa o curva di un fiume o d'una strada», *girigògolo* «tratto di penna

pieno di volute capricciose, arabesco» (finora di origine ignota; AEI, GDLI, PELI, DELI) e inoltre col greco *gýrhos* «giro, circolo, cerchio» (finora di origine incerta; GEW, DELG, DELI). Dunque probabilmente esisteva già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, una radice **ghir-* «girare», prima che vi arrivasse il lat. *gyrare* «andare in giro», da cui è invece derivato regolarmente il sardo *ghirare* «girare, tornare» come “doppione” (OPSE 101, 212; LISPR).

***Ghiròe*, (Gh)Iròe** (Dorgali): «gomito o ansa di fiume»; relitto sardiano (suffissoide), da

confrontare – non derivare - col tosc. *ghirigoro* «ansa o curva di un fiume o d'una strada», *girigògolo* «tratto di penna pieno di volute capricciose, arabesco» (privi di etimologia; AEI, GDLI, PELI, DELI) e inoltre col greco *gýrhos* «giro, circolo, cerchio» (di origine incerta; GEW, DELG, DELI). Dunque probabilmente esisteva in Sardegna, nella lingua sardiana, una radice **ghir-* «girare», prima che vi arrivasse il lat. *gyrare* «andare in giro», da cui è regolarmente derivato il sardo *ghirare* «girare, tornare», come “doppione” (OPSE 101, 212, LISPR). Vedi *Ghiralèò*

(Olzai); *Ghirali*, *Ghiritzolái* e *Ghirovái* (Urzulei); *Ghirò*, *Ghiriái* (Galtellì), *Ghiriddè* (Lula), *Ghirilè* (Siniscola), *Girovè* (Baunei), *Quirigori* (CSorr 89).

Ghirovái (Urzulei), *Girovè* (Baunei), *Ghirali*, *Ghiritzolái* (Urzulei), *Ghiralèò* (Olzai); *Goritto* (Dorgali), *Ghirò*, *Ghiriái* (Galtellì), *Ghiriddè* (Lula), *Ghirilè* (Siniscola), *Ghiritho* (Sarule), *Quirigori* (CSorr 89): tutti toponimi sardiani (ossitonia, suffisso e suffissoidi) da riportare agli appellativi sardiani o protosardi *ghiroe* «gomito o ansa di fiume» (Dorgali), *ghirile* «sito

dintorno», *ghiriles* «pieghe del calzoncino del costume maschile e della gonna di quello femminile», *ghirones* «anse intestinali», «anse o gomiti dei fiumi», *ghira(t)íthos* «intestini delle bestie» (VNI, BNI 140) e da confrontare - non derivare - coi tosc. *ghirigoro* «ansa o curva di un fiume o d'una strada», *girigògolo* «tratto di penna pieno di volute capricciose, arabesco» (di origine ignota; AEI, GDLI, PELI, DELI) e infine col greco *gýros* «giro, circolo, cerchio» (di origine incerta; GEW, DELG, DELI). Dunque probabilmente esisteva già in Sardegna, nella lingua

sardiana o protosarda, una radice **ghir-* «girare», prima che vi arrivasse il lat. *gyrare* «andare in giro», da cui è derivato regolarmente il sardo *ghirare* «girare, tornare» (OPSE 101, 212; LISPR).

Giaddoni (*Ghjaddòni*)
(frazione di Loiri) - Il toponimo costituisce l'accrescitivo dell'appellativo gallur. *gjáddu*, *ghjáddu* «gallo», il quale deriva dal lat. *gallu(m)*. Probabilmente si tratta del soprannome del proprietario dello stazzo o del terreno. Cfr. *Giagazzu*, *Giaggumona*, *Giagone*.

Giaga, *sa*, (Bulzi) «il cancello rustico»; *jacca*, *jaca*, *jaqa*, *jaga*,

giaga, zaca, zaga, jecca, gecca, ècca «cancello rustico di legno», «graticcio mobile per chiusura di un varco»; al plur. «rastrelliere del carro» (alternanza *á/é*); da confrontare – non derivare – col lat. *iacca* «graticcio» (finora di origine ignota; DELL). La derivazione, sostenuta dai REW 4561a, DES I 706, dell'appellativo sardo da quello latino *urta* contro le varianti sarde con la /e/ tonica. D'altronde è molto significativo il fatto che l'appell. latino trovi riscontro solamente in quello sardo (CSSO, DILS, NVLS).

Giagaridani «allevatori o guidatori di cani» (Sennori), che

deriva dal log. e nuor. *giágaru*, *zácaru*, *jácaru* «cane da guardia» (non da caccia! cfr. *cani de loru o gjagar*, CdL 30; *canj de loru ouer jagaru*, 151), gallur. *gjácara* «cagna pregna», che probabilmente deriva dal bizantino *zagári(on)* (H. Schuchardt). La diffusione di questo vocabolo anche nella Corsica come *jácaru*, *jágaru*, *ghjácaru*, *ghjágaru* «cane» è un fatto del tutto verosimile per un vocabolo bizantino, mentre molto inverosimile, anche per motivi fonetici, sarebbe la sua connessione con un vocabolo basco e addirittura con alcuni caucasici (NVLS).

Giagazzu (*Giagatzu*) (frazione di Viddalba) – Il toponimo costituisce il peggiorativo del nome personale *Giagu* «Giacomo», che deriva dallo spagn. *Yago* (CSSO, DICS) e in origine indicava il proprietario dello stazzo o del terreno. Cfr. *Giaddoni*, *Giagone*, *Giaggumona*.

Giaggumona, *Giagumona* (Sassari/Sennori) - Il toponimo probabilmente costituisce l'accrescitivo e peggiorativo del nome della padrona del terreno, coniato sul corrispondente diminutivo *Giaggumina* «Giacomina». Cfr. *Giaddoni*, *Giagazzu*, *Giagone*.

Giagone (frazione di Oschiri)

– Il toponimo costituisce l'accrescitivo del nome personale *Giagu* «Giacomo», che deriva dallo spagn. *Yago* (CSSO, DICS) e in origine indicava il proprietario dello stazzo o del terreno. Cfr. *Giaddoni*, *Giagazzu*, *Giaggumona*.

Giannaghes (Martis)

probabilmente «passaggi, valichi», derivato da *gianna*, *janna* «porta», «valico», a sua volta dal lat. *ianua* (NVLS).

Giara, *Giara di Gesturi*,

Giara di Serri, *Giara di Siddi* (anche *Giarra*) (Sardegna centro-meridionale) - Piccoli

altipiani caratterizzati da grande abbondanza di materiale pietroso in superficie. Il toponimo corrisponde all'appellativo sardiano o protosardo *jara*, *giara*, *giarra* «ghiaia, ciottolame, pietrame», nonché a *sa Giara* (zona piana di Marrubiu, caratterizzata da abbondante materiale alluvionale di antica epoca geologica), che è da confrontare - non derivare - col lat. *glarea* «ghiaia» (senza etimo, ma già prospettato come di origine etrusca; *DELL*, *DEI*, *AEI*, *DELI*) (suff. etr. *-ea*; LLE, Norme 14), da confrontare col tosc. *ghiara* e *iara*, *aiara* (Garfagnana). Il

Wagner (LS 292, DES I 603, 708) ha presentato *giara* «altipiano pietroso» come "voce probabilmente preromana", ma non ha visto la sua connessione con *jara* «ghiaia»; inoltre ha errato a far derivare *jara* dal corrispondente italiano (LISPR, NVLS).- Una *Giara*, probabilmente quella di Gesturi, ed una *Iara* presso Asuni sono citate nella *Chorographia Sardiniae* (100.16; 196.20) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Giave (Comune di G., SS). L'abitante *Giavesu* – Il toponimo corrisponde alla mansione o stazione che il romano «Itinerario di Antonino»

(82, 1) chiama *Hafa* ed indica nella strada romana che andava da *Tibula* (Castelsardo; vedi) a *Caralis*. Questa strada però passava ad oriente della collina in cui è situato l'odierno villaggio di Giave, nella pianura in cui è posta la stazione ferroviaria di Torralba. Molto probabilmente la mansione era appunto in questa pianura, ma i suoi abitanti avranno finito col rifugiarsi nella collina vicina al fine di sfuggire alla infezione della malaria che avrà colpito la pianura, proprio come in passato è capitato per numerosi altri villaggi della Sardegna (cfr. *Benetutti, Bono, Elini, Orani,*

Osini, Ottana). La ubicazione della mansione della strada romana nelle immediate vicinanze di Giave a me sembra tanto sicura, che mi sento autorizzato a correggere la lezione *Hafa*, tramandataci dai codici del testo dell'«Itinerario», in *Iafa*. Inoltre interpreto la -e finale dell'odierno *Giave* come quella di un originario genitivo, in una locuzione che sarà stata *mansio Iafae* «mansione di Giave» oppure in caso locativo.- Anche le attestazioni medievali del villaggio confermano la connessione *Iafae/Giave*: quelle del *Condaghe di Trullas* (CNST² 46, 122, 186, 218) *Iafe*, *Iaphe*,

Iafphe, *Campu Iafesu*; e quelle delle *Rationes Decimarum Italiae*, *Sardinia* (RDS 112, 2040) *Iaffes*, *Jafes*. Il villaggio risulta fra i centri abitati che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 842/2), è citato numerose volte nel quattrocentesco *Codice di Sorres* (CSorr) e inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (100.17,29) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Giba (villaggio del Sulcis). L'abitante *Gibbesu* - Il toponimo corrisponde all'appellativo camp. *gib(b)a* « gibbo, gobba, punta, collina», il quale deriva

dal lat. *gibba* (DEI 1806, CS 33, NVLS) (cfr. *Ibba*).- In Sardegna esistevano ed esistono parecchie località che avevano ed hanno questo nome, per cui la loro individuazione nei documenti antichi va fatta di volta in volta e con attenzione (CREST VIII, 24, 28, 32).- Il villaggio è citato fra le parrocchie della diocesi di Sulci che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1037, 1494, 2127, 2228, 2322, 2830, 2835) ed è pure citato dal *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 872) in un documento del 1537. Infine compare nella *Chorographia Sardiniae*

(100.17,29) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Gibaris*.

Giogantinu, *Giugantínu*
(Berchidda) - È la seconda cima del Monte Limbara, alta 1332 metri sul livello del mare, che però si staglia su tutte le altre cime soprattutto dalla parte del versante meridionale che guarda il paese di Berchidda. Il significato di questo oronimo è del tutto chiaro: «Gigante». Per il vero il toponimo presenta una forma diminutiva, la quale però non investe il suo significato effettivo. Infatti anche qualcuna delle note “Tombe di Gigante” della civiltà nuragica è chiamata

appunto *Gigantinu*, *Giogantinu* (NVLS).

Giolva, *sa*, (Bonorva), *sas* *Giovvas* (Ossi) – Toponimi che corrispondono al log. *giolva*, *giorva*, *faba giolva*, *fazorba*, (Lodè) *jorva* «anagiride, laburno fetido» (*Anagyris foetida* L.) (*faba* = «fava»); toponimo *Giòrbene* (Bortigali; suffisso etrusco *-en-*; LLE, Norme 5): relitto sardiano o protosardo di probabile origine etrusca (suffisso *-va* come negli etr.-lat. *Menerva*, *belva*, *caterva*, *gingiva*, *malva*, *saliva*, *silva*, *vulva*).

Giorrè, *Roccas de Giorrè*, *Giurrè* (Cargeghe/Florinas)

(ossitonia) toponimo forse da connettere con *Giara* «altipiano sassoso» (*Giara di Gesturi, di Serri e di Simala o Siddi*), sa *Giarra* (Villasor); *Gerrè* (subregione): relitto sardiano o protosardo probabilmente da confrontare – non derivare - col tosc. *ghiara, iara* e inoltre col lat. *glarea* «ghiaia» (già prospettato come di origine etrusca; LET 92) (suff. *-ea/-ia*). (OPSE 233, LISPR, NVLS).

Girasole (villaggetto dell'Ogliastra) - Quello del toponimo *Girasole* costituisce uno dei casi più evidenti e più gravi delle sopraffazioni che la Sardegna ha subito anche sul

piano toponomastico da parte dei dominatori di turno: Pisani, Genovesi, Catalani, Spagnoli, Piemontesi, e - bisogna purtroppo riconoscerlo - anche da parte dei Sardi acculturati da quei dominatori. Per il suo significato originario il toponimo ogliastrino *non* implica alcun riferimento al noto fiore chiamato in italiano *girasole*. Nella parlata locale e dei dintorni, infatti, il toponimo attualmente suona *Gelisúli* o *Gilisúlu* o *Girisúili* (VSG), *Ghilisúili* (Dorgali), nella sua più antica attestazione, che risale all'anno 1130 circa (CV VI 3), suonava *Gelisoì*, all'inizio

del sec. XIV *Gelosuli* (*Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV*; Artizzu, 82) e in forme simili e in parte errate nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* della metà del sec. XIV (RDS 66, 2159, 2203). Orbene, da nessuna di queste forme del toponimo viene fuori il significato di «girasole» o del «girare del sole». Ma molto più importante è osservare che, mentre il *girasole* (*Helianthus annuus* L. oppure *Rudbeckia purpurea* L.) è stato importato in Europa dall'America, evidentemente non prima del sec. XVI, del toponimo

ogliastrino abbiamo le già viste attestazioni medievali, precedenti dunque di alcuni secoli!- A mio giudizio, invece, il toponimo *Gelisúli* è da connettere con l'appellativo, frequente in Ogliastra e in tutta la Sardegna meridionale, *chilísi*, -*u*, *chirísi* «passerotto» o «pettirosso» o «scricciolo», quasi certamente sardiano o protosardo, anche se forse di natura onomatopeica (LISPR, NVLS) e inoltre è da collegare coi toponimi *Ghilisói* (Bitti), *Ghilitti* (Loculi), *Ghilisái* (Lula), *Galusè* (Tonara), *Ghilisè* (Onifai), *Ghilísi* (Irgoli), *Ghilisúri* (Orune), *Ghisilái*

(Nùoro/Orani) (suffissi e suffissoidi). E c'è dunque da interpretare che *Gelisùli* abbia tratto la sua denominazione dalla particolare abbondanza, in origine, dei citati uccelletti nel sito in cui il villaggetto è sorto (cfr. *Abiadori*, *Baratili*, *Buddusò*).- In consonanza con la forte presa di coscienza, che si sta registrando nella odierna generazione di Sardi, a favore della nostra etnia e della nostra lingua, c'è da augurarsi che il Consiglio Comunale di Girasole recuperi la genuina e originaria forma del toponimo, la quale non soltanto è l'unica autentica a fronte di quella pasticciata

ufficiale, ma è anche decorosa e bella e perfino poetica.

Gisterru (Baunei/Urzulei): corrisponde all'appellativo *gisterru*, *disterru*, *diltherru*, *(i)sterru* «precipizio, dolina, sprofondamento di terreno, in fondo al quale si trova l'acqua», *gisterru* (CSPS 198, 404), *quisterru* (CSMS 181, 191), il quale deriva dal lat. *cisternu(m)* (ThLL). Vedi *Chisterru*, *chisterra* (NVLS).

Gitil (Bortigali) – Antico villaggio ormai scomparso, della curatoria del Marghine, citato ampiamente nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 80.1, 80.5, 97, 97.1, 177, 243 e [244]), nel

Condaghe di Silki (CSPS *passim*) e anche nella Carta di donazione di *Furatu de Gitil* a Montecassino del 1122 circa (CREST XXI 3). Siccome i suoi abitanti, assieme con quelli di Mulargia e di Bortigali, avevano rivendicato, contro il convento di San Nicola di Trullas (Semestene), il possesso del salto di *Santu Antipatre* (l'odierno *Santu Padre* di Bortigali), c'è da supporre che il villaggio fosse a *Padru Mannu* (nella Campeda), dove si vedono ancora i resti della strada romana che andava a nord verso *Turris Libisonis* ed *Olbia*. Però gli abitanti di *Gitil*,

abitando in un sito molto ventoso e freddo in inverno, usavano come zona di svernamento per il loro bestiame la vallata del *riu Mannu* di Cuglieri, come dimostrano due cippi terminali con iscrizioni latine di epoca romana, nei quali si parla dei limiti territoriali dei *Giddilitani* o *Ciddilitani* (CIL X 7930, E. E. VIII 732; vedi A. Mastino, in «Archivio Storico Sardo di Sassari», II 187-205), che erano evidentemente gli abitanti di *Gitil*.- È da precisare che esisteva un centro abitato chiamato *Gidili* anche nella diocesi di Suelli (CV XI 4; CDS I 336/1).

Giuncana (frazione di Viddalba) - Il toponimo significa «(zona) piena di giunchi» e deriva dall'appellativo *juncu*, *giuncu* «giunco», a sua volta dal lat. *iuncus* (NVLS).

Goceano [*Gocèano*, localmente (*G*)*Ottiánu*, (*G*)*Uttiánu*] (subregione della provincia di Sassari). L'abitante *Goceaninu* - È situato lungo l'alto corso del Tirso, comprende *sa Costera* (vedi) e la corrispondente valle lungo il fiume. D'altronde quest'ultima è la denominazione corrente fra gli abitanti della zona, mentre quella di *Goceano* è piuttosto

rara ed è propria di individui acculturati. Il coronimo sembra un aggettivo sostantivato, che deriva da *gúttiu* «goccia, stilla» col significato di «(sito) gocciolante, ricco di sorgenti». Questa derivazione è confermata dalla circostanza, singolare in Sardegna, che la zona comprende ben sette villaggi, l'uno vicino all'altro, evidentemente perché favoriti dall'abbondanza di sorgenti.- Altri toponimi della zona, di origine analoga e di significato simile, sono: *Bottidda* (Comune di B.; vedi), *Ottiana* (Bottidda), *s'Ottiáni* (Bultei), *su Ottian(n)i* (Pattada). Nella pronuncia

odierna del coronimo l'accento risulta ritratto per supercorrezione: *Gocèano*.- Nei documenti medievali è citato parecchie volte, soprattutto con riferimento all'importante castello di *Burgos* (vedi) e precisamente nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 382/2, 577/2, 690/2, 706/2, 715/2, 762/1/2, 763/1/2). In documenti antichi ricorre anche nelle varianti di *Butiani* e *Gociani*.

Golfo Aranci (golfo e anche paese della Gallura) – Esso prende nome dal fatto che in passato risultava prospiciente sul golfo una località chiamata

sos *Arantzos* «gli Aranci», perché piantata a questi agrumi. In conseguenza di ciò Alberto La Marmora, in una sua carta geografica della Sardegna del 1839, che poi fece testo, creò la denominazione *Golfo Aranci*. Ha avuto il merito di trovare questa spiegazione, logica e diritta, Dionigi Panedda (NGAO num. 800), mentre nel contempo egli ha tolto di mezzo altre spiegazioni fantasiose e del tutto inaccettabili.

Golgo (Baunei) (inghiottitoio profondo oltre 200 metri): toponimo probabilmente da riportare all'appellativo ital. *gorgo*, «baratro, voragine»,

adattato alla fonetica locale.

Golléi, (*g*)olléi, *gul(l)éi* «colle massiccio, piccolo altipiano»; toponimi *Gollè*, *sos Gollèos* (Lodè), *Golléi* e *Monte Uddè* (Oliena), *Golléi Muru* (Galtellì), *Golléi Lupu* (Loculi), *Sa Costa 'e Golléi* (Onifai), *Petzu de Gollei* (Oristano), (*G*)Ollói e *Ollái* (Dorgali); *Gollái* o *Gullái*, *su Golleéddu* (Orosei), *Gul(l)éi* (Lula), *su Goléu* (Nuoro), *Collèu* (S. Andrea Frius), *Bruncu Bullèu* (Goni) (NLS XXX) (ossitonia e suffissoidi): probabilmente relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - col lat. *collis* «colle, collina, altura» (indeur.; DELL,

DELI), *collīnus* «collinoso, collinare», *collīna*, da connettere coi toponimi tosc. *Collénne* (Pomarance, PI), *Cullénne* (Castelnuovo Val di Cècina, PI) (suffissi etruschi; LLE, Norme 5) (LISPR). Vedi *Ollái*.

Gologone, *Cologone*, *su*, (Oliena): toponimo sardiano o protosardo (suff. -*on-*), probabilmente = «il colatoio, il sito da dove cola o sgorga l'acqua», da confrontare - non derivare - col lat. *colare* «passare, colare, filtrare» (di origine incerta; DELL, DELI) (NPC; NVLS). Cfr. *Colaccus* (Gonnosnò), *Còleche* (Nùoro), *Qolèò* (Fonni), *Colocò* (Bidonì),

Cologò (nome locale del Tirso a Bidonì e Sorradile), *Coluchiri* (Bitti), *Colovone* (Desulo).

Goloritzè, *Gororitzè*, *Goronitzè* (Baunei) (guglia di roccia): toponimo sardiano o protosardo (ossitonia) da connettere con l'appellativo *coloru/a*, *colovru*, *colóvuru*, *caboru*, *carhodu* «serpe, biscia», anche «altura lunga, stretta e sinuosa, percorso stretto e sinuoso»; probabilmente relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare – col lat. *coluber*, (*Appendix Probi*) *colober*, che è di origine ignota (DELL) (differenza delle vocali toniche). Cfr. toponimi *Colobrai*

(Dorgali/Nùoro), *Colorighe*
(Orani), *Golóriqa* (Oliena),
Golóriqe (Ovodda); *Golori*,
Goloriqobo, *Golorispái*
(Ollolai), *Bolóriqa* (Orgosolo).

Gonare/i, *Monte Gonare* o
Mont' 'e Gonare (Orani/Sarule).
Elevata montagna nel centro
dell'Isola a forma di *cono* quasi
perfetto, alta 1085 metri sul
livello del mare. Siccome si
trova in una posizione
geografica che gode di ampie e
favorevoli aperture di grandi
vallate, dalla sua cima si vedono
a occidente il golfo di Oristano a
oriente quello di Orosei (G. F.
Fara 182.8). A occidente esiste
un'altra cima vicina e poco più

bassa (metri 881) chiamata *Gonareddu* «Piccolo Gonare», la quale ha anch'essa la forma di un *cono*.- La tradizione vuole che il monte di *Gonare* abbia preso nome dal Giudice *Gonario di Torres*, il quale, attorno al 1200, avrebbe per voto innalzato sulla cima un santuario in onore della Madonna di Gonare. Senonché è quasi certo che si debba invertire la direzione del processo onomastico; cioè che sia stato *Gonario* a derivare il suo nome dalla Madonna di Gonare e non viceversa, senza che si debba escludere il fatto della costruzione o - meglio -

della ricostruzione del santuario da parte di quel Giudice. Il santuario di Gonare è molto frequentato da tutta la popolazione della Sardegna centrale e anche questo fatto spinge a ritenere che esso sia stato preceduto da un luogo di culto pagano, come confermano anche monete romane rinvenute nel sito (A. Taramelli, CAS, I, 77/217). Un luogo di culto pagano sulla cima del monte sarà stato conseguente anche al fatto che, siccome essa viene colpita molto spesso dai fulmini, per gli antichi questa circostanza veniva interpretata come presa di possesso del sito da parte di

una divinità (cfr. *Perda Liana*).
Stabilita dunque la più
verosimile direzione del
processo onomastico, dico che
esistono tre possibili spiegazioni
etimologiche dell'oronimo: 1^a)
Premesso che G. F. Fara (182.6)
presenta l'oronimo come
Gonnare e Vittorio Angius come
Gonnari e che questa forma
viene confermata
dall'antroponimo corrispondente
Gunnari come compare
numerose volte nel *Condaghe di
Silki*, e anche dal toponimo
Gonnorèo di Fonni, è possibile
che esso sia da connettere con
l'appellativo sardiano o
protosardo *gonnos* «altura,

poggio, collina, prominenza», avendo pertanto il significato di «montagna», anzi di «montagne» al plur. per le due cime; 2^a) Potrebbe derivare dal greco-bizantino *kōnárhion* «pigna» e «cono». 3^a) In via subordinata, *Gonare/i* si può confrontare – non derivare – col greco *kōnos* «pigna» e «cono» (finora di origine incerta; DELI) col significato plur. di «(due) coni» (per la desinenza plur. sardiana –*r* cfr. LCS II cap. III).

Goni (*Gòni*, *Gònni*) (villaggio della curatoria di Siurgus) – Il toponimo è da collegare con questi altri, che sono di evidente matrice sardiana o protosarda:

Coni, Goni (Nuragus), *Gonaè* (Orani), *su Gonnái* (Irgoli), *Goneddu* (Villaverde), *Gonói* o *Conói* (Siniscola, VSG), mediev. *Gonu* (CSMB 159), *Gonòne* (Dorgali), *Monte Gonello* (Oristano), *Goniosco* (Olzai); *Gonnalè* e *Gonnatzè* (Tonara), *Gunnalè* (Meana), *(G)Unale* (mediev., Gallura), *Qoneái* (Orgosolo) (suffissi e suffissoidi). Per l'etimologia di tutti questi toponimi esistono due possibilità: 1^a) che siano da connettere con *Gonnos* «altura, collina, poggio, prominenzza» (vedi); 2^a) che siano da connettere con l'appellativo *cone* (Dorgali), *qone* (Orgosolo)

«valloncello profondo», quasi certamente relitto sardiano (vedi *Gonone*, *Guamaggiore*, *Guasila*).- Il nostro villaggetto è citato molto per tempo nelle *Carte Volgari* campidanesi come *Goni* (CV XIII 6, 16; XIV 2 dell'anno 1215) e in un documento riportato dal *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 336/1) del 20 luglio 1219 come *Gonnj*. Invece stranamente non risulta citato nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589), a meno che non sia capitato che il recente editore di quest'opera non sia riuscito a riconoscerlo nei vari codici dell'opera stessa.

Gonnesa (nell'Ottocento anche *Conesa*; V. Angius) (villaggio dell'Iglesiente) - Il toponimo è quasi certamente sardiano o protosardo, come indizia il suff. *-essa*, che è quello stesso di *Baressa* (vedi), *Montessa* (Bitti), *Uressa* (CSPS 432) (LISPR 66). Esso trova riscontro negli altri toponimi *Connesa* (antico, Ballao), *Pittigonnessa* (= "Picco di Gonnessa"?; Paulilatio) e inoltre ricorda la città greca dell'Acaia *Gonóessa*.- Circa il significato originario del nostro toponimo esiste un dubbio: in base alla corradicalità è forse da connettere con *Goni* (2^a) oppure

con *Gonnos* (vedi)? - Il villaggio è citato numerose volte nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* e così pure negli elenchi dei villaggi della diocesi di Sulci che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS). Ed è citato parecchie volte anche nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Connesa*.

Gonnos - Quattro villaggi sardi hanno od avevano il loro nome composto con questo vocabolo e con un altro: *Gonnoscodina*, *Gonnosfanádiga* (mediev. *Gonnosmontangia*), *Gonnosnò*, *Gonnostramatza*; e

probabilmente sono omoradicali anche i toponimi *su Gonnái* (Irgoli); *Gonnalè* e *Gonnatzè* (Tonara), *Gunnalè* (Meana), *Gonnesa* (vedi). Si tratta di un relitto sardiano o protosardo, probabilmente da confrontare – non derivare - col greco *gounós* «altura, poggio, collina, prominente, pendio» (di origine incerta; DELG, VLG) e col toponimo *Gónnos* (Tessaglia). La connessione fra l'appellativo greco e quello sardiano sembra del tutto pertinente in virtù del fatto che due dei primi quattro toponimi citati sembrano essere tautologici o bilingui: *Gonnoscodina* = «altura-roccia»,

Gonnos-montangia = «altura-montagna», e pure questi altri: *Montígiu de Gonnos* = «monticello di Gonnos» (Ardara), *Mura 'e Gonnos* = «mucchio di pietre di Gonnos» (Sanluri). È molto probabile dunque che il vocabolo sardiano *gonnos* in origine avesse il significato di «poggio, altura, collina, prominenza, roccia» (LISPR, NVLS).

Gonnoscodina (da distinguere in *Gònnos-codína*, pronunzia locale *Gonnagodíã*) (villaggio della prov. di Oristano, a 1 chilometro a nord di Gonnostramatza) - Il toponimo è sardiano o protosardo, composto

di due vocaboli: *gonnos* probabilmente «altura, poggio, collina, prominenza» (vedi) e *codína* «pietra, roccia piatta e lunga, macigno» (NVLS II, LISPR 112). In questo toponimo è da privilegiare la forma quale appare nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardiniae* (RDS 450, 1407, 1922, 2444): *Gonnos de Codina*, che va interpretato e tradotto «altura di rocce piatte e lunghe». Ed è proprio questa la esatta situazione del villaggio, il quale risulta costruito su una collina caratterizzata da numerosi e lunghi strati di una pietra giallastra e piuttosto tenera.-

Però il nostro toponimo potrebbe anche essere interpretato come tautologico o bilingue: *Gonnos-codina* = «altura-roccia».- Oltre che fra le parrocchie della diocesi di Terralba che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS cit.), il villaggio è citato fra quelli che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 841/1) come *Gonnos de Codina*. E compare nella *Chorographia Sardiniae* (200.19) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Gonnocodinae*.

Gonnosfanadiga

(da

distinguere in *Gònnos-fanádira*)
(villaggio del Guspinese) - Il
toponimo è chiaramente
composito e il primo
componente *gonnos* è sardiano o
protosardo e probabilmente
significa «altura, poggio,
collina, prominenza» (vedi),
mentre il secondo componente è
neolatino, dato che deriva
chiaramente dall'aggettivo lat.
fanaticus-a-um.- Da due passi
della *Chorographia Sardiniae*
(136.14, 200.31) di G. F. Fara
risulta che in origine si trattava
di due villaggi distinti, separati
da un corso d'acqua, quello
attualmente detto *ríu Truxelli*.
Fanádira probabilmente

sottintende l'appellativo *collina*, col significato dunque di «Collina Sacra», con riferimento a qualche luogo di culto che vi si trovava; oppure sottintende l'appellativo *villa*, col significato di «Villaggio fanatico o pagano», a ricordo della polemica che i cristiani condussero anche in Sardegna contro il paganesimo ancora imperante in qualche *pagus* «villaggio» (da qui l'aggettivo *paganus* «seguace della religione pagana») (SN 123).- Negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Terralba che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia

romana (RDS 457, 1412, 1920, 2447) il primo villaggio è citato come *Gon(n)os de Montanna* o *Montanha* (errata la forma *Montayha*): certamente questa denominazione tendeva a distinguere ben tre *Gonnos* che facevano parte della medesima diocesi di Terralba: *Gonnos de Codina*, *Gonnos de Montanna* e *Gonnos de Tramatzza* (vedi).- I due villaggi *Gonnos* e *Fanadiga* sono citati nella *Chorographia Sardiniae* (136.14; 200.31) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppida Gonnis et Fanadiguae*. Lo stesso autore dice che i due villaggi, assieme con *Pabillonis*, furono distrutti nel 1584 dai

pirati saraceni.

Gonnosnò (pronuncia locale *Gonnonnò*) (villaggio della prov. di Oristano) - Il toponimo è quasi certamente composto di due membri, proprio come *Gonnoscodina*, *Gonnosfanadiga*, *Gonnosmontangia*, *Gonnostramatza* (vedi), di cui il primo *gonnos* molto probabilmente significa «altura, poggio, collina, prominenza» (vedi), mentre il secondo probabilmente corrisponde all'aggettivo *nou* «nuovo». Il toponimo pertanto molto probabilmente significa «Poggio nuovo», con riferimento a un

precedente «Poggio vecchio».-
Il nostro villaggio risulta fra le
parrocchie della diocesi di
Ussellus-Ales che nella metà del
sec. XIV versavano le decime
alla curia romana (RDS 1391,
1649, 1855); inoltre risulta tra i
villaggi che sottoscrissero la
pace fra Eleonora d'Arborea e
Giovanni di Aragona del 1388
(CDS I 841/2). Ed è citato pure
nella *Chorographia Sardiniae*
(202.17) di G. F. Fara (anni
1580-1589).

Gonnostramatza (da distinguere in *Gònnos-tramatza*, pronunzia locale *Gonnadramatza*) (villaggio della prov. di Oristano) - Il toponimo è sardiano o protosardo, composto di due vocaboli, *gonnos* molto probabilmente «altura, poggio, collina, prominenzza» (vedi) e *tramatza* «tamerice», per cui con grande probabilità significa «Poggio (del) tamerice» (vedi *Tramatza*).- Il villaggio risulta citato come *Gonnos de Tremassas* o *Tramassa* o *Tramaza* fra le parrocchie della diocesi di Terralba che nella metà del sec. XIV versavano le

decime alla curia romana (RDS 452, 1406, 1912, 2442). Inoltre compare come *Gonnos de Tramacia* tra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 841/1, 842/1). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (136.20; 200.19) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Gonnostramazae* o *Gonnitramazae*.

Gonone, *Cala Gonone* (frazione di Dorgali): di questo toponimo sono possibili tre spiegazioni: 1^a) è da confrontare - non derivare - col (pre)greco *gonónē* «origano» (Esichio)

(*GEL*; manca nei *GEW*, *DELG*), probabilmente “fitonimo mediterraneo”; 2^a) è da connettere con l'appellativo quasi certamente sardiano *cone* (*Dorgali*), *qone* (*Orgosolo*) «valloncello profondo», «gradone di un monte che finisce su una scarpata» (manca nei *DES* e *NVLS*); 3^a) è da connettere col sardiano o protosardo *gonnos* «poggio, altura, collina, prominenza, pendio» (nel *Liber Fondachi*, LF 263 è citato come *Gonnone*).

Gríghini, *Monte Gríghini* o *Bríghini* (*Allai*, *OR*) – Per questo oronimo, che trova riscontro nell'altro *Gírgini* di

Desulo, sono possibili due differenti spiegazioni etimologiche: 1^a) può corrispondere all'appellativo *bírghine* «vergine», il quale deriva dal lat. *virgo,-inis*. Tale denominazione può essere spiegata in tre modi differenti: 1^o) perché il monte era dedicato alla "vergine" Diana dea delle foreste oppure alla ugualmente "vergine" Minerva (cfr. *Monte Minerva*); 2^o) perché era coperto da una "foresta vergine"; c) perché in esso c'era qualche *domu de Gianas* o tomba rupestre; le *Gianas* infatti erano fate, spesso ritenute "vergini"; cfr. *sas Bírghines* di Nùoro

(ONT 37), *Bírchine* (Oniferi);
3°) può corrispondere
all'appellativo barb. *vírhine*,
bírhine «fiscella per il
formaggio» (fatta con virgulti di
varie piante), a sua volta da
confrontare – non come
derivato, bensì come
imparentato geneticamente – col
lat. *virga* «verga» (di origine
ignota; DELL, DELI²) (cfr.
Berchidda); a distanza il monte
Gríghini sarà sembrato una
fiscella capovolta.

Grodde, *Binza* 'e *Grodde*
(Muros) «vigna della volpe
oppure di Grodde»
(soprannome), probabilmente
nome tabuistico = *groddo*

«scricciolo» (LISPR, NVLS).

Grugua (*Grugúa*) (Iglesias):
toponimo sardiano o protosardo
(suffissoide) forse da
confrontare – non derivare - col
tardo lat. *gurga*, *gurgus* «gorgo,
vortice, abisso» e forse con
l'antroponimo etrusco *Curce*.
Vedi *Gurgúi*.

Guamaggiore (da distinguere
in *Gua maggiore*, pronunzia
locale *Gua majòri*) (villaggio
della *Trexenta*) - È un toponimo
composito ed ibrido per il fatto
che il secondo componente, il
sardo *majòri* risulta tradotto
nell'ital. *maggiore*. Questo
secondo componente contiene
un riferimento a *Guasila* (vedi),

villaggio vicino circa 3 chilometri, che evidentemente era inteso come "minore".- In una delle *Carte Volgari campidanesi* il villaggio viene citato per l'anno 1217 come *Goy maggiori* (CV XVII 12) e in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* dell'anno 1219 come *Gueymajori* (CDS I 335/1). Risulta inoltre nella *Chorographia Sardiniae* (216.26) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Goi Maioris* della diocesi di Dolia. Ciò premesso dico che è possibile che il primo componente del nostro

toponimo corrisponda a una forma nasalizzata dell'altro toponimo *Goni* (vedi), avendo pertanto il significato di «collina, poggio» oppure di «valloncello». (Day 61).

Guasila (pronuncia locale *Guasílla*) (villaggio della *Trexenta*). L'abitante *Guasilesu* - Ovviamente questo toponimo va comparato e insieme contrapposto all'altro *Guamaggiore* (vedi), rispetto al quale evidentemente era inteso come "minore". Potrebbe pertanto sembrare di essere in forma diminutiva, col suff. *-ílla*; senonché costituisce difficoltà il fatto che il toponimo in una

delle *Carte Volgari* campidanesi compare, per l'anno 1200 circa, semplicemente come *Goi* (CV X 2; erra CREST VI 8 a ricostruire in *Go<n>i*). Inoltre in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 335/1) dell'anno 1219 compare come *Guoezila*; poi negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Dolia che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1507, 1560, 2189, 2345) compare come *Goy de Cile, Goy de Sile*. Ebbene, queste ultime forme del toponimo fanno intendere che esso fosse composito, proprio come

Guamaggiore.- Esattamente come ho già detto per *Guamaggiore* (vedi), dico che è possibile che il primo componente del nostro toponimo corrisponda a una forma nasalizzata dell'altro toponimo *Goni* (vedi), avendo pertanto il significato di «collina, poggio» oppure di «valloncello».- Il villaggio risulta citato nella *Chorographia Sardiniae* (216.26) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Guasillae* della diocesi di Dolia. (Day 61).

Guilcier (Abbasanta, Sedilo) - C'è da premettere che l'Altipiano di Abbasanta era in

epoca classica una zona intensamente romanizzata, cioè con una forte presenza di Romani (militari, veterani, latifondisti, liberti, coloni e schiavi) in virtù delle sue grandi possibilità in fatto di coltivazione dei cereali e dell'allevamento intensivo del bestiame e in particolare dei cavalli (vedi *Ghilarza*). D'altra parte Abbasanta, che nell'antichità si diceva *ad Medias (Vias)* (vedi), aveva una notevole importanza per la sua centralità nella strada romana che andava da *Caralis* a *Turris Libisonis* (Porto Torres) e ad *Olbia* e inoltre perché questa

strada si incrociava con un'altra che andava da *Tharros* ad *Austis* (vedi). In questa zona *Guilcier* era un centro abitato citato parecchie volte e sotto forme diverse nella Carta di permuta fra Torbeno e Costantino d'Orrubu del 15 ottobre 1102 (CREST XII 42), nel *Condaghe di Bonarcado* e inoltre in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 252/2) per l'anno 1182. Risulta poi tra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I), ma che G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (198.16) cita come

ormai disabitato per gli anni 1580-1589. Molto

probabilmente era nelle vicinanze di Sedilo, dove ha lasciato tracce nel toponimo *Berziere*, a due chilometri a sud-ovest di questo paese. Il toponimo è del tutto isolato, per cui si deve pensare a una sua origine tutta particolare. Io penso a una sua derivazione dal lat. *aquilifer* «aquilifero, vessillifero, centurione portatore dell'insegna militare», che era un grado militare abbastanza elevato, dato che l'*aquila* non era solamente il simbolo della legione, ma aveva anche una funzione importante durante la

battaglia, perché costituiva un segnale (*signum*) che trasmetteva ordini alle truppe combattenti. Ebbene è probabile che il grado militare di *aquilifer* fosse quello di qualche veterano romano che aveva una *villa* o «tenuta» nel sito del paese scomparso di *Guilcier*.- La spiegazione etimologica di questo toponimo ha il carattere della grande verosimiglianza in virtù del fatto che si tratta di un toponimo “corposo”, ossia è costituito da un notevole numero di fonemi, che consentono una buona corrispondenza coi fonemi della citata base latina. D'altra parte,

dato che *Guilcier* era un toponimo che non aveva riscontro nell'intero lessico della lingua sarda, per cui non ha avuto modo di appoggiarsi a vocaboli corradicali, si comprende appieno come abbia avuto ampie vicissitudini di svolgimento; e precisamente *Guilcier*, *Gilciver*, *Gilciber*, *Gilciver(i)*, *Cilthiber*, *Guelcivere*, *Ocier*, *Bierzíere*, ecc.- In epoca mediev. *Guilcier* fu centro di una curatoria chiamata *Parti Gilciber*, come indica già un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 232/2) dell'anno 1165; curatoria che in epoca più

recente fu detta anche di *Ocier Reale* perché costituiva un feudo regio. Apparteneva al Giudicato di Arborea e alla diocesi di Santa Giusta e il suo capoluogo prima fu Abbasanta e dopo Sedilo. (Day 76).

Gurgúi (Villaverde): toponimo sardiano o protosardo (suffissoide) da confrontare – non derivare - col tardo lat. *gurga*, *gurgus* «gorgo, vortice, abisso» e inoltre con l'antroponimo etr. CURCE. Vedi *Grugua*.

Guruè (Talana, rivo), *Gurellu* (CSPS 420), *Corache* (antico; GG), *Goraè* (Orani), *Goreái* (Ollolai), *Gorare* (mediev., =

Bòrore; CSPA 74), *Gore* (Teti), *Goritto* (Dorgali), *Goroè* o *Guruè* (Fonni): tutti toponimi sardiani o protosardi (ossitonia, suffissi e suffissoidi) da riportare all'appellativo *gora*, *gori*, *cora*, *qora* e da confrontare – non derivare - col tosc. *gòra* «fossato, canale» (prospettato come prelatino; GDLI, DELI) (OPSE 212, DILS, LISPR).

Guspini (*Gúspini*) (villaggio del margine occidentale del Medio Campidano). L'abitante *Guspinesu* – Il toponimo è da connettere con questi altri: *Guspène* (Fonni/Orgosolo, punta), *Gospanío* (Sarule), *Gospennoro* (Villagrande

Strisàili), *Gosponi* (Irgoli), *Gosponorvo* (Orani), *Guspídine* (Gavoi) (suffissi); tutti relitti sardiani o protosardi, probabilmente da confrontare – non derivare – col lat. *cuspis,-idis* «punta di lancia, cuspide, cima» [di origine ignota (DELL, DELI), ma – a mio avviso - di probabile origine etrusca, come il nome di altre armi romane]. Il villaggio dunque potrebbe portare nel suo nome il riferimento a una cima di collina o di monte.- Altra spiegazione: potrebbe corrispondere al fitonimo *giúspinu*, *giuspínu* «senape bianca» (*Sinapis alba* L.), «rizzetta» (*Brassica*

adpressa L.), probabilmente relitto presardiano da confrontare – non derivare - col greco *thláspis*, *thlaspídion* «senape bianca» (*Sinapis alba* L.) (significato identico e complesso fonico simile) e «senape nera» (*Brassica nigra*), di origine ignota (NPRA 259) e quindi di probabile “matrice mediterranea” (LISPR).- Il villaggio è citato fra le parrocchie della diocesi di Terralba che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 439, 1399, 1905, 2433) e così pure compare tra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora

d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 833/1). Ed è citato numerose volte pure nella *Chorographia Sardiniae* (100.17; 136.13; 200.26; 214.20) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Ibba, *Punta Ibba* (Cagliari, nello stagno di Santa Gilla) - Il toponimo è da interpretarsi come «Punta (a forma di) gobba». Il camp. *(g)ibba* «gibbo, gobba, punta, collina» deriva dal lat. *gibba* (DEI 1806; CS 33; NVLS). Vedi *Giba*.

Ichnusa, *Ichnoÿssa* – Antico nome della Sardegna, così chiamata per la sua somiglianza all'"orma" di un piede umano (la

parte meridionale dell'Isola sarà stata interpretata come la punta del piede destro, nella quale la laguna di Assemini segnava lo stacco tra l'alluce e le altre dita; e qualcosa di analogo si dica della sua parte settentrionale); si tratta di un relitto sardiano o protosardo da confrontare col greco *íkhnos* «vestigio di piede umano, orma, traccia» (di origine ignota; GEW, DELG). Fino ad ora si era ritenuto che questa denominazione e anche quella di *Sandaliotis* (vedi) fossero state attribuite alla Sardegna dai Greci, perché nella realtà erano greci gli autori che hanno tramandato le relative

notizie (Pseudo-Aristotele, *De Mirab. Ausc.* 100; Pausania, X, 17, 2; Timeo in Plinio, III, 7, 13; Esichio; e pure uno lat., Sallustio in Solino, IV, 1). Ma è molto meglio ritenere che siano stati gli antichi Sardi ad accorgersi per primi della forma della loro isola e precisamente della linea del suo contorno costiero e in conseguenza a tracciare la prima carta geografia della loro terra. Il disegno di questa carta infatti implicava non soltanto la capacità di navigare lungo tutto il periplo dell'Isola, ma anche e soprattutto il possesso effettivo delle coste sarde dalla parte

della terraferma.- Il coronimo *Ichnoûssa* è caratterizzato dal suff. *-s(s)a*, il quale è tipico di lingue dell'area egeo-anatolica e pure della lingua sardiana o protosarda e di quella etrusca (OPSE 117, 148; LISPR).

Iglesias (*Iglèsias*) (capoluogo ddell'Iglesiente) - Il toponimo corrisponde al vocabolo catalano *Iglesias* che significa «chiese». Esso costituisce la interpretazione e la traduzione dell'originario nome del centro abitato, chiamato in latino mediev. *Villa Ecclesiae* e in pisano *Villa di Chiesa*.- Non è facile comprendere che cosa esattamente si volesse intendere

con la dicitura *Villa Ecclesiae*,
Villa di Chiesa. A me sembra
che la ragione di questa dicitura
possa essere la seguente: è
storicamente accertato che la
prima diocesi cristiana della
zona sia stato Sulci, cioè
Sant'Antioco, che pertanto fu di
certo uno dei primi centri della
diffusione del cristianesimo in
Sardegna; tanto è vero che il
vero santo protettore dell'Isola è
per l'appunto Sant'Antioco.
Senonché, con la diffusione
dell'islamismo anche nell'Africa
settentrionale, le coste
dell'intero Sulcis e l'isola
principale divennero zone
privilegiate delle successive

incursioni dei pirati saraceni. Non potendo resistere a queste continue e feroci incursioni, la diocesi di Sulci prima fu trasferita nel 1213 a Tratalias e dopo nel 1354 a Iglesias. La quale pertanto risultò essere la *Villa di Chiesa*, cioè la “città della chiesa sulcitana”, anche nel senso che la più alta autorità ivi residente era il suo vescovo. Siccome però questa dicitura non era compresa neppure dai conquistatori Aragonesi, essi mutarono il vecchio nome della città in quello più semplice ed ovvio di *Iglesias* «chiese» (corrigere TSSO 825-6).- È del tutto certo che il centro abitato

di Iglesias esisteva già in precedenza, in epoca bizantina, romana e quasi certamente anche in epoca nuragica. Esso nacque e si sviluppò in stretto rapporto con la presenza nel suo territorio di importanti giacimenti minerari. E di sicuro questi giacimenti furono l'oggetto principale delle mire che la potente repubblica di Pisa ebbe per l'Iglesiente e per la Sardegna intera. È noto in maniera particolare che al centro abitato di Villa di Chiesa e al territorio circostante si sono interessati i famosi conti della Gherardesca. E come logico effetto di questa importanza

mineraria ed economica che Villa di Chiesa ebbe nella storia del Medioevo sardo, si comprende come le notizie storiche che la riguardano siano molto numerose nei documenti medievali sardi e in quelli successivi aragonesi e spagnoli.

Ilandra, *sa*, (Mara):
(*b*)*ilandra* «pastaia che, talvolta assieme con un bastone, lega a due o tre arti una bestia, oppure il suo muso o le corna a un piede»; **chilandra*, *bilandra*, -*u*, *pilandra* «pastaia che lega un piede anteriore della bestia a uno posteriore oppure a un corno» (BNI, VIN, VDG, VTI); probabilmente deriva dal tosc.

ghirlanda «corona di fiori» e anche «vincolo, legame» (GDLI), finora di origine incerta (DEI, PELI, DELI) (LISPR, NVLS).

Ilbono (pronuncia locale e nei dintorni *Irvono*, nell'Ottocento *Ilbonu*) (villaggio dell'Ogliastra). L'abitante

Irvonesu - Il toponimo è da accostare a questi altri: *Pedde Irvone* (= «pelle di cinghiale»; Orani; V. Angius), *Corongiu Irboni* (= «monte del cinghiale»; San Basilio) e probabilmente è da riportare all'appellativo sardiano o protosardo *silvone*, *sirbone* «cinghiale» (NVLS) per effetto della caduta della /s/

iniziale confusa con quella dell'articolo *su*. Ilbono, dunque, probabilmente trae la sua denominazione dalla particolare presenza, in antico, di cinghiali nel suo territorio.- Le più antiche attestazioni del nostro villaggio si trovano nel CDS I 335/2 dell'anno 1219 come *hilboni* (ovviamente errato invece di *Silboni*) poi nelle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 95). Esso inoltre compare fra le parrocchie della diocesi di Suelli che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 667, 2163, 2208). Ed è citato

anche nella *Chorographia Sardiniae* (220.13) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Ilboni* (NPC 94; *corrigere* TSSO 826).

Ilci' Alivesu (Sennori) «zona ortiva di Alivesi» (cognome; DICS).

Ílcia noeddu (Sennori) «zona ortiva dei vitelloni» (sing. collettivo), che deriva dal lat. *insula*. Vedi *Iscra*.

Ilghíttula (Olbia, NGAO),
Irghíttula (Posada) = «verghette,
virgulti, germogli, ramoscelli»
(sing. collettivo), da confrontare
- non derivare - col lat. *virga*,
virgula, **virgella* (finora di
origine ignota; DELL, DELI²). I
virgulti, soprattutto quelli di
salice, nel passato costituivano
un materiale molto ricercato
perché serviva per confezionare
canestri di ogni grandezza e
forma. Vedi *Berchidda* (Comune
di B.), *Berghíttula* (Semestene),
Birchidda (Siligo).

Illorai (*Illorái*) (Comune di I.,
SS). L'abitante *Illoraesu* - Il
toponimo è sardiano o
protosardo, come indica già il

suo suffissoide *-ái*; esso corrisponde al nome di pianta *èllera* (VNI 300), *èrela*, *èrella* «edera» (*Hedera helix* L.), nonché ai toponimi *Illorái* (altro a Lula), *Illirì* (*Orune*), *Irilái* (Oliena), *Irillái* (Nùoro), *Eril(l)ione* (Tonara) (suffissoide e suffisso): probabilmente tutti relitti sardiani da confrontare – non derivare - col tosc. *èllera*, *èllora* «edera» e col còrso *éddara*, di etimologia ignota (DEI, GDLI, DELI) e quindi di probabile origine etrusca. È pertanto probabile che il fitonimo (di lontana origine “mediterranea”) esistesse già in Sardegna prima che i Romani vi

importassero il loro *hedera* [da cui è derivata la variante sarda *èdera*], come “doppione” (OPSE 210, LISPR). Il nostro villaggio dunque probabilmente deriva la sua denominazione dalla particolare abbondanza, in origine, di edera nel sito in cui è sorto; la quale caratteristica del resto si può constatare tuttora nel presente.- Esso apparteneva alla diocesi di Ottana e viene citato tra le parrocchie che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 163) come *Yllortay* (forma errata, la quale però con la scrittura *-ay* ci assicura che si pronunciava *Illorái*) e inoltre

compare tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 835/2). E poi è citato nella *Chorographia Sardiniae* (180.34) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Illorai*.

Ilstheri, s', (Muros) corrisponde all'appellativo *osteri-a* «oste, ostessa», che deriva dall'ital. *osteria*. [Da questo appellativo potrebbero derivare anche i cognomi sardi *Stera* e *Steri* (CSSO, DICS da perfezionare)].

Ilva (Gallura) - Antico nome dell'odierna isola della

Maddalena, citato dal geografo greco-alessandrino Tolomeo (III 3, 8). Corrisponde chiaramente all'antico nome dell'isola d'Elba, *Ilva*, famosa sotto gli Etruschi per le sue importanti miniere di ferro e per i suoi forni. Anche la corrispondenza del nome di queste due isole costituisce una prova della originaria connessione dei Sardi con gli Etruschi. Probabilmente il toponimo trova corrispondenza negli altri sardi *Irvi* (Arbus, Bono), *Irvo/u* (Orgosolo), *Irveri*, *Ghirveri* (Dorgali), *Irvili* (Posada), *Irbidi* (Nùoro), *Írbore* (Orosei), *Irvuddái* (Oliena). Pure per questo motivo io

escludo che il toponimo *Ilva* sia di lontana origine ligure (OPSE § 54 e nota 3).

Imbrighe (*Ímbrighe*) (Sedini) corte medievale, che deriva dal lat. *imbrice(m)* «embrice, tegola curva» (AnglM 342).

Imperas, *is*, (frazione di San Giovanni Suergiu) – Il toponimo deriva dal cognome dei proprietari dell'ovile (*furridróxu*; vedi) o del possedimento. Questo cognome corrisponde al nome personale *Impèra*, *Pera* «Pietro», il quale deriva dal catalano *Pere* (CSSO, DICS). Cfr. *is Fonnesus*, *is Gannaus*, *is Pittaus*, *is Sabas*, *is Zuddas*.

Ingurtosu (frazione di Arbus)

- Il toponimo è un aggettivo sostantivato che deriva dal verbo camp. *ingurtíri* «inghiottire, trangugiare», a sua volta dal lat. *ingluttire* (NVLS). Esso indica l'«avvoltoio», ma letteralmente significa «inghiottitore», con riferimento alla voracità di questo volatile ed alla sua particolare presenza nel sito. Può anche trattarsi del *Gypetus barbatus* L., un avvoltoio ormai scomparso, che si nutre di carcasse e di ossi spezzandoli facendoli cadere dall'alto su un sasso. H. Schenk ha ricostruito l'area della sua antica diffusione in Sardegna

sulla base dei toponimi.

Interríos (Villanova Monteleone) «sito fra i rivi», da lat. *inter* + *rivos*.

Ippinele (Ploaghe) - Probabilmente toponimo sardiano o protosardo (suff. diminutivo; vedi *Eligannele*) = «piccole spine» (sing. collettivo).

Irgoli (Comune di I., nella Baronia in prov. di Nùoro) - La spiegazione etimologica di questo toponimo forse si trova nella sua probabile variante *Ghirgoli* (Budoni/San Teodoro): esso corrisponderebbe all'appellativo camp. sett. *gregori*, *terra gregori* «terreno

povero, pietroso, secco», «terra rossiccia, sabbiosa e debole» (sost. e aggett.), che probabilmente deriva dal lat. *gregex, gregis* «gregge» + *-ori*, col significato originario di «terreno per greggi, pascolativo, non coltivabile»; etimologia di M. L. Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna* (Cagliari 1975, pg. 175), che il Wagner (DES) respinge senza ragione.- Il villaggio è citato molto per tempo nei documenti medioevali anche nella variante supercorretta *Ilgoli* (GG 475-477). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (222.10) di G. F. Fara (anni

1580-1589) come *oppidum Irgoli*, appartenente alla diocesi di Galtellì.

Iscarávius (Nuxis) vedi *Carávius*.

Isciòccaru, *l'*, (Sorso), *Isciòccoro*, *Coa e'Isciòccoro* (Cargeghe) = fitonimo prelatino *ciòccoro*, *thiòccoro*, *icciòccoro*, *issòccoro*, *(i)stiòccoro*, -e, *ittiòccoro*, *artiòccoro*, *còccoro* «aspraggine» (*Helminthia echioides* L.; "pianta cicoriacea", *FPS*, *NPS* 190) e «cardo dei lanaioli» (*Dipsacus fullonum* L.; *FPS*), relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare col greco *kikóron*, *kórkoron*

«cicoria selvatica» (*Cichorium intybus* L.), «anagallide» (*Anagallis arvensis* L.; NPRA) (di origine ignota; GEW, DELG) e quindi probabilmente “mediterraneo” (OPSE 98, LISPR, NVLS). Vedi *Bortioccoro*.

Isoramoris, *Sclamoris* (Escalaplano), propriamente *is Cramoris* «i rumori», lo scosciare del riu *Flumineddu*, che deriva dal lat. *clamores* (plur.).

Isili (*Ísili*, pronunzia locale *Ísiri*) (cittadina del *Sarcidano*). L'abitante *Isilesu*, *Isiresu* – Il toponimo (esistente anche nei territori di Dorgali, Gergei e

Torpè) è sardiano o protosardo (vocali iterate, accento proparossitono) potrebbe corrispondere – non derivare – al lat. *insula, isula* (REW 4475) «isola» (anche fluviale), «isolato di case», «blocco di case», «casamento», «casale, cascinale» (finora di origine ignota, ma probabilmente etrusca; DELL, DELI) e potrebbe significare appunto «casale». È appena il caso di ricordare che in Italia numerosi centri abitati hanno tratto la loro denominazione da altrettanti “casali”. In seguito l'appellativo latino è stato importato in Sardegna dai Romani e ha

regolarmente dato luogo ad *iscra*, *isca*, *íscia*, (mediev.) *iscla* «isola fluviale», «zona coltivabile presso corsi d'acqua, zona di orti, aiola, zona di aiole», come “doppione”.- L'importanza di Isili in epoca classica è dimostrata dai numerosi ritrovamenti archeologici che sono stati fatti nel suo territorio (Rowland, 55 e 20 s. v. *Biora*), fra cui i resti di un ponte romano sul *riu Mannu*. Certamente la sua importanza derivava dal fatto che l'altipiano in cui è situato era molto adatto alla coltivazione dei cereali e all'allevamento intensivo del bestiame. Lo dimostra anche

l'insediamento militare romano di *Biora* situato a poca distanza a sud-est.- Anche nel Medioevo Isili è stato un centro abitato importante: è dimostrato dalla sua frequente citazione fra i villaggi della diocesi di Arborea che versavano la decime alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS 375, 915, 1351, 1613, 1896, 1982, 2778, 2873 *Isili*). È citato anche nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS I 418) e inoltre nella *Chorographia Sardiniae* (134.7; 196.23; 218.2) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Isilis* della curatoria di Siurgus.

(Il fatto che in qualche documento antico il toponimo ricorra con la lettera iniziale Y lascia intendere che era questo un accorgimento degli scrivani sardi per indicare la /í/ accentata; cfr. *Bari, Galtelli, Tuili*).- Nella Sardegna centrale corre la voce secondo cui gli abitanti di Isili sarebbero di etnia ebraica, per la quale però non esiste alcuna conferma da parte di nessun documento storico; questa voce invece trova il suo fondamento unico nel fatto che gli Isilesi sono stati a lungo degli ottimi fabbricanti e venditori di oggetti di rame e per effetto di questa loro attività

sono stati per l'appunto intesi dagli altri Sardi come "Ebrei". Dappertutto i pastori e i contadini hanno guardato con poca simpatia i commercianti. La medesima nomea, per lo stesso identico ed errato motivo, hanno gli abitanti di Gavoi, Luras e Sennori (vedi).

Ispóruolos (Loiri) (NGAO) «lambrusche»; *sporra*, *spurra*, *spéurra*, *ispórula/u*, *ispúrula* «vite selvatica, lambrusca», cioè "vite bastarda"; *isperolinu* «degenerazione del vitigno *muristellu*»; toponimi *Esporlatu* (mediev. *Isporlathu*; Comune di E.), *Ispòro* (Nule), *Isporróghilo* (Sarule), *Isporósile* (Nùoro),

Isporròsola (Lodè),
(I)*Spurulattá* (Olbia); *Òspero/*
Òspolo (Siniscola), *Osporo*
(Cargeghe); *Osporiddái* e
Osporrái (Oliena), *Sporlò*
(Macomer); *Sporolò*, *Isporolò*
(Semestene), *Isporoddái*
(Orosei), *Sporolói* (Ottana),
Ispúrułos e *Spurulò*
(Chiaramonti), *Spurulalzu*
(Monti), *su Spurráxu* (Isili,
Santadi) (alternanza *ó/ú*, suffissi
e suffissoidi): relitto sardiano o
protosardo da confrontare – non
derivare - col lat. *spurius*
«(figlio) spurio, bastardo,
illegittimo», unanimemente
riportato all'etr. *spurie* (DETR).
La derivazione, sostenuta dal

Wagner (DES I 681), del fitonimo sardo da quello latino è da respingersi sia per notevoli difficoltà fonetiche sia per l'esistenza dei toponimi citati, che sono sicuramente sardiani o protosardi (LELN 235, OPSE 229, TSSO s. v. *Esporlatu*, LISPR).

Ispurulattá (Olbia) (NGAO) vedi *Spurulattá*.

Ispurulò (Chiaramonti) vedi *Spurulò*.

Issiria (*Issiría*) (Desulo) - È uno dei tre rioni di cui consta il villaggio di Desulo (vedi). Il toponimo probabilmente corrisponde al fitonimo sardiano o protosardo *thería*, *tería*, *thiría*,

tiría «ginestra spinosa, spazio spinoso» (*Calycotome villosa*, Link) («spina santa» in Gallura) ed ai toponimi *su Tiresi/Teresi* forse = «il ginestreto» (Dorgali, Nùoro, Orani, Ovodda, Siniscola), *Tiriséi* (Busachi), *Turusiái* (Orgosolo) (accento e suffissoidi): tutti relitti sardiani o protosardi da confrontare col greco *thēr* (eolico *phēr*) «bestia selvaggia», *theríon-a* «feroce, velenoso-a», coi lat. *fera* «fiera, bestia selvaggia», *ferus*, *ferinus-a* «feroce, ferino-a», gentilizi *Ferennius*, *Herennius*, *Herinnius* (RNG; LEN 165), con quelli etruschi *Ferini*, *Herini*, *Herina* (alternanza F/H; LLE, Norme

3). Nel toponimo la originaria consonante iniziale sarebbe caduta perché scambiata con quella dell'articolo *su-a* e la vocale iniziale risulterebbe mutata perché si trova in posizione anteprotonica (OPSE 109; LISPR). Vedi *Tiria*.

Istéddula, *sa 'e*, (Ozieri, Pattada): «la zona delle stelline» (collettivo; probabilmente qualche fiore), diminutivo di *isteddu* «stella».

Istelá(i), *Istellái* (Bitti/Orune, Pattada, Orani), *Istalái* (Lei), *Istilái* (Ilbono), *Istelathe* (Gavoi), *Istalènnero* (Orgosolo), *Istelènnero* (Nuoro/Orani), *Istelias* (Ussassai), *Istelothe*

(Dorgali), *Istilí* (Sorgono), *Istellosío* (Orgosolo): toponimi prelatini (suffissi e suffissoidi), da riportare a *isteli* (Dorgali, Orgosolo) «piombaggine» (*Plumbago europaea* L.; pianta che per le sue proprietà caustiche era usata contro i porri, le verruche, i vermi delle piaghe degli animali e inoltre per stordire i pesci nei fiumi), fitonimo da confrontare – non derivare - col greco *stelís* «vischio» (*Viscum album* L.) (di origine ignota; NPRA 249) e pertanto probabilmente entrambi “fitonimi mediterranei”; si consideri che le due piante convergono nel fatto che

venivano adoperate per catturare prede.

Istidói (Padru) (NGAO) toponimo sardiano o protosardo (suffissoide) probabilmente da emendare in *Istiddói*, da connettere con *istiddiáre*, *stiddiái* «stillare, gocciolare» e da confrontare – non derivare – col lat. *stilla* «stilla, goccia» (di origine incerta; DELL, DELI). Il toponimo probabilmente fa riferimento allo stillicidio o al gocciolare dell'acqua di qualche fontana. Cfr. *Istiddá* (Aritzo, Desulo), *(I)stiddatili* (Atzara), *(I)stiddí* (Belví, Tonara), *Isteddí* (Buddusò); *Istiddío*, *Istiddorrái* (Orani); *Istiddòe*, *Istoddoè*

(Gavoi), *Osteddái* (Illorai),
Stillái (Loceri), *Istillatzái*
(Baunei, Urzulei).

Itria, *Nostra Signora d'Ítria* -

Il vocabolo deriva dal greco-
bizantino *Hodégétria*

«Conduttrice,

Accompagnatrice» (da *hodós*

«strada, viaggio» e *hegéisthai*

«condurre, guidare»), il quale,

pronunziato *Odighítria*, ha dato

luogo al sardo *Ítria*. La

locuzione *Nostra Signora d'Ítria*

poi in lingua sarda è stata

trasformata nell'altra *Nostra*

Signora de su Caminu Bonu

«Nostra Signora del *Buon*

Cammino». In Sardegna il culto

di *Nostra Signora d'Itria* esiste

od esisteva ad Aggius, Lodè, Siniscola, Onifai, Galtellì, Dorgali, Oliena, Nùoro, Orune, Gavoi, Macomer, Arbus, Nureci, Senorbì, Tortolì, ecc, e soprattutto a Portoscuso, di cui essa è patrona. È del tutto comprensibile l'ampia diffusione di questo culto nella Sardegna del passato: chi si metteva in viaggio, a cavallo o molto più spesso a piedi, correva spesso il rischio di imbattersi in briganti appostati in punti particolari delle strade; da ciò derivava l'uso frequente tra i viandanti di invocare, prima di mettersi in viaggio, la protezione di Nostra Signora d'Itria o del *Caminu*

Bonu. Vedi Ittiri.

Ittireddu (Comune di I., SS) - Letteralmente questo toponimo significa «Piccolo Ittiri» e gli è stata data tale denominazione evidentemente per distinguerlo da *Ittiri* (cfr. *Berchideddu, Sennariolo*). Secondo la testimonianza di G. F. Fara, anticamente i due villaggi - il primo appartenente alla curatoria di Monte Acuto, il secondo alla curatoria di Coros - si chiamavano nello stesso identico modo: *Iteri* (*Chorographia Sardiniae*, 124.14, 21; 170.35; 184.32). Nell'Ottocento e fino a un ottantennio fa, i due villaggi -

ormai entrambi nella provincia di Sassari - venivano distinti in questo modo: da una parte *Ittiri Fustialbu* oppure *Ittireddu* «Piccolo Ittiri», dall'altra *Ittiri Cannedu* (vedi) oppure *Ittiri Mannu* «Ittiri Grande». È da precisare che *fustialbu* (*fustiáivvu*) significa «pioppo» e deriva dal lat. *fustis albus* «fusto bianco»; e sembra che *Ittireddu* sia stato specificato in questo modo per una particolare abbondanza di pioppi nella sua zona chiamata *sa Funtana 'e Josso* «la Fontana di Giù».- Nella scheda 437 del *Condaghe di Silki* (CSPS) si parla di *ambas villas de Ithiris*; la qual cosa

viene confermata dalle *Rationes Decimarum* (RDS), che distinguono *Issir* da un lato e *Issir josso* dall'altro. Io sono del parere che *Issir josso* corrisponda ad *Ittiri Fustialbu*, cioè ad *Ittireddu*. Precisato questo, c'è da dire che la spiegazione etimologica di *Ittireddu* è quella stessa di *Ittiri* (vedi). (Day 108).

Ittiri (*Íttiri*) (Comune di I., SS) - Il toponimo compare nel *Condaghe di Silki* (CSPS 85, 95, 400, 437) come *Ithir* e dopo negli elenchi dei villaggi della diocesi di Sorres che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana come

Itiri, Issir, Isser, Isir (RDS) e inoltre nel quattrocentesco *Codice di Sorres* come *Ittyr, It(t)iry, Ittiri, Yttyri, Yssyr* (CSorr). Per queste forme che risultano alquanto devianti io cito una norma fonetica del sardo: quando è vicina a una /r/, la consonante intervocalica /t/ tende a spirantizzarsi, ossia a diventare /th/, anche con un successivo passaggio in /ss/. Ciò premesso, ecco la possibile etimologia del nostro toponimo: in Sardegna è diffuso e lo era molto di più nel passato il culto di *Nostra Signora d'Itria*, che è stato importato dai Bizantini; e infatti *Ítria* deriva dal vocabolo

greco-bizantino *Hodēgētria*
«Conduttrice, Guidatrice», il
quale, pronunciato *Odighítria*,
ha dato luogo al sardo (*Nostra*
Signora d') Ítria (vedi).- Il nome
di una chiesa campestre presso
Nureci dedicata a questa
Madonna suona propriamente
Nostra Signora de Íttiri; e
questa pronunzia è indicata da
qualche vecchia carta
geografica, ad es. dalla *Carta*
d'Italia del Touring Club
Italiano, foglio 40, del 1913, ed
è tuttora ricordata dai vecchi
della zona. Oltre a ciò «Il titolo
di *N. S. d'Itria d'Ittiri*, ridotto
poi a *N. S. d'Ittiri* - ha scritto
Gian Domenico Serra - si

riscontra, ad es., per una chiesa suffraganea, in Dualchi (Nùoro), ove la popolarità sua è dimostrata dal fatto che accanto al nome personale femm. *Itria*, vige, pur sempre, in Dualchi, il nome personale femm. *Ittiri* o *Bittiri*», con una /B/ iniziale - dico io - effetto di una supercorrezione. La qual cosa si constata anche in qualche paese del Logudoro, dove una donna battezzata e denominata in onore di Nostra Signora di Itria viene tuttora chiamata *Maria Íttiri* o semplicemente *Íttiri* (DSIL 1334). Questo stesso fatto si constata - o si constatava - anche nel Capo di Sotto, in cui il

nome di donna figura come *Bíttiri* e diminutivo *Bittiredda* (DSI, Porru 627). Tutto ciò premesso, dico che il paese di *Íttiri* molto probabilmente deriva la sua denominazione da quello di *Nostra Signora d'Itria o d'Íttiri*. È vero che ad Ittiri non c'è neppure il ricordo del culto di Nostra Signora d'Itria, ma si può tranquillamente ritenere che esso sia stato sostituito da quello - effettivamente esistente e più recente - di Nostra Signora di Monserrato. Il fatto poi che, secondo questa mia spiegazione, Ittiri tragga la sua denominazione da un agionimo non ha alcunché di strano: in

tutti i tempi e in tutti i luoghi molto spesso gli uomini hanno posto la loro dimora sotto la protezione di una divinità pagana oppure di un santo cristiano.- In Sardegna esistono almeno altri quattro toponimi *Íttiri* e precisamente nei territori di Bosa, Escalaplano, Santu Lussurgiu e Terralba: ovviamente si dovrà verificare se nei rispettivi siti esistano resti di chiese dedicate a Nostra Signora di Itria oppure se i toponimi indichino le proprietarie di altrettanti possedimenti terrieri.- C'è infine da precisare che, tra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace

fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388, il nostro paese viene citato come *Bitiri* (CDS I 840/1), con una /B/ iniziale supercorretta. Lo stesso fenomeno si constata anche nell'etnico, per il quale si hanno tuttora due forme plurali: *sos Ittiresos* e *sol Bittiresos*. (Corretti NPC 97, TSSO 828-830).

Ittizái (Nughedu S. Vittoria) vedi *Vithithái*, *Vitzitzái*, *Bithithái* (Fonni, Mamoiada, Orgosolo): toponimo probabilmente presardiano (suffissoide) = «vetrice, salice da vimini», da confrontare - non derivare - col lat. *vitex*, -*icis*, che sarà un

"fitonimo mediterraneo", dato che non si può accettare – per difficoltà fonetiche - la sua connessione vulgata col lat. *viere* «intrecciare». Vedi *Bittitá* (Alà), *Bittittái* (Galtelli, Sennariolo).

Jaccia, *la*, (Arzachena) «i ginepri rossi» (sing. collettivo) = gallur. *jàccia*, *ghjàccia*, *ajàcciu* «ginepro rosso», che è da connettere col ligure *agáixu* «ginepro rosso» (NPS 444).

Jerzu (*Jertzu*; *Jersu* nell'Ottocento) (villaggio dell'Ogliastra) - Considerato che le proposte di derivazione sinora fatte di questo toponimo - o da un vocabolo bizantino o da uno

latino - sono fortemente difettose, non resta che connetterlo col toponimo tosc. *Ièrso* (Asciano, SI), pur'esso di origine ignota. Pertanto dico che i due toponimi in effetti potrebbero essere uno solo, in Sardegna relitto del sostrato linguistico sardiano o protosardo, in Toscana relitto di quello etrusco.- Le più antiche attestazioni del villaggio si trovano in una delle *Carte Volgari* campidanesi, del 1130 circa: *Jerzzu* (CV VI 4) e nelle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 97) *Yersu*. Compare inoltre nella *Chorographia*

Sardiniae (220.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Ierzei* della diocesi di Suelli.

Juncheddu (Sassari, valletta all'uscita dalla città, poco prima delle gallerie di *Chighizu*) – Il toponimo corrisponde all'appellativo log. *junchédu* «giuncheto, sito di giunchi», il quale deriva dal lat. *iuncetu(m)*. È citato dal *Condaghe di Silki* (CSPS 87, 161, 197, 259) come *Junketu*. Da tutto ciò si evince che la pronuncia *Juncheddu*, con la *dd* geminata, è effetto dell'adattamento del vocabolo logudorese alla fonetica del dialetto sassarese (cfr. *Predda Niedda, Segasidda*).

Kitarone villaggio medievale, poco ad ovest di Sassari, in località ora detta *Caddaroni*, numerose volte citato nel *Condaghe di Silki* (CSPS). Potrebbe essere il soprannome del proprietario di una originaria *villa* «tenuta o fattoria», derivato dal lat. *cithara* «cetra» (in accrescitivo) e avendo pertanto il significato di «grande cetra» oppure di «suonatore di cetra».

La Maddalena (isola e cittadina della Sardegna sett.). L'abitante *Maddalenino* - Sembra che questo nome moderno dell'isola e della cittadina sia nato nel Quattrocento o nel primo

Cinquecento, da una cappella dedicata a *Santa Maria Maddalena*. Come isola è citata dalla *Chorographia Sardiniae* (70.19) di G. F. Fara (anni 1580-1589): *omnium maior Magdalena contra punctam Sardam* «la maggiore di tutte (le isole poste) di fronte alla punta della Sardegna». Invece nell'antichità veniva chiamata *Ilva* (vedi) e inclusa fra le isole chiamate *Cuniculariae* (cioè «isole dei conigli»), mentre nella cartografia nautica medievale veniva inclusa nelle denominazioni generiche di *Buxinara* o di *Budelli* (CS 83).

Laccaralò (Alà): toponimo

sardiano o protosardo (ossitonia) da riportare all'appellativo *láccana, láccara* (f.) «fossato di confine, confine, termine territoriale, segno di confine»; vedi *lácuna* (LISPR, NVLS).

Laccasi (Pattada): relitto sardiano o protosardo corrispondente al fitonimo *locasu* (Nùoro, Orgosolo, Orune, Sarule), *loqasu* (Gavoi), *locáu* (Urzulei), *alacasu* (Orani), *olocasu* (Lula) «betonica glutinosa» (*Stachys glutinosa* L.). Vedi *Locássaro* (Baunei, rione; plur. sardiano).

Laconi (*Láconi*, pronunzia locale anche *Lácuni*) (borgo del Sarcidano, già della curatoria di

Parte di Valenza). L'abitante *Laconesu*, *Lacunesu* - Il toponimo corrisponde agli appellativi sardiani o protosardi *lácuna*, *lácona* «truogolo», *láhana* «pozza d'acqua piovana formatasi su una roccia»; *láccana*, *láccara* «fossato di confine, confine, segno di confine» ("probabilmente preromano" per il *DES II 2*), nonché agli altri toponimi *Lacconéi* (Tonara), *Laconitzi* (Villagrande Strisàili), *Loconiái* (Sarule) (suffissi e suffissoidi), che sono tutti da confrontare - non derivare - coi lat. *lacus* «lago», *lacuna* «cavità, fossa, pozza d'acqua», con gli

antroponimi etruschi *Laxu*, *Laxunia*, coi toponimi tosc. *Lacona* (Isola d'Elba), *Làcona* (TTM), antiche *Lacunaefra* Populonia e Volterra (StEtr XXII 408-409 mappa), còrso *Lácani* e inoltre col greco *lákkos* «fossa, pozzo, cisterna, serbatoio, stagno» (indeur. *GEW, DELG*) [da cui è derivato il lat. *laccus* «fossa»; *DELL*] (*OPSE* 214). *Laconi* dunque è un toponimo sardiano o protosardo e insieme indoeuropeo, che porta nella sua denominazione un riferimento alla «fossa» nella quale scorre il rivo che attraversa il suo famoso parco, oppure - in subordine - un

riferimento al «confine territoriale» tra la Barbagia e il Sarcidano (vedi).- Laconi sarà stato un centro abitato abbastanza importante già in epoca classica, se è vero che i suoi abitanti molto probabilmente sono citati da Strabone (V 2, 7) come *Lakónites* (OPSE 79, 250; LCS II 54). L'importanza di Laconi nel passato è dimostrata anche dal ruolo di primissimo piano che in epoca medievale ha recitato la famiglia dei *Lacon*. Ha scritto acutamente Ettore Pais (*Rom.* 236-237): «La famiglia dei principi indigeni, che in lingua e con titoli appresi

da Bisanzio assumeva il governo dell'Isola, traeva il suo nome dalla regione di Làconi (...) Da queste regioni, sin dall'età punica e romana, solevano discendere gli indigeni nelle pianure sottoposte ai dominatori stranieri. Sembra lecita la domanda, se venuta meno la forza e la custodia di signorie straniere, al governo di tutta l'Isola abbian provveduto gli abitatori di quelle plaghe nelle quali durano più vive le energie (...). La Sardegna, come al tempo dei Cartaginesi, tornò forse ad essere retta dai tardi discendenti di quegli Iolei od Iliensi, che avevano già eretto le

splendide moli nuragiche e che di fronte alla poderosa invasione dei Cartaginesi si erano ritirati nelle aspre montagne del Centro».- Molti documenti medievali sardi citano più volte il vocabolo *Lacon*, *Lacson*, ma non è sempre facile distinguere se ci sia un riferimento, oltre che alla citata famiglia giudicale, anche al villaggio; ad esempio le *Carte Volgari* campidanesi, in documenti del 1200-1212 e del 1215 (CV X 1, XIV 11), in cui figurano uno *Iudigi Salusi de Lacon* e un *donnu Gunnari de Lacon*.- Il villaggio è citato in un documento del 1299 del *Codex Diplomaticus Sardiniae*

(CDS) e inoltre tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 474/1; 837/2 e 838/2). Risulta inoltre citato parecchie volte tra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS). E compare pure nella *Chorographia Sardiniae* (138.13; 156.35; 196.22) di G. F. Fara degli anni 1580-1589.

Laddái (Loiri) (NGAO)
toponimo sardiano o protosardo
(suffissoide) probabilmente da
riportare a *laddía*, *liddía*
«ciottolo, pietra di fiume» e
inoltre da confrontare – non
derivare - col lat. *lapis,-idis*
«pietra» (di origine ignota;
DELL, DELI). Vedi *Láddai*,
Laddò (Tonara), *Laddánnaro* o
Leddánnaro (Nùoro), *Laddaoro*
(Florinas), *Laddéi* (Gadoni,
guado), *Laddeine* (Desulo),
Laddío (Orune) (TSSO).

Laddéi (Gadoni, guado) -
Toponimo sardiano o protosardo
(suffissoide) probabilmente da
riportare all'appellativo *laddía*,
liddía «ciottolo, pietra di fiume»

e inoltre da confrontare – non derivare - col lat. *lapis,-idis* «pietra» (di origine ignota; *DELL, DELI*). Vedi *Laddái* (Loiri); *Láddai, Laddò* (Tonara), *Laddánnaro* o *Leddánnaro* (Nùoro), *Laddaoro* (Florinas), *Laddeine* (Desulo), *Laddío* (Orune) (TSSO).

Laerru (Comune di L., SS). L'abitante *Laerresu* - Le più antiche documentazioni del toponimo si trovano nel *Condaghe di Silki* come *Lauerru* e *Lauirru* (ovviamente da pronunziarsi *Laverru* e *Lavirru*) (CSPS 82, 140). Di queste due forme la seconda è di epoca successiva come dimostra la

forma *Layrru* documentata nell'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni di Aragona del 1388 (CDS I 837/1) ed è effetto di un influsso linguistico del dialetto gallurese, come ha detto giustamente M. Maxia (AnglM 243, 430) e risulta tuttora vitale fra gli anziani della Gallura come *Lairru* (NLAC 208). Questa forma *Lavirru* poi compare come cognome in documenti successivi. Inoltre è notevole che un toponimo *Laerru* esiste anche nel cuore della Sardegna centrale, ad Onanì, tra Bitti e Lula.- Tutto ciò premesso, non esito a prospettare che il

toponimo *Laverru*, *Laerru* derivi da un originario **Lavernu(m)* col significato di “villaggio dedicato e sotto la protezione della lat. *Laverna*, dea del guadagno (lecito ed illecito) e quindi anche dei razziatori e dei ladri, di origine etrusca (cfr. antroponimo etr. *Lavelna* (ThLE, DELL; suffisso *-rn-*; LLE, Norme 9). Si deve tenere ben presente che mai i popoli razziatori o dediti alla pirateria hanno accettato di considerare quella loro una attività illecita e inoltre che i Tirreni (Nuragici ed Etruschi insieme) erano largamente famosi e famigerati come

“pirati” che esercitavano le loro razzie piratesche in tutto il Mediterraneo. Inoltre si deve tenere presente che nella Sardegna attuale i pastori della Barbagia non considerano affatto le loro *bardanas* «grassazioni» o razzie di bestiame come un'attività illecita, anzi tutt'altro. Tanto è vero che i razziatori (*bardanneris*) barbaricini considerano tuttora San Francesco - titolare di un famoso santuario vicino a Lula, ma gestito dai Nuoresi - il loro protettore, al quale offrivano pure una parte del bestiame raziato (*corrige* NPC, TSSO).

D'altronde anche il dio etrusco-romano *Mercurius* era pure il protettore dei ladri e dei razziatori.- Il villaggio di Laerru è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (176.7) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Laerri* della diocesi di Ampurias.

Lampárigos, sos, (Bulzi, Ozieri/Pattada) probabilmente «i lampeggiamenti», da *lampare* «lampeggiare, balenare, brillare»; (Pattada) *leare sos lampárigos* «errare qua e là» (appellativo non registrato in alcun vocabolario).

Landrigga, la, (sobborgo di Sassari) - Molto probabilmente

il toponimo costituisce la versione sassarese di uno precedente log. *sa *Lenticra*, il quale deriverebbe dal lat. *lentic(u)la* «lenticchia», al singolare ma con valore collettivo di «le lenticchie». È molto probabile dunque che *la Landrigga* abbia tratto la sua denominazione dalla particolare coltivazione, in origine, di lenticchie nel sito.

Lanusei (*Lanuséi* e *Lanusè*) (cittadina dell'Ogliastra) - C'è da premettere che già due spie fonetiche fanno intendere che siamo di fronte a un toponimo sardiano o protosardo: 1^a) La terminazione *-é(i)* che si ritrova

in altri toponimi sardiani: *Arboréi*, *Baunéi*, *Oroséi*, *Triéi*, *Urzuléi* (cfr. *Lodè*, *Torpè*); 2^a) Il suffisso *-ínu* dell'etnico *Lanuseínu*, che si ritrova in *Alaínu*, *Aritzinu*, *Lodeínu*, *Oroseínu*, *Torpeínu*, *Trieddinu*, *Urzuleínu*, ecc. (UNS 215). Ciò premesso dico che è molto probabile che il toponimo *Lanuséi*, attraverso le forme supposte **Lanuxéi*, **Launaxéi*, sia da riportare al nome di pianta sardiano o protosardo *launaxi*, *leonaxi*, *neulaxi*, *neulaghe*, *neulache* «oleandro», il quale è da confrontare - non derivare - col lat. *lebrace*, *librace*, *bibrace* «oleandro» (di

origine ignota e quindi di probabile matrice “mediterranea”). Dunque è molto probabile che in origine Lanusei abbia tratto la sua denominazione dalla particolare presenza, in origine, dell'oleandro nel sito in cui è sorto (cfr. *Neulacoro*).- La più antica attestazione che conosciamo di Lanusei si ha in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 198/1 dell'anno 1119) come *Lanugei*. Poi risulta citato negli elenchi delle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 95): *villa Lanuse de montibus*. Compare

inoltre nella *Chorographia Sardiniae* (220.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Lenusaei* della diocesi di Suelli.

Lapola, *La Pola* (Cagliari) – Antico nome del quartiere di Cagliari ora chiamato *La Marina*. Si tratta del vocabolo pisano mediev. *làppola*, che significava «palizzata» (DEI 2168), con lo spostamento dell'accento in avanti. E infatti G. F. Fara, nella *Chorographia Sardiniae* (206.20-25) parla del rione di *Lapola seu Marina*, che era difeso dalla parte della riva del mare da una *Palisada* (cfr. F. Alziator, *L'Elefante sulla torre*, Cagliari 1979, pg. 125).

Las Plassas [pronunzia locale *is Pratzas* (forma errata *Sprazzas*) e nell'Ottocento anche *is Plassas*; DSI] (villaggio della Marmilla) - Siamo di fronte a un nuovo caso di traduzione in lingua spagnola di un toponimo sardo che nella pronunzia locale suona *is Pratzas* (cfr. *Iglesias*, *Monastir*). Il camp. *pratza* significa «piazzola», anche quella in cui si effettuava la trebbiatura, cioè l'«aia», e deriva dal lat. *platea* (NVLS). E dunque *is Pratzas* significa appunto «le Aie», significato che trova una congruente spiegazione nel fatto che il nostro villaggio si trova nella

Marmilla (vedi), che è una delle zone della Sardegna più adatte alla coltivazione dei cereali. Il fatto che il nostro villaggio si trovi ai piedi della collina della Marmilla, immediatamente sotto il castello che sulla cima avevano fatto costruire i Giudici di Arborea, lascia perfino intravedere l'esatta ragione del plur. *Las Plassas* «Le Aie»: molto probabilmente gli amministratori dei Giudici, che risiedevano nel castello, imponevano ai contadini della zona di effettuare la trebbiatura tutti nel medesimo sito, sia pure in differenti aie, con l'intento preciso di controllare l'effettivo

raccolto di ciascuno e di esigere l'esatto corrispettivo di tasse in natura o in moneta.- La più antica attestazione che sono riuscito a rintracciare di *Las Plassas* si trova tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 844/1) nella forma chiaramente errata di *Ses Plasses*. Ed è citato, assieme col suo castello della Marmilla, anche nella *Chorographia Sardiniae* (134.8; 202.25) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Plateae* della diocesi di Usellus.- Molto probabilmente in epoca romana il centro abitato aveva la

denominazione di *villa Uneri* «tenuta di Unerio», cioè di un proprietario romano *Unerius* che aveva terreni nella zona. Detta denominazione in seguito si è trasformata in quella di *pagus Uneri* «villaggio di Unerio», i cui abitanti presero la denominazione di *Pagani Uneritani*. E infatti una iscrizione latina di recente trovata nel sito, risalente al I sec. dopo Cristo, parla dei *Pagani Uneritani* che avevano costruito in cima alla collina della Marmilla, nello stesso luogo del citato castello medievale, un tempio dedicato a Giove Ottimo Massimo. Di

questo tempio restano ancora alcune rovine, non perfettamente corrispondenti a quelle del castello (LCS II cap. VII).

Lattúrigu, *su*, (Padria, Pozzomaggiore): *lattóricu*, *lattórigu*, *lattúriche*, *lattúriqu*, *lattúrighe/u* «caracia, euforbia» (*Euphorbia characias*, *E. cupanii*), relitto sardiano o protosardo (suffisso e alternanza ó/ú), da confrontare - non derivare - col lat. *lac*, *lactis* «latte» (indeur.). La derivazione, sostenuta dal DES II 15 e dal NPS 170, dei vocaboli sardi da quello latino è da respingersi sia per notevoli difficoltà fonetiche

sia per l'esistenza dei toponimi seguenti: *Lattaragoro* (Urzulei), *Lattarasiddu* (Sorgono), *Láttari* (Alà, Bultei), *Lattarra* (Irgoli), *Lattarréi* (Benetutti), *Lattarusi* (Laconi), *Latturrè* (Orgosolo) (ossitonia, suffissi e suffissoidi). È dunque verosimile che in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, esistesse una base **lact-* «latte» già prima che ve la portassero i Romani come “doppione” (LISPR, NVLS).

Lau, *su*, (frazione di Laconi) - Il toponimo corrisponde al nome di pianta camp. *láu* «alloro» (*Laurus nobilis* L.), il quale deriva dal lat. *laurus* (NVLS). La località dunque ha in origine

derivato il suo nome dalla presenza nel sito anche di un solo albero di alloro, dato che questa pianta costituisce una caratteristica molto appariscente in mezzo all'altra vegetazione dell'Isola.

Leccherèo (Nulvi/Tergu):
toponimo probabilmente presardiano (suffissoide -èò), forse da riportare al fitonimo *lochera*, *locuridda*, *locurreris*, *logheri*, *luceri*, *loceríe*, *lochesu*, *lucrexu* «betonica glutinosa» (*Stachys glutinosa* L.), che probabilmente è un “fitonimo mediterraneo”. Vedi toponimi *Leccheri* (Silanus), *Leccuri* (Tonara), *Líccaru* (Laerru),

Liccheréi (Bortigali), *Liccheri* (Ghilarza); *Logheri*, *Loqurulla* (Oliena), *Locuriddu* (Nùoro) (DILS, LISPR). Vedi *Lócchiri*.

Lei (villaggio del Marghine in prov. di Nùoro). L'abitante *Leinu*.- Considerato che questo toponimo ricorre nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 22, 103, 220) come *Lee*, con buona verosimiglianza lo si può far corrispondere all'appellativo log. *lèe, lè, lèi* «mondiglia, pula, paglia di fave e di fagioli» (log., camp.), che molto probabilmente è un relitto sardiano, per il quale non ho trovato riscontri nelle lingue da me conosciute. Per evidenti e

notevoli difficoltà semantiche è da respingersi la derivazione, prospettata dal Salvioni e accettata dai *REW 5004* e *DES II 19*, dal lat. *levis-e* (NPC s. v. *Lei*, LISPR). Come toponimo esiste anche nell'agro di Sorgono, Tertenia, Thiesi e Ozieri (*Mont' 'e Lee*) e probabilmente è da collegare coi toponimi *Leitta* (Laerru), *Leitzái* (Tiana).- Il villaggio, nella grafia *Ley*, compare fra le parrocchie della diocesi di Ottana, che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1126, 1306, 1751, 2071). Esso inoltre compare fra i villaggi che

sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 834/2). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (180.25) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Leperiò (Orgosolo), *Leporetè* (Torpè), *Leporithái* (Mamoiada), *Lepuriddái* (Oliena) (ossitonia, suffissi e suffissoide), da riportare all'appellativo *lèppore*, *lèppere*, *lèpporo*, *lèp(p)uri*, *lèppiri* (m.) «lepre»: relitto probabilmente presardiano da confrontare – non derivare - col lat. *lepus,-oris* «lepre» (già prospettato come "mediterraneo"; DELL, DEI,

AEI, DELI, Etim) e coi greci *léporhis* «lepre» (Eolide e Sicilia), *leberhís,-ídos* «coniglio» (Marsiglia) (GEW, DELG). Il Wagner (DES II 22) presenta l'appellativo sardo come derivato da quello latino, «ma dato il suo costante *-p(p)-* (non *-b-*), rifatto su un tipo preromano **lappar*». Nella quale frase del linguista tedesco è implicito che egli riteneva che il vocabolo esistesse già in Sardegna, nella lingua presardiana, prima che ve lo importassero i Romani e che il vocabolo latino si sia sovrapposto a quello presardiano (OPSE 197;

LISPR).

Lerno, *Mont' 'e Lerno*
(pronunzia locale *Lèrrono*)
(prov. di Sassari) - Adesso
monte presso Pattada, mentre
nel Medioevo era un villaggio
della curatoria di Monte Acuto,
situato presso le chiese rovinate
di Santa Vittoria e San Lorenzo.
È citato dal *Condaghe di Silki*
(CSPS 386) e dal *Condaghe di*
Trullas (CSNT² 248) come
Lerron. La consonante finale -n
ci spinge a pensare che si tratti
di un toponimo sardiano o
protosardo (cfr. *Laconi*, *Oliena*).
Ma nulla finora si può
prospettare sul suo significato
originario.- Il villaggio è citato

fra le parrocchie della diocesi di Castro che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 187, 869, 1731, 2002). Un certo *Thomeo de Lorrunu* è ricordato nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 854/2) per l'anno 1388. Invece il villaggio non risulta citato nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589), probabile segno che si era già estinto (Day 108).

Lètteru (Ossi), quasi certamente connesso con *Litterái* (Ossi) (vedi).

Libisonis, *Turris Libisonis* = odierno *Porto Torres* (SS; vedi)
- Come toponimo è da

confrontare col nome della città di *Líbyssa* della Bitinia, nell'Asia Minore, area dalla quale sono arrivati gli originari Sardi o Nuragici (cfr. *Sardara*, *Sardegna*, *Serdiana*). Per altri toponimi sardi che trovano riscontro più o meno esatto in toponimi corrispondenti dell'Asia Minore, si vedano *Ardali*, *Arzachena*, *Bargasola*, *Bolòttene*, *Caralis*, *Scandariu*, *Sindia*, *Siniscola*, *Tiana*. Vedi *Turris Libisonis*.

Lilloè (Austis), *Lillòi* (San Vero Milis): toponimi prelatini (ossitonia e suffissoide) da connettere con *lillu* (centr.), *lilla* (Bitti) «giglio, giaggiolo», *lollói*

«fiore», *lollói biáncu* «giglio», «margherita» e da confrontare – non derivare - col lat. *lilium* «giglio» ("fitonimo mediterraneo"; GEW, DELG, DELL, DEI, DELI). Vedi *Lillovè* (Oliena), *Illil(l)ói* (Fonni) (TSSO 54).

Limbara (Gallura) - Montagna della Sardegna sett., che raggiunge i 1359 metri di altezza nella *Punta Balistreri* e che divide la Gallura propriamente detta, ossia quella superiore, dal Logudoro. Il suff. *-ára* ci assicura che si tratta di un vocabolo toscano, proprio come *Asinara*, *Carbonara*, *Molara*, *Tavolara* (vedi). Quasi

certamente l'oronimo deriva dall'antico tosc. *limbo* «lembo, orlo» (GDLI); e infatti il *Limbara* (che si sarebbe dovuto chiamare meglio *la Limbara*) costituisce l'"orlo" meridionale della Gallura superiore.- La montagna è citata nella *Chorographia Sardiniae* (100.17; 130.7,12; 224.33) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Limpiddu (frazione di Budoni) - Questo toponimo corrisponde all'appellativo gallur. e log. sett. *limpiddu* «prima erba, erbetta nascente», «pascolo autunnale» (VTI, VDG), il quale probabilmente è un relitto sardiano o protosardo

(suff. *-idd-*), da confrontare – non derivare - coi lat. *lymp̄ha*, *limpa* «acqua» e *limp̄idus* «limpido» (di origine incerta; DELL, DELI) col significato originario di «erbeta delle prime piogge autunnali».

Linas, *Monte Linas* (Gonnosfanadiga) - Considerato che Giovanni Spano (VSG) presenta questo oronimo anche come *Ilinas* e che Vittorio Angius ci informa che il santo protettore di Gonnosfanadiga è *Sant'Elias*, possiamo con verosimiglianza ipotizzare che *Linas*, *Ilínas* sia una forma supercorretta di *Elias* (siamo infatti in piena zona della

nasalizzazione del campidanese rustico; HLS, Tafel II). È verosomile pertanto che il monte abbia derivato il suo nome da quello di un proprietario di nome *Elias* che vi aveva terreni, oppure che fosse dedicato a *Sant'Elias*. Questo santo è abbastanza conosciuto in Sardegna, tanto è vero che gli sono dedicati il *Capo di Sant'Elia* di Cagliari e almeno quattro nuraghi; probabilmente il suo culto ha sostituito quello del precedente dio pagano del *Sole* in virtù della assonanza col suo nome greco *Hélios* (SN 163).

Lioni, *lu*, (frazione di San

Teodoro) - Il toponimo corrisponde al nome di pianta gallur. *liòni* «corbezzolo», il quale deriva dal log. *(o)lidone* «corbezzolo, corbezzola» (pianta e frutto) (*Arbutus unedo* L.). Questo è un relitto sardiano o protosardo da confrontare - non derivare - col lat. *unedo, -onis* «corbezzolo» [di origine ignota (DELL, NPRA) e quindi di probabile matrice “mediterranea”] (si osservi che in nessuna variante sarda del fitonimo compare la /n/ della seconda sillaba di quello latino; NVLS). Dunque il centro abitato ha preso nome dalla particolare presenza, almeno in origine,

della citata pianta nel sito in cui è sorto.

Liscia, *Fiume Liscia*, *Porto Liscia*, *Cala Liscia Ruja* (Gallura) - Questo idronimo corrisponde all'appellativo gallur. *l'íscia* (con l'articolo agglutinato) «tratto di valle percorsa da un corso d'acqua, a fondo largo, piano e alluvionato, con isole fluviali e pozze d'acqua residue», corrispondente al log. *íscra*. L'appellativo deriva dal lat. *insula* «terra alluvionale circondata da un fiume» (CS 56; NVLS) (da confrontare col nome dell'isola italiana *Ischia*. Vedi *Iskra*). Però faccio notare che lo si sarebbe

dovuto scrivere *l'Iscia*, mentre la scrittura *Liscia* è errata. *Liscia di Vacca* (frazione di Arzachena) = «la zona alluvionale della vacca», ma lo si sarebbe dovuto scrivere molto meglio *l'Iscia di Vacca*.

Litterái (Ossi) toponimo prelatino (suffissoide), da connettere col fitonimo *lattíttera*, *lettíttera*, *littíttera* «cicerchia o veccia selvatica» e «galletta» (*Lathyrus silvester, articulatus* L.), da connettere – non derivare – col greco *láthyrhos* (*Lathyrus sativus* L.), che è di origine ignota (NPRA 139) e quindi probabilmente un “fitonimo mediterraneo”)

(NVLS). Vedi *Lètteru*.

Littigheddu (Aglientu, Sedini)

- Il toponimo significa «boschetto», corrispondendo al diminutivo del log. *littu*, *lithu* «bosco esteso, grande estensione di terreno boscoso». Questo deriva dal lat. (*lucus*) *iliceus* «bosco di lecci» (il leccio è l'albero di gran lunga più comune in Sardegna) (NVLS).

Lixius (frazione di Nuragus) -

Il toponimo probabilmente significa «gigli», corrispondendo al plurale del nome di pianta camp. *líxu* «giglio», il quale deriva dal lat. *lilium* (NVLS). Dunque il sito ha preso nome dalla particolare

presenza di piante del citato fiore. (Però si dovrebbe scrivere meglio *Lixus*).

Lócchiri (Anela, Nule, Orune, Oschiri): oponimo sardiano o protosardo, da connettere col fitonimo o nome di pianta *lochera*, *locuridda*, *locurreris*, *logheri*, *luceri*, *loceríe*, *lochesu*, *lucrexu* «betonica glutinosa» (*Stachys glutinosa* L.), che probabilmente è “mediterraneo”. Vedi *Loqeríe*, *Loquriò*, *Luquriái*, *Luquriè* (Orgosolo), *Loqiriòe* (Fonni); *Loqeri*, *Logheri*, *Loqurulla*, *Loqurithái* (Oliena), *Locuriddu* (Nùoro). Vedi *Leccherèo*.

Loccis, *is*, (frazione di San

Giovanni Suergiu) - Il toponimo indica il cognome dei proprietari di un cascinale (*furriadroxu*) al plurale. Come cognome è una variante dell'altro *Locche*, che deriva dal nome del personaggio biblico *Enoch* (CSSO, DICS). Cfr. *is Fonnesus*, *is Gannaus*, *is Imperas*, *is Pittaus*, *is Sabas*, *is Zuddas*.

Loceri (villaggio dell'Ogliastra). L'abitante *Loceresu* – Del toponimo sono possibili due differenti spiegazioni etimologiche: 1^a) Può derivare dal gentilizio lat. *Locer(ius)* (RNG) (al vocativo) di un proprietario romano che vi possedeva una *villa* o «tenuta»;

2^a) Può essere un toponimo da riportare al fitonimo sardiano o protosardo *lochera*, *locuridda*, *locurreris*, *logheri*, *luceri*, *loceríe* «betonica glutinosa» (*Stachys glutinosa* L.), che è da connettere con gli altri toponimi *Lècchere* (Bolotana), *Leccheri* (Silanus), *Liccheri* (Ghilarza), *Licheréi* (Bortigali).- Il villaggio compare per la prima volta negli elenchi delle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 94). Compare inoltre nella *Chorographia Sardiniae* (220.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Locieri* della diocesi di Suelli.

Locethi, Locetzi (Villagrande Strisaili): potrebbe derivare dal *cognomen* lat. *Lucetius* (RNG; al vocativo) di un proprietario romano che aveva terreni nella zona.

Loculi (*Lócculi*, localmente *Lóccula*) (Comune di L.). Il toponimo trova riscontro in numerosi altri: *Lógula* (Ottana, Sarule), *Locul(l)a* (Orotelli); *Locóli*, *Locula* (Orotelli, Siniscola, Tempio), *Loccúla* (Nùoro), *Lochele* (Sedilo, Sorradile), *Loqele* (Orgosolo), *Lochelío* (Lula), *Lochil(l)ái* (Siniscola), *Lochillá* (Torpè), *Lohiddái* (Dorgali), *Loqilo* (Olzai), *Locolái* (Tiana),

Loculisculái (Sarule), *Lucculéi* (Silanus), *Lacalòe* (Dorgali) (suffissi e suffissoidi sardiani) e probabilmente è da confrontare - non derivare - col lat. *locŭlus*, diminutivo di *locus* «luogo, sito, posto», il quale è di origine ignota (DELL, DELI) (cfr. *Locoe*). E se questa connessione è esatta, allora c'è da dire che *Lóccula* in origine significava «piccolo luogo», cioè «villaggetto»; ciò che si adatta alla realtà effettiva di questo centro abitato, dato che il numero dei suoi abitanti è stato sempre molto scarso (GG 471); attualmente si aggira sui 500.- Le più antiche testimonianze

relative a *Loculi* si trovano nel *Liber fondachi* (LF 288, 290) per gli anni 1317-1318, poi negli elenchi dei villaggi della diocesi di Galtellì che versavano le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS 702, 1077, 1236) e inoltre nel *Compartiment de Sardenya*, che è una descrizione dei villaggi sardi possedute dagli Aragonesi, fatta redigere da Pietro IV il Cerimonioso nel 1358. Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (222.10) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Loddiri (Nughedu S. Vittoria, Villamassargia): toponimo forse da connettere con l'appellativo

loddíri «questua di frutta o dolci fatta dai ragazzi in occasione del giorno dei Defunti il 2 novembre» (Sarule), il quale probabilmente deriva da *loddurare* «rotolare, girare» (di casa in casa).

Lòddoro (Pattada): toponimo sardiano o protosardo (vocali iterate), che probabilmente corrisponde all'aggettivo *loroddu*, *laroddu*, *lóddoru*, *lóddinu*, *loddu-a* «lurido, sozzo, diluito, fluido-a», (sost.) «sudiciume, moccio»; *lorodda* «sterco molle, diluito, diarrea» (NVLS). Vedi *Loddorothái* (Oliena), *Leddurái* (Orgosolo).

Loddúa (Allai/Fordongianus):

toponimo sardiano o protosardo (suffissoide), probabilmente da riportare a *lodde*, *loddò* «volpe», nome tabuistico = «(animale) immondo» (vedi *loddu* «lurido») (molto temuto dai pastori perché fa strage di agnelli). Vedi *Loddái* (Bono), *Loddòe* (Teti), *Loddúne* (Nùoro).

Lodè (Comune di L., NU). L'abitante *Lodeinu* - Il paese veniva detto anche *Lodè minore* «Lodè piccolo», per distinguerlo da *Siniscola*, che invece veniva inteso e detto *Lodè mannu* «Lodè grande» (vedi). Il nome di questo villaggio trova riscontro in questi altri toponimi sardiani o protosardi: *Lodéi* o

Ilodéi (Orgosolo), *Lodeis* (Orune), *Illodè* (Benetutti), *Lodine* (Comune di L.), *Lódulu* (Lanusei), *Lodunu* (Urzulei), *Ludurru* (Buddusò) (accento e suffissi sardiani). La sua matrice sardiana è già fortemente indiziata dalla sua accentazione, cioè dalla caduta dell'accento tonico sulla sua ultima vocale, proprio come negli altri toponimi *Alá*, *Azzanì*, *Bari*, *Belvì*, *Bidonì*, *Buddusò*, *Oviddè*, *Senorbì*, *Torpè*, *Tortolí*, ecc.; tale accentazione infatti non era consentita dalla lingua latina. Notevole è il fatto che negli elenchi della curia vescovile di Nùoro (anno 1622 e successivi)

è attestata anche la forma *Lodej* e *Lodey*, con una vocale paragogica o epitetica aggiunta al fine di evitare appunto l'accento sull'ultima vocale. La matrice sardiana del toponimo è confermata dal suffisso *-ínu* dell'etnico *Lodeínu*, proprio come in *Alaínu*, *Buddusoínu*, *Lanuseínu*, *Oroseínu*, *Torpeínu*, *Trieddínu*, *Urzuleínu*, ecc. (UNS 215). Tutto ciò premesso, è possibile che il toponimo *Lodè* sia da connettere con l'appellativo sardo *lodu* «fango» (DLCS), il quale è da confrontare – non derivare – col lat. *lutum* «fango, argilla» (di origine incerta; DELL, DELI s.

v. *loto*). Il toponimo pertanto farebbe riferimento a qualche cava di argilla (materiale molto ricercato nei tempi passati) e alla attività artigianale dei suoi abitanti, come fabbricanti di tegole e di vasellame (cfr. *Lodine*).- L'appellativo *lodu* «fango» pertanto probabilmente è un relitto sardiano o protosardo, mentre l'altra forma *lutu*, *ludu* «fango» deriva certamente dal lat. *lutu(m)* (NVLS), come “doppione”.- Lodè viene citato tra i villaggi della diocesi di Galtellì che versavano le decime alla curia romana nella prima metà del sec. XIV (RDS 699, 1072). Nel

Compartiment de Sardenya, Repartimiento de Cerdeña (pg. 823) [che è una descrizione, suddivisa per feudi, delle rendite di tutti i villaggi posseduti in Sardegna dalla Corona d'Aragona (anno 1358)], il villaggio viene citato come *Lotde e Locde* (GG 124, 392). Viene citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (130.23; 222.22) di G. F. Fara (anni 1580-1589), dove si dice che il *riu Mannu* di Posada nei pressi di Lodè ha sabbie argentifere (Day 132).- Lodè è uno dei villaggi più conservativi dell'intera Isola sia dal punto di vista linguistico sia da quello

etnologico; io segnalo di avere appreso da una persona attenta e colta che ancora ai primi del Novecento a Lodè era in uso il rito della «covata»: il marito si metteva a letto nella stanza in cui stava per partorire, su un altro letto, la moglie e imitava con gemiti e lamenti le doglie della compagna, e ciò faceva anche per dare a lei uno stimolo psicologico e simpatetico al parto. Usanza che risultava ancora viva negli stazzi della Gallura addirittura attorno agli anni 1945/1946 (OPSE 150) e che Diodoro Siculo (V 14, 2) attribuiva agli antichi Còrsi.

Lodine (villaggetto della

Barbagia in prov. di Nùoro).
L'abitante *Lodinesu*.— Il
toponimo è sardiano o
protosardo, come indizia già il
suo suffisso *-íne* (come negli
altri toponimi *Lardíne*, *Locutíne*,
Oroíne, *Lolloine*, ecc.) ed è da
connettere con questi altri
corradicali: *Lodè* (Comune di
L.), *Lodéi* o *Ilodéi* (Orgosolo),
Lodeis (Orune), *Lódulu*
(Lanusei), *Lodunu* (Urzulei),
Ludurru (Buddusò) e più di tutti
Ludine (Desulo) (accento,
suffissi e suffissoidi). Tutto ciò
premessò, è possibile che il
toponimo *Lodine* sia da
connettere con l'appellativo
sardo *lođu* «fango» (DLCS), che

è confrontare – non derivare – col lat. *lutum* «fango, argilla» (di origine incerta; DELL, DELI s. v. *loto*). Il toponimo pertanto farebbe riferimento a qualche cava di argilla (materiale molto ricercato in epoca antica) e alla attività artigianale dei suoi abitanti, come fabbricanti di tegole e di vasellame (cfr. *Lodè*). E infatti Lodine aveva fino a un settantennio fa cave di argilla, da cui si ricavava il materiale per fabbricare tegole e vasellame, tanto che il villaggio si è visto attribuire dai Gavoesi il blasone di *Lodine téula* «Lodine tegola» (DSIL 1349). D'altronde *Lodine* è da

confrontare – ancora non
derivare - col lat. *lutina*
«fanghiglia» e «mattoni di
fango e paglia».- L'appellativo
lodu pertanto probabilmente è
un relitto sardiano o protosardo,
mentre l'altra forma *lutu*, *ludu*
«fango» può senz'altro derivare
dal lat. *lutu(m)* (NVLS), come
“doppione”. Il toponimo *Lodine*
esiste anche a Sedilo.- *Lodine* fu
tra i villaggi che sottoscrissero
la pace fra Eleonora d'Arborea e
Giovanni d'Aragona del 1388
(CDS I 836/1). È poi citato in un
documento del 23 marzo 1473,
nel quale don Leonardo Alagon,
marchese di Oristano, diede a
donnu Jacu Porcu de Lodine e

ad altri *majorales* dei villaggi vicini il mandato di suddividere equamente tra Gavoi e Ovodda i terreni del villaggio di *Oleri*, distrutto dalla peste (CVS 14). Inoltre Lodine è citato nella *Chorographia Sardiniae* (138.21; 198.21) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come appartenente alla diocesi di Santa Giusta.

Lódulu (Lanusei), *Lodúnu* (Urzulei), *Lottoláche*, *Lottorbasi*, *Lottòrra* (Núoro), *Ludòtzo* (Talana), *Ludurru* (Buddusò) (suffissi e suffissoidi): toponimi forse da riportare agli appellativi sardiani o protosardi *lódu*, *lótzu*, *lúdru*

«fango, melma», *lutráu*, *ludráu*,
ludráke/u, *lurdégu*, *lutrína*,
ludrína, *lu(r)tzína*, *ludrinzu*,
lutráinu «pantano, pozzanghera,
fanghiglia, acquitrino, pozza
d'acqua», (Lodè) *luttíthu* «luogo
sporco», «sporczia», *lótriu*,
lóthiu «viscido, molle, denso»,
(Mamoiada) *lothore*
«sudiciume» (alternanza *ú/ó* e
consonante */r/* come nel
vocabolo greco seguente) e
forse da confrontare - non
derivare - coi lat. *lutum* «fango»
e «argilla», *lutina* «fango misto
a paglia per costruire muri»
(suffisso) e col greco *lýthron*
«sudiciume, lordura, sangue
misto a polvere» e infine col

toponimo illirico *Ludrum* (indeur.; DELL, GEW, DELG). (Invece le forme *lútu*, *lúdu* «fango» possono senz'altro derivare dal vocabolo latino, le altre no assolutamente).

Loelle (Buddusò): probabilmente = «Raffaele», nome pers. del proprietario del predio.

Logudoro subregione della Sardegna centro-settentrionale (SS). Questo coronimo è stato molto fortunato, da una parte perché da quasi tutti i Sardi viene interpretato – però secondo una evidente etimologia popolare - «Luogo d'Oro», dall'altra perché il suo

originario ambito geografico si è allargato parecchio sia per una circostanza storico-politica, sia per un'altra storico-linguistica.- Si riesce a intravedere abbastanza chiaramente che all'inizio il Logudoro abbracciasse una piccola zona della Sardegna centro-settentrionale che faceva capo e perno nel villaggio di Ardara (vedi). Infatti, quando nel Medioevo, per sfuggire alle feroci e continue incursioni dei pirati saraceni, il Giudicato o Regno di Torres si trasferì da Porto Torres ad Ardara appunto, esso cominciò ad essere chiamato anche *Rennu de*

Locudore. Ma per questo stesso motivo il Logudoro vide allargarsi enormemente il suo ambito geografico, identificandosi con quello dell'intero Giudicato, il quale comprendeva tutta la parte nord-occidentale della Sardegna, da Porto Torres e dalla Nurra a nord-ovest, fino alla catena del Marghine e del Goceano a sud-est e fino al Montiverru, con Cuglieri, a sud-ovest, al confine col Giudicato di Arborea, ma con esclusione della Gallura a nord-est. Con ciò in effetti il Logudoro finì praticamente con l'indicare quasi tutto il cosiddetto *Capo di Sopra* (*Cabu*

'e susu), quello distinto e delimitato dal *Capo di Sotto* (*Cabu 'e giosso*) dalla catena montuosa del Montiverru-Marghine-Goceano. In epoca più recente il Logudoro vide allargarsi ancora di più il suo ambito geografico, quando il suo aggettivo cominciò a essere adoperato per indicare l'intera area geografica entro cui si parlava e si parla tuttora la varietà "logudorese" della lingua sarda, varietà che è quella più conservativa e più aderente alla madrelingua latina e che include anche il Nuorese, la Baronia e la Barbagia di Ollolai a sud-est.- Circa l'etimologia del

coronimo c'è da premettere che le sue più antiche forme sono quelle medievali, cioè *Locudore* (CSPS 20, 438) *Loccodori* (CSNT 216), *Lugudore*, *Logudore* (CSMB 21, 146, 219). Siccome però esso non era più compreso dai parlanti, sono in seguito intervenute etimologie popolari con l'appellativo sardo *locu*, *logu* «luogo» e con quello italiano *oro*, e il coronimo fu interpretato e mutato con alcune forme a membri distinti e separati: *Logu Ori*, *Locus Horim*, *rennu quod dicitur Ore*. Inoltre, entrata ormai nella coscienza dei parlanti la equazione *Locu = Rennu =*

Capu, il coronimo fu ulteriormente manipolato fino a dar luogo al vocabolo e alla locuzione *Cabudoro* e *Capu de Oro*, *Capo d'Oro* (SSIs cap. V). Tutto ciò premesso dico di ritenere che invece il nostro coronimo deriva dall'appellativo lat. *locatore(m)*, il quale in Cicerone (*Verr.* 3.55) e nel *Digesto* compare col significato di «locatore, chi affitta» e in Vitruvio (1.1.10) con quello di «appaltatore». Io preferisco optare per questo secondo significato e sostengo che il coronimo sardo *Locudore* deriva dal lat. *locatore(m)* col significato appunto di

«Appaltatore». Ma
“Appaltatore” di che cosa? È
abbastanza noto che l’Africa
proconsolare o Numidia, la
Sicilia e la Sardegna
costituivano i tre “granai” di
Roma, quelli che fornivano alla
capitale le grandi quantità di
grano che erano necessarie per
sfamare la sua grande
popolazione e i numerosi reparti
del suo esercito. Di certo la
Sardegna era il più importante di
quei tre granai per il motivo
essenziale che era il più vicino a
Roma. Ebbene mi sembra che
non si possa dubitare del fatto
che il nostro “Appaltatore” in
effetti lo fosse delle grandi

quantità di grano che dalla Sardegna settentrionale, attraverso i porti di *Olbia*, *Tibula* e *Turris Libisonis*, partivano per il porto di Ostia. In effetti si intravede abbastanza chiaramente che l'Appaltatore, per incarico dello Stato romano procedeva a incamerare e a spedire a Roma le quantità di grano e in contraccambio riceveva dallo Stato un lauto compenso in moneta.- È possibile almeno intravedere dove avesse la sua residenza e il suo principale centro di attività questo Appaltatore? A me sembra di sì e con grande verosimiglianza ce lo dicono

due odierni toponimi della zona. Il primo è *Saccárgia*, che indica una località situata al centro dell'ampia vallata che inizia a San Michele di Salvennor, nell'agro di Ploaghe, e finisce a Campo Mela al confine con l'agro di Sassari. *Saccargia* nel Medioevo era un villaggio citato molto di frequente e chiamato nei documenti più antichi *Saccaria*, *Sacarja* (CSPS, CSNT, CDS, RDS, CREST). In virtù di questa sua ampia e solida forma fonetica, la sua derivazione è quasi del tutto sicura: deriva dall'aggettivo sostantivato lat. *saccaria*. E ne deduco che *Saccaria* era la

località dove l'Appaltatore "ammassava" e "insaccava" le grandi quantità di grano che ricavava dalle zone circostanti e che spediva ad Ostia attraverso il porto di *Turris Libisonis* oppure quello più vicino di *Tibula* (Castelsardo). L'altro toponimo è il nome del borgo di *Codrongianus* (anche *Codrongianos*, localmente *Codronzanu*). Nel *Condaghe di Silki* il villaggio è citato molte volte come *Cotronianu*, *Cotronianum*, *Quotronianum*, *Cotroianum*, *Cotrongianu*. Da questa forma del toponimo è abbastanza facile ricavare una molto verosimile etimologia:

tale denominazione derivava da un **Crotonianu(m)*, che indicava il possedimento di terre da parte di un proprietario denominato **Crotonius* = «nativo o proveniente da Crotone», famosa città della Magna Grecia, sulla costa del Mare Ionio. [In epoca medievale questa città è citata come *Cotrone* (DTI), ma non è da escludersi che tale forma del toponimo esistesse già prima]. La scelta di *Codronzanu* – che del resto prendeva origine dal suo gentilizio - da parte di Crotonio come sua residenza abituale e come centro principale della sua attività di

certo non sarà stata da lui fatta a caso: già in epoca romana le coste e i bassopiani della Sardegna erano stati colpiti dalla infezione malarica, ragion per cui i Romani, per evitarla, fondavano i loro presidi militari e le loro ville o tenute sulle alture. In quest'ordine di cose è molto significativa la posizione in altura di due odierni villaggi, sempre nell'area del Logudoro, che sono di evidente origine romana, entrambi in altura, *Romana* e *Pádria* (dal lat. *patria*). In stretta analogia faccio osservare che i vescovi di tutte le diocesi della Sardegna, dall'età medievale sino ai tempi

recenti, avevano una o più sedi di residenza in altura, dove risiedevano in estate per sfuggire ai pericoli della malaria o – come allora si diceva - “intemperie”. Ebbene anche Crotonio avrà scelto come sua residenza *Codronzanu*, nel cui territorio è posta Saccargia e che la domina dalla sua altura, proprio per sfuggire ai pericoli della malaria.- Ma esistono, sempre nella medesima ampia zona, la quale aveva nel passato ed ha tuttora una particolare vocazione alla coltivazione del grano, altri due toponimi che indicavano due differenti centri abitati medievali: *Orria Manna*,

Orria Pitzinna (Orrja), situati nella zona di Chiaramonti-Nulvi, ma da tempo abbandonati e ormai scomparsi. Sono citati nei documenti come *Orrea* ed *Orria* e la loro etimologia è abbastanza chiara e sicura: lat. *horreum* «granaio» o, meglio, la sua forma femm. *horrea*, documentata nella tarda latinità (DELL), per cui significano rispettivamente «granaio grande» e «granaio piccolo» [*manna* «grande» dal lat. *magnus-a*, *pitzínna* «piccina, piccola» dal lat. *pitzinnus-a* (REW 6550; NVLS)]. Ebbene, siccome Chiaramonti confina con Ardara, non è improbabile

che anche *Orria Manna* ed *Orria Pitzinna* fossero in origine due centri di ammasso del grano effettuato dal medesimo Appaltatore di Codronzanu. Però è anche verosimile che ad *Orria Manna* ed *Orria Pitzinna* operasse un Appaltatore differente da quello di *Codronzanu*; così come è molto probabile che col passare del tempo altri Appaltatori si siano succeduti l'uno all'altro. Si deve però precisare che più in generale è possibile che si trattasse dell'Appaltatore non del grano, bensì delle tasse in generale. Vedi *Dore*.

Logulentu, *Lugulentu*

(Sassari) - Nome di una vallata situata a settentrione di Sassari, per il quale si possono prospettare due differenti soluzioni etimologiche: 1^a) È da distinguere in *logu lentu* ed in questa ipotesi avrebbe il significato di «luogo umido», derivando dai lat. *locus* e *lentus* (NVLS); 2^a) Deriva dall'aggettivo lat. *luculentus* «lucente, splendido, ricco». In questa seconda ipotesi però non si comprenderebbe il riferimento esatto dell'aggettivo sostantivato: si riferiva al sito molto ricco dal punto di vista delle coltivazioni ortive, oppure

era un soprannome attribuito a uno dei proprietari dei terreni della vallata?- Il nostro toponimo è citato nella *Chorographia Sardiniae* (126.11) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Locus Lentus*.

Loiri (gallur. *Lóiri*, buddusoino *Loéri*) (Comune di L.) - Stazzo della Gallura meridionale, solo da qualche anno diventato comune a sé col nome - sovrabbondante...- di *Loiri Porto San Paolo*. Per questo toponimo sono possibili tre differenti spiegazioni etimologiche: 1^a) Potrebbe essere sardiano o protosardo, da connettere con l'altro *Illoiri*

(mediev., *Loculi*; NGAO 1053) e probabilmente anche col greco *léirion* «giglio» (fitonimo "mediterraneo" secondo i GEW, DELG); 2^a) Potrebbe corrispondere all'appellativo camp. *leori*, *liori*, *lori* «frumento, grano, seminato» (il lavoro per eccellenza del contadino), dal lat. *labore(m)*; 3^a) Potrebbe corrispondere all'altro appellativo *leori*², *liori*² «volpe», nome tabuistico che corrisponde al nome pers. *Liori*, *Lioni*, *Leoni* «Leone» (NVLS, DICS, NVLS).

Lollove, *Lollobe* (Nùoro): (villaggetto, frazione di Núoro, a circa 7 chilometri a nord della

città), toponimo probabilmente presardiano (-ll- conservato e suffisso) da confrontare – non derivare - col lat. *lolium* «loglio», finora di origine ignota (NPRA, DELI); oppure, in subordine, da riportare a *lollói* «fiore» (Perdasdefogu), *lollói biáncu* «giglio», «margherita» e da confrontare – non derivare - col lat. *lilium* «giglio» (entrambi prospettati come "fitonimi mediterranei"). Vedi *Lollovè* (Orgosolo), *Loddoveái* (Sarule). *Lolloveddu*, *Lollobeddu* (Nùoro): «piccolo Lollove», minuscolo rione situato fra la cattedrale e il colle di *Sant'Unofre*, così chiamato o

perché abitato da individui originari di *Lollove* oppure a titolo di scherno per la sua piccolezza, che lo assomigliava a *Lollove*. Il toponimo ricorre anche a Mamoiada e Orune.

Longhidanu (Erula, Ozieri) «abitante di *Longe* o *Longuo*» (antico villaggio ormai scomparso; RDS 2051, 2265; GG 497), dal lat. *longu(m)* + *-itanu(m)*.

Longone (gallur. *Lungoni*, log. *Longones*) - Antico villaggio che derivava il suo nome dalla insenatura di mare "lunga e stretta" che si trova nella punta più settentrionale della Sardegna, insenatura nel cui

fondo e sulla cui sponda orientale esso era situato. Dall'anno 1812 il villaggio è stato sostituito, però sulla sponda occidentale, da *Santa Teresa di Gallura* (vedi). Il centro abitato esisteva già in epoca classica, come dimostra la sua citazione da parte del romano «Itinerario di Antonino» (79, 3): *Longone*.- Il toponimo richiama l'aggettivo lat. *longus* «lungo» (in deur.; *DELL, AEI*), a titolo però non di derivazione, bensì di affinità genetica. Tale aggettivo infatti probabilmente esisteva anche nella lingua sardiana o protosarda, come dimostrano anche i seguenti

toponimi: *Longhío* (Oniferi, Sedilo), *Lunghéi* (Nule) (suffissoidi) ed esisteva anche in etrusco: *Lunce*, *Lvnce*, *Lunxe* (ThLE). D'altronde *Longone* della Sardegna richiama il *Porto Longone* (adesso *Porto Azzurro*) dell'Isola d'Elba (la etrusca *Ilva*), per distinguerlo dal quale in passato lo chiamavano *Longon Sardo* (OPSE 215). Inoltre risulta accertato che il suffisso *-on-/-un-* è di origine tirrenica, ossia sardiana ed etrusca insieme.- In subordine si può accettare la tesi prospettata da Ettore Pais (*Rom.*² II 124) della derivazione del toponimo sardo dal greco *longón,-ōnos*

«ormeggio, porto».- Il villaggio è citato parecchie volte nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 820/1, 824/1, 824/2, 865/1, 867/2, 868/1, 869/2) come *Longosardo* ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (80.35; 128.35; 226.14) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Longosardi*.

Lorra, sa, (Alà): probabilmente è l'appellativo sardiano o protosardo *lorra* «sporczia, sudiciume della persona e degli abiti», *lorru* «colio di sudore», *lorris-lorris de sudore* «madido di sudore», il quale deriva da un originario

**lornu* a sua volta da *lórinu* «lurido», da confrontare – non derivare – col lat. *luridus* (DILS, LISPR). Vedi *Lorro* (Orgosolo).

Lottòa (Pattada): toponimo sardiano o protosardo, forse da connettere con l'aggettivo *lóthiu-a* «denso, molle, viscido» (Bitti, Lodè) oppure da confrontare – non derivare – col greco *lōtós* «loto» (anche edule) (*Lotus edulis* L.) (NPS 283-264), “fitonimo mediterraneo” (NPRA 147). Vedi *Lothovái* (Oliena), *Loturtho*, *Lothune* (Ollolai), *Lothana* (Orgosolo).

Lotzorai (*Lotzorái*, antico *Lothorai*) (villaggio dell'Ogliastra). L'abitante

Lotzoraesu - Il toponimo è sicuramente sardiano o protosardo, come indizia già il suffissoide *-ái*, ed è da connettere con altri due *Lotzorái* (Sarule e Sedilo), nonché coi toponimi *Lotzoréi* o *Latzoréi* (Baunéi/Talana), *Lotzorói* (Sedilo), *Lotzuruni* (Sarule), *Lutturái* (San Teodoro), *Latzarè* o *Latzorè* (Nùoro). Probabilmente sono tutti da connettere col nome di pianta *lutzára*, *alús(s)ara*, *aússara*, *autzára*, *atzára* «clematide cirrosa», «viticcio», «vitalba» (*Clematis cirrhosa*, *flammula*, *vitalba*; FPS 72; PAS 54, 59; NPS 182-183), relitto sardiano o

protosardo di probabile matrice "mediterranea" (cfr. *Atzara, Ussaramanna*).- Pertanto il toponimo *Lotzorai* probabilmente porta in sé il ricordo della particolare presenza, in origine, della citata pianta nel sito in cui è sorto il villaggio.- Notevole è il fatto che l'etnico plur. *Lottoracesus*, che attualmente compare come toponimo di Villagrande Strisàili, sia caratterizzato da un suffisso etnico *-chésu, -césu*, che è tipico di altri toponimi sardiani indicanti villaggi: *Arbarichesu, Bittichesu, Bosovechesu, Castrachesu, Fonniquesu* (Orgosolo), *Sorrachesu*, ecc.- Le

più antiche attestazioni di Lotzorai si trovano nella *Legenda Sanctissimi praesulis Georgii Suellensis* (dell'anno 1117), dove alla *lectio IV* si narra di un *Lozoranus* risuscitato dal santo («Archivio Storico Sardo», XV, 1924, pg. 77); poi nelle *Carte Volgari campidanese* (CV VI 1 del 1130 circa, e XVI 6 del 1217); nelle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 88); fra le parrocchie sarde che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 665, 2160, 2204). Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae*

(220.13) di G. F. Fara (1580-1589). Da questi ultimi documenti risulta che Lotzorai nel Medioevo faceva parte della diocesi di Suelli, quella che più tardi verrà trasformata in diocesi di Ogliastra, con capoluogo Lanusei.

Luceri (Sinnai): toponimo che può derivare dal gentilizio lat. *Locer(ius)* (RNG; al vocativo) di un proprietario romano che vi possedeva una *villa* o «tenuta». Vedi *Loceri*.

Ludurru (frazione di Buddusò, SS).- Il toponimo è caratterizzato dal suffisso sardiano o protosardo *-rr-*, che probabilmente in origine era -

rn- (cfr. *Sitzerri* < *Zezerri*). La radice invece potrebbe essere riportata all'appellativo sardo *lodu* «fango» (DLCS), che è confrontare – non come derivato bensì come imparentato geneticamente – col lat. *lutum* «fango, argilla» (finora di origine ignota; DELL, DELI² s. v. *loto*), avendo pertanto il significato di «(sito) fangoso oppure argilloso». La vocale protonica /u/ del toponimo, diversa da quella /o/ dell'appellativo, sarebbe l'effetto della sua posizione protonica, per cui c'è da supporre una forma originaria **Lodurru*. Cfr. *Lodè*, *Lodine*.

Lughentinas, *sas,*
(Pozzomaggiore): «le lucciole»,
che deriva da *luchente, lughente*
«lucente, brillante»,
probabilmente ad imitazione del
corrispondente appellativo
italiano. Il toponimo esiste
anche altrove.

Lugherras (Nughedu S. N.):
«lucerne», che deriva dal lat.
lucernas. Vedi *Nuraghe 'e*
lugherras (Paulilatino), nel
quale sono state trovate
centinaia di lucerne nuragiche,
puniche, romane e perfino
cristiane, che dimostrano la
continuità di un luogo di culto
religioso nel nuraghe (SN).

Lugudone – Mansione o

stazione stradale citata dal romano «Itinerario di Antonino» (81, 7), per la Sardegna centro-settentrionale, la quale probabilmente va identificata con quello che in seguito sarà il paese di Ploaghe (vedi). Infatti, una volta accertata la ubicazione dell'antica *Tibula* (vedi) a Castelsardo, come capo di partenza della strada che andava da *Tibula* a *Caralis*, toccando *Iafa* (Giave), *Molaria* (Mulargia), ecc., si deve escludere che *Lugudone* fosse il nome di quel centro abitato che i Romani chiamavano *Castra (Felicia)*, presso Oschiri (vedi) perché era del tutto decentrato

rispetto a quella strada. I codici dell'«Itinerario» danno propriamente *Lugudonec*, in cui la /c/ finale andrà separata e interpretata come *castrum*.- Un popolo della Sardegna, chiamato *Loukoudoné(n)sioi* dal geografo greco-alessandrino Tolomeo (III 3, 6), era certamente quello che aveva come suo centro principale *Lugudone*. Il toponimo *Lugudone* per se stesso si ricollega al nome della nota città della Gallia *Lugdunum*, *Lugdunum* (odierno *Lione*), che praticamente rientrava nella grande *Liguria* di cui parlano Plinio (*Nat. hist.* 11.241) e

Tacinto (*Agr.* 7.2). Per questo collegamento si può pensare che *Lugudone* sia stata una fondazione romana, fatta da militari della *cohors Ligurum*, la cui presenza è accertata all'epoca di Augusto nella Sardegna settentrionale e addirittura presso Ardara, paese vicinissimo a Ploaghe: i militari *Liguri*, originari della Gallia sud-occidentale, avranno fondato *Lugudone* a ricordo e in omaggio alla grande città della Gallia. [Negli Stati Uniti esistono attualmente una dozzina di centri abitati chiamati *Verona*, fondati e denominati così dai numerosi Veneti

emigrati dall'Italia].

Lula (localmente *Lúvula*, *Lúgula*) (villaggio della prov. di Nùoro). L'abitante *Lugulesu*, *Luvulesu*.- Il toponimo probabilmente trova riscontro nei seguenti altri: *Luquliái* (Olzai), *Logulatha* (Mamoiada), *Lula* (verosimilmente da **Lúqula*; Orgosolo); notevole, nel territorio di Orune confinante con quello di *Lula*, il toponimo *Janna Lugulene*, che significa «Porta Lulese», cioè «Valico che conduce a Lúgula», caratterizzato dal suffisso tirrenico (etrusco e sardiano) -*ène* (cfr. *Ortobene*); e tutti sono da confrontare – per adesso non

sarebbe chiaro a quale titolo – col lat. *lucŭlus* «boschetto», diminutivo di *lucus* (indeur. per il DELL).- In subordine *Lúgula* potrebbe corrispondere all'appellativo logudorese sett. *lúgula* «barbagianni», che potrebbe essere accostato, ma semplicemente sul piano fonosimbolico, al lat. *ulula* «barbagianni» (cfr. *Buddusò, Girasole*).- Il toponimo *Lugula* compare in un documento del 1143 del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 213/2) e inoltre fra le parrocchie della diocesi di Galtellì che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana

(*Rationes Decimarum Italiae, Sardinia*, RDS 707, 1719).

D'altra parte *Lugula* è stata confusa con *Lula* e *Vulla* delle citate *Rationes* (697, 1081, 2475), che invece corrisponde all'altro villaggio - ormai scomparso - di *Santa Lulla*, presso Orune. La distinzione è chiaramente indicata dalla scheda num. 1719, dove compare sia *Lula* (= *Lulla*) sia *Lugula* come villaggi differenti. Anche nella *Chorographia Sardiniae* (222.10) di G. F. Fara (anni 1580-1589) il villaggio compare come *Lula*.

Lumarzu (Bonorva, fonte nuragica): deriva da un

originario *s'ulumarzu*, *su lumarzu* «olmeto o luogo di olmi». Vedi *s'Ullumarzu* (Aidomaggiore).

Lunamatrona [pronunzia locale *Lomardòna*, nell'Ottocento *Lunamardona* (V. Angius)] (villaggio della Marmilla nel Medio Campidano) - Il toponimo è chiaramente composito e lo si sarebbe dovuto scrivere meglio *Luna Matrona*. Questa locuzione è latina e in italiano si potrebbe tradurre come «Luna Signora» o «Luna Regina». Anche i Sardi o Protosardi, come moltissimi altri popoli antichi, adoravano la dea Luna

ed evidentemente il nostro villaggio era consacrato a lei (SN 141) (vedi *Selene*). Però è molto probabile che la citata locuzione latina fosse la traduzione di una precedente in lingua punica in onore della dea Astarte e questa a sua volta la traduzione di una precedente in lingua sardiana o protosarda.- Le più antiche documentazioni del nostro villaggio risalgono al Medioevo e si trovano nella forma di *Matrona* nel *Condaghe di Silki* (CSPS 100, 101, 204, 205, 259), nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 114.2) e nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 37, 88, 125). Però la forma di

Nura Matrona documentata nella Carta di permuta fra Torbeno e Costantino d'Orrubu del 15 ottobre 1102 (CREST XII 12) fa sorgere il dubbio che in realtà fosse intervenuta una etimologia popolare.- Il villaggio inoltre risulta citato nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 844/1) tra quelli che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388. Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (202.24) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Lunae Matronae* della diocesi di Usellus.

Lungoni (Badesi) – Suppergiù

stessa spiegazione di *Longone* (vedi).

Luogosanto (gallur. *Locusantu*) (Comune di L., Gallura) - È del tutto evidente che il toponimo significa «Luogo Santo», per cui lo si sarebbe dovuto scrivere meglio in quest'ultimo modo.- La più antica attestazione del centro abitato risale all'anno 1358 come *Villa Locus Sancto* (GG 210). La sua consistenza demografica risulta essere stata ridottissima (tra i 30 e i 60 abitanti), tanto è vero che in epoca successiva il centro si estinse come tale (cfr. G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*,

226.11, degli anni 1580-1589) e riprese vita soltanto nell'Ottocento con l'afflusso di abitanti dagli stazzi vicini di *Atzògana*, *Balaiana*, *Chivoni*, *Crisciuleddu*, *Monchessa*, ecc. In precedenza gli abitanti di questi stazzi avevano come loro centro religioso il santuario di *Nostra Signora di Locusantu* e proprio da questo santuario è assai probabile che il nostro centro abitato abbia derivato la sua denominazione.

Luras (pronunzia log., mentre in gallur. è *Luris*) (Comune di L., Gallura) - La massima parte delle antiche attestazioni privilegiano la forma *Luras*, ad

es. gli elenchi delle parrocchie della diocesi di Civita (Olbia) che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 736, 1093, 2291). La variante *Lauras* documentata per il 1358 dal solo *Compartiment de Sardenya* costituisce quasi certamente una errata lettura delle fonti pisane utilizzate dal suo estensore, per cui non è lecito prenderla come base per una analisi etimologica del toponimo (D. Panedda, «Archivio Storico Sardo di Sassari», X, 334). Ciò premesso dico che è probabile che il toponimo *Luras* derivi dal lat. *lura* «oltre, sacco» (DELL,

REW), al plurale. Questa denominazione non deve stupire per il fatto che trova un analogo riscontro in due villaggi italiani chiamati *Sacco* (Salerno e Sondrio) e in altri chiamati *Saccolongo* (Padova), *Sacca Fisola* (Venezia), *Sacchetta* (Mantova), *Bisaccia* (Avellino), *Montenero di Bisaccia* (Campobasso), *Trebisacce* (Cosenza). Per la spiegazione di *Luras* dunque si può pensare o ai «sacchi» propriamente detti, commerciati dagli abitanti, oppure alla forma di particolari fatti geologici, come colline o valli o - molto più probabilmente - rocce, nei quali

gli abitanti intravedevano altrettanti «otri» o «sacchi».- Il villaggio è citato da G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*, 224.33 (anni 1580-1589) come *oppidum Luris*.- L'aggettivo etnico di *Luras* è *Lurisíncu*, che fa capo alla citata forma gallur. *Luris* ed è caratterizzato dal suffisso còrso e ligure *-incu*, il quale si trova anche negli altri *Bosincu*, *Nuchisincu*, *Ossincu*, *Padrincu*, *Sossincu*, *Thiesincu* (abitante rispettivamente di *Bosa*, *Nuchis*, *Ossi*, *Padria*, *Sorso*, *Thiesi*) e che molto probabilmente deriva dal suff. lat. *-in(i)cus*.- Dal punto di vista della dialettologia sarda *Luras* costituisce un'isola

dialettale logudorese in mezzo al dominio gallurese. Nelle sue stesse condizioni si trovavano fino a non molto tempo fa Bortigiadas ed Olbia.- In Sardegna corre la voce secondo cui gli abitanti di Luras sarebbero di etnia ebraica, per la quale però non esiste alcuna conferma da parte di nessun documento storico; questa voce invece trova il suo fondamento unico nel fatto che i Lurisinchi sono stati sempre dei commercianti e per effetto di questa loro attività sono stati per l'appunto intesi dagli altri Sardi come "Ebrei". Dappertutto i pastori e i contadini hanno

guardato con poca simpatia i commercianti. La medesima nomea, per lo stesso identico ed errato motivo, hanno gli abitanti di Sennori, di Isili e di Gavoi (vedi).

Luzana, *sa*, (Cargeghe/Ossi, Perfugas) «la terra argillosa»; *lutzana* (Bitti), *luzana*, *lugiana*, *lozana*, *lurzana* (nuor., log.), *loxana*, *luzáã* (camp.), *terra luzana* «argilla, terra argillosa, terriccio alluvionale», deriva da un lat. **luteana*, a sua volta dal lat. *luteus-a* «fangoso, argilloso-a» (NVLS; su suggerimento di Marco Pittau).

Macchiareddu (Assemini) -
La etimologia di questo

toponimo è stata brillantemente data da Francesco Alziator, *I giorni della laguna*, Cagliari 1977, pg. 70: deriva da *Macarieddu*, diminutivo di *Macáriu*, che «riporta al noto gruppo degli agiotoponimi diminutivi come *Aleni Alenixedda*, *Perdu Perdixeddu*, *Giorgi Giorginu*, *Maddalena Maddalenedda*, ecc., con i quali si indicava la cappella o la chiesetta che portava il nome di una chiesa maggiore».

Macciona, *la*, (Loiri, Sant'Antonio G.)- Il toponimo è l'accrescitivo del gallur. *máccia* «macchia, cespuglio» (M. Maxia), che corrisponde a

quello log. *mata, matha, matta* «macchia, cespuglio, pianta». Si tratta di un vocabolo preromano attestato anche nell'Africa settentrionale, in Iberia e in Italia (tosc. *macchia* «boscaglia») (SSt num. 15; NVLS), il quale è di etimologia incerta (*DELI*²) quindi di probabile matrice “mediterranea”.- Per distinguere i due toponimi *la Macciona*, di recente quello di Sant'Antonio è stato specificato come di *San Linaldu* «San Leonardo».

Macomer (*Macomèr*;
localmente e nei dintorni
Maccumère, *Maccummère*,
Maccumèle, *Magumelis*)

(cittadina del Marghine in prov. di Nùoro). L'abitante *Maccumeresu*.- La forma ufficiale del toponimo *Macomer* è uno degli esempi della sopraffazione linguistica operata da Catalani, Spagnoli, Piemontesi e anche da intellettuali isolani di bassa cultura a danno di parecchi toponimi sardi, da loro male interpretati e peggio trascritti. C'è infatti da considerare che la *-e* finale è stata tralasciata perché erroneamente interpretata come una vocale paragogica od epitetica. Sarebbe molto opportuno che il Consiglio Comunale della

cittadina deliberasse di eliminare questo sconcio linguistico e di recuperare l'esatta forma *Maccumere* o *Maccummere*, anche al fine di evitare le umoristiche pronunzie del toponimo che talvolta si sentono in bocca non solo dei Peninsulari: *Mácomer* oppure *Macòmer*.- Siccome questo toponimo risulta isolato nel patrimonio toponimico della Sardegna, siamo indotti a ritenere che esso abbia una sua storia tutta particolare. Imponendo a me stesso e ai miei lettori l'obbligo della massima cautela, oso proporre, come verosimile, la seguente

spiegazione etimologica del toponimo.- Esso è un toponimo composto di due membri, di cui uno può corrispondere al punico *maqom* «sito, luogo, sede» (cfr. *Magomadas*) e l'altro è il nome di una importante divinità dei Sardi o Protosardi, che presiedeva alla salute dei fedeli, *Merre*. Noi moderni siamo venuti a conoscenza di questa divinità protosarda in virtù di una base di colonna in bronzo, rinvenuta nel 1861 a San Nicolò Gerrei, in località *Santu Jaci*, dove esistevano resti di un antico tempio (vedi). Questa base bronzea riporta una iscrizione trilingue, cioè in

latino, in greco e in punico, la quale risulta fatta da un certo Cleone, socio di una società dedita all'estrazione del sale, per grazia ricevuta dalla divinità del tempio, che egli chiama *Aescolapius Merre* in lingua latina, *Asklepiós Merre* in lingua greca ed *Ešmun Merre* in lingua punica (CIL X 7856). L'iscrizione, che è stata studiata da numerosi autori, è stata riportata alla prima metà del II sec. dopo Cristo. Siccome il vocabolo *Merre* compare in tutte e tre le versioni dell'iscrizione, si intravede che il vero nome del dio venerato in quel santuario era per l'appunto *Merre*, rispetto

al quale gli altri tre nomi, latino greco e punico, non sono stati altro che traduzioni assimilative. E c'è pertanto da concludere che *Merre* era il dio dei Protosardi titolare di quel santuario, dio che presiedeva alla salute dei suoi fedeli, proprio come facevano i corrispondenti dèi latino, greco e punico. Dunque io propongo per *Macomer*, o meglio per *Maccummere*, *Maccumere*, la derivazione dalla locuzione *maqom Merre*, da intendersi come «città di Merre». Veramente in questa mia ipotesi per il toponimo ci saremmo aspettati una forma **Maccumerre*, con la *-rr-*

geminata o forte, ma questa si sarà indebolita per effetto della precedente -mm- geminata o forte, con un fenomeno fonetico di dissimilazione che si riscontra spesso anche in altre lingue.- Questa mia spiegazione trova probabilmente una forte e perfino sorprendente conferma in una particolare circostanza: il santo protettore di Macomer e titolare della sua chiesa parrocchiale è *san Pantaleo o Pantaleone*, martire di Nicomedia nella Bitinia, medico e patrono dei medici. È dunque verosimile che il protosardo dio salutare *Merre*, antico protettore di Macomer, sia stato sostituito,

con un processo di assimilazione sincretistica molto comune nel cristianesimo primitivo, con San Pantaleo, medico e protettore dei medici (cfr. *Dolianova*). Ed è perfino verosimile che la odierna chiesa parrocchiale di Macomer sia stata costruita là dove in precedenza c'era un tempio di Merre. La posizione di questa chiesa, a pochi passi dalla antica roccaforte della città (che era sul piccolo poggio che gravita sulla strada che porta a Nùoro, *sa prejone etza* «la prigione vecchia») e in bella vista rispetto all'altipiano sottostante, può confermare questa mia

ulteriore ipotesi.- Per la Sardegna antica il geografo greco-alessandrino Tolomeo (III 3, 7) ricorda una città dell'interno chiamata *Makopsísa* (giudico non esatta l'altra forma proparossitona *Makópsisa*). Anche perché le coordinate geoastronomiche da lui indicate coincidono quasi perfettamente, tutti gli studiosi l'hanno identificata con l'odierno Macomer. Ma intanto non è affatto detto che questa denominazione antica della città, come ci è stata tramandata dai codici dell'opera di Tolomeo, sia da accettare, dato che essa non viene confermata da

alcun'altra testimonianza, antica o moderna. Però, nella supposizione che essa fosse da accettare, direi che dal confronto fra i due nomi che conosciamo della medesima città, quello di *Makopsísa* e quello di *Maccum(m)ère*, saremmo indotti a dedurre che entrambi i nomi erano compositi e si corrispondevano nel primo componente, mentre divergevano nel secondo. Si può pertanto supporre che al tempo di Tolomeo il secondo componente del toponimo venisse anche sostituito, con una motivazione che ovviamente a noi moderni ormai sfugge del

tutto.- La grande importanza che Macomer aveva in epoca antica, anche in quella nuragica, è confermata sul piano archeologico, dato che la cittadina è tuttora circondata da un numero notevole di nuraghi e di tombe di età nuragica. Anzi, il numero dei nuraghi che circondano Macomer è così elevato, che se ne trae l'impressione che il centro abitato sia sorto, in un importante nodo di passaggio verso l'altipiano di Campeda e insieme in un sito facilmente difendibile, come luogo di mercato e anche di culti religiosi per gli abitanti dei villaggetti

che stavano tutt'intorno. Con la quale considerazione io respingo come del tutto priva di fondamento la tesi troppo comunemente ripetuta, secondo cui Macomer in origine sarebbe stato una "fondazione cartaginese". Macomer come centro abitato esisteva senza alcun dubbio molto prima dell'arrivo dei Cartaginesi nella zona, come dimostrano i numerosi nuraghi circostanti. Però i Cartaginesi vi sono arrivati realmente, come indizierebbe l'appellativo fenicio-punico *maqom* «sito, luogo, sede», entrato nella composizione del toponimo

Maccum(m)ere e come indiziano pure le monete puniche che sono state rinvenute nel territorio e anche alcuni altri reperti di probabile matrice punica citati da Giovanni Spano (*Scoperte 1869*, pg. 25).- Il centro abitato di Macomer è citato già nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 9) come *Macumeri*, poi risulta fra le parrocchie della diocesi di Ottana che versavano le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS 155, 856, 1304, 2062, 2276) e dopo ancora fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I

834/1, 835/1, 850/2). Ed ovviamente è citato parecchie volte nella *Chorographia Sardiniae* (126.31; 136.30; 180.10,14) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Madrúncula (Bonorva): «astragalo, osso del tallone degli agnelli» (adoperato come “dado” da gioco); vedi *marróccula*, *moróscula*, *morróccula*, *murdóffula*, *murróccula* «trottola» (su suggerimento di Marco Pittau). Probabilmente soprannome del proprietario del predio.

Maghjuchena (Sant’Antonio Gallura) - Toponimo gallurese, da confrontare – non derivare –

con l'aggettivo lat. *magicus*, col gentilizio *Magiacus* (RNG), ma con suffisso etrusco, indicando probabilmente il nome del padrone di una *cussòggja* o una proprietà terriera, il quale esercitava la magia. Cfr. *Aratena, Arzachena, Austena, Bassacutena, Biddichena, Curichena, Pisighena, Tutesena.*

Magomadas (anche *Magumadas*) (villaggio della Planargia in prov. di Oristano). L'abitante *Magumadesu* - Il toponimo, che trova riscontro in due *Macomades* dell'antica Numidia (odierna Algeria), viene comunemente interpretato

come derivato dal fenicio *maqom hadeš*, col significato di «Villa Nova». Mentre dichiaro il mio assenso a tale tesi - sia pure con qualche riserva di carattere linguistico - dico invece di nutrire notevoli dubbi su una illazione che ne è stata tratta da alcuni studiosi: siccome il toponimo sarebbe fenicio-punico, ne hanno concluso che *Magomadas* in origine fosse una fondazione punica o cartaginese. Preciso che esistono altre due *Magomadas*, rispettivamente a Nureci e Gesico (un supposto toponimo *Macumadas* nell'agro di Nùoro/Orune in realtà è una lettura errata per *Mugaraddas*).

Orbene, a me sembra più prudente interpretare il nostro toponimo non come il relitto linguistico di un insediamento punico, bensì come effetto di una semplice "*traduzione punica*" di un *preesistente toponimo protosardo*. E ciò sarà avvenuto nello stesso modo in cui gli attuali toponimi sardi *Villanova Forru*, *Villanova Franca*, *Villanova Monteleone*, *Villanova Strisàili*, *Villanova Truschedu* e *Villanova Tulo* sono sicuramente e semplicemente la "*traduzione italiana*" di preesistenti toponimi sardi, implicanti come prima componente la locuzione *Bidda*

Noa «Villaggio Nuovo», mentre non indicano affatto altrettanti "insediamenti" di coloni italiani nella Sardegna interna (UNS 82-83, 94). Questa a me sembra la supposizione più prudente da privilegiare, fino a che non si siano effettuate apposite ricerche archeologiche, le quali dimostrino la presenza o l'assenza di reperti significativi di carattere punico nei tre siti in questione. Rispetto a *Magomadas* della Planargia le auspicabili ricerche archeologiche si dovrebbero condurre presso la chiesa di San Nicola, verso il mare, dove un'antica tradizione narra che il

paese si trovasse, prima che gli abitanti si spostassero più all'interno per sfuggire alle continue incursioni dei Saraceni (cfr. V. Angius).- Comunque sia di tutto ciò, forse *Magomadas* della Planargia risulta citato già nell'Anonimo Ravennate (26.10) sotto la forma errata di *Annuagras*, fra Bosa e Cornus (Pais, *Rom.* 689, 690).- Le più antiche attestazioni medioevali di *Magomadas* poi si trovano negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Bosa che versavano le decime alla curia romana negli anni 1341, 1342 e 1346-1350 (RDS 286, 803, 1282). Compare poi fra i

villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 833/2, 834/1). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (188.31) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Magomadis*.

Maiorca (frazione di Budoni)

- Molto probabilmente il toponimo non è altro che il cognome del proprietario dello stazzo o del terreno, cognome che corrisponde al nome della più grande delle Isole Baleari, adoperato come indicazione della lontana origine del suo titolare (DICS).

Makopsísa vedi *Macomer*.

Mal di Ventre, *Isola di Mal di Ventre*, situata lungo la costa centro-occidentale della Sardegna, di fronte alla penisola del Sinis (prov. di Oristano) - Anche questo è un macroscopico e perfino umoristico esempio di fraintendimento di un toponimo, il quale in realtà in sardo suona *Isula de malu 'entu*, cioè «Isola del cattivo vento», cioè del maestrale! Quasi certamente anche questo fraintendimento è stato fatto dai Pisani (cfr. *Cavoli*); e pure questo fraintendimento risulta già registrato nella *Chorographia Sardiniae*, 76.14 di G. F. Fara

(anni 1580-1589).

Maladroxa (Sant'Antioco) - Questo toponimo non ha nulla a che fare con la lingua fenicia, dato che deriva chiaramente dal lat. *moratoria* (probabilmente incrociato con *maladiu* «malato») col significato di «sito della quarantena» oppure di «lazzaretto».

Malamorì (frazione di Budoni e toponimo di Olbia) - Il toponimo è il soprannome del proprietario dello stazzo o del terreno, il quale va distinto in *Mal' a morì* ed interpretato come «che stenta a morire», cioè «Pellaccia». Si tratta cioè di un soprannome attribuito a «chi,

o a causa della sua robusta e sana costituzione, sopravviveva a malattie che avrebbero lasciati secchi e stecchiti gli altri; o, grazie alla sua buona stella, scampava ad attentati, oppure guariva da ferite che, per altri, sarebbero state mortali» (D. Panedda, NGAO 323).

Malfatano (Teulada) - Porto e capo situato poco ad ovest di Capo Spartivento. In primo luogo il porto prende nome dal fatto che nel Medioevo era particolarmente frequentato da naviganti *amalfitani* (CS 70). E A. La Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna* (Cagliari 1868, pgg. 107-108) aggiunge:

«questo nome di *Malfatano* fu dato a un piroscafo di guerra della marina reale, per un fatto d'armi che accadde nelle acque di questa località nel 28 Luglio 1811, tra una mezza galera con altri piccoli bastimenti Sardi, e naviglj Tunisini superiori in numero ed in forze: questi, eccetto un solo, furono catturati e condotti in trionfo nel porto di Cagliari. Il porto *Malfatano* dev'esser l'antico *Herculis Portus* di Tolomeo».

Malfidano, monte che domina l'insenatura di Buggerru, della cui denominazione sono possibili due differenti spiegazioni: 1^a) Può aver

derivato il suo nome dal fatto che era frequentato da naviganti *Amalfitani* per l'incetta dei minerali della zona (vedi *Malfatano*); 2^a) Può essere esatta la spiegazione popolare che se ne dà nella zona: deriverebbe da *mal(i)fidáu* «malfidato, malfido», riferito al sito circostante (CS 71) o, molto meglio, al tratto di mare antistante.

Malsthinzana(s) (Nughedu San Nicolò/Ozieri): deriva dal *cognomen* lat. *Martinianus* (RNG), probabilmente gentilizio femm. plur. di donne proprietarie di terreni nella zona. Meno probabile il

significato di «terra/e di Martiniano» (M. Maxia).

Maltigusa (Pozzomaggiore),
Mattesuja (Nughedu S. N.): è il
fitonimo *mathricúsia*,
mathicruja, *mathigruda*,
mart(h)igusa, *ma(r)tzigusa*,
mathilqusa, *maldigusa*,
mattesuja, *mattisuja*, *mattigusa*,
mattidusa, *massigússia*
«basilisco» (f.) (*Magydaris*
pastinacea, *M. tomentosa*;
Moris II 181) [suffisso egeo-
anatolico *-ús(s)a*]; relitto
prelatino da confrontare – non
derivare - col greco *magýdarhis*
«ferula di Siria o del Parnaso»
(forestiero; GEW, DELG, NPRA
151) e pertanto probabilmente

«fitonimo mediterraneo». La corrispondenza semantica tra i due fitonimi, sardo e greco, è perfetta, quella fonetica è abbastanza stretta, purché si presuppongano a carico di quello sardo la metatesi di alcuni fonemi e l'intrusione degli appellativo *matriche* «lievito», *matha* «cespuglio» e *crudu* «crudo». È da precisare che il fitonimo sardo indica anche la «ginestra senza spine» e la «lerca» (*Cytisus monspessulanus*, *triflorus* L.), con un accostamento semantico che è piuttosto difficile spiegare in maniera convincente (NVLS, OPSE 104, LISPR).

Mamoiada (*Mamujada*, *Mammujada*, *Mamuzada*) (paese della Barbagia di Ollolai, in prov. di Nùoro). L'abitante *Mamujadinu* - Il paese è in una posizione centrale rispetto ad altri paesi della Barbagia: Orgosolo, Fonni, Lodine, Gavoi, Ollolai, Olzai, Sarule ed Orani; e questa posizione centrale e strategica non poteva non essere presa in considerazione dai Romani nella loro attività di controllo militare dell'intera Barbagia.- Premetto che *Mamoiada* in documenti medioevali risulta anche nella forma di *Mamoyata* (*Rationes Decimarum Italiae nei secoli*

XIII e XIV - Sardinia num. 2465 degli anni 1346-1350), *Mamujata* (*Codex Diplomaticus Sardiniae* I 836/1 del 1388) e *Mamoyata* (G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*, 130.29, 198.20, anni 1580-89). Ebbene, in questa forma il toponimo già a una prima impressione si presenta come un vocabolo neolatino e più precisamente come un antico participio passivo latino al femm. Premetto ancora che il sito in cui si trova Mamoiada di certo risultava nel tracciato romano di strada naturale che attraversava la Sardegna centrale e montana, di cui nel

noto «Itinerario di Antonino» (primi del III sec. dopo Cristo) sono indicate, in maniera riassuntiva, le mansioni o stazioni di *Caput Tyrsi*, presso Sant'Efisio di Orune e di *Sorabile* presso Fonni. Io lo chiamo «tracciato romano di strada naturale», mentre escludo che si possa chiamare - come è stato erroneamente fatto da storici moderni anche autorevoli - «tracciato di strada romana». A mio giudizio i Romani nel centro montano della Sardegna non hanno costruito nessuna strada propriamente "romana", come dimostra il fatto che non è stato mai trovato alcun miliario

romano nel suo percorso; quello indicato dall'«Itinerario di Antonino» non è altro che un tracciato relativo a ordinari tratturi naturali già conosciuti e adoperati dai Barbaricini soprattutto nello spostamento delle loro greggi anche prima della conquista romana della zona, tratturi che evidentemente dovevano essere conosciuti e percorsi anche dalle truppe romane nei loro spostamenti. Ciò premesso, chiamo in causa il verbo del tardo latino *manubiare* che un antico glossario, che noi adesso conosciamo nella trascrizione del noto umanista Giulio Cesare

Scaligero (1484-1558), ma che probabilmente risale ad Isidoro di Siviglia (570-636 d. C.), dice che significava *vigilare*, *pernoctare*, cioè «vegliare, passare la notte, vigilare» (G. Goetz, *Corpus Glossariorum Latinorum*, I-VIII, Leipzig 1888-1923, V 604, 6). Ed interpreto che il toponimo *Mamoiada* sia derivato da una originaria locuzione *mansio* (vel *statio*) *manubiata*, cioè «fermata o stazione vigilata o sorvegliata», sorvegliata da un presidio militare romano stanziato in maniera permanente nel sito. E questa denominazione sarebbe simile

a quelle di due altre stazioni che l'Anonimo Ravennate cita in altri tracciati di strade dell'Isola: *Custodia Rubriensis* ed *Eteri praesidium*. Sul piano fonetico la derivazione di *Mamujada*, *Mamujata* dal lat. *manubiata* non implica alcuna difficoltà: il nesso lat. *bj* + *voc.* nel sardo centrale dà spesso *j*: *marrubium* dà *marruju*, *rabies* dà *arrajolare*, *rubeus* dà *ruju* (HLS § 226); inoltre in *Mamujada* abbiamo avuto una ovvia assimilazione della seconda nasale /n/ alla prima /m/.- Questa mia interpretazione del toponimo *Mamoiada* come derivato dal lat. (*mansio*)

manubiata trova una forte e - vorremmo dire - sorprendente conferma nel nome del più antico rione del nostro paese, *su Qastru*, che chiaramente deriva dal lat. *castru(m)* «recinto fortificato». Dunque a Mamoiada, fin dai primi tempi della conquista della Barbagia, i Romani hanno avuto a lungo un presidio militare permanente, il quale serviva sia a respingere gli attacchi dei Barbaricini, sempre ribelli al dominio di Roma, sia ad attaccarli nei loro centri abitati circonvicini.- Il *Castrum* o *su Qastru* «recinto fortificato» romano è situato in una posizione dominante rispetto al

resto del paese e inoltre nelle immediate vicinanze della fonte del paese chiamata *su Qántaru Vetzu* «la Fonte Vecchia»: ovviamente una guarnigione di militari di guardia doveva avere a portata di mano l'acqua per gli uomini e per le loro bestie.- Nell'insegna turistica che attualmente nel paese indica la fonte *su Qántaru Vetzu*, c'è anche la notazione di "fonte romana". Ma io ritengo che questa notazione non abbia un fondamento reale, dato che non risulta che siano mai stati trovati nella fonte o nelle sue immediate vicinanze reperti archeologici romani; io ritengo

che quella errata notazione di "fonte romana" sia conseguente al fatto che già nel 1967 il mamoiadino ingegnere Emanuele Melis aveva intravisto che la denominazione del rione *su Qastru* implicasse che in epoca antica fosse esistito lì un presidio romano (E. Melis, *Carta dei nuraghi della Sardegna - Monumenti preistorici nel comune di Mamoiada*, Spoleto 1967, pg. 11). Non c'è dubbio che questa fonte sia stata usata anche dai soldati del presidio romano de *su Qastru* e molto probabilmente essi l'avranno di tempo in tempo ripulita e anche

guarnita di murature, ma non risulta che queste abbiano resistito tanto a lungo nel tempo, dato che l'odierna sistemazione muraria della fonte sembra abbastanza recente. E d'altra parte è indubitabile che la fonte esistesse già nel sito da epoca molto più antica, precedente di molto all'arrivo dei Romani nella zona e nel luogo.- Per il vero resti archeologici romani non sono stati trovati neppure in *su Qastru*, ma questo fatto si spiega facilmente: innanzi tutto il lat. *castrum* indicava un semplice «recinto fortificato con pali di legno», al massimo circondato da un fossato, in

secondo luogo eventuali resti archeologici romani saranno stati distrutti dallo stanziamento umano che a Mamoiada è durato ininterrottamente almeno 2 mila anni. Ed è del tutto chiaro e certo che non esiste alcun animale che sia tanto distruttore quanto lo è l'uomo.- D'altra parte esiste un'altra forte ed evidente prova linguistica che ci dà l'assoluta certezza della presenza dei Romani anche nel sito di Mamoiada: anche in questo paese barbaricino si parla uno dei dialetti della lingua sarda, la quale è notoriamente di matrice od origine latina. Se a Mamoiada e del resto anche in

tutta la Barbagia non fossero arrivati i Romani e non vi si fossero stanziati a lungo, chi mai e in che modo avrebbe insegnato od imposto ai Barbaricini come loro nuova lingua quella latina?- Il vocabolo lat. *castrum* «recinto fortificato, castello» ha lasciato molte tracce nella toponimia delle terre dell'antico Impero romano; nella sola Italia esistono una dozzina di centri abitati chiamati in questo modo, cioè *Castro*. Nella stessa Sardegna esiste anche un *Castro* o *Castra* presso Oschiri, nel quale sono stati trovati anche cippi funerari con iscrizioni

latine (vedi). Nel territorio comunale di Nùoro, al centro del triangolo Nùoro-Mamoiada-Oliena, esiste un sito chiamato *su Crastu*, ma ritengo che questo toponimo nuorese faccia riferimento a un roccione a forma di "castello" (*castellum* è il diminutivo di *castrum*) che caratterizza la zona. A meno che non si debba pensare a un altro "recinto fortificato" simile a quello di Mamoiada; ma questa ipotesi andrebbe dimostrata tutta quanta. Ed infine un altro *Crastu* esiste fra Nuragus e Laconi, anche questo posto in una posizione strategica di offesa e di difesa rispetto ai

sempre ribelli Barbaricini.

Mamone, *Mammone*
(Buddusò, Cargeghe, Lodè,
Ollolai, Onanì, Teti) toponimo
che probabilmente corrisponde
all'appellativo *maimone*,
maimoni, *mammone*
«spauracchio, fantoccio di
carnevale», «turbine di vento».
In tutta la Sardegna interna fino
a un ottantennio fa si celebrava
uno speciale rito magico-
religioso in onore di *su*
Maimone per propiziare la
pioggia; è pertanto molto
verosimile che questo in origine
fosse il dio sardiano o
protosardo dell'acqua, in seguito
declassato dai cristiani al ruolo

di demonio. Vedi *Maimone*
(Sedilo).

Mamottoni (Perfugas),
Mummutzoni, lu, (Olbia/San
 Pantaleo) (NGAO),
 probabilmente «(lo)
 spaventapasseri»; *mamuthone,*
mam(m)uttone, mamuccone,
mamutzone, mam(m)uscone,
mamussonne/i, mu(l)muttone,
mumutzone/i, malmu(n)tone,
marmutone, mamuntomo
 «fantoccio spaventapasseri»,
 «spauracchio dei bambini»,
 «figura carnevalesca con
 maschera di Mamoiada»: di
 certo relitto sardiano o
 protosardo (suff.),
 probabilmente vocabolo
 fonosimbolico (OPSE 170,
 LISPR). Vedi *Mamusi*.

Mamuntanas (Nurra di Alghero) - Si tratta di un toponimo prediale, che quasi certamente deriva dal *cognomen* lat. *Nomentanus* (RNG), al femm. plur., denominazione di donne proprietarie di terreni. È accertata la presenza nella Sardegna antica di terreni posseduti da cittadini romani, i quali, pur continuando a vivere a Roma, li amministravano con liberti (*UNS* num. 11 pg. 163). Tra questi proprietari romani sono documentate anche delle donne, ad es. le *Numisiae* presso Cuglieri, le *Pomponiae* presso Arborea e Paulilatino, la/le *Malsthinzana(s)* (Nughedu S.

N./Ozieri) dal *cognomen* lat. *Martinianus* (RNG), una *Quarta h(onesta) f(emina)* presso Sanluri, una *Creschentina* (lat. *Crescentinus-a*; RNG) presso Orani e dunque probabilmente anche le *Nomentanae* presso Alghero (vedi *Geremeas, Villasor*).- Una località *Mamuntana* tra Nulvi, Osilo e il mare è citata dalla *Chorographia Sardiniae* (126.23) di G. F. Fara per l'anni 1580-1589; nel presente, per una errata interpretazione effetto di una etimologia popolare, viene chiamata *Punta Tramontana*.

Mamusi (Buddusò, Laconi, Loiri, Luras, Noragugume,

Nùoro, Padru, CSPA 256)
 probabilmente corrisponde
 all'appellativo *mamuthone*,
mam(m)uttone, *mamuccone*,
mamutzone, *mam(m)uscone*,
mamussonne/i, *mu(l)muttone*,
mumutzone/i, *malmu(n)tone*,
marmutone «fantoccio
 spaventapasseri», «spauracchio
 dei bambini» (però non nella
 forma accrescitiva e
 peggiorativa). Vedi *Mamussi* o
Mamusa (Muravera),
Mamusaché (Urzulei),
Mamusari (Ardara).

Mandas (nell'Ottocento
Mándaras; V. Angius) (villaggio
 della curatoria di Siurgus).
 L'abitante *Mandaresu* – Il

toponimo corrisponde al plur. dell'appellativo sardo *mandra* «recinto per il bestiame», il quale deriva dal lat. *mandra* (NVLS). Nel dialetto campidanese talvolta la consonante /r/ semivocalica cade: cfr. *pirastru* e *pirastu* «perastro», *Ollastra* ed *Ollasta* (toponimi).- Il villaggio risulta citato già come *Mandas* in una delle *Carte Volgari* campidanesi del 1215 (CV XIII 6) (il toponimo *Mandara* della carta XI 4 sembra differente). Ed è citato numerose volte fra le parrocchie della diocesi di Dolia che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia

romana (RDS 620, 1050, 1542, 2182, 2352, 2493). Inoltre compare nella *Chorographia Sardiniae* (218.2) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Mandes* della curatoria di Siurgus.

Mandriola (frazione di San Vero Milis) - Il toponimo è il diminutivo - però di forma italiana! - dell'appellativo *mandra* «recinto per il bestiame», il quale deriva dal lat. *mandra* (DILS). Vedi *Mandas, Mandrolisai*.

Mandrolisai (*Mandrolisái*) - Attualmente con questo toponimo si indica la subregione della Sardegna centrale, la cui

capitale è Sorgono. Nel Medioevo era una curatoria, la quale comprendeva i seguenti villaggi: Desulo, Tonara, Sorgono, Spasulè, Atzara, Leonissa, Ortueri e Samugheo (G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*, 196). La più antica documentazione di questo toponimo si trova nel *Condaghe di Bonarcado* (82, 98, 173) come *Mandra Olisai*, *Mandra Olisay* e *Mandra Ulisay*; poi si trova nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* come *Mandra Dolisai*, *Mandra Olisai*, *Mandra Olisay*, *Mandraholisay* e *Mandreolisay* (I 232/2 [anno 1165], 252/2, 262/2, 268/1-2,

705/2, 846/1, 850/2). Tutte queste forme ci assicurano che si tratta di un toponimo composito, da interpretarsi come *Mandra 'e Olisái*. Il primo componente è conosciuto molto bene: *mandra* «recinto per il bestiame», che deriva dal lat. *mandra* (NVLS); il secondo componente è conosciuto molto meno: si tratta del nome di pianta *alase*, *alásiu*, *alasu*, *olasi*, *ollasu* «agrifoglio» oppure «pungitopo» o infine «gramigna», relitto sardiano o protosardo, di probabile matrice "mediterranea" (le tre piante, per se stesse differentissime, "hanno in comune il fatto di esser

munte di escrescenze spinose", proprio come i corrispondenti siciliano *alastra* e ligure *arastra* («ginestra spinosa») (LISPR, NVLS).- Dunque *Mandrolisái* è da interpretarsi come «recinto per il bestiame dell'agrifoglio o del pungitopo o della gramigna». E si capisce bene che in origine si riferisse a un sito piuttosto ristretto, forse *Santa Maria di Olisai* (Neoneli), mentre in seguito la sua valenza si è allargata fino a riferirsi a una intera subregione della Sardegna.

Mannurri, Mannorri (Alta Ogliastra) - Era un villaggio nei pressi di Urzulei, andato

distrutto per le faide tra famiglie, sorte a causa di una ragazza amata da molti giovani del paese. «La rovina di quella popolazione fu causata da una bellissima ragazza amata da molti giovani (...) e per vincere tutti [uno] ardì di baciarla in pubblico» (Angius, Spano VSG, Day 48). Il toponimo trova riscontro in questi altri: *Mannuri* (Illorai, Olbia, Orgosolo), *Mannurie* (Orgosolo/Talana), *Manurrá(i)* (Tadasuni) ed è certamente sardiano o protosardo (ossitonia o suffissoide), ma di significato ignoto.

Mara (Comune di M., SS).

L'abitante *Maresu* - Le più antiche attestazioni di questo toponimo si trovano nel *Condaghe di Silki*, nel *Condaghe di Trullas* e nel *Condaghe di Salvenor* come *Magar* (CSPS 92, 154, 272, 387; CSNT² 172, 173, 299; CSMS 241, 251, 300), forma la quale, con una vocale paragogica (GSN §§ 8-13), ha dato luogo prima a **Mágara* e dopo a *Mara*. Come tale il toponimo probabilmente deriva dal vocabolo punico, conosciuto in epoca classica, *magar* «fattoria» (G. Paulis); e sarebbe questo un altro semitismo rintracciato in Sardegna (vedi

Maracalagonis, Villamar).- Il villaggio è citato fra le parrocchie della diocesi di Bosa che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 814, 1284, 1285, 1785; però l'editore P. Sella nell'indice lo ha confuso con un altro della diocesi di Torres). Inoltre il nostro villaggio è citato nella *Chorographia Sardiniae* (188.17) di G. F. Fara (anni 1580-1589).- Nell'Ottocento il villaggio veniva chiamato *Mara de Padria* per essere distinto da *Mara Arbarei* (= *Villamar*) e da *Maracalagonis* (= *Mara Calagonis*) (vedi).

Mara 'e **Osini**, (/Usini)
(Ulassai): = «palude di Osini»
(vedi); *mara* «palude,
acquitrino, pantano», «fogna,
chiavica», probabilmente relitto
sardiano o protosardo, da
confrontare – non derivare - col
còrso *mara* «canaletto
irrigatorio», con l'ital. dial. *mara*
«torrente melmoso» (Cadore e
Friuli), ecc. Oppure = «fattoria
di Osini». Vedi *Mara* (Comune
di M.), *Marai* (Alghero), *Marè*
(Decimomannu); *Maròi*
(Tertenia), *sa Marassa*
(Putifigari), *Villamar*.

Mara, *Funtana 'e Mara* (Ossi)
è l'appellativo *mara* «palude,
acquitrino», «fogna, chiavica»,

reliitto prelatino e protosardo, da confrontare – non derivare - col còrso *mara* «canaletto irrigatorio», con l'ital. dial. *mara* «torrente melmoso» (Cadore e Friuli), ecc. ("vocabolo di certo preromano" per il DES II 71). Vedi *Maracalagonis*, *Marai*.

Maracalagonis (villaggio del Campidano di Cagliari). L'abitante *Maresu*, antico *Calagonesu* (CV XIII 11) - Il toponimo nell'Ottocento veniva sensatamente distinto in *Mara Calagonis*.- Nella Carta di compromesso del priore Raimondo di San Saturno (circa 1190-1206) il villaggio viene citato tre volte come *Maara*

(CREST VII 5, 6, 17), ragione per cui è lecito riportare anche questo toponimo all'appellativo punico, conosciuto in epoca classica, *magar* «fattoria» (vedi *Mara, Villamar*).- Il secondo componente *Calagonis* trova riscontro nel verbo *iscalagonare* «scanalare, erodere» (Orgosolo) e probabilmente è da collegare con *Gologone* (vedi). E tutti sono probabilmente da confrontare - non derivare - col verbo lat. *colare* «passare, colare, filtrare» (di origine incerta; DELL, DELI). Se questa connessione è esatta, *Calagonis* significa «grandi scolatoi» oppure «canaloni», in

accrescitivo e al plurale. La quale proposta etimologica è del tutto congruente col fatto che il villaggio è in una zona bassa e piatta, soggetta all'impaludamento delle acque e pertanto bisognosa di canali di scolo.- Un *Jorgi de Calagonis* è citato nella *Carta Volgare campidanese* del 1215 (CV XIII 8). Il villaggio poi compare fra le parrocchie della diocesi di Cagliari che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 508, 995, 1435, 1530, 1807, 2488). Nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 871, anno 1537) viene citato un sito

chiamato *Calagonis*, ma quasi certamente è diverso dal nostro villaggio. G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (212.15) (anni 1580-1589) cita l'*oppidum Calagonis* come distrutto, cioè quasi certamente abbandonato dalla popolazione per evitare le continue incursioni dei pirati saraceni. (Day 13, 15).

Marai (Alghero), *Marè* (Decimomannu), *Maròi* (Tertenia) (ossitonia e suffissoidi): probabilmente è da connettere con l'appellativo *mara* «palude, acquitrino». Vedi *Mara*.

Marceddì (frazione di Terralba, OR) - Il toponimo probabilmente deriva da un lat. *Marcelline/i*, *cognomen* di un proprietario romano, il quale è realmente documentato anche da iscrizioni rinvenute in Sardegna *Marcellinus*, *L. Valerius Marcellinus* (EE 8, 727, Fordongianus) (Rowland 351, 1212; UNS 159). Siccome siamo in una zona campidanese che fa cadere la /n/ intervocalica nasalizzando le vocali vicine (HLS Tafel II), è evidente che *Marceddì* presuppone una forma precedente **Marceddini* (cfr. *cócciula marceddína* «arsella» pescata a *Marceddì*; NVLS).

Cfr. Silì.

Marcheddine (Alà/Bitti):
deriva dal *cognomen* lat.
Marcellinus (RNG) (al vocativo)
di un veterano romano della
vicina mansione di *Caput Tyrsi*
(*Sant'Efis* di Orune),
probabilmente proprietario di
terreni. Vedi *Margheddié*
(Dorgali), *Marceddi* (S. Giusta),
Martzellinu (Bitti).

Mare Pontis (Cabras) –
Antico insediamento abitato nel
1580-89 (Fara, *Sardiniae*
Chorographia 94.12, 192.33,
194.5, 17), ma già spopolato nel
1656 (Day 67). Il toponimo è da
intendersi propriamente come
Mara 'e pontis «palude dei

ponti» (LISPR, NVLS).

Marganai (*Marganáí*)
(Iglesias) – È una montagna di
forma allungata o di una piccola
catena montuosa: è probabile
che il suo nome sia sardiano o
protosardo (suffissoide *-ái*) da
confrontare – non derivare - col
lat. *margo,-inis* «margine»
(indeur.). Cfr. *Marghine*.

Marghine (*Márghine*) (prov.
di Nùoro). L'abitante
Marghinesu - In sardo
l'appellativo masch. e femm.
márghine significa «margine,
linea di confine, termine» e
deriva dal lat. *margo,-inis*
(NVLS). Ed infatti la catena del
Marghine - che va dalla

Planargia fino al *Goceano* (vedi) - si presenta come una linea di confine fra la Sardegna settentrionale o *Cabu 'e susu* «Capo di Sopra» e quella meridionale o *Gabu 'e giosso* «Capo di Sotto».

Margoddi (Villamassargia) (suff. *-odd-*): probabilmente = «sito ammollato, cedevole», da connettere con l'appellativo *morgoddu*, *morfoddu*, *marfaddu* «zuppa di pane molto densa, pappa» (Nùoro, VNI 112, BNI 36, 219); *morgoddu* «impiastro, pasticcio», *moffroddu-a* «paffuto-a» (Lodè); *maffroddo* «pasticcione, sgraziato, trasandato»; *marfoddi* «paffuto,

corpacciuto» (camp. rust. e Fonna); *morgoddare*

«ammollare» (Mamoiada, Orgosolo); tutti relitti sardiani o protosardi da confrontare – non derivare - col lat. *morbidus* «afflosciato, cedevole» (di origine ignota; DELL s. v. *morbus*, DELI) (LISPR, NVLS).

Mariddái (Mara): toponimo sardiano o protosardo (suffisso e suffissoide), probabilmente diminutivo di *mara* «palude, acquitrino», relitto da confrontare – non derivare - col còrso *mara* «canaletto irrigatorio», con l'ital. dial. *mara* «torrente melmoso» (Cadore e Friuli), ecc. (). Vedi *Meriddái*,

Miriddái (Lodè); *Meriddè*,
Miriddè (Gavoi, Ollolai);
Miriddái, Miriddè (Orgosolo).

Marmilla (pronunzia locale *Marmídda*) - Subregione della Sardegna centro-meridionale, la quale prende nome dalla vistosa collina, slanciata e solitaria, a forma di seno femminile che le sta al centro, nelle vicinanze di Las Plassas (vedi). Il toponimo significa «mammella» e deriva dal lat. *mamilla* (NVLS). *Marmilla* risulta una ricostruzione semidotta rispetto a *Marmidda*, effettuata da amanuensi.- In epoca medievale la *Marmilla* costituiva una curatoria, divisa in superiore ed

inferiore. La superiore comprendeva i 5 villaggi di Barumini, Gesturi, Las Plassas, Tuili, Villanova Franca; la inferiore comprendeva i 12 villaggi di Baradili, Baressa, Genuri, Lunamatrona, Pauli Arbarei, Setzu, Siddi, Sini, Turri, Ussaramanna, Villamar, Villanova Forru. Siccome era una curatoria molto abitata e relativamente ricca dal punto di vista agricolo, risulta citata parecchie volte nei documenti medievali. Probabilmente la più antica documentazione del coronimo si trova nella Carta di donazione di Pietro d'Arborea del 18 gennaio 1228 (?):

Quantini Dezori castellanu de Marmilla (CREST XVII 87).

Marrárgiu - Promontorio sulla costa nord-occidentale della Sardegna, fra Alghero e Bosa, chiamato dal geografo greco-alessandrino Tolomeo (III, 3, 2) *Hermáion ákron*, cioè «Capo di Ermes» (cfr. *Molara*) e citato nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 278) come *Marrariu de Vosa*. Questo oronimo corrisponde all'appellativo *marráriu* «pietraia» (Nùoro), *marrárgiu*, *marrárggiu*, *marrarzu* «sito roccioso, scoglioso», (Sennori) *marralzu* «macigno», sass. *marrárggiu* «grossa pietra, grosso

frammento di roccia»; come toponimo compare a Bortigiadas, Bosa, Busachi, Cargeghe, Osilo, Sennariolo, Siniscola, Urzulei. Esso deriva da un lat. parlato **marra* «ammasso di rocce» (REW 5369; DES II 78; SSt, MSStr 36; CS 59).- G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (96.8), dice che il promontorio di *Marrargiu* è quello che si vede per primo dai naviganti che giungono dalla Spagna in Sardegna.

Marratzu (Bulzi) «campani delle vacche» (sing. collettivo) oppure *Marratzu*, cognome del proprietario del predio;

marratzu «campano, grosso sonaglio», anche «coltellaccio sfilato e con tacche» e inoltre «trinchetto, roncolino a serramanico» (gallur., Usai 165), il quale deriva dal tosc. *marraccio* «coltellaccio da macellaio» (*GDLI*; *DILS*). Anche a Perfugas.

Marritza (Sorso) probabilmente «zappetta», diminutivo di *marra* «marra, zappa», probabilmente soprannome del proprietario dello stazzo o del predio.

Marroccu (Geremeas/Villasimius) (anche cognome), mediev. *Marroccu*, *Marochu*: sono possibili tre

spiegazioni etimologiche: 1^a) Potrebbe corrispondere al nome del *Marocco* (Africa sett.), indicando un individuo nato là oppure dalla carnagione scura (cfr. *Moro*); 2^a) Potrebbe corrispondere al nome del villaggio mediev. *Marroccu*, presso Iglesias, ormai scomparso [documentato nelle *Carte Volgari* campidanesi (CV XIII 11 (299)] e nel *Codice di Sorres* come *Marochu*, *Marrocho*, *Morocho*, *Morroco*, *Morrochu*, *Murochu*); 3^a) Si potrebbe confrontare – non derivare – coi toponimi tosc. *Marrocco*, *Marocco* (privi di etimologia; TTM 394).

Marrubiu (*Marrúbiu*)

(villaggio della prov. di Oristano) - Il toponimo corrisponde al nome di pianta *marrúbiu* «marrobbio» (*Marrubium vulgare* L.), il quale deriva dal lat. *marrubiu(m)* «marrobbio» (NPS 127; NVLS). Dunque il villaggio ha derivato il suo nome dalla particolare presenza, in origine, della citata pianta nel sito in cui è sorto.- Siccome non sono riuscito a rintracciare attestazioni di questo villaggio precedenti a quella della metà del sec. XVII fornitaci da Vittorio Angius, quasi certamente risponde a verità la tradizione locale che fa

nascere il villaggio di Marrubiu dal trasferimento, nel 1659, degli abitanti del vicino villaggio di *Zurradili* per sfuggire alle continue e feroci incursioni dei pirati saraceni. Vedi *su Marrúgiu* (Pozzomaggiore).

Marrúgiu, *su*,
(Pozzomaggiore): «il marrobbio» (*Marrubium vulgare* L.), che deriva dal lat. *marrubiu(m)*. Vedi *Marrubiu*.

Martis (localmente *Maltis*) (Comune di M., SS). L'abitante *Martesu*, *Maltesu* - La derivazione di questo toponimo è del tutto chiara e sicura: deriva da una locuzione lat. *Fanum*

Martis «Tempietto di Marte», nella quale è evidentemente da supporre la caduta del primo componente.- In questa prospettiva è del tutto verosimile che il tempietto fosse eretto nella collina che domina l'abitato, chiamata *Monte Francu*, come ha intravisto bene Giovanni Spano, il quale ha anche scritto che «tuttora si vedono i ruderi» (VSG). In questa collina, la cui sommità è caratterizzata da abbondante materiale archeologico, sino all'epoca del La Marmora esisteva un nuraghe, del quale però attualmente resta soltanto un cumulo di pietre e di terriccio

nel punto più elevato dell'altura. C'è pertanto da supporre che l'intera collina avesse un carattere sacro già dal tempo dei Nuragici e, arrivati i Romani nella zona, vi abbiano costruito un loro tempietto dedicato a Marte, con quel procedimento di sincretismo religioso - molto frequente nel passato - che consisteva nell'inserimento della religiosità punica o romana su quella precedente protosarda.- Un toponimo *Marte* esiste anche presso Orune (vedi *Caput Tyrsi*).- Il nostro toponimo è citato molto per tempo e in maniera abbondante in tutti i documenti medievali, sia pure

nella forma di antroponimo: *de Martis*, *Demartis*, che evidentemente significava «nativo od originario di Martis» (CSSO, DICS). Il villaggio inoltre compare fra quelli della diocesi di Ampurias che versavano le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS 236, 831, 1245, 1699, 2022) e inoltre fra quelli che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 837). Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (100.29; 128.26;176.7) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Martis*.

Masainas (*Masaínas*)
villaggetto del Sulcis) -
Considerato che nell'Ottocento il
toponimo veniva pronunziato
anche *Massaínas* (VSG), è
probabile che derivi
dall'aggettivo *massajinu-a*
«proprio-a del contadino»
(DLCS) e precisamente da una
locuzione come (*domus*)
massajinas «(case) dei
contadini» (*massaju* «contadino,
agricoltore»; NVLS). D'altronde
il villaggio sembra di
formazione recente, per il fatto
che non sono riuscito a
rintracciare sue attestazioni
precedenti a quella che ne dà il
Porru (DSI 632) per l'anno

1832. Un toponimo *Masaínas* esiste anche nel territorio di Serramanna. Cfr. *Massari, Villamassargia*.

Mascari (*Máscari, Máhhari*; rivo) (CSPS 434, *Mascar*) (Ossi, Sassari), *Riu Mascari* (Asuni) idronimo sardiano o protosardo (accento) probabilmente = «(rivo) mascherato» o nascosto dalla vegetazione, da connettere con *máscara* «maschera», appellativo che J. Hubschmid ha giudicato “preromano” (*Boletín de filología*, XVIII, 1959, 37-55).

Masiènnera (Anela): toponimo sardiano o protosardo (suffisso) forse = «sito di recinti

per bestiame», confrontare – non derivare - col lat. *ma(n)sione(m)* (DILS, NVLS). Vedi *masone*, *majone*, *masoni*, *mesoni* «recinto per le pecore», «branco di bestiame minuto».

Masòla (Cargeghe) forse diminutivo di *masía* «casa di campagna» (Bonorva, Semestene), che deriva dal catal.-spagn. *masía* (NVLS, DICS).

Massama (*Mássama*) (villaggio del Campidano di Oristano) – Il toponimo può derivare da una locuzione lat. (*via*) *maxima* «via massima o principale», rispetto ad altre secondarie vicine, ad es.

Siapiccia «via piccola» (vedi) (LCS I, cap. VI).- Le più antiche attestazioni di questo villaggetto si trovano nelle *Rationes Decimarum*, però in forme che sembrano molto pasticciate e quindi inattendibili (RDS 381, 1359, 1618, 1901, 1985, 2781, 2866, 2875) tra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana. Esso poi è citato tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 843/1) come *Maassama*. Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae*

(194.20) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Massamae*. Vedi *Siamanna*.

Massari (rivo di Allai, affluente di sinistra del fiume Tirso, in prov. di Oristano) - È possibile che quest'idronimo derivi dal tardo lat. *massarius* «massaro» (in caso vocativo), indicando il proprietario di un fondo (cfr. *Masainas*, *Villamassargia*). Il fiume è citato nella *Chorographia Sardiniae* (138.10,19,28; 196.13) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *fluvius Massaris*.- All'altezza di Allai il rivo era scavalcato da un grande ponte romano, sul quale passava

la strada che andava da *Caralis* a *Turris Libisonis* ed *Olbia*, passando per *Usellus* e *Fordingianus* (vedi). Già per gli anni 1580-1589 G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (138.15), segnalava l'esistenza dei resti di questo antico e splendido ponte, del quale fino ad alcuni decenni fa restavano alcune arcate. Ma di recente improvvidi lavori di ricostruzione lo hanno purtroppo fatto travolgere da una piena del fiume.

Masua (*Masúa*) (monte presso Iglesias) – L'oronimo potrebbe forse corrispondere all'appellativo *massúle*

«ammasso, mucchio, mucchietto» e derivare dal lat. *massa* «massa», diminutivo *massula* (NVLS). Vedi *Masullas*.

Masullas (pronuncia locale *Masuddas*) (villaggio della prov. di Oristano). L'abitante *Masuddesu* - Il nome di questo villaggio probabilmente è da connettere con questi altri toponimi: *Masudda* (Mamoiada), *Masala* (mediev., Cossoine), *Massala* (Nurri), *Masaloni* (Osini, San Vito), *Matzala* e *Matzaledda* (Scano M.) e probabilmente da riportare agli appellativi *mássula/e/u*, *massúle* «massa, mucchio,-etto,

ammasso», *mas(s)udda*
«grassotello, pacioccone», tutti
derivati dal lat. *massula*
diminutivo di *massa* «massa»
(NVLS). E se questo
accostamento è esatto,
Masuddas/Masullas in origine
avrà significato «mucchi,
ammassi» di terra oppure di
glebe o infine di frumento
portato là per la trebbiatura (cfr.
Las Plassas).- La più antica
attestazione che sono riuscito a
rintracciare di questo villaggio è
quella che lo cita fra i villaggi
che sottoscrissero la pace fra
Eleonora d'Arborea e Giovanni
d'Aragona del 1388 (CDS I
841/2). Risulta poi citato due

volte nella *Chorographia Sardiniae* (136.19; 200.18) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Mattútturu, su, (Pozzomaggiore): «il giusquiamo bianco» (*Hyosciamus Albus* L.) (Planargia), deformazione di *mathúthuru*, *masturtzu* «nasturzio» per via della somiglianza dei rispettivi semi (NPS 319).

Matzaccara (*Matzáccara*) (frazione di San Giovanni Suergiu) - Il toponimo corrisponde all'appellativo tosc. *mazzàcchera* «lenza con esca costituita da un mazzo di vermi infilzati», «lombrico», il quale

deriva dal tardo lat. *mazachara* «salsiccia di interiora», «verme» (DEI, LET, GDLI).- Sembra che nel suo territorio ci fosse il centro abitato *Poúpoulon pólis* citato da Tolomeo (III 3, 3).

Matzones, *sos*, (Pozzomaggiore): «le volpi oppure i Maccioni» (cognome plur.); *matzone* «volpe», uno dei numerosi nomi tabuistici dell'animale, il quale letteralmente significa "che ha la coda a forma di mazza" e deriva da *matza* «mazza, clava» (*DILS*, *DICS*).

Murreddina (*Murreddína* o *Murreddía*) - È la zona del Sulcis e dell'Iglesiente, così

chiamata perché abitata dai *Maurrèddus* o *Murreddínus*. Questo etnico probabilmente è il diminutivo dell'altro *Mauri*, che indicava i gruppi di abitanti dell'antica *Mauritania* (odierna Algeria), che, secondo la testimonianza di Procopio (*De bello vandalico*, II 13), furono dai Vandali esiliati in Sardegna e precisamente "presso i monti che stanno vicino a Cagliari" (SSIs 55; UNS 194). Sia il toponimo che l'etnico implicano una connotazione negativa, tanto è vero che sono adoperati dal resto degli abitanti della Sardegna, ma non dagli abitanti del Sulcis e dell'Iglesiente.

Meana (*Meána, Miána*)
(villaggio della Barbagia di
Belvì). L'abitante *Meanesu*.-
Questo villaggio è stato
denominato *Meana Sardo*
evidentemente per essere
distinto da *Meana di Susa* in
Piemonte, però si è commesso
l'errore di usare l'aggettivo
specificativo al maschile
anziché al femminile! La sua
spiegazione etimologica è
abbastanza chiara e quasi del
tutto certa: deriva dall'aggettivo
lat. *mediana* «mediana, che sta
in mezzo». Tale denominazione
è l'effetto di una importante
circostanza di carattere
geografico: se nella carta

geografica della Sardegna si punta un compasso su Meana, si constata che questo villaggio è a distanza quasi perfettamente uguale dall'estrema punta settentrionale dell'Isola alla sua punta meridionale e dalla sua costa orientale a quella occidentale. È ben vero che gli antichi non avevano il doppio decametro e tanto meno gli strumenti trigonometrici per misurare le distanze da una località all'altra, ma comunque avevano un assai pratico e anche concreto metodo di misurazione delle distanze: le giornate e le ore di cammino che si impiegavano per andare da una

località all'altra.- L'antica *Mediana* quasi certamente risultava sul tracciato di strada indicato dal noto «Itinerario di Antonino» - compilato sotto l'imperatore romano M. Aurelio Antonino, detto "Caracalla" (211-217) - che andava da Olbia a Caralis, passando attraverso le zone montagnose del centro della Sardegna e toccando *Caput Tyrsi* «Sorgente del Tirso» presso Sant'Efis di Orune, *Sorabile* presso Fonni, *Valentia* tra Nuragus e Nurallao (vedi). *Meana* dunque in origine molto probabilmente si chiamava (*Mansio*) *Mediana* = «(Stazione) Mediana». E infatti

la presenza nella zona dei Romani viene confermata da alcuni ritrovamenti di materiali di epoca romana, compresa una iscrizione (Rowland, 62).- D'altra parte, nonostante la sua denominazione latina, Meana ha conosciuto un precedente stanziamento protosardo nella zona e forse anche nel suo stesso sito; lo dimostrano 5 nuraghi esistenti nel suo territorio e anche una famosa navicella nuragica, che presenta vari animali sui bordi, trovata appunto presso Meana.- Questo villaggio risulta citato molto per tempo nei documenti medioevali: nel *Codex*

Diplomaticus Sardiniae (CDS I 197/1; 252/2; 846/2), in documenti degli anni 1119, 1182, 1388; nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS I 414, 418); negli elenchi delle rendite pisane nel Giudicato di Cagliari (RR 1316: 71, 72); nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS 364, 933, 1339, 1601, 1886, 2774) della metà del sec. XIV. Inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (138.11; 196.18) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Meanae* della Barbagia di Belvì e della diocesi di Arborea. (Day

64).

Meddaris (Chiaramonti)

«pastori di piccole greggi» (plur.); corrisponde a *gameddare* «pastore di piccolo gregge», che deriva da *gama* «branco, piccolo gregge di bestiame minuto». Anche ad Aidomaggiore, Bono, Ghilarza, Pattada, Paulilatino. Vedi *Ameddaris* (Benetutti, Nule), *Gameddares* (Nùoro), *Gremeddales* (Lodè, Lula), *Lameddaris* (Lei, Silanus) (NVLS, TSSO).

Medusa, *Castello della Medusa* presso Asuni. Il castello risalirebbe all'epoca bizantina, ma costruito su un precedente impianto romano, e avrebbe

avuto la funzione di segnalare tempestivamente le incursioni che i Barbaricini facevano di continuo nella regione di Usellus e nella Marmilla per depredare grano e bestiame. Il nome fa riferimento al mostro femminile *Medusa*, detta anche *Gorgone*, la cui testa presentava serpi al posto dei capelli e che in generale aveva una finalità deterrente.- Un altro *Castello della Medusa* esiste presso Lotzorai (Ogliastra), probabilmente del medesimo periodo storico e con la medesima destinazione di guardia. Nessuno fino ad ora è riuscito a dare una effettiva

spiegazione di questo strano nome dei due castelli: premesso che dappertutto, rispetto ai castelli abbandonati e diroccati, si è sempre favoleggiato della presenza di fantasmi e di streghe, a me sembra verosimile che la nota figura mitologica della Medusa sia stata chiamata in causa rispetto ai due castelli per il “terrore” che essa suscitava col suo viso orrendo e coi suoi capelli costituiti da serpenti. Inoltre è verosimile che Medusa = «Terrore» fosse il corrispondente della figura popolare sarda *María o Giorgia Rajosa* = «Maria o Giorgia Rabbiosa». In questo stesso

modo e per lo stesso motivo si spiega l'esistenza ad Asuni e nella zona circostante, del pur'esso stranissimo cognome sardo *Perseu*, il quale corrisponde al nome del mitico Perseo, uccisore della Medusa. Cfr. *Nuraceddèa*.

Meilogu (subregione della prov. di Sassari) - Nel Medioevo il *Meilogu* costituiva una curatoria la quale comprendeva i seguenti villaggi: *Bannari*, *Bonnanaro*, *Borutta*, *Siligo*, *Torralba*. Il toponimo deriva da una locuzione lat. *mediu(m) locu(m)* «luogo mediano» (DES II 99), locuzione che indicava la centralità che la curatoria aveva

nell'ambito del Giudicato di Torres o del Logudoro. Dato che per effetto dell'allargamento del suo ambito geografico il coronimo *Logudoro* (vedi) ormai era diventato troppo generico e quindi molto impreciso, si creò - a mio giudizio - un nuovo coronimo per indicare il suo nucleo originario, *Meilogu* appunto.- La più antica attestazione del coronimo si trova nel *Condaghe di Silki* (CSPS 271, 395) come *Meiulocu*, dopo si trova nell'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 839/2, 850/2) ed è citato nel quattrocentesco *Codice di*

Sorres (CSorr 155, 301-305) anche come *Mezo Logu*, *Mezo Logo*, *Mezu Logu*. E ancora è citato nella *Chorographia Sardiniae* (124.13; 174.6,15) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *regio curatoriae Meiloci* della diocesi di Sorres.

Meraja, *Merajedda*, *sa*, (Ozieri): «l'acetosella»; *meliagra*, *melarga*, *melagra*, *meriacra*, *meriag(r)a*, *meraja*, *meruágula*, *miliacra*, *miliagra*, *miliarga*, *miriagra* «acetosella» (*Rumex acetosa*, *acetosella* L. e *Oxalis acetosella* L.), da *mele* «miele» + *acru/agru-a* «acido, agro-a», col significato effettivo dunque di «agro-dolce» (DILS,

NVLS).

Merchinni (Ula Tirso): potrebbe essere un toponimo prediale derivato dal gentilizio lat. *Marcinius* (RNG; al vocativo) di un proprietario romano di una *villa* o «tenuta» oppure di terreni.

Meriagu, su, (Alghero):
corrisponde all'appellativo
pansardo *meriacru, meriagu,*
meliagru, merialqu, miriagu,
meraju «sito ombroso dove
meriggiano le pecore», il quale
deriva dal lat. *meridiare*
incrociato con *umbrache,*
umbragu, umbraju «riparo
ombreggiato per il bestiame»,
oppure da un lat.
**meridiaculu(m)* (DILS,
NVLS).

Mesana, sa, (Oschiri):
probabilmente significa «la
Mediana», cioè "la località
intermedia" fra Oschiri e la zona
della diga del Coghinas. Molto
meno probabile è che il

toponimo corrisponda
all'appellativo log. *mesana*
«mezzo rasiere sardo» (DILS,
NVLS).

Mesumundu (Siligo) – Il
toponimo è da distinguere in
Mesu Mundu e significa «Mezzo
Mondo». Di questa
denominazione si possono dare
due differenti spiegazioni
etimologiche: 1^a) È analoga a
quella del vicino *Meilogu*
«Luogo mediano» (vedi), dato
che anche *Mesumundu* si trova
al "centro" del Giudicato del
Logudoro; 2^a) Fa riferimento
alla cupola dell'edificio, la quale
è stata vista come un emisfero,
cioè come un "mezzo mondo".-

L'edificio, di fattura tardo-romana, in origine era un edificio termale, che sfruttava le vicine acque minerali, anche secondo una modalità sacrale rispetto a una divinità ivi venerata. Più tardi è stato adibito a chiesa cristiana dedicata a *Nostra Signora de Mesumundu*, altrimenti detta *Santa Maria in Bubalis* (vedi).- Una chiesa dedicata a *Santa Maria de Mesumundu* esiste pure ad Anela.

Milis (pronunzia locale *Mírhis*, quasi *Míarhis*; HLS § 188) (villaggio del Campidano di Oristano). L'abitante *Milesu* - Questo villaggio è citato

numerose volte nel *Condaghe di Bonarcado* nelle forme di *Migil*, *Mihli*, *Miili* (cfr. CREST XII 44; XIV 132, 51; 133, 34; 146, 13, 31; XVI 20). La forma originaria del toponimo è quasi certamente la prima *Migil*, la quale trova riscontro nel toponimo *Migili* citato nel *Condaghe di Silki* (CSPS 285) presso Codrongianos. Nel nostro toponimo è assai notevole la consonante finale *-l*, la quale non compare quasi mai in vocaboli della lingua sarda, antica e moderna, e in toponimi della Sardegna, fatto notevole che deve trovare una sua sufficiente spiegazione. Ciò

premessso, dico di ritenere possibile che il toponimo *Migil* derivi dal bizantino *Michaēl* «Michele (Arcangelo)», che certamente si pronunziava *Migaíl* e che probabilmente era il santo patrono del villaggio. Per il vero il santo patrono di Milis adesso è San Sebastiano, ma si constata anche in altri numerosi centri abitati che un santo patrono più fortunato ne abbia sostituito uno precedente. D'altra parte si può anche pensare semplicemente a un proprietario bizantino, padrone di una *villa* «tenuta o fattoria» e chiamato «Michele». Non deve stupire la circostanza che la

derivazione comune sarda del bizantino *Michaēl* sia *Micali*, *Migali* (DICS), perché anche dall'altro bizantino *Konstatīne* è derivato il doppione sardo *Gantine* e *Contene*.- La *-is* finale dell'odierno *Milis* rispetto a *Migil* sarà l'effetto di trascrizioni latineggianti di epoca successiva.- Dato che *Milis* era vicino ad Oristano, capoluogo del Giudicato di Arborea, e inoltre era esso stesso capoluogo di curatoria, risulta citato numerose volte nei documenti medievali.- La curatoria di *Milis* comprendeva i villaggi di Bauladu, Bonarcado, *Milis*, Narbolia, San Vero,

Seneghe e Tramatzza. Ed ovviamente Milis è citato nella *Chorographia Sardiniae* (100.30; 140.12; 194.13) di G. F. Fara (anni 1580-1589).- Il citato *Condaghe di Bonarcado* parla anche di un *Miili Picinu* o *Pikinnu* = «Milis Piccino o Piccolo», che era situato a 3 chilometri a sud-ovest di Milis, presso la odierna chiesa diroccata di San Pietro, e che fu tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388. (Day 69).

Minerba, Menerba - Villaggio ormai scomparso della curatoria di Nurcar e della diocesi di

Bosa, a qualche chilometro a sud di Monteleone Rocca Doria. Di esso oggi restano probabilmente la chiesa parrocchiale dedicata a *Santu Migali* (San Michele) (VSG) e inoltre il ricordo nei toponimi *Monte 'e Minerva* di Monteleone Rocca Doria, e *Punta 'e Minerva* presso Bosa.- Il toponimo deriva certamente dal nome della grande dea etrusco-romana *Minerva/Menarva* e probabilmente trova riscontro nel nome di un demone e spauracchio femminile *María Menacra* (Nùoro) e nei toponimi sardiani o protosardi *Manorváe* (Posada) e *Manorgái* (Orosei)

(LELN 194, OPSE 178, LISPR).- Il villaggio è citato nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 151, 152), nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (I 409), nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (296, 1287, 1777, 1933, 2673) per gli anni 1341, 1346-1350, 1357-1359, e inoltre nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 755/2, 834/1). È pure citato nella *Chorographia Sardiniae* (140.28; 188.25) di G. F. Fara (anni 1580-1589), ma come villaggio ormai scomparso. (Day 110).

Mirrionis, *is*, (rione di Cagliari) - In origine era il nome di una collina che sovrastava la Piazza d'Armi e che ormai è praticamente scomparsa dopo che fu usata a lungo come cava di pietre. Il toponimo significa «gli Elmi», probabilmente perché i soldati spagnoli svolgevano nel sito le loro esercitazioni militari. Il sardo *mirriòne*, -i «morione, elmo» deriva dallo spagn. *morrión* (NVLS).

Mistras, *Laguna di Mistras* dalle acque salmastre (Cabras) – Il toponimo potrebbe derivare da un originario **Salmistras* «(acque) salmastre», in cui la

prima sillaba sarebbe caduta perché erroneamente interpretata come l'articolo plur. *sas*. Il toponimo farebbe capo all'appellativo sardiano o protosardo *salamattu*, *salamatzu*, *salamittanu-a*, *salamáttile* «salmastro-a», da connettere coi toponimi *s'Abba Sálama* (= «l'Acqua Salmastra»; Samugheo), *Sálamu* (Dolianova), *Salamma* (Seulo), *Salamadas* (Mara), *Salamaghe* (Budoni), *Salamái* (Villanovafranca), *Salamangiánu* o *Salamengiánu* (Gesturi), *Salamanza* (Benetutti), *Salamardi* (Gesturi, San Basilio, Setzu), *Salamardini*

(Villaurbana), *Salamassi* (Uri), *Salamatter* (CSPS 3), *Salamessi* (Tuili), *Salamáttille* (Scano M., fontana), *Salamèstene* (Bonorva), *Canale Salapemu* (Morgongiori) (molti di questi sono propriamente idronimi e indicheranno acque salmastre oppure acidulo-minerali; NLS 533), tutti da confrontare - non derivare - col lat. *salmacidus* «salmastro» (evidentemente da *sal* «sale», ma di formazione oscura; DELL). Sia i toponimi citati sia la forma fonetica di *salamattu* escludono la derivazione di questo, sostenuta dal DES II 378, dall'ital. *salmastro*. Da questo invece

deriva la variante *salmastru*, *salamastru* (vedi) (ONT 90).

Mitza, *mintza*, *mitha*
«sorgente, polla d'acqua»
(appellativo che ricorre spesso
come toponimo) deriva da un
lat. **mitia*, col significato
originario di «(sorgente)
fangosa» [cfr. ant. ital. *mezzo*
(*ts*) «terreno fangoso, acquitrino,
palude» (GDLI X 317); gallur.
mitzu-a detto di frutto troppo
maturo]. Per tre notevoli
difficoltà è da respingere la
derivazione, sostenuta dal
Wagner (*LS 150*, *DES II 121*),
dell'idronimo sardo dal vocabolo
ebraico *mosa(')* «uscita»: 1^a)
diversità delle vocali toniche;

2^a) diversità dei significati; 3^a) nessuna prova dell'esistenza del vocabolo ebraico anche nella lingua fenicio-punica (DILS, NVLS).

Mocu, *lu*, (frazione di Luogosanto) – Il toponimo probabilmente corrisponde all'appellativo còrso *mócu* «specie di cecio, legume più piccolo del pisello» (Falcucci 238), il quale deriva dal tosc. *moco*, a sua volta dal lat. medievale *mochus* (GDLI).

Modditonalza (frazione di Erula) – Il toponimo significa «lentischieto, sito di lentischi» (NLAC) e deriva da *muddítza* «lentischio», a sua volta dal lat.

mollis,-e «soffice» per via del grande flessibilità dei rami della pianta (NVLS).

Modolo (*Mòdolo*) (villaggio della Planargia in prov. di Oristano). L'abitante *Modolesu* - Quasi certamente la forma più esatta del nome di questo villaggio è quella documentata nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS 2666, 2689) e anche nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (I 409): *Modulu*. Ma se questo è esatto, si vede facilmente che il toponimo può derivare dall'appellativo lat. *modŭlus*, il quale, fra i numerosi significati,

aveva anche quello di «tubo per la condotta dell'acqua»; significato che del resto è documentato pure nella lingua italiana (GDLI X 683). C'è pertanto da ritenere che il villaggio abbia derivato la sua denominazione da qualche fonte, la cui acqua veniva captata e distribuita con un tubo di metallo; esattamente come nella Sardegna interna molte fonti di questo tipo vengono chiamate *su Cántaru* (vedi). Anzi è perfino molto probabile che la odierna fonte del villaggio chiamata *Funtana 'e canale* non sia altro che la traduzione dell'antica

denominazione *Funtana 'e Mòdulu*, visto che in sardo *canale* significa anche «tubo per l'acqua».- Nella Sardegna medievale esistevano altri villaggi chiamati *Modulu*, tanto è vero che, per distinguerli, questo nostro, vicino a Bosa, veniva chiamato *Modulu de Vallis*, uno vicino a Padria veniva chiamato *Model Patria*, nella diocesi di Sorres esistevano *Mores et Modulis* e un *Moduli* esisteva presso Serdiana, nella diocesi di Dolianova (G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*, 216.22) e forse anche altrove.- C'è da precisare che, pur

essendo il toponimo *Modolo* di chiara origine latina, ha subito un processo di adattamento alla norma delle «vocali iterate», che era tipica della lingua dei Protosardii: *Mòdolo*, dunque, come *Dònnoro*, *Mògoro*, *Orgòsolo*, *Òrolo*, *Sòlogo*, *Sòrgono*, *Tònnoro*, ecc.- Il villaggio è dunque citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS I 409, 411), poi risulta fra le parrocchie della diocesi di Bosa che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 313, 804, 1271, 1771, 1943, 2666, 2689), e dopo tra i

villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 833/2). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (188.31) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Moduli*.

Mogorella (pronunzia locale *Mogorèdda*) (villaggio della Parte di Valenza, in prov. di Oristano). L'abitante

Mogoreddesu - Il toponimo è il diminutivo dell'appellativo sardiano o protosardo *mògoro*, *móguru*, *mògora*, *mògola*, *mógula* «collina bassa» (vedi *Mogoro*).- La più antica attestazione del villaggio che

sono riuscito a rintracciare si trova nella Carta di donazione di Pietro d'Arborea del 18 gennaio 1228 (?): *Mogorella* (CREST XVII 22).- *Mogoreda* - da leggersi evidentemente *Mogoredda* - risulta tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 838/1). Il villaggio è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (138.13,30; 196.24) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Mogoreda* e *Mogorella*.

Mogoro (*Mògoro*) (villaggio della prov. di Oristano). L'abitante *Mogoresu* - Il toponimo corrisponde

all'appellativo sardiano o
protosardo *mògoro*, *móguru*,
mògora, *mògola*, *mógula*
«collina bassa, monticello,
collina con sella»; toponimi
Mogoro (Comune di M., Arbus,
Baunei, Curcuris, Samugheo,
Urzulei), *Mogoros* (Isili),
Mogorella (Comune di M.),
planu de Moguru (CV XXI 5),
Mògoru o *Mòguru* (Elmas,
Nureci, San Basilio,
Sant'Antioco, Serri,
Villaurbana), *Mogurus*
(Escolca); *Mògola* o *Mògula*
(Jerzu, Perdasefogu, San Vito,
Tertenia), *Mogora* (Ulassai),
Mogoritzi (Siamanna), *Mogumu*
(Settimo San Pietro, Sinnai).

Considerato che nel *Condaghe di Silki* è citato più volte un centro abitato *Mocor* (CSPS 145, 372, 381, 416, 417), che quasi certamente corrisponde a *Mogoro* (villaggio medievale nel *Campu Giavesu*; CSorr 108, 172, 226; Fara 174.29), è probabile che la forma originaria dell'appellativo fosse appunto **mocor*; si noti infatti la *Punta Mocorrái* (Torpè). La connessione, fatta da M. L. Wagner (DES II 122) e J. Hubschmid (StS num. 28, ThPr II 53), dell'appellativo sardo con appellativi di altre lingue (basco e lingue balcaniche e caucasiche) mi trova molto

perplesso. "Comunque sia, il carattere preromano della voce si può considerare come assodato", dice il Wagner (corrigere LISPR).- Il villaggio è citato nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 2, 208), compare fra le parrocchie della diocesi di Terralba che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 448, 1404, 1913, 2441) e poi tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 841/1). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (136.19; 200.18) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum*

Mogoris.

Molara (Olbia) (NGAO) -
Isola situata presso la costa
nord-orientale della Sardegna,
vicina a Tavolara e ad Olbia,
chiamata dal geografo greco-
alessandrino Tolomeo (III 3, 8)
Hermáia nésos, cioè «isola di
Ermes». Probabilmente deriva la
sua denominazione dal fatto che
è di forma tondeggiante e bassa,
simile pertanto a una *mola* o
macina sarda (CS 31). Il
toponimo però è propriamente
toscano, proprio come *Asinara*,
Carbonara, *Limbara* e *Tavolara*
(vedi).- L'isola è citata nella
Chorographia Sardiniae (72.1)
di G. F. Fara (anni 1580-1589),

il quale ci informa che veniva chiamata anche *Salzai*.

Molentargius, is,
(*Molentárgius*) (stagno fra Cagliari e Quartu) - Questo idronimo significa «gli asinai o conduttori di asini» e deriva dall'appellativo *molènte/i* «asino», letteralmente «che gira la mola», a sua volta dal lat. *molere* «macinare» (NVLS). In passato in quella zona i conduttori di asini erano molto numerosi e indispensabili per il trasporto del sale che veniva estratto dalle vicine saline (CS 66).- Considerata la stretta connessione che si vede intercorrere fra *Molentargius* ed

Assinarium (probabilmente **Asinarium*), nome di un centro abitato che l'Anonimo Ravennate (26, 25) cita immediatamente ad oriente di Cagliari, è lecito supporre che questa fosse una seconda denominazione del villaggio di *Quartu* (vedi), oppure un suo sobborgo.

Monastir (*Monastír*, pronuncia locale *Muristèni*, *Muristèi*) (villaggio della prov. di Cagliari). L'abitante *Muristenesu* - Il toponimo è la traduzione catalana dell'appellativo camp. *muristèni*, antico *muristeri* (CV IX 2) «monastero», il quale deriva dal

greco bizantino *monastéri(on)*
(LS 167) (cfr. *Elmas*).- Il
monastero da cui il villaggio ha
preso nome sarebbe stato dei
Camaldolesi e le sue rovine si
trovavano fino all'Ottocento nel
sito detto *su Fráigu* «il
Fabbricato», a circa tre
chilometri dal villaggio odierno
(V. Angius).- Le più antiche
attestazioni che sono riuscito a
rintracciare di questo villaggio
si trovano negli elenchi delle
rendite pisane nel Giudicato di
Cagliari (RR 1316: 20, 30, 31f).
Ed è citato nella *Chorographia
Sardiniae* (134.1; 216.20) di G.
F. Fara (anni 1580-1589) come
oppidum Munisteris della

diocesi di Dolia.

Monserato (pronunzia locale *Monseráu*) (villaggio del Campidano di Cagliari) - Ha derivato il suo nome dalla catalana “Madonna di *Montserrat*”. Fino al sec. XIX il villaggio veniva chiamato *Paúli* o *Paúli Pirri* per essere distinto dagli altri chiamati ugualmente *Pauli* (vedi).- Il villaggio fece parte della curatoria del Campidano di Cagliari, detta anche di *Civita*. Esso è citato come *oppidum Paulis* nella *Chorographia Sardiniae* (212.4) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Monte Rasu (Bultei; metri 1259 sul mare) - Questo

oronimo significa «monte raso o rasato», (cioè "spoglio di vegetazione sulla cima", a causa sia della sua natura rocciosa, sia della sua ampia esposizione ai venti). L'aggettivo *rasu* «raso, spoglio» deriva dal lat. *rasus* (NVLS). Un *Monte Rasu* esiste anche presso Tertenia (Ogliastra meridionale).

Monte Údulu (Tula) «monte spezzato», da *múdulu* «mutilo, mozzato» con la trafila *unu múdulu* > *un'údulu* (NVLS).

Monteghe (Florinas): probabilmente = «montuoso, roccioso», toponimo sardiano o protosardo (suffisso *-ek-* (quello di *Cargeghe*, *Nuréchi* e *Nuréci*,

Murrecci, *Pedrecche*; vedi);
log., camp. *muntone/i* «mucchio,
cumulo»; toponimi *Montalè*
(Sassari), *Montari* (S. Basilio),
Monterra (ant. nome del paese
di S. Lussurgiu, denominato
ancora così a Scano M.),
Montessa (Bitti), *Montessu*
(Santadi), *Montiqinele* (Oliena),
Montixi (Gerrei, Giba, Pula,
Sanluri, S. Nicolò d'Arcidano, S.
Vito), *Montorrò* (Sedilo),
Montresta (da **Montestra*;
Comune di M.), *Montrigori*
(Bono), *Muntanuddu* (Isili),
Muntorrói (Ovodda) (ossitonia,
suffissi e suffisoidi):
probabilmente relitto sardiano o
protosardo da confrontare – non

derivare - col lat. *mons,-ntis, munt(e)* (CIL V 1469) «monte, montagna» (in deur.; DELL, AEI, DELI) (alternanza *ó/ú*). Invece i sardi *monte* «sasso, roccione, monte», *montángia* «montagna», *monticru*, *montrigu* «monticello» possono derivare senz'altro dal latino. È pertanto probabile che il vocabolo esistesse già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che ve lo portassero i Romani come “doppione” (LISPR, NVLS).

Monteleone Rocca Doria (Comune di M., SS). L'abitante *Monteleonesu*. Esso è sulla cima di un colle calcareo, le cui pareti

sono a picco per tre quarti del suo circuito e con l'ultima, quella meridionale, ripidissima.- La denominazione di questo minuscolo villaggio è tutta italiana, come conseguenza del fatto che, divenuto un possesso della potente famiglia genovese dei Doria, questi vi costruirono un castello e inoltre fortificarono tutto l'impervio e pittoresco colle. Il primo componente del toponimo, *Monteleone* cioè «Monte del Leone», implica un richiamo al “leone”, che era lo stemma della famiglia Doria. Al comando di Nicolò Doria il borgo resistette per tre anni (1433-1436) agli

Aragonesi di Alfonso V e ai loro alleati Algheresi, Bosani e Sassaresi, fino a che si dovette arrendere per fame e il castello fu smantellato e una parte degli abitanti si rifugiò nel vicino villaggio di *Villanova Monteleone* (vedi). Per la sua funzione di roccaforte dei Doria, è ovvio che risulti citato in numerosi documenti antichi: nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (I 409), nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS 298, 1289, 1925, 1926, 2684) fra le parrocchie della diocesi di Bosa che nella metà del sec. XIV versavano le

decime alla curia romana, parecchie volte nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*, nel quattrocentesco *Codice di Sorres* ed infine nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Monteponi (frazione di Iglesias) - Il toponimo compare nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 392, 1040, 1041, 1042, 1058) nelle forme di *Monte Paone*, *Monti de Pony*, *Monty de Pony*, *Montybony*, rispettivamente per gli anni 1324, 1638, 1640, 1648. Queste forme offrono una buona certezza circa il suo significato: «Monte (del) Pavone». Il

secondo componente corrisponde al log. *paòne*, camp. *pòni* «pavone», che deriva dal lat. *pavo,-onis* «pavone» oppure dal corrispondente italiano (NVLS). Forse qualche vicina cima di monte veniva vista dagli abitanti della zona come la figura di un pavone.

Monti (gallur. *Mònti*, logud. *Mònte*) (Comune di M., Gallura). L'abitante *Montesu*, *Montinu* - La derivazione di questo toponimo è del tutto evidente: corrisponde al gallur. *mònti* «monte, collina, sasso», che deriva dal lat. *monte(m)*. Le prime sicure attestazioni di questo villaggio si trovano negli

elenchi delle parrocchie della diocesi di Castro che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 205, 211, 877, 881, 1713, 2057, 2081, 2697, 2712). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (184.3) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Montis*.

Monti di Gésgia (frazione di Sassari): significa «monte della chiesa» e deriva dal lat. *monte(em)* e dal tardo lat. *ecclesia(m)* (NVLS).

Monti Russu (frazione di Aglientu) – Il toponimo significa «monte rosso» e deriva dai gallur. *mònti* «monte» e

russu «rosso, fulvo» (VTI), a loro volta dai lat. *monte(m)* e *russu(m)*.

Montiferru (nell'Ottocento *Monteferru*, localmente *Montiverru*; S. Lussurgiu, Cuglieri): l'oronimo è da interpretarsi come *Mont' 'e Ferru*, *Monte de Ferru* «Monte di Ferro». Il gruppo montano è denominato in tale modo sia per il colore generale delle sue rocce di natura vulcanica, sia perché è esistita qualche miniera di ferro, ad es. presso Narbolia (cfr. A. La Marmora, *Itinerario*, II 345).- Un *Monteferru* esiste anche presso Gairo (Ogliastra). Vedi *sa Ferrera*, *Nou 'e pedra*

ferrada (S. Lussurgiu).- Il *Libellus Judicum Turritanorum* (LJT 7) ci informa che il *donnicellu* Ittocor, terzogenito del giudice Gonario e signore della curatoria di Flussio (vedi), fece costruire il castello di *Monte Ferru* (i cui resti si trovano presso Cuglieri), che poi donò a suo fratello giudice Barisone. Il castello era al confine fra il Giudicato di Torres, al quale apparteneva, e quello di Arborea (A. La Marmora, *Itinerario*, II 358).

Montilittu (frazione di Loiri) – Il toponimo è da intendersi come *Monti littu*, significa «monte del bosco» e deriva

dagli appellativi *mònte* «monte»
e *littu* «bosco». Vedi
Littigheddu.

Montresta (villaggio presso Bosa). L'abitante *Montrestinu* - È cosa abbastanza nota che il centro abitato di Montresta è assai recente. Esso è stato fondato soltanto nel 1746, sotto il regno di Carlo Emanuele III di Savoia, con la immigrazione di una colonia di Greci. Questi provenivano dal Peloponneso, però furono ben presto costretti ad emigrare di nuovo perché fortemente osteggiati sia dai pastori della zona, sia dagli ex-proprietari bosani dei terreni occupati dai coloni. Il nome

della zona però esisteva già da prima; tanto è vero che risulta citato negli atti delle Corti generali del Regno di Sardegna degli anni 1688 e 1699 (*Codex Diplomaticus Sardiniae* II 360/1, 391/1).- Circa l'etimologia del toponimo ritengo possibili due spiegazioni: 1^a) *Montresta* potrebbe derivare da un originario *Monte de resta*, *Mont' 'e resta* «Monte delle reste» (collettivo) [*resta*, *reste*, *rasta* «resta, barba della spiga del grano, dell'orzo e dell'avena» (log., nuor.), relitto sardiano, da confrontare – non derivare - col lat. *arista*, che d'altronde è di

origine ignota (REW 648, DELL). Cfr. toponimi *Resteddí* (Bono, Bottidda), *Risteddí* (Bolotana) (OPSE 226)]; 2^a) Potremmo essere di fronte a una metatesi di una originaria forma **Montestra*, il cui significato sarebbe stato quello di «Montana» oppure di «Pietrosa, Rocciosa». Nonostante le apparenze, però, il toponimo sarebbe non neolatino, bensì sardiano: molto probabilmente infatti l'appellativo *monte* anche col significato di «macigno, sasso, roccia,-one», oltre che nel sardo odierno, è esistito pure nella lingua sardiana o protosarda, come lasciano

intendere anche i seguenti altri toponimi: *Montalè* (Nurra, SS), *Montari* (San Basilio), *Monterra* (= S. Lussurgiu; vedi), *Montessa* (Bitti), *Montessu* (Villaperuccio), *Montigunale* (Nùoro), *Montiqinele* (Oliena), *Montorrò* (Ottana/Sedilo), *Montrígori* (Bono), *Muntanuddu* (Isili), *Muntiggioni* (Aggius), *Muntonali* (Serramanna), *Muntorrói* (Ovodda) (suffissi e suffissoidi) (NVLS, LISPR s. v. *muntone*).

Mores (Comune di M., SS). L'abitante *Moresu*, *Morincu* - La zona di Mores risulta essere stata notevolmente frequentata e colonizzata dai Romani; sia

sufficiente osservare che ancora nel Medioevo esisteva un villaggio chiamato *Oppia*, capoluogo della omonima curatoria, il cui nome derivava evidentemente da quello della famosa *gens Oppia*. Un esponente di questa *L. Oppius Salinator* (191-89 a. C.) fu pretore in Sardegna (UNS 164). Inoltre nel territorio di Mores è stato rinvenuto molto materiale archeologico di matrice romana, fra cui tegole col bollo di Atte, la nota liberta e concubina di Nerone (Pais, *Rom.* 339).- Ciò premesso dico che mi sembra molto probabile che il toponimo *Mores* derivi dal lat. *Amores*

«Amorini», che erano compagni o figli di Venere, in onore dei quali i coloni romani avranno innalzato un tempietto o un'edicola. Il passaggio *Amores* > *Mores* implica l'aferesi della vocale iniziale perché confusa con la preposizione locativa *a*; proprio come è avvenuto coi toponimi italiani *Rimini* < *Ariminum*, *Girgenti* < *Agrigentum*. Ed è molto probabile che anche il toponimo attestato nell'agro di Olbia *Amoras/Amores* abbia la medesima origine (NGAO num. 78).- Il villaggio di Mores è citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede*

e la Sardegna (CDSS I 411), risulta fra quelli della diocesi di Sorres che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 116, 1705, 2078, 2094, 2724, 2729) e inoltre tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 839/2). Ancora è citato parecchie volte nel quattrocentesco *Codice di Sorres* (CSorr). Pure G. F. Fara cita il villaggio di Mores nella sua *Chorographia Sardiniae* (174.17) (anni 1580-1589).

Morgongiori (pronunzia locale *Mragaxòri*) (villaggio

della prov. di Oristano).
L'abitante *Mragaxoresu* - Il
toponimo corrisponde
all'appellativo camp.
margangioni, *mragangiõi*
«mucchio di pietre, sassaia»,
toponimo *Margangioni* (Uras);
si tratta di un relitto sardiano o
protosardo probabilmente da
confrontare – non derivare – con
l'ital. *marga*, *margone* «marna»
(roccia calcarea schistosa di
argilla e dolomite), voce già
prospettata come
“mediterranea” (DEI, AEI) e
forse da connettere con
maragoni «fessura di roccia»
(NVLS, LISPR).- La più antica
attestazione che sono riuscito a

rintracciare di questo centro abitato è quella dei villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 842/1). Inoltre esso è citato nella *Chorographia Sardiniae* (136.17,18; 200.19) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Morgongioris* della diocesi di Terralba. (Day 78).

Morimenta (frazione di Mogoro, OR) – Il toponimo corrisponde all'appellativo *monumentu, molimentu* «tomba antica, tomba di gigante», «mucchio tombale di pietre innalzato dove qualche individuo è stato assassinato»,

che deriva dal lat. *monumentum*,
monimentum (NVLS),
incrociato con *muru* «muro». In
questo toponimo costituisce un
fatto notevole la conservazione
del plurale neutro lat.
monimenta.

Moriscuvò (stazzo di
Budoni/Torpè) – Il toponimo
probabilmente corrisponde alla
locuzione esclamativa *muriscu
boe!* «o bue moresco!» (ossia
dal mantello bruno), una di
quelle che venivano usate dai
contadini per incitare i buoi che
tiravano il carro oppure l'aratro
(GSN § 32/II). Se questa
locuzione è diventata un
toponimo, sarà dipeso dal fatto

che in precedenza sarà stata il soprannome del proprietario del terreno o dello stazzo.

Mortorius, *is*, (pronunzia locale *Mortróxus*) (Quartu, CA) - Sito della costa meridionale dell'Isola, tra Capitana e Capo Boi. L'appellativo *mortórju*, *mortórzu*, *mortróxu* significa «strage, uccisione» ed anche «luogo dove è stato assassinato qualcuno». Forse nel toponimo quartese c'è il riferimento a uno scontro particolarmente sanguinoso fra i Sardi del sito e pirati saraceni sbarcati sulla costa.

Muddizza, *la*, (frazione di Valledoria) – Il toponimo

corrisponde al nome di pianta *mudditza*, *modditza* «lentischio» (*Pistacia lentiscus* L.), che deriva dall'aggettivo *modde* «flessibile», a sua volta dal lat. *mollis*, -e (NVLS). Il toponimo è al singolare, ma ha un valore collettivo.

Mudule (Alà): probabilmente deriva da un *cognomen* lat. **Mutulus* (al vocativo), soprannome del proprietario del predio. Vedi *múdulu/e-a* «muto, mutolo-a» (NVLS).

Mulargia (localmente *Mularza*) (frazione di Bortigali, NU). L'abitante *Mularzesu* - Questo villaggio è citato, nella forma di *Molaria*, nel cosiddetto

«Itinerario di Antonino» - *Itinerarium Provinciarum*, 82.2, compilato sotto l'imperatore M. Aurelio Antonino, detto "Caracalla" (211-217 d. C.) - come una stazione della strada romana che andava da *Tibulae* (Castelsardo) a *Caralis* (Cagliari), attraversando il valico di *Áidu Entos* ("varco dei venti" di Bortigali). La strada romana toccava *Molaria*, mentre evitava *Makopsísa* (= Macomer), evidentemente al fine di evitare il profondo e scosceso vallone (*s'Adde*) che esiste fra Macomer e Bortigali (esattamente come fa il recente nuovo percorso della strada

“Carlo Felice”). Ed infatti nella periferia a sud di Bortigali, tagliata e interrotta dalla moderna strada provinciale, si vedono ancora i resti della strada romana, con la massicciata, volta in direzione di Mulargia. Questa strada poi proseguiva verso *Padru Mannu* nella Campeda, dove quasi certamente si trovava l'antico centro abitato chiamato *Gitil* (vedi).- *Mulargia* ci dice subito e con certezza la sua etimologia: lat. *molaria*, così chiamata perché ricca di trachite vulcanica, che in antichità veniva usata per fabbricare le *mole* o *macine*.- In epoca

medievale *Mulargia* sarà stata un centro abitato molto più importante di adesso; lo dimostra il fatto che esso risulta citato come *Mularia* nel *Condaghe di Silki* (CSPS 38, 427, 428) e nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² parecchie volte), poi come *Molargia* negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Ottana che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 183, 1660, 2067) e come *Mulargia* fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 837/2). Ed è citato pure nella

Chorographia Sardiniae
(180.24) di G. F. Fara (anni
1580-1589) come *oppidum*
Molargiae.- Esiste una *Mularja*
in agro di Nùoro e un'altra
Mulargia presso Nurri/Oroli.
Quest'ultima probabilmente è
quella citata come *Molaria* nelle
Carte Volgari campidanesi (CV
XIV 15).

Mulcione (Tula) corrisponde
all'appellativo *mucrone*,
murcone, *mulcone*, *mulcione*,
morcione, *murcioni*,
mruccione/i, *muncioni* «tronco
di legna da ardere, sterpo»,
accrescitivo di *mucru* (DILS,
NVLS).

Multa Sábida, *sa*, (frazione di

Olbia) – Il toponimo significa «il mirto saporito» e corrisponde ai log. *murta*, *multa* «mirto» (pianta e bacca) e *sábidu-a* «saporito-a», che derivano rispettivamente dai lat. *myrta*, *murta* e *sapidus-a* (REW 7587; NVLS). Cfr. *Murta Maria*.

Multeddu (frazione di Castelsardo) – Il toponimo corrisponde all'appellativo log. *multedu* «mirteto», adeguato però alla fonetica del dialetto castellanese (cfr. *Juncheddu*, *Predda Niedda*, *Segasidda*). Deriva dal lat. *myrtetu(m)* (manca nel DES e va aggiunto nel REW).

Múlvula, **Múlgula** (Pattada):

«mufloncina», diminutivo di *mulva*, *mulga*, *mugra* «femmina del muflone».

Mummutzoni, *lu*, (Olbia-San Pantaleo) (NGAO), *Mamottoni* (Perfugas), probabilmente «(lo) spaventapasseri»; *mamuthone*, *mam(m)uttone*, *mamuccone*, *mamutzone*, *mam(m)uscione*, *mamussonne/i*, *mu(l)muttone*, *mumutzone/i*, *malmu(n)tone*, *marmutone*, *mamuntomo* «fantoccio spaventapasseri», «spauracchio dei bambini», «figura carnevalesca con maschera di Mamoiada»: di certo relitto sardiano o protosardo (suffisso), probabilmente vocabolo

fonosimbolico (OPSE 170, LISPR). Vedi *Mamusi*.

Muntiggioni (frazione di Badesi) – Il toponimo significa «grande collina», dato che corrisponde all'accrescitivo del gallur. *muntíggju* «monticello, poggetto» (VTI), il quale deriva dal lat. *montic(u)lu(m)*.

Mura, sa, (Aidomaggiore): «catasta di pietre», e (nell'altipiano di Abbasanta) «nuraghe diruto», relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - col lat. *murus, moerus, moiros* «muro» (finora di origine ignota, ma già indiziato come etrusco; DELL; DELI) (NVLS).

Vedi *Nuragh* 'e sa mura, *Mura* 'e frenugu, *Nuragh* 'e frenugu (Aidomaggiore); *Mura* 'e cugutzu, *Nuragh* 'e cugutzu (Ghilarza).

Muravera (anche *Muraèra*, nell'Ottocento *Murera*, *Morera*) (villaggio del Sarrabus) – Probabilmente il toponimo corrisponde al nome di pianta *muravera* «senape» (*Sinapis dissecta* Lag.), letteralmente «mora selvatica» ("il colore bruno rossiccio del seme della senape nera ricorda il colore delle more"; NPS 235). Come toponimo esiste anche a Nùoro e a Sindia. Un toponimo *Murabera* è citato anche in una

delle *Carte Volgari* campidanesi (CV II 2), ma di certo non si tratta del nostro villaggio. Inoltre, diversamente da quanto opina Pietro Sella, dico di nutrire parecchi dubbi sul fatto che una località *Miraveto* citata dalla scheda 1456 delle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS) corrisponda al nostro villaggio.- Pertanto la più antica attestazione sicura che sono riuscito a rintracciare di questo villaggio è quella che si trova nelle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 41) e dopo nella *Chorographia Sardiniae* (132.11; 212.25) di G.

F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Muraverae*.

Muristene (Pattada):
munistere, muristere, muristeri
«monastero» (mediev.);
muristeres, muristenes/is
«stanzette, logge e casupole
costruite a ridosso e attorno alle
chiese di campagna per
accogliere durante la notte i
fedeli in occasione delle feste
religiose», letteralmente
«monasteri»; da un lat.
**monisterium* influenzato dal
bizantino *monastéri* (DILS,
NVLS).

Muros (Comune di M., SS).
L'abitante *Muresu* - La
spiegazione etimologica del

toponimo è del tutto evidente: corrisponde all'appellativo *muru* «muro» (al plur.) e deriva dal lat. *murus* (NVLS), per cui letteralmente significa «muri». Invece la spiegazione storica del toponimo è probabilmente questa: il villaggio a un certo punto sarà stato abbandonato per una peste, oppure si sarà estinto per deficienza demografica, per cui nel suo sito saranno rimasti soltanto *muri* o *ruineri*. In seguito il villaggio sarà stato ripopolato conservando però il suo nome di *Muros* = «ruineri». Questo stesso fatto si ritrova in maniera più evidente e certa nella storia del

villaggio di *Ruinas*, in provincia di Oristano (vedi). Se questa spiegazione è esatta, si tratta di ricercare quale fosse l'originario nome del villaggio di Muros: forse era *Tattareddu* = «piccolo Sassari» (vedi *Sassari*), nome di un antico villaggio di cui ancora nell'Ottocento venivano indicate le rovine e che aveva per titolare della sua chiesa san Leonardo (V. Angius).- La più antica attestazione del nostro villaggio si ha nel *Condaghe di Salvenor* (CSMS 186); risulta fra le parrocchie della diocesi di Ploaghe che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 333, 885,

1681, 2041) ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (124.30, 172.15) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Muros* e come *oppidum Muris*.- Un centro abitato *Muros* esisteva nel passato anche presso Orosei e pure di questo si deve dare la medesima spiegazione etimologica.

Murrái (Buddusò, *nodu*; Escalaplano, Osini, Porto Torres); toponimo sardiano o protosardo (suffissoide) da connettere con *murru* «muso, grugno» e «punta rocciosa di montagna»; *sos murros*, *is murrus* «le labbra» e da confrontare – non derivare - col

lat. *murru* «muso, grugno»
(REW 5762; DES II 140). Gli
appellativi *murrichile*
«travaglio, mordacchia»,
murrighile «muso, grugno» e
soprattutto i seguenti toponimi
fanno intendere che il vocabolo
esistesse già in Sardegna, nella
lingua sardiana, prima che ve lo
portassero i Romani: *Murranca*
(Masullas, Monti), *Murrecci*
(Giba), *Murreli* (Fonni),
Murreli(s) (Bolotana, Fonni,
Orani), *Murrighili* (Arzachena),
Murrone (Codrongianus,
Martis), *Murruele* (Austis,
Meana), *Murrueli* (Onanì),
Murrútzulu (Sassari), *Nurru*
(Abbasanta, Orosei) (ossitonia e

suffissi) (LISPR, NVLS).

Murta Maria (anche *Multa María*) (frazione di Olbia) - È probabile che il toponimo non sia altro che il nome e cognome della proprietaria del predio oppure dello stazzo. Risulta accertato che anche nel campo linguistico si hanno non pochi relitti di un certo “matriarcato” attestato nella Sardegna agropastorale: sino a un ottantennio fa perfino a Nùoro spesso gli individui venivano chiamati col nome o cognome della madre e non con quello del padre (vedi S. Satta, *Il giorno del giudizio*). La nostra frazione si sarebbe dovuta chiamare *Maria Murta*,

ma la inversione del prenome rispetto al cognome è abbastanza frequente a livello popolare. Il cognome *Murta* corrisponde al nome di pianta *murta*, *multa* «mirto» (pianta e bacca), il quale deriva dal lat. *myrta*, *murta* (NVLS). Vedi *Multa Sábida*.

Musei (*Musèi*) (villaggio dell'Iglesiente, nella valle del Cixerri) - È probabile che il toponimo derivi dal gentilizio lat. *Museius* (RNG) (al vocativo) di un proprietario romano che vi aveva una villa o «tenuta» (UNS 163). In epoca romana sarà diventato un centro abitato importante, come

provverebbero – secondo la testimonianza dello Spano (VSG) - «i grandiosi ruderi o fondamenta che vi si trovano di pietre smisurate, dove si scuoprono oggetti di bronzo, spade e monete».- Il villaggio è citato come *Musej* negli elenchi delle rendite pisane nel Giudicato di Cagliari (RR 1323, 347) e come *Musey* in due documenti del *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 435, 593) rispettivamente degli anni 1355, 1436, e inoltre in uno del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 714/1,2) dell'anno 1340. Questa forma del toponimo con la finale -j

oppure -y ci assicura che il toponimo si pronunziava con l'accento sulla vocale precedente (*Musèi*) (cfr. *Allai, Gerrei, Gorofai, Ulassai, Ussassai*).- Il villaggio, appartenente alla diocesi sulcitana, è citato, ma come disabitato, nella *Chorographia Sardiniae* (216.7) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Nágula (Busachi) «nacchera»; *náccara, niáccara, gnáccara, náqula* «nacchera, crotalo, penna marina», «perlina di collana o del rosario», «persona piccoletta», che deriva dal corrispondente ital. (DILS, NVLS); probabilmente soprannome del proprietario di

un predio.

Naraodda (Castelsardo) –
Corrisponde all'antico cognome
sassarese *Araolla*, che
probabilmente era una
deformazione offensiva del
coronimo iberico *Aragona*.

Narba, *Monte Narba*
(Muravera) – Toponimo che
corrisponde al fitonimo *narba*,
marba «malva» (NVLS).

Narbolia (pronunzia effettiva
e della zona: *Narbolía*,
Narabulía, *Marabulía*)
(villaggio della prov. di
Oristano). L'abitante *Narboliesu*
– Il toponimo corrisponde al
nome di pianta camp. *narbóina*,
narbaónia (f.) «malvavischio»

(*Althea officinalis* L.; NPS 373), attraverso le forme **narboína*, **narbonía*. Esso letteralmente significa «malva bovina» e deriva dal lat. *malva* + *bovina* (NVLS). Il villaggio dunque ha derivato il suo nome dalla particolare presenza, in origine, della citata pianta nel sito in cui è sorto.- Esso è citato nella Carta di donazione di Pietro d'Arborea del 18 gennaio 1228 (?) nella forma di *Narbolia* (CREST XVII 84) e nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 21, 25, 33, 99) nella forma di *Nurabulia*. Invece, tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e

Giovanni d'Aragona del 1388, compare nella forma di Nurapulie, Nurapulia (CDS I 840/1,2), la quale probabilmente deriva da una etimologia popolare che vi ha visto la presenza dell'aggettivo *pulía* «pulita».- Il villaggio è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (194.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Narboliae* della diocesi di Arborea e della curatoria di Milis.

Narcao (*Narcáo*, pronunzia locale *Narcáu*) (villaggio del Sulcis) - In virtù di alcune antiche citazioni di questo villaggio è possibile prospettare

una verosimile etimologia del suo nome, eccole: *Noracato* delle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia*, del sec. XIV (RDS 588) e *Nuracau* del *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 1062, anno 1684). D'altronde esistevano nel Medioevo altri due villaggi chiamati nello stesso modo: uno, *Nuracati*, presso Porto Torres (CSPS 62), l'altro nella zona di Sestu e nella diocesi di Dolia, chiamato *Noracato* e *Nurocato* nelle *Rationes* (RDS 644, 2364) e *Nuracadi* nelle *Carte Volgari campidanesi* (CV XIV 7, anno 1215). Orbene, siccome tra Sestu e Serdiana esiste tuttora

una *Bia Nuracada*, che si interpreta facilmente come «strada murata», ossia "lastricata" (lastricata dai Romani) (UNS 44; cfr. *Nurache*), siamo indotti a ritenere che ciascuno dei tre villaggi di *Noracatu* in origine si chiamasse *caminu nuracadu* = «cammino lastricato», con riferimento a un tratto di strada romana in cui essi erano situati. Il toponimo *Nuracatu* dunque probabilmente significava «lastricato» ed è un participio passivo di un verbo che esiste tuttora nel dialetto di Nùoro: *annur(r)acare* «ammucchiare pietre» (OPSE 220; NVLS).- Il

nostro villaggio, appartenente alla diocesi di Sulci, è citato nella *Chorographia Sardiniae* (214.18) di G. F. Fara (anni 1580-1589), ma come distrutto, cioè abbandonato dai suoi abitanti per sfuggire alle continue incursioni dei Saraceni, proprio come fecero gli abitanti di quasi tutti i villaggi del Sulcis.

Nassaxos (Nughedu San Nicolò): «pescaie»; *nassáriu*, *nassarzu*, *nassárgiu*, *nasságliu*, *nassalzu*, *nessarzu*, *nessárgiu*, *nessraxu*, *messalzu* «luogo di un rivo fatto a bacino, dove si piazzano le nasse per pescare», «pescaia», che deriva da *nassa*

(NVLS).

Neapolis (prov. di Oristano) - Antica città della Sardegna, posta nella parte meridionale del golfo di Oristano, nel sito ora chiamato di *Santa Maria de Nábui* (che deriva appunto da *Neapolis*). Come dice chiaramente il suo nome greco di *Néa Pólis* «Nuova Città» e come hanno confermato i ritrovamenti archeologici effettuati nel sito e nella zona, si trattava di una fondazione greca, probabilmente fatta dalla grande colonia focese di Marsiglia, come emporio o mercato in cui commerciare coi Sardi. E infatti nel golfo di Oristano e

precisamente a Tarrhos sono state trovate due iscrizioni funerarie in lingua greca appartenenti a due cittadini di Marsiglia, molto probabilmente commercianti (Pais, *Prerom.* 309 nota 6).- La tesi comunemente ripetuta, secondo cui *Neapolis* non fosse altro che la traduzione di una locuzione fenicia o punica *Qrthdšt* «Città Nuova», va respinta con decisione, sia perché non se ne è mai neppure tentata una dimostrazione, sia perché anzi è contraddetta da numerose e consistenti considerazioni (UNS num. 9).- Il fatto che nel sito di Neapolis sia stato rinvenuto

anche materiale fenicio-punico significa solamente che pure là erano arrivati anche i Punici o Cartaginesi.- Lo scrittore latino Palladio Rutilio (*de Agr.* IV 10, 16) celebra la fertilità del territorio di Neapolis, dove possedeva dei fondi (Pais, *Rom.* 517-518).- Probabilmente la più antica attestazione della città in epoca medioevale è quella del *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 74), dove si parla di un *Trogotori de Napoli*.- G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (anni 1580-1589) cita parecchie volte *Neapolis*, ma come città distrutta.- Presso l'antica *Neapolis* sono da localizzare le

foci del *riu de Pabillonis*, chiamate dal geografo greco-alessandrino Tolomeo *Hieroũ Potamoũ ekbolaí* «foci del Fiume Sacro». Questo viene detto “Sacro”, probabilmente perché in esso confluivano le acque termali di Sardara, ossia le *Aquae Neapolitanae* (citate dall'*Itinerarium Antonini* 82.6 e dall'Anonimo Ravennate, scrittore latino del VII sec. d. C.), ora di *Santa Maria de is Aquas*.

Nebida (*Nébida*) (frazione di Iglesias) - Il toponimo corrisponde al nome di pianta *nébida* «nepitella» (*Calamintha Nepeta* Savi oppure *Mentha*

silvestris L.; *Satureja calamintha*), il quale deriva dal lat. *nepeta* (CS 46; NPS 135; NVLS). Il piccolo centro urbano dunque ha derivato il suo nome dalla particolare presenza, in origine, della citata pianta, che vi cresce tuttora in maniera spontanea.- Il centro abitato è ricordato come distrutto da G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (214.15) per l'anni 1580-1589.

Nénnori, *Nénnuri* (Pattada): corrisponde a *nénneri*, *nénniri*, *e(s)* «germoglio», «vaso di piantine di grano fatte germogliare per la celebrazione delle feste di san Giovanni e della Pasqua» [simile a quelli

usati ad Atene per la festa di *Ermes Aethonio* (cfr. A. La Marmora, *Voyage*, I pg. 265) e alla maniera degli antichi "Giardini di Adone"] (siccome le piantine sono fatte germogliare al buio, sono bianche o giallastre e pure molto tenere per la mancata funzione clorofilliana); formazione fonosimbolica od espressiva, da confrontare – non derivare - con l'ital. *ninnolo* (*DILS, NVLS*).

Neoneli (pronunzia locale anche *Neuneli, Naunele*) (villaggio del Barigadu in prov. di Oristano). L'abitante *Neunelesu* – Il paese è citato come *Neunelli* fra le parrocchie

della diocesi di Santa Giusta che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 418, 1374, 1634, 1837, 2462; forme errate in 965 *Nomielli*, 2813 *Noneli*); però nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 845/1) compare fra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 nella forma di *Leunelli*. Essendo quest'ultima citazione di poco posteriore a quelle precedenti, non si oppone alcuna difficoltà perché io privilegi questa forma *Leunelli*; e sostengo che questo è un toponimo sardiano o protosardo [come indizia il suo

suffisso *-el(l)-*], probabilmente da riportare all'altro *Leune* (Aidomaggiore), che letteralmente significa «leone» (esiste tale e quale anche nella lingua etrusca; DETR), il quale è un altro dei nomi tabuistici della «volpe», però al diminutivo. Pertanto *Neoneli*, *Neuneli*, *Naunele* probabilmente significa «leoncino» (corrispondendo dunque al *cognomen* lat. *Leonilla* «leoncina»; RNG) e, per metafora, «volpicina, piccola volpe». Si vede facilmente che la forma del toponimo *Neunelli* è l'effetto di una dissimilazione fra le due consonanti liquide

esistenti in *Leunelli*. Cfr. *leori*, *liori* «volpe», nome tabuistico che corrisponde al nome pers. *Liori*, *Lioni*, *Leori*, *Leoni* «Leone» (NVLS). Si veda inoltre *Lionisa* (Sedilo), *Launisa* (Atzara).- Infine segnalo che un toponimo *Neoneli*, *Neunele* esiste anche fra Orani e Sarule e pure a Loculi.- Il nostro villaggio è citato nella *Chorographia Sardiniae* (138.8; 196.8; 198.16) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Neonelis* della Parte di *Barigadu* (vedi). Probabilmente *Santa Maria di Olisai* di Neoneli ha dato origine al coronimo *Mandrolisai* (vedi).

Nercone, su, (Urzulei),
Ercone, su, (Galtellì, Lula,
Onanì), *S'Ercone* (Dorgali),
s'Erqone (Mamoiada), *su*
Serqone (Oliena), *Suelqone*
(Orgosolo, dolina): toponimi che
corrispondono all'appellativo
ircone «becco, caprone», che
deriva dal lat. *hirco,-onis*
«becco, caprone» (nella catena
carsica della Sardegna centro-
orientale i pastori erano soliti
tenere i caproni rinchiusi in
doline, in attesa di liberarli per
coprire le capre al momento
opportuno). In subordinate
potrebbe corrispondere ad
arcone «cervo o muflone di un
anno» (che deriva da *arcu*

«arco» a causa delle corna a forma di arco (*corrige* TSSO 533).

Neulacoro (*Neulahòro*, Baunei e Urzulei; *Neulagòro*, Talana) - Quasi certamente si tratta di un plurale del nome di pianta sardiano o protosardo *neulache*, *neulaghe*, *neulaxi* «oleandro», il quale è da confrontare - non derivare - col lat. *lebrace*, *librace*, *biblance* «oleandro» (di origine ignota e quindi probabilmente “fitonimo mediterraneo”) (UNS 49, NVLS, LISPR, LICS II 22).

Neulavè (Buddusò): toponimo sardiano o protosardo (ossitonia), uguale al fitonimo

neulache, neulahe, neulaqe,
neulaghe, neulagi, neulaxi,
leonaxi, lionagi, launaxi,
l(e)onarxu, solionaxu
«oleandro» (*Nerium Oleander*
L.): relitto sardiano o protosardo
da confrontare – non derivare -
col lat. *lebrace, librace, biblace*
«oleandro» (CGL; di origine
ignota). Vedi *Neulái* (Triei),
Neulè (Dorgali), *Neulahòro*
(Baunei, Urzulei), *Neulagòro*
(Talana), (UNS 49, NPC s. v.
Neulacoro, LISPR, NVLS).

Nibbareddu, *Nibbereddu*
(Badesi, Pattada), *Nibereddu*
(Buddusò) = «piccoli ginepri»
(sing. collettivo); *ghiníperu,*
chiníberu, *cinnéberu,*

thinnéberu, *thiubénneru,*
tzinnébiri, *sinnéburu,* *sinébiri,*
thrubénneru, *giníporo,*
ghinnípere, *thiníperu,*
tinnípheru, *tzinníberu,* *tzinníbiri,*
sinníbiri, *níperu,* *níb(b)eru,*
níbbari, *níb(b)aru,* *níb(b)anu*

«ginepro»: relitto probabilmente presardiano, da confrontare – non derivare - col lat. *iuniperus*, di origine incerta (NPRA 134) e quindi quasi certamente “fitonimo mediterraneo”. Però qualche variante del fitonimo sardo potrebbe derivare da quello latino (NVLS, LISPR).

Niberalzu, *su*, (Buddusò): «il ginepreto», che deriva da *ghiníperu*, *níberu* «ginepro».

Nieddái (Arzana), *Nieddesi*
 (Perfugas), *Nieddí*
 (Bauladu/Narbolia), *Nieddía*
 (Escalaplano), *Nieddíe*
 (Dorgali), *Nieddío* (Bolotana,
 Bosa, Gonnosnò, Lula,
 Ovodda), *Nioddío* (Abbasanta):
 probabilmente tutti relitti
 sardiani o protosardi (ossitonia,
 suffissi e suffissoidi) da
 confrontare – non derivare - col
 lat. *niger*, *nigellus* «nero» (di
 origine incerta; DELL, DELI,
 Etim). È dunque probabile che il
 vocabolo esistesse già in
 Sardegna, nella lingua sardiana,
 prima che i Romani
 importassero il loro *nigellus*, dal
 quale è derivato regolarmente il

sardo *nigheddu*, *nieddu* «nero», come “doppione” (NVLS, LISPR). Vedi *níghiri* «rondone comune» (che è tutto "nero") (Ittiri).

Noittera (Pozzomaggiore): «recinto per i giovenchi», da *noittu*, *noitzu* «giovenco», a sua volta dal lat. *novicius-a-um* (NVLS).

Nora (prov. di Cagliari) - Grande città della Sardegna antica, situata sulla costa occidentale del Golfo di Cagliari, nei pressi immediati di Capo Pula, nel quale restano tuttora numerosi e imponenti resti di origine punica e romana. La nascita del centro abitato in

questo sito andrà spiegata, oltre che per i soliti motivi di pesca, estrazione del sale e di commercio, per i giacimenti di minerali dei dintorni, quelli accennati da Vittorio Angius nella voce *Pula*.- Anche per questa città, proprio come per Bosa, Cagliari, Sulci e Tharros (vedi), gli archeologi affetti da feniciomania hanno sostenuto con grande superficialità la tesi che in origine Nora fosse una fondazione fenicia. Essi hanno sorvolato sul fatto che nella cerchia cittadina si trova tuttora un pozzo sacro nuragico, sono stati rinvenuti una navicella e uno stiletto nuragici, un sasso

costruttivo di nuraghe inserito nel muro del tempio punico di Tanit, elemento che probabilmente apparteneva a quel nuraghe che era situato nell'istmo fino a circa 60 anni fa e che è stato distrutto completamente per la costruzione di una stazione militare (UNS 90; OPSE 116, 144, 153, 267).- Due scrittori antichi Pausania (X 17, 5) e Solino (IV 1) sostengono che Nora era stata fondata da *Norake*, che sarebbe arrivato in Sardegna dall'iberico Tartesso, ma si vede subito che questa non è altro che una favola eziologica, determinata dalla

assonanza del nome della città con quello del monumento caratteristico della Sardegna, il *nurache*. Senonché in esatti termini linguistici è evidente che il nome personale *Norake* deriva da *Nora* e non viceversa, proprio come avviene per il nome personale *Romolo* rispetto a *Roma*. In questa favola eziologica l'unica cosa vera sarà stato il riferimento alla Iberia, terra con la quale la nostra isola ha avuto rapporti antropici e culturali probabilmente anche prima dell'arrivo dei Sardi dalla Lidia, nell'Asia Minore (cfr. *Sardegna, Serdiana, Sardara*).-
Venendo alla questione

dell'etimologia del toponimo, in termini di linguistica storica, se si privilegia la forma *Nora*, si deve segnalare che due città chiamate *Nora* esistevano anche nella Cappadocia e nella Frigia, cioè sempre nell'Asia Minore. Se invece si considera che nel romano «Itinerario di Antonino» (85.2,3) la nostra città è chiamata per due volte *Nura* e inoltre che in documenti medioevali il toponimo compare come *Nur(r)as* (RDS 492, 1470, 1537, 1806, 2140, 2397), si vede subito che il toponimo si connette col coronimo *Nurra* (vedi). Ciò premesso, si può con prudenza prospettare che

Nur(r)a corrisponda all'appellativo sardiano o protosardo *nurra* «catasta o mucchio di pietre o di legna» (nuor. e barb.) (NVLS) e più precisamente abbia derivato la sua denominazione dall'"altura del Coltellazzo", che si staglia isolata nella zona, sembrando appunto un "mucchio" o "cumulo", e che fu la più antica acropoli della città (Meloni, *Rom.*² 268).- Quasi certamente Pula (vedi) è l'erede diretta di Nora, i cui abitanti dovettero abbandonare la loro città a causa delle continue e feroci incursioni dei pirati saraceni, rifugiandosi verso l'interno.

Noragugume (localmente *Noragúgume* e *Noragugúmene* e anche *Nura-*) (villaggio dell'Altipiano di Abbasanta in prov. di Nùoro). L'abitante *Nuragugumesu* - L'esistenza nell'agro di Sassari di un nuraghe chiamato *la Padedda*, dal significato trasparente di «la pentola o pignatta» (non «la padella»!) offre l'opportunità di interpretare il toponimo *Noragugume*, come uguale a «Nuraghe cùccuma», cioè "nuraghe a forma di vaso" o anche di "pentolino". C'è infatti da considerare che molti nuraghi monotorre, soprattutto quelli piuttosto tozzi e a base larga, a

distanza offrono appunto l'immagine di un vaso o di una pentola capovolti (vedi anche *Nuraghe pajolu* di Ghilarza). Il lat. *cucuma* «cùccuma, vaso di metallo o di terra più largo nel fondo che non nella cima», non risulta attualmente documentato nella lingua sarda, però risulta come antroponimo nel *Condaghe di Silki* (CSPS 297): *Janne Cucuma*. Ed è appena il caso di accennare al fatto che Noragugume si trova nella zona dell'Isola più ricca di nuraghi, l'Altipiano di Abbasanta.- Il villaggio è citato come *Nuracucuma* nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 154, 154.1,

154.2) e anche come *Noracucuma* nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia*, fra le parrocchie della diocesi di Ottana che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 181, 850, 1658, 2064, 2280). È pure citato tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 834/2); e compare pure nella *Chorographia Sardiniae* (180.25) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Noracucumis*.

Norbello (dizione locale
Norghiddo, *Norbiddo*,
Nurghiddo/u) (villaggio

dell'Altipiano di Abbasanta, in prov. di Oristano). L'abitante *Norghiddesu* - È, questo, uno degli esempi più evidenti e più gravi della sopraffazione culturale che la Sardegna ha subito da parte dei dominatori di turno: Pisani, Genovesi, Catalani, Spagnoli, Piemontesi, e - bisogna purtroppo riconoscerlo - anche da parte dei Sardi acculturati da quei dominatori: la "traduzione" dell'originario *Norghíddo* nell'odierno *Norbello* è errata, fuorviante e perfino ridicola, dato che il nostro toponimo molto probabilmente è la forma diminutiva del vocabolo

nuraghe, cioè **nuraghiddu*, e pertanto significa «nuraghetto, piccolo nuraghe». Oppure in via subordinata si può prospettare un'altra origine per il nostro toponimo: esso potrebbe essere la forma diminutiva del vocabolo *mufrone*, *muvrone*, *murvone*, *murvõi*, *murgone*, *mulgone* «muflone», femm. *mufra*, *muvra*, *mugra*, *murga*, *mulga*, *múlgula*, *murva*, *múrvara*, *múvara*, *núrvara* «femmina del muflone», significando pertanto «mufloncino». In questa ipotesi il toponimo troverebbe esatto riscontro nell'altro di Bultei: *Nurchidda* o *Norghidda* (VSG),

che però risulterebbe al femm., significando «mufloncina».- Qualunque sia la spiegazione esatta del toponimo *Norghiddo*, *Norbiddo*, *Nurghiddo/u*, sarebbe bello ed è auspicabile che il Consiglio Comunale deliberasse di recuperare l'originario ed autentico nome del villaggio!- Il nostro toponimo è citato nella Carta di donazione di Pietro d'Arborea del 18 gennaio 1228 (?) come *Nurquillu* (CREST XVII 85) e nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 126, 173, 174) come *Norgillo(s)* e *Nurghillo* e inoltre nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 839/1) tra i villaggi che

sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388, come *Nurgillo*. Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (198.13) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Nurguidi* della diocesi di Santa Giusta.

Nuchis [gallur., *Nughes* log.) (Comune di N., Gallura) - La derivazione di questo toponimo è del tutto evidente e certa in virtù della sua forma logudorese: corrisponde all'appellativo *nughe* «noce» (al plur.), che deriva dal lat. *nuce(m)* (NVLS). Il villaggio dunque ha preso nome

dall'esistenza, in origine, di alberi di noci nel sito in cui è sorto; proprio come è avvenuto per *Nughedu*, *Nuoro* e *Nuxis* (vedi).- L'etnico di *Nuchis* è *Nuchisincu*, il quale trova riscontro negli altri *Bosincu*, *Lurisincu*, *Morincu*, *Ossincu*, *Padrincu*, *Sossincu*, *Thiesincu* (abitante rispettivamente di *Bosa*, *Luras*, *Mores*, *Ossi*, *Padria*, *Sorso*, *Thiesi*), tutti caratterizzati da un suffisso che in Sardegna è arrivato dalla Corsica o dalla Liguria e che molto probabilmente è derivato dal suffisso lat. *-in(i)cus*.- La più antica attestazione del villaggio risale al Medioevo sotto forma

di *Nuges* (evidentemente da pronunciarsi *Nughes*) (GG 271). In seguito, per gli anni 1580-1589, è citato dalla *Chorographia Sardiniae* (130.2,8; 224.33) di G. F. Fara come *oppidum Nuguis* della curatoria di Geminis e della diocesi di Civita (Olbia).

***Nuge trota*, sa**, (Arzana): «il noce storto».

Nughedu San Nicolò (Comune di N., SS). L'abitante *Nughedesu* - Questo toponimo è chiaramente ibrido, ossia mezzo sardo e mezzo italiano. L'etimologia del primo elemento è del tutto sicura: deriva dal lat. *nucetu(m)* «noceto, luogo di

noci» (REW 5981). Dunque il villaggio ha derivato la sua denominazione dalla particolare abbondanza, in origine, di alberi di noce nel sito in cui è sorto; proprio come è avvenuto per *Nuchis*, *Nuoro*, *Nughedu Santa Vittoria* e *Nuxis* (vedi). La specificazione di *Nughedu San Nicolò* – derivata da quello che era il santo patrono del villaggio - si è resa necessaria per distinguerlo da *Nughedu Santa Vittoria*, nella provincia di Oristano (vedi).- La più antica attestazione di questo villaggio si trova nel *Condaghe di Silki* (CSPS 411, 438) come *Nuketu*. Il villaggio risulta citato una

sola volta negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Bisarcio che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1726) e inoltre compare fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 831/1). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (184.32) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Nuceti*.

Nughedu Santa Vittoria
(villaggio della prov. di Oristano) - Anche questo toponimo è chiaramente ibrido, ossia mezzo sardo e mezzo

italiano. L'etimologia del primo elemento è del tutto sicura: deriva dal lat. *nucetum* «noceto, sito di noci» (REW 5981). Dunque il villaggio ha derivato la sua denominazione dalla particolare presenza, in origine, di alberi di noci nel sito in cui è sorto; proprio come è avvenuto per *Nuchis*, *Nuoro*, *Nughedu San Nicolò* e *Nuxis* (vedi). La specificazione di *Nughedu Santa Vittoria* – derivata da quella che era la santa patrona del villaggio - si è resa necessaria per distinguerlo da *Nughedu San Nicolò*, nella prov. di Sassari (vedi).- Il villaggio di *Nuchedu* è citato nel *Condaghe di*

Bonarcado (CSMB 175), compare fra le parrocchie della diocesi di Santa Giusta che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 961, 2463). Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (196.6) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Nuceti* della curatoria del *Barigadu* (vedi).

Nugrástula, *Nucrástala*, *Nucrástula* (Aidomaggiore): probabilmente deriva da una forma **Mucrástula*, col significato di «mufloncina», da *mugra*, *mufra* «femmina del muflone». Vedi *Nurgastala* (Birori; CSNT² 279), *Nugrèò* (Samugheo).

Nule (Comune di N., SS).
L'abitante *Nulesu* - Il toponimo,
che trova riscontro negli altri
Filu 'e Nule di *Torpè e Mont' 'e*
Nule di Orani, è quasi
certamente sardiano o
protosardo, dato che si connette
con questi altri toponimi *Nulái*
(Lanusei, Urzulei, Ussassai),
Nulasso (Ilbono), *Nulatzu*
(Aritzo), *Nulè* (Ardauli,
Sorradile), *Nuléi* (Baunei),
Nuletta (Seui), *Nulo* (Tiana),
Nulú (Ussassai), *Nuluttu*
(Esterzili, Ulassai) (ossitonia,
suffissi e suffissoidi). Ciò
premessso, dico che è possibile
che i citati toponimi siano da
confrontare – non derivare – col

nome di pianta lat. *inŭla* «inula» [di origine incerta (NPRA 132) e pertanto probabilmente “fitonimo mediterraneo”] e facciano riferimento alle numerose varietà di «inula» esistenti in Sardegna, di cui l'*Inula helenium* L. veniva usata come pianta medicinale (NPS 87-89).- *Nule* è già documentato nel *Condaghe di Bosove* (CSLB 10v 5) e nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 107, 193). Apparteneva alla diocesi di Castro e come tale è citato fra i villaggi che versavano le decime alla curia romana negli anni 1346-1350 (RDS 2059). Compare inoltre tra i villaggi

che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 831/2) ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (184.2) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Nulae*.- Il villaggio ed il toponimo *Nule* non è da confondersi con l'altro *Nugula*, che è citato nei documenti medievali e che si trovava nella Sardegna nord-occidentale: il *Condaghe di Bosove* (CSLB 6v 6, 21; 10v 5) li tiene chiaramente distinti: *Nugula* e *Nule*.

Nulvi (localmente *Núivvi*) (Comune di N., SS). L'abitante *Nulvesu* - Le più antiche

attestazioni del toponimo sono: *Nugulbi*, *Nugulvi* nel *Condaghe di Silki* (CSPS 375) e nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 204 anno 1123, 222 anno 1159, ecc.). Ma nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 233) si trova la locuzione *in Ugulve*, che molto probabilmente si deve interpretare come riferita al nostro villaggio, anche per la sua vicinanza ad *Urieçe*, che indicava il villaggio distrutto di *Urgeghe* (M. Maxia). Ciò premesso, con la massima prudenza dico che è possibile che il nostro toponimo derivi da un gentilizio lat. **Nugulvius* = «scherzoso, amante degli

scherzi, burlone», a sua volta da *nugula* «scherzo» (cfr. *cognomina* lat. *Nugalis*, *Nugualis*, *Nugula*; RNG, al vocativo), gentilizio del proprietario romano di una villa «tenuta, fattoria». La caduta della sillaba mediana che ha portato da *Nugulvi* a *Nulvi* è documentata già nella metà del Trecento ed è conseguente al fatto che la velare intervocalica -g- è, secondo la fonologia di tutto il sardo, fricativa (cfr. *Núgoro* > *Núoro*). Infatti negli elenchi dei villaggi sardi che in quel periodo versavano le decime alla curia romana il villaggio compare già appunto

nella forma di *Nulvi* (RDS 234, 844, 1729, 2090).- Il nostro villaggio poi risulta tra quelli che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 837/1) ed è pure citato nella *Chorographia Sardiniae* (126.18,21,27; 128.26,31; 176.7) di G. F. Fara, (anni 1580-1589).- In epoca romana nei pressi di Nulvi molto probabilmente si trovava la mansione chiamata *Gemellas*, citata dall'«Itinerario di Antonino» (81.6), sul tracciato di strada che andava da *Tibula* (Castelsardo; vedi) a *Caralis*, toccando *Iafa* (Giave) e *Molaria*

(Mulargia) (vedi *Ploaghe*). Tale mansione in effetti sarà stata propriamente un accampamento militare - come dice la presumibile denominazione completa *Gemellas cohortes* - situato in una zona molto adatta per il controllo dei turbolenti Balari di *Perfugas* (vedi) (AnglM 262, 346).

Nuoro [pronunzia della forma ufficiale *Núoro*, pronunzia errata *Nuòro*, pronunzia locale *Núgor(o)* (con vocale paragogica mobile), pronunzie tuttora attestate in villaggi dei dintorni *Núccoro*, *Núaro*; gallur. *Núaru*] (capoluogo di provincia). L'abitante *Nugoresu*,

Nuccoresu, Nuaresu.- Il centro abitato risulta citato in documenti medioevali come *Nugor* (CDS I 158/1, 184/1; CSPA 348, 394; CSNT² 267.2,4; CSMS 191), che io ho interpretato essere un plurale. (cfr. UNS 48-49; LCS II 22; GSN § 8).- Circa l'origine del toponimo si possono formulare due soluzioni: *Núgoro* è un toponimo sardiano o protosardo da confrontare – non derivare – col lat. *nux, nucis* «noce» (indeur.), avendo pertanto il significato di «i noci»; oppure potrebbe essere un toponimo ibrido, costituito cioè dalla base lat. *nuce(m)* (da cui il sardo

nuche, nughe, nuxi) + suffisso plur. sardiano *-or(o)*, ancora col significato di «i noci». In linea di fatto io personalmente ricordo che ancora un novantennio fa esistevano alberi di noci entro il perimetro della città o nelle sue immediate vicinanze, e precisamente in *s'Ortu 'e Borghesi* e presso le fonti di *sa Bena, Istiritta* e *sa Funtanedda*. E c'è da considerare che il noce è un albero molto caratteristico soprattutto in Sardegna, per cui, spiccando in mezzo all'altra vegetazione, poteva ben servire a caratterizzare e a denominare una certa località: sia sufficiente citare i toponimi *Nuchis, Nuxis,*

Nughedu San Nicolò e Nughedu Santa Vittoria col significato di «noceto» (questi ultimi però sono toponimi neosardi e neolatini) (SSIs XII; ONT). Infine il toponimo *Núgor(o)* è da confrontare con l'altro *Nugari* (Cuglieri/Sennariolo).- Nùoro viene ricordato nei documenti medioevali su citati, poi risulta tra i centri abitati della diocesi di Ottana che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS num. 159, 862, 1308, 2281). Anche i suoi rappresentanti sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona dell'anno 1388, come risulta dal relativo

documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 836/2, 837/1), in cui il villaggio compare come *Nuor*. Nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara viene citato nelle pgg. 130, 182, 220; nel secondo passo il Fara segnala che l'agro di Nùoro è attraversato da un fiume che deposita sabbie argentifere....- Però di certo Nùoro esisteva come centro abitato già in epoca antica, preromana e prepunica, come dimostrano sia i nuraghi che si trovano nelle sue immediate vicinanze, quelli di *Tanca Manna*, *Ugolío*, *Tertilo*, *Monte Gurtéi*, *Corte*, *Tres nuraches*, *Nurattolu*, sia le

domus de Janas di *Furreddu*, *Borbore*, *Balubirde* e *Maria Frunza*. D'altra parte a Nùoro in età romana, dalla fine della repubblica al II secolo dell'impero, quasi certamente esisteva un presidio, stabilitovi dai Romani per il controllo della zona e soprattutto della depressione esistente tra l'altipiano di Buddusò e il massiccio del Gennargentu e del conseguente passaggio obbligato tra la valle del Cedrino e quella del Tirso, cioè tra la Sardegna centro-orientale e quella centro-occidentale; depressione che trova il suo spartiacque a *Pradu* (= Prato

Sardo). È possibile che una traccia toponimica di quel presidio romano si trovi nel toponimo nuorese *Corte* (subito dopo *Badu 'e Carros*), il quale spinge a ipotizzare nel sito uno stanziamento di una “coorte” di militari romani (ONT 17-25). E si intravede pure che la costante e lunga presenza di un presidio romano a Nùoro era motivata anche dalla necessità di difendere dalle razzie dei Barbaricini i convogli di carri carichi di grano che andavano dalla valle di Ottana e dall’altipiano di Bortigali-Silanus al porto fluviale di Galtellì-Orosei, nella direzione

finale del porto di Ostia.-
L'interesse dei Romani al
tracciato di strada carraia che
andava da quella zona a Nùoro è
dimostrato anche dal cippo
terminale, che è stato trovato
nelle vicinanze di Orotelli,
presso la cantoniera di Donna
Marta, con l'iscrizione *FIN*
NURR; iscrizione che io
preferisco interpretare come
FINES NURDOLENSIUM
«confine dei Nurdolesi», ossia
degli abitanti del villaggio di
Nurdole, che esisteva ancora nel
Medioevo (CSPS 43, 194, 195,
269, 270, 324) e di cui
rimangono ancora il toponimo e
inoltre i resti a una decina di

chilometri dal sito di rinvenimento del cippo stesso (UNS 28). E molto probabilmente esisteva un cippo terminale analogo, tra Nurdole e Nùoro, nel sito ora chiamato, in maniera del tutto trasparente, *Preda Iscritta* «pietra scritta», all'inizio della lunga salita di *su Berrinau*, che porta a *Badu 'e Carros* «guado dei carri» di Nùoro.- Ma la abbastanza lunga presenza dei Romani nel sito dell'antico Nùoro è dimostrata da una prova di assoluto valore documentario: il dialetto di Nùoro che, assieme con quello della Baronia, è il più genuino e il più conservativo fra tutti i

dialetti sardi e addirittura fra tutti i parlari neolatini o romanzi. In maniera particolare nel dialetto di Nùoro si conserva saldamente la consonante iniziale /f-/ latina (trasformata in /-v-/ quando finisce con l'essere in posizione intervocalica), mentre nei dialetti di tutti i villaggi dei dintorni si constata l'avversione per questa consonante e cioè la sua caduta, certamente da attribuirsi a reazione del sostrato linguistico sardiano o protosardo.- È molto probabile che una parte dei soldati o veterani dello stanziamento romano di Sant'Efisio, al confine tra Nùoro

e Orune - l'antica mansione o stazione chiamata *Caput Tyrsi* dall'«Itinerario di Antonino» - sia finita con lo stabilirsi a Nùoro con le rispettive donne e figli. La presenza di questi soldati o veterani romani a Nùoro è abbastanza chiaramente indiziata dai seguenti toponimi sub-urbani: *Joviane* (I.G.M D; f.m. 60) che può derivare dal *cognomen* lat. *Iovianus*; *Ortu 'e Tissi*, dal gentilizio lat. *Tissius*; *Pascasi* (Catasto 1894) dal gentilizio lat. *Paschasius*, *Pascasius*; *Sedurre* (Catasto 1894) dal lat. *Saturnus* (tutti nel solito caso vocativo); *Tertilo* da un lat. **Tertilus*, presupposto dal

gentilizio lat. *Tertilius* (RNG; in ablativo locativo).- Abbiamo già visto che *Núgoro* nella pronunzia ufficiale suona *Núoro* a causa della caduta della originaria velare sonora /-g-/; ciò è avvenuto come conseguenza della pronunzia fricativa che questa consonante assume nella lingua sarda in posizione intervocalica. Questo fatto si può constatare – come abbiamo visto - già nella metà del sec. XIV, *Nuor*. Purtroppo, però, di certo per influenza del dittongo ascendente /-uò-/ della lingua italiana, sta ormai affermandosi la pronunzia errata *Nuòro*.... Non vorranno i miei

concittadini Nuoresi, attraverso i loro rappresentanti comunali, far recuperare alla città il suo originario ed esatto nome, anche perché questo non sia interpretato come il maschile dell'appellativo ital. *nuòra*, cioè *il nuòro*?

Nurabbas (Bonorva): probabilmente da leggere e intendere *Nuraddas* «rovine, cataste di pietre». Vedi *Nurallao*.

Nuraceddèa (Gesturi): toponimo che potrebbe significare «nuraghe della Dea» (= *Giorgía Rajosa*), con un riferimento alla destinazione religiosa di quel monumento.

Nurache, *nuracche*, *nuracu*,
nurahe, *nuraqe*, *nuraghe*,
nuraxi, *nuratzu*, *muraghe*,
runache, *runaghe* «nuraghe»,
“edificio multifunzionale e
cerimoniale, religioso e civico”
entro e attorno al quale si
svolgevano, in un clima di
religiosità, tutte le funzioni
sociali della tribù: riti di nascita,
pubertà, matrimonio, malattia,
morte, pace o guerra, carestia,
siccità, pestilenza degli uomini e
del bestiame, sogni, in maniera
particolare rito della
“incubazione” e quello connesso
dell’“oracolo”; in pratica il
nuraghe era la “Chiesa
parrocchiale” e insieme il

“Palazzo comunale” della tribù);
NURAC in una antica iscrizione
sul nuraghe *Áidu Entos*
(Mulargia) (suffisso *-ak*);
toponimi *Muracesus*
(Nuraminis), *Muragheddu*
(Loiri), *Nuracale* (Scano
M./Suni), *Nuracati* (CSPS 62,
316, 352), *Nuraccioni* (Nurri),
Nuraceddèa (Gesturi);
Nurahetze, *Núrahi* e *Nurahòro*
(Dorgali), *Nuraghetza*
(Dualchi), *Nurachi* (Riola S.),
Nuracchi (Ruinas), *Nuragatta*
(Pozzomaggiore), *Nuragattoli* e
Nuraghegume (Alghero),
Nuragè (Desulo), *Nuragiassus*
(Donori), *Nuragoga* (Giba),
Nuragus (Comune di N.),

Noragúgume (anche *Nur-*;
Comune di N.): tutti relitti
sardiani o protosardi da
connettere con *nur(r)a/mur(r)a*
«catasta, mucchio, mucchio di
pietre o di legna, muriccia» e da
confrontare – non derivare –
col lat. *murus, moiros, moerus*
«muro» (di origine ignota, ma
già indiziato come di origine
etrusca; DELL, DELI²), con
l'antroponimo etrusco *Muru* e
col tosc. *mora, morra* «mucchio
di pietre, muriccia». Rispetto
alla base *nur(r)a/mur(r)a*
«catasta, mucchio di pietre,
muriccia» e pure «nuraghe»
l'appellativo *nurache/muraghe*
risulta essere un aggettivo

sostantivato e il suo significato originario sarà stato «(edificio) murario» oppure «(torre) in muratura». Vedi *mura*², *nurra*.

Nurachi (villaggetto del Campidano di Oristano). L'abitante *Nurachesu* - Il toponimo corrisponde al nome del monumento classico della civiltà nuragica: *nurache* (nuor.), *nuraghe* (log.), *nuraxi* (camp.), *nuracu* (gallur.). Questo risulta essere un aggettivo sostantivato dell'appellativo *nura/mura* «mucchio, mucchio di pietre, muriccia, muro» e anche «nuraghe», che è da confrontare - non derivare - col lat. *murus*,

moiros, moerus «muro» (di origine ignota, ma già indiziato come di origine etrusca; DELL, DELI). Pertanto il significato originario del vocabolo *nurache* sarà stato quello di «(edificio) murario» oppure «(torre) in muratura» (OPSE 219-220; LISPR).- Siccome altri villaggi sardi hanno derivato il loro nome dal nuraghe (vedi *Nuragus, Nuraxinieddu, Nureci*), è piuttosto difficile individuare e distinguere in maniera esatta le loro attestazioni nei documenti antichi.

Nuradolzu (Anela, Olbia, Macomer) (NGAO), *Nuradorzu*

(Aidomaggiore), *Nuridolzu*
(Ozieri): sono possibili due
spiegazioni: 1) potrebbe
corrispondere a *Nueradorzu*
(Bolotana, Illorai, Pattada,
Tiana) «poggio dove si
addensano le nubi» (*nues*); 2)
potrebbe corrispondere a
**muradorzu* «sito di
ammucchiamento di pietre»
(vedi *Muradorzu*, Bortigali).
Vedi.

Nuragh' ***'e auras*** (Bonorva,
Cuglieri): «nuraghe dei
vaticini»; *aúra*, *ura* «augurio,
vaticinio, fortuna, sorte,
ventura» deriva da un verbo
**aurare*, a sua volta dal lat.
a(u)gurare e quindi con una

denominazione che induce a pensare al rito dell'oracolo esercitato in molti nuraghi (NVLS, SN² §§ 45-47). Vedi *Nuragh'* 'e *uras* (Aidomaggiore), *Mura* 'e *uras* (Macomer), *Uras* (villaggio).

Nuragoga (Giba): toponimo che probabilmente è un incrocio degli appellativi *nuraghe* × *sinigoga* «strega». Cfr. *nuraghe Siligogu* (Silanus) (SN 123).

Nuragus (villaggio della Parte di Valenza) - Il toponimo è di facile spiegazione etimologica: si tratta di un plurale campidanese, il quale fa riferimento ai numerosi *nuraghi* che si trovano nel territorio del

villaggio: ben 14 .- Il villaggio, appartenente alla diocesi e al giudicato di Arborea, è citato nel testamento di Ugone III di Arborea dell'anno 1336 come *Noragus* e inoltre tra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni di Aragona del 1388 (CDS I 705/1, 836/1) come *Nuragus*. Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (134.7) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Nuragus*.- Esiste in Sardegna una «varietà d'uva» chiamata *nuragus*, probabilmente perché i suoi grappoli, a forma di tronco di cono e con gli acini strettamente

uniti, somigliano a un nuraghe (CVS² 334). E per ciò questo appellativo non ha praticamente nulla da fare col nostro toponimo. (Day 81).

Nurallao (*Nuralláo*, pronunzia locale *Nurádda*) (villaggio della Parte di Valenza). L'abitante *Nuraddaésu* - Il toponimo corrisponde agli appellativi sardiani *muradda* «rudere di muratura» (gallur.; VTI), *muragadda* o *mugoradda* «pietraia, mucchio di pietre, anche effetto dello spietramento dei terreni; casa diruta» (Bitti, Nùoro) (NVLS), nonché ai toponimi *sas Mugaraddas* (Orune), *Muradda* (Bortigali),

Nuragaddu (Porto Torres), *Nuradda* (Esterzili), *Nuraddéi* (Gonnosfanadiga, Samatzai), *Nuraddèò* (Suni) (suffisso e suffissoide) ed è da confrontare – non derivare - coi lat. *murus*, *moiros*, *moerus* «muro» (di origine ignota, ma già indiziato come di origine etrusca; DELL; DELI) (cfr. *Nurachi*). Il villaggio di Nurallao dunque probabilmente deriva la sua denominazione dal fatto che in un certo periodo della sua storia sarà entrato in crisi per spopolamento determinato da pestilenze oppure da atti di guerra con la vicina *Valentia*, divenendo praticamente una

«pietraia» (cfr. *Nuraminis*). Ed infatti esso non risulta citato nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589). La più antica attestazione del villaggio che sono riuscito a rintracciare si trova nell'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni di Aragona del 1388 (CDS I 838/1) come *Nuradau*. Questa forma grafica, assieme con quella ufficiale odierna *Nurallá*, ci persuadono che il toponimo in origine suonasse esattamente

Nurallá*/Nuraddá*, cui in seguito si è aggiunta una vocale paragogica o epitetica per eliminare l'ossitonia.

Nuraminis (*Nuráminis*)
(villaggio del Medio
Campidano). L'abitante
Nuraminesu - Il toponimo è
quasi certamente ibrido,
composto dell'appellativo
sardiano o protosardo
nura/mura «mucchio, mucchio
di pietre, muriccia, muro» e del
suffisso neolatino e neosardo,
anche di valore lievemente
dispregiativo, *-mini*, *-mene*. Il
suo significato pertanto sarà
stato quello di «pietrame»,
lasciando intendere che in un
certo periodo della sua storia il
villaggio sarà entrato in crisi per
spopolamento, divenendo
praticamente una «pietraia» (cfr.

Nurallao).- Il villaggio è citato parecchie volte come *Noramén*, *Noramine* e *Noraminis* fra le parrocchie della diocesi di Cagliari che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 485, 1526, 1573, 2148, 2396, 2487) e come *Nuramine*, *Noramine* e *Nuramini* nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 197/1 anno 1119, 382/2 anno 1263). La -s finale è probabilmente quella del genitivo di una trascrizione in latino medievale: cfr. RDS 1526: *Item a rectore ville Nuraminis* ecc.- Il villaggio era capoluogo della omonima

curatoria e anche come tale è citato nella *Chorographia Sardiniae* (134.9; 210.22,25) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Nurampee - Antico villaggio della diocesi di Arborea, citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS I 60), la cui individuazione è possibile in virtù del toponimo *Nurampeei*, che esiste tuttora nel territorio di Ruinas (OR). Probabilmente il toponimo è da svolgere in *Nura in pee/pei* e da interpretare come «nuraghe (ancora) in piedi». Questo toponimo richiama l'altro *Nurapè* di Bonorva, il quale molto probabilmente è

interpretare nello stesso modo (corrigi TSSO).

Nurapè (Bonorva): probabilmente da leggere e intendere *nura in pè* «nuraghe in piedi», cioè “non diruto”; [*nura, mura* «catasta o mucchio di pietre, nuraghe»]. Vedi *Nurampèi* (Ruinas) (corrigi TSSO). Cfr. *Nurabbas*.

Nuraxi Figus (frazione di Gonnese, Iglesiente) - Questo toponimo significa chiaramente «Nuraghe (dei) Fichi» (alberi). Vedi *Nurache*.

Nuraxinieddu (frazione di Oristano) - Il toponimo è composito, per cui si sarebbe dovuto scrivere meglio *Nuraxi*

Nieddu. Il suo significato è del tutto trasparente: «Nuraghe nero» (*niéddu* «nero» dal lat. *nigellus*), quasi certamente chiamato in questo modo perché costruito con massi di trachite nera. Non ci risulta che di questo nuraghe resti qualche traccia, ma questo fatto non deve recare stupore perché da lunga data i nuraghi sono stati usati come cave di pietre da adoperare per la costruzione delle abitazioni private, particolarmente quelli vicini ai villaggi.- Il centro abitato è citato nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 92, 162, 132) come *Nuraginiellu* e

Nurageniellu, e parecchie volte nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 164/2, 165/1, 165/2 [*Nuracinigellu*], 843/1) (CREST XII 15, 45: XIII 5, 10, 15, 19, 24; XIV 132, 24). Inoltre compare, in forme grafiche spesso errate, tra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 361, 919, 1335, 1597, 1882, 1968). Vedi *Nurache*.

Nurcar (prov. di Sassari) - Antica curatoria situata a sud di Alghero, confinante con quelle di *Nulabros*, *Campulongu*, *Meilogu*, *Cabu Abbas* e con la

Planargia, citata nel *Condaghe di Silki* (CSPS 191, 243, Indice Topografico) e nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 46.7, 278 e 278.1). Ha conservato il suo nome in quello dell'odierno monte *Nurcaru*, presso Alghero (VSG).- Molto probabilmente il toponimo è da riportare a una forma **Núracar* (con l'accento sulla prima vocale e con la sincope della seconda; cfr. *Nurechi*), la quale avrà avuto il significato di «nuraghi» (al plur.; UNS num. 3; LCS II cap. III). È da confrontare con *Nurachara* «villaggio distrutto nella diocesi di Dolia presso Trexenta» (VSG).

Nurechi, *Nureki* - Villaggio della Nurra, ormai scomparso, che è citato parecchie volte nel *Condaghe di Silki* (CSPS), nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 200/1, 201/2, 240/2, 308/2), una volta nel *Condaghe di Trullas* (CNST² 8.1) e nel *Condaghe di Salvenor* (CSMS 303). Il toponimo corrisponde al nome del monumento tipico della civiltà nuragica: il *nurache* (variante *nuor.*) (suffisso di *Cargeghe*, *Monteghe*, *Murrecci*, *Nureci*, *Pedrecche*). Però dobbiamo supporre che la pronuncia del toponimo fosse sdrucchiola, cioè **Núreki*, in maniera da poter spiegare sia la

diversità della seconda vocale rispetto a quella dell'appellativo, sia la caduta di questa stessa vocale atona per sincope, per effetto di cui il toponimo ha finito col trasformarsi in *Nurki* (CSPS 194: CREST XXIV 5, 14) (Day 117) e nel corrispondente cognome *Nurchi* (CSSO, DICS) (cfr. il toponimo *Núrahi* di Dorgali). Vedi *Nurcar*, *Nureci*, *Nurige*.

Nureci (villaggio della Parte di Valenza in prov. di Oristano). L'abitante *Nurecesu* - Anche questo toponimo corrisponde al nome del monumento classico della civiltà nuragica: il *nuraci*, *nuraxi* (variante camp.). La

differente vocale tonica del toponimo rispetto a quella dell'appellativo si spiega col fatto che in antico esisteva pure la pronunzia sdrucchiola *núraxi* (cfr. i toponimi *Núrahi* di Dorgali e *Nurki*) (UNS 49), per cui la seconda vocale risultava atona e perciò piuttosto debole (cfr. *Nurcar*, *Nurechi*, *Nurige*). D'altronde si può individuare anche un suffisso sardiano o protosardo *-ec-*, *-ek-* anche nei toponimi: *Cargeghe*, *Monteghe*, *Nuréchi*, *Murrecci*, *Pedrecche*, *Saurrecci*.- Nureci è citato fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388

(CDS I 838/1). Ed è ricordato da G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (196.25, anni 1580-1589) come *oppidun Norecis* della Parte di Valenza.

Nuridolzu (Ozieri): probabilmente da leggere e intendere *Nueradolzu* «poggio dove si addensano le nubi» (*nues*). Vedi *Nueradorzu* (Bolotana, Illorai, Pattada, Tiana).

Nurige - Antico villaggio della diocesi di Sorres, di cui rimangono i resti nel territorio del villaggio di Cheremule (VSG), presso l'omonimo rivo *Núrighe*. Certamente il vocabolo era sdrucciolo: **Núrighe* (cfr. *Nurcar*, *Nurechi*, *Nureci*) e anch'esso fa riferimento al monumento tipico della civiltà nuragica, il *nuraghe*. Un toponimo *Núrighe* esiste anche

presso Ittireddu.- Il villaggio è citato fra le parrocchie della diocesi di Sorres che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 256). Ed è pure citato dalla *Chorographia Sardiniae* (174.30) di G. F. Fara (anni 1580-1589) ma come villaggio ormai distrutto.

Nurra (subregione della prov. di Sassari). È molto probabile che il coronimo *Nurra* corrisponda all'appellativo sardiano o protosardo *nurra* «catasta o mucchio di pietre o di legna» (nuor., barb.) e anche «voragine carsica, inghiottitoio, dolina», «scavo di miniera»

(Lula, Siniscola, Dorgali, Oliena, Orgosolo, Baunei, Urzulei, villaggi delle montagne carsiche della Sardegna centro-orientale); (Mamoiada) «pozzo profondo»; e più precisamente abbia derivato la sua denominazione dai “mucchi” o “cumuli di detriti” oppure dagli “scavi della miniera” dell'Argentiera (vedi). La connessione tra i due significati di *nurra* «catasta» e «voragine» si può trovare in quello intermedio di «cupola, volta», con cui il parlante può indicare o la "concavità" o la "convessità" (le *nurras* carsiche si impongono al visitatore anche

per le grandi "volte" che le caratterizzano); esattamente dunque come capita nel lat. *sinus* «seno prominente» e «seno concavo» (*OPSE, NVLS, LISPR*).- In epoca classica la Nurra fu di certo occupata e coltivata dai componenti della colonia che i Romani avevano dedotto a *Turris Libisonis* (vedi). E infatti l'«Itinerario di Antonino» (83, 6) cita nella zona una mansione o stazione *Nurrae*, che quasi certamente va letto e interpretato *Nurrae* «mucchi» oppure «scavi» (al plur.).- L'antico toponimo (proto)sardo trova riscontro nel nome *Nura* con cui lo stesso

«Itinerario di Antonino» (85.2, 3) chiama per due volte la grande città di Nora (vedi). Inoltre sempre l'«Itinerario di Antonino» (512, 1) chiama *Nura* anche l'isola di Minorca; ed è appena il caso di accennare al fatto che la Sardegna nuragica ha avuto stretti rapporti culturali con le isole Baleari.- Infine è molto probabile che i *Nurritani*, ricordati in epoca classica come componenti una *cohors* militare romana operante nella Mauritania Cesariense, fossero originari della Nurra (UNS 27-28).- In epoca medievale la Nurra costituiva una curatoria, la quale confinava con le altre di

Flumenaria, Ulumetu, Nulabros e col mare (CSPS *passim* e Indice Topografico, CSNT, CSMS, CDS).

Nurri (villaggio della curatoria di Siurgus). L'abitante *Nurresu* - Propriamente questo toponimo costituisce la forma camp. dell'appellativo nuor. e barb. *nurra* «catasta o mucchio di pietre o di legna»; *nurre* «stalluccio per il maiale» (Posada, Siniscola); *nurrighile* «recinto invernale per il bestiame». Pertanto a me sembra possibile che il villaggio abbia derivato la sua denominazione dal vocabolo *nurre* «recinto per bestiame»,

indicando un antico ovile come centro originario del villaggio.- In via largamente subordinata prospetto anche l'ipotesi che il villaggio abbia derivato il suo nome dall'importante vulcano spento di *Mont' 'e Pranu Muru o Pitziogu* (= «Punta di fuoco»; metri 764 sul mare), che si trova alle sue spalle e che dà l'impressione di un immenso «mucchio di rocce».- Il villaggio è citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 44); poi nelle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 71, 72), dove si parla di un certo *Petrus*

de Nurri. Ancora il villaggio compare fra le parrocchie della diocesi di Dolia che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 622, 1508, 2197). Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (132.7; 218.3) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come villaggio della curatoria di Siurgus.

Nuscái (Marrubiu), *Nuscái* o *Muscái* (Sadali), *Nuscalè* (Loculi/Lula), *Nuschè* (Dorgali), *Nuschele* (Nùoro), *Niscoli* (Onanì), *Nuscoli* (Onifai), *Muscái* (Ballao, Iglesias, Sadali), *Múscari* (Mamoiada), *Muschío* (Abbasanta), *Musculla*

(San Vito), *Muscurái*
(Villamassargia), *Muscurú*
(Villagrande Strisàili),
Muscuttile (Siligo) (ossitonia,
suffissi e suffissoidi), toponimi
da connettere con l'appellativo
nuscu, *nusqu* «muschio, odore,
profumo»; *nuscosu*, *nusqosu*
«odoroso, profumato»; *nuscare*,
nusqare «odorare, annusare,
fiutare»: tutti relitti sardiani da
confrontare – non derivare - col
greco *móschos* «muschio»
(sostanza odorosa) (sembra dal
persiano *mušk*; VLG). La
derivazione, sostenuta dal DES
II 179, del vocabolo sardo da
quello latino è da escludersi per
difficoltà fonetiche; e a maggior

ragione è da escludersi la derivazione dei citati toponimi dal vocabolo latino (OPSE 105, NVLS, LISPR).

Nuxis (villaggio del Sulcis). L'abitante *Nuxesu* - La derivazione del toponimo è del tutto certa e chiara: corrisponde all'appellativo camp. *nuxis* «(i) noci» (al plur.), il quale deriva dal lat. *nuce(m)* (NVLS). Il villaggio dunque ha derivato il suo nome dalla presenza, in origine, di alberi di noce nel sito in cui è sorto; proprio come è avvenuto per gli altri centri abitati *Nuchis*, *Nughedu San Nicolò*, *Nughedu Santa Vittoria*, *Nuoro* (vedi).- Le più antiche

attestazioni che sono riuscito a rintracciare di questo piccolo villaggio si trovano nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* come *Nugis* e *Nuxis*, in documenti degli anni 1488, 1513, 1684 (CDE 770, 822, 1062). In quest'ultimo documento però risulta come villaggio distrutto, di certo distrutto dalle solite, continue e feroci, incursioni dei pirati saraceni. (Day 54).

Oddorá(i) (Bonorva, Bottidda): toponimo sardiano o protosardo (ossitonia o suffissoide), probabilmente da riportare a *bòddoro*, *bòddero* «galla della quercia», «coccola del ginepro», «cacherello delle

capre e delle pecore», «caccola, pillacchera», il quale è da confrontare - non derivare - coi tosc. *bòbbola*, *bòllora* «coccola del cipresso» e «galla della quercia», siciliano *bóddaru* «chicco» (OPSE, NVLS). Vedi (G)Oddorái (Fonni).

Ogliastra (pronuncia effettiva *Ozástra* od *Ollástra*) - Questo coronimo indica la subregione della Sardegna situata fra il massiccio del Gennargentu e la costa orientale dell'Isola. Esso corrisponde all'appellativo *ozastru*, *ollastru*, *ollastu* «olivastro, olivo selvatico», che deriva dal lat. *oleastru(m)* (NVLS), significando pertanto

«zona di olivastri». E c'è da supporre che in origine il toponimo indicasse una zona assai ristretta, la quale però col passare del tempo ha allargato la sua valenza geografica, finendo con l'indicare una intera subregione.- È da respingersi con decisione la spiegazione, che risale ai cartografi medievali e anche al Fara (*Chorographia Sardiniae* 72.9) (V. Angius, s. v.), secondo cui *Ogliastra* deriverebbe dal nome dell'*Isola di Agugliastra*, posta al centro del Golfo di Arbatax (vedi).- Un toponimo *Ozashtra* esiste anche negli agri di Lodè, di Padria e di Sagama.

Oládiri, *Boládiri*
(Monastir/Sestu) - Toponimo
che ha lo stesso significato e la
stessa origine di *Baradili* e
Baratili (vedi). A. La Marmora
(*Itinerario* pg. 156) parla di un
“Castello di Baratuli”.

Olbia (Comune di O.,
Gallura). L'abitante *Olbiese*,
Olbiense - Secondo una
tradizione riferita da tre autori
greci (Diodoro, IV 29; V 15, 6;
Strabone, V 2, 7; Pausania, X
17, 5), Olbia (greco *Olbia*)
sarebbe stata fondata dai Greci.
Non esiste alcun motivo per non
credere a questa tradizione,
anche per il fatto che *Olbia* della
Sardegna trova riscontro in altre

Olbia fondate sempre dai Greci, una nella Scizia, vicino a Odessa, e l'altra fondata dai Marsigliesi nella costa meridionale della Gallia (Strabone, IV 180) (attuale *Almanarre*). Non solo, ma lo stesso nome di queste città chiamate *Olbia* si inquadra esattamente nella lingua greca, in cui l'aggettivo *ólbios* significa «felice, fortunato». E questo riferimento si adatta alla perfezione con la posizione veramente "felice" di *Olbia* della Sardegna, dato che è posta in un'ampia baia, molto ben difesa dai venti, adatta alla navigazione, alla pesca e alla

estrazione del sale e inoltre con un discreto retroterra agricolo.- Siccome *Olbia* della Gallia risulta essere stata fondata dalla grande colonia greca di Marsiglia, io ritengo che, fra le varie stirpi greche, siano stati propri i Marsigliesi a fondare *Olbia* della Sardegna. Questi infatti, nei loro traffici marittimi che li legavano alla madrepatria Focea, sulla costa egea dell'Asia Minore, e alla Grecia in generale, dovevano provare un grande interesse ad avere in Olbia della Sardegna un punto di appoggio, sia in vista del passaggio, nel momento più opportuno, del burrascoso

stretto di Bonifacio, sia per una navigazione che seguisse la costa orientale della Sardegna, nel medesimo modo e per il medesimo motivo per cui i loro compatrioti Focesi avevano fondato la loro colonia di Alalia (o Aleria) sulla costa orientale della Corsica. Non solo, ma i Marsigliesi dovevano provare interesse ad avere un punto di appoggio nel sito della odierna Olbia anche come «mercato» per lo scambio delle merci con i Sardi.- Siccome Olbia della Gallia era stata fondata dai Marsigliesi attorno al 575 a. C. ed Alalia attorno al 565, si può legittimamente supporre che

Olbia della Sardegna sia stata da loro fondata nel decennio 560-550 a. C.- Però lo stanziamento dei Greci ad Olbia durò soltanto due secoli circa, per il fatto che di certo fu spazzato via dalla seconda spedizione di conquista fatta nell'Isola dai Cartaginesi, subito dopo il 348/347, data del famoso I trattato fra Cartagine e Roma, che assegnava la Sardegna come zona di espansione alla grande città punica. Però il nome greco della città si conservò anche durante la dominazione cartaginese sulla Sardegna e si conservò pure dopo che l'Isola, finita la II guerra punica, passò sotto il

dominio di Roma (202 a. C.).-
Le notizie storiche che parlano di Olbia in epoca romana sono numerose, soprattutto per la ragione che il principale porto che anche allora collegava la Sardegna alla penisola era proprio quello di Olbia.- Il toponimo greco quasi certamente si era adattato alla fonetica della lingua sardiana o protosarda, dando luogo ad *Ulbia* (forma realmente documentata) ed **Ulpia*. Da quest'ultima forma sono probabilmente derivati gli antroponimi latini *Ulpus* ed *Ulpianus*. In linea di fatto in iscrizioni romane rinvenute in

Sardegna risultano documentati i seguenti personaggi: *Ulpia Matrona*; *C. Ulpus Severus*; *M. Ulpus M. f. Theopompus*; *M. Ulpus Victor* (ILSard 77, 221, 279; ANRW B 177).- Io dunque ritengo del tutto degna di fede la antica tradizione scritta che presenta Olbia come fondata dai Greci. D'altra parte sono del parere che non si possa dubitare per nulla del fatto che il sito di Olbia fosse stato occupato in epoca molto più antica già dai Sardi o Protosardi. Lo dimostra all'evidenza innanzi tutto il fatto che il territorio olbiese è molto ricco di monumenti e resti nuragici - ad

es. il pozzo sacro che si trova tuttora entro la cerchia urbana, nel cortile del cosiddetto "Portico", il pozzo sacro di *sa Testa* e inoltre il santuario fortificato di *Cabu Abbas* -, in secondo luogo la circostanza che ai Protosardi non poteva sfuggire l'enorme importanza della baia di Olbia come insenatura difesa dai venti e quindi adattissima alla navigazione, alla pesca e alla estrazione del sale. E io ritengo di aver dimostrato come fatto molto probabile che Olbia - o, meglio, il centro protosardo che l'ha preceduta - fosse addirittura la capitale dei Feaci di cui parla

a lungo l'*Odissea*, cioè la città di Alcino e di Nausica, dove - con un racconto fondamentalmente poetico e anche mitico, ma non per questo del tutto privo di notazioni reali - sarebbe arrivato come naufrago Ulisse e dove avrebbe raccontato le sue peripezie sul mare e da cui finalmente sarebbe salpato per raggiungere la tanto sospirata Itaca (vedi M. Pittau, *Ulisse e Nausica in Sardegna*, Nùoro 1994).- D'altra parte si può pensare che la fondazione fatta dai Greci e da loro chiamata *Olbia* non fosse esattamente nel sito della città odierna, ma fosse un poco distante, in qualche

altro punto dell'ampia baia; nella lunga riva di questa baia infatti esistevano numerosi altri punti che godevano - suppergiù - degli accennati grandi vantaggi per eventuali nuovi coloni. Oppure si può anche ipotizzare che la città sardiana fosse nel sito poco distante, a sud-ovest, ora chiamato *Pasana*, toponimo in virtù del quale si può ragionevolmente supporre che il nome originario della città sardiana fosse *Phausiana* o *Phausiánē* (vedi *Pausania*).- Durante il Medioevo e l'età moderna Olbia conobbe numerosi periodi di decadimento e anche di

scomparsa pressoché totale come effetto di tre cause concomitanti: le continue e feroci incursioni dei pirati saraceni, il prevalere della infezione malarica nell'intera zona e l'interramento più o meno totale dell'imboccatura della baia conseguente al deposito di detriti del fiume *Padrogiano* (vedi). In questo modo e per questi motivi si spiega come Olbia abbia perso la sua denominazione originaria e abbia acquisito prima quella oscura di *Phausiana*, dopo quella di *Civita*, quella di *Terra Nova*, quella di *Terranova Pausania* (vedi), fino a

recuperare nel 1939 il suo nome classico di *Olbia*. In questo stesso modo e per questi identici motivi si spiega come Olbia abbia a un certo punto cessato di essere il capoluogo della diocesi a vantaggio di Tempio.

Olia Speciosa (frazione di Muravera) – Il toponimo significa «olivi splendidi» (sing. collettivo), in cui il primo componente camp. *olía* «olivo e oliva» (albero e frutto) deriva dal lat. *oliva*, il secondo *speciòsa* deriva dall'ital. *specioso-a* «appariscente, bello-a» (cfr. *Villa Speciosa*).

Oliena (localmente e nei dintorni *Olíana* ed *Ulíana*)

(grosso borgo della prov. di Nùoro). L'abitante *Olianesu*, *Ulianesu* – Il toponimo, che esiste anche presso Gairo (*Genna Oliana*) e Torpè (*nuragh' 'e Ulíana*), è certamente sardiano o protosardo, come indizia già la sua forma *Olian*, cioè con la *-n* finale, documentata nel sec. XIV (RDS 1053, 1754, 2256) (cfr. *Laconi*, *Ussana*) e con la *-a* finale da intendersi come paragogica o epitetica. Per il toponimo *Olían(a)* si può sottintendere l'appellativo *bidda* «villa, fattoria, villaggio», interpretandola pertanto come «Villa Olivata».- Quello che si

configura come un aggettivo sostantivato, con l'accento abbastanza inconsueto, *Olían(a)*, induce ad escludere che esso derivi dal lat. *oliva*, mentre è molto meglio ipotizzare che anche nella lingua sardiana esistesse questo fitonimo “mediterraneo”, prima che lo portassero in Sardegna i Romani; lo dimostrano i seguenti altri toponimi: *Olevá* (Buddusò); *Olevani*, *Ollovè*, *Olobò* (Urzulei), *Ollovái* (Baunei), *Oligái* (Sedilo), *Olová* (2: Benetutti, Olbia), *Olovesco* (Galtellì), *Olovi* (Torpè), *Olovoli* (Orgosolo), *Olovossái* (Baunei), *Olovotho* (Nule), *Olieddè*

(Oniferi), *Oliotha* (Bitti), ecc. (accento, suffissi e suffissoidi). Per il nostro toponimo possiamo fare riferimento anche alla lingua etrusca e precisamente alla locuzione etrusca *aska eleivana* «vaso oleario», nella quale molto probabilmente l'aggettivo veniva pronunciato *eléiuana*; come dimostrano anche tre centri abitati chiamati *Olèvano*, rispettivamente nel Lazio, in Campania e in Lombardia, ossia in regioni che hanno subito almeno l'influenza culturale degli Etruschi (da richiamare il citato toponimo *Olevani* di Urzulei). Una tale interpretazione viene

confermata dal fatto che Oliena è stata sempre famosa nel circondario, non soltanto per la produzione del vino, ma anche per quella dell'olio.- Nel suo trattato sopra l'agricoltura Varrone (*De re rustica*, I 16, 2) scrive che *multos enim agros egregios colere non expedit propter latrocinia vicinorum, ut in Sardinia quosdam qui sunt prope Oeliam* «molti terreni fertili infatti non conviene coltivarli a causa delle depredazioni dei vicini, come alcuni in Sardegna che sono presso *Oeliam*». Io sono dell'avviso che questo toponimo corrisponda all'odierno *Oliena* e

che per razziatori "vicini" debbano essere intesi gli abitanti dei villaggi di Orgosolo, Mamoiada e Nùoro; gli Olianesi infatti sono stati nel passato prevalentemente dediti alla agricoltura, mentre gli Orgolesi, i Mamoiadini e i Nuoresi sono stati sempre pastori e razziatori (corrigere UNS 125-126).- Notevole è il fatto che nei pressi di Oliena e precisamente nella località detta *sa vidda 'e su medde* «la fattoria del miele», sia stata trovata una statuetta bronzea di Aristeo coperto di api, che adesso si trova nel Museo di Cagliari (Pais, *Rom.* 311, 425, fig. 43).- Nel

Medioevo Oliena apparteneva al Giudicato di Gallura e alla diocesi di Galtellì. Anche questo villaggio versava le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS citate). E pure i suoi rappresentanti sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 837/1). In questo stesso documento compare un *Martino de Olian* (CDS I 842/2).- Nel 1390 Oliena fu occupata dalle truppe arborensi guidate dal marito di Eleonora, Brancaleone Doria (CDS I 867/2, 869/2).- Il villaggio è poi citato parecchie volte nella *Chorographia*

Sardiniae di G. F. Fara (anni 1580-1589).- C'è infine da ricordare che Oliena fu presa in considerazione per essere elevata al ruolo di nuovo capoluogo della diocesi di Galtellì, quando si decise di spostarlo da questo centro, fortemente colpito dalla malaria, in un sito più salubre; ma alla fine le fu preferito Nùoro.

Olivá, ***Olevá,*** ***Olefá***
(Olbia/Berchideddu) (NGAO)
toponimo (pre)sardiano
(ossitonia) da confrontare – non
derivare – col lat. *oliva* e col
greco *eláiFa* «olivo/a), fitonimo
“mediterraneo”. Questo
fitonimo dunque esisteva anche

nella lingua sardiana o protosarda prima che lo portassero in Sardegna i Romani, come “doppione”. Cfr. i toponimi (pre)sardiani *Olevani*, *Ollovè*, *Olobò* (Urzulei), *Ollovái* (Baunei), *Oligái* (Sedilo), *Olová* (Benetutti, Olbia), *Olovesco* (Galtellì), *Olovi* (Torpè), *Olovoli* (Orgosolo), *Olovossái* (Baunei), *Olovotho* (Nule), *Olieddè* (Oniferi), *Oliotha* (Bitti), *Ulíana* (= Oliena, Comune di O.), ecc. (ossitonia, suffissi e suffissoidi).

Olla, *Parti* (‘e) *Olla* (prov. di Cagliari) - Curatoria medioevale che comprendeva 6 comuni: Barrali, Dolianova, Donori,

Serdiana, Soleminis, Ussana. Per la spiegazione etimologica del coronimo rimando a quanto ho scritto su *Dolianova*.- Probabilmente la sua più antica attestazione è quella che compare in un documento del 20 luglio 1219 riportato dal *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 336).

Ollái, Olléi, Ollói (Dorgali); **Olloè, Olloèo** (Villagrande Strisaili), toponimi sardiani o protosardi (suffissoidi, ossitonia) probabilmente da riportare all'appellativo *golléi* «colle massiccio, piccolo altipiano» (vedi).

Ollasta Usellus (villaggio

della prov. di Oristano) – Il toponimo *Ollasta* corrisponde all'appellativo *ollastru*, *ollastu*, *ozastru* «olivastro, olivo selvatico», che deriva dal lat. *oleastru(m)* (NVLS) e significa «zona di olivastri» (vedi *Ogliastra*). *Usellus* è il nome di un villaggio vicino, che era il capoluogo della curatoria e della diocesi di cui *Ollasta* faceva parte e che sino a qualche decennio fa serviva a distinguere questo villaggio dall'altro *Ollastra Simaxis* (vedi). Di recente al villaggio è stato imposto il nuovo nome di *Albagiara* (vedi).- La più antica attestazione che sono riuscito a

rintracciare di questo villaggio è quella che si trova negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Usellus che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1386, 1646, 1852, 2302). Risulta poi citato fra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 841/2). Il villaggio appartenne al Giudicato di Arborea e alla Parte di Usellus e adesso appartiene alla diocesi di Ales.

Ollastra Simaxis (villaggio del Campidano di Oristano) – Il toponimo *Ollastra* corrisponde all'appellativo *ollastru*, *ollastu*,

ozastru «olivastro, olivo selvatico», che deriva dal lat. *oleastru(m)* (NVLS) e significa «zona di olivastri» (vedi *Ogliastra*). *Simaxis* è il nome di un villaggio vicino, che era il capoluogo della curatoria di cui *Ollastra* faceva parte e che sino a qualche decennio fa serviva a distinguere questo villaggio dall'altro *Ollasta Usellus* (vedi).- Nella forma di *Oiastra* il villaggio compare due volte nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 104, 170) e probabilmente anche nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 62). Risulta poi citato fra i villaggi che sottoscrissero la

pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 845/2) come *Ugiastra*. Nella *Chorographia Sardiniae* (136.34; 194.27) di G. F. Fara (anni 1580-1589) compare come *Ollastrum* e *Oleaster* della diocesi di Arborea.

Ollolai (*Ollolái*, localmente e nella zona *Ollollái*) (villaggio della Barbagia in prov. di Nùoro). L'abitante *Ollollaesu* - Il toponimo, che trova riscontro negli altri *Ollelái* (Urzulei) e *Ollái* (Dorgali; vedi), è sicuramente sardiano o protosardo, come indicano chiaramente sia *-ll-* conservato sia il suffissoide *-ái*, che in

origine era semplicemente una vocale ossitona -á (SSIs 148). Con discreta probabilità esso è da confrontare - non derivare - col lat. *aula*, *aulla*, *olla* «pentola, pignatta» e precisamente col suo diminutivo *aulula*, *ollula* «pentolino, concolina» (di probabile origine etrusca; LELN 61). È pertanto verosimile che *Ollolái* in origine significasse «piccola conca», in senso geomorfico; ed infatti proprio in questo modo si caratterizza il nucleo più antico del villaggio rispetto al terreno circostante, quello che faceva capo alla fonte centrale di *Guppunnío* (vedi).- Questa

spiegazione si presenta come più probabile di un'altra da me prospettata in precedenza (CHS num. 46). Inoltre adesso rinunzio all'accostamento linguistico, che anche io avevo in precedenza accettato, fra *Ollolai* e gli *Ilienses*, gli antichi Sardi delle montagne che si erano a lungo opposti ai conquistatori romani. Non rinunzio invece a ritenere che *Ollolai* fosse la capitale degli *Ilienses* e che vi risiedesse *Ospitone*, il *dux Barbaricinorum*, al quale il papa Gregorio Magno aveva mandato nel 594 d. C. una famosa lettera (SN 196, UNS 184). La

posizione di primato di Ollolai rispetto ai villaggi vicini è chiaramente dimostrata dal fatto che esso è stato il capoluogo di una curatoria medievale, la *Barbagia di Ollolai* appunto.- Il villaggio è citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS II 442) come *Ollollay*, nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 836/1 e 2; 857/1) come *Ollolà* e *Olollà*, nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 829, 1003) come *Ololay* e *Ollolay* (questa trascrizione del toponimo ci assicura che in antico esso avesse la medesima pronuncia odierna; vedi *Illorai*).

È inoltre citato, in forme talvolta scorrette, fra i villaggi della diocesi di Santa Giusta che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 424, 1380, 1640, 1842, 2507). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (198.20,22) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Ollolai*.

Olmedo (localmente *s'Ulumédu*, su *Lumédu*) (Comune di O., SS). L'abitante *Ulumedesu* - Le numerose attestazioni di questo toponimo nel *Condaghe di Silki* come *Ulumetu* ci danno la sua sicura etimologia: deriva dal lat. *ulmetu(m)* «olmeto, olmaia, sito

di olmi» (REW 9035; NVLS) (cfr. *s'Ulumarzu*).- La odierna forma ufficiale del toponimo sardo non è altro che la traduzione nel corrispondente appellativo catalano-spagnolo *olmedo*.- Il villaggio risulta fra le parrocchie della diocesi di Torres che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 88, 1676, 2245) ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (142.12, 170.35) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Olmeti* della curatoria di Coros. Attorno alla metà del sec. XVI fu distrutto dai soliti pirati saraceni.

Olódromu (Olbia) (NGAO) -
Toponimo di origine bizantina,
che molto probabilmente
significa «passaggio completo»,
cioè “percorribile interamente”
fra un’isola e l'altra. Deriva dal
greco *hólos* «intero, completo» e
drómos «corsa, corso, viale,
passaggio».

Oloitti, Oruitti (Erula):
toponimo sardiano o protosardo
probabilmente da confrontare –
non derivare – col lat. *olea*,
oleum «olivo, oliva, olio» (di
matrice “mediterranea”) e
precisamente col lat. *olivetum*
«oliveto». Vedi *Luithe*, *Luitte*,
Loithe (Bitti), *Luitti* (Oliena),
Luiti (Loculi), *Luittu* (Siniscola),
Luisè (Ollolai) (NVLS). Cfr.
Olivá.

Olólviga (Buddusò; accento esatto?): toponimo che significa «zucche» (sing. collettivo) e corrisponde all'appellativo *curcuvica*, *corcovica*, *corcoricra*, *croccoricca*, *curcuric(r)a*, *corcoriga*, *croccoriga*, *corcorígia*, *corcorija*, *crucuriga*, *quvricca* «zucca», «bernoccolo», «zucca trasformata in borraccia», (fig.) «bocciatura in amore o a scuola»; deriva dal lat. *cucurbit(u)la(m)* (GSN § 60).

Olomene (Ozieri/Pattada) vedi *Ulumene*.

Olossá(i) (Ula Tirso): toponimo da confrontare con l'altro *Ulassái* (vedi).

Olostris, *su*, (Buddusò): «l'agrifoglio». Vedi *Bolóstiu* (Alà).

Oltòvolo (Bonorva): toponimo sardiano o protosardo (vocali iterate), da confrontare – non derivare – con l'aggettivo lat. *ortivus* «oriente, levante, nascente». Pertanto è probabile che *Oltòvolo* significhi «(sito) posto *oppure* volto ad oriente». Vedi *Ortiái* (Lula), *Ortivái* (Bottidda, Orotelli, Bono), *Gurthivái* (Orune); cfr. *Ortobene* (Nùoro).

Olzai (*Olzái*, localmente *Ortzái*, anticamente *Orthái*; la forma ufficiale è conseguente a una errata ricostruzione) - Il

toponimo, caratterizzato dal suffissoide sardiano o protosardo *-ái*, trova riscontro in questi altri toponimi: *Orthái* (Bitti, Nùoro), *Ortái* (Dorgali, Macomer), *Oltái* (Giave). Questi toponimi a loro volta si collegano con numerosi altri della Sardegna interna e montana che hanno una radice **ort-* e che sono ugualmente caratterizzati da suffissi e suffissoidi sardiani. Ciò induce a ritenere che anche nella lingua sardiana esistesse un appellativo dalla radice **ort-* «orto», già prima che nell'Isola i Romani portassero il loro *(h)ortus* «orto, giardino» (indeur.; DELL,

DELI). La qual cosa viene confermata dal fatto che questo stesso appellativo esisteva anche nella lingua etrusca, come dimostrano i seguenti vocaboli etruschi: *hurtu*, *hurthu*, *urtu*; *Hurtina*, *Hurtate* «nativo di Hurta» (= odierna *Orte*).- Non costituisce una difficoltà il fatto che il nostro toponimo in documentazioni anche molto antiche compaia con la liquida /l/ invece che con la /r/: lo scambio del nesso *r + cons.* con l'altro *l + cons.* e viceversa era frequentissimo in documenti antichi sardi per effetto di correzioni e di supercorrezioni operate dagli scrivani.- È molto

probabile dunque che nel nome del villaggio di Olzai ci sia un riferimento alla circostanza che il suo sito risultava adatto all'impianto di orti e ciò come conseguenza del fatto che esso è situato in una conca chiusa da monti e colline ed aperta a mezzogiorno.

«Comune eminentemente agricolo» ha scritto l'olzaese P. Meloni Satta nella sua opera *Olzai* (Cagliari, 1911); e Vittorio Angius: «Parimente si fa de' legumi in alcune vallette ben difese da' venti freddi e nelle sponde dei fiumi similmente coperte».- Olzai è citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra*

la Sardegna e la S. Sede (CDSS I 415) come *Olçai*, e parecchie volte fra i villaggi della diocesi di Santa Giusta che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 422, 971, 1377, 1637, 1841, 2464, 2508, 2814) come *Olsay* ed *Olzay*. Anche i rappresentanti di Olzai (nella forma di *Oltai*) sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 836/1). Il villaggio inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (138.24; 198.20) di G. F. Fara (anni 1580-1589), come villaggio della Barbagia di Ollolai. Vittorio Angius parla

dei resti di un castello a *Gúlana* nell'agro di Olzai. Vedi *Ortueri*.

Onanì (pronunziato anche *Onaníe*) (villaggio in prov. di Nùoro, fra Bitti e Lula). L'abitante *Onaniesu* - Molto probabilmente il toponimo deriva dal nome di *Ananía*, discepolo di Cristo che a Damasco battezzò il neo-convertito Saul/Paolo, discepolo che viene venerato come santo particolarmente in Puglia, ma anche in Sardegna, ad esempio ad Orgosolo. La attuale chiesa parrocchiale di Onanì risulta dedicata alla *Madonna di Loreto*, ma questa intitolazione è prettamente italiana ed è molto

recente, per cui è del tutto logico supporre che in origine fosse dedicata appunto a *Sant'Ananía*. D'altronde la originaria chiesa parrocchiale era quella dedicata a San Pietro, la quale adesso risulta alquanto distante dal paese: evidentemente questo ha registrato uno spostamento della sua popolazione conseguente a qualche grosso evento, ad esempio, una peste.- Nel nome del santo *Ananía* l'ultima vocale è stata erroneamente intesa dai parlanti come paragogica e pertanto è stata sottoposta ad apocope o troncamento, determinando prima la forma ossitona **Ananí* e dopo l'altra

Onaní.- Il paese apparteneva al Giudicato di Gallura ed è citato fra i villaggi della diocesi di Galtellì che versavano le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS 678, 1063, 1719, 2475) e anche tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 831/2; GG 443). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (130.21; 222.16) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Onifai (*Oniffái*, localmente *Oniái*, *Uniái*) (villaggio della Baronìa in prov. di Nùoro). L'abitante *Oniajesu* - Il toponimo è sicuramente

sardiano o protosardo, come indica in maniera evidente il suo suffissoide *-ái*, che in origine consisteva nella sola accentazione, cioè nella sola caduta dell'accento sull'ultima vocale: *Onifá* ed *Unifá*. Esso trova corrispondenza negli altri toponimi *Oniferi* (Comune di O.), *Oniái*, *Uniái* (Gavoi).- In Sardegna quasi certamente esisteva il fitonimo o nome di pianta, di matrice “mediterranea”, *oliva* «olivo, oliva» (pianta e frutto) già prima che ve lo portassero i Romani: lo dimostrano in maniera abbastanza certa e chiara i seguenti toponimi sardiani,

caratterizzati dall'accento e da suffissi o suffissoidi sardiani: *Olevá* (Buddusò); *Olevani*, *Ollovè*, *Olobò* (Urzulei), *Ollovái* (Baunei), *Oligái* (Sedilo), *Ologái* (Cagliari), *Olová* (Benetutti, Olbia), *Olovesco* (Galtellì), *Olovi* (Torpè), *Olovoli* (Orgosolo), *Olovossái* (Baunei), *Olovotho* (Nule), *Olieddè* (Oniferi), *Oliotha* (Bitti), ecc. Ciò premesso, con la massima cautela prospetto che anche il toponimo *Onifai* sia da riportare al medesimo fitonimo attraverso una forma **Olivái* e che dunque porti in sé un riferimento alla pianta dell'olivo. Ed infatti il *Liber Fondachi* riporta per il

villaggio la forma *Ulifai* accanto all'altra *Unifai* (LF 281) (cfr. *Oliena, Oniferi*).- In documenti medioevali il toponimo compare nelle forme di *Unifa, Unifai, Uniffai, Unifay, Uniffay, Honifay, Univay, Unnivay* (GG 478), in cui la *y* finale ci assicura che l'accento cadeva sulla vocale /a/ (vedi *Allai, Gerrei, Gorofai, Musei, Ulassai, Ussassai*, ecc.).- Il villaggio risulta fra le parrocchie della diocesi di Galtellì che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 704, 1071, 1259, 1718, 2079, 2235, 2907). È citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra*

la Sardegna e la S. Sede (CDSS I 425) come *Unifay*. Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (130.35; 222.10) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Onifai*.

Oniferi (Comune di O.; localmente *Oniéri*; altrove *Onivéri*, *Univéri*). Per questo toponimo sono possibili due spiegazioni: 1^a) Può corrispondere al nome del santo *Onofrio*, che è di origine bizantina (*Onnóphris*), supponendo che prima fosse il patrono del villaggio (attualmente è Sant'Anna); di fatto nella vicina Nùoro esisteva una chiesetta dedicata a

Sant'Unofre, Santu Nofre, nel colle omonimo, e il nome pers. *Onofrio* esiste anche a Gavoi e pure a Bonorva (dove si pronunzia *Nòffere*). 2^a) In Sardegna quasi certamente esisteva il fitonimo o nome di pianta, di matrice “mediterranea”, *oliva* «olivo, oliva» (pianta e frutto) già prima che ve lo portassero i Romani: lo dimostrano in maniera abbastanza chiara i seguenti toponimi sardiani o protosardi, caratterizzati da particolari accento, suffissi e suffissoidi: *Olevá* (Buddusò); *Olevani*, *Ollovè*, *Olobò* (Urzulei), *Olieddè* (Oniferi), *Ollovái*

(Baunei), *Olová* (Benetutti, Olbia), *Olovesco* (Galtellì), *Olovi* (Torpè), *Olovoli* (Orgosolo), *Olovossái* (Baunei), *Olovotho* (Nule), *Oliotha* (Bitti), *Olíana* (Comune di O.), ecc. Ciò premesso prospetto che anche il toponimo *Oniferi* sia da riportare al medesimo fitonimo attraverso una forma **Olivéri* e che dunque porti in sé un riferimento alla pianta, tanto importante nell'alimentazione mediterranea, dell'olivo e inoltre abbia il significato di «sito di olivi», cioè di «oliveto». Cfr. *Onifai* (Comune di O.).- Le più antiche attestazioni del villaggio si trovano nelle *Rationes*

Decimarum Italiae, Sardinia (RDS 184, 1303, 1665, 1752) fra le parrocchie che versavano le decime alla curia romana per gli anni 1341, 1346-1350: *Uniferi* della diocesi di Ottana; e inoltre nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 836/2) tra i villaggi che sottoscrissero la pace firmata da Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388: *Oniferi*. Esso è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (138.3; 182.6) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Univeris*.

Onnixeddu, s', (località in agro di Pau) (errate le trascrizioni *Sonnixeddu*,

Sennisceddu) - Il toponimo significa «il padroncino, il signorino», derivando da *su* (*D*)*Onnicellu*, *Donnikellu*, *Donnigellu*, a sua volta dal lat. *dom(i)inicellu(m)*, che era la denominazione e il titolo dei figli o dei fratelli del Giudice (NVLS). Evidentemente qualche figlio o fratello del Giudice di Arborea possedeva terreni nel sito. Vedi toponimi

Donnicheddu (Onanì),
Donnigheddu (Anela, Scano M.),
Donniqeddu (Ollolai),
Onnigheddu (Torpè).

Onorcolos (sos *Onòrcolos*; scrittura errata *Sos Sonorcolos*) (frazione di Alà) - Forse questo

toponimo significa «i bernoccoli», derivando dal corrispondente vocabolo toscano e farebbe riferimento ai grandi massi di granito di forma rotondeggiante che caratterizzano la zona, oppure indicando il soprannome dei proprietari di uno stazzo originario.

Oppia Nuova (frazione di Mores) – Il toponimo corrisponde al nome del villaggio medievale *Oppia*, ormai scomparso (CSNT 211) (Terrosu Asole 47). Esso ci dà una prova certa della presenza, in epoca classica, della potente e famosa *gens Oppia*, ovviamente

con liberti, coloni e schiavi, in quella ricca zona agricola dell'Isola. Un *L. Oppius Salinator* è stato pretore della Sardegna negli 191-189 a. C. (MRR 1, 353, 357, 363; Rowland 858). Vedi pure *Oppius, Oppianus* (RNG). Cfr. cognome odierno *Oppia* (CSSO, DICS).

Òpporo (Muros): toponimo sardiano o protosardo, probabilmente al plur., da riportare al fitonimo *oppu* (Tertenia), *erba o folla 'i oppus* (camp.) «giusquiamo» (*Hyosciamus albus et niger* L., pianta soporifera) (in Valtellina *oppio dei forti*) da collegare coi

toponimi *Opo* (CSMB 67), *Opposí* (Austis), *Qosta oppiana* (Orgosolo), mediev. *Opo* (CSMB 67), cognome *Oppo* (CSSO, DICS) e da confrontare – non derivare - col greco *opós* «succo, anche d'oppio» (TSSO).

Orái (Sedilo), *Orèò* (Siniscola), *Orèe* (Orosei), *Oroè* (Ardauli), *Orói* (Orgosolo): vedi *oru* «orlo, lembo, limite, margine, paraggio, luogo vicino, sito, posto», (Villagrande Strisaili) *uru*; *oráines* «vicino» (avverbio, Lodè); *órulu* «orlo, ciglione, margine»; *orale* «strapiombo, alta parete di roccia, schienale o catena di monti», «cengia» (Orgosolo);

oratha «crinale di una dorsale del Supramonte» (Orgosolo): probabilmente tutti relitti sardiani o protosardi da confrontare – non derivare – col lat. *orum, ora, hora* «limite, termine, margine, confine, lembo, orlo, contrada» (ThLL) e col greco *hórhos* «confine, limite, termine» (finora di origine incerta), infine con l'antroponimo etrusco *Hura/e* = lat. *Horius* (RNG) [invece la connessione vulgata dell'appellativo latino con l'altro *os, oris* «bocca» è da respingersi per la grave discrepanza semantica]. Inoltre l'esistenza dei seguenti toponimi,

caratterizzati da accento
ossitono, suffissi e suffissoidi
particolari, ci induce a ritenere
che il vocabolo esistesse già in
Sardegna, nella lingua sardiana,
prima che ve lo importassero i
Romani, come “doppione”:
Oroine (Sedilo), *Oráule* (Fonni),
Orene (Bono, Norbello), *Orere*
(Benetutti), *Oridda*
(Domusnovas, Sennori,
Villacidro), *Oriddo* (Burgos),
Orilái (Orani, Teti), *Orínnoro*
(Nùoro), *Orizanne* (Orune),
Oroeri (Teti), *Orolà* e *Orulò*
(Pattada), *Orolaghe* (Buddusò),
Orolái (Orgosolo, Orotelli,
Ortueri), *Orolacche* (Osilo),
Oroliche e *Orolotta* (Onani),

Orolitto (Dorgali), *Orolía* (Bitti), *Orolío* (Silanus), *Orolíu* (Siniscola), *Òrolo* (Bortigali, Pozzomaggiore), *Orolovè* e *Orolù* (Orgosolo), *Orunaghe* (Buddusò), *Oronè* (Sorgono), *Oroniái* (Olzai), *Oruè* (Desulo), *Orune* (Comune di O. ed Alghero), *Oruni* (Neoneli, CSMB 1), *Orunethe* (Orune), *Orunitta* (Bitti), *Orrunis* (Bosa), *Orrunú* (Sorgono) (*ONT 108*). Vedi *orada*, *orale*, *orianu*, *oriare*, *oridanu*, *orire*², *aorare*.

Orani (localmente e nei dintorni *Orane*) (villaggio della prov. di Nùoro). L'abitante *Oranesu* - È stato il capoluogo della curatoria di Dore, che

comprendeva i villaggi di Orani, Oniferi, Orotelli, Ottana e Sarule; inoltre, quando fu introdotto in Sardegna il feudalesimo, il feudo di Orani si caratterizzò come un marchesato. «Nel popolo d'Orani - ha scritto Vittorio Angius - è un'antica, ferma credenza che questa terra fosse in altri tempi più popolosa e per molti rispetti notevole». La qual cosa è confermata dal fatto che il villaggio, appartenente alla diocesi di Ottana, è citato nella *Chorographia Sardiniae* (136.30; 138.3; 182.2,6) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Oranis magni* «bidda

de Orane mannu», chiamato in questo modo evidentemente per sottolinearne l'importanza. «Nel medio evo il popolo d'Orani essendo assai numeroso era diviso in due parrocchie» ha continuato l'Angius.- Con questa premessa ritengo che abbia buone probabilità di essere vera la seguente spiegazione del toponimo: se prendiamo come base la forma locale e anche più antica del toponimo, *Orane*, è verosimile che essa sia il vocativo del gentilizio lat. *Oranus*, realmente documentato, sia pure non in Sardegna (RNG) (nel sardo, come in altre lingue, il "nome personale" è stato

sovente conservato nella forma del vocativo, quella più frequente nell'uso); se invece prendiamo come base la forma ufficiale e quella che sembra meno antica, *Orani*, si può ritenere che essa sia ancora il vocativo del gentilizio lat. *Oranius* (RNG). E sarebbe stato questo il nome dell'Appaltatore [dal lat. *locatore(m)*] dell'ammasso del grano o delle tasse per conto dello Stato romano (vedi Dore). Il centro operativo di questo Appaltatore sarà stato nel sito dell'odierno Orani, ma la zona principale delle sue mansioni sarà stata la vicina grande vallata di Ottana,

attraversata e irrigata dal fiume Tirso. Sicuramente Ottana è stata a lungo un importante centro agricolo ed amministrativo a iniziare dall'epoca romana (vedi); lo dimostra anche il fatto che essa è stata a lungo la capitale della omonima diocesi. Però il suo clima non è affatto favorevole, come dimostra il fatto che il suo Vescovo risiedeva spesso ad Orotelli (vedi). E risiedeva pure a Orani, come mostra luminosamente il nome del suo vecchio rione *Piscopío* (dal greco bizantino *episkopíon*).- Ebbene c'è da pensare che in maniera analoga l'appaltatore

romano *Oran(i)o* avesse preferito risiedere ad Orani.- Questa mia spiegazione del toponimo è confortata da recenti ritrovamenti di età romana fatti dentro l'abitato, fra cui due monete, una di Commodo (180-190 d. C.) e l'altra di Costanzo (355-356 d. C.) (cfr. AA. VV., *Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pgg. 199-201). Nel colle di Leisone, a 3 chilometri a nord di Orani, Antonio Taramelli aveva segnalato l'esistenza di numerosi e significativi resti di un antico abitato romano, nel quale è stata rinvenuta anche la

statuetta di Venere Talassia su delfino, ora nel Museo di Cagliari. In quest'ordine di idee è molto significativo anche il toponimo oranese *Creschentina*, nome pers. femm., che deriva dal *cognomen* lat. *Crescentinus* (RNG) (cfr. mediev. *Crescentinu*; CMSB 96).- Il villaggio è citato molto per tempo nei documenti medioevali; e cioè nel *Condaghe di Silki* (CSPS 98, 205), nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 290) e nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 830/2, 836/1, 837/1) fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e

Giovanni d'Aragona del 1388, come *Orane*. Nel *Condaghe di Salvennor* (CSMS 248) e nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS 157, 860, 1657, 1750, 2065) della metà del sec. XIV è citato come *Orani*. Ed ho già detto che il villaggio è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara.

Orga (Dorgali, fonte), *Orgái* (Orani); *Orgái*, *Orgósula*, *Orguè* (Oliena), *Urgái* (Urzulei); *Orghe*, *Orgolasi*, *Orgolosi*, *Orgorú(i)*, *Orgòsolo* (Comune di O.), *Orghe* (Galtellì), *Orghéi* (Borore, Nùoro), *Orghene* (Bonorva), *Orgheri* (Buddusò, Orani), *Orgheríe* (Galtellì,

Orgosolo); *Orghiddái*, *Órgoli*,
Orgoniái (Olzai), *Orghiddu*
(Nùoro), *Orghítholo* (Fonni),
Orgoái (Galtellì, Gavoi,
Orgosolo), *Orgodoli* (Anela);
Orgosío, *Orgovò* (Baunei),
Orgovè (Villagrande Strisaili),
Orgói (Fonni, Oliena, Orgosolo,
Orosei), *Orgolái* (Gavoi,
Orgosolo, Villagrande Strisaili),
Orgoleddu (Riola), *Orgolèò*
(Ottana), *Orgolesi* (Torpè),
Orgaliddái (Sarule), *Orgolillái*
(Mandrolisai), *Orgolo* (Torralba,
Urzulei); *Orgolai*, *Orgolói*,
Orgosa/u, *Orgosío*, *Orgostolai*,
Orgovè, *Orguda* (Villagrande
Strisaili), *Orgomonte* (Orani; =
orga ‘e *monte*), *Orgonisi*

(Neoneli); Òrgono, *Orgosí*
(Ghilarza), *Orgori* (Alà, Ottana),
Orgorillái (Tonara), *Orgoriu*
(Sadali), *Orgosologhe* (Gavoi),
Orgothi (Orotelli); *Orghè*,
Orgosegoro, *Orgosese*, *Orgosis*
(Urzulei), *Orgúa* (Villacidro),
Orgula (Ula), *Orgurú*
(Mamoiada) (ossitonia, suffissi e
suffissoidi), da riportare
all'appellativo *orga*, *orghe*
«polla d'acqua, zampillo,
sorgente» (anche temporanea,
effetto di un acquazzone)
(nuor.), (Dorgali) anche
«fioritura» (*s'árvore est in sa
orga 'e bohare; bèstia in sa orga
'e rèndere*), *orga de zente*
«moltitudine, folla»; *orgosu-a*

«fronzuto-a, fiorente»; *orgosa* «terreno umido, acquitrinoso ricco di giunchi, erica, alni e salici» (Orgosolo, Fonni, Tonara, Villagrande Strisaili): tutti relitti sardiani o protosardi probabilmente da confrontare – non derivare – col greco *orgá*, *orghé* «umore, impulso».

Orgosolo (*Orgòsolo*) (villaggio della Barbagia in prov. di Nùoro). L'abitante *Orgolesu* - Già la forma fonetica del toponimo, con la sua vocale iterata e l'accento sulla terz'ultima sillaba, denuncia la sua matrice sardiana o protosarda. Esiste proprio ad Orgosolo e pure a Fonni,

Baunei, Talana, Urzulei,
Villagrande Strisaili il
corrispondente appellativo:
orgosa «zona umida,
acquitrinosa, ricca di giunchi,
erica, alni e salici», che è da
riportare all'aggettivo *orgosu-a*
«fronzuto-a, fiorente» e
all'appellativo sardiano o
protosardo *orga, orghe* «polla
d'acqua». E si vede bene che
Orgosolo è da interpretarsi come
il diminutivo appunto di *orgosa*
(NVLS, LISPR).- A titolo di
comparazione chiamo in causa
anche i seguenti toponimi:
Orgósula (Oliena), *Orghítholo*
(Fonni), *Orgosío* (Baunei),
Orgosí (Ghilarza), *Orgosologhe*

(Gavoi), *Orgothi* (Orotelli); *Orgosegòro*, *Orgosèse* e *Orgosis* (Urzulei).- Il villaggio è citato fra le parrocchie della diocesi di Suelli che versavano le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS 662, 2233) e inoltre nel *Codice di Sorres* (num. 148) per l'anno 1456. Anche i suoi rappresentanti sottoscrissero nel 1388 la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona (CDS I 836/2).- G. F. Fara, nella sua *Chorographia Sardiniae* (220.15) cita il nostro villaggio come appartenente alla curatoria di Dore (vedi), ma alla diocesi di Suelli. E c'è da commentare:

un villaggio che per secoli ha avuto il capoluogo della sua diocesi al di là del massiccio del Gennargentu e addirittura nella lontana Trexenta, si può facilmente immaginare di quale assistenza religiosa e pure civile e culturale da parte del clero abbia potuto godere! E anche questa circostanza e questa incongruenza spiegano tante cose ancora attuali di questo villaggio sardo (cfr. Urzulei).- Si noti infine che l'etnico *Orgolesu*, già documentato nel 1388 come un cognome di Sorgono (CDS I 846/1) è irregolare, in quanto ha perduto un'intera sillaba. Matteo Garippa, invece, autore del

Legendariu de santas virgines et martires de Iesu Christu (Roma 1627), certamente in vena di precisione linguistica, si presentava come *Sacerdote Orgosolesu*.

Orgula (Ula Tirso), *Orgoli* (Olzai), *Orgolái* (Gavoi, Orgosolo, Villagrande Strisaili), *Orgoleddu* (Riola), *Orgolasi* e *Orgolosi* (Orgosolo), *Orgolesi* (Torpè), *Orgaliddái* (Sarule), *Orgolillái* (Mandrolisai), *Orgolo* (Torralba, Urzulei), *Orgolói* (Villagrande Strisaili), *Orgorillái* (Tonara): tutti toponimi da connettere col diminutivo di *orga*, *orghe* «polla d'acqua, zampillo, sorgente»

(NVLS). Vedi *Orga*.

Oridda

(Domusnovas/Villacidro) – È una vallata, sulla quale Alberto La Marmora, parlando dei dintorni di Domusnovas, ebbe modo di scrivere: «Questa gran vallata ombreggiata da elci e da sugheri secolari, guarnita da robuste macchie di lentisco e di corbezzoli, conduce a quella di *Oridda* ai piedi di un gruppo di monti dei quali il *Monte Linas* è il punto culminante. Magnifica vallata, è rinomata nel paese per i suoi alberi, per la ricchezza in ferro e per la cacciagione, perché a più del cervo e del cinghiale vi si trova anche il

muflone. Ma questa ridente contrada presto diventerà arida, perché ora in gran parte è assicurata ad uno speculatore straniero, vero *Attila* delle foreste della Sardegna, che dopo un anno o due ha portato la sua scure devastatrice sopra gli alberi della vallata d'*Oridda* e dell'altra vicina, detta salto di *Gessa*, senza che l'amministrazione superiore si dia carico dei gravi danni che cagiona al paese, perché il primo sarà quello del disseccamento delle sorgenti che formano il pregio della vallata d'*Oridda*».- Un giudizio così duro su una persona non lo si

trova in alcun'altra delle numerose pagine che il La Marmora ha dedicato alla Sardegna: «vero *Attila* delle foreste della Sardegna». E per parte sua, e in nota, Giovanni Spano aggiunge: «Questo vastissimo salto ricco di alberi e di miniere venne ora acquistato dalla casa *Modigliani*. Vi si è scoperta recentemente una ricca miniera di calamina, ossia zinco; ma il proprietario sta seguitando a distruggere gli alberi per far carbonaje in iscala larga, con molto suo vantaggio. Vi si presentano dei vasti tratti disseminati di tronchi d'alberi nudi, quasi deplorando la loro

vandalica devastazione»
(*Itinerario dell'isola di Sardegna*, Cagliari 1868, vol. I, pg. 153). La famiglia *Modigliani* ricordata dai due studiosi era quella di Flaminio Modigliani, padre del famoso pittore livornese Amedeo Modigliani. E sono testimonianze e giudizi di due eminenti studiosi ed amanti della Sardegna, che non hanno bisogno di alcun commento.- Il toponimo *Oridda*, che esiste anche nel territorio di Sennori, è sardiano o protosardo (suffisso) e potrebbe significare «piccola contrada», potendo essere il diminutivo di *oru* «orlo, lembo,

limite, margine, paraggio, luogo vicino, sito, posto» (NVLS). Vedi *Orái*.

Oristano (pronunzia locale *Aristanis*, nei paesi vicini *Aristãis* (capoluogo di prov. e già capitale del Giudicato di Arborea). L'abitante *Aristanesu*, *Aristãesu* - La più antica attestazione di Oristano si trova nel geografo bizantino Giorgio Ciprio (*Descriptio orbis Romani*, dell'anno 604 circa, ediz. H. Gelzer, Lipsia, 1890, pgg. 35, 110-111, 683) come *Aristianēs límne* «Stagno di Oristano». Per il vero il Gelzer e dopo di lui studiosi recenti hanno ritenuto di dover

emendare la lezione *límnē* in *limēn* e interpretare dunque «Porto di Oristano». Ma anche io sono contrario a questo emendamento sia perché, come ha scritto il De Felice (CS 115) «Oristano poteva essere qualificata più facilmente dal vicino stagno che non da un porto che, in quell'epoca, o non esisteva o non doveva avere particolare importanza», sia perché la lezione *límnē* «stagno» è confermata da un autore del sec. IX, Leone il Sapiente, *Graecorum Episcopatum Notitiae* (*Patrologia Graeca*, CVII c. 344) nella forma, errata nella prima lettera, di *Xristianēs*

lím̄nē.- C'è da premettere che la forma *Aristianēs* pronunciata alla maniera bizantina, cioè con la *eta* = [i], corrisponde quasi perfettamente alla pronuncia locale del nostro toponimo. Questo – a mio avviso – può derivare dal nome del mitico *Aristeo*, la presenza del cui mito in Sardegna è affermata da ben 7 autori antichi: Pseudo Aristotele, *De mirab. ausc.*, § 100; Diodoro Siculo IV 82; Sallustio II, fr. 7; Silio Italico 365; Pausania X 17, 4; Solino IV 2; Servio, *Georg.* I, 14. Pertanto la su citata forma bizantina *Aristianē* presupporrà una locuzione lat. *villa*

Aristaeiana «villa(ggio) di Aristeo». La più antica delle testimonianze, quella dello Pseudo Aristotele, riferisce due particolari significativi: parla di Aristeo come molto esperto in agricoltura (e ciò si adatta bene alla fertilità dell'Oristanese) e della presenza di molti e grandi uccelli (e questi saranno stati i fenicotteri degli stagni).- La più antica attestazione sarda del nostro toponimo si trova probabilmente in una carta arborense datata al 15 ottobre 1102, come *Aristanis* (F. C. Casula), che poi si ritrova anche come *Arestanis*, *Aristanes* nel *Condaghe di Bonarcado*

(CSMB 93, 167, 204, 205, 206), nel *Condaghe di Silki* (CSPS 242), nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 324) e nel *Codice di Sorres* (298). Oltre che in questi più antichi documenti medievali, ovviamente Oristano risulta citato in numerosi documenti successivi e ciò in virtù della sua qualifica di capitale del Giudicato di Arborea, della relativa diocesi e della curatoria.- Pur derivando Oristano il suo nome probabilmente da un mito di epoca classica, risulta che il sito ha conosciuto lo stanziamento umano già dall'epoca del neolitico recente, dopo

nell'epoca nuragica e infine in quella cartaginese. Probabilmente è da riportare alla fine del VII sec. a. C. una iscrizione etrusca VANA S, che vi è stata trovata e che io ho tradotto *Vanius Sethre*, con un gentilizio che è etrusco e pure latino e col noto prenome masch. etrusco (UNS 106).- Per la storia della città è molto importante precisare che essa è la erede diretta dell'antica *Tharros*, da cui nel 1070 - secondo l'attendibile notizia di Giovanni Francesco Fara (*Chorographia Sardiniae*, 190.20-30) - il Giudice di Arborea Orzoco Zori con quasi

tutto il popolo, sicuramente per sfuggire alle continue e feroci incursioni dei pirati saraceni, emigrò ad Oristano. Personalmente ritengo assai probabile che il nome del rione di Oristano *Torángius*, in plurale campidanese, derivi da un originario **Tharranios*, indicando appunto gli abitanti di *Tharros*, che si erano rifugiati ad Oristano (CREST).

Oroè (Ardauli), *Orái* e *Oroíne* (Sedilo), *Orídda* (Domusnovas, Sennori, Villacidro), *Oròe* (Orosei), *Orunaghe* (Buddusò): toponimi da connettere - non derivare - con l'appellativo *oru* «orlo, lembo, limite, margine,

paraggio, luogo vicino, sito, posto», *órulu* «orlo», *oráines* «vicino» (avverbio), il quale deriva dal lat. *orum, ora, hora* «limite, termine, margine, confine, lembo, orlo, contrada» (*ThLL*) e inoltre da confrontare col greco *hórhos* «confine, limite, termine» (di origine incerta), mentre la connessione vulgata dell'appellativo latino con l'altro *os, oris* «bocca» è da respingersi per la grave discrepanza semantica. L'esistenza dei citati toponimi, caratterizzati da ossitonia, suffissi e suffissoidi sardiani o protosardi, ci spinge a ritenere che il vocabolo esistesse già in

Sardegna, nella lingua sardiana, prima che ve lo portassero i Romani come “doppione” (ONT 108, DILS, LISPR).

Orolá, Orulò (Pattada): toponimi sardiani (ossitonia), da riportare ad *órulu* «orlo, ciglione, margine», che deriva dal lat. *orum, ora, hora* «orlo, limite, margine, lembo, contrada» (da confrontare col greco *hórhos* «confine, limite, termine», di origine incerta). Però l'esistenza dei citati toponimi e dei seguenti, caratterizzati da ossitonia, suffissi e suffissoidi sardiani, ci spinge a ritenere che il vocabolo esistesse già in Sardegna, nella

lingua sardiana o protosarda, prima che ve lo portassero i Romani. Vedi *Orolái*, *Orolovè*, *Orolú* (Orgosolo), *Orolái* (Orotelli, Ortueri), *Orolacche* (Osilo), *Orolaghe* (Buddusò), *Orolía* (Bitti), *Orolío* (Silanus), *Orolíu* (Siniscola); *Oroliche*, *Orolotta* (Onanì), *Orolitto* (Dorgali), *Òrolo* (Aidomaggiore, Birori, Bortigali, Pozzomaggiore), *Orolotta* (Onanì).

Orosái (Birori/Bortigali, Pozzomaggiore): toponimo probabilmente presardiano (suffissoide), da confrontare - non derivare - col lat. *rosa* «rosa» (prestito forestiero come

indica già la irregolare /s/ intervocalica; DELL, DELI) e quindi probabilmente “fitonimo mediterraneo”. Vedi *Orosè* (Austis), *Oroséi* (Comune di O., Bosa, Calangianus, Talana), *Orrosassò* (Tonara); *Orossolò*, *Oróssi* (Fonni), *Orrosile* (Bultei); *Orrossili*, *Arroséi* (Baunei), *Orosutho* (Ollolai), *Orusèi* (Suelli, VGS), *Rosalè* (Orune), *Arcu Rosadulu* (Villasalto), *Rosè* (Porto Torres), *Roséi* (Pozzomaggiore, Scano M., Tramatzza).

Orosei (*Oroséi*) (paese della Baronia in prov. di Nùoro) - Il toponimo è sardiano o protosardo, esiste anche nei

territori di Bosa, Calangianus e Talana e trova corrispondenza negli altri toponimi *Orosái* (2: Birori, Pozzomaggiore), *Orosè* (Austis), *Oroso* (Bortigali), *Orrosassò* (Tonara); *Orossolò* e *Oróssi* (Fonni), *Orrosile* (Bultei), *Orrossili* e *Arroséi* (Baunei), *Orosutho* (Ollolai), *Orusèi* (Suelli, VGS), *Rosalè* (Orune), *Arcu Rosadulu* (Villasalto), *Rosè* (Porto Torres), *Roséi* (2: Pozzomaggiore, Tramatzza) (ossitonia, suffissi e suffissoidi sardiani).- La matrice sardiana del toponimo *Orosei* è confermata dal suffisso *-ínu* dell'etnico *Oroseínu*, proprio come in *Alaínu*, *Buddusoínu*,

Lanuseínu, Torpeínu, Trieddínu, Urzuleínu, ecc. (UNS 215).- Ciò premesso dico che tutti questi toponimi possono essere confrontati - non derivati - col lat. *rosa* «rosa» (prestito forestiero come indica già la irregolare /s/ intervocalica; DELL, DELI) e quindi probabilmente “fitonimo mediterraneo”. Invece l'appellativo sardo *rosa, orrosa, orrossa, arrosa* «rosa» può derivare senz'altro dal corrispondente latino, ragion per cui possiamo interpretare che il fitonimo esistesse già in Sardegna, nella lingua sardiana, prima che ve lo portassero i

Romani, come “doppione” (NVLS, LISPR).- Nei documenti medioevali Orosei è citato parecchie volte, data l'importanza che aveva il suo porto fluviale, e viene citato con le seguenti forme: *Uruse*, *Urise*, *Orise* (certamente con l'accento sulla vocale finale), *Orisei*, *Urusey* (SSIs 150, CHS num. 18; GG 485; CREST XXV 22). È citato numerose volte fra i villaggi della diocesi di Galtellì che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS) e così pure nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Orotelli [localmente e nella

zona *Orot(t)eddi*] (villaggio della prov. di Nùoro). L'abitante *Orot(t)eddesu* - Una delle più antiche documentazioni di questo villaggio si trova nel *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* (CSMB 177), dove si parla di un certo *Petru de Zori de Ortelli*. Molto antica, e precisamente del 1139, è anche l'altra citazione di un certo Ugone vescovo di *Ortilli*, il quale donò al monastero di San Salvatore di Camaldoli la chiesa di San Pietro in *Ollin* con tutte le sue pertinenze (*Codex Diplomaticus Sardiniae*, I 213/1, 215/2). In questo documento *Ortilli* è chiaramente una forma

errata, forse per supercorrezione, di *Ortelli* e San Pietro in *Ollin* è l'odierno San Pietro di *Oddini*, che è proprio nel territorio di Orotelli/Orani. Ciò premesso, dico che è molto probabile che *Orotelli/Oroteddi* derivi, con una anaptissi, da un gentilizio lat. **Ortellius* (al vocativo) (cfr. *Ortelius*; RNG). In Sardegna si conservano ancora, come antroponimi e come toponimi, numerosi gentilizi o *cognomina* latini in caso vocativo, caso che con gli antroponimi era, per un motivo ovvio, quello più frequente: un individuo viene più spesso “vocato” o “chiamato” che non

“nominato” o “citato”. *Ortellius* sarà stato uno dei latifondisti romani che in Sardegna avevano ampi possedimenti, nei quali producevano grandi quantità di grano, che mandavano sistematicamente a Roma, per nutrire la famelica folla della capitale dell’Impero e i numerosi reparti del suo grande esercito. *Ortellius* avrà avuto i suoi possedimenti nella piana di Ottana, la quale fino alla metà del secolo scorso era famosa per la grande quantità di ottimo grano che produceva. Però, molto probabilmente per sfuggire in estate al caldo eccessivo e anche al pericolo

della malaria imperante nella piana di Ottana, *Ortellius* – oppure il suo liberto amministratore - avrà preferito vivere non ad Ottana, bensì ad Orotelli, cioè nella *villa* o fattoria che da lui avrà preso il nome. Esattamente come si intravede che facesse pure un altro latifondista romano che aveva pure lui possedimenti nella piana di Ottana, *Oran(i)us*, il quale preferiva vivere nella *villa* o fattoria che da lui prese il nome di *Orane* od *Orani*. D'altra parte è anche probabile che *Ortellius* avesse terreni pure nella vicina piana di Benetutti, come suggerisce il toponimo

Norteddi di Bono, che si potrebbe interpretare come derivato dalla locuzione locativa *in Orteddi*, *in Norteddi*. Non solo, ma, considerato che nell'agro di Lodè/Lula esiste un altro toponimo *Orteddi* e nell'agro di Urzulei un altro *Oroteddi*, siamo anche spinti ad interpretare che il latifondista *Ortellius* avesse pure interessi nell'estrazione dei minerali di piombo argentifero di Lula e di rame di Urzulei/Baunei. Sarà stato dunque un grosso latifondista e capitalista, il quale, come capitava spesso allora, molto probabilmente continuava a vivere a Roma o in

Italia, venendo saltuariamente in Sardegna e curando i suoi interessi agrari e minerari per mezzo dei suoi liberti appositamente mandati nell'Isola. Che *Oroteddi* derivi da un originario **Orteddi* probabilmente è confermato dal toponimo del suo territorio *Arteddane*, il quale sarebbe da intendersi come **Orteddane* «Orotellese», derivato da un originario **Ortellane* (anch'esso al vocativo).- Noi sappiamo che Ottana in epoca medievale era il capoluogo di una diocesi, però quasi certamente, almeno nel periodo estivo, anche il vescovo di Ottana era solito risiedere a

Orotelli (cfr. *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I 193/2), sempre per sfuggire al caldo estivo e al pericolo della malaria. E in questo modo e per questa ragione si spiegano i due toponimi di Orotelli: *Píscapu* «Vescovo» (dal greco bizantino *Epískopos*) e *Campu 'e Preíderos* «Campo dei Preti» (dal lat. *praebyter* per *presbyter*; NVLS). Inoltre, proprio alla presenza, anche saltuaria, del Vescovo ad Orotelli si deve la costruzione della sua bella chiesa di San Giovanni, che è del sec. XII ed è precedente alla cattedrale di San Nicola di Ottana.- Che Orotelli fosse la

sede almeno temporanea del vescovo di Ottana è dimostrato anche dal fatto che il villaggio non viene mai citato dalle *Rationes Decimarum Italiae - Sardinia* del sec. XIV; proprio come queste fanno con i capoluoghi delle altre diocesi. Il che ci fa supporre che, mentre le decime delle parrocchie di ciascuna diocesi andavano alla curia romana, quelle del capoluogo rimanevano alla corrispondente curia vescovile. Da lungo tempo circola ad Orotelli e nei dintorni una differente spiegazione del toponimo *Orotelli*: esso deriverebbe da una frase lat.

Auri tellus «Terra d'oro». Si tratta però di una “paretimologia” o “etimologia popolare”, che si deve respingere con decisione: infatti, ai sensi delle norme della fonetica storica della lingua sarda – ormai da tempo conosciute alla perfezione – da una frase lat. *Auri tellus* sarebbe derivato un toponimo sardo **Arieddus*, non *Oroteddi*. Sul piano semantico poi si aggiunge la grande difficoltà che non avrebbe nessuna ragion d'essere il riferimento all'oro sia per Orotelli che per il suo territorio. D'altra parte è curioso constatare che la etimologia

popolare di *Orotelli* = «Terra d'oro» molto probabilmente è stata fatta anche in epoca bizantina, con riferimento però, non alla lingua latina, bensì a quella greca. Gli scrittori bizantini Giorgio Ciprio (*Descriptio*, 682) e Leone il Saggio (*Episc. Orient. Not.*), infatti, parlano del capoluogo di una diocesi sarda, che chiamano *Chrysópolis*, cioè «Città d'oro». A lungo questo capoluogo di diocesi è rimasto del tutto sconosciuto e soltanto di recente esso è stato identificato “forse” con *Forum Traiani* (Fordongianus), ma senza neppure un'ombra di prove e di

dimostrazione. A mio giudizio invece *Chrysópolis* «Città d'oro» non è altro che una etimologia popolare dell'originario *Ortelli*, erroneamente interpretato come «Terra o città d'oro». Ad arrivare a questa etimologia popolare i Bizantini saranno stati spinti dal fatto che certamente alla loro epoca il lat. *aurum* «oro» veniva ormai pronunciato **orum*, con una mutazione fonetica che nella lingua latina aveva cominciato a manifestarsi già in epoca classica:

	<i>cauda/coda,</i>
<i>caudex/codex,</i>	<i>caulis/colis,</i>
<i>caupo/copo,</i>	<i>caurus/corus,</i>

claudus/clodus, *faux/fox,*
plaustrum/plostrum,
plautus/plotus, ecc.- Se questa
mia ricostruzione etimologica è
esatta – e a me sembra almeno
molto verosimile – se ne deve
concludere che *Chrysópolis* di
Giorgio Ciprio e di Leone il
Saggio costituisca la più antica
citazione non soltanto del centro
abitato di *Orotelli*, ma anche
della diocesi di *Ottana*. Debbo
infine precisare che in
precedenza io avevo interpretato
Chrysópolis come una lettura
errata di *Neapolis*, nome della
città omonima del golfo di
Oristano, ma ho rinunciato a
questa ipotesi avendo

considerato che non risulta che *Neapolis* sia mai stata capoluogo di una diocesi.- Orotelli e anche Oddini (evidentemente villaggio a sé, ancora abitato) sono citati nell'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (*Codex Diplomaticus Sardiniae*, I 836/2). Inoltre l'*oppidum Orotellis* è citato nella *Chorographia Sardiniae* (182.5) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Orra (Burgos) - Molti toponimi sardi hanno la radice **orr-*: *Orrái* (Fonni/Urzuilei, Lula), *Orre* (Paulilatino, Sorradile, Zerfaliu), *Orri* (Monastir, Narcao, Nuraminis,

Orani, Samassi, San Vito, Sarroch, Serramanna, Serrenti, Siliqua, Terralba, Villamassargia) (*Orrì* a Tortolì), *Orrò* (Ottana, Sedilo), *Orredda* (Nughedu S. N.), *Orreddá* (Aritzo), *Orreddo* (Silanus), *Orreddu* (Siliqua), *Orrieri* (Thiesi), ecc. Siccome questi toponimi sono quasi certamente sardiani o protosardi, caratterizzati come sono da alcuni particolari fenomeni strutturali (accento, suffissi e suffissoidi), viene da pensare che essi siano da confrontare - non derivare - col lat. *horreum* «granaio». Questo infatti è di origine ignota (DELL), ma in

virtù del suo suffisso *-eu-* può essere di origine etrusca (LLE, Norme 14). È dunque possibile che in Sardegna esistesse la radice **orr-* «granaio» già prima che i Romani vi portassero il loro vocabolo *horreum* (il quale ha dato il regolare sardo *órriu*, *orrju* «bùgnola», «granaio cilindrico fatto di canna intrecciata»). Vedi *Orrja*.

Orredda (Nughedu S. N.): molti toponimi sardi hanno la radice **orr-*: *Orri* (Monastir, Narcao, Nuraminis, Orani, Samassi, San Vito, Sarroch, Serramanna, Serrenti, Siliqua, Terralba, Villamassargia) (*Orrì* a Tortolì), *Orra* (Burgos), *Orrái*

(Fonni, Urzulei, Lula), *Orre* (Paulilatino, Sorradile, Zerfaliu), *Orreddá* (Aritzo), *Orreddo* (Silanus), *Orreddu* (Siliqua), *Orrieri* (Thiesi), *Orrò* (Ottana, Sedilo), ecc. Siccome questi toponimi sono quasi certamente sardiani o protosardi, caratterizzati come sono da alcuni particolari fenomeni strutturali (accento, suffissi e suffissoidi) e siccome il tema **orr-* è frequente soprattutto nelle zone di prevalente coltivazione granaria, viene da pensare che esso sia da confrontare - non derivare - col lat. *horreum* «granaio». Questo infatti è di origine ignota

(*DELL*), ma in virtù del suo suff. *-eu-* potrebbe essere di origine etrusca. È dunque possibile che in Sardegna esistesse la radice **orr-* «granaio» già prima che i Romani vi portassero il loro vocabolo *horreum* (il quale ha dato il regolare sardo *órriu*, *orrju* «bùgnola», «granaio cilindrico fatto di canna intrecciata»). Anche a Illorai, Sassari e Silanus. Vedi *Orrja*.

Orri, *Villa d'Orri* (presso Sarroch) - «Villa estesissima tra i villaggi di Capoterra e Sarocco, di proprietà del marchese di Villahermosa (...) Il suo territorio (...) estendesi lungo il mare per gran tratto e

occupa non poche parti de' monti che sorgono prossimi», così nella metà dell'Ottocento scriveva Vittorio Angius, che prosegue dicendo che vi si trovava ogni genere di coltivazione, era un «luogo di pesca e di caccia. Carlo Felice, mentre era in Cagliari avealo scelto come luogo di sua villeggiatura, dove godesi nell'inverno d'una deliziosa temperatura, nella primavera d'una singolare amenità».- Il toponimo *Orrì* si ripete in Sardegna almeno altre 12 volte (Monastir, Narcao, Nuraminis, Orani, Samassi, San Vito, Serramanna, Serrenti, Siliqua,

Terralba, Villamassargia) (*Orrì* a Tortolì), inoltre trova riscontro nei seguenti altri toponimi: *Orra* (Burgos), *Orrái* (Fonni/Urzulei, Lula), *Orre* (Paulilatino, Sorradile, Zerfaliu), *Orredda* (Illorai, Nughedu S. Nicolò, Sassari), *Orreddá* (Aritzo), *Orreddo* (Silanus), *Orreddu* (Siliqua), *Orriéri* (Thiesi), *Orrò* (Ottana/Sedilo), ecc. Siccome questi toponimi sono quasi certamente sardiani o protosardi, caratterizzati come sono da alcuni particolari fenomeni strutturali (ossitonia e suffissi), viene da pensare che esso sia da confrontare - non derivare - col lat. *horreum* «granaio». Questo

vocabolo latino infatti è di origine ignota (DELL), ma in virtù del suo suffisso *-eu-* potrebbe essere di origine etrusca (LLE, Norme 14). È dunque possibile che in Sardegna esistesse la radice **orr-* «granaio» già prima che i Romani vi portassero il loro vocabolo *horreum*, il quale ha dato luogo al regolare sardo *órriu* «bùgnola», «granaio cilindrico fatto di canna intrecciata» (NVLS) Cfr. *Orra*, *Orria*, *Orrjos*.

Orria Manna, ***Orria Pitzinna*** (*Orrja*) villaggi medievali dell'Anglona, situati nella zona di Chiaramonti/Nulvi, ma da

tempo abbandonati e ormai scomparsi. Sono citati nei documenti come *Orrea* ed *Orria* e la loro etimologia è abbastanza chiara e sicura: lat. *horreum* «granaio» o, meglio, la sua forma femm. *horrea*, documentata nella tarda latinità (DELL), per cui significano rispettivamente «granaio grande» e «granaio piccolo» [*manna* «grande» dal lat. *magnus-a*, *pitzínna* «piccina, piccola» dal lat. *pitzinnus-a* (REW 6550; NVLS)]. Quasi certamente tale denominazione era conseguente alla rispettiva consistenza dei due centri abitati, oppure al fatto che il

secondo fosse stato una gemmazione del primo. (Day 84). Cfr. *Serra Orrjos* (Dorgali).

Orroli (pronunzia locale *Arròlli* ed *Arròri*) (villaggio della curatoria di Siurgus). L'abitante *Orrolesu*, *Arrollesu*, *Arroresu* - Il nome di questo villaggio è probabilmente da connettere coi toponimi seguenti: *Orrolò* (Osidda), *Orrolotzi* (Baunei), *Orrilí* (Lodè); *Orrule*, *Orúvule* (Pattada), *Orroale* (Orgosolo), *Oroèlle* (Bitti), *Arailo* (Orani), *Arráilo* (Mamoiada), *Arralái* (Loculi), *Arrèle* (Laconi), *Arrelia* (Desulo), *Arroléi* (Senorbì), *Arruiliè* (Urzulei),

Arraúle od *Orroúle*, *Orrule* (Dorgali), *Arrauli* (Villagrande Strisaili), *Araule* (Ovodda), *Oráule* (Fonni), *Riolè* (Bottidda), *su Dorròle* (Galtellì) (accento, suffissi e suffissoidi) e da riportare al nome di pianta *orròli*, *orròele*, *arròele*, *arròili*, *arròali*, *orròali* «rovere», «roverella» (*Quercus pubescens* Willd.). Questo fitonimo è da confrontare - non derivare - col lat. *robur,-oris* «róvere» (indeur.; DELL, DELI) (OPSE 93, NVLS, LISPR). Sono troppo grandi le differenze fonetiche tra la forma del fitonimo sardo rispetto a quello latino per poter accettare la tesi di una

derivazione del primo dal secondo. Dal fitonimo latino invece è regolarmente derivato il sardo *róvulu* «rovere». È dunque evidente che il fitonimo esisteva già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che ve lo portassero i Romani come “doppione”. Dunque il villaggio ha derivato il suo nome dalla particolare presenza, in origine, di roveri nel sito in cui è sorto.- Probabilmente la più antica attestazione del villaggio si trova nel *Condaghe di Bonarcado*, dove si parla di individui nativi di *Orroolo* od *Urroolo* od *Urrolo* (CSMB

157a, 192, 194).- Il villaggio è citato nella *Chorographia Sardiniae* (132.32; 218.3) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Orroli* della diocesi di Dolia e della curatoria di Siurgus.

Orrule, *Orúvule* (Pattada): toponimo che potrebbe significare «luogo di rovi», derivando da *orrú* «rovo», a sua volta dal lat. *rubu(m)*. Vedi *Orroule*, *Orrule* (Dorgali).

Ortacesus (pronunzia locale *Ottaccèsus*) (villaggio della Trexenta in prov. di Cagliari). L'abitante *Ortacesaju* - Considerato che in *Carte Volgari* campidanesi dell'anno

1215 questo toponimo compare nelle forme di *Ozrokesus*, *Ozzorkesus* (CV XII 4; XIV 2; CREST X 14), ritengo verosimile questa sua spiegazione: significa «Orzochesi», cioè «Coloni di Orzoco». Questo era il nome di vari membri delle famiglie giudicali della Sardegna. Un *Orzzocu de Lacon* è citato nella *Carta Volgare* del 1130 (CV V 4), ma più spesso l'antroponimo ricorre nella forma di *Arzzocu*, *Arçocu* (CV III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XIII). Per questo antroponimo, che in altri documenti compare nelle forme di *Orthocor* ed *Orzocor*, io

respingo l'ipotesi di una origine bizantina, perché non vi trova alcun fondamento, mentre lo riporto al nome di pianta sardiano o protosardo *artiòccoro*, *icciòccoro*, *issòccoro*, *(i)stiòccoro*, *ittiòccoro*, *ciòccoro*, *thiòccoro* «aspraggine» (*Helminthia echioides*; FPS, NPS 190) e «cardo dei lanaioli» (*Dipsacus fullonum*; FPS), che è da confrontare – non derivare - col greco *kikhórion*, *kórkhoron* «cicoria selvatica» (*Cichorium intybus*), «anagallide» (*Anagallis arvensis* L.; NPRA) di origine ignota (GEW, DELG) e quindi probabilmente

“fitonimo mediterraneo” (OPSE 98, LISPR, NVLS). Vedi *Ortiòccoro* (Esporlatu).- Il nostro villaggio è citato nella *Chorographia Sardiniae* (216.26) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Ortagesis* della diocesi di Dolia.

Ortobene, *Monte Ortobene* (antica pronunzia *Ortovène*, *Orthovène*) (Nùoro): è la montagna dei Nuoresi, da loro comunemente detta *su Monte* per antonomasia. È posto a oriente di Nùoro e da esso per tutto l'anno sorge il sole per i Nuoresi, nonostante il suo parziale spostamento a seconda delle stagioni. Questa

circostanza lascia intravedere la etimologia, abbastanza verosimile, dell'oronimo: si può confrontare – non derivare – con l'aggettivo lat. *ortivus* «oriente, levante, nascente» + *-ène* suffisso sardiano o protosardo. Pertanto è probabile che *Monte Ortobene* significhi «Monte (del sole) nascente», «Monte (del sol) levante». Cfr. *Ortivái* (Bono, Bottidda, Orotelli), *Ortiái* (Lula), *Oltòvolo* (Bonorva), *Gurthivái* (Orune).

Ortuabis (Meana) - Questo toponimo è da distinguere e interpretare come *ortu de abis* «orto delle api». Probabilmente deriva la sua denominazione

dall'esistenza nel sito di macigni che hanno la figura di altrettanti alveari ed esiste una leggenda locale che narra che si tratta appunto di alveari miracolosamente pietrificati a causa dell'avarizia del loro proprietario (vedi G. Spano a commento all'*Itinerario dell'isola di Sardegna* di A. La Marmora, I 231). Cfr. *Bacu Abis*.

Ortueri (villaggio del Mandolisai). L'abitante *Ortueresu* - Il toponimo è caratterizzato dal suffisso sardiano o protosardo *-éri*, che si constata negli appellativi *eremeri* «dafne gnidio», *istieri*

«polline depositato nel miele»,
tonéri «rilievo tabulare
dolomitico» e nei toponimi
Liccheri (Ghilarza), *Mattaleri*
(Santu Lussurgiu), *Oniferi*
(Comune di O.), *Orgheri*
(Buddusò), *Oroeri* (Teti),
Troccheri (Tonara), *Tuveri*
(CSSO; DICS), *Venathitheri*
(Mamoiada), ecc. Invece per la
radice *Ortueri* si collega con
altri toponimi, caratterizzati da
suffissi o suffissoidi sardiani, in
**ort-*, il cui grande numero
induce a ritenere che anche nella
lingua sardiana esistesse una
base **ort-* «orto», già prima che
i Romani portassero nell'Isola il
loro appellativo (*h*)*ortus*

(in deur.; *DELL, DELI*) come “doppione”. La qual cosa viene confermata dal fatto che lo stesso appellativo esisteva anche nella lingua etrusca, come dimostrano i seguenti vocaboli etruschi: *hurtu, hurthu, urtu; Hurtina, Hurtate* «nativo di Hurta» (= odierna *Orte*) (cfr. *Olzai, Ortachis*).- Siccome dei citati toponimi sembra che si possa interpretare *Orgheri* = «luogo di sorgenti» (da *orga* «polla d'acqua, sorgente»), *Oroeri* = «luogo di confine» (da *oru* «orlo, limite, margine, confine»), *Troccheri* = «luogo di rocce o di dirupi» (da *troccu* «rupe, dirupo»), *Venathitheri* (da

venathu) = «luogo di polle d'acqua», si può con verosimiglianza dedurre che *Ortueri* in origine significasse «sito di orti».- Il villaggio di Ortueri è citato molto per tempo nei documenti medievali: compare già nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 112, 172, 205) e inoltre fra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 359, 930, 1333, 1596); risulta tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 846/2, però in forma

palesemente errata *Arcueri*); e risulta nella *Chorographia Sardiniae* (138.18; 196.15) di G. F. Fara come *oppidum Ortueris* della Barbagia del Mandrolisai.

Ortuine (Benetutti): toponimo sardiano o protosardo (suffisso), probabilmente da confrontare - non derivare - col lat. *(h)ortus* «orto». Vedi *Ortái* (Bitti), *Òrtana* (Bono), *Ortéi* (Austis, Illorai), *Ortueri* (Comune di O.), *Ortúi* (Teti), *Ortzái* (Comune di Olzai).

Orune (localmente e nella zona anche *Urúne*) (Comune di O. nella prov. di Nùoro). L'abitante *Orunessu* (/s/ aspra o sorda) - Il nome di questo

villaggio è da collegare con gli altri *Oruni* od *Uruni* (Alghero), *Oruni* (Neoneli; CSMB 1) e con questi numerosi altri toponimi: *Orrúnis* (Bosa), *Orrunú(o)* (Sorgono), *Orunaghe* (Buddusò), *Oroniái* (Olzai), *Orái* e *Oroíne* (Sedilo), *Orène* (Bono, Norbello), *Orèò* (Siniscola), *Orère* (Benetutti), *Orídda* (Domusnovas, Villacidro, Sénnorì), *Oríddu* (Burgos), *Orilái* (2: Orani, Teti), *Orè* (Orosei), *Oroè* (Ardauli), *Oroéri* (Teti), *Orói* (Orgosolo), *Orolà* e *Orulò* (Pattada), *Orolaghe* (Buddusò), *Orolái* (3: Orgosolo, Orotelli, Ortueri), *Orolacche* (Osilo), *Oroliche* e

Orolotta (Onanì), *Orolitto* (Dorgali), *Orolía* (Bitti), *Orolío* (Silanus), *Orolíu* (Siniscola), *Òrolo* (Bortigali, Pozzomaggiore), *Orolovè* e *Orolù* (Orgosolo), *Oruè* (Desulo) (accento, suffissi e suffissoidi) ed è da connettere con gli appellativi e verbi sardi *óru* «luogo vicino, sito, posto», *oráines* «vicino, molto vicino» (avverbio, Lodè), *órulu* «orlo», *orada* «radura», *orale* «catena o schienale di monti» (Orgosolo), *oridánu* «che va sugli orli» (suffisso *-itan-*), *orulare* «orlare», *orire* «orlare il pane, lavorare la pasta», tutti da confrontare - non derivare - col

greco *hórhos* «limite, termine, confine di proprietà» (di etimologia incerta; GEW, DELG) e inoltre coi lat. *orum*, *ora*, *hora* «limite, termine, margine, confine, lembo, orlo, contrada» (ThLL), **orulare* «orlare» (REW) [la connessione vulgata di questi vocaboli latini con l'altro *os*, *oris* «bocca» è da respingersi per la forte discrepanza semantica]. Per il vero i sardi *óru*, *orulare*, *órulu*, *orada*, *orale* possono pure derivare dal latino, ma non gli altri vocaboli sardi citati e tanto meno i toponimi, perché lo impediscono notevoli difficoltà fonetiche e strutturali. La

conclusione è che molto probabilmente nella lingua sardiana o protosarda esisteva una radice **or-*, che significava «luogo vicino, sito, orlo», già prima che i Romani portassero nell'Isola il loro vocabolo *orum*, come “doppione”.- Tutto ciò premesso, al toponimo *Orune* si può con buona verosimiglianza attribuire il significato originario di «ciglione» oppure di «sito sull'orlo o ciglione»; che è la esatta posizione del villaggio, rispetto alla montagna in cui esso è situato.- Il paese è citato come *Urune* fra le parrocchie della diocesi di Castro che nella metà del sec. XIV versavano le

decime alla curia romana (RDS 198, 878) e inoltre risulta nell'atto della pace stipulata fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 836/1) come *Urune* ed *Orune*. Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (100.18; 130.33; 182.29) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Orunis*.

Oschene (Bitti), *Óschini/e/a* (Ghilarza/Paulilatino): toponimi sardiani o protosardi, da confrontare col lat. *oscen,-īnis* «uccello augurale», di origine ignota (*DELI*), ma quasi certamente etrusco per via del suo significato religioso e dei

suffissi etruschi *-en-*, *-in-*; *LLe*, *Norme* 5). Molto probabilmente ha il valore collettivo di «uccelli augurali» e costituisce un'ottima prova del fatto che nel nuraghe si effettuava anche il rito della profezia basata sul volo degli uccelli.

Oschiri (*Óschiri*, *Óhhiri*; pronunzie attestate in qualche borgo vicino *Òscari*, *Òlcari*) (Comune di O., SS). L'abitante *Oschiresu*, *Ohhiresu* - Il toponimo, che è attestato anche a Castelsardo, Nughedu San Nicolò e Torpè, è sardiano o protosardo e probabilmente è da confrontare – non derivare – con l'aggettivo lat. *obscurus*

«oscuro, oscurato, nascosto» (di origine incerta; DELI). Il borgo di Oschiri pertanto probabilmente ha derivato il suo nome o dalla abbondanza di vegetazione che lo rendeva particolarmente ombroso od ombreggiato, oppure, in subordine, dal sito in cui è sorto, probabilmente “nascosto” alla vista di altri villaggi (esso infatti, situato in una depressione, non risulta visibile da alcun altro villaggio). Vedi *Òscoro* (Anela/Bono), *Iscurái* (Lodine). Cfr. *Riu schirigosu* «rivo ombroso» (Badesi).- Il villaggio è citato molto per tempo e parecchie volte nei

documenti medievali e precisamente nei *Condaghi di Silki, di Trullas, di Salvenor* (CSPS, CSNT, CSMS), risulta fra i villaggi della diocesi di Castro che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS) e inoltre risulta fra quelli che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 832/1, 836/2). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (100.30; 128.21; 184.8) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Osidda (villaggio della prov. di Nùoro). L'abitante *Osiddesu* - La pronunzia locale del

toponimo è anche *Osídde*, la quale viene confermata dalle attestazioni medioevali: *Osille* nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 137, 138, 140); *Osile*, *Osille* negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Castro che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 197, 871, 1671, 1733, 2085); *Osille* (oltreché *Osilla*, *Osidda*) nell'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 831/2, 834/1, 856/1); *oppidum Osiddae* nella *Chorographia Sardiniae* (184.2) di G. F. Fara (anni 1580-1589).- Ciò premesso, dico che è possibile che il nostro toponimo

derivi dal gentilizio lat. *Husillus* (RNG) oppure **Osillus* (cfr. *Osillius*; RNG) (in caso vocativo), del proprietario di un predio o di una tenuta (UNS 165). Questo poteva essere un veterano romano della mansione di *Caput Tyrsi* (vedi), citata dal noto «Itinerario di Antonino» e situata presso Sant’Efisio di Orune, veterano congedatosi e stanziatosi in un fondo assegnatogli all’atto del suo congedo. [Nel *Condaghe di Silki* (CSPS 185) compare *Osilla* come nome proprio femm., che può derivare dal lat. *Husilla*; RNG]. Però *Osidda* potrebbe avere la stessa etimologia di

Usellus (vedi).

Osilo (localmente *Ósilo*, *Ósile*) (Comune di O., SS).
L'abitante *Osilesu* - Le più antiche attestazioni di questo toponimo si trovano nel *Condaghe di Silki* come *Ogosilo* (CSPS 35, 90, 145). Compare come *Osilo* nella scheda più tarda num. 381 del medesimo condaghe e inoltre in un documento dell'anno 1112 del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 183). Nella sua forma più antica *Ogósilo* corrisponde agli altri toponimi sardi *Ogòttile* (Dorgali), *Ogothi* [che era la forma originaria di *Ossi* (vedi), di cui anzi *Ogósilo* sembra

essere un diminutivo]; *Ogotzi* (Olzai), *Ogotza* (Urzulei), *Ottile* (Laerru); è da confrontare con l'antico *Othila* (CSPS 312, Ploaghe). Tutti questi toponimi sono chiaramente di matrice sardiana o protosarda, ma non si intravede per essi il corrispondente significato.- Il villaggio è citato anche nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE pg. 401) come *Osolo* e parecchie volte negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Torres che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 19, 745, 1130, 1217, 2263) e ancora parecchie volte risulta

citato nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Osulis*.

Osini (pronuncia effettiva: *Osíni* ed *Usíni*) (villaggio dell'Ogliastra). L'abitante *Osinesu*, *Usinesu* – Anche per questo toponimo ritengo possibile che derivi dal gentilizio lat. *Hosinius* oppure dall'altro *Usinius* (RNG) (al vocativo) di un proprietario romano che vi aveva una *villa* «tenuta o fattoria» o terreni in genere. Però c'è da ritenere che i terreni di *Osinio* od *Usinio* fossero propriamente nella zona di *Cardedu* oppure nella vallata

di *Tertenia*, mentre lui oppure, meglio, il suo liberto amministratore avesse la residenza in altura al fine di evitare i pericoli della malaria imperante a valle (cfr. *Benetutti, Bono, Elini, Giave, Orani, Orotelli, Ottana*). Questa spiegazione si adatta bene alla tesi di chi sostiene che alcuni villaggi ogliastrini in origine fossero nei bassopiani della costa orientale dell'Isola e che si siano trasferiti nelle pendici dei monti appunto per sfuggire alla infezione malarica e anche al pericolo delle continue e feroci incursione saracene.- Per la differenza sia dell'accento sia

della terminazione, sembra doversi escludere che *Osíni/Usíni* sia da collegare con *Úsini/Úsine* (vedi).-

Probabilmente la più antica attestazione del nostro villaggio compare nelle *Carte Volgari campidanesi*, in un documento dell'anno 1217, in cui esso sembra citato nella forma errata di *Osono* (CV XVI 3). In maniera certa è citato nelle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 98) nella forma di *Uçini*. Ed è ricordato nella *Chorographia Sardiniae* (220.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum*

Ossini della diocesi di Suelli. Notevole è il fatto che il valico, molto difficoltoso, chiamato *scala de santu Giorgiu* di Osini sia ricordato nella «Leggenda di San Giorgio di Suelli», che è dell'anno 1117 («Archivio Storico Sardo», XV, 1924, pg. 80).

Ospè (Pattada): toponimo sardiano (ossitonia), probabilmente da connettere col verbo *ospoare* «asciugare, inaridire»; *su entu 'e ssussu est ospoande ssa terra* «il vento di su (scirocco) sta inaridendo la terra» (Dorgali), che probabilmente è un relitto sardiano o protosardo, per il

quale non ho trovato riscontri in altre lingue da me conosciute.

Toponimi: *Ospái* (Nulvi, Nùoro-Orani), *Ospe* (Oliena), *Ospene* (Dorgali-Oliena), *s'Óspinu* (Bolotana), *Ospo* (Orgosolo).

Òspola (Galtellì, San Teodoro), *Ospolo* (Nùoro), *Òspolo/Òsporo* (Siniscola), *Ospolocos* (Urzulei), *Osporiddái* (Oliena), toponimi probabilmente da connettere con l'appellativo *óspile/i*, *ospíle*, *uspíle* «ricovero o recinto per bestiame, caverna, dolina, piccolo burrone, luogo appartato e solitario» (nuor. e barb.); *ospilare* «ricoverare il bestiame», «nascondere

bestiame rubato in una caverna o in una dolina»; relitti sardiani o protosardi da confrontare – non derivare - coi lat. *hospes* «ospite», *hospitium* «ricovero», *hospitare* «ricoverare, ospitare» (di origine incerta; DELL, DELI). Vedi *Hospitone* (= «grande ospite, magnifico ospitante») re dei Barbaricini raggiunto da una lettera del papa Gregorio Magno con l'invito a favorire la conversione dei suoi sudditi al cristianesimo (LISPR).

Ossi (Comune di O., SS).
L'abitante *Ossesu* -
Probabilmente la più antica attestazione di questo toponimo si trova nel *Condaghe di Silki*

(CSPS 256, 392) come *Ogothi*.
La quale forma trova riscontro
nei seguenti altri toponimi sardi:
Ogotzi (Olzai), *Ogotza*
(Urzulei), *Ogosilo* (forma antica
di *Osilo*; vedi), *Òttene*
(Bessude). Tutti questi toponimi
sono chiaramente di matrice
sardiana o protosarda, ma non si
intravede per essi alcun
significato.- Accanto all'etnico
Ossesu è esistito, sino a non
molto tempo fa, l'altro *Ossincu*,
il quale trova riscontro negli
altri *Bosincu*, *Lurisincu*,
Nuchisincu, *Padrincu*, *Sossincu*,
Thiesincu (abitante
rispettivamente di *Bosa*, *Luras*,
Nuchis, *Padria*, *Sorso*, *Thiesi*),

tutti caratterizzati da un suffisso che in Sardegna è arrivato dalla Corsica o dalla Liguria e che molto probabilmente deriva da quello lat. *-in(i)cus-*. Il nostro villaggio è citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS II 360) già come *Ossi*, mentre compare fra le parrocchie della diocesi di Torres che versavano le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS 5, 1263, 1724, 2019, 2253) nella forma *Orsi(s)*, che io ritengo senz'altro errata. Inoltre è citato dalla *Chorographia Sardiniae* (170.36) di G. F. Fara (anni

1580-1589) come *Ossi*. Cfr. *Osséi* (Nughedu San Nicolò).

Ostianu - Tre toponimi prediali mediev. della diocesi di Ampurias (RDS), che probabilmente derivano dal *cognomen* lat. *Hostianus* (RNG) (AnglM 280).

Othoca - Antica e importante città della Sardegna, sostituita dalla odierna *Santa Giusta*, situata sulla riva dell'omonimo stagno. tutti gli autori che si sono interessati di questo toponimo hanno accettato passivamente la tesi del Movers, secondo cui esso corrisponderebbe alla punica *Utica* dell'Africa settentrionale e

pertanto significherebbe «(Città) Vecchia» ('*tq*). Io non accetto questa spiegazione sia perché le si oppongono notevoli difficoltà fonetiche, sia perché *Othoca* risulta essere omoradicale con una lunga serie di toponimi sardi [es. *Othaqe* (Oliena)], che sono di sicura matrice sardiana o protosarda e che potrebbero corrispondere – non derivare - al fitonimo lat. *odocos*, *odicus*, *odecus* «ebbio» (*Sambucus ebulus* L.) (NPRA 176), che esiste anche in Sardegna (NPS 337). D'altronde è molto significativo il fatto che a Santa Giusta un cinquantennio fa è stata rinvenuta la tomba di un

defunto, nel cui corredo c'erano pure «due stilette in ferro nuragici, che potrebbero costituire le insegne di rango di un personaggio sardo» (UNS 115). Ma più importante è la circostanza che di recente, nel piccolo poggio della odierna cattedrale di Santa Giusta, è stata appurata l'esistenza di un nuraghe e di un villaggio circostante, assieme con numerosi reperti nuragici. È evidente che siamo di fronte a una nuova prova del fenomeno del sincretismo religioso nuragico-cristiano, dimostrato dalla costruzione di una chiesa cristiana nel posto e a

sostituzione del tempio pagano costituito dal nuraghe. Inoltre non si può fare a meno di sottolineare, anche a proposito del nuraghe di Othoca, che i nuraghi li costruivano i Sardi Nuragici e non affatto i Fenici.- E infine propongo questa domanda: perché viene comunemente pronunziato *Óthoca* e non *Othòca*? Vedi *Villaurbana*.

Ottana (localmente e nella zona *Othana*, *Otzana*) (villaggio della prov. di Nùoro) – È cosa abbastanza nota che la Sardegna, la Sicilia e l’Africa proconsolare (odierne Tunisia e Algeria) furono i tre principali

granai di Roma: *tria frumentaria subsidia reipublicae*, le chiama Cicerone (*de imp. C. Pompei*, 12, 34), regioni dalle quali la città dominante a lungo trasse grandi quantità di grano necessario per il sostentamento delle sue folle cittadine e dei numerosi reparti del suo grande esercito. E in proposito si deve precisare che in quei tempi il pane di grano costituiva la parte principale del cibo dell'intera popolazione. Si deve pure precisare che delle tre citate regioni frumentarie di certo la Sardegna era la più importante, in ragione diretta della sua maggiore vicinanza a

Roma. Ed infatti da numerose testimonianze storiche antiche risulta che l'arrivo o il mancato arrivo o il ritardo dell'arrivo del grano dalla Sardegna a Roma condizionò notevolmente lo svolgimento degli eventi, soprattutto nei periodi di guerre, ad es. quelle intestine fra le diverse fazioni e tra i vari pretendenti del potere sulla città. Ovviamente il grano della Sardegna salpava per Roma, o meglio per il suo porto di Ostia, partendo da tutti i porti dell'Isola, ma soprattutto da quelli più vicini ad Ostia, ossia i porti nord-orientali, cioè *Turris Libisonis* (Porto Torres), *Tibula*

(Castelsardo), *Olbia* e foce del Cedrino, col porto fluviale che cominciava ad Orosei e arrivava fino a Galtellì (vedi). La produzione del grano sardo veniva mandata avanti in larga prevalenza da grossi latifondisti romani, latini od italici, i quali avevano acquistato a basso prezzo dallo Stato romano grandi appezzamenti di terreno strappato ai Sardi o ai Cartaginesi sconfitti e lo coltivavano con schiere di schiavi e anche di coloni, guidati da liberti, mentre essi, i padroni, continuavano a vivere a Roma o nella Penisola. La presenza di molti latifondisti

romani in Sardegna – nella maniera or ora detta - è chiaramente dimostrata dal fatto che numerosi nomi di luogo o toponimi sardi, soprattutto delle zone meglio coltivabili, derivano da altrettanti gentilizi romani. Uno di questi toponimi è *Otti* di Oschiri (cfr. *Nostra Signora de Otti*), il quale si può con tutta tranquillità far derivare dal gentilizio lat. *Ottius* (RNG), in regolare caso vocativo.- Ma sempre in agro di Oschiri compare un altro toponimo, che può essere riportato al medesimo gentilizio romano ed è *Ottana*. Anche questo può essere facilmente spiegato come

derivato da una locuzione lat. (*villa*) *Ottiana* «(tenuta o fattoria) di Ottio».- Spesso questi latifondisti romani erano anche grossi capitalisti, che come tali potevano avere possedimenti in varie località dell'Isola. Ad es. il gentilizio e *cognomen* lat. *Silanus*, che era peculiare di una importante famiglia senatoria, ha lasciato tracce nel Marghine e precisamente nel nome del paese di *Silanus* (propriamente *Silanos*; vedi). Ma esistevano altri due villaggi *Silanos* presso Sedinì e Galtellì e inoltre esistono attualmente siti chiamati *Silanos* presso Giave,

Silanu ad Osilo, *Silanus* a Orgosolo e a Villagrande Strisaili. Un altro latifondista e capitalista romano **Ortellius* aveva interessi agrari ad *Orotelli* (in sardo *Orotteddi*, mediev. *Ortelli*; vedi), presso Bono in *Norteddi* (da *in Orteddi*) e probabilmente anche interessi minerari presso Lula in località *Orteddi* e presso Urzulei-Baunei in località *Orotteddi*, per le miniere rispettivamente di piombo argentifero e di rame.- Pure il già visto *Ottius*, oltre che presso Oschiri, molto probabilmente aveva possedimenti e interessi agrari nella piana di *Ottana*, la cui

denominazione corrisponde alla già vista *Ottana* di Oschiri, che probabilmente è da spiegarsi anch'essa come (*villa*) *Ottiana* «(tenuta) di Ottio». La esatta pronuncia locale e della zona di *Othana* e *Otzana* ci potrebbe dare un'ottima conferma della perfetta derivazione di questo toponimo dal lat. (*villa*) *Ottiana*.

- Questa (*villa*) *Ottiana*, poi *bidda 'e Othana*, sarà diventata in seguito abbastanza grossa e anche importante in virtù delle grandi quantità di grano che produceva e che mandava ad Ostia, di certo attraverso il porto fluviale di Galtellì-Orosei e attraverso il valico che esiste a

Nùoro (vedi) tra la valle del Tirso e la valle del Cedrino.- Una massiccia presenza nella piana di Ottana dell'elemento antropico romano, costituito da liberti, coloni e schiavi e probabilmente anche da veterani ricompensati al loro congedo con appezzamenti di terreno, è indiziata dai nomi di stanziamenti umani molto vicini, come il già visto *Orotteddi/Orotelli*, il vicino *Oddini*, dal gentilizio lat. *Ollinius* (RNG) e poi *Orani/Orane* dal gentilizio lat. *Oran(i)us* (RNG) (vedi).- In età romana di certo Ottana sarà diventata anche un importante

centro amministrativo, politico e militare. Lo dimostra chiaramente il fatto che, all'epoca della diffusione del Cristianesimo in tutta la zona circostante, Ottana divenne la capitale di una abbastanza grande diocesi, la quale comprendeva i seguenti paesi: Macomer, Mulargia, Borore, Birori, Noragugume, Bortigali, Sauccu (Santa Maria de), Dualchi, Silanus, Lei, Bolotana, Illorai, Esporlatu, Bortiòccoro, Bottidda, Orotelli, Orani, Sarule, Oniferi, Nurdole e Nùoro.- Dentro l'abitato di Ottana, al lato della strada Abbasanta-Nùoro, esistono resti di una

vecchia costruzione, che la tradizione popolare presenta come quelli dell'antica cattedrale, precedente a quella di San Nicola. A me sono sembrati di fattura romana e sarebbe molto opportuno che si facessero scavi appositi per appurare la questione. Comunque è evidente che quei resti sono da salvaguardare, dato che sono anch'essi i segni dell'importanza dell'antica Ottana.- Però il paese entrò in grave crisi quando nella sua piana si diffuse l'infezione malarica, per effetto della quale quasi certamente nel periodo estivo il Vescovo risiedeva ad

Orotelli (e pure ad Orani; vedi), di certo per sfuggire appunto ai pericoli della malaria e anche a quelli del clima troppo caldo della valle (cfr. *Bono, Elini, Giave, Orani, Orotelli, Osini*). È da respingersi la tesi di Pasquale Tola, secondo cui il primo capoluogo della diocesi fosse Orotelli, da cui in seguito il vescovo si sarebbe trasferito ad Ottana.- Del resto Ottana continuò ad essere la capitale della diocesi per tutto il periodo medievale, come dimostrano chiaramente le *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV - Sardinia* (RDS). Fino a che il centro della diocesi

nel 1502 fu trasferito ad Alghero, evidentemente perché questa città risultava molto meglio collegata con la Spagna, ormai padrona assoluta della Sardegna. Nonostante la sua crisi di carattere antropico e anche istituzionale, è un fatto che fino alla metà del secolo scorso la piana di Ottana era famosa per la grande quantità di ottimo grano che produceva.- Le più antiche attestazioni del nostro villaggio si trovano nei seguenti documenti: *Regesto Camaldolese* num. 745, firmato a Saccargia il 16 dicembre 1112, dove si cita *Iohannes ep. Othanensis*; Carta di revoca

tributaria a favore di Montecassino dell'anno 1170, dove viene citato *donnu Zacharia episcopo de Othan* (CREST XXIV 11), quello che dieci anni prima, cioè nel 1160, aveva consacrato la nuova chiesa cattedrale dedicata a San Nicola (S. Merche, *Cenni storici sull'antico Vescovado di Ottana*, Cagliari 1923); *Condaghe di Silki*, nel quale figura come capoluogo di una curatoria, di cui viene citato il curatore: *Gosantine de Campu curatore d'Ozan* (CSPS 387). Inoltre il nostro borgo, nella forma di *Oçana*, è citato tra i centri abitati che nel 1388

sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona (CDS I 836/2). Ed è citato parecchie volte anche nella *Chorographia Sardiniae* (136.31; 138.4; 178.11; 180.5; 182.5) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Ottava (frazione di Sassari) - In epoca medievale era un villaggio a sé, nel quale i Giudici turritani tenevano *corona*, cioè amministravano la giustizia (CSPS 98, 120, 200). Sicuramente il toponimo deriva dal numerale ordinale lat. *octavus-a* «ottavo-a», con riferimento all'*ottava* pietra miliaria (*lapis,-idis*), che, sulla

strada romana *Turris-Calaris*, segnava la distanza da *Turris Libisonis* (vedi), e precisamente 8 miglia romane, pari a circa 12 chilometri.- Nelle citazioni medievali la vocale finale del toponimo è piuttosto indecisa, tanto è vero che nel *Condaghe di Silki* (CSPS 98, 120, 200) è citato come *Ottaue* (ovviamente da leggersi *Ottave*), nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 273) e nelle *Rationes Decimarum Italiae*, *Sardinia* è citato come *Octavo* ed infine nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 533/2, 536/2, 546/2, 564/1) come *Octavu*. La qual cosa si spiega perfettamente col

fatto che il lat. *lapis,-idis* era maschile ed insieme femminile (Ennio).- Nella metà del sec. XIV il villaggio versava le decime alla curia romana assieme con l'altro villaggio, ormai comparso, *Ariscola* (odierna *Siniscola* della Nurra?) (RDS 1698, 2243). Infine il villaggio è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (126.4,8,12; 170.6,10) di G. F. Fara (anni 1580-1589), ma come villaggio ormai distrutto. (Day 98).

Òttene, *Pian'Òttene* (Bessude; altipiano): toponimo sardiano o protosardo (accento e suffisso), ma di significato ignoto. Vedi

Ossi.

Ottiolu (frazione di Budoni) - Il toponimo potrebbe essere la forma diminutiva di *gúttiu*, *gúttia*, *(g)utzu*, *gútziu*, *(b)úttiu* «goccio, goccia», con riferimento a qualche fonte caratterizzata da un semplice “gocciolo” d’acqua (pur sempre molto utile in riva al mare), da *gutta* «goccia», a sua volta dal lat. *gutta* (NVLS). Cfr. *Bóttidda*, *Gocèano*, *Guttánnaro* (Nùoro), *Ozieri*.

Oviddè (V. Angius Ovoddè) (Posada/San Teodoro): questo e i seguenti altri toponimi *Oveliu* (Talana), *Ovidda* (Oliena), *Ovilò* (Loiri, Pattada), *Ovolái*

(Ollolai), *Ovólliche* (Onanì),
Ovodda (Comune di O.),
caratterizzati come sono
dall'ossitonia e da particolari
suffissi o suffissoidi sardiani,
inducono a ritenere che anche
nella lingua sardiana o
protosarda esistesse una radice
**ov-*, **ob-* che significava
«pecora» ed anche «ovile»,
radice non derivata, bensì
geneticamente imparentata coi
lat. *ovis* «pecora», *ovile* «ovile»,
aggettivi *ovillus*, *ovinus*, e col
greco *óFis* (indeur.; DELL). Ciò
premessò, è molto probabile che
il toponimo *Oviddè* in origine
significasse «pecora giovane»
oppure «ovile».

Ovilò (Loiri, Pattada) (NGAO)
toponimo sardiano o protosardo
(ossitonia) probabilmente da
confrontare - non derivare - col
lat. *ovile* e col greco *óFis*
(indeur.) vedi *Oviddè*.

Ovodda (pronunzia: *Obhòdda*,
Odda) (Comune di O., NU).
L'abitante *Ovoddesu*, *Oddesu* -
Numerosi toponimi sardi dalla
radice **ov-*, **ob-*, caratterizzati
come sono da particolari suffissi
e suffissoidi sardiani o
protosardi, spingono a ritenere
che anche nella lingua sardiana
esistesse una radice **ov-*, **ob-*
col significato di «pecora», non
derivato, bensì geneticamente
imparentato coi lat. *ovis*

«pecora», *ovile* «ovile»,
aggettivi *ovillus*, *ovinus*, e col
greco *óFis* (indeur.; *DELL*) (cfr.
Oviddè, *Ovilò*). A quel tema
**ov-*, **ob-* possiamo
probabilmente riportare il
toponimo *Ovodda*, confortati in
ciò dall'appellativo sardiano
vodda, *bodda* «pecora anziana
da macellare, pecora deperita o
vecchia» (Barbagia, Nùoro,
Orani) (CVS² 416, VNI 48;
NVLS) (suffisso *-odd-*; LISPR
71), assieme coi toponimi *sa*
Bodda (Talana), *Boddói* (Bultei,
Desulo), *Boddone* (Bitti).
Pertanto dico che il toponimo
Ovodda potrebbe essere
connesso con l'appellativo

vodda, nel quale sarebbe intervenuta la caduta della vocale iniziale perché confusa con quella dell'articolo determinativo, secondo il seguente svolgimento: *s'ovodda* > *sa vodda*. Oltre a ciò si intravede una distinzione e opposizione fra *Ovodda/vodda* «pecora vecchia» e il toponimo di Oliena *Ovidda* che potrebbe significare «pecora giovane».- Questa spiegazione del toponimo trova conferma nel fatto che, accanto alla forma dell'etnico *Ovoddesu*, in qualche paese dei dintorni esiste la forma *Ovoddarzu*, che in virtù del suo suffisso di agente va

interpretato propriamente come «pastore di *voddas*».- Si può ritenere verosimile che in origine *Ovodda* sia stato il soprannome di un pastore, attorno al cui ovile sarà sorto il villaggio, con la precisazione che nel mondo agro-pastorale sardo c'è una notevole disinvoltura e anche ferocia nell'attribuire i soprannomi.- Però si può prospettare anche un'altra differente etimologia per il nostro toponimo: esso si potrebbe confrontare - non derivare - con l'ital. *òvolo* «due specie di fungo» e col tardo lat. *ovŭlum* «ovulo», diminutivo di *ovum* «uovo» (di origine

confusa; DELL), col risultato che il nostro toponimo *Ovodda* in origine avrebbe fatto riferimento a una particolare presenza di funghi nel sito. Cfr. *Ovolái* (Ollolai), *Ovólíche* (Onanì), *Gòvolo* (Ovodda).

Ovolaccio (Desulo) - È uno dei tre rioni di cui consta il villaggio di Desulo (vedi). Siccome Giovanni Spano (VSG) presenta il toponimo nella sua antica pronunzia *Aulácciu*, è abbastanza facile e certo prospettarne l'etimologia: è il peggiorativo maschile dell'appellativo *áulla*, *aúlla* «arella, porcilaia», «stalluccio naturale od artificiale per scrofa

figliata», probabilmente relitto sardiano o protosardo, da confrontare – non derivare - col greco *aulá*, *aulé* «recinto per bestiame, corte, cortile», di origine incerta (DELI s. v. *aula*) [e dunque non è da connettere con *árula* «arella, porcilaia», che deriva dal lat. *hara*, **harula* «stalla, porcile» (a Orgosolo esistono *árula* e *aúlla*, a Orosei *árula* e *ulla*)]; da confrontare inoltre col toponimo toscano *Aúlla* (Massa Carrara, Pontedera) (LELN 61).- Però sulla forma odierna del toponimo sarà intervenuto, per etimologia popolare, l'ital. *ovolaccio* «ovolo malefico»

(*Amanita muscaria*) (DEI, GDLI).

Ozieri [*Otziéri*, localmente e nella zona (*B*)*Ottiéri*] (cittadina della prov. di Sassari). L'abitante (*B*)*Ottieresu* – Il toponimo è quasi certamente sardiano o protosardo, come indizia già il suo suffisso *-eri*, che ritroviamo negli appellativi *eremeri* «dafne gnidio», *istieri* «polline depositato nel miele», *tonéri* «rilievo tabulare dolomitico» e negli altri toponimi *Liccheri* (Ghilarza), *Mattaleri* (Santu Lussurgiu), *Oniferi* (Comune di O.), *Orgheri* (Buddusò), *Oroeri* (Teti), *Ortueri* (Comune di O.),

Troccheri (Tonara), *Venathitheri* (Mamoiada), tutti relitti sardiani. Le più antiche attestazioni del nostro toponimo si trovano nel *Condaghe di Salvenor* (CSMS 181, 185, 191) come *Othigeri*, *Otigeri*, *Otier*, le quali trovano riscontro nei seguenti altri toponimi: *Othikeuor*, *Othiceor* (CSPS 403, 423), *Otieri(e)* (Irgoli); però per tutti questi purtroppo non è possibile prospettare alcun “significato”. D'altra parte è possibile che la più antica citazione del nostro toponimo - sia pure parzialmente errata - sia quella dell'Anonimo Ravennate (scrittore latino del VII sec. d.

C.) *Eteri praesidium*. Questo presidio sarebbe stato predisposto dai Romani o dai Bizantini per difendere, dagli attacchi dei sempre ribelli e razziatori Sardi delle montagne, la assai importante strada romana che andava da *Calaris* ad *Olbia* attraversando anche la Piana di Chilivani. Una conferma per questa ipotesi viene dal fatto che subito dopo l'Anonimo Ravennate cita un altro presidio chiamato *Castra Felicia*, il quale corrisponde chiaramente a *Castra* presso Oschiri (vedi). Ed è da osservare il procedere dal meridione al settentrione con cui l'Anonimo

Ravennate cita le località: *Nora praesidium*, *Aqu(a)e calid(a)e Neapolitanorum*, *Eteri praesidium*, *Castra Felicia*.- La lunga presenza dei Romani nella zona di Ozieri è chiaramente dimostrata dal vicino ponte romano (*Ponte Etzu*) a sei arcate che valica il *riu Mannu*. In una mia visita di circa 50 anni fa avevo notato una specie di scacchiera da gioco incisa su una pietra levigata inserita all'inizio del parapetto del ponte; sarà stata adoperata come passatempo dai soldati romani in servizio di guardia; in una mia visita successiva la pietra risultava scomparsa: buttata nel

fiume oppure trafugata? - Però il sito di Ozieri ha conosciuto la presenza umana anche molto tempo prima, in epoca nuragica e pure in quella prenuragica, come hanno dimostrato i ritrovamenti archeologici fatti nella grotta di San Michele, appartenenti a quella che per l'appunto è stata chiamata la "cultura di Ozieri". La presenza di stanziamenti umani nel sito era determinata e favorita sia dalla notevole abbondanza di sorgenti, sia dall'antistante Piana di Chilivani, molto adatta alle attività pastorale ed agricola.- Ozieri risulta fra i borghi della diocesi di Bisarcio

(vedi) che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 259, 901, 1745). Esso è citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS II 98), nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*, nell'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS 831/1, 832/1), nel *Codice di Sorres* (CSorr 255 dell'anno 1471). Risulta ancora citato parecchie volte nella *Chorographia Sardiniae* (100.30; 126.31,32; 128.12,19,24; 184.28,31) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Ocieris*.

Pabillonis (villaggio del Medio Campidano). L'abitante *Pabillonesu* – Il suo nome corrisponde all'appellativo lat. *papilio,-onis* «padiglione, tenda militare», in plurale campidanese. Queste “tende” saranno state sistemate da qualche reparto militare dei Romani stanziato nel sito, il quale è vicinissimo alla mansione delle *Aquae Neapolitanae* (*Santa Maria de is Aquas* di Sardara) della strada romana che andava da *Tibulae* e *Caralis* (“Itinerario di Antonino”, 82.6).- Il villaggio figura fra le parrocchie della diocesi di Terralba che nella

metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 433, 1096, 1400, 2435), è citato in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* dell'anno 1323 e figura tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (*Codex Diplomaticus Sardiniae*, CDS I 664/1, 833/1). E compare nella *Chorographia Sardiniae* (200.31) di G. F. Fara (anni 1580-1589), il quale dice che il villaggio nell'anno 1584 fu distrutto dai pirati saraceni assieme con gli altri *Fanadiga* e *Gonnos* (vedi). (Day 74).

Padria (*Pádria*) (Comune di

P., SS). L'abitante *Padriesu* - La derivazione di questo toponimo dal lat. *patria* «patria, terra natia, madrepatria» è di tutta evidenza; meno evidente invece è la ragione effettiva di tale denominazione del borgo. Si può pensare al ricordo nostalgico della patria lontana (l'Italia) e ad una denominazione data in suo onore da parte di coloni romani stanziati nel sito. Qualcosa di analogo si intravede per la denominazione dell'altro villaggio vicino *Romana* (vedi). (In ricordo e in onore della patria lontana, emigrati veneti hanno dato la denominazione di

Verona a una dozzina di loro centri abitati negli Stati Uniti).- La presenza nella zona di coloni romani od italici è assicurata da numerosi reperti archeologici di matrice romana rinvenuti proprio a Padria e pure nei dintorni.- Oltre che l'etnico *Padriesu* si usava in passato l'altro *Padrincu*, il quale è caratterizzato dal suffisso còrso e ligure *-íncu*, che si trova negli altri *Bosincu*, *Lurisincu*, *Nuchisincu*, *Ossincu*, *Sossincu*, *Thiesincu* (abitante rispettivamente di *Bosa*, *Luras*, *Nuchis*, *Ossi*, *Sorso*, *Thiesi*) e che molto probabilmente deriva dal suffisso lat. *-in(ĩ)cus*.- Anche

io nutro dubbi sul fatto che Padria sia l'erede della *Gouroulis paláia* «Gurulis vetus» citata da Tolomeo (III 7, 6) (Pais, *Rom.* 370; Meloni, *Rom.* 131).- La più antica attestazione del villaggio si trova nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 47) come *Patria*, poi risulta citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS II 148, 150) e parecchie volte fra i villaggi della diocesi di Bosa che versavano le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS). Risulta citato ancora numerose volte nella *Chorographia Sardiniae*

(140.27,33; 188.17) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Padrogiano (log. *Padrozanu*, gallur. *Patruciánu*; purtroppo erroneamente ufficializzato come *Padrongianus*) (Olbia) - Nome del rivo di Olbia e della sua zona deltizia (NGAO). Esso si lega chiaramente al toponimo, anch'esso olbiese, *Padronu* ed entrambi mostrano di derivare rispettivamente dal *cognomen* lat. *Patronus* (RNG) e dal suo derivato *Patronianus*. *Patronus* sarà stato qualche proprietario romano di terreni nell'agro di Olbia e un suo fondo sarà stato chiamato *Patronianu(m)* (anche se da tale base ci saremmo

aspettati **Padronzanu*) (UNS 166). Però la base *patronus* potrebbe anche essere non un antroponimo, bensì un appellativo, col significato di «patrono».- Nella *Chorographia Sardiniae* (100.30; 130.13, 16; 224.29) di G. F. Fara (anni 1580-1589), si trova la errata scrittura di questo idronimo: *Padrus Ogianus*.

Padru (Comune di P., Gallura meridionale). L'abitante *Padresu* - È il nome del più giovane comune della Sardegna, istituito nel 1995, nome che corrisponde all'appellativo log. *padru* «prato», in genere "terreno pascolativo comunale",

il quale deriva dal lat. *pratu(m)* (NVLS). Il toponimo esiste in numerosi altri comuni sardi, fra cui a Nùoro come *Pradu*, purtroppo ufficializzato come *Prato Sardo* (ONT). Vedi *Pardu Nou.*- Le pochissime notizie storiche che si conoscono di questo villaggio - fino a pochi decenni or sono nient'altro che uno stazzo, frazione di Buddusò - si possono ritrovare nell'opera di Dionigi Panedda, *Il Giudicato di Gallura*, Sassari 1978 (pgg. 20, 21, 26, 112, 147).

Padulo (propriamente *Padulu*) (frazione di Tempio) - Il toponimo corrisponde all'appellativo còrso *padúlu*

«palude», il quale deriva dal tosc. *padulo*, a sua volta dal lat. *padule(m)* per *palude(m)*. Vedi *Paduledda, Pauli*.

Paimmittedu (Sennori)
«palmeto, sito di palme (nane)», che deriva dal lat. *palmicius – etu(m)*.

Pala, sa, (Aidomaggiore): appellativo *pala* «spalla, costa, fianco dell'uomo» (significato primitivo; SSIs 158), «costa, one, fianco di montagna, pendio», relitto probabilmente presardiano, di matrice "mediterranea", da confrontare – non derivare - col catal. e pirenaico *pala* «versante di montagna ghiacciato o nevicato

o roccioso, liscio e di pendenza molto forte, quasi verticale» e a similari vocaboli alpini (REW 6154a) (NVLS). Vedi *Palái*.

Pala di Monti (frazione di Aggius) - Il toponimo significa «costa o costone di monte» oppure «alle spalle del monte». L'appellativo log. *pala* «spalla, costa» (significato originario; SSIs 158), «costa,-one di montagna, falda, pendio»; *ossu 'e sa pala* «scapola, omoplata»; è da connettere coi toponimi *Palái* (Alà, Anela, Atzara, Bolotana, Bonorva, Ghilarza, Ollolai), *Palaési* (Ploaghe), *Paláxi* (Villasalto) (suffissoide e suffissi) e probabilmente è un

relietto sardiano o protosardo, di matrice "mediterranea", da confrontare - non come derivato, bensì come imparentato geneticamente - col catalano e pirenaico *pala* «versante di montagna ghiacciato o innevato o roccioso, liscio e di pendenza molto forte, quasi verticale» e a similari vocaboli alpini (REW 6154a) (DILS II, LISPR).

Palabanda (Cagliari); toponimo cittadino da intendersi come *Pala 'e banda* «costa di lato». È il costone di roccia che va dall'Orto Botanico all'Anfiteatro romano di Cagliari.

Palái (Alà, Anela, Atzara, Bolotana, Bonorva, Ghilarza, Ollolai, Pattada): toponimo prelatino (suffissoide), da connettere con *pala* «spalla, costa, fianco dell'uomo» (significato primitivo; SSIs 158), «costa,-one, fianco di montagna, pendio», probabilmente relitto di matrice "mediterranea". Cfr. *Palaesi* (Ploaghe), *Palaxi* (Villasalto) (LISPR, NVLS).

Palascái (Nurachi, zona di paludi) (suffissoide): probabilmente è da confrontare - non derivare - col tosc. *falasca/o* «denominazione collettiva di varie erbe palustri (giunchi,

ciperacee, graminacee) utilizzabili in parte come foraggio finché molto giovani e in generale adibite a lettiera per il bestiame o usate come combustibile o per lavori di intreccio o impagliatura» (GDLI), "reliitto mediterraneo" per il DEI 1585, per me "reliitto tirrenico", cioè sardiano ed etrusco insieme.

Palau (*lu Paláú*, per i Maddalenini *u Paráú*) (borgo marittimo della Gallura, di fronte all'isola della Maddalena) - Il toponimo molto probabilmente deriva dal còrso di Bonifacio, a sua volta dal genovese *lu paláú* «l'approdo,

l'attracco» (Mauro Maxia).- Probabilmente si può datare in maniera certa la nascita di questo piccolo villaggio: nel 1875 un certo Giovanni Domenico Fresi, detto Zecchino, costruì la sua casa nel sito della piazzetta che adesso porta il suo nome. Nei decenni successivi accorsero nel sito altri abitanti dagli stazzi della Gallura settentrionale. Però il sito aveva già da tempo il suo nome di *lu Palau* o *lu Parau*, come testimonia Alberto La Marmora, *Itinerario*, II 792.

Pallosu, *su*, (frazione di San Vero Milis, OR) - Località marina nel Capo Mannu, il cui nome significa letteralmente «pieno di paglia», cioè «pieno di alghe», derivando dal camp. *palla* «paglia, alga», a sua volta dal lat. *palea* (NVLS).

Palmádula (frazione di Sassari) - Nome di uno stazzo della Nurra, presso l'Argentiera, che deriva dal diminutivo di un aggettivo femm. lat. **palmata* «zona piena di palme», palme nane effettivamente molto frequenti in tutta la Nurra. È al singolare, ma con valore collettivo, come avviene nel sardo col nome di tutte le piante.

Dato che la derivazione proposta è sicura, l'aggettivo **palmatūs-a-um* va dunque inserito sia nel DELL che nel REW.

Palma(s) - Il toponimo corrisponde all'appellativo *palma*, *parma*, *pramma* «palma», sia quella nana che quella dattifera e deriva chiaramente dal lat. *palma*. Della palma dattifera in Sardegna esistono esemplari ed una volta esistevano anche boschetti nelle vicinanze di Cagliari (DES II 208).- In passato esistevano in Sardegna ben 6 villaggi denominati *Palma* o *Palmas* (VSG; Day 159).

Palmas Arborea (villaggio del Campidano di Oristano) - Si trova a pochi chilometri ad est di Oristano ed è chiamato in questo modo per essere distinto dalle altre località o villaggi chiamati *Palma* o *Palmas* (vedi). Ai fini di questa distinzione nel Medioevo veniva chiamato *Palma Maiori*: vedi *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia*, della metà del sec. XIV, fra le parrocchie della diocesi di Santa Giusta che versavano le decime alla curia romana (RDS 413, 963, 1371, 1631, 1840, 2458, 2510, 2812) e vedi anche *Codice Diplomatico delle Relazioni fra la Sardegna e*

la Santa Sede (CDSS I 415). La più antica attestazione del villaggio però risulta nel *Condaghe di Bonarcado*, che lo cita come *Palmas* (CSMB 171). Vedi *Arborea*.

Palmas del Sulcis oppure *Palmas Suergiu* (frazione di San Giovanni Suergiu) - È chiamata in questo modo per essere distinta dalle altre località o villaggi chiamati *Palma* o *Palmas* (vedi). È quella da cui prende nome il *Golfo di Palmas*, tra la Sardegna propriamente detta e l'isola di Sant'Antioco. Il centro abitato viene chiamato *Palma de Sulcio* nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia*, fra

le parrocchie della diocesi di Sulci che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1038, 1492, 2125, 2216, 2325, 2418, 2831) e *Palmas Suergiu* nella scheda 2836. Ancora come *Palma del Sulcis* è citata numerose volte nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE pgg. 353, 374, 375, 377, 378, 572) e *Palmas* nelle pgg. 762, 1062. Risulta inoltre citata nel *Codice Diplomatico delle Relazioni fra la Sardegna e la Santa Sede* (CDSS I 46, 417). È pure ricordata nella *Chorographia Sardiniae* (214.16) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *castrum*

Palmae, però come villaggio ormai distrutto, distrutto dalle solite e feroci incursioni dei pirati saraceni.

Palmavera, *Parmavera*
(Alghero) - Grande complesso nuragico situato fra Alghero e Porto Conte, la cui destinazione religiosa è dimostrata anche dalla circostanza che il grande recinto lascia fuori le capanne (cioè le *cumbessías* o *muristenes* = «dormitori») a motivo di esclusione sacrale, mentre non avviene che le includa dentro di sé a scopo di difesa. Il toponimo richiama la locuzione log. *parma vera* «palma autentica» oppure *parma fera* «palma

selvatica», quella che adesso viene chiamata «parma nana», la quale è abbondantissima in tutta la zona.

Pardu Nou (frazione di Solarussa) – Il toponimo significa «Prato Nuovo» e deriva dal lat. *pratu(m) novu(m)* (NVLS). Vedi *Padru*.

Parendaddéi (Jerzu, Seui): = «regione situata sull'altro versante della montagna», (cfr. D. Ballicu, *Miscellanea*, Cagliari, 1972, pg. 151); *parenda* forse dal lat. *pare(m) + inde* (manca nel *DES*); *parenda a innòi* «al di qua», *parenda addéi* «al di là» (Seui).

Paringianu (frazione di

Portoscuso) - È molto probabile che il toponimo derivi da un aggettivo prediale romano, che potrebbe essere **Perenianu(m)*, tratto dal gentilizio lat. *Peren(n)ius*, realmente documentato, sia pure non in Sardegna (RNG).- Il centro abitato risulta citato in un documento del *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (762) del 1486.

Parònnia, *sa rosa* (Tula): forse = «la rosa perenne», dal lat. eccl. *per omnia saecula saeculorum*.

Pátima, *la*, (Erula, Loiri, Viddalba) (NGAO), *li Pátimi* (Badesi) «il/i pianoro/i», *sa Pádima* (Alà); corrisponde all'appellativo log. *pátima*, *pádima* «pianura»; *pádimu-a* «piatto, piano-a, pianeggiante», probabilmente relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare – col lat. *patēre* (indeur.). Vedi *Páddimi* (Castelsardo).

Pattada (Comune di P., SS). L'abitante *Pattadesu* - Il toponimo è abbastanza comune nell'area linguistica logudorese: *sa Pattada* (Banari, Chiaramonti, Giave, Ittireddu, Osilo, Santu Lussurgiu, Scano

Montiferro), *Nuragh' 'e sa Pattada* (Sennori), *Nuragh' 'e Pattada* (Illorai, Lei, Macomer), *sa Patzata* (Bitti), *pathata de fauario* (CSPS 401), *sa patata de Canucla* (CSMS 172). Esso va considerato un vero e proprio appellativo, al quale il geografo Osvaldo Baldacci aveva attribuito il significato di «piccolo altipiano, o comunque luogo eminente dal quale lo sguardo spazi in ampio orizzonte». Cioè, l'appellativo *pattada*, *pathada* significa «spiazzo panoramico» e infatti numerosi nuraghi prendono nome da esso. Andando contro il Wagner (DES II 236), che

considerava il vocabolo un relitto preromano, Virgilio Tetti ha egregiamente indicato la origine latina di questo appellativo: è un participio sostantivato femm. del verbo *pattare* «pattare, allineare, mettere alla pari, pareggiare». In proposito egli ha richiamato la locuzione bonorvese *sa pattada de sos caddos* «l'allineamento dei cavalli» o «la linea di partenza dei cavalli» per la corsa. L'etimologia del verbo log. *pattare* (che manca nel DES) è piuttosto incerta, come del resto avviene per il corrispondente verbo ital. (NVLS). In ogni modo, come ha

detto ancora il Tetti, il verbo sardo probabilmente presuppone una base **pactiare*, come farebbe intendere la variante *pathada*. Dunque *Pattada* deriva la sua denominazione dal piccolo «altipiano panoramico» in cui è situato il paese.- La più antica attestazione che sono riuscito a rintracciare di questo villaggio si trova fra le parrocchie della diocesi di Castro che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 191); poi compare tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I

831/2) come *Paçada*, da leggersi o *Pathada* o *Patzada*. Ed ancora il villaggio è citato nella *Chorographia Sardiniae* (100.18; 184.2) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Patadae*. Dall'etnico *Pattadesu* prende nome *sa pattadesa*, famoso coltello a serramico fabbricato particolarmente in questo paese.

Pau (villaggio della prov. di Oristano). L'abitante *Pauesu* - È molto probabile che il toponimo derivi dal lat. *pagus* «villaggio, borgo».- Il villaggio è citato già nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 66, 79, 167, 207) e in vari documenti del *Codex*

Diplomaticus Sardiniae (CDS I 196/2, 201/1, 235/1, 336/2, 841/2), tra cui nell'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388. Esso inoltre compare fra le parrocchie della diocesi di Usellus che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 338, 586, 981, 1388, 1648, 1854, 2304, 2803). Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (202.18) di G. F. Fara (anni 1580-1589). (Day 80).

Pauli (*Paúli*) - Corrisponde all'appellativo camp. *paúli*, log. *paúle*, *padúle* «palude», il quale deriva dal lat. *padule(m)* per

palude(m) (NVLS).- Parecchi villaggi e località della Sardegna si chiamano e si chiamavano in questo modo e in particolare *Pauli Arbarèi*, *Pauli Gerrèi*, *Paulilatino*, *Pauli Pirri*, *Pauli Sizzanos*, ecc. (CSSO, DICS s. v. *Paulis*).

Pauli Arbarei (*Paúli Arbarèi*, nell'Ottocento *Pauli Arbarè*) (villaggio della Marmilla) - Il primo componente di questo toponimo corrisponde all'appellativo camp. *paúli* «palude», che deriva dal lat. *padule(m)* per *palude(m)* (NVLS). Per il secondo componente c'è da considerare che a pochi chilometri da *Pauli*

Arbarei esiste il villaggio di *Villamar* (vedi), che in passato veniva chiamato *Mara Arbarei*, per cui c'è da supporre che *Arbarei* fosse il nome di quella particolare porzione della Marmilla, che veniva così denominata per la grande quantità di *alberi* da frutto che vi si coltivava. Ed è anche possibile che da essa abbia derivato il suo nome l'intero Giudicato di *Arborea* (vedi).- *Pauli Arbarei* figura tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 844/1) come *Pauli* (erroneamente inteso da

Pasquale Tola come *Pauli Gerrei* = *San Nicolo Gerrei*; vedi) ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (202.23) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Paulis Arbareae* della diocesi di Usellus.

Pauli Pirri (*Paúli*) (prov. di Cagliari) - Fino al sec. XIX il villaggio veniva chiamato in questo modo per essere distinto dagli altri chiamati ugualmente *Pauli*. Adesso si chiama *Monserrat* (vedi) e ciò in onore della catalana *Madona de Montserrat*.

Paulilatino (*Paulilátino*, localmente *Paúli Láttinu*)

(villaggio dell'Altipiano di Abbasanta in prov. di Oristano) - L'etimologia del toponimo è possibile solamente col richiamo alla sua esatta forma sarda, che è da intendersi come «Palude lattiginosa», cioè "del colore del latte", "biancastra" (log. *láttinu-a* da *latte*, a sua volta dal lat. *lac, lactis*) (VSG, NLS XXXII).- Però la grande palude di Paulilatino risulta ormai prosciugata.- In epoca nuragica la zona di Paulilatino sarà stata molto importante dal punto di vista antropico e sociale, come dimostrano l'elevato numero di nuraghi (91), fra cui il nuraghe *Lugherras* = «lucerne» (dove

sono state trovate centinaia di lucerne nuragiche, puniche, romane e anche cristiane; chiara prova della destinazione religiosa dei nuraghi). Ed è molto importante anche il nuraghe *Óschine*, da confrontare col lat. *oscen,-ĭnis* «uccello augurale», finora di origine ignota (DELL), ma molto probabilmente etrusca; ha il valore collettivo di «uccelli augurali» e costituisce un'ottima prova del fatto che nel nuraghe si effettuava anche il rito della profezia fondata sul volo degli uccelli.- Il villaggio, appartenente alla diocesi di Santa Giusta, è citato fra le

parrocchie che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 396, 1366, 1626, 1832). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (198.9) di G. F. Fara (anni 1580-1589) in una forma che indica la errata interpretazione che ne diede l'antico studioso sassarese: *Paulis de Latere*.

Paulis, *li* (frazione di Bortigiadas) - Il toponimo corrisponde al plurale dell'appellativo log. *paúle* «palude», il quale deriva dal lat. *padule(m)* per *palude(m)* (DILS). Però il toponimo, che in origine sarà stato *sas Paúles*, ha

subìto un adattamento, in parte errato, al dialetto gallurese.

Pausania – Si tratta di una specificazione che è stata aggiunta, con un'apposita delibera del 21 luglio 1862 del relativo Consiglio Comunale, al vecchio nome di Olbia, cioè *Terranova* (e dunque *Terranova Pausania*), sia per distinguerla dagli altri 7 centri abitati della Penisola chiamati *Terranova*, sia per rievocare la denominazione di *Phausiana* o *Phausiánē*, che sembra essere stato il nome di Olbia in epoca bizantina e forse anche in epoca nuragica. Senonché, da una parte non è affatto certo che il centro abitato

di età bizantina corrispondesse esattamente all'antica Olbia (è invece molto probabile che corrispondesse a un centro abitato che esisteva nel sito poco distante, a sud-ovest, ora chiamato *Pasána*), dall'altra si è commesso l'errore di chiamarla *Pausania* invece che *Pausiana* o *Fausiana*... Ed il toponimo «sarebbe rimasto storpiato, anche se avesse avuto effetto la successiva delibera del medesimo Consiglio Comunale, con cui si proponeva, per rimediare all'errore in cui si era incorsi, che *Pausania* diventasse *Fausania*» (così D. Panedda, NGAO num. 1555).- Nonostante

tutto ciò, poco dopo i Tempiesi, certamente al fine di sottolineare la continuità del capoluogo della diocesi ormai trasferito da Olbia/Civita a Tempio, deliberarono di chiamare anche la loro cittadina con la nuova specificazione, cioè *Tempio Pausania*; eppure per esso non esisteva alcun pericolo di confusione con altri centri abitati della Penisola... E poi, perché chiamarlo *Tempio Pausania* e non *Tempio Pausanio*? - In mezzo a tutte queste amenità, l'unica cosa seria e importante è questa: come ha prospettato Arrigo Solmi, probabilmente

Phausiana era il nome indigeno del centro abitato sardiano o protosardo che esisteva prima che i Greci, stanziandovisi, lo chiamassero *Olbia* oppure ne fondassero uno nuovo (vedi). Cfr. *Patrologia Graeca*, CVII pg. 344; G. Bonazzi, CSPS pg. XVIII.

Peddrugnanu (Sorso): quasi certamente è un toponimo prediale, derivato dal lat. *Petronianus*, che indica un terreno posseduto da un proprietario romano chiamato *Petronius*, probabilmente residente a *Turris Libisonis* (Porto Torres).

Pedra iscritta (Bonorva):

«pietra scritta» (lapide funeraria di epoca romana o miliario stradale o cippo confinario; oppure pietra con segni naturali che venivano interpretati come lettere di un alfabeto). Anche a Bottidda, Nùoro.

Pedra Mendarza (Giave)
(grande e isolato ammasso roccioso, di origine vulcanica) – Sono possibili due differenti spiegazioni etimologiche: 1^a) Potrebbe significare «roccia emendatrice o purificatrice o punitrice», dal lat. *emendare*, con un probabile riferimento a qualche leggenda relativa al vistoso ammasso roccioso. 2^a) Potrebbe intendersi come

Mindarza ed interpretare come «zona di *mindas*», cioè di recinti riservati al pascolo di animali domiti (cavalli, asini, capre).

Pedraia, *la*, (frazione di Sassari) – Il toponimo sassarese è derivato da quello corrispondente ital. *pietraia* «sito pietroso oppure roccioso». Esso esiste anche a Martis e a Tergu (SS) (NLAC). E pure ad Alghero esiste, ma nella forma tutta italiana di *La Pietraia*.

Pedrasdefogu (*Pèdras de Vógu*) (Castelsardo, Sorso) - Il toponimo letteralmente significa «pietre di fuoco» e indica le rocce silicee, quelle che nel passato venivano usate, a

schegge, come "pietre focaie". Il toponimo, con le ovvie varianti, è attestato anche ad Arzana, Fluminimaggiore, Olmedo, Ozieri, Scano Montiferro, Teulada, nell'isola di Sant'Antioco e presso Chia (G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*, 90.14). Vedi *Perdasdefogu*.

Pedrecche, *Casteddu Pedrecche* (Bonorva, cucuzzolo roccioso) letteralmente «castello pietroso): toponimo sardiano o protosardo (suffisso di *Cargeghe*, *Monteghe*, *Murrecci*, *Nurechi*, *Nureci*), da confrontare – non derivare coi lat. *petra* «pietra»; vedi *Petruncas* (Bitti).

Pelau, *Monte Pèlau* (Siligo) - Questo oronimo corrisponde all'appellativo *pèlau* «acquittrino, pantano, terreno paludoso» (*pèlagu 'e abba* «laghetto» anche temporaneo, ad Oliena), che deriva dal lat. *pelagus* (DES II 242) (dunque non estinto; NVLS). Il monte silighese infatti finisce con un piccolo altipiano, nel quale l'acqua piovana si ferma a lungo. Notevole è il fatto che nell'agro di Jerzu esiste un torrente chiamato *Pelau Mannu* e un altro chiamato *Pelaeddu* «piccolo Pelau».

Péntuma (Chiaramonti, Nulvi, Nughedu S. N./Ozieri) «rupe,

dirupo»; *péntuma*, *péntumu*
«rupe, dirupo, anfratto,
precipizio, voragine»; relitto
sardiano o protosardo da
confrontare – non derivare - con
l'etrusco *penthuna*, *penthna*
«pietra sepolcrale, cippo, stele»
e con l'ital. dial. *pèntima*,
pèndima, *pèntuma*, *pèntoma*,
pèntema, *pèntama* «sasso,
macigno, scoglio», «pendio
roccioso, terreno in pendio,
dirupo» ("mediterraneo" per i
DEI; LET 307) (LELN 209,
OPSE 223, LISPR, NVLS).

Pèrcia, *sa*, (Mara): *perca*,
pèrcia, *pèlcia*, *pèscia*, *precca*,
brecca (nuor. e log.) «rupe
fessurata, fessura nella roccia,

fenditura, buco nei muri,
anfratto fra rocce, roccia,
crepaccio, caverna, grotta,
spelunca»; *pelcione*
«crepaccio», «roccione»;
percolu «buco, foro, piccolo
pertugio» (Bolotana; CVS² 126,
484); (Perfugas) *pehhossu* (da
**percossu*) «dirupo, precipizio»;
toponimi *Pèlcio* e *Pèlcioro*
(sing. e plur.; Buddusò),
Perchine (Nùoro):
probabilmente tutti relitti
sardiani o protosardi da
confrontare col gallur. *pèlchja*
«fessura fra rocce», «piccola
caverna, anfratto», còrso *perchja*
«buca, bucaccia», con l'ital.
breccia «apertura fatta sul

muro» e col francese *brèche* «apertura», coi toponimi *Perca* (Bolzano), *Pèrgine* (Trento) e *Pèrgine* (Arezzo) e con gli antroponimi etruschi *Perciu*, *Percna*, *Percni*, *Perkena*, *Perkna* (ThLE²) (NVLS). Vedi *Pesciaxos*.

Perda 'e Sali (o *Perd' 'e Sali*) (frazione di *Sarroch*, CA) - Il toponimo letteralmente significa «pietra di sale», cioè «zolla di sale» e sicuramente fa riferimento a qualche sito della costa in cui era facile trovare del sale.- Il villaggio compare fra le parrocchie della diocesi di Cagliari che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla

curia romana (RDS 997, 1455, 1472, 1570, 1810, 2382). Ed anche la *Chorographia Sardiniae* (208.37) di G. F. Fara (anni 1580-1589) lo cita, ma come villaggio distrutto: *oppidum Petrae Salis*.

Perda Liana (Gairo) - È certamente il più imponente picco di montagna della Sardegna: un torrione di roccia calcarea che si eleva per circa 100 metri su una base di forma conica, raggiungendo la considerevole altezza di 1293 metri sul livello del mare. Siccome risulta notevolmente isolato, esso si staglia nell'orizzonte di buona parte

dell'Ogliastra. In conseguenza di questa sua posizione a me sembra possibile che *Perda Liana* derivi da un originario **Perda Eliana*, col significato di «pietra solare», da un bizantino **hēliánē*, a sua volta dal greco *hēlios* «sole». È verosimile insomma che essa sia stata presa dai pastori e dai contadini come punto di riferimento temporale, cioè per conoscere le ore della giornata e i mesi dell'anno a seconda della posizione del sole rispetto a quel picco; insomma adoperata come “meridiana” od orologio solare.- Ma c'è dell'altro e importante da dire: sulla cima della *Perda Liana*

Alberto La Marmora (*Itinerario*, I 191) ha notato tracce di un nuraghe: ebbene, che senso avrebbe mai avuto l'esistenza di un nuraghe sulla cima di quel picco, che può essere raggiunto soltanto da provetti scalatori muniti di corde, nella ipotesi che i nuraghi fossero stati fortezze o abitazioni? Nella ipotesi invece della destinazione religiosa dei nuraghi – di cui io sono tenace sostenitore - il nuraghe sarà stato costruito sulla cima di quel picco in segno di omaggio alla divinità che spesso lo colpiva coi suoi fulmini, mostrando di rivendicarne il possesso (cfr. *Gonare*).

Perda Pera, sa, (Ogliastra) - Località sulla costa orientale della Sardegna, all'altezza di Jerzu. A mio avviso il toponimo va interpretato non «la pietra a forma di pera» come ha frainteso il De Felice (CS 33) (nessun sardo, parlando in sardo, dice *pera* invece di *pira*), bensì «la pietra (di) Piero o Pietro» (CSSO, DICS s. v. *Pera*), con riferimento al proprietario del predio oppure a qualche pescatore naufragato nelle vicinanze.

Perdasdefogu (*Perdasdevógu*) (villaggio dell'Ogliastra) - Per la coscienza linguistica dei sardofoni si tratta di un

toponimo del tutto trasparente nel suo significato letterale: «pietre di fuoco» (per cui sarebbe stato meglio scriverlo *Perdas de Fogu*, come appunto si faceva nell'Ottocento). I componenti *pèrda* «pietra» e *fógu* «fuoco» derivano rispettivamente dagli appellativi lat. *petra* e *focus* (NVLS). Ciò detto, considerato che *perda*, *pedra*, *preda de fogu* significa in tutta la Sardegna «pietra focaia», si deve dedurre che il nostro villaggio ha preso nome dalla particolare abbondanza di rocce silicee, quelle che nel passato venivano usate, a schegge, come "pietre focaie".

Infatti, come al solito, è stato puntuale Alberto La Marmora, che ha derivato il toponimo «dagli strati di selce nera che si trovano in una roccia calcarea della formazione carbonifera di questa località».- È molto probabile che risponda a verità la tradizione popolare secondo cui l'attuale villaggio sarebbe stato fondato dai sopravvissuti di un precedente villaggio situato sulla costa, distrutto dai soliti pirati saraceni o Barbareschi.- Ma il villaggio di *Perdasdefogu* veniva chiamato nell'Ottocento e lo è tuttora nella pronunzia locale, anche *Foghesu*; e si tratta di un

aggettivo etnico creato sul secondo componente del toponimo e dopo sostantivato.- La più antica attestazione che sono riuscito a rintracciare del villaggio di Perdasefogu si trova nella *Chorographia Sardiniae* (132.10; 212.26; 218.22) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Petrae Foci* della diocesi di Suelli.- Il toponimo esiste, con lievi differenze fonetiche, anche ad Arzana, Castelsardo/Sorso, Fluminimaggiore, Olmedo, Ozieri, Scano Montiferro, Teulada, isola di Sant'Antioco e presso Chia (G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*, 90.14).

Perdaxius (villaggio del Sulcis) - Il toponimo (che si scriverebbe meglio *Perdaxus*) corrisponde al plur. dell'appellativo camp. *perdaxu* «pietraia», il quale deriva dal lat. *petra* + *ariu(m)* (NVLS).- Per gli anni 1580-1589 il villaggio è citato dal Fara, *Chorographia Sardiniae* (214.16) ma come distrutto: *oppidum Petrargius*. In un documento del 1684 del *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 1062) compare come *Padrargiu*.

Perfugas (*Pérfugas*, localmente *Péiffugas*) (Comune di P., SS) - Letteralmente il toponimo

significa «fuggitivi, disertori» e si adatta alla perfezione a una notizia riferita da Pausania (X 17, 9) relativa a un'antica popolazione della Sardegna, i *Balari*. Secondo questo autore greco, *Balarhói* nella lingua dei Còrsi, loro confinanti, significava «disertori», in quanto i Balari stessi sarebbero stati soldati mercenari dell'esercito cartaginese, da cui avrebbero disertato per una controversia relativa alla suddivisione del bottino di una guerra. Quasi di certo questa non era altro che una etimologia popolare, la quale però ha finito con l'affermarsi, come è

dimostrato, in maniera sorprendente e insieme chiarissima, proprio dal nome del villaggio di *Perfugas* = «fuggitivi, disertori», nome che quindi non è altro che la traduzione latina dell'etnico *Balarhói*, inteso nella maniera detta. A questo proposito è da ricordare l'iscrizione confinaria dei Balari rinvenuta fra i territori di Berchidda e Monti (SS) (Meloni, *Rom.* 74; *UNS* 198). Come lasciano intendere lo stesso Pausania e pure Strabone (V 2, 7), i Balari avranno occupato, oltre che l'odierna Anglona, le prime propaggini dei monti di Pattada, Alà e

Buddusò, controllando dunque la grande vallata che porta dalla piana di Chilivani a quella di Olbia (vedi) e premendo su questa città con continue razzie (OPSE 80; NLAC) (vedi *Castra*).- È abbastanza probabile che sia da riportare a questo stesso fatto storico-linguistico il blasone o stemma che i Perfughesi si sono creati da se stessi: *Peiffughesos accudidos*, cioè «Perfughesi immigrati» o, con la variante peggiorativa, *Peiffughesos accudidizos* «Perfughesi raccogliticci» (Mauro Maxia).- La più antica attestazione del borgo si trova nel *Condaghe di*

Salvenor (CSMS 221), per una data che si aggira attorno al 1120, come *Perfugas*, e inoltre nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 385, 387). Risulta poi fra le parrocchie della diocesi di Ampurias che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 225, 833, 2042) e inoltre fra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 837/2). Ed ancora è citato nella *Chorographia Sardiniae* (126.33; 128.26,32; 176.7) di G. F. Fara (anni 1580-1589). Vedi *Baláschia*.(AnglM

288, 358).

Pérruma, *sa*, (Alà): = *pérruma/u* «dirupo, burrone, precipizio», probabilmente dal log./camp. *isperrumare*, *sperrumai* «scaraventare da un dirupo, dirupare, rovinare», a sua volta forse da *ispentumare*, *spentumai* «dirupare» incrociato con *isperrare*, *sperrai* «spaccare» (NVLS).

Pesciaxos (Nughedu San Nicolò): «crepacci, anfratti», che deriva da *perca*, *pèrcia*, *pèrcia*, *pèrcia* «rupe fessurata, fessura nella roccia, fenditura, buco nei muri, anfratto fra rocce, crepaccio, caverna, grotta, spelonca». Vedi *Pèrcia*

(Mara).

Pesus (frazione di *Perdaxius*, CA) - Potrebbe forse significare i «pesi», quelli del materiale minerario che si estrae e si vendeva. Nel *CDE* 762 compare come *Paesos*.

Petra, Pedra, Perda, Preda
Iscritta «pietra scritta», in parecchie località dell'Isola questo toponimo indica una pietra miliare di una strada romana oppure un cippo confinario fra una popolazione e l'altra o infine una lapide funeraria.

Petra 'e Cupa (Gallura) - Piccolo promontorio di forma tondeggiante, sulla costa nord-

orientale della Sardegna. Il toponimo è in dialetto gallurese e significa esattamente «pietra di botte» (*cupa* «botte, tino», dal lat. *cupa*).

Pibinida (Tula):
probabilmente = «frasche sottili» (sing. collettivo), che corrisponde all'appellativo *pimpirida/u*, *pimpirina/u*, *pipinita*, *pibinida* «briciola», «briciole, frammenti, pezzettini»; *pimpiralla*, *pimpirinalla*, *pimpirana*, *pimpisa* «frasche sottili»; vocaboli fonosimbolici indicanti qualcosa di minuto» (DILS, NVLS).

Picchizolu, sa 'e, (Pattada): «la proprietà di *Picchizolu*» (soprannome, = «sonaglino, sonaglio per pecore», da *piccare* «piccare, martellare», a sua volta dallo spagn. *picar* «martellare».

Pillonis, is, (frazione di Sant'Anna Arresi, Sulcis) - Si tratta del cognome della famiglia *Pilloni*, proprietaria di un cascinale (*furriadroxu*) al plurale. Questo cognome significa «gli uccelli» ed è il plurale dell'appellativo camp. *pillòni* «uccello», il quale deriva dal lat. **pullio,-onis* (NVLS). Cfr. *is Fonnesus*, *is Gannaus*, *is Loccis*, *is Pireddas*, *is Pittaus*.

Pimentel (*Pimentèl*, pronunzia locale *Plamantéllu*, *Pramantéllu*; nell'Ottocento anche *Pimentello*, *Pramentel*) (villaggio della Trexenta). L'abitante *Pramantellesu* - Il villaggio trae il suo nome da una famiglia nobile spagnola *Pimentel*, la quale ebbe anche un Vicerè della Sardegna, don Girolamo Pimentel (CDS *passim*). Il villaggio sarà stato un feudo di questa famiglia.- Però io sono dell'avviso che il villaggio non sia di formazione recente, ma esistesse già da prima con un altro nome; e sarà stato uno di quei numerosi villaggi della curatoria della

Trexenta, che il Fara, *Chorographia Sardiniae* (216.28,29, anni 1580-1589) cita come distrutti. E in effetti la presenza dell'uomo nel territorio di Pimentel risale almeno all'epoca prenuragica, come dimostrano le importanti *domus de Gianas de s'Acua salida* e di *Corongiu* ivi esistenti.

Pireddas, *is*, (frazione di Santadi, Sulcis) - Si tratta del cognome della famiglia *Piredda*, proprietaria di un cascinale (*furriadroxu*) al plurale. Per il cognome *Piredda* si possono dare due differenti spiegazioni: 1^a) Può essere il diminutivo, indicante eventualmente la

filiazione, del cognome *Pira*; 2^a)
Può corrispondere
all'appellativo femm. *piredda*
«formaggio vaccino a forma di
pera», che è il diminuito di
pira «pera» (CSSO, DICS). È
documentato in tutte le carte
medioevali come *Pirella*. Cfr. *is*
Fonnesus, *is Gannaus*, *is Loccis*,
is Pillonis, *is Pittaus*.

Piredu, *su*, (Pozzomaggiore):
«il pereto o sito di peri», che
deriva da *pira* «pero, pera» +
suff. *-edu* (< lat. *-etum*).

Pirri (sobborgo di Cagliari).
L'abitante *Pirresu* - È molto
probabile che il toponimo derivi
dall'antroponimo romano
Pirrius o *Pyrrh(i)us* (RNG) (al

vocativo). Risulta accertato che in Sardegna numerosi Romani avevano il possesso di latifondi, che sfruttavano per mezzo di coloni e schiavi e che quasi sempre amministravano non direttamente, bensì con liberti, mentre essi continuavano a vivere a Roma o in Italia (UNS num. 11). L'antroponimo lat. *Pyrr(h)us* è documentato in una iscrizione rinvenuta a Cabras (OR) (ANRW B 59).- Il villaggio apparteneva alla curatoria e alla diocesi di Cagliari ed è citato in numerosi documenti medievali, ad es. nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 414/1, 420/1), nel

Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede (CDSS 461), in RR 1323, 428, in CREST VII 20, e pure nella *Chorographia Sardiniae* (212.4) di G. F. Fara per gli anni 1580-1589. (Day 15).

Pischènnero (Bonnanaro-Mores) (nuraghe a forma di cestino?): toponimo sardiano o protosardo (suffisso), probabilmente da connettere con l'appellativo *pisheddu/a* «cesto/a,-ino» e da confrontare col lat. *fiscus*, *fiscellus,-a*, *fiscina* «cesto/a, cestello, cestino» (di origine ignota; DELL, DELI); oppure, in subordine, con *pischina*

«pozzanghera» e da confrontare – non derivare - col lat. *piscina* «stagno, piscina, peschiera» (indeur., *DELL*). Vedi *Pischene* (Anela), *Píschine(s)* (Benetutti, Orune), *Pisciní* (Domus de Maria), *Piscu* (Suelli, nuraghe).

Piscinas (pronunzia effettiva *Pixinas*) (villaggio del Sulcis) - Il toponimo significa «piscine» (che deriva dal lat. *piscina*; NVLS) e prende nome dalle «due copiosissime fonti termali» (V. Angius s. v. *Villarius*).- Il villaggio figura fra le parrocchie della diocesi di Sulci che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 597, 1031, 1495, 2129, 2220,

2321, 2414). Inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (214.17) di G. F. Fara (anni 1580-1589) ma come villaggio ormai distrutto o abbandonato, di certo a causa delle continue e feroci incursioni dei pirati saraceni.

Piscu (Suelli, nuraghe): = «cestino» (l'edificio ha effettivamente questa forma) è da connettere agli appellativi *pisheddu* «cesto a forma sferoide», *pishedda* «scodella di legno per preparare il cacio o la ricotta, cascino», *pischidda* «pietra bucata su cui gira il perno di un cancello» e da confrontare – non derivare - col

lat. *fiscus*, *fiscellus/a*, *fiscina*, *pischina* [sic] «cesto, cestello, cestino» (finora di etimologia ignota; DELL, DELI) ma quasi certamente di origine etrusca (*f*-iniziale, alternanza *F/P*, suffissi; LLE, Norme). [Alla derivazione dell'appellativo sardo da quello latino, sostenuta dal DES II 277, con la relativa spiegazione della differenza *p-#f-*, si oppone il fatto che *Piskella* compare già nel CSPS 380]. Cfr. coi toponimi

<i>Pischènnero</i>
(Bonnanaro/Mores), <i>Pischene</i>
(Anela), <i>Píschine(s)</i>
(Benetutti/Orune), <i>Pisciní</i>
(Domus de Maria).

Pisighena (Sant'Antonio

Gallura) - Toponimo gallurese probabilmente da riportare al *cognomen* etr. PISICE (*DETR*), indicando una *cussòggja* o una proprietà terriera (*TLE* 609; Cl 1.2668 – rec). Cfr. *Aratena*,
Arzachena, *Austena*,
Bassacutena, *Biddichena*,
Curichena, *Maghjuchena*,
Tuttesena.

Pittaus, *is*, (frazione di Nuxis, Sulcis) - Il toponimo indica il cognome dei proprietari di un cascinale (*furriadroxu*) al plurale. Come cognome corrisponde al diminutivo-vezzeggiativo *Pitta(n)u* del nome personale *Sebastianu* «Sebastiano» (CSSO, DICS).

Cfr. *is Fonnesus, is Gannaus, is Loccis, is Pillonis, is Pireddas, is Sabas, is Zuddas.*

Pittinnuri, Pittinuri, Santa Caterina di Pittinuri (frazione di Cuglieri) - Il toponimo è sardiano o protosardo, come indizia già il suo suffisso *-úri*, che ritroviamo nei fitonimi sardiani *biddúri* «cicuta», *carcúri* «saracchio» (LISPR 75, NVLS) e probabilmente è da confrontare - non derivare - col lat. *pisinnus, pitinnus* «piccino, piccolo». Questo può essere di origine etrusca (suff. *-in(n)-*; LLE, Norme 5): vedi etr. *Pitna* probabilmente = lat. *Pitinnus*, etr. *puznu* probabilmente

«piccolo» (DETR 322, 328; LLE 150). Siccome *Pittin(n)uri* ad Ozieri indica una fontana, il suo significato potrebbe essere «insieme di ragazzi» presso una fontana, le ragazze per prendere l'acqua con le anfore e i ragazzi per corteggiarle (cfr. sardo odierno *pitzinnalla* «insieme di ragazzi»). E di fatto il sito di Santa Caterina è attraversato da un ruscello, che sarà servito anche per l'approvvigionamento dell'acqua.- La più antica attestazione che sono riuscito a rintracciare del nostro toponimo è quella che si trova nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 770/2) in un documento del

1355 come *Picinurj*. Dopo è citato nella *Chorographia Sardiniae* (94.28; 190.7) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *S.ta Catherina iuxta Picinnuris* ed *oppidum Picinuris* della diocesi di Bosa. (Day 114). Vedi *Pitzinurri* (Arbus).

Pittiracca, *sa*, (Bulzi, Cargeghe) = «mulattiera, viottolo incassato»; log. *pittiracca*, *pittiriacca* «viottolo chiuso dai muri dei poderi e in genere pieno di rovi»; *fagher sa pittir(i)acca* «sgombrare dai rovi i viottoli campestri» (anche per disposizione del Comune) (log. sett.; DLCS, DSIL); negli *StSass* I, 106 figura la forma

pithurecha, da cui è derivato il sass.-gallur. moderno *piddrecca* «muro di cinta di un podere, ingombro di spine e di sterpi»: è probabile che derivino rispettivamente da un lat. **plecturac(u)la*, **plecturec(u)la*, diminutivo del lat. *plectura* «intreccio, intrico» (LTL); da confrontare le forme del tardo lat. *pictura*, *pit(t)ura*, *pectura*, *pettura* (Du Cange) (NVLS).

Pittorra, *la*, (Padru) (NGAO) «la salita»; = sardo *pettorra*, *petturra*, *pitturra*, *pittirra*, *pitzurra*, *teporra* (f., per lo più plur.) «petto dell'uomo, sterno», dal lat. **pectorina* (come ital. *pettorina*, francese *poitrine*, provenzale *peitrina*; REW 6333) con ritrazione dell'accento e con sincope (NVLS e Wolf, RLiR 62, 1998, 344).

Plaianu, *San Michele di Plaiano (Santu Miali)* – Sito e chiesa situati tra Sassari, Sorso e Porto Torres, nei pressi della regione *Buddi-Buddi*. È molto probabile che il toponimo derivi dal *cognomen* lat. *Plarianus*, che compare in una iscrizione

funeraria rinvenuta a Tergu di un certo *A. Egrilius A. F. Plarianus* (CIL X 7955), membro di una ricca famiglia di Ostia. Costui a *Plaianu* avrà posseduto una villa o tenuta (Meloni, *Rom.* 258). Vero è che dal lat. *Plarianu(m)* ci saremmo attesi il sardo **Plarjanu* o **Plarzanu*, ma è cosa abbastanza nota che i toponimi spesso si estraneano dai normali svolgimenti fonetici di una data lingua.- In virtù dell'esistenza nel sito della chiesa di San Michele di Plaiano (*Santu Miali*) e di un monastero (ora distrutto), il toponimo è citato numerose volte nei documenti

medievali: CSPS, CSNT, CSLB, CSMS, CDS, CDSS, RDS. Nel Condaghe di Bosove (CSLB 4v 18, 6v 22) compare nella forma di *Blaianu*.

Plaja, *la*, (Cagliari) - È la striscia di terra che separa la laguna di Santa Gilla dal mare. Il toponimo deriva dall'appellativo spagn. *playa* «spiaggia» (NVLS).

Planargia (pronunzia locale *Pranarza*, log. *Pianarza*) – Altipiano della prov. di Oristano, che è la prosecuzione di quello di Campeda (vedi), ma con una altitudine alquanto inferiore, situato fra Macomer e Suni, col centro più importante

Sindia. Il toponimo significa «terra piana, zona pianeggiante» e deriva chiaramente dal lat. *planaria*. Esistono in Sardegna almeno altri quattro toponimi *Planargia* o *Pranargia* rispettivamente nei territori di Austis, Baunei, Esterzili e Gairo. Il nostro toponimo *Planargia* è citato in un documento del 1328 e in un altro del 1388 del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 690/2, 850/2). Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (140.27; 188.27) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Platamona - Nome dello stagno posto ad est di Porto

Torres e parallelo alla spiaggia antistante, il quale deriva dal greco bizantino *platamón,-ōnos* «superficie piana», «spiaggia piana e larga», «roccia di forma tabulare». (A Nùoro esiste il corrispondente appellativo: *prantamone* «piccolo tratto di terreno coltivabile», col quale però si è incrociato l'appellativo sardo *pranta* «pianta»; NVLS).- Il toponimo è citato in un documento del 1243 del *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* e dopo nella *Chorographia Sardiniae* (80.4; 126.15; 142.32.) di G. F. Fara (anni 1580-1589). In questa stessa opera (70.5) è citato lo

scoglio di Platamona come affiorante sull'acqua, il quale attualmente risulta appena coperto dal mare.- Fino agli anni '50 si trovava nel giardino di una villetta vicina alla strada un pozzetto di pietra, ben costruito, che probabilmente faceva parte di un canale che collegava lo stagno al mare ai fini del suo drenaggio; e sembrava di fattura romana.

Ploaghe (localmente *Piaghe*, a Sassari *Piubagga*) (Comune di P., SS) - Le più antiche attestazioni del toponimo si trovano nella Carta di revoca tributaria a favore di Montecassino del 1170 come

Plovake (CREST XXIV 10), nel *Condaghe di Silki* come *Plouaki*, *Plouake* (CSPS 276, 339, 402, 441) e nel *Condaghe di Trullas* come *Plavaki*, *Plovache* (CSNT² 150, 182, 320). Queste antiche forme del toponimo hanno consentito al linguista Gian Domenico Serra di prospettare, nelle sue linee essenziali, una molto verosimile e anche geniale etimologia: deriva dal greco bizantino *Paulákes*, *Paulákis*, *Paulákios* «Paolino», diminutivo di *Paũlos* «Paolo» (pronunziati rispettivamente *Pavlákes* e *Pávlos*), con la ritrazione della liquida /l/ alla sillaba iniziale e

con la caduta della /s/ finale: *Plavaki*. Infatti abbiamo nel sardo medievale (CSPS 339, 341, 342, 412) l'antroponimo *Plaue* (da leggersi *Plave*), che deriva da *Pavle, Paule* «Paolo» (in caso vocativo).- Per parte mia aggiungo che la chiesa ora parrocchiale, ma già cattedrale, di Ploaghe è dedicata a San Pietro, ma in origine sarà stata dedicata anche a San Paolo, dato che nella cristianità primitiva i due apostoli risultavano quasi sempre appaiati. C'è pertanto da supporre che il nome di questa chiesa fosse *clesia de sos Santos Petru e Paulake* (diminutivo con valore affettivo), locuzione che

alla lunga, a causa della ormai incomprensibile forma bizantina dell'ultimo agionimo, sarà stata interpretata come *clesia de Santu Petru 'e Plavake* «chiesa di San Pietro di Plavake», cioè di Ploaghe. In subordine prospetto che *Paulákis* sia stato il nome del proprietario bizantino di una *villa* o «tenuta» oppure del comandante di un presidio militare bizantino stanziato nel sito (cfr. *Ozieri, Todoracche*). Ovviamente va respinta con decisione la derivazione di *Ploaghe* da un suo ipotetico fondatore *Plubius*, che il canonico Giovanni Spano, ploaghese, ha prospettato

basandosi sulle famigerate Carte di Arborea, della cui falsità purtroppo egli non si era accorto.- Siccome in ogni modo è quasi certo che il toponimo risalga all'epoca bizantina, sorge il problema di come si chiamasse in precedenza il centro abitato, il quale doveva essere di consistenza demografica ed economica considerevole (non per nulla in epoca medievale era capoluogo di una diocesi e di una curatoria): io ritengo che si chiamasse *Lugudone* (vedi), che è la mansione che il romano «Itinerario di Antonino» presenta sulla linea diretta del

tracciato di strada che andava da *Tibula* (Castelsardo; vedi) a *Caralis*, toccando *Iafa* (Giave), *Molaria* (Mulargia), ecc.- In virtù del fatto che Ploaghe è stato capoluogo sia di curatoria che di diocesi, risulta citato in molti altri documenti medievali e soprattutto nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia*, della metà del sec. XIV, come *diocesis Plovacensis*. Ed è citato numerose volte anche nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Podda, la, (Badesi) «il fior di farina» oppure «la batosta o faticaccia»; *podda, podde* «fior di farina, farina finissima»; (per

antifrasì) «batosta, bussa»; (Nùoro) *ja la piccas sa podda!* «la prend(era)i sì la farina finissima, cioè la batosta!»: che deriva dal lat. *polle(n)* (DILS, NVLS).

Poetto, *il*, (pronunzia locale su *Poéttu*) (spiaggia di Cagliari) - Il toponimo deriva dal catal. *pouet*, diminutivo di *pou* «pozzo» (NVLS). «Esso è già registrato nei disegni annessi alla *Descrizione della Sardegna* di Rocco Cappellino del 1577 nella forma originaria catalana *Pouet*» (CS 94).

Póglina, *Porto e Torre di Póglina* (a sud di Alghero) - Il toponimo corrisponde

all'appellativo catal. *pollina* «fiore di farina» e questa denominazione è una conseguenza della "sabbia bianca e finissima" del suo litorale (CS 96).

Poltu Cuadu (errata la grafia *Quadu*) (piccola cala e ormai rione di Olbia) – Il toponimo significa «Porto nascosto», cioè "riparato dai venti" (NGAO) (cfr. *Portoscuso*). L'aggettivo corrisponde al participio del verbo log. *cubare*, *cuare* «nascondere», il quale deriva dal lat. *cubare* (NVLS).- Un altro *Portu Cuáu* (anch'esso erroneamente scritto *Quao*) esiste presso il Capo di Monte

Santo sulla costa orientale della Sardegna. Lo cita G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (84.27) come *Portus Occultus*.

Pompòngias (frazione di Arborea) - Si tratta di un toponimo prediale, che deriva dal gentilizio lat. *Pomponius*, al femm. plur., denominazione di donne proprietarie di fondi o predi nella zona. E probabilmente esse avevano fondi anche presso Paulilatino, dove pure esiste un toponimo *Pomponzas*. C'è da precisare che è accertata la presenza nella Sardegna romana di grandi latifondi posseduti da cittadini romani o italici che, pur

continuando a vivere a Roma o in Italia, li amministravano con liberti (UNS num. 11). Tra questi latifondisti sono documentate anche delle donne, ad es. le *Numisiae* presso Cuglieri, le *Nomentanae* presso Alghero, una *Quarta h(onesta) f(emina)* presso Sanluri e una *Creschentina* presso Orani e dunque anche le *Pomponiae* presso Arborea e Paulilatino. Queste donne saranno state le vedove o le figlie di latifondisti romani o italici (cfr. *Geremmeas*, *Mamuntanas*, *Villasor*). Effettivamente sono attestate in iscrizioni latine rinvenute a Cagliari una *Flavia*

Pomponia ed una (*Pom*)*ponia*
C. F. (*Cres*)*centilla* (CIL X
7654, 7693) (UNS 167).

Pompu (villaggetto della prov.
di Oristano) - Il toponimo è
probabilmente da connettere col
nome di pianta sardiano o
protosardo *pumpía*, *pompía*,
spompía «cedro, pomo
d'Adamo, pompelmo» (*Citrus*
medica, *paradisi*; FPS 70, 71)
(sa *Pumpía*; isola di Molarà,
NGAO 1698) (suffissoide *-ía*) e
da confrontare - non derivare -
col fitonimo tosc. *pómpa* (di
Genova) «pompelmo» (*Citrus*
decumana; FPI I 124) (di
origine incerta; GDLI XIII 836),
col toponimo campano *Pompei*,

coi gentilizi etruschi *Pumpu*,
Pumpuni (lat. *Pompus*,
Pomponius; RNG) e infine forse
col lat. *pomum* «pomo» (di
origine ignota; DELL, DELI²).
[Però la evidente connessione
del fitonimo sardo anche con
l'ital. *pompelmo* (pur'esso di
origine incerta; DEI, PELI) resta
tutta da spiegare].- Il villaggio
dunque molto probabilmente ha
derivato la sua denominazione
dalla particolare presenza, in
origine, della citata pianta nel
sito in cui esso è sorto. Cfr.
Villacidro.- Non sono riuscito a
rintracciare attestazioni di
questo villaggio anteriori a
quella che ne dà la

Chorographia Sardiniae
(136.18; 200.19) di G. F. Fara
(anni 1580-1589) come *oppidum*
Pompi della diocesi di Terralba.

Póntidda (Olbia) (NGAO)
«passerella», da connettere con
pontica, *pontricca*, *pontiqa*,
pontig(r)a, *pontija/u*, *póntighe*,
pontígia, *pontiddu*, *pontile*,
pontinu, *pontalinu* (f. e m.)
«passerella costituita da un
tronco oppure da rami, frasche e
zolle di terra o infine da una fila
di pietre sistemate fra le rive di
un rivo per poterlo attraversare»
(nuor. e log.); toponimo *riu*
Pontissi (Laconi) (suffissi):
probabilmente relitto sardiano o
protosardo da confrontare – non

derivare – col lat. *pons, pontis* «ponte, passerella» (la cui connessione vulgata con vocaboli indoeuropei indicanti «via» e «mare» lascia moltissimo a desiderare), diminutivo *ponticulus*, antroponimi *Pontenius, Pontilius, Pontinius, Pontulenus* (suffissi) e con quelli etr. *Puntlnai, Puntna* (DETR 333). Ovviamente il sardo *ponte/i* «ponte» può derivare senz'altro dal latino, ma i citati appellativi e toponimi fanno intendere che il vocabolo esistesse già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che i Romani vi portassero il loro,

come “doppione”. Il toponimo si presenta col suffisso diminutivo tirrenico e sardiano *-ill-* e inoltre con la ritrazione dell’accento tonico, fenomeno non raro nella lingua sardiana e soprattutto nei toponimi trisillabici (cfr. *Fígari*, *Gesturi*, *Póntidda*, *Sedini*, *Sisini*, *Tonéri* e *Tóneri*) (OPSE 224; NVLS).

Portixeddu (frazione di Fluminimaggiore) - Il toponimo significa «Porticciolo» ed è il diminutivo di *pórtu* «porto», il quale deriva dal lat. *portus* (NVLS).

Porto Torres (pronuncia locale *Polthu Torra*) - Vedi *Turris Libisonis*.

Portoscuso (pronunzia locale *Portuscusu*) (villaggio dell'Iglesiente) - Il toponimo significa «Porto nascosto», cioè "riparato dai venti" (cfr. *Poltu Cuadu*). L'aggettivo *(i)scusu-a* «nascosto-a» deriva non dal catalano (come si dice in CS 99), bensì dal lat. *absconsus-a* (NVLS).- Il villaggio è citato nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (987, 997, 1001) in documenti degli anni 1600 e 1603.

Portovesme (frazione di Portoscuso, Iglesiente) - Lo si sarebbe dovuto scrivere meglio *Porto Vesme*. Questo piccolo porto è stato costruito nel 1870

come punto di imbarco dei minerali della miniera di Monteponi (vedi) ed è stato denominato in questo modo in onore di Carlo Baudi di Vesme, erudito e amministratore piemontese, che fu presidente della Società Mineraria di Monteponi (CS 92) e inoltre compilatore del *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*.

Posada (Comune di P., NU).
L'abitante *Posadinu* -
L'opinione corrente secondo cui il nome di questo villaggio sarebbe derivato dal catalano o dallo spagnolo *posada* «sosta, fermata», «locanda» non può essere accolta come esatta, per

la importante circostanza che il toponimo è citato in numerosi documenti del primo Medioevo, precedenti dunque alla dominazione aragonese e a quella spagnola sulla Sardegna. Si deve invece ritenere che il toponimo derivi direttamente dal verbo lat. *pausare* «posare, riposare, fermarsi», che nella lingua sarda ha dato regolarmente *pasare* (NVLS).- E infatti, da una parte esso risulta citato come *Pausada* in una bolla del papa Urbano II del 1095, in quella cioè che è la più antica attestazione storica del villaggio, dall'altra è un fatto che il toponimo suona

localmente *Pasada* e nel dialetto di Bitti come *Pasata*, che corrisponde al regolare participio passivo femm. del citato verbo *pasare*. Invece la irregolare vocale /o/ di *Posata/Posada* - che risulta in altri documenti medievali - è, a mio avviso, da spiegarsi come effetto di un influsso del tosc. *posare*, che si rese operante in seguito al predominio esercitato dalla repubblica marinara di Pisa sulla Sardegna e in modo particolare sul Giudicato della Gallura.- Il nostro borgo, appartenente appunto al Giudicato di Gallura e alla diocesi di Galtellì, ha avuto un

ruolo importante durante il Medioevo proprio in virtù dei suoi stretti rapporti con Pisa e con l'Italia; lo dimostra il fatto che, fra tutti i centri del Nuorese, escluso Galtellì, è quello più frequentemente citato nei documenti medievali. Il suo porto si identificava con la foce del suo fiume, foce che probabilmente in epoca medievale era più vicina al villaggio di quanto non lo sia nel presente (si sa che i fiumi, soprattutto alla foce, cambiano spesso il loro corso).- D'altra parte nell'antichità Posada era situata nella pianura, nella località detta *Santa Caderina*, ad

occidente e vicina alla attuale "Traversa". Soltanto più tardi, evidentemente per sfuggire alle continue incursioni dei pirati saraceni, i Posadini trasferirono il loro abitato ai piedi del «Castello della Fava», costruendo tratti di mura attorno alla loro nuova sede, là dove i dirupi del colle non erano sufficienti per la difesa.- A Posada la denominazione di una torre detta *sa Turre 'e Coghefae* lascia intravedere che il contiguo *Castello della Fava* ha derivato il suo nome da un certo personaggio chiamato *Coghefae* = «Cuoci fave». Soprannomi e cognomi di questo tipo erano

molto frequenti nel Medioevo; ma chi era l'individuo soprannominato o nominato in questo modo? un comandante della rocca oppure il capomastro della costruzione? - Questo castello in epoca medievale veniva chiamato *Mola* o *Mole de Posata* (CDS I 856/1; CDE 518), col vocabolo ital. *mole* che significa «grande edificio o grande costruzione».- Il nostro villaggio è citato parecchie volte come *Posata* nella *Chorographia Sardiniae* (72.5; 84.32; 100.6; 130.25,27; 222.21) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Pozzomaggiore (Comune di P., SS) - Il significato e l'origine

di questo toponimo sono di tutta evidenza: si tratta della traduzione italiana del sardo *Puttumajore*, *Pottumajore*, il quale deriva dai lat. *puteus* «pozzo» e *maior(em)* «maggiore» (NVLS) (però lo si sarebbe dovuto scrivere meglio *Pozzo Maggiore*).

Evidentemente il centro abitato è sorto attorno a un pozzo particolarmente grande e ricco d'acqua, quello che attualmente viene chiamato *Funtana Manna* «fontana grande» oppure uno che sarebbe esistito tra la chiesa parrocchiale e *sa Domo 'e su Vicáriu* o dentro questa. In una terra sitibonda come è sempre

stata la Sardegna, anche altri villaggi hanno derivato il loro nome da un pozzo: *Decimoputzu*, *Putifigari*, *Putzolu* e *Villaputzu*, *Puthu Passaris* e *Puthu Puione* (gli ultimi due scomparsi).- Il nostro villaggio è citato molto per tempo e parecchie volte nei documenti medievali, a dimostrazione della sua consistenza demografica e di quella economica: nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 224, 297, 306), nel *Condaghe di Silki* (CSPS 316, 342), nel *Condaghe di Salvenor* (CSMS 173, 183), in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* del sec.

XI (CDS 150/1), nel Condaghe di fondazione e consacrazione della basilica di San Gavino di Torres del sec. XI (CDS I 152/1), nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS II 250), nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* fra le parrocchie della diocesi di Bosa che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS). Compare inoltre tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS 842/2). Ed è citato dalla *Chorographia Sardiniae* (140.27; 188.16) di G. F. Fara

(anni 1580-1589) come *oppidum Putei Maioris*.

Prammaseda (errato *Prammasera*) (Dorgali, NU) - Nome di una spiaggia di Cala Gonone (vedi). Il toponimo è da intepretarsi come *Pramma 'e seda*, letteralmente «parma di seta», che è la «parma nana o selvatica», le cui foglie ridotte in *fili* servono per impagliare sedie, fare cappelli, reti, funi, ecc. (NPS 373). Vedi *Palma*.

Pranixeddu (frazione di Siamanna, OR) - Il toponimo significa «piccolo pianoro» ed è il diminutivo di *pranu* «piano, pianoro», il quale deriva dal lat. *planum* (NVLS).

Predda Niedda (nuovo rione di Sassari) - Il toponimo deriva dalla locuzione log. *preda niedda* «pietra nera» (evidentemente trachite), che deriva da quella lat. *petra nigella* (NVLS). La pronuncia *Predda*, con la /dd/ forte o geminata è il frutto dell'adattamento del vocabolo logudorese alla fonetica del dialetto sassarese (cfr. *Juncheddu*, *Multeddu*, *Segasidda*). Molto probabilmente la località corrisponde a quella chiamata *Petras Nigellas* del *Condaghe di Silki* (CSPS 140).

Prias (Chiaramonti) «(terre)

tardive», che cioè producono tardivamente, dal lat. *piger-a-um* «pigro, lento-a» (NVLS).

Priatu (*Príatu*) (Arzachena, Olbia, Sant'Antonio G., Valledoria) (NGAO) probabilmente = «(terreno) privato». Vedi *Prèaddu* (Sedini).

Prunizzedda (*tz*) (Sassari) - Questo toponimo corrisponde al diminutivo del nome di pianta *prunítza*, *prunitzedda* «prugnolo, prugno selvatico» (*Prunus spinosa* L.), il quale deriva dal tosc. *pruniccia* (NPS 364; NVLS).

Pubuliema (Pattada): corrisponde a *pubulía*, *poborhía*, *pubuliama*, (CSMB 184)

pubuliana, *pujelma*, *puglielma*, «pioppo» (*Populus nigra* L., *pyramidalis* Salisb.): relitto probabilmente presardiano, di matrice "mediterranea", da confrontare coi lat. *populus* «pioppo» (di origine ignota; DELL, DELI), aggettivo *pupuln(e)us*, gentilizio *Populenus* (suffisso tirrenico -*en-*) e forse col toponimo etr. *Pupluna* «Populonia» (LIOE). Vedi *Pubulena* (Ploaghe), *Pupulighème* (Nùoro), *Púpulos* (Olbia, Thiesi, Villanova M.), *Púbulos* (Ploaghe, Siligo).

Pula (villaggio della prov. di Cagliari) – Il toponimo probabilmente deriva

dall'appellativo *padule*, *padula*, *paúle*, *paúli* (m. e f.) «palude, stagno», a sua volta dal lat. *padule(m)* per *palude(m)* (NVLS). Infatti nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia*, tra i villaggi che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana è citata ripetutamente una *Pauli de Nur(r)as* (RDS 492, 1470, 1537, 1806, 2140, 2397), che è da interpretarsi come «Palude di Nora». Pula infatti è l'erede diretta della vicina antica città di Nora (vedi), i cui abitanti avranno dovuto abbandonare la loro città a causa delle continue e feroci incursioni dei pirati

saraceni, rifugiandosi verso l'interno (cfr. *Cornus, Olbia, Perdadefogu, Sant'Antioco, Tharros*, ecc.).- Il nostro villaggio viene citato anche nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 642) in un documento datato al 19 luglio 1449. Ed è citato parecchie volte nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589). (Day 42).

Pulchiana (frazione di Sant'Antonio di Gallura) - Probabilmente il toponimo è un aggettivo sostantivato, che deriva dall'appellativo gallur. *pòlcu* «porco, maiale», per cui significherebbe «zona di

allevamento di maiali».

Punta conchingrunada (Alà)
= «punta dalla testa inchinata».

Punta di l'Áldia (*áldia* non *aldía*) (San Teodoro) «Punta della guardia», cioè “cima della vedetta” per la pronta segnalazione dell'arrivo dei temuti pirati saraceni. Cfr. *Bardia, s'Ardia*.

Punta Liri (Alghero) «Punta del Giglio», che si trova al limite sud-orientale di *Porto Conte* - Il toponimo corrisponde al catal. *Punta Lliri*, da *lliri*, algherese odierno *liri* «giglio». La punta è così chiamata dalla forma e dal colore biancheggianti del costone di

roccia calcarea che la costituisce (CS 96). Io però sono dell'avviso che la denominazione di quella punta sia molto più antica del periodo catalano; precisamente ritengo che la località sia citata da Tolomeo (III 3, 2) sotto forma di *Tílion pólis*, il cui primo componente però io emendo in *Lílion* (= lat. *Lilium*). E la «Città del Giglio» sarà stata un centro abitato situato appunto presso la Punta del Giglio, probabilmente in connessione col nuraghe di *Parmavera* (vedi) (OPSE 250).

Punta Tulena (Bulzi) «punta o cima Tulese», cioè “volta a Tula” (villaggio quasi confinante). Cfr. *Janna Lugulena/e* «valico volto a *Lugula* (Lula) (Orune) (TSSO 564). Vedi *Atza Tulena* (Laerru e Sedini).

Punti, li, (nuovo rione di Sassari) - È verosimile che questo sia un toponimo supercorretto, cioè sottoposto dai parlanti a una correzione errata, rispetto a un originario *li Ponti*. Con questo nome saranno stati indicati "i ponti" o "gli archi" dell'acquedotto romano che portava l'acqua dalle sorgenti intorno a Sassari a

Turris Libisonis (Porto Torres) e dei quali qualcuno resta ancora in piedi. Questa spiegazione - che è di Virgilio Tetti - probabilmente viene confermata dal *Condaghe di Silki* (CSPS 403), che parla della *via dessor pontes* «via dei ponti».

Punziutu (frazione di Trinità d'Agultu) – Il toponimo è un aggettivo sostantivato che deriva dall'appellativo gallur. *púntziu* «punta» e significa «appuntito, aguzzo» (VTI). Però la spiegazione effettiva può essere duplice: o fa riferimento a qualche roccione terminante a punta oppure indicava il soprannome del proprietario

dello stazzo o del predio.

Putifigari (*Puttavigári*, *Pottivigári*; la pronuncia *Putifígari* è errata) (Comune di P., SS) - Il toponimo viene comunemente inteso dai parlanti come composto da due vocaboli, il primo *púttu* «pozzo», che deriva dal lat. *puteus* (NVLS), mentre per il secondo c'è totale incertezza. C'è da premettere che la più antica attestazione di Putifigari si ha nel diploma del re Pietro d'Aragona del 6 maggio 1364, segnato in Valenza, col quale egli concesse a don Pietro Boyl, per il suo valore e le sue prodezze, nonché per i meriti del suo avo,

maggiordomo del re Giacomo, il titolo baronale e la signoria sulle terre e sui salti di Putifigari. Ciò detto ritengo che il toponimo derivi da una locuzione lat. *puteu(s) vicari* «pozzo del vicario», cioè del “maggiordomo” del re Giacomo.- Si deve però precisare che il concentramento, nel sito dell'attuale villaggio, di famiglie di pastori e di contadini, prima sparse nell'ampio territorio della baronia, è un fatto piuttosto recente e fu promosso e favorito dal barone don Pietro Pilo-Boyl soltanto nel sec. XVII (cfr. V. Angius, che riporta anche il

testo del citato diploma).

Putzolu (frazione di Olbia) - Il toponimo significa «piccolo pozzo» e deriva dal lat. *puteolus* (NGAO; NVLS; manca nel REW). Il villaggio è citato come già distrutto dalla *Chorographia Sardiniae* (226.5) di G. F. Fara (anni 1580-1589) (Day 126).

Putzu Idu (Cabras) – Il toponimo è da interpretarsi come *Putzu de (V)Idu* «Pozzo di Vito», nome del proprietario del predio.

Quartu Sant'Elena (grosso centro abitato del Campidano di Cagliari, ormai terzo in Sardegna per numero di abitanti, dopo Cagliari e Sassari) -

Prende nome da una locuzione lat. *ad quartum lapidem*, cioè "al quarto miglio" in un tracciato di strada romana che partendo da Cagliari andava a *Ferraria* (San Gregorio; vedi) e alla costa orientale della Sardegna. Pertanto la sua denominazione è da confrontare, per analogia, con quella dei villaggi di *Decimo*, *Sestu*, *Settimo* (vedi). Però Vittorio Angius, computata la distanza, fa osservare che probabilmente il "quarto miglio" era non a Quartu, bensì a Quartucciu.- Il borgo, per essere distinto da *Quartu susu*, cioè da *Quartucciu* (vedi), veniva chiamato *Quartu*

jossu (inferiore) perché era un po' più in basso di quello, oppure veniva chiamato *Quartu Sant'Elena*, dal nome della sua patrona.- Il nostro borgo è citato molto per tempo nelle *Carte Volgari* campidanesi come *Quartu Josso* e come *Quartu* (CV I 3, anni 1070-1080; XIII 2,8,15; XIV 5,11, anno 1215) e parecchie volte in documenti del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS *passim*; CREST III 22, VII 21, X 14) e poi negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Cagliari che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS *passim*). Ed è citato nella *Chorographia*

Sardiniae (88.22; 132.25,27; 212.4) di G. F. Fara (anni 1580-1589).(Day 15).

Quartucciu (*Quartúcciu*)
(villaggio del Campidano di Cagliari) - In origine era una frazione di *Quartu* (vedi), rispetto al cui nome *Quartucciu* è chiaramente il diminutivo.- È probabile che *Quartucciu* sia citato in un documento del re Giacomo d'Aragona del 25 agosto 1327, che parla di *Quartu* come diviso in tre parti: *Quarto suso* (superiore), *Quarto josso* (inferiore) e *Quarto Donnico* (padronale o demaniale). Probabilmente *Quarto suso* è *Quartucciu*, così chiamato

perché è leggermente più elevato di *Quartu* (V. Angius, s. v. *Quarto*).- Il nostro villaggio è citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS II 118) come *Cartucho* e poi in un documento del *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE suppl. II, V 241) del 17 agosto 1576 come *Quatruxo*. Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (212.4) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Quirra (trascrizione spagnola, pronuncia locale *Chirra*, *Ghirra*, *Cirra*; VSG) - Piccola subregione situata sulla costa centro-orientale della Sardegna e insieme frazione di Villaputzu

(CA), in tempi antichi villaggio della diocesi di Suelli.- Il toponimo corrisponde all'appellativo *chirra*, *cirra* «recinto per ovini o per suini», relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare – col lat. *cirrus*, *cirra* «cirro, ciocca di capelli, ricciolo» (di origine ignota; DELL, AEI, DELI) (la connessione semantica tra «ciocca di capelli» e «recinto» si trova nel significato intermedio di «groviglio, siepe»).- Un antico villaggio *Kirra* risulta citato nelle *Carte Volgari campidanese* (CV XIII 2, XIV 13, XVI 3) per gli anni 1215, 1217, poi nelle *Rationes*

Decimarum Italiae, Sardinia (RDS 674, 2201) per gli anni 1341, 1346-1350 come *Quirra* e *Quiria* e parecchie volte nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* come *Chirra* e *Quirra*. Il villaggio e il suo castello sono citati anche nella *Chorographia Sardiniae* (228.20,23,28) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Rattunele (Pattada): forse = *ratt'unele* «rapida volpe»; oppure «ramo della volpe». Vedi *Unele*.

Rebeccu (*Ribeccu*) frazione di Bonorva (SS) in via di estinzione; eppure nel Medioevo era il principale centro della curatoria di Costavalle, più

grande e importante di Bonorva (V. Angius). Circa l'etimologia del toponimo sono possibili due ipotesi: 1^a) *Rebeccu* potrebbe essere un nome personale, forma mascolinizzata di *Rebecca*, che esiste in Italia come cognome: *Rebecchi* e diminutivo *Rebecchini* (col plur. di famiglia). *Rebeccu* sarà stato il pastore o il contadino proprietario dell'ovile o del predio in cui è sorto il villaggio. 2^a) Potrebbe corrispondere all'aggettivo sardo *rebeccu* «scontroso, selvaggio» (nuor. *rebbécchinu* «riottoso, ribelle»; BNI), il quale deriva dal catal. *rebec* (NVLS). *Rebeccu* sarà

stato il soprannome del pastore o del contadino proprietario dell'ovile o del predio. Il toponimo è citato nell'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona (CDS I 838/2) per l'anno 1388, per cui si intravede che *rebeccu* sarà stato uno dei primi catalanismi entrati nella lingua sarda.- Il villaggio è citato numerose volte nel quattrocentesco *Codice di Sorres* (CSorr) ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (174.22) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Rebecchi* della diocesi di Sorres e della curatoria di Costavalle. Virgilio Tetti vi ha rinvenuto

tegole romane col marchio di fabbrica. (corrigere TSSO).

Rempellos (prov. di Nùoro) - Villaggio distrutto presso Siniscola, vicino a Capo Comino (VSG). Il toponimo significa «ribelli», derivando da *rempellu*, *repellu* «ribelle», a sua volta dal corrispondente italiano (NVLS); in origine avrà indicato un centro abitato da individui "ribelli" alle leggi del Giudicato di Gallura e soprattutto alle sue imposizioni fiscali.

Rieras (fiume di Pula) - L'idronimo è citato da G. F. Fara, *Sardiniae Chorographia* (90.8, 134.29) (anni 1580-1589) come *Riera* e deriva dall'antico

ital. *riviera* «fiume» (DELI).

Rinagghju (*Renagghju*)
(famosa fonte di acqua minerale di Tempio) - Il toponimo è da confrontare con quello còrso *u Renagghju* (Sisco), corrisponde all'appellativo gallur. *rinagghju*, *renagghju* «sito arenoso» e anche «cava di arena», il quale deriva dal lat. *arenariu(m)* (REW 51).

Riola Sardo (pronunzia locale *Arriora*) (villaggio del Campidano di Oristano). L'abitante *Riolesu*, *Arrioresu* - La specificazione è stata fatta per distinguere questo villaggio da *Riola* in prov. di Bologna (ma perché non si è detto *Riola*

Sarda al femm.?).- Il nostro villaggio viene citato molto per tempo nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 1 c5, 6, 17, 159, 182, 207, 212) nelle forme di *Rivora*, *Rivole* e *Riora*. In base a queste forme e a quella odierna locale *Arriora* a me sembra molto probabile che questo toponimo derivi dal lat. *rivora*, che è il plur. irregolare di *rivus*. Più precisamente ritengo probabile che *Arriora* = «rivi» faccia riferimento ai diversi piccoli corsi d'acqua che si versano nello stagno di Cabras. Si osservi che un analogo toponimo composto *Interrivora* è documentato nel Medioevo

per la Sardegna settentrionale (CSPS 285, 323) (DES II 361).- Il nostro villaggio è citato anche nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 448) come *Riola* e dopo nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 843/2) tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388, come *Erjorra* (che Pasquale Tola non ha saputo riconoscere). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Rispisu, *Respisu*, *su*, (Bonorva): «il fascio o luogo di spine, il groviglio di sterpi o

rovi»; probabilmente relitto sardiano o protosardo, da confrontare – non derivare - coi lat. *crispus* «mosso, agitato, crespo, ricciuto» (indeur.; DELL, DELI), antroponimi. *Crisp(i)us*, *Crispin(i)us* (LEN), da connettere con quelli etr. *Crespe*, *Crespia*, *Crespnie* (DETR). Vedi *crispesu* «frullino rustico» (DILS, NVLS).

Riu Mannu – Idronimo che significa «rivo grande» e deriva dai lat. *rivus* + *magnus* (NVLS). In tutta la Sardegna si chiama in questo modo un rivo che sia un po' più grande degli altri. Il mio amico on. prof. Michele Columbu aveva già segnalato

che nel territorio della sua Ollolai esiste “il più piccolo Rio Grande del mondo”: un rigagnolo...

Riu Murtas (errata la scrittura *Riomurtas*) (frazione di Narcao, Sulcis) - Il toponimo significa «rivo dei Murtas», ossia dei proprietari dell'ovile o del *furriadroxu* (vedi) attraversato, denominati in questo modo. Invece è poco probabile che significhi «rivo del mirto», perché in tal caso sarebbe stato al singolare collettivo, cioè *Riu Murta*. Il cognome *Murtas*, in plurale di famiglia, deriva dall'appellativo *murta* «mirto», a sua volta dal lat. *murta* per

myrta (CSSO, DICS, DILS).

Rizzeddu (tz) (Sassari, rione) –

Il toponimo quasi certamente corrisponde al cognome del proprietario del predio. Questo cognome è il diminutivo - indicante eventualmente la filiazione - dell'altro *Rizzu*, il quale significa «riccio, ricciuto» (aggettivo) oppure «riccio, porcospino» (sostantivo) e deriva dal corrispondente toscano (CSSO, DICS).

Romana (Comune di R., SS) -

La spiegazione etimologica di questo toponimo è del tutto evidente e sicura: richiama l'aggettivo lat. *Romanus* al femm. e molto probabilmente

sottintende l'appellativo *villa* «tenuta, fattoria». L'originario toponimo dunque sarà stato (*Villa*) *Romana*, la quale sarà stata fondata ed abitata da coloni Romani. Ed essi l'avranno chiamata in questo modo a ricordo e in onore della loro patria di origine. Si confronti il caso analogo del nome del villaggio di *Padria*, molto vicino a *Romana* (vedi). Un toponimo *Romana* esiste anche presso *Pattada* (TSSO).- Non sono riuscito a rintracciare notizie di questo piccolo villaggio precedenti a quelle che ne ha dato G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*

(140.33; 188.16) per gli anni 1580-1589, e Vittorio Angius, nel *Dizionario del Casalis*, per l'anno 1833. Vedi *Romanedda*.

Romanedda, *Rumanedda* (Sassari) - Nome di uno stazzo della Nurra, che letteralmente significa «Romanina» e la cui spiegazione può essere duplice: è la denominazione data allo stazzo dal proprietario o per ricordo del villaggio in cui era nato, *Romana* (vedi), oppure in omaggio ad una sua bambina chiamata *Romana* (cfr. *Berchideddu* e *Brunella*).

Romangia (*Romángia*, antica *Romandia*) (subregione della prov. di Sassari). Il coronimo

deriva sicuramente dal lat. *Romania*, che voleva significare «zona romanizzata o abitata dai Romani». In epoca romana appunto avrà indicato tutta la Nurra ed avrà avuto come capitale *Turris Libisonis*, dove i dominatori avevano dedotto una colonia (vedi). In epoca medievale la *Romania* era una curatoria, citata numerose volte nel *Condaghe di Silki* e pure negli *Statuti del Comune di Sassari* (CREST XXVI 42, 1). Essa comprendeva le seguenti ville: *Thathari, Canica, Ogosilo, Gennor, Bosove, Domusnovas, Cleu, Enene, Innoviu, Murasas, Kitarone, Silkis, Plaianu,*

Uruspe, Sorso, Tanake, Tingaru. Attualmente invece la *Romangia* comprende soltanto i comuni di Sennori e Sorso e pertanto confina coi comuni di Sassari, Osilo e Castelsardo ed a settentrione col Golfo dell'Asinara.- Ovviamente è citata parecchie volte anche nella *Chorographia Sardiniae* (126.19; 142.32; 168.20,27; 170.4; 176.26) di G. F. Fara, per gli anni 1580-1589. Vedi *Romantzesu* (Bitti).

Romantzesu (sito dell'Altipiano di San Giovanni di Bitti) – Il toponimo ha quasi certamente il significato di «nativo od originario della

Romangia» (vedi) e avrà indicato l'origine del proprietario del fondo o del tagliatore di boschi.

Rosas (frazione di Narcao, Sulcis) - Probabilmente il toponimo non è altro che il cognome dei proprietari di un cascinale (*furriadroxu*) al plurale; cognome che corrisponde all'appellativo *rosa* «rosa», il quale deriva dal lat. *rosa* oppure dal nome personale femminile *Rosa* (CSSO, DICS). Cfr. *is Fonnesus, is Gannaus, is Loccis, is Pillionis, is Pireddas, is Pittaus, is Sabas*.

Rosè (Porto Torres), **Roséi** (Pozzomaggiore, Scano M.,

Tramatza): toponimo probabilmente presardiano (ossitonia e suffissoide), da connettere con *rosa*, *orrosa*, *arrosa* «rosa» e da confrontare - non derivare - col lat. *rosa* «rosa» (prestito forestiero come indica già la -s- intervocalica conservata; DELL, DELI) e quindi quasi certamente “fitonimo mediterraneo”. Vedi *Orosái* (Pozzomaggiore), *Orosè* (Austis), *Oroséi* (Comune di O., Bosa, Calangianus, Talana), *Orrosassò* (Tonara); *Orossolò* e *Oróssi* (Fonni), *Orrosile* (Bultei); *Orrossili* e *Arroséi* (Baunei), *Orosutho* (Ollolai), *Orusèi* (Suelli, VGS), *Rosalè*

(Orune), *Arcu Rosadulu*
(Villasalto).

Rosello (pronunzia locale *Ruseddu*) (Sassari) - Bella e famosa fontana di Sassari, vallata in cui questa si trova, monte corrispondente e relativa porta nelle vecchie mura della città. È citata parecchie volte negli *Statuti del Comune di Sassari* come *Gurusele*. Questo è di certo un toponimo sardiano o protosardo, come è indiziato dal suffisso diminutivo *-èle*, presente in questi altri toponimi *Chighinele* (Oschiri), *Cherumele* (Bitti) = *Cherunele* (Osidda), *Eligannele* (Buddusò), *Gabutele* (Nùoro), *Ippinele* (Ploaghe),

Rosinele (Orani), su *Rusunele* (Nùoro). Ma non si intravede alcun significato per il toponimo sassarese; soltanto si deve escludere che in esso c'entrino le "rose"...- Ovviamente il toponimo è citato nella *Chorographia Sardiniae* (108.22, 126.5; 164.16; 168.4) di G. F. Fara (anni 1580-1589), ma in tre differenti forme: *Gurusellis*, *Urusellis*, *Rosellus*. Evidentemente già all'epoca del Fara il toponimo si pronunziava *Rosellu* o *Roseddu*, ma egli conosceva anche le forme più antiche *Gurusele* e *Urusele*.

Rudalza (frazione di Olbia) - Il toponimo significa «zona in

cui alligna la ruta» (pianta) e deriva dal lat. *rutarius*, -a al femm. (DELL, NGAO).

Rueddos, sos, (frazione di Monti) - Probabilmente questo toponimo significa «i *Rubeddu*, la famiglia *Rubeddu*». Questo è un cognome frequente in Gallura, diminutivo - indicante eventualmente la filiazione - dell'altro cognome *Ru*, il quale corrisponde al log. *ru* «rovo di macchia», che deriva dal lat. *rubus* (CSSO, DICS, NVLS).

Ruinas (*Ruínas*, *Orruínas*) (villaggio della prov. di Oristano) - Il toponimo corrisponde al plur. dell'appellativo *ruína* «rovina»,

il quale deriva dal lat. *ruina* (REW 7431; NVLS). Tale denominazione di «rovine» lascia intendere che per un certo periodo il villaggio sarà andato distrutto, probabilmente a causa di qualche peste. Ci sembra invece di doversi escludere che il villaggio sia andato distrutto per le ostilità dei villaggi vicini, poiché i suoi abitanti avevano fama di essere molto coraggiosi, tanto che costringevano i Barbaricini a versare un pedaggio quando questi ritornavano dalle loro *bardanas* «grasazioni» effettuate nei Campidani. In seguito però fu abitato di nuovo e dunque

rinacque a nuova vita.-
D'altronde il villaggio avrà avuto nel passato una certa sua importanza demografica ed economica, come dimostra il fatto che è citato parecchie volte nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 1, 19, 63, 64, 74, 92, 135, 136, 162, 178, 207) come *Orruinas* e pure parecchie volte compare fra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS). Esso inoltre è citato in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 705/1) dell'anno 1336 e compare tra i villaggi che sottoscrissero

la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 838/1) come *Oruinas*. Il villaggio poi è citato come *Ruina* nella *Chorographia Sardiniae* (138.13; 196.24) di G. F. Fara (anni 1580-1589).- Per il vero in Sardegna esistono altre località chiamate *Ruinas* (VSG): nel Trattato di pace fra i Giudicati di Cagliari e d'Arborea del 1206 è citata una *Orruina de Castula* e una *Giba de sa Ruina* (CREST VIII 28, 32); una è citata nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 839/1) in un documento del 1388. Quasi sempre questa denominazione indica le rovine

di antichi villaggi ormai distrutti. (Day 77, 81).

Rumanedda (Sassari) vedi *Romanedda*.

Rumazzino, *Punta Rumazzino*, *Romazzinu* (Arzachena) - Corrisponde al nome di pianta gallur. *rumasínu*, *rumatzínu* «rosmarino», il quale deriva dal corrispondente logudorese, a sua volta dal lat. *rosmarinu(m)* (REW 7383; NVLS).

Runaghe (Muros) forma metatetica di *nuraghe* del Meilogu. *Runattolu* (Tula) «nuraghetto, piccolo nuraghe».

Runattolu (Tula) «nuraghetto, piccolo nuraghe».

Runcos, *sos*, (frazione di

Buddusò) - Il toponimo corrisponde al plurale dell'appellativo log. *runcu*, *bruncu*, *fruncu*, *nuncu* «grugno del maiale, ceffo, muso» ed anche «cima, punta di monte», il quale deriva dal lat. *brunchus*, **runcus* (REW 1337, 7446a; NVLS 223). Cfr. *Bruncu Spina*.

Ruspinu, *Rúipinu* (Sennori) = barb., nuor. *vrúsqinu*, *grúspiu*, *gruspis*, *grúspinu* «pungitopo» (*Ruscus aculeatus* L.); toponimi *Friscunele* (Lula), *Frusqinalò* (Orgosolo), *Fruscanali* (Orroli): relitti probabilmente presardiani, da confrontare - non derivare - col lat. *ruscus*, *bruscus*, *pruscus*, di origine ignota (DELL, NPRA

209, 221) e quindi “mediterranea” (NVLS).

Sabas, *is*, (frazione di Santadi, Sulcis) - Il toponimo non è altro che il cognome dei proprietari di un cascinale (*furriadroxu*) col plurale di famiglia. Il cognome *Saba* può corrispondere o al nome personale masch. *Saba*, che deriva dal lat. eccl. *Saba*, oppure all'appellativo *saba* «sapa», cioè «mosto cotto», che deriva dal lat. *sapa* (CSSO, DICS, NVLS). Cfr. *is Fonnesus*, *is Gannaus*, *is Loccis*, *is Pillonis*, *is Pireddas*, *in Pittaus*, *is Zuddas*.

Saccargia (*Saccárgia*, Codrongianus) - Nel Medioevo

era un villaggio citato molto di frequente e chiamato nei documenti più antichi *Saccaria* (CSPS, CSNT, CDS, RDS, CDSS, CREST). In virtù di questa sua ampia e solida forma fonetica, la sua derivazione è quasi del tutto certa: deriva dall'aggettivo sostantivato lat. *saccarius-a-um* (cfr. *saccaria navis*, Quintiliano 8.2.13). Più esattamente *Saccaria* era la località dove i Romani "incameravano" e "insaccavano" le grandi quantità di grano che ricavano dalle zone circostanti e che spedivano ad Ostia attraverso il porto di *Turris Libisonis* oppure quello di

Tibula. Vedi *Logudoro, Luras*.

Saccheddu (Olbia, Sassari) - È il cognome del proprietario dello stazzo o del predio, cognome che è il diminutivo - indicante eventualmente la filiazione - dell'altro *Saccu*. Questo corrisponde all'appellativo *saccu* «sacco», che deriva dal lat. *saccus* (CSSO, DICS, DILS; NGAO).

Sacuri (frazione di Golfo Aranci) - Siccome in un documento del sec. XVI il toponimo compare come *Monte Securi* (NGAO), è probabile che significhi «(Monte a forma di) scure», derivando dal lat. *securis* (NVLS).

Sadali (*Sádali*, pronunzia locale e antica *Sádili*) (villaggio della Barbagia di Seulo). L'abitante *Sadalesu* - Il toponimo potrebbe connettersi con *Sadāla*, *Sadāles* nome di alcuni principi della Tracia (Caes. civ. 3.4.3), terra con la quale i Lidi, antichi progenitori dei Sardiani o Protosardi, hanno avuto rapporti stretti. In via subordinata *Sadali* potrebbe derivare dal *cognomen* lat. *Satūlus* (RNG) e precisamente da una locuzione latina come (*villa vel praedium*) *Satuli* «(tenuta o fondo) di Satulo»; questo sarebbe stato un proprietario romano, magari un

veterano della guarnigione di *Biora*, presso Isili, che si era stanziato nel fondo assegnatogli all'atto del suo congedo (cfr. *Osidda*).- Non sono riuscito a rintracciare una attestazione di questo villaggio precedente a quella data da G. F. Fara nella sua *Chorographia Sardiniae* (220.3) (anni 1580-1589): *oppidum Sadalis* della diocesi di Suelli.

Sagama (*Ságama*) (villaggio della Planargia in provincia di Oristano). L'abitante *Sagamesu* - Il nome di questo villaggio compare nella sua esatta forma odierna già nei documenti medioevali: *Rationes*

Decimarum Italiae, Sardinia (RDS 281, 1294, 1780) della metà del sec. XIV; *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 770/2, 833/2) degli anni 1355 e 1388. Per l'origine il toponimo potrebbe derivare, con una anaptissi, dal lat. *sagma* «basto» e «bestia da soma» (DELL, REW). Una tale denominazione del sito potrebbe essere derivata dalla forma somigliante di qualche roccia o collina, oppure potrebbe corrispondere al soprannome del pastore o del contadino proprietario dell'ovile o del predio dove è sorto il villaggio.- Il villaggio risulta citato anche nella *Chorographia*

Sardiniae (188.30) di G. F. Fara
(anni 1580-1589).

Salamèstene (Bonorva):
toponimo da riportare
all'aggettivo *salamattu*,
salamatzu, *salamittanu*
«salmastro», da connettere con
gli altri *s'Abba Sálama* (= *Salmastra*);
«l'Acqua *Salmastra*»;
Samugheo), *Sálamu*
(Dolianova), *Salama* (Seulo),
Salamadas (Mara), *Salamaghe*
(Budoni), *Salamái*
(Villanovafranca),
Salamangianu (Gesturi),
Salamanza (Benetutti),
Salamardi (Gesturi, San Basilio,
Setzu), *Salamardini*
(Villaurbana), *Salamassi* (Uri),

Salamatter (CSPS 3), *Salamessi* (Tuili), *Salamáttile* (Scano M., fontana) (molti di questi sono propriamente idronimi e indicheranno acque salmastre oppure acidulo-minerali): probabilmente tutti relitti sardiani o protosardi da confrontare - non derivare - col lat. *salmacidus* «salmastro» (evidentemente da *sal* «sale», ma di formazione oscura; DELL). Sia i toponimi citati sia la forma fonetica di *salamáttu* escludono la sua derivazione, sostenuta dal DES II 378, dall'ital. *salmastro* (ONT 90).

Salamitta (Posada): «salnitro», «efflorescenza salina

che compare sui muri umidi»,
«gromma della pipa», che deriva
dall'ital. *salnitro*. Vedi *Salamitte*
(Bitti, Onanì), *Salamidru*
(Muros), *Salamida*
(Decimomannu), *Salamitanu*
(Villaspeciosa).

Salárgiu, *Salásgiu*
(Castelsardo) «venditori di sale
e di pesce salato» (sing.
collettivo) (ant. *Salargius,*
Salaxios), dal lat. *salarius*
(NVLS).

Salauspe (Bonorva):
salauspe/u, *salaúspere*,
salauppe, *salaúppere* «resta
dell'avena selvatica e del loglio»
(che punge) (Bonorva, Osilo),
[sass. *saraúipu* «pungitopo»]:
probabilmente relitto
presardiano di matrice
“mediterranea” (LISPR, NVLS).
Vedi *Salaúppere* (Lei);
Salaúspere, *Osáspera*, *Usáspara*
(Pattada), *Saúppere* (Ozieri).

Salconatzos, sos, (errato
Sarconazos) (Perfugas) -
Significa «i brutti recinti per
capre» (al plur.) e deriva dal
gallur. *salcòni*, a sua volta dal
còrso *sarcònu* (M. Maxia,
NLAC).

Saligarò (Siligo),
Salicchonnor (mediev. NLS
455), *Saligurru* (Núoro; luogo di
salici; SSIs 109), da confrontare
- a titolo non di derivazione,
bensì di affinità genetica - col
lat. *salix, -icis* «salice» (indeur.;
DELL, DELI). È più ovvio
ritenere che i toponimi sardi
siano omoradicali col fitonimo
latino, che non ritenere che essi
ne siano derivati, con la
successiva aggiunta di ben
tre differenti suffissi sardiani o
protosardi. Invece il sardo
sálike, sálighe, sálixi «salice»
può senz'altro derivare dal latino
(DES II 379), come “doppione”.
La divisione *s'Aligarò* è assai

meno ipotizzabile.

Salvannóri, *Salvannúri*
(Padru) (NGAO 547): toponimo
sardiano o protosardo da
connettere con gli altri
Salvennor (medievale, odierno
Seivvénnori (Ploaghe),
Sarvennòre e su *Sárvaru*
(Galtellí), *Salbène* (Baunei),
Sárbene (Sedilo), *Isarvene*
(Lodè), *Salaènnere* (Austis)
(suffissi) e tutti sono
probabilmente da confrontare -
non derivare - coi lat. *salvia*
«salvia» (pianta che dà salute;
indeur., DELL), gentilizi
Salvius, *Salven(i)us*, *Salvinus*
(LEN, RNG), da connettere con
quelli etruschi *Salvie*, *Salvi(a)*,

Salvinei (DETR, OPSE 227). Se queste connessioni sono esatte, il nostro toponimo in origine portava in sé il riferimento alla pianta della “salvia” che caratterizzava in maniera particolare il relativo sito. Vedi *Salvennor*.

Salvuadas (Alà), propriamente *Sas Vuadas* «le tane». Vedi *Buada*.

Samassi (villaggio del Campidano). L’abitante *Samassesu* - Siccome è certo che anche i Sardi o Protosardi adoravano il dio Sole (vedi *Tharros*, *Usellus*), è possibile che il toponimo *Samassi* sia la traduzione del

relativo vocabolo sardiano o protosardo nel fenicio *Shamash* «Dea del sole» (vedi *Samatzai*).- Il nostro villaggio è citato come *Simassi* in documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS 198/2) dell'anno 1119, nel quale si parla della chiesa di *san Mamiliano*, mentre nell'Ottocento risulta come *san Gemiliano* (V. Angius). Poi compare come *Semassi* in una delle *Carte Volgari* campidanesi dell'anno 1215 (CV XIV 17) e nella Carta di Benedetta di Lacon del 30 maggio 1225 (CREST XI 7). Compare ancora fra le parrocchie della diocesi di Cagliari che nella metà del sec.

XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 498, 1005, 1443, 1811, 2152). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (134.15; 210.26) di G. F. Fara (anni 1580-1589).- Un toponimo *Samassi* esiste anche nell'agro di Mandas (CA). Vedi *Samatzai*.

Samatzai (*Samatzái*)
(villaggio del Campidano).
L'abitante *Samatzaesu* - La spiegazione di questo toponimo è uguale a quella dell'altro *Samassi* (vedi): siccome è certo che anche i Sardi o Protosardi adoravano il dio Sole (vedi *Tharros*, *Usellus*), è possibile che il toponimo

Samatzai sia la traduzione del relativo vocabolo sardiano o protosardo nel fenicio *Shamash* «Dea del sole». La differenza dei due toponimi sardi rispetto alla finale sta nel fatto che quasi certamente *Samatzai* in origine si pronunciava ossitono, cioè **Samatzá*, cui si è aggiunta una *-i* paragogica o epitetica al fine di evitare la ossitonia, non consentita dalla fonetica del latino e del sardo come lingua neolatina (GSN §§ 8-13) (cfr. *Alà*).- Il villaggio compare fra le parrocchie della diocesi di Cagliari che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 484, 567,

990, 1572, 1824, 2374, 2426, 2486). Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (132.36; 134.10; 216.19) di G. F. Fara (anni 1580-1589). Inoltre compare come *Semachay* in un documento scritto in spagnolo del *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 1058) dell'anno 1651.- A carico del nostro toponimo è intervenuta nel passato una paretimologia o etimologia popolare, la quale lo ha spiegato come derivato da *Sanctu Macarj* e *Sancti Mazarii* «San Macario» (CDS I 336/2 anno 1219; 729/2 anno 1353); ma si tratta appunto di una paretimologia che va respinta

con decisione. (Day 34).

Samugheo (*Samughèò*,
pronunzia locale *Samughéu*)
(villaggio del Mandrolisai in
prov. di Oristano). L'abitante
Samugheesu - Il toponimo è
sardiano o protosardo, come
denunzia già il suffissoide da cui
è caratterizzato (le trascrizioni
antiche del toponimo sono
Sumugleo, *Sumucley*, *Simagleo*,
Sumugleo, *Summugleo*) (cfr.
appellativi sardiani *murguléu*,
trunnéu). Esso è chiaramente da
connettere col fitonimo
samuccu, *sammuccu*, *samuqu*
«sambuco» (*Sambucus nigra*
L.), il quale è da confrontare –
non derivare - col lat. *sambucus*,

sabucus, che è di origine ignota (NPRA) e quindi probabilmente “mediterranea”. Questo dunque esisteva già in Sardegna, prima che i Romani vi portassero il loro *sabucus*, **sabuccus*, il quale in sardo ha dato regolarmente *sabuccu*, *sauccu*, come “doppione”.- La più antica attestazione del villaggio si trova nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 108), poi risulta in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS 705/1, 2) dell'anno 1336. Risulta inoltre fra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia

romana (RDS 367, 1343, 1605, 1889, 1975, 2776, 2869) e inoltre fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 846/2). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (138.12,18; 196.15) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Samogueti* (corrigere TSSO).

San Basilio (pronunzia locale *Santu Asili*) (villaggio della Trexenta). L'abitante *Santuasilesu* – Il toponimo costituisce la traduzione italiana della denominazione sarda. L'agionimo *Basíle*, (B)Asíli

deriva dal greco bizantino *Básilis*, letteralmente «reggio, regale» (DICS).- Il villaggio è citato in una delle *Carte Volgari* campidanesi del 1226 come *sanctu Basili de Montis* (CV XXI 2, 4) e in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 335/2, 336/1) del 1219. Poi risulta fra le parrocchie della diocesi di Dolia che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 637, 1513, 1549, 2183, 2358). Inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (132.31; 216.27) di G. F. Fara (anni 1580-1589). (Day 61).

San Gavino Monreale

(villaggio del Medio Campidano) - Si tratta della traduzione italiana della denominazione sarda *Santu Baíngiu Morreali* (pronuncia locale *Santuíngiu*). L'abitante *Santuingesu*.- San Gavino, in sardo *Gabínzu* e *Baíngiu*, è uno dei tre martiri cristiani di Porto Torres. Come antroponimo deriva dal gentilizio lat. *Gabinus*, *Gavinus* (RNG, CSSO, DICS). La specificazione di *Monreale* deriva dal fatto che il villaggio è situato nelle vicinanze del colle sulla cui cima c'era il castello di Monreale (VSG).- Il villaggio è citato nel Trattato di pace fra i

Giudicati di Cagliari e d'Arboresa del 1206 (CREST VIII 23), nelle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari* dell'anno 1323 (RR 1323, pg. 398); inoltre compare negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Terralba che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 436, 470, 1398, 1907, 2431). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (100.16; 200.32) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum S.ti Gavini*. (Day 74).

San Giovanni Suergiu (villaggio del Sulcis) - Si tratta della traduzione italiana della denominazione sarda *Santu*

Gianni de Suérgiu. L'agionimo *Gianni* deriva dal lat. eccl. *Iohannes*. La specificazione *Suérgiu* corrisponde all'appellativo camp. *suérgiu* «sughera» (sing. con valore collettivo), che deriva dal lat. *subereus* (NVLS).- Il villaggio compare negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Sulci che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 585, 1022, 1491, 2124, 2211, 2328, 2340, 2421, 2825, 2845). Inoltre è citato in un documento del *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* dell'anno 1486 come *Suerjo* e in un altro del 1684 come *Suergiu*

(CDE 762, 1062). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (214.17) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Suergii*, però come villaggio distrutto per le continue e feroci incursioni dei pirati saraceni.

San Gregorio (frazione di Sinnai, CA) - Si tratta della traduzione italiana della denominazione sarda *Santu Gregori*. Questo agionimo deriva dal greco bizantino *Gregórhios*.- Probabilmente in questo sito si trovava la stazione che il romano «Itinerario di Antonino» (80,6) chiama *Ferraria*, che quasi certamente derivava il suo nome da qualche

vicina miniera di ferro.

San Nicolò d'Arcidano (borgo del Campidano di Oristano) - Fino a tutto l'Ottocento questo villaggio si chiamava *Arcidanu*. Letteralmente questa denominazione significa «abitante del monte Arci» e induce a interpretare che il villaggio sia stato fondato da individui che in precedenza abitavano in qualche parte del monte *Arci* (vedi).- Il toponimo *Arkitano*, *Architano* è citato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 59, 60) e nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 702/2, 705/1) in un

documento dell'anno 1336. Però è probabile che la più antica attestazione di questo toponimo risalga addirittura al geografo greco-alessandrino Tolomeo (III 3, 6); sarebbe infatti sufficiente recuperare la lezione *Alkitanói*, che nei codici risulta alternativa dell'altra *Salkitanói* (vedi *Sarcidanu*), ritenendole valide e da accettare entrambe (SSIs III).

San Nicolò Gerrei (villaggio del Gerrei in prov. di Cagliari) - Sino a tutto l'Ottocento questo villaggio si chiamava *Pauli Gerrei* (*Paúli Gerrèi*), in cui il primo componente camp. *paúli* «palude» deriva dal lat. *padule(m)* per *palude(m)*

(NVLS); per il secondo componente si veda *Gerrei*.- Il villaggio è citato come *Padulis*, *Pahules*, *Paulis* fra le parrocchie della diocesi di Dolia che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 656, 1516, 1553, 2177, 2361, 2499). [Il villaggio *Pauli* citato nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*, CDS I 844/1, è *Pauli Arbarei*, non *Pauli Gerrei*]. Nella *Chorographia Sardiniae* (218.9) di G. F. Fara (anni 1580-1589) il villaggio è citato come *oppidum Pauli*.- Nel 1861 a San Nicolò Gerrei, in località *Santu Jaci* dove esistevano resti di un antico tempio, è stata rinvenuta

la base di una colonna in bronzo, la quale riporta una iscrizione trilingue, cioè in latino, in greco e in punico. L'iscrizione risulta fatta da un certo Cleone, socio di una società per l'estrazione del sale, per grazia ricevuta dalla divinità del tempio, che egli chiama *Aescolapius Merre* in lingua latina, *Asklepiós Merre* in lingua greca ed *Eshmun Merre* in lingua punica (CIL X 7856). L'iscrizione, che ha attirato l'attenzione di numerosi studiosi, è stata riportata alla prima metà del II sec. d. C. Siccome il vocabolo *Merre* compare in tutte e tre le versioni

della iscrizione, si intravede che il vero nome del dio venerato in quel santuario era per l'appunto *Merre*, rispetto al quale gli altri tre nomi, latino greco e punico, non saranno stati altro che traduzioni assimilative. E c'è pertanto da concludere che *Merre* era il dio dei Sardi o Protosardi titolare di quel santuario, dio che presiedeva alla salute dei fedeli, proprio come facevano i corrispondenti dèi latino, greco e punico. Che *Merre* fosse realmente una divinità dei Sardi viene confermato anche dalla posizione geografica del suo tempio, il quale risultava essere

nel cuore della zona montagnosa della Sardegna sud-orientale. E precisamente si trovava nel territorio del noto popolo dei *Galillenses*, quello che aveva conteso invano il possesso o l'uso di terre nella Trexenta ai *Patulcenses*, coloni che dai Romani erano stati trasferiti dalla Campania in Sardegna (vedi *Esterzili, Sarrabus, Trexenta, Dolianova, Macomer*).

San Pietro, *Isola di San Pietro* (nella Sardegna sud-occidentale)
- Prende nome da una chiesa, del sec. XIII, che sarebbe stata edificata per volere del Papa in onore di San Pietro, a memoria dei fanciulli periti in un

naufragio mentre erano in viaggio per la Terra Santa; chiesa che adesso risulta dedicata ai «Novelli Innocenti».- In epoca antica e precisamente durante il dominio di Cartagine sulla Sardegna, secondo quanto riferisce Plinio il Vecchio (*Nat. hist.*, III 7,85), l'isola si chiamava in lingua fenicio-punica *Enosim*, che significa «Isola degli sparrow» (LS 140; UNS 82, 114).

San Sperate (villaggio del Campidano di Cagliari). L'abitante *Speradesu* - Si tratta della traduzione italiana della denominazione sarda *Santu Speráu*, *Sant'Isparáu*;

traduzione pasticciata però, perché in buon italiano sarebbe dovuta essere *Santo Sperato*. Questo agionimo deriva dal lat. eccl. *Speratus*, nella sua forma del vocativo *Sperate*. (Nel *Condaghe di Silki* 356, 358, 359, 376. compare un *preuiteru Isperate*). Sperato era il primo dei santi Scillitani, martirizzati a Cartagine nell'anno 180 d. C.-Sembra che in origine il nostro villaggio si chiamasse *Ortixedru* «Orto (dei) cedri» (V. Angius). Sia l'Angius che lo Spano (VSG) sottolineano l'abbondanza di materiale archeologico ritrovato nel sito.- Non è certo che un *Santu*

Speradu citato nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS 328/1) in un documento dell'anno 1216 sia il nostro villaggio. Pertanto le più antiche attestazioni sicure che sono riuscito a rintracciare di questo villaggio si trovano nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS II 119, 120). È citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (134.2) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum S.ti Sperati*.

San Teodoro (villaggio della Gallura meridionale) - Si tratta della traduzione italiana della denominazione sarda *Santu Diadóru*. Una volta il villaggio

veniva chiamato *San Teodoro d'Oviddè* o *San Teodoro Posada* per essere distinto da *San Teodoro* in prov. di Messina. Il villaggio prende nome dalla chiesa parrocchiale, che è dedicata a San Teodoro, il cui culto è stato importato in Sardegna dai Bizantini (GG 134). Si trova al confine meridionale della Gallura ed è di etnia e di dialetto gallurese. Tanto è vero che i suoi abitanti chiamano gli abitanti dei centri confinanti *li Saldi* «i Sardi», mentre da questi sono chiamati *sos Corsesos* «i Còrsi».

San Vero Congius (frazione di Simaxis, OR) - La prima parte

del toponimo è la traduzione italiana del sardo *Santu Veru*, *Santu Eru*. San Vero era un vescovo di Salerno che dagli storici viene assegnato al V sec. d. C. La seconda parte *Congius*, che significa «cogni, vasi di argilla» (al plur.) e deriva dal lat. *congius* (NVLS), fu aggiunta al fine di distinguere questo villaggio dall'altro, abbastanza vicino, che viene chiamato *San Vero Milis* (vedi); probabilmente faceva riferimento a officine di stoviglie di argilla.- Il villaggio è citato nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 219) come *Sant'Eru de Simagis*. Inoltre compare tra i

villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 846/1). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (194.26) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum S.ti Veri*. (Day 70).

San Vero Milis (villaggio del Campidano di Oristano). L'abitante *Santeresu* - Per questo toponimo rimando a quanto ho scritto su *San Vero Congius*. La sua seconda parte *Milis* indica la vicinanza a questo villaggio (vedi) e si è fatta necessaria per distinguere questo villaggio dall'altro.- Il villaggio di *San Vero Milis* è

citato numerose volte nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 1, 71, 119, 131, 133, 172, 185, 207) come *Sanctu Eru*, *Sancte Eru*, *Sant'Eru*. Esso compare tra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1580, 1864, 1952, 2766, 2855) ed è citato nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 702/2) in documento dell'anno 1336. Inoltre è tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 840/2). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae*

(136.34; 194.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum S.ti Veri*.

San Vito (villaggio del Sarrabus in prov. di Cagliari) - Si tratta della traduzione italiana della denominazione sarda *Santu Idu*. L'abitante *Santuidesu* - Come dico più ampiamente nella corrispondente voce, io sono dell'avviso che la subregione del *Sarrabus* (vedi) derivi il suo nome da un antico centro abitato che il romano «Itinerario di Antonino» (80,5) chiama *Sarcapos* o, molto meglio, secondo un codice, *Sarrapos*. Inoltre ritengo che il nome di *Saípros*, con cui il

geografo greco-alessandrino Tolomeo (III 3, 4) chiama il Flumendosa (vedi), sia da emendare in *Sárrapos*. Ciò detto, siccome l'Anonimo Ravenate (V 26) chiama il citato centro abitato *Sariapis*, sono pure dell'avviso che il sardo *Sárrapos* in effetti non sia altro che la nota divinità egizio-greca *Sárapis/Sérapis* «Serapide», che il faraone Tolomeo I (305-283 a. C.) era riuscito a diffondere in tutti i paesi del Mediterraneo. Dunque, a mio giudizio, è possibile che sia il fiume *Sárrapos* (Flumendosa) sia il corrispondente centro abitato situato nelle vicinanze della sua

foce fossero dedicati al dio *Sárapis/Sérapis*.- D'altra parte dico di ritenere che, dei tre villaggi che attualmente costituiscono il Sarrabus, *San Vito*, *Muravera* e *Villaputzu*, come erede dell'antico *Sarrapos* sia da individuare per l'appunto *San Vito*. A favore di questa scelta interviene una importante circostanza di carattere religioso: da un lato è da ricordare che Serapide era in primo luogo il dio del Sole, dall'altro è da considerare che *San Vito*, un martire giustiziato sotto Diocleziano, era molto venerato dai cristiani, per il motivo che, come ha scritto

Carlo Tagliavini, «cadendo la sua festa, il 15 giugno, questa venne a coincidere colle feste del *solstizio* estivo in cui si facevano grandi balli all'aperto (... "balli di San Vito")». A me pertanto sembra verosimile che un centro abitato in precedenza consacrato al dio pagano *Serapide/Sole*, sia stato dai primi cristiani, con un procedimento di sostituzione sincretistica o assimilativa - allora molto frequente - dedicato a un santo cristiano in un certo modo pur'esso connesso col sole (SN 160).- Se questa ipotesi regge, si deve concludere che il tracciato romano di strada che

andava da Cagliari ad Olbia lungo la costa orientale dell'Isola non facesse quell'ampia curva che fa la odierna strada nazionale, toccando San Priamo e raggiungendo la costa, bensì all'altezza del *Monte Acutzu Sarrabesu* puntasse direttamente a San Vito. In questo modo non soltanto si risparmiava molto cammino, ma si consentiva un più facile e sicuro guado del Flumendosa, più a monte dell'odierno grande ponte che c'è tra Muravera e Villaputzu.- Non sono riuscito a rintracciare attestazioni del nostro villaggio anteriori a quella che ne dà la

Chorographia Sardiniae
(132.11; 212.25) di G. F. Fara
(anni 1580-1589): *oppidum S.ti*
Viti della diocesi di Cagliari.
(Day 50).

Sanaphar - Antica città della
Sardegna, citata in questo modo
dal geografo bizantino Giorgio
Ciprio (*Descriptio orbis*
Romani. ediz. Gelzer, pg. 25,
num. 675) (anno 600 circa) e
come *Suffara/Soumarpha* da
Leone il Saggio (*Graecorum*
Episcopatum Notitiae,
Patrologia Graeca, CVII c. 344)
del IX sec.). Il vescovo di questa
antica città partecipò, con altri
vescovi sardi, all'incontro
teologico di Cartagine del 484 d.

C. Ormai quasi tutti gli storici recenti identificano questa città con quella chiamata *Cornus* (vedi). A mio avviso, dato che *Cornus* è sicuramente un toponimo latino e romano avente il significato di «Corno, Prominenza», è verosimile che *Sanaphar* fosse la denominazione originaria, cioè sardiana o protosarda, dell'antico centro abitato dei Nuragici, denominazione di cui *Cornus* potrebbe essere la “traduzione”. *Sanaphar* pertanto potrebbe aver avuto il medesimo significato di «corni, prominenze» (al plur.; LCS II cap. III), proprio come *Campu*

‘e Corra di Cornus (vedi). Non convince il Movers (*Die Phönikier*, II 2, 578) che presenta il nostro toponimo come “fenicio”. Meno ancora convince la recente spiegazione di *Sanaphar* come *Sinus Afer* «seno o golfo africano», perché l’antica notizia fa riferimento a una città e non a una insenatura. (*Hist. pers. Vand. Victoris Vitensis*. ediz. Halm, pg. 71; Pais *Prerom.* 338, *Rom* 205, 692; F. Lanzoni, *Diocesi d’Italia*, pg. 662; Meloni 294, 438; A. Mastino «Africa Romana» II 48 nota 112, 119, 121; O. Alberti, *La Sardegna nella storia dei concili*, pg. 24;

Ciomei, *Gli antichi martiri della Sardegna*, Sassari, 1991, pg. 259).

Sandaliotis o *Sandal(i)ópe* - Antico nome dato alla Sardegna per la sua forma lontanamente somigliante a un «sandalo» (Timeo in Plinio, III 7, 13 e in Solino, IV 1; Esichio): la parte meridionale dell'isola sarà stata interpretata come la punta del piede destro, nella quale la laguna di Santa Gilla segnava lo stacco tra l'alluce e le altre dita, quello stacco in cui si infilava la correggiola del sandalo. Il coronimo, forse da connettere coi toponimi *Sindalái* (Bolotana), *Monte Tandalò*

(Buddusò) (suffissoide, ossitonia), probabilmente è un relitto sardiano o protosardo, da confrontare – non derivare - col greco *sándalon*, *sandálion* «sandalo» (probabile prestito orientale; Boisacq, GEW, DELG, DELI) [da cui è derivato il lat. *sandalium*], coi tre antichi toponimi *Sandálion* (isoletta di fronte alla Ionia, altra vicina a Lesbo, castello della Pisidia; PW), con l'antroponimo lidio *Sandal* e infine coi *sandália tyrrheniká* «sandali tirreni (o etruschi)» (di lusso) (Esichio, G. Polluce, Fozio) (per le scarpe dei Sardi simili ai sandali degli Etruschi cfr. OPSE §§ 9, 61)

(LISPR). Cfr. *Ichnusa*.

Sanluri (borgo del Medio Campidano). L'abitante

Seddoresu - Di questo toponimo sono state prospettate cinque o sei etimologie, tutte però prive di fondamento scientifico, ragion per cui non mi sento in obbligo di confutarle e nemmeno semplicemente citarle (cfr. F. Colli, Vignarelli, *Sanluri terra 'e lori*, Cagliari, 1965, pgg. 13-17).- La pronunzia locale del toponimo è *Seddori*, mentre le sue attestazioni più antiche sono *Sellori* per l'anno 1206 («Archivio Storico Sardo» 4, 1908, 193-212; CREST VIII 23) e *Selluri* per l'anno 1341 (RDS

548, 569). E anche nel Condaghe di Santa Chiara (c.4v, 5r, anno 1511) compare come *Sellori* e *Selluri* (alternanza o/u). Ciò premesso, oso prospettare che *Seddori*, *Sellori/Selluri* sia un toponimo sardiano o protosardo da confrontare - non derivare - col tosc. *séllero*, *sèllaro* «sedano» e, per il tramite etrusco, col pregreco *sélinon* «sedano», tutti risalenti a un solo “fitonimo mediterraneo”.- Il toponimo *Seddòri* si ritrova tale e quale anche a Pattada e a Villacidro e pure a Sadali, ma con l'accento *Séddori*, e la sua antica forma *Selluri* trova riscontro negli

odierni toponimi *Sedduri* di Bosa e di Musei e *Sidduri* di Tertenia. Che si tratti di un toponimo di origine sardiana è dimostrato pure dal suffissoide -ái del toponimo *Seddurái* di Orgosolo. Non costituisce una difficoltà il fatto che, con questa mia spiegazione, io stia supponendo la contemporanea esistenza nella lingua sardiana o protosarda delle varianti *Seddori* e *Sennori* (vedi) indicanti il «sedano», per il motivo che questa contemporanea esistenza delle due varianti si constata tuttora anche in Toscana: *séllero* e *sénnero* «sedano». (La terza variante sarda *sèllare*, *sèllaru*,

sèllere «sedano coltivato» deriva dal tosc. *séllero, sèllaro*).- In epoca più recente di quella su indicata, perduto ormai dalla coscienza dei parlanti il significato originario di *Seddori, Sellori/Selluri* «sedano», è intervenuta una etimologia popolare, per cui il toponimo è stato interpretato e scritto come *Sanctluri, Sant Luri* (CDS I 818/1, 821/2, 850/2, 859/1, 868/1; CDE 525, 706), cioè «San Lorenzo». E infatti a Sanluri esiste una chiesetta dedicata a San Lorenzo, che è addirittura il suo patrono. In seguito da questa forma paretimologica è derivata

l'attuale forma ufficiale del toponimo: *Sanluri*.- Anche nella *Chorographia Sardiniae* (156.37; 210.26) di G. F. Fara (anni 1580-1589) il toponimo compare nella forma di *Selluri*. (Day 46).

Santadi (pronunzia locale *Santádi e Santári*) (villaggio del Sulcis). L'abitante *Santadesu* - Se ignorassimo le antiche attestazioni di questo toponimo, molto difficilmente saremmo in grado di scoprirne l'etimologia (cfr. *Solarussa*). Esso è citato nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (I 155) e in una delle *Carte Volgari* campidanesi, dell'anno 1075 circa, come

sancta Agatha de Zulkes (CV I 3; CREST III 23) e in questo stesso modo compare negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Sulcis che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 532, 1469, 1567, 2168). Dunque *Santadi* deriva il suo nome da *Santa Agata*, la quale era una vergine martire di Catania, vissuta nel terzo secolo dopo Cristo.- Il nostro villaggio è citato in documenti del *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 537, 538, 1035, 1036, 1062, 1108) come *Santa Ada*, *Santa Adi* e *Santadi*. La *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni

1580-1589) non lo cita, evidentemente perché era stato abbandonato dai suoi abitanti fuggiti di fronte alla continue e feroci incursioni dei pirati saraceni.- Esistono altri toponimi *Santadi* nel Capo Frasca (Arbus), Monastir, Samatzai, Villaputzu e un *Portu Santadi* è il nome di un approdo sulla riva occidentale della laguna di Santa Gilla di Assemini.

Sant'Andrea ***Frius***
(*Sant'Andría Vríus*) (villaggio del Gerrei). L'abitante *Sant'Andriesu* - Sono dell'avviso che sia possibile e anche abbastanza facile

effettuare l'etimologia di questo toponimo, purché si faccia riferimento all'altro *sant'Andría Priu*. Quest'ultima è la denominazione di un importante complesso di *domos de Jana* nei pressi di Bonorva, diventato già in epoca nuragica un luogo di culto, il quale in seguito, in epoca bizantina e col fenomeno abbastanza frequente del “sincretismo religioso”, fu consacrato al santo cristiano *Andrea*. In effetti la dizione *Sant'Andría Priu* va spiegata come «Sant'Andrea tardivo», derivando l'ultimo vocabolo dall'aggettivo *prigu, priu, briu-a* «pigro, lento, tardo, tardivo-a»,

il quale deriva dal lat. *pigru(m)* (NVLS). Sant'Andrea Apostolo, fratello di Pietro, viene commemorato dalla Chiesa sia il 9 maggio sia il 30 novembre, ragion per cui il clero sardo che ha optato per la seconda data, lo ha chiamato *Sant'Andrea Prigu* «Sant'Andrea tardivo», tardivo rispetto a quello commemorato in primavera.- Nell'altra dizione *Sant'Andrea Frius* la trasformazione dell'originario *priu* in *friu* si può spiegare considerando che l'esatta pronuncia di quello bonorvese è *Sant'Andrea Briu*. Del resto è un fatto che nel Condaghe di Silki viene citata una *funtana priga*

de su cannisone (CSPS 4), nell'area molto conservativa del Nuorese si dice *funtana pria* «fontana lenta, poco abbondante», che invece a Macomer suona *Funtana Fria* (toponimo; la forma *frida* è supercorretta). Nel Gerrei dunque il nome del santo si è trasformato prima in *Sant'Andría Friu* e dopo, probabilmente per una paretimologia o etimologia popolare che faceva riferimento al camp. *frius* «freddo» (dal lat. *frigus*), in *Sant'Andría Fríus*. D'altronde è un fatto che la data del 30 novembre rispetto a quella del 9 maggio risulta non

solo più “tardiva”, ma anche più “fredda”.- La più antica attestazione che sono riuscito a rintracciare del nostro villaggio si trova in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 335/1, 336/1) dell'anno 1219, come *Frius*. È poi citato nelle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari* dell'inizio del sec. XIV (RR 1323, 349). Stranamente questo villaggio non è citato dal Fara, ma probabilmente aveva un altro nome, per cui andrà ricercato fra quei villaggi che il geografo e storico sassarese presenta come distrutti nella diocesi di Dolia e in particolare nella curatoria del

Gerrei (pgg. 216-218). (Day 61).

Sant'Anna Arresi (villaggio dell'estremo Sulcis) - Risultando del tutto chiara la prima parte del toponimo, si tratta di spiegare la seconda *Arresi*, per il quale si possono prospettare due differenti spiegazioni: 1^a) *Arresi* può derivare dal gentilizio lat. *Arnesius* (RNG) (al vocativo) di un proprietario romano che vi possedeva una *villa* «tenuta o fattoria». In questa prima ipotesi c'è da ritenere che il centro abitato sia molto antico, ma sia stato abbandonato dai suoi abitanti per sfuggire alle continue e feroci incursioni dei pirati saraceni, proprio come è

avvenuto per quasi tutti gli altri centri abitati del Sulcis. 2^a) Il camp. masch. *arrèsi* significa «volpe», come nome tabuistico di questo animale, il quale deriva dal lat. *res* «la cosa, il coso». Siccome la volpe era un animale molto temuto dai Sardi, perché faceva strage di agnelli e di galline, essi, per non attirarlo nominandolo col suo vero nome, ricorrevano a nomi tabuistici, come *Liori*, *Mariane*, *Zoseppe*, *su Matzone* o *Maccioni*, ecc. (NVLS) (vedi *Unele*). In questa seconda ipotesi c'è da ritenere che il toponimo esistesse prima che vi sorgesse il nucleo abitato e inoltre quando il vocabolo

aveva ormai perduto nella coscienza dei parlanti il suo significato originario. E d'altronde questo villaggio sembra di formazione molto recente, come dimostrerebbe anche il fatto che non sono riuscito a rintracciare alcuna sua attestazione precedente a quella che ne dà l'Angius (s. v. *Villarius*) per i primi decenni dell'Ottocento. Comunque lo stanziamento umano nel sito è di molto precedente all'epoca romana, come dimostra il fatto che c'è un nuraghe a pianta complessa, che ormai risulta inglobato nell'abitato.

Sant'Antioco (isola della

Sardegna sud-occidentale e cittadina ivi esistente). L'abitante *Antioghesu* - *Sant'Antioco* è la traduzione italiana della denominazione sarda *Santu Antiógu*. La cittadina è l'erede dell'antica *Sulci* (vedi) ed ha visto mutato il suo nome col trionfo del cristianesimo in Sardegna, evidentemente dopo che, alla fine del IV sec., l'Impero romano si trasformò da pagano in cristiano, con l'imperatore Teodosio il Grande. Secondo la tradizione qui ebbe rifugio e trovò la morte il martire africano *Antioco*.- In epoca precedente il geografo greco-alessandrino

Tolomeo (III 3, 8) chiamava l'isola *Molibódes nésos* «Isola plumbea», di certo per i suoi giacimenti di piombo oppure perché da essa partisse il piombo esportato.- Sant'Antioco fu capoluogo di una diocesi, fino a che questo, per sfuggire alle continue e feroci incursioni dei pirati saraceni, fu trasferito prima a Tratalias e dopo ad Iglesias (vedi). Vedi pure *Sulcis*.

Sant'Antonio di Gallura
(Comune di S. A. G.) – Il villaggio è stato chiamato con questa specificazione per essere distinto dagli altri 16 centri abitati italiani dedicati a sant'Antonio. In precedenza si

chiamava *Sant'Antonio di Calangianus*.

Sant'Antonio di Santadi
(frazione di Arbus) - Per la seconda parte del toponimo si veda *Santadi*.

Sant'Antonio Ruinas vedi *Villa Sant'Antonio*.

Sant'Arennera (*Arènnera*)
altro nome del rione di *Sant'Avendrace* di Cagliari (vedi) - In origine si trattava del nome di *Sancta Venera*, martire, secondo una tradizione leggendaria, in Sicilia, dove è venerata in parecchie località (DNI 350). Ma a Cagliari il nome di *Santa Vènera* si è trasformato prima in *Santa*

Tènnera e dopo in *Sant'Arènnera*. Evidentemente esisteva nel rione una chiesa dedicata a questa ipotetica santa, di cui però non resta né si ricorda nulla.

Sant'Avendrace (rione di Cagliari) - Sarebbe questo il nome di un molto ipotetico vescovo di Cagliari, neppure riconosciuto come santo dalla Chiesa, ma che comunque ha una sua chiesa e dà il nome a un intero rione della capitale della Sardegna. L'etimologia di questo agionimo o nome di santo è stata prospettata da G. Paulis, «Africa Romana» VII, 1989, 625-627): deriva dal nome

personale greco-bizantino *Euandráki(on)*, diminutivo di *Éuandros* «Evandro» (da *éu* «bene, buono» e *anér, andrós* «uomo», quindi "uomo di alte doti"). Questo in età bizantina veniva pronunciato *Evandráki*, donde per metatesi vocalica *Avendráki*, da cui infine l'odierno *Avendráce*. (Day 17; F. Alziator, *Giorni sulla Laguna, passim*). Vedi *Sant'Arennera*.

Sant'Imbenia (Alghero, in fondo al Porto Conte) – *Imbènia* probabilmente deriva dall'antroponimo femm. lat. *Ingenua* (RNG 96). Cfr. Artizzu, *Opera S. M.* 106.

Santa Caterina di Pittinuri

(Cuglieri) vedi *Pittinuri*.

Santa Giusta (villaggio del Campidano di Oristano) - Questa è la nuova denominazione che l'antica città di *Othoca* ha assunto quando, nei primi tempi dell'Impero, vi è arrivato e ha prevalso il cristianesimo. In quel periodo la città doveva essere ancora potente in termini politici ed economici, come dimostra il fatto che divenne il capoluogo di una diocesi, quella di Santa Giusta appunto. Questa diocesi, che secondo l'Angius (s. v. *Sorradile*) in origine era quella che divenne di *Forum Traiani* (*Fordingianus*), rimase in vita

per parecchi secoli, fino a che nell'anno 1502 fu dal papa Alessandro VI accorpata alla diocesi di Arborea (cfr. G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*, 198.2).- Nella forma di *Santa Iusta* la città risulta citata in numerosi documenti medievali: *Condaghe di Bonarcado*, *Rationes Decimarum Italiae - Sardinia*, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede*, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, ecc.

Santa Maria Coghinas
(Comune di S. M. C.) - In origine si chiamava solamente *Coghinas* (vedi). Il villaggio è

citato molto per tempo nel *Condaghe di Bosove* come *Cokinas* (CSLB XXIII), nel *Condaghe di Salvenor* come *Kokinas* e *Coquinas* (CSMS 22, 303) e compare tra i villaggi della diocesi di Ampurias che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 248, 1760, 1766, 2270) e infine come *Coginas* tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 831/1). Nella *Chorographia Sardiniae* (1785) di G. F. Fara (anni 1580-1589) l'*oppidum Cocinae* è citato come distrutto.

Santa Maria Navarrese

(frazione di Baunei, Ogliastra) – Prende nome da una chiesetta situata in una insenatura della costa orientale della Sardegna, a sud di Baunei, della quale si dice che sia stata fondata verso l'anno 1050 da una figlia del re Garzia IV di Navarra a ricordo di uno scampato naufragio (V. Angius, s. v. *Baunei*). Il sito però era frequentato da epoca molto antica, come è dimostrato da una grande tavola di pietra che si conserva ancora nel sagrato, su cui sono scavate numerose coppelle offertorie. La chiesa è citata nella *Chorographia Sardiniae*

(220.10) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Santa Reparata (frazione di Santa Teresa di Gallura) – Questo agionimo o nome di santo indica l'insenatura posta a oriente del Capo Testa, sulla punta più settentrionale della Sardegna, e fu denominata in tale modo dai Pisani che venerano anche questa santa (CS). D'altronde esiste a poca distanza una chiesetta dedicata appunto a santa Reparata. È molto probabile che la scelta di questa santa sia stata determinata dalla circostanza che nel suo nome i naviganti pisani vedevano il riferimento a

un "riparo o rifugio" per le navi, molto opportuno e necessario nel burrascoso e pericoloso stretto di Bonifacio.- G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (80.32) (anni 1580-1589) parla di resti di importanti strutture portuali di Santa Reparata; quasi certamente questi risalgono all'epoca romana.

Santa Sirbana, Santa Sarbana (Silanus, NU) - Nelle immediate vicinanze meridionali di Silanus esiste un importante complesso archeologico e monumentale, che è visibile da tutti coloro che transitano per la strada nazionale Macomer-Nùoro. Esso è costituito da un

imponente e ottimamente costruito nuraghe e inoltre da una assai originale chiesetta di epoca bizantina, costruita anche con urne cinerarie di trachite, di epoca romana, e avente vicine le caratteristiche *cumbessías* o *muristenes* tipiche dei santuari campestri della Sardegna. Il complesso è caratterizzato da una straordinaria valenza dimostrativa, in quanto la vicinanza di una chiesa cristiana ad un nuraghe è una delle prove più forti ed evidenti del fatto che i nuraghi erano esclusivamente luoghi di culto, cioè o santuari comunitari di più tribù (quelli più grandi, meno numerosi)

oppure cappelle delle singole tribù e perfino dei vari clan familiari (quelli più piccoli, che costituiscono la grandissima maggioranza). Il cristianesimo - che nella Sardegna interna si è diffuso, per opera della Chiesa bizantina, non prima del VII sec. d. C. - nel nostro sito di Silanus, come in molte altre località dell'Isola, al tempio pagano, cioè al nuraghe, ha sostituito la chiesa cristiana, dedicandola a *Santa Sirbana*, che significa «Santa Silvana» (la traduzione vulgata in «Santa Sabina» è senza alcun dubbio errata! CVS² 204). E si può perfino interpretare con discreta

verosimiglianza che il citato nuraghe in origine fosse dedicato a una divinità femminile delle selve, la quale in seguito fu dai religiosi bizantini identificata con la cristiana Santa Silvana.- Una *Santa Silvana* esiste anche a Scano Montiferro.

Santa Suina (Suína) - Chiesetta campestre nel territorio di Morgongiori/Uras (OR), la cui denominazione ha messo in notevole imbarazzo molti ecclesiastici, sembrando loro gravemente profanatoria per il suo evidente - ma anche apparente - richiamo alla "specie suina". Si deve invece precisare

che questo agionimo o nome di santo è stato ricostruito male in italiano, dato che la sua esatta pronunzia locale è *Suíã*. Ebbene questo che sembra uno strano nome di santa corrisponde al nome della bizantina *Santa Sophía*. Ed infatti esistono chiese dedicate a *Santa Suía* ad Escolca, San Sperate, Terralba e Laconi. Quest'ultima viene citata come *Santa Sofia de Sarcidano* dal *Codice Dipomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS) per l'anno 1224 (Day 81). E proprio a Laconi il «serpillo» è chiamato *menta de Santa Suía* (NPS 135).- In via subordinata

prospetto pure l'ipotesi che *Santa Suina* o *Suíá* corrisponda a *Santa Sabina*.

Santa Teresa di Gallura
(Comune di S. T. G.) - Borgo di formazione molto recente, fondato il 12 agosto del 1808 dal re di Sardegna Vittorio Emanuele I in onore di sua moglie Maria Teresa d'Asburgo-Este, nelle strette adiacenze dell'antico *Longone* (vedi).

Santu Lussurgiu (*Lussúrgiu*)
(villaggio del Montiferro in prov. di Oristano). L'abitante *Lussurzesu*.- È un villaggio che prende nome dal santo sardo *Santu Lussúrgiu* o *Lussurzu*, ragion per cui è errato che il suo

nome venga tavola scritto
Santulussurgiu (una nuova
prova della insipienza della
nostra vecchia classe
burocratica! cfr. *Villanovaforru*,
Villanovafranca). D'altronde è
già molto che anche questo
toponimo bimembre non sia
stato tradotto in italiano; nel
qual caso si sarebbe dovuto
chiamare *San Rossore*. Infatti il
San Rossore venerato a Pisa non
è altro che il *S. Lussurgiu* sardo.
I Pisani però non si sono limitati
a importare nella loro città il
culto di questo santo sardo,
bensì ne hanno anche trafugato
il corpo e addirittura il suo capo
adesso è esposto alla

venerazione dei fedeli
nientemeno che nella chiesa dei
Cavalieri! (cfr. *Torpè*).- Sembra
che *Luxurius* sia stato
martirizzato al tempo di
Diocleziano a *Forum Traiani*
(*Fordongianus*) e precisamente
nel sito lungo la strada per
Oristano, ove adesso si trova
una chiesa intitolata al santo e di
costruzione molto antica.-
Ritornando al nostro villaggio si
deve supporre che esso abbia
preso il suo nome in periodo
altomedievale, quando il culto
del santo si era diffuso
nell'intera Isola. Ma la
tradizione locale conserva
ancora il nome che il villaggio

aveva in precedenza, *Monterra*, che avrà significato «Montana» oppure «Montuosa» (cfr. *Montresta*).- S. Lussurgiu compare fra i villaggi della diocesi di Bosa che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 290, 808, 1272, 1273, 1931, 1948, 2274, 2686) e inoltre tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 835/1). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (140.10; 190.6) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Sancti Luxorii*.

Santu Padre, Mont' 'e Santu

Padre (Bortigali) - A carico di questo agionimo è intervenuta una etimologia popolare, la quale ha interpretato in questo modo l'originario *Sanctu Antipatre*, quale è documentato nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 80), attraverso la confusione di una forma **Sanctu (Antu)Patre*. Una analoga confusione probabilmente è avvenuta anche a Nulvi, come sembra dimostrare la denominazione medievale della chiesa di *Sanctum Patrum de Nugulvi* (CDS I 199-200 dell'anno 1120). Il culto di *Sant'Antipatre* (greco *Antípatros*, ma in vocativo), vescovo di Bosra in Arabia, è

stato introdotto in Sardegna dai Bizantini.- Già la *Chorographia Sardiniae* (100.19; 140.3) di G. F. Fara (anni 1580-1589) cita il *mons Sancti Patris*.

Sarcidanu/o - Subregione della Sardegna, di cui il centro abitato più importante è Isili (vedi). Il toponimo deriva dal nome di una antica popolazione dell'Isola citata dal geografo greco-alessandrino Tolomeo (III 3, 6): i *Salkitánoi* o *Salketánoi*. Questa è la forma che viene riportata dalla maggioranza dei codici della *Geographia* di Tolomeo, ma gli storici della Sardegna antica avevano optato per la forma, meno citata dai

codici, *Solkitánoi*. Di certo anche quest'ultima popolazione esisteva nella Sardegna antica, ma si trattava dei *Sulcitani*, cioè degli abitanti di *Sulci*, la città ora chiamata Sant'Antioco (SSIs 43-47) (vedi).- Il *Sarcidanu* è citato nella *Chorographia Sardiniae* (100.31; 134.6; 138.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589).- Notevole è anche il toponimo dell'agro di Isili *Sarcidaneddu*, il quale nelle carte dell'I.G.M. è scritto erroneamente *S'Arcidaneddu*.

Sardara (*Sárdara*) (villaggio del Medio Campidano). L'abitante *Sardaresu* - Questo villaggio quasi certamente

costituisce uno dei primi insediamenti che i Sardi fecero nell'Isola al loro arrivo dalla Lidia (nell'Asia Minore), come dimostra chiaramente il fatto che il toponimo si collega col nome dei *Sardi* e della *Sardegna*. Attorno alla metà del sec. XIII avanti Cristo i Lidi o Sardiani sbarcarono in primo luogo nel golfo di Cagliari e si insediarono ad *Assemini* e a *Serdiana* (vedi); poco più tardi si insediarono appunto a *Sardara*, probabilmente raggiungendola dopo aver circumnavigato la Sardegna sud-occidentale ed essere poi sbarcati nel golfo di Oristano.

La denominazione sia di *Serdiana* che di *Sardara* serviva ad indicare la diversità dei nuovi arrivati rispetto ai gruppi umani precedenti che vivevano ancora in quelle zone (OPSE § 24). L'antichità di *Sardara* è pure dimostrata dal fatto che nel suo abitato si trova un pozzo sacro nuragico, sul quale in seguito si è inserito sincretisticamente il culto di *santa Anastasia* (SN 136).- È molto probabile che il toponimo *Sardara* sia da distinguere in *Sard-ar(a)* con la vocale finale paragogica e sia un plurale sardiano o protosardo, per cui propriamente significherebbe «(i) Sardi»

(UNS num. 3).- Il nostro villaggio compare tra le parrocchie della diocesi di Terralba che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 435, 986, 1396, 2432). Inoltre è tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 832/2, 833/2). Ed è pure citato nella *Chorographia Sardiniae* (122.14; 200.34) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Sardarae*. (Day 74). Esiste un toponimo *Sardara* anche nel territorio di Padria, ma qui molto probabilmente è il cognome del proprietario di un

predio (CSSO, DICS).

Sárdara (Padria): cognome (DICS) ? *oppure* toponimo, il quale indicherebbe uno dei primi stanziamenti dei Sardi o Protosardi nell'Isola provenienti della Lidia. Vedi Sardara (Comune di S., OR).

Sardasái (Esterzili): probabilmente indicava uno degli stanziamenti dei Sardi o Sardi in nelle montagne dell'Isola, molto più tardi della loro emigrazione dalla Lidia, in Asia Minore (OPSE).

Sardigna - Denominazione sarda che deriva, attraverso una forma toscana antica, da quella lat. *Sardinia*. In greco si diceva

Sardō, forse con l'ossitonia che ritroviamo nei toponimi sardiani o protosardi *Aramamò*, *Biralò*, *Buddusò*, *Tiriddò*, ecc.- In un anonimo commento del «Timeo» di Platone viene riportata la notizia secondo cui, attraverso il nome di una leggendaria donna *Sardō*, l'isola di *Sardegna* avrebbe derivato la propria denominazione da *Sárdeis*, *Sárdis*, capitale della Lidia. Questa regione era situata nella riva occidentale ed egea dell'Asia Minore e da essa erano emigrati non soltanto gli Etruschi nell'Italia centrale (secondo il famoso racconto di Erodoto, I 94), ma anche e

prima i Sardi in Sardegna. Ed infatti i Greci chiamavano *Sardianóí* sia gli abitanti di *Sárd(e)is*, capitale della Lidia, sia quelli della Sardegna; esattamente come in seguito fecero i Romani con l'etnico *Sardi* (OPSE §§ 12, 13, 55). Cfr. *Sardara, Serdiana*.- Giovanni Lorenzo Lidio (sec. VI d. C.) riporta la notizia, appresa da Xanthos Lidio (sec. VI-V a. C.), secondo cui il toponimo *Sárd(e)is* significava «anno» o «solstizio», e ciò in onore del dio Sole adorato dai Lidi. La notizia, riferita da autori nati entrambi nella Lidia, sia pure a notevole distanza l'uno

dall'altro, è degna della massima considerazione. Io infatti ritengo di avere ampiamente dimostrato, nella mia opera *La Sardegna Nuragica*, che la divinità principale dei Sardiani o Protosardi era per l'appunto il *Sole*, il quale veniva identificato e simboleggiato col *Toro*, come mostrano anche monete sarde del periodo punico e romano, che portano nel verso la rosella solare e il toro (vedi *Samassi, Tharros, Usellus*) (*OPSE* § 30).

Sarra, la, (Loiri e anche in altri comuni della Gallura) - Questo toponimo corrisponde al gallur. *sarra* «catena montuosa o collinare allungata e senza forti avvallamenti», «cresta seghettata o crinale di monti», «lungo dosso di montagna», «terreno boschivo, incolto e da pascolo», «costa boscosa», nonché al propriamente sardo *serra* (vedi). Vedi pure *Sarrái*.

Sarrabus (*Sárrabbus*) -

Subregione della Sardegna sud-orientale in prov. di Cagliari. L'abitante *Sarrabbesu* - Alcuni storici moderni hanno riportato questo coronimo alla mansione *Sarcapos* che il romano «Itinerario di Antonino» (80,5) indica nel tracciato di strada che andava da Olbia a Cagliari, lungo la costa orientale della Sardegna e nelle vicinanze della foce del Flumendosa (vedi *San Vito*). Sono d'accordo con questa connessione, ma in più aggiungo che, proprio per effetto di essa, tra le varie lezioni che i codici dell'«Itinerario» riportano, dobbiamo privilegiare quella

riportata da uno di essi, *Sarrapos*.- Considerato poi che il geografo greco-alessandrino Tolomeo (III 3, 4) chiama il Flumendosa *Saípros*, io ritengo che questa lezione sia da emendare in *Sárrapos*. Questo pertanto era l'unico nome sia del grande fiume sardo sia del centro abitato posto presso la sua foce (OPSE 250). Oltre a ciò, sono del parere che il sardo *Sárrapos* in effetti non sia altro che la divinità egizio-greca *Sárapis/Sérapis* «Serapide», che il faraone Tolomeo I (305-283 a. C.) era riuscito a diffondere in tutti i paesi del Mediterraneo (SN 160). La qual cosa viene

confermata appieno dal nome della suddetta mansione come lo riporta l'Anonimo Ravenate (V 26): *Sariapis*. Ed è possibile - come ha intravisto il Pais (*Rom.* 684) - che Serapide non sia altro che il nome greco del dio protosardo *Merre*, quello che veniva venerato in un tempio di San Nicolò Gerrei (vedi), cioè a poca distanza da *Sárrapos*. Non si oppone a questa ipotesi il fatto che nella famosa iscrizione trilingue di San Nicolò Gerrei il dio protosardo *Merre* in realtà è identificato col greco *Asklepiós* e col latino *Aescolapius*; infatti sappiamo da Tacito (*Hist.* IV 84) che *Esculapio* era a sua volta

identificato con *Serapide*.
Dunque, a mio avviso, è probabile che tanto il fiume *Sárrapos* (Flumendosa) quanto la mansione situata vicino alla sua foce (odierno *San Vito*; vedi) fossero dedicati al dio *Merre/Serapide*.- Il culto di Serapide è sicuramente documentato in Sardegna in epoca classica (P. Meloni, *Rom.* 276, 279, 390, 391, 393, 403). Nel Museo Archeologico di Cagliari si trova una statuetta in bronzo che sia il La Marmora che il Pais hanno riconosciuto come raffigurante Serapide; e un amuleto trovato a Sorgono presenta la figura e la scritta in

greco *Zéus Sérhapis* (SN 161).-
Pure un altro toponimo sardo
porta sicuramente il ricordo di
questa importante divinità
antica: *Genna 'e Serápis* (Arbus)
e probabilmente anche l'altro
toponimo *Sorábile* (vedi).- C'è
infine da supporre che anche il
nome degli abitanti di *Sárrapos*,
che sempre Tolomeo (III 3, 6)
cita come *Skapitanói*, vada
emendato in *Sar(r)apitanói*.

Sarradellu (Sorradile):
toponimo da intendersi come
s'Arradellu, che corrisponde al
fitonimo *alaterru*, *aladerru*,
alaverru, *aliterru*, *aliderru*,
laderru, *alerru*, *aradellu*,
arradellu «lillatro, fillirea»

(*Phyllirea angustifolia*, *Ph. latifolia* L.) e deriva dal lat. *alaternu(m)*.

Sarrái (Loiri) (NGAO): toponimo da riportare all'altro *Sarra*, ma col suffissoide sardiano o protosardo *-ái*. Vedi *Serrái* (Gergei, Sulcis, VSG).

Sarroch (pronunzia odierna *Sarròch*, dell'Ottocento *Sarrocco*, *Sarróccu*) (villaggio della prov. di Cagliari, prospiciente al suo golfo). L'abitante *Sarrocchesu* - Il toponimo deriva dal nesso *s'arróccu* «il recinto di grossi massi o pali per il bestiame», che è un deverbale di *arroccare* «bloccare, arrestare» (da *a* +

rocca «rocca, roccia»; NVLS). Siccome l'appellativo *arróccu* è piuttosto raro nell'area campidanese (però esiste ancora a San Vito), dai parlanti il toponimo non è stato più compreso, per cui esso ha subito la concrezione dell'articolo determinativo e la sua vocale finale è stata interpretata male come paragogica od epitetica. La spiegazione del toponimo come uguale a *San Rocco* va respinta con decisione, sia perché non esiste nel villaggio e neppure nella zona una chiesa dedicata a questo santo, sia perché in sardo avremmo avuto *Santu Roccu* e non *San Roccu*.-

La più antica attestazione che sono riuscito a rintracciare di questo villaggio è quella che si trova nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS 546) dell'anno 1341 come *Saroch*, della diocesi di Cagliari. Dopo di che il villaggio sparì o perché distrutto dai soliti pirati saraceni o perché abbandonato dai suoi abitanti (V. Angius). Tanto è vero che il Fara, *Chorographia Sardiniae* (90.1; anni 1580-1589) lo cita soltanto come *statio* o «approdo».

Sarule (villaggio della prov. di Nùoro). L'abitante *Sarulesu* - La matrice sardiana o protosarda di questo toponimo è già indiziata

dal suo suffisso *-úle* che ritroviamo nei seguenti appellativi e toponimi sardiani: *gurúle* (e *gúrule*) «valico o sella fra monti»; *merdule* «sporaccione»; *pappaúle* (e *pappáule*) «papavero»; *titule* «luridume»; *Araqule* (Ovodda), *Arbauli* (Arzana), *Arduli* (Talana), *Ardaule* (Comune di A.), *Argusanule* (Osidda), *Arráuli* (Villagrande Strisaili), *Arthanule* (Dorgali), *Baraúle* (Orani); *Carriganule*, *Geranule* (Desulo), *Murudule* (Ozieri), *Oraule* (Fonni), *Serbauli* (Elini), *Solluli* (Baunei), *Tannaule* (Baunei, Olbia); *Teddaule* (Tinnura), *Tiridduli* (San

Teodoro), *Toddule* (Bultei), *Uvisiuli* (Orgosolo), *Vasarule* (Mamoiada) (HWS § 45; LISPR 74). Ciò premesso dico che è possibile che *Sarule*, che trova riscontro negli altri toponimi *Saruleddu* (Fonni), *canal' 'e Tzarule* (Orosei), *Sarulosèò* (Olzai), *Saralói* (Bitti, Orune), *riu de Serule* (CSPS 425, 443), *Isarolái* (Sarule), sia da riportare al fitonimo sardiano o protosardo *autzára*, *aussára*, *aússara*, *atzára*, *tzara* «clematide cirrosa», «vitalba» (*Clematis cirrhosa*, *C. flammula*, *C. vitalba*; NPS 182), di probabile “matrice mediterranea”. Pertanto è

possibile che *Sarule* o *Zarule* in origine significasse «luogo di clematide o di vitalba». Cfr. *Atzara, Lotzorai*.- Il villaggio è citato nel *Condaghe di Silki* (CSPS 180, 387) e compare fra le parrocchie della diocesi di Ottana che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 165, 2072, 2279). Inoltre compare tra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 834/2, 836/2, 856/1) ed è citato in due documenti del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS 867/2, 869/2) degli anni 1391, 1392. E risulta pure nella

Chorographia Sardiniae (182.5)
di G. F. Fara (anni 1580-1589)
come *oppidum Sarulis* della
curatoria di Dore (vedi).

Sarusi (Cossoine):
probabilmente cognome, il
quale può corrispondere al
toponimo *Salusi* (Austis, Teti) e
derivare dal gentilizio lat.
Selusius (RNG; UNS 170) (al
vocativo); oppure essere una
variante dell'antro cognome
Serusi (DICS).

Sassari (Sássari) (capoluogo
di provincia). L'abitante
Sassaresu, *Tattaresu* - In
documenti medioevali, ad
iniziare da uno del 1131 e dopo
in numerosi altri successivi, ad

es. negli *Statuti della Repubblica di Sassari* (42, 1; 44, 1), il toponimo ricorre nella forma di *Sassari, Sassaris, Sassaro, Sasser*. La forma *Sacer* che ricorre nel contratto stipulato a Vercelli il 25 luglio 1202 per il matrimonio di Bonifacio marchesino di Saluzzo con Maria figlia di Comita giudice di Torres (V. Angius s. v. *Logudoro*, IX, 712 nota 1), ha tutta l'aria di essere una etimologia popolare provocata dalla lingua latina adoperata nel contratto. D'altra parte in altri documenti antichi il nostro toponimo ricorre come *Thathari* (CSPS 83, 104, 147,

253, 254, 355, 395, 421, 439) e *Thathar* in un documento dell'anno 1135 (CDS I 209/2) (è da precisare che nella lingua sarda il passaggio *ss* < *th* < *tz* o viceversa è frequente). Quest'ultima pronuncia si è conservata tale e quale nella zona del Nuorese fino a un cinquantennio fa e si conserva tuttora in numerose località del Logudoro come *Táttari* e a Nule come *Tzátzari*.- C'è in primo luogo da osservare che il nostro toponimo trova riscontro in questi altri: *su Sassareddu* (Olbia), *Sassara* (Genoni), *sa Sássara* (Tonara), *Sassái* (Olbia, Silius; VSG, Day 36), *Sassalái*

(Samugheo), *Sassalis* (VSG), *Sassalu* (Osilo, Day 112), *Sassuni* (Sanluri), *Satzái* (Villagrande Strisàili), *Ussassai* (Comune di U.) e poi in questi altri: *riu Táltari* (Monteleone Rocca Doria), *Tattari Pitzinnu* «Tattari Piccolo» (Padria; evidentemente per distinguerlo da *Táltari Mannu* «Tattari Grande» = *Sassari*), *Tattareddu* (Muros, Pozzomaggiore). In secondo luogo c'è da segnalare che il toponimo esiste anche come appellativo: *sássari*, *sátzari*, *sátzeri*; *perda 'e sássari*, *perda 'e sassu* «ciottoli di fiume per fare il selciato» (Cagliari) (sing. collettivo) (V. Porru, DSI;

G. Spano, *Ort.* II 194). In terzo luogo c'è da chiamare in causa l'appellativo sardo *sassu* «ciottolo, sasso, sabbione, roccia argillosa, granito a grana grossa e friabile» e pure l'aggettivo *sássinu-a*, *preda o terra sássina* «roccia o terra argillosa» (Nùoro). Ebbene tutti questi appellativi e toponimi sono sardiani o protosardi e sono da confrontare – non derivare – col lat. *saxum* «sasso, ciottolo, pietra» e anche «muro o recinto di pietra» (Ovidio, *Fast.* 3.431; Orazio, *Carm.* 3.16.10), finora praticamente di origine ignota (DELL) ma, considerati i toponimi tosc.

Sassicaia, Sàssera, Sassina, Sassinca, Sassone, Sassoni (TVA, TTM), sono di probabile origine etrusca. Pertanto si intravede che l'appellativo esisteva già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che i Romani vi portassero il loro *saxum*, come “doppione”. Il toponimo *Sassar(i)* dunque in origine probabilmente significava «recinti di pietra» per bestiame (al plurale: *Sassa-r*; LCS II cap. III).- La matrice sardiana o protosarda del toponimo *Sássar(i)* è confermata dal fatto che il sito in cui l'odierno centro abitato è sorto, è circondato da

nuraghi e da *domos de Janas*, le tombe rupestri di epoca nuragica e pure prenuragica (*corrigere* NVLS, TSSO). Questo fatto ci assicura che Sassari non è nata, come comunemente si crede e si dice, soltanto in epoca medioevale, bensì è molto più antica, tanto che affonda le sue radici quasi certamente in età prenuragica.- D'altra parte uno stanziamento umano esisteva già in epoca romana, come dimostrano sia il fatto che i Romani vi hanno costruito l'acquedotto che portava l'acqua da *l'Eba Ciara* a *Turris Libisonis* (Porto Torres), sia il fatto che vi passava la strada

romana che andava da *Caralis* a *Turris Libisonis*. Di questa strada esistono le seguenti prove: 1^a) Un cippo miliario romano rinvenuto all'inizio della *Scala di Ciogga*, in *Badd' 'e Olia*; 2^a) Il vicino ponte romano che sta poco a monte di quello odierno nella stessa *Badd' 'e Olia*; 3^a) La denominazione e la struttura rettilinea e la relativa larghezza della *via Turritana*, che costituisce una piccola sezione della antica strada romana; 4^a) Un cippo, rinvenuto in piazza Tola, che menziona *M. Calpurnius Caelianus*, prefetto della provincia sarda nel 253-257 d. C. e ricordato in cippi

miliari come restauratore della citata strada *Caralis-Turris*.- Ma sempre in epoca romana Sassari aveva una certa importanza anche perché nel suo sito passava una strada che andava da *Tibula* (Castelsardo) a *Carbia*, presso Alghero. E in proposito si deve ricordare che anche Sassari faceva parte della curatoria medioevale della *Romangia* (dal lat. *Romania*).- Ovviamente Sassari risulta citata parecchie volte nei documenti medioevali sardi. (Day 99).

Sásuma, *sa*, *la Sásima* (Olbia-Berchideddu) (*NGAO*) è il fitonimo gallur. *sásuma*, *sásima*, baroniese *ásuma* (Lodè,

Siniscola, Torpè), *ásumu* (Lula), «alaterno» (*Rhamnus alaternus* L.), probabilmente relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - col greco *sésamon*, *sásamon* «sèsamo» (forse prestito semitico; GEW, DELG, NPRA) anche con la deglutinazione del supposto articolo *su-a* (OPSE 106; LISPR; NVLS).

Satzaròi (Arbus): corrisponde a *satzaròi*, *sotzoroju*, *tzotzorói(u)*, *tattaroju*, *tattarógiu*, *thothóriu*, *thothoroju*, *tottoroju* «aro, gigaro» (*Arum italicum* Mill.), fitonimo sardiano o protosardo da confrontare con la glossa

greco-etrusca *gígarhoum*
«gigaro» (ThLE 417, DETR,
LIOE).

Saurrecci (Guspini):
toponimo sardiano e protosardo,
da riportare all'appellativo
áurra, aurra «arella, porcilaia»,
oppure, in subordine, al
fitonimo *áurri, aúrri* «càrpino
bianco e nero», con l'articolo
agglutinato. Per il suffisso
sardiano *-ec-*, *-ek-* vedi i
toponimi: *Cargeghe, Monteghe,*
Murrecci, Nuréchi, Nureci,
Pedrecche.- Vedi *Aurracci,*
Aurreddus, Urracci.

Saurru, Monti Saurru
(Calangianus) (NGAO num.
1276) potrebbe corrispondere al

nome personale *Sadurru*
«Saturnino», che deriva dal lat.
Saturnus; oppure, in subordine,
potrebbe corrispondere
all'appellativo *saurra*² «umidità
della notte, brina, rugiada»
(log.), relitto sardiano o
protosardo, da confrontare – non
derivare - coi lat. *ros, roris*,
lituano *rasà*, antico slavo *rosa*,
vedico *rasá* «rugiada» e col
sanscrito *rásah* «umidità»
(DELL) (con una metatasi)
(NVLS).

Scaffa, *la*, (Cagliari, nell'istmo
che separa la laguna di Santa
Gilla dal mare) - Il toponimo
significa «barca» e deriva
dall'antico ital. *scafa* (NVLS).

Prima che le bocche o i varchi di quell'istmo venissero scavalcati dagli odierni ponti, venivano attraversati dai viandanti con altrettante barche condotte da "passatori", che facevano il servizio di spola a pagamento.

Scala di Ciogga (pronuncia locale *Ischara di Giogga*) (Sassari) - Letteralmente il toponimo significa «Scala di chiocciola». In tutta la Sardegna l'appellativo *(i)scala*, oltre che «scala» come attrezzo, significa «strada in forte pendenza, sentiero ripido» e soprattutto «sentiero che sale a zig-zag su una costa di collina o di montagna». Ed è appunto il caso

della *Scala di Ciogga*, strada in forte pendenza e a zig-zag, che porta dalla *Badd' 'e Olía* al pianoro di *Serra Secca* di Sassari. L'appellativo sass. *ciògga* «chiocciola» deriva dal lat. *cochlea*.- Di certo a *Scala di Ciogga* passava la strada romana che andava da *Caralis* e *Turris Libisonis* (Porto Torres), come dimostrano sia un cippo miliario romano rinvenuto al suo inizio, nel fondovalle, sia il ponte romano che sta poco a monte di quello odierno (vedi *Sassari*).- La *Scala Cochleae* è citata dalla *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (126.3) (anni 1580-1589).

Scala Piccada (*Scala Bhiccada*) (Alghero) - Questo toponimo logudorese significa letteralmente «Scala in salita». In tutta la Sardegna infatti l'appellativo (*i*)*scala* (che deriva dal lat. *scala*), oltre che «scala» come attrezzo, significa «strada in forte pendenza, sentiero ripido» e soprattutto «sentiero che sale a zig-zag su una costa di collina o di montagna». Il verbo log. *piccare* «pigliare, arrampicarsi, salire» deriva dal lat. *picare* (NVLS).

Scandáriu (Armungia, CA) – Probabilmente toponimo da confrontare con *Skandárhia*, nome dell'isola di Coos, nel Mar

Egeo, vicinissima alla Lidia (Asia Minore), patria di origine dei Sardi e degli Etruschi (cfr. *Ardali, Arzachena, Bargasola, Bolotana, Libisonis, Caralis, Sardegna, Siniscola, Tiana*) (LISNE 84).

Scano Montiferro (localmente *Iscanu*, nell'Ottocento anche *Escanu*) (villaggio della prov. di Oristano). L'abitante *Iscanesu*.- Probabilmente la specificazione di *Montiferro* (vedi) è stata fatta per distinguerlo da *Scanno* in prov. dell'Aquila, ma non era affatto necessaria: sarebbe stato sufficiente scrivere *Scanu* (cfr. i casi analoghi di *Alà dei Sardi* e *Bari Sardo*).- Circa l'origine del

toponimo è possibile questa soluzione: il toponimo, nella sua forma di *Iscanu*, significhi «sito adatto per le airole od orti», derivando da *isca* «zona coltivabile presso corsi d'acqua, zona di orti, aiola, zona di airole». Cfr. toponimo *Terr'iscana* (Sorgono) probabilmente = «terra (adatta) per airole od orti» (*corrigere* TSSO).- Il villaggio risulta citato parecchie volte nel *Condaghe di Trullas* e nel *Condaghe di Silki* e dopo in numerosi altri documenti soprattutto come cognome (CSSO, DICS). Compare nella Carta di permuta fra Torbeno e

Costantino d'Orrubu del 15 ottobre 1102 (CREST XII 19, 42) e nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* in documenti degli anni 1125 e 1183 (CDS I 205/1, 254/1). Compare ancora fra le parrocchie della diocesi di Bosa che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 315, 809, 1286, 1295, 1769, 1934). Inoltre figura tra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 835/1). E risulta pure nella *Chorographia Sardiniae* (140.17,20; 190.6) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Scani* della

curatoria del Montiferro.

Sclamoris (Escalaplano) vedi *Iscramoris*.

Scopulavè (Triei, punta): probabilmente toponimo sardiano o protosardo (suffisso e ossitonia) da confrontare – non derivare – col lat. *scopulus* «roccia, rupe, scoglio» (*corrige* SSls 174).

Scupaggiu (*Scupágghju*), *lu*, (frazione di Bortigiadas) – Il toponimo significa «lo scopeto», cioè «il sito pieno di erica scoparia» (pianta), il quale deriva dal gallur. *scópa* «erica (scoparia e no)», a sua volta dal toscano *scopa*.

Sea, sa, (Bitti, Bonorva, Bosa, Cossoine, Illorai, Padria, Pozzomaggiore, Tresnuraghes): «la seggiola, la cima rocciosa e piana», che deriva dal lat. *sedes* «sedia, seggiola», attraverso le fasi *sede(m)* > **see* > *sea* per dissimilazione delle due vocali (NVLS).

Seddori (Pattada): toponimo probabilmente sardiano o protosardo, da confrontare – non derivare – col tosc. *séllero*, *sèllaro* «sedano» e col pregreco *sélinon* «sedano», tutti risalenti in maniera indipendente a un solo “fitonimo mediterraneo”. Vedi *Seddori* (= *Sanluri*, Comune di S.), *Séddori* (Sadali),

Sedduri (Montresta, Musei),
Seddurái (Orgosolo).

Sedilo (*Sédilo*) (Comune di S.)

- Il toponimo compare nella forma di *Setilo* - però col valore di cognome - nel *Condaghe di Silki* (CSPS 44, 66, 72, 73, 80, 103, 147, 148, 191) e nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 154, 166, 184, 219, 224, 313, 321), mentre compare nella forma di *Sedilo* nel più recente *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 74, 93, 123). Nella Carta di donazione di Pietro di Athen del 29 ottobre 1113 compare *Setilo* come centro abitato (CREST IIBb 5). Ciò premesso, è possibile che esso

derivati da un *cognomen* lat. **Setŭlus* (= “che ha i peli della barba come setole”), che è ragionevolmente ipotizzabile in virtù dell’effettiva esistenza dei gentilizi lat. *Setuleius*, *Setulius*, *Setullius* (RNG). Tale *cognomen* sarebbe quello di un proprietario romano che possedeva una *villa* «fattoria, tenuta» nel sito. Per la vocale finale si può ipotizzare la forma locativa *in *Setŭlo* «in/da Sédulo».- Il villaggio compare pure fra le parrocchie della diocesi di Santa Giusta che versavano le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS *passim*) e tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra

Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 839/1). G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*, 138.5; 140.2,4; 156.35; 198.14 (anni 1580-1589) cita il toponimo sotto la forma di *Sedulus*, che presuppone un evidente tentativo di etimologia latina, la quale però è da respingersi per una difficoltà fonetica costituita dalla forma mediev. *Setilo* del toponimo.

Sédinas (Aidomaggiore): plurale di *sétina*, *sédina*, *sedína* «corda fatta con peli della coda o della criniera del cavallo»; (Orgosolo) *sédina* «borra o spelaia» (strato esterno del

bozzolo del baco da seta), (Nùoro) «tenia degli animali» (somigliante a una fetuccia), (log.) «verme solitario» (DLCS, DSIL): probabilmente relitto sardiano o protosardo (suffisso *-in-*; LLE, Norme 5) da confrontare con l'antroponimo etrusco *Śetina* (ThLE² 330).

Sedini (localmente *Séddini*, log. *Sédine*, *Sédini*, gallur. *Sétini*) (villaggio dell'Anglona in prov. di Sassari). L'abitante *Sedinesu* - Le più antiche attestazioni del toponimo lo riportano come *Setin* e dopo come *Setini*, poi ancora come *Sedin* e *Sedine* (NLAC). Ciò premesso dico che sono

possibili due etimologie: 1^a) Il toponimo potrebbe derivare dal gentilizio di un proprietario romano di una *villa* «fattoria, tenuta», chiamato *Setinus* o *Setinius* (RNG; al vocativo), con successiva ritrazione dell'accento (cfr. *Bottidda, Gesturi, Sisini, Tonéri e Tóneri*).

2^a) Facendo riferimento alla forma del lungo vallone profondamente inciso nel terreno in cui il paese risulta costruito, il toponimo potrebbe collegarsi all'appellativo *sétina, sédina, sedína* «corda fatta con peli della coda o della criniera del cavallo», (Nùoro) «tenia degli animali» (somigliante a un

nastro), (log.) «verme solitario» (DLCS, DSIL) (suffisso *-in-*), il quale è un relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - col lat. *s(a)eta* «setola» (finora di origine incerta; DELL, AEI, DELI²).- Il villaggio, che apparteneva alla diocesi di Ampurias, compare tra le parrocchie che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 2469) e inoltre fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 837/1). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (176.7) di G. F. Fara (anni 1580-1589)

come oppidum Sedinis.
(Numerose notizie storiche in
AnglM 302-307, di Mauro
Maxia).

Segada, *sa*, (Alghero, Ozieri,
Tissi) – Il toponimo
letteralmente significa «la
tagliata» e corrisponde al
participio passivo femm. del
verbo log. *segare* «segare,
tagliare» (dal lat. *secare*;
NVLS), ma esattamente indica
un «zona tagliato o falciata»,
«stoppie», «prato annuale»,
«terreno a pascolo per il
bestiame domito» (DES II 397;
DLCS).

Segariu (*Segariú*) (villaggio
della Trexenta). L'abitante

Segariesu - Siccome questo villaggio è attraversato da un ruscello chiamato *Riu Pau* (= «Rivo del Paese», dai lat. *rivus* e *pagus*), la tradizione popolare spiega questo toponimo come *segáu de ríu* «segato dal rivo». Senonché questa spiegazione trova difficoltà sul piano strutturale, per cui è molto meglio interpretare il toponimo in quest'altro modo: *sega-ríu* «sega-rivo, taglia-rivo», col verbo in forma imperativale. Con questa interpretazione praticamente si fa riferimento a un «guado» sul ruscello, guado che esisteva sulla importante strada che univa e unisce tuttora

la ricca zona agricola di Sanluri a quella altrettanto ricca della Trexenta.- La più antica attestazione del villaggio si trova in una delle *Carte Volgari* campidanesi del 6 novembre 1215 (CV XIII 10). Poi compare nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* in un documento del 1219 e in uno del 1335 (CDS I 337/1; 694/1). Ancora compare fra le parrocchie della diocesi di Dolia che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1521, 1559, 2187, 2351, 2502). La *Chorographia Sardiniae* (216.27) di G. F. Fara (anni 1580-1589) lo cita, ma come

villaggio distrutto. (Day 62).

Segasidda (Sassari/Sennori) – È un toponimo composito logudorese, che significa «(sito dove si possono) tagliare frasche». Il primo componente è l'imperativo del verbo *segare* «segare, tagliare» (dal lat. *secare*; NVLS), il secondo è *sida*, *sita* «frascame per alimentare il bestiame in mancanza di pascolo normale». Questo appellativo probabilmente è sardiano o protosardo, da confrontare – non derivare - col greco *ho sîtos*, *tà sîta* «frumento» e «foraggio per gli animali» (di origine ignota; DELG). La pronuncia *-sidda*,

con la /dd/ geminata è effetto dell'adattamento del vocabolo logudorese alla fonetica del dialetto sassarese (cfr. *Juncheddu, Multeddu, Predda Niedda*).

Segolai, Segolay – Era un centro abitato medievale, citato già nelle *Carte Volgari* campidanese (CV XIII 10; XIV 6; XVII 7; pgg. 299, 301, 309) e probabilmente corrispondente al toponimo *Sogolai* di Santa Gilla di Cagliari.- Come toponimo, per la sua terminazione (suffissoide), accenna di essere di origine presardiana e probabilmente va confrontato – non derivato – col lat. *secāle*

«segale», fitonimo che risulta di origine ignota (NPRA 233) e pertanto probabilmente è di “matrice mediterranea”.

Seivvénnori (Ploaghe)
mediev. *Salvennor* - Antico villaggio ormai distrutto fra Ploaghe e Codrongianus, nei pressi della famosa chiesa di *San Michele di Salvennor*. Il nome di questo villaggio è da collegare con gli altri toponimi *Salvannori*, *Salvannuri* (Padru) (Olbia; NGAO), *Sarvennòre* e *su Sárvaru* (Galtellí), *Salbène* (Baunei), *Sárbene* (Sedilo), *Isarvene* (Lodè), *Salaènnere* (Austis) (suffissi sardiani o protosardi) e tutti sono

probabilmente da confrontare - non derivare - coi lat. *salvia* «salvia» (pianta che dà salute; indeur., DELL), gentilizi *Salvius*, *Salven(i)us*, *Salvinus* (LEN, RNG), da connettere con quelli etruschi *Salvie*, *Salvi(a)*, *Salvinei* (DETR, OPSE 227). Se queste connessioni sono esatte, il nostro toponimo in origine portava in sé il riferimento alla pianta della “salvia” che caratterizzava in maniera particolare il relativo sito.- Il toponimo risulta citato per la prima volta nel *Condaghe di Silki* (CSPS 38, 290, 291) e in seguito parecchie volte nel *Condaghe di Salvennor*

(CSMS). Ed è citato parecchie volte anche nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*. Ed ovviamente compare, come villaggio ancora in vita, nella *Chorographia Sardiniae* (124.28; 172.16) di G. F. Fara (anni 1580-1589). (Day 94-95).

Selargius (*Selárgius*, pronunzia locale *Ceráxus*) (borgo del Campidano di Cagliari). L'abitante *Selarginu*, *Ceraxinu* - Considerata la pronunzia locale *Ceraxus*, siamo indotti a collegarla a quella di *Kerarius* documentata due volte dalla Carta di compromesso del priore Raimondo di San Saturno del 1190-1206 circa (CREST

VII 20, 21) e a tradurla come «produttori e venditori di cera», dal lat. *cerarius,-i* (DELL; manca nel REW). E a tal proposito è appena il caso di ricordare l'importanza enorme che avevano nei tempi antichi le candele di cera per l'illuminazione delle case. Però quasi certamente il toponimo ha ben presto subito una paretimologia o etimologia popolare: siccome il paese si trova in una zona che in antichità era uno dei centri isolani più importanti per la produzione del sale, il toponimo è stato accostato al lat. *salarios* ed interpretato come «salinieri»

od "operai addetti alle saline" (SSIs IV). Se invece si privilegia la forma *Salargia* citata parecchie volte negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Cagliari che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS), si deve interpretare che il toponimo è stato inteso come «località del sale».- A questo proposito c'è da ricordare che, siccome i Selargini hanno sempre fatto traffico di sale nei paesi vicini, si sono guadagnati il blasone o lo stemma di *Fura-sali* «Ruba-sale» (G. Spano), dato che lo smerciavano contravvenendo alle solite leggi di monopolio

statale.- Il villaggio è pure citato nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* in un documento del 1327 (CDS I 687/1). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (210.32) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Selargii* della curatoria del Campidano.

Selegas (*Sèlegas*, *Séligas*) (villaggio della Trexenta). L'abitante *Seleghesu* - Premesso che la *Trexenta* (vedi) era una zona totalmente occupata da latifondisti e coloni romani, è molto probabile che il toponimo *Selegas* sia da riportare al famoso *cognomen* lat. *Seneca* (RNG), indicando il nome, al

plur., di probabili proprietari romani di una *villa* o tenuta ivi esistente. È possibile che questi avessero terreni anche a *Seneghe* (vedi) e pure a Ploaghe, nel cui agro anche esiste il toponimo *Senega*.- Il villaggio compare nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* in un documento del 1219 e in uno del 1335 (CDS I 335/1; 694/1). Ancora compare parecchie volte fra le parrocchie della diocesi di Dolia che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1550, 2185, 2341, 2349, 2494, 2542). G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*, 216.27 (anni 1580-1589) cita

l'oppidum Selegue come distrutto, ma nella riga precedente ha citato come ancora in vita un *oppidum Seneguae*, non accorgendosi dunque che si trattava del medesimo villaggio. Però quest'errore del geografo e storico sassarese ci dice che ai suoi tempi il villaggio si chiamava sia *Selegas* sia *Senegas* e ciò costituisce una buona conferma alla etimologia che sto proponendo.

Selene/i (Lanusei) - Toponimo da confrontare - non derivare - col greco *selḗnē* «luna», anche divinità (di origine incerta; *GEW, DELG; DELI*). Siccome a

Selene esiste un nuraghe, è molto probabile che questo, nella sua caratteristica di edificio sacrale, fosse dedicato appunto alla dea Luna. Anche l'antica città etrusca di *Luna* in greco veniva chiamata *Selēnē* (suffisso -en-; LLC, Norme 5) (SN 143, OPSE 107). Vedi *Sèlene* (Bitti); cfr. *Lunamatrona* (Comune di L.), propriamente *Luna Matrona* = «Luna Regina».

Semestene (*Semèstene*) (Comune di S., SS). L'abitante *Semestenesu* - È da premettere e sottolineare che questo toponimo è completamente isolato in tutto il patrimonio

della lingua sarda, sia in quello lessicale che in quello toponimico. È ben vero che esiste nel territorio di Bortigali un *Nuragh' 'e Semestene*, ma posto come è nella Campeda, in un sito confinante col territorio di Semestene, evidentemente esso fa riferimento esplicito a questo villaggio e nient'altro. In conseguenza di questo suo isolamento è molto probabile che il toponimo abbia una sua storia tutta particolare.- Io ritengo che sia da chiamare in causa il lat. *semestris-e* «semestre, semestrale». A tal fine faccio osservare che nella lingua sarda la consonante

liquida del nesso *str* talvolta cade: *maistru*, *maistu* «ma(e)stro», *ollastru*, *ollastu* «olivastro», *pirastru*, *pirastu* «perastro»; e che la sillaba finale *-ne* risulterebbe aggiunta proprio come avviene in alcuni appellativi, come *bestiámene* «bestiame», *costúmene* «costume, vestiario», *untúmene* «untume» (HWS § 51) e pure nel toponimo *Noragugúmene* accanto a *Noragúgume* (vedi). Ciò premesso, dico che circa l'effettivo significato originario di *Semèstene* sono possibili due spiegazione: 1^a) Il sito era un posto di stanziamento di militari romani, che durava un

“semestre” (e di fatto sono state trovate “tombe alla cappuccina di età imperiale” lungo la strada per Sassari e “resti di edifici romani e tombe di età romana presso la chiesa di San Nicola di Trullas; A. Taramelli, *Carte Archeologiche della Sardegna*, 34a 67-68). 2^a) Siccome è certo che anche i Sardi antichi adoravano la dea Luna (SN² §§ 39-40) e d'altronde il lat. *semestre* veniva adoperato anche per indicare la «luna piena», è possibile che il toponimo *Semèstene* porti in sé un riferimento teoforico in onore appunto della dea Luna [cfr. *Luna Lècchere* (Bolotana),

Lunamatrona (Comune di L.), *Luna Vera* (Oliena), *Selene* (Lanusei)].- Una buona e chiara conferma di questa mia spiegazione etimologica viene dal toponimo *Riu s'enestre* (Montresta, paese confinante), che evidentemente è da leggere e intendere *Riu 'e Semestre* «rivo di Semèstene». D'altronde la pronunzia *Semèstrene* io personalmente l'ho registrata in un abitante del vicino paese di Ittiri.- Si deve precisare che tutte le forme antiche del toponimo sono *Semeston*, come risulta dal *Condaghe di San Nicola di Trullas* (CSNT² 5, 27, 69, 79, 191, 208, 285, 286, 287, 290,

306) e dalle *Rationes decimarum Italiae - Sardinia* (RDS 149, 1310, 1422, 2029, 2293) e pure dal quattrocentesco *Codice di Sorres* (CSorr); ma io ritengo che questa forma *Semeston* non sia altro che un adeguamento al greco medievale, effettuato dai monaci bizantini che quasi certamente hanno fondato il primitivo cenobio di San Nicola, santo bizantino appunto (vedi *Trullas*).- Oltre che nei citati documenti medievali *Semestene* risulta fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I

838/2) ed è citato dalla *Chorographia Sardiniae* (174.22) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Semestenes* della curatoria di Costavalle.

Seneghe (*Sèneghe*) (villaggio del Montiferru in prov. di Oristano). L'abitante *Seneghesu* - Il toponimo corrisponde all'aggettivo log. *sèneghe* «vecchio», il quale deriva dal lat. *senex*, *senece* (*REW 7819*). Esso implicherà una locuzione lat. (*villam*) *senece(m)* «(tenuta) vecchia». Il toponimo esiste tale e quale a Pattada (SS), dove però potrebbe essere il cognome del proprietario del terreno

(CSSO, DICS), e a Suni esiste il *nuraghe Seneghe*. A Ploaghe (SS) il toponimo è di forma femm. *Senega* ed a Seui *Sa Senega*, forma che sottintenderà il vocabolo *binza*, *bíngia* «vigna» oppure *dòmo*, *dómu* «casa», e dunque «vigna o casa vecchia» (NVLS).- Il nostro villaggio è citato nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 37, 38); compare fra le parrocchie della diocesi di Arborea che versavano le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV, nelle forme errate di *Semichi* e *Senochi* [Rationes Decimarum Italiae, Sardinia, RDS 1957, 2853) (però Pietro Sella

confonde *Sehenes* num. 1863, 1951 con *Seneghe*, mentre si tratta dell'altro villaggio di *Senis* (vedi)]. Poi il villaggio di *Seneghe* risulta fra quelli che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 840/2) ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (194.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Senegae*. (Day 69).

Senis (villaggio della prov. di Oristano) - Questo villaggio è citato come *Sevenes* nella Carta di donazione di Barisone d'Arborea del giugno 1184 (CREST XVI 4), come *Sehenes*

e *Senes* fra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana [*Rationes Decimarum Italiae, Sardinia*, RDS 1316, 1579, 1863, 1951, 2849 (però Pietro Sella confonde *Sehenes* con *Seneghe*; vedi)]. In base a queste antiche forme del toponimo è possibile che esso sia un toponimo prediale derivato dal *cognomen* lat. *Senex* (RNG) col plur. di famiglia (*Seneces*) e con la metatesi di due consonanti (**Secenes*) (cfr. il cognome *Sèghene* probabilmente metatesi dell'altro *Sèneghe*; DICS). La presenza di Romani nella zona

dell'odierno Senis è documentata sul piano archeologico: resti di un probabile edificio termale e due iscrizioni latine rivenute nei pressi della vicina chiesa campestre di Santa Lucia.- Dal nome originario del nostro villaggio è derivato il cognome sardo *Senes* per indicare la nascita o l'origine di un individuo in quella località (CSSO, DICS).- Si intravede bene che la forma successiva del toponimo *Senis*, già documentata nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 831/2, anno 1388), sarà l'effetto di un adattamento campidanese

dell'originale plurale latino.- Il villaggio è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (196.24) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Senis* della Parte di Valenza.

Sennariolo (*Sennariólo*, localmente *Senneriólú*) (villaggio della Planargia in prov. di Oristano). L'abitante *Senneriolesu* - Chiaramente il toponimo è stato italianizzato. Esso probabilmente significa «piccolo Sennori» e sarà stato chiamato in questo modo per essere distinto dal nome del paese di *Sennori* (vedi); nel medesimo modo in cui i villaggi di *Berchideddu* e *Ittireddu* sono

stati chiamati in questo modo per essere distinti dai più grandi *Berchidda* e *Ittiri* (vedi).- La più antica attestazione che sono riuscito a trovare di questo villaggetto è quella che si trova in un documento del 1709 del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS II 308/1).

Sènnaru, *Zènnaru*
(Chiaramonti) = «sedano
selvatico». Il toponimo è da
confrontare - non derivare – col
fitonimo tosc. *sénnero, sènarò,*
sènero «sedano» (soprattutto
quello selvatico) (DEI 3438) e
col pregreco *sélinon* «sedano»
(di origine ignota) e tutti e tre
molto probabilmente derivano
da un solo "fitonimo
mediterraneo" (TSSO 904). Cfr.
Sénnori.

Sennisceddu vedi *Onnixeddu.*

Sennori (*Sénnori*, pronunzia
locale *Sènnaru*, pronunzia di
Sorso *Sènnari*, pronunzia del
Logudoro *Sènnere, Sénneru*)
(Comune di S., SS). L'abitante

Sennoresu, *Senneresu* - Il toponimo è da confrontare - non derivare - col fitonimo tosc. *sénnero*, *sènaro*, *sènero* «sedano» (soprattutto quello selvatico) (DEI 3438) e col pregreco *sélinon* «sedano» (di origine ignota) e i tre molto probabilmente derivano da un solo "fitonimo mediterraneo". È pertanto molto probabile che *Sennori* significhi «sedano, sedano selvatico» (NPS 140-142), con riferimento alla pianta che in origine caratterizzava in maniera particolare il sito in cui è sorto il villaggio. Probabilmente altri toponimi da connettere con *Sennori* sono:

Sènnaru, *Zènnaru*
(Chiararamonti), *Sennorie*
(Loculi), *Sennoríe* (Orgosolo),
Sénnuru (Guasila), *Sínnari*
(Abbasanta), *Tennori* (Tortolì),
Tennorie (Villagrande Strisaili).-

Non costituisce una difficoltà il fatto che con ciò io stia supponendo la contemporanea esistenza nella lingua sardiana o protosarda delle due varianti *Sennori* e *Seddori* (vedi *Sanluri*) indicanti il «sedano», per il fatto che questa contemporanea esistenza delle due varianti si constata tuttora anche in Toscana: *sénnero* e *séllero* «sedano». (La terza variante *sèllare*, *sèllaru*, *sèllere* «sedano

coltivato» deriva dal tosc. *séllero, sèllaro*).- Le più antiche attestazioni del nostro villaggio, che apparteneva alla diocesi di Torres, si trovano fra le parrocchie che versavano le decime alla curia romana per gli anni 1341, 1342, 1346-1350 (RDS 61, 62, 763, 1683, 1728, 2053, 2249). Ed inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (168.24) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Sennoris*.- A Sennori si parla il logudorese, di forma settentrionale; però è molto caratteristico il fatto che, mentre in tutto il logudorese si dice *sas féminas* «le donne» e *sas ebbas*

«le cavalle», al femm., a Sennori si dice *sos féminos* e *sos ebbos* al masch. Quest'uso di certo è conseguente a un influsso del dialetto sassarese, nel quale non esiste distinzione fra il plur. masch. e quello femm.- Nella Sardegna settentrionale corre la voce secondo cui gli abitanti di Sennori sarebbero di etnia ebraica, per la quale però non esiste alcuna conferma da parte di nessun documento storico; questa voce invece trova il suo fondamento unico nel fatto che i Sennoresi sono stati a lungo dei commercianti e per effetto di questa loro attività sono stati per

l'appunto intesi dagli altri Sardi come "Ebrei". Dappertutto i pastori e i contadini hanno guardato con poca simpatia i commercianti. La medesima nomea, per lo stesso identico ed errato motivo, hanno gli abitanti di Luras, di Isili e di Gavoi (vedi). Vedi pure *Sennariolo*.

Senorbì (anche *Sinorbì*, *Sinobrì*) (villaggio della Trexenta). L'abitante *Senorbiesu* - In virtù del suo accento sull'ultima sillaba (ossitonia) il toponimo è quasi certamente sardiano o protosardo; proprio come *Barì*, *Belvì*, *Bidonì*, *Soddì*, *Tortolì*, ecc. (vedi).- Ciò premesso, dico che è probabile

che esso sia da connettere - non come derivato, bensì come imparentato geneticamente – col fitonimo o nome di pianta ital. dial. *senapra*, *senavra*, *senavro* «senape» (GDLI), col lat. *sinapis* e col greco *σίναπι*, che sono di origine ignota (NPRA) e probabilmente derivano da un “fitonimo mediterraneo”. La seconda vocale del nostro toponimo è differente da quella del fitonimo citato, perché, per effetto della accento, è finita col trovarsi in posizione pretonica. È dunque probabile che il villaggio di Senorbì abbia derivato il suo nome dalla particolare abbondanza, in

origine, della citata pianta, anche coltivata, nel sito in cui esso è sorto.- In Sardegna è conosciuta sia la «senape nera» (*Sinapis dissecta* L.), adoperata per condimento, sia la «senape bianca» (*Sinapis alba* L.), adoperata nella medicina popolare (FPS 222, NPS 235) e inoltre esiste il toponimo omoradicale *Sinipé(i)* (Nureci).- La più antica attestazione del villaggio si trova in una delle *Carte Volgari* campidanesi del 30 settembre 1215: *Sinorbi* (CV, XII, 2, 5) (CREST X 6, 17); poi si trova in documenti del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 325/2, 326/1, 335/1) dell'inizio

del sec. XIII. Ed è citato fra i villaggi che versavano le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS 635, 1044, 1515, 2192). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (126.3) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Senorbis* della diocesi di Dolia. (Day 62).

Serbariu (*Serbaríu*) (frazione di Carbonia) - È molto probabile che il toponimo derivi da *Zefirinu* e precisamente da *Santu Zefirinu*, che secondo Giovanni Spano era il nome di un villaggio distrutto del Sulcis (VSG 98). Si tratterà dunque di uno dei numerosi centri abitati del Sulcis, che furono

abbandonati in epoca medievale a causa delle continue e feroci incursioni dei pirati saraceni e che furono ripopolati soltanto in epoca molto recente.- San Zefirino era un papa che morì martire nell'anno 217 o 218 e la cui festa cade il 26 agosto o il 20 dicembre.

Serdiana (villaggio del Campidano di Cagliari). L'abitante *Serdianesu* - Il nome di questo villaggio è carico di importanti notazioni storiche relative alla Sardegna antica, anzi antichissima. Intanto è evidente che esso è corradicale con gli altri toponimi *Sardara*, *Sardegna*, *Sardòri* (2: Teulada,

Villacidro); la prima vocale di *Serdiana* è differente da quella degli altri toponimi citati, perché è finita col trovarsi in posizione pretonica.- Ciò premesso dico che il nostro toponimo corrisponde in maniera sorprendente al nome della *Sardianē*, regione che traeva la sua denominazione dalla città di *Sárdeis*, capitale della Lidia, nell'Asia Minore, terra di origine dei Sardi, oltreché degli Etruschi (cfr. *Sardigna*). Come abbiamo già detto per *Sardara* (vedi), anche la denominazione di *Serdiana* serviva a indicare la diversità dei nuovi arrivati rispetto ai gruppi umani

precedenti che vivevano ancora in quelle zone.- Ma c'è di più: premesso che la grande dea *Artemide*, conosciuta in epoca antica in tutto il mondo mediterraneo, era quasi certamente originaria della Lidia, come dimostra anche il fatto che essa era venerata sia ad Efeso (*Artemide Efesia*) sia a *Sárdeis* (*Artemide Sardiana*), è molto probabile che i Sardiani o Protosardi, subito dopo il loro arrivo dalla Lidia in Sardegna, abbiano fondato un centro denominato *Arsemine/Assémini* (vedi) in onore di *Artemide Efesia* e un centro denominato *Serdiana* in onore di *Artemide*

Sardiana (OPSE §§ 24, 28).- È dunque evidente e certo che *Serdiana* è uno dei primi centri fondati dai Sardi dopo il loro arrivo in Sardegna ed è probabile che essi lo abbiano chiamato in tale modo in onore della grande dea *Artemide Sardiana*.- Non sono riuscito a rintracciare una attestazione del nostro villaggio precedente a quella che ne dà G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*, 216.20 (anni 1580-1589) come *oppidum Serdianae*. Ma questo silenzio sul nostro villaggio si spiega non col fatto che esso fosse andato distrutto, bensì col fatto che, vicinissimo al capoluogo

della diocesi di Dolia, la sua storia religiosa e amministrativa era confusa con quella di Dolianova appunto (vedi). In un documento del 1655 il toponimo viene citato come *Sardiana* («Archivio Sardo del Movimento Operaio», 14/16, 1981, pg. 299). (Day 34).

Serpeddi, *Monte Serpeddi* (Sinnai) - È possibile che questo oronimo derivi dalla locuzione lat. *mons serpylli* «monte del serpillio» (in genitivo) oppure da una analoga. Lo spostamento in avanti dell'accento sarebbe avvenuto per imitazione di altri toponimi sardiani che hanno l'accento sull'ultima sillaba,

come *Bari*, *Belvi*, *Bidonì*,
Senorbì, *Soddì*, *Tortolì*, ecc.

Serra, *sa*, (Buddusò, Martis e
in numerosi altri comuni) =
serra «sega» (arnese) e «cresta
seghettata o crinale di monti»,
«catena montuosa o collinare
allungata e senza forti
avvallamenti», «terreno
boschivo, incolto e da pascolo»,
«costa boscosa», «porca del
solco»; *serra dess'anca* «spigolo
della tibia, stinco»; còrso-
gallurese *serra*, *sarra*;
serracu/gu «spartiacque,
valico», (Villagrande Strisàili)
«sito di displuvio di una
montagna o collina»; *serreíne*
«passaggio stretto»; *serradina*

«costa o crinale di monte»; *serríghine* «rocciaio con sterpame»; *serrine/u* «piccolo dosso montano, piccola elevazione di monte, collina»: probabilmente tutti relitti sardiani o protosardi da confrontare col lat. *serra* «sega» e «montagna seghettata» e col tosc. *serra* «catena montuosa», di origine incerta (DELL, DELI) e quindi di probabile origine etrusca (alternanza *e/a*; suffisso *-in-*; *LLE*, *Norme* 1, 5). Il grande numero e l'ampiezza dei significati dell'appellativo (proto)sardo e soprattutto i toponimi *Serrái* (Gergei, Sulcis, VSG), *Serralèi* (Ortacesus),

Serralò (Illorai), *Serrasoná* (Sedilo), *Serrese* (Sindia), *Serrestes* (Galtellì); *Serretzi*, *Serretzói* (Sardara), *Serriniái* (Sarule), caratterizzati come sono da particolari suffissi, suffissoidi e ossitonia, inducono a ritenere che il vocabolo esistesse già in Sardegna, nella lingua sardiana, prima che ve lo importassero i Romani come “doppione”. Vedi *Sarra*, *Serramanna*.

Serramanna (villaggio del Medio Campidano, da scriversi meglio *Serra Manna*). L'abitante *Serramannesu* - «I sardi - ha scritto Vittorio Angius - chiamano *serra* la linea

angolosa della schiena d'una montagna, o d'una catena di monti e di colline, per analogia co' denti della sega. E siccome quella linea angolosa, o dentata, è nella sommità, usano però dire *serra* anche le sommità non dentate. Quindi si spiega la cagione del nome di questo paese, perchè diceasi *Serra* il sito, dove si cominciò a fabbricare: il qual sito era nella sommità della ripa che si va elevando dalla sponda sinistra del fiume. La ragione poi perchè questa serra fu detta *manna* (*magna*) è nella sua maggior estensione in confronto del rialto meridionale in cui trovasi

Sorris, o Villa-Sorris».- Il nostro villaggio è citato per la prima volta nella Carta di Benedetta de Lacon del 30 maggio 1225 (CREST XI 7), poi compare negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Cagliari che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 479, 1827, 2373) ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (134.15; 210.16) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Serraemagnae* della Parte di Gippi. (Day 40).

Serrenti (villaggio del Medio Campidano). L'abitante *Serrentesu* - Il toponimo deriva

quasi certamente dal gentilizio lat. *Serrentius* (RNG) in caso vocativo. Risulta accertato che in Sardegna numerosi Romani avevano il possesso di terreni, che avevano acquistato a basso prezzo dallo Stato e che sfruttavano con coloni e schiavi e che amministravano non direttamente, bensì con liberti, mentre essi continuavano a vivere a Roma o in Italia (UNS num. 11). E molto probabilmente questo Serrentio era un latifondista, per il fatto che, risultando il toponimo *Serrenti* anche nei territori di Barumini, Bottidda e Sindia, probabilmente aveva terreni

anche lì; a meno che in qualcuno di quei siti non indichi il cognome di un certo proprietario *Serrenti*, cognome appunto che compare già nel *Condaghe di Trullas* (CNST² 17; CSSO; DICS).- Il nostro villaggio è citato nelle *Carte Volgari* campidanesi in documenti rispettivamente degli anni 1121-1129 circa e del 1215 (CV IV 1, 2; XIV 4), nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 204/1, 336/2), nelle *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari* (RR 1323, 364, 381, 394), per l'anno 1323, e negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Cagliari che nella metà del sec.

XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 543, 1444, 1532, 1822, 2147, 2379). Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (134.15; 210.26) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Serrenti* della curatoria di Nuraminis. (Day 47).

Serri (villaggio della omonima *Giara*; vedi). L'abitante *Serresu* - Il villaggio è citato come *Seerri* nelle *Carte Volgari* campidanesi per l'anno 1215 (CV XI 2) e come *Seherri* nel registro delle *Rendite Pisane nel Giudicato di Cagliari* (RR 1316, 68) per l'anno 1316. In virtù di queste forme è possibile che il nostro toponimo sia da

connettere coi vocaboli
sicherru, *secherru-a* «secco,
scarso-a», *sihirronare* «seccare,
avvizzire» (Dorgali), camp.
assicorrái, *(at)tzicorrái*
«risecchire, diventare riarso»
(suffissi), i quali tutti sono da
connettere - non derivare - col
lat. *siccus* «secco» (indeur.;
DELL, DELI) (LISPR). È
pertanto possibile che il
villaggio abbia in origine
derivato la sua denominazione
dal carattere particolarmente
siccitoso del sito in cui è sorto
(cfr. *Cixerri*, *Sitzerri*) [nella
Carta di compromesso del priore
Raimondo di San Saturno, circa
1190-1206, al rigo 19, quasi

certamente va letto *Serra* e non *Serri* (CREST VII 19)].- Il villaggio apparteneva al Giudicato di Cagliari, alla diocesi di Dolia e alla curatoria di Siurgus. Esso compare fra i villaggi che versavano le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS 657, 1543, 2191, 2363, 2497) e pure nella *Chorographia Sardiniae* (218.3) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Serri*.

Sestu (villaggio del Campidano di Cagliari) - Prende nome da una locuzione lat. *ad sextum lapidem*, cioè "al sesto miglio" sulla strada romana che partendo da Cagliari andava a

Turris Libisonis e ad *Olbia* (cfr. *Decimomannu*, *Quartu*, *Settimo*). Però è molto probabile che Vittorio Angius avesse ragione quando scriveva che in origine il centro abitato fosse presso la Cantoniera di Sestu e che in seguito si sia spostato alquanto verso oriente.- Il villaggio è citato molto per tempo nelle *Carte Volgari campidanesi* (CV IX 2, 5, 9; XIII 13, 14; XIV 7, 8; XXI 6) (CREST V 6, 10, 23, 39, 44) e poi nelle *Rendite Pisane nel Giudicato di Cagliari* (RR 1323, 373, 381). Risulta inoltre fra i villaggi della diocesi di Cagliari che nella metà del sec. XIV

versavano le decime alla curia romana (RDS 480, 1828, 2482, 2904) ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (210.31) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Sexti* della curatoria del Campidano. (Day 19).

Séttile, *su*, (Galtellì, Orosei), *Séttiles* (Buddusò, Orgosolo, Tiana), *Éttile* (Siniscola, con l'articolo deglutinato), *li Sèttili* (Olbia; NGAO) – Questi toponimi corrispondono all'appellativo *séttile* (Fonni) «poggio», (Nùoro, Villanova Strisaili) «terreno piano da semina, pianura» (VCI, BNI 295), (Orgosolo) «superficie

pianeggiante e ondulata nelle zone montane», (Berchidda) «piccolo avvallamento su un altipiano», (Dorgali) «piccola pianura in zona scoscesa», (Gallura) «pianoro sul dosso di una collina», (Baunei) «valle», (Sedilo) *séttile 'e linna* «distesa di legna»; forse base preromana per i DES II 413, NLS 536, per me invece deriva dal lat. *sectilis,-e*, a sua volta da *secare* (DELL). Si intravede pertanto che il significato effettivo del vocabolo sardo è «settore o sezione di terreno».

Settimo San Pietro (pronunzia locale *Séttimu*) (villaggio del Campidano di Cagliari).

L'abitante *Settimesu* - Il toponimo è stato italianizzato nella vocale finale e per conseguenza gli si è dovuta aggiungere la specificazione *San Pietro* al fine di distinguerlo dagli altri quattro paesi che in Italia portano il nome di *Settimo* (*Milanese, Rottaro, Torinese, Vittono*). Esso deriva da una locuzione lat. *ad septimum lapidem*, cioè "al settimo miglio" di distanza da Cagliari. Come dice per *Sestu* (vedi) Vittorio Angius ritiene che anche il villaggio di *Settimo* si sia alquanto spostato dal sito originario verso oriente. A suo giudizio infatti esso in origine

era sulla strada romana che andava da Cagliari ad Olbia passando attraverso le montagne del centro.- Il nostro villaggio è citato in una delle *Carte Volgari* campidanesi del 1217 (*CV XVI 2*); compare in documenti del *Codex Diplomaticus Sardiniae* dell'anno 1292 come *Septimo* (CDS I 442/2, 445/1); risulta fra i villaggi della diocesi di Cagliari che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 490, 1430, 1528, 1814, 2142, 2370, 2484). Inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (210.31) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum*

Septimi della curatoria del Campidano.

Setzu (villaggetto della Marmilla) - È possibile che il toponimo derivi dal nome di un possidente romano *Setius* (RNG; NLS XXXVII), proprietario della relativa *villa* o tenuta (UNS num. 11).- L'unica attestazione antica che sono riuscito a rintracciare di questo villaggio è quella che ne dà la *Chorographia Sardiniae* (202.22) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Sezus* della diocesi di Usellus.

Seui (*Seúi*) (villaggio della Barbagia di Seulo). L'abitante *Seuesu* - Il toponimo,

caratterizzato come è dal suffisso o suffissoide *-úi* (LISPR 62), è quasi certamente sardiano o protosardo, ma non trovando corrispondenza con nessun appellativo, risulta di significato ignoto.- La più antica attestazione che sono riuscito a rintracciare del toponimo *Seui*, si trova negli elenchi dei villaggi della diocesi di Suelli che versavano le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV, in due forme chiaramente errate: *Servii* e *Seni* (RDS 672, 2207). Inoltre il villaggio compare tra quelli che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388

(CDS I 838/1). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (220.3) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Seui* della Barbagia di Seulo. (Day 13). (*corrige* TSSO).

Seulo (pronuncia locale *Seúlu*, *Siúlu*) (villaggio situato nel versante meridionale del massiccio del *Gennargentu*). L'abitante *Seulesu*, *Siulesu* - Il toponimo trova riscontro negli altri *Seulu* (Ardauli), *Seule* (Bultei), *Siules* (Villagrande Strisaili), *Siulis* (Mandas) e tutti sono quasi certamente sardiani o protosardi (come indizia il loro suff. *-úl-*; LISPR 74).- Dalla circostanza che è esistita nel

passato ed esiste tuttora la «Barbagia di Seulo» si deve trarre la conclusione che evidentemente gli antichi *Seulesi* costituivano una potente tribù della Sardegna montana. La qual cosa è quasi certamente confermata da una citazione del geografo greco-alessandrino Tolomeo (III 3, 6), il quale per la Sardegna centro-meridionale cita un popolo che chiama *Sikoulénsioi* o *Sikylénsioi*. Fino ad ora questo etnico è stato dagli storici moderni interpretato come «Siciliani» e questi sono stati da loro localizzati nella estrema parte sud-orientale della Sardegna – proprio dirimpetto

alla Sicilia, dunque - Senonché, considerato che da una parte non esiste né in greco né in latino la forma **Sikoulénsioi* per indicare i «Siciliani», dall'altra le indicazioni geo-astronomiche fornite da Tolomeo mettono questo popolo nella Sardegna centro-meridionale e non in quella sud-orientale, io prospetto che l'etnico indicato dall'antico geografo corrisponda esattamente a quello odierno *Siulesus/Seulesus*.- Questo etnico *Sikoulénsioi* richiama immediatamente l'appellativo lat. *sicŭla* «pugnaletto», diminutivo di *sica* «pugnale». Orbene, considerato che la *sica*

era ritenuta “l’arma nazionale dei Traci” (DELL) e probabilmente anche dei *Sicani* della Sicilia, si può legittimamente interpretare che la *sicŭla* fosse “l’arma tribale dei *Sikoulénsioi/Siulesus*, il cui nome pertanto praticamente poteva significare «armati di pugnale». E si intravede pure che il “pugnale” in questione fosse quello che è stato rinvenuto fra i bronzi nuragici e di cui risultano armati i personaggi maschili rappresentati da alcuni bronzetti e quello che è chiamato *xiphídion* da Strabone (V 225 C). D'altronde si deve anche

considerare che ancora adesso non è possibile trovare un uomo di campagna sardo, pastore o contadino, che non abbia in tasca il tradizionale coltello a serramanico, *sa leppa* o *pattadesa*.- Il lat. *sica, sicula* è di origine ignota (DELL), ma a mio avviso potrebbe derivare dall'etrusco, proprio come altri nomi di armi romane, e come parrebbe dimostrare il gentilizio etrusco *Sicle* (ThLE; DETR 375).- Il nostro villaggio compare fra quelli della diocesi di Suelli che versavano le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS 670). Esso poi risulta fra i villaggi che

sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388, per la curatoria di «Parte di Valenza» (però nella forma *Stolo*, sicuramente errata, tanto che Pasquale Tola non lo ha saputo riconoscere) (CDS I 838/1). In questo stesso documento compare come cognome: *Ioannes Siulu* (834/1).- Il villaggio di *Seulo* e la *Barbagia* di cui era capoluogo vengono citati dalla *Chorographia Sardiniae* (132.18; 220.2) di G. F. Fara per gli anni 1580-1589; la *Barbagia di Seulo* poi è pure citata nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 1003) in un

documento del 1603.

Seuni (pronunzia locale *Seúni*, *Siúni*) (frazione di Selegas). L'abitante *Seunesu* - Il nome di questo villaggetto della Trexenta (chiamato anche *Seuneddu* perché veramente piccolo; VSG) trova riscontro in questi altri toponimi: *Seuni* (Muravera), *bixinau de Siunis* (Pimentel, San Sperate), *Seunis* (Oschiri, Thiesi, CSPA 96). Considerato che questi toponimi sono attestati in zone di alta produzione granaria, è probabile che tutti derivino dal gentilizio lat. *Seunius* (RNG) (al vocativo) di un proprietario romano padrone di una o più *villae* o

«tenute» (UNS 170). E ancora, considerato che avrebbe avuto tenute e terreni in tante parti della Sardegna, sarà stato veramente un grande latifondista (cfr. *Siddi, Silanus*).- Il villaggio è citato nelle *Carte Volgari campidanesi* come *Siuni* (CV IX 2, anno 1200 circa; XI 2, anno 1215; XV 5, anno 1216; XVI 3, anno 1217), inoltre compare fra i villaggi della diocesi di Suelli, che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 625, 652, 1048, 1554, 1558, 2174, 2178, 2346, 2354). Nella *Chorographia Sardiniae* (216.26) di G. F. Fara (anni 1580-1589) compare nella

forma errata di *Sinni*. (Day 63).

Sia, *sa*, (frazione di Tula) -
Per il toponimo si può ipotizzare
la seguente spiegazione
etimologica: può corrispondere
all'appellativo sardiano o
protosardo *sía* «tortóre,
randello» (Isili), «pezzo di legno
fresco per minare corame»
(barb.), «legnetto che si mette al
muso degli agnelli e dei capretti
perché non possano poppare e
cioè per svezzarli» (Mogoro) (di
origine ignota nel DES II 415);
thía, *tía* «stelo» (Nùoro) (BNI
311), significato fondamentale
«ramoscello». In questa ipotesi
sa Sia potrebbe significare «il
virgulto» o, meglio, col noto

valore collettivo, «i virgulti», «la zona dei virgulti». Questi nel passato costituivano un materiale molto ricercato perché necessario per la fabbricazione di canestri di ogni grandezza e forma (cfr. *Berchidda*).

Siamaggiore (*Siamajore/i*)
(villaggio del Campidano di Oristano). L'abitante *Siamajoresu* - In virtù del fatto che questo toponimo compare numerose volte nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 2, 6, 29, 74, 75, 88, 93, 95, 96, 107, 108, 130, 132, 148, 178, 186, 208, 212) come *Sivi* (*Sii* nella scheda 25), si può prospettare, con la massima prudenza, che esso

derivati dal gentilizio lat. *Sifius* (RNG) (al vocativo) di un proprietario romano, che vi aveva una *villa* «fattoria o tenuta».- Nelle *Carte Volgari campidanesi* (CV XIII 10,14; XIV 14; XV 5; XIX 6; XXI 6) compare un centro abitato chiamato *Sii*, il quale non è stato identificato, ma sarà stato o nella Trexenta o nella zona che gravitava attorno a Dolia (CREST XI 24). Esisteva però un altro villaggio *Sii*, nelle vicinanze di Oristano, il quale per essere distinto dal primo veniva chiamato *Sii Maggiore* (cfr. CSMB 25; RDS 363, 1338, 1600, 1885, 1971; CDS I 705/1,

843/1) ed è appunto il villaggio di cui stiamo parlando. La forma recente *Siamaggiore* (col secondo componente agglutinato e italianizzato) si è conformata ai nomi dei villaggi abbastanza vicini *Siamanna* e *Siapiccia* (vedi), però probabilmente non ha nulla da fare con essi. È notevole la seguente osservazione di Vittorio Angius: «*Sia-majore* meritò di esser capoluogo del Campidano che fu nominato Majori, e che in principio dicevasi più probabilmente di *Sia-majore*».- Anche da questo nostro villaggio è derivato il cognome sardo *Dessì*, *Dessy*, il

quale in origine significava «nativo od originario *di Sii*» (vedi *Sini*).- Il villaggio di Siamaggiore compare fra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 363, 1047, 1338, 1600, 1885, 1971, 2773, 2865); risulta fra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 843/1). Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (194.20) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Siae Maioris*.

Siamanna (villaggio del

Campidano di Oristano).
L'abitante *Siamannesu* - Nel toponimo, da distinguere in *Siamanna*, quasi certamente *Sia* è da interpretarsi come *S'* 'Ia, *Sa Via* «la via» e il toponimo intero come «la Via Grande» (LCS I cap. VI). Si deve premettere e precisare che questa interpretazione appartiene anche alla coscienza linguistica degli abitanti del villaggio.-
Contrariamente a quanto mi era stato obiettato in passato, nel sardo dei condaghi compare già qualche esempio di caduta della consonante bilabiale *-b/v-* in posizione intervocalica: *arrobatia*, *arrobadia* (CV I 5;

XXI 2) dal lat. *rogativa*; *dave*,
dae; *iugale*, *iuvale*, *iuale*
«giogo»; *iverru*, *hierru*
«inverno»; *laoriu* «frumento,
seminato» (moderno *laorzu*, dal
lat. *laborare*); *tottube*, *totuve*,
totue, *tottue*, *toctue*
«dappertutto» (da *tottu* «tutto»
+ *ube* «dove»; *boe* «bue», *nois*
«noi», *vois* «voi» (da lat. *nobis*,
vobis), *ulpinu-a* «volpino-a»
(CSMB², CSNT², CSPA, CSLB,
Glossari).- «La Via Grande» che
il toponimo *Siamanna* ricorda è
certamente la principale strada
che i Romani avevano tracciato
in Sardegna, quella che andava
da *Calaris* a *Turris* e a Olbia,
nel suo tratto che andava da

Ucellus a *Forum Traiani* (Fordongianus) (vedi). Questo tratto era alternativo a quello quasi parallelo, separato dal Monte Grighini, che passava per Allai e che risultava più esposto alle razzie degli *Ilienses* o Barbaricini (vedi *Barbaxana*).- Probabilmente la più antica attestazione di questo villaggio si trova nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 171) come *Sia* semplicemente e in questo modo compare fra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1318, 1581, 1865, 1953, 2760, 2850). Inoltre esso

risulta fra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 845/2, 846/1). In questo documento il nostro villaggio viene citato come *Sia Sancte Lucie* (perché questa è la sua patrona; V. Angius), di certo per essere distinta da *Sia Sancti Nicholay*, che invece era *Siapiccia* (vedi).- Il villaggio è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (138.31) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Siae Magnae* (però a pg. 194.26 per errore è chiamata *oppidum Siae Maioris*).- Dai villaggi di *Siamanna* e di *Siapiccia* trae

origine il cognome sardo *Sias*, marcato però dalla desinenza del plurale di famiglia (CSSO, DICS). Cfr. *Massama*.

Siapiccia (*Sipiccía*, anche *Sia pitticca*) (villaggio del Campidano di Oristano) – Il toponimo va distinto in *Sia piccia* e letteralmente significa «Sia piccola». Questa denominazione del villaggio deriva dalla necessità di essere distinto dall'altro vicinissimo di *Siamanna* «Sia grande». Si deve però precisare che *Siapiccia* è in posizione antitetica con *Siamanna* come “villaggio più piccolo” e non come una supposta “via più piccola”.- In

un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 706/1) dell'anno 1336 risulta denominata come *Sia Sancti Nicholay* (perché questo è il suo patrono; V. Angius), di certo per essere distinta da *Sia Sancte Lucie*, che invece era *Siamanna* (vedi). E in questo stesso modo risulta citata fra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 845/2). Ed il villaggio è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (194.26) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Siae Parvae*.

Sibiri (*Síbiri*) (frazione di

Gonnosfanadiga) - Il toponimo, che esiste anche a Tuili, molto probabilmente corrisponde al fitonimo o nome di pianta *tzíppiri* «rosmarino», che lo Pseudo Apuleio (80,31) attribuisce ai Punici (LS 148; NPS 133) e che è uno dei soli sette appellativi che i Cartaginesi hanno lasciato in Sardegna (UNS 81, LISPR 53). Vedi *Sippirárgiu* (Tertenia).

Sicci San Biagio (sobborgo di Dolianova) – Probabilmente anche questo toponimo deriva dal gentilizio lat. *Siccus*, realmente documentato (RNG), sia pure non in Sardegna, di un proprietario romano di una *villa*

o «tenuta». Il gentilizio sarà stato al vocativo, dato che con gli antroponimi questo è il caso morfologico più frequente: un individuo infatti viene più spesso “vocato” o “chiamato” che non “nominato” o “citato”.- Il toponimo compare nelle *Carte Volgari* campidanesi come *Siiki* (CV XII 4; XIII 5,9; XIV 10) (probabilmente *Sikiu* della carta IX 5,10 va letto *Siiki*).- Il villaggio risulta negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Dolia che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1503, 1504, 1556, 2173, 2353). Ed è citato pure nella *Chorographia*

Sardiniae (216.20) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Sicci*.- Però esisteva un altro centro abitato *Sicci*, «situato a mezz'ora da Settimo e a 15 minuti da Maracalagonis, vicino al rialto di Settimo e la chiesa diroccata di San Sesulo» (V. Angius, XX 39 seg.). (Day 19).

Siddadu, *su*, (Bosa, Padria): «il tesoro nascosto» oppure «il prato comunale sigillato o chiuso», che deriva dal participio passivo dal lat. *sigillare* (DILS, NVLS).

Siddi (villaggio della Marmilla) - Il toponimo, che esiste anche presso Bitti e Ortacesus ed esisteva come

nome di un villaggio nell'*Otzier Superiore* (DSI 633), probabilmente deriva dal gentilizio lat. *Sillius* (RNG) (al vocativo) di un proprietario romano che vi possedeva una *villa* o «tenuta». Il gentilizio era al vocativo, dato che con gli antroponimi questo è il caso morfologico più frequente: un individuo infatti viene più spesso “vocato” o “chiamato” che non “nominato” o “citato”. Inoltre il proprietario poteva essere un grande latifondista, che aveva fondi in varie parti dell'Isola (cfr. *Seuni, Silanus*).- Il nostro villaggio compare come *Silli* fra le parrocchie della

diocesi di Usellus che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1385, 1645, 2299, 2795); e in questo stesso modo risulta citato fra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (*Silli* in CDS I 844/1; invece *Siddi* in 855/2). Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae*, 202.23 (codice D) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Siddi*.- Si deve precisare che da questo toponimo deriva il cognome sardo, poco frequente, *Siddi* (CSSO, DICS).

Sighizone (Chiaramonti) =

«individuo rinsecchito», soprannome del proprietario del predio; *sichizone* (Nuoro), *thiqizone* (Orgosolo) «polpa avvizzita di una mandorla» (detto anche di individuo rinsecchito) probabilmente relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - col lat. *siccus* «secco» (indeur.; DELL, DELI²) (LISPR, NVLS).

Silanus (paese del Marghine in prov. di Nùoro). L'abitante *Silanesu* - La forma ufficiale del nome di questo paese è frutto di una errata ricostruzione semidotta (cfr. *Calangianus*); infatti nel dialetto locale e anche in documenti medioevali il

toponimo ricorre come *Silanos*, ad esempio negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Ottana che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 848, 1307, 1656). D'altronde esistevano altri due villaggi *Silanos* presso Sedinì e Galtellì e inoltre esistono attualmente siti chiamati *Silanos* presso Giave, *Silanu* ad Osilo, *Silanus* a Orgosolo e a Villagrande Strisaili. Nelle altre numerose citazioni medioevali non è facile comprendere a quale dei villaggi o siti chiamati nel modo detto esse si riferissero (CSPS 348; CSNT² 43, 46, 52, 220, 236,

278, 301; CSMB 174; CSMS 30).- La spiegazione etimologica del toponimo invece è chiara e del tutto certa: esso deriva dal gentilizio e *cognomen* lat. *Silanus* (RNG), al plur. per indicare una nota famiglia senatoria, la quale avrà avuto numerosi possedimenti in tutta la Sardegna centro-settentrionale (cfr. *Ottana*). D'altra parte un *Cn. Silanus Pius, natione Sardus*, della trireme *Mars* è ricordato in un titolo del museo di Napoli (CIL X 3627).- A questo proposito è molto significativa la seguente considerazione del bolotanesse avvocato Antonio Senes,

osservatore molto attento e acuto della lingua e anche della cultura sarde: «caratteristiche somatiche degli abitanti [di Silanus], così diverse, specie nella forma e nei tratti del volto, da quelle dei paesi vicini. E che richiamano, per chi guardi la struttura facciale dei Silanesi, caratteristici tratti dei visi di un medagliere romano» (CVS² 205).- Nella forma di *Silanus*, il villaggio, che apparteneva alla curatoria del Marghine, risulta fra quelli che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni di Aragona del 1388 (CDS I 834/2, 835/1). Inoltre è citato nella *Chorographia*

Sardiniae (140.1, 180.24) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Silì (anche *Sillì*, ossitono) (frazione di Oristano) - È possibile che questo toponimo derivi da una locuzione lat. (*villa*) *Silini* «(tenuta) di Silino» (in genitivo) di un proprietario romano *Silinus*, il cui *cognomen* è realmente documentato, sia pure non in Sardegna (RNG). Siccome siamo in una zona campidanese che talvolta rafforza la liquida *l* e lascia cadere la *-n-* intervocalica nasalizzando la vocale vicina (HLS Tafel II), è evidente che *Silì* può presupporre una forma precedente *Silini* (cfr.

Marceddi). Ed infatti lo Spano (VSG 106) cita *Silinu* come «villaggio distrutto della diocesi di Tharros» (cfr. *Silius*; UNS 171).- Sono piuttosto dubbie le più antiche citazioni di questo villaggetto, soprattutto perché si possono confondere con quelle del villaggio di *Siddi/Silli* (vedi). Sicure invece sono, per il riscontro con altri villaggi vicini, le due citazioni che ne fa G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*, 136.35; 194.27 (anni 1580-1589), che però lo cita come *Silla*, fondata - nientemeno! - dal dittatore *Silla* (tesi ovviamente da respingersi con la massima decisione).

Silícaru (Chiaramonti)
probabilmente «sito della
selce», toponimo sardiano o
protosardo da confrontare con
gli altri toponimi *Silacaccoro*
(Talana), *Síligo* (Comune di S.)
e forse anche *Silki* (Sassari),
tutti sardiani o protosardi
(suffissi e suffissoidi), i quali
sono da confrontare - non
derivare - col lat. *silex*, *silícis*
«selce, silice, basalto, lava» (di
origine ignota; DELL, DELI).
Per il vero questo appellativo
latino è arrivato in Sardegna,
come dimostrano i toponimi
Silique e *Valliclu Silicosu* del
Condaghe di Salvenor (CSMS
7, 203, 258, 299), ma è

verosimile che esso esistesse nell'Isola già prima che ve lo portassero i Romani. È dunque assai probabile che *Silícaru* derivi la sua denominazione dalle sabbie e dalle rocce silicee che nel passato venivano usate, a schegge, come "pietre focaie". Vedi *Líccaru* (Laerru) (NVLS).

Siligo (*Síligo*) (Comune di S., SS). L'abitante *Silighesu* - Nel *Condaghe di Trullas* (CSNT) il toponimo è citato parecchie volte come *Siloke*, *Siloce*, *Siligi*, nel *Condaghe di Salvenor* (CSMS 183) come *Siloque*, nel *Codice Dipomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 411; II 59) come

Silogue, Siloge, Siligo. Nel quattrocentesco *Codice di Sorres* (CSorr) è citato come *Siliche, Siloghe, Syloge, Silogue, Silloghe, Siloche.* Esso si collega ai seguenti altri toponimi sardi: *Silícaru* (Chiaramonti), *Silacaccoro* (Talana), *Siliquennor* (mediev., GG 129), tutti toponimi sardiani o protosardi (suffissi e suffissoidi), i quali probabilmente sono da confrontare - non derivare - col lat. *silex, silĭcis* «selce, silice, basalto, lava» (di origine ignota; DELL, DELI). Per il vero questo appellativo latino è arrivato in Sardegna, come

dimostrano i toponimi *Silique* e *Valliclu Silicosu* del *Condaghe di Salvenor* (CSMS 7, 203, 258, 299), ma è verosimile che esso esistesse nell'Isola già prima che ve lo portassero i Romani, come "doppione".- È dunque assai probabile che *Siligo* derivi la sua denominazione dalle sabbie e dalle rocce silicee che si trovano nel suo territorio (cfr. G. Spano, *Emendamenti ed aggiunte all'Itinerario dell'Isola di Sardegna di A. La Marmora*, Cagliari 1874, pg. 186), quelle che nel passato venivano usate, a schegge, come "pietre focaie".- Il paese figura numerose volte tra le parrocchie

della diocesi di Sorres che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS) ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (174.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Siligui*. Vedi *Silki*.

Silimbru (Ozieri): «carrubo»; *silibba*, *silimba*, *silimbru*, *sibíccua*, *síccua*, *t(h)ilibba*, *t(h)ilimba*, *thilippa* «anagiride o laburno fetido» (*Anagyris foetida* L.) e «carrubo e carruba» (*Ceratonia siliqua* L.); anche «baccello della fava»; relitto probabilmente presardiano da confrontare – non derivare - col lat. *siliqua*, di origine ignota (NPRA) e quindi

quasi certamente “fitonimo mediterraneo”. Vedi *Siliquennor* (mediev., GG 129). Cfr. *Siliqua*.

Siliqua (*Silícua*) villaggio della prov. di Cagliari). L'abitante *Siliquárgiu* - Il toponimo corrisponde al fitonimo o nome di pianta camp. *silícua* «carrubo e carruba» (pianta e frutto) (*Ceratonia siliqua* L.), il quale deriva dal lat. *siliqua* (NPS 292; NVLS). Anche questo villaggio dunque ha derivato la sua denominazione dalla particolare presenza, in origine, della citata pianta nel sito in cui è sorto.- Il villaggio è citato in un documento del *Codex*

Diplomaticus Sardiniae (CDS I 390/2) del 1272, però nella forma errata di *Seillaqua*. Poi risulta fra le parrocchie della diocesi di Cagliari che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 531) e inoltre in documenti degli anni 1561, 1615, 1684 del *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 904, 1020, 1062). Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (134.19,23; 210.3) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Siliquae*. (Day 26-27). Cfr. *Silimbru*.

Silis - Fiume della Romangia, in territorio di Osilo,

Sennori/Sorso, che sfocia nel golfo dell'Asinara. L'idronimo corrisponde esattamente al fitonimo o nome di pianta lat. *silis* «visnaga» (*Tordylium apulum* L.), oppure «bupleuro cespuglioso» (*Bupleurum fruticosum* L.), piante entrambe presenti in Sardegna (NPS 165, 168). Siccome il fitonimo latino è di origine ignota (NPRA 238-239) e d'altra parte l'idronimo sardo trova corrispondenza nel toponimo sardiano o protosardo *Silisè* (Arzana), è possibile che esso non sia derivato dal fitonimo latino, ma sia semplicemente imparentato con esso sul piano genetico.- Il

Codex Diplomaticus Sardiniae (CDS I 856/1) cita un certo *Saltarus de Silis*; il che lascia intendere che nell'antichità probabilmente esisteva un centro abitato sulle rive del fiume. Il corso d'acqua in quanto tale è citato dalla *Chorographia Sardiniae* (126.16) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *flumen Silae seu Valliscoco*.

Silius (*Silíus*) (villaggio del Gerrei in prov. di Cagliari). L'abitante *Siliesu* – C'è da premettere che il toponimo appare caratterizzato da un plur. di forma campidanese. Ciò detto, è possibile che l'area della “nasalizzazione” della Sardegna

centro-meridionale anticamente fosse più vasta di quella indicata dalla Tavola II della *Historische Lautlehre des Sardischen* di M. L. Wagner (HLS, pg. 292), per cui *Silius* potrebbe presupporre una originaria forma **Silinos*. Questo sarebbe un plurale del *cognomen* lat. *Silinus* (RNG) di proprietari romani di una *villa* o tenuta o anche di una miniera (cfr. *Silì*; *Silanus*). La presenza dei Romani nel Gerrei è effettivamente documentata sul piano archeologico (cfr. *San Nicolò Gerrei*), soprattutto in conseguenza dello sfruttamento dei giacimenti di minerali ivi esistenti.- Non sono riuscito a

rintracciare una attestazione di questo villaggio più antica di quella che ne dà la *Chorographia Sardiniae* (218.9) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Silii* della diocesi di Dolia.

Silki (antico villaggio nelle immediate vicinanze di Sassari, presso l'attuale chiesa e monastero di San Pietro, ormai conglobato nel perimetro della città) – In epoca medievale si diceva anche *Sirchi*, *Sirqui* e forse potrebbe derivare dal lat. *silex*, *silicis* «selce, silice, basalto, lava» (vedi *Siligo*).- Il monastero di San Pietro di Silki ci ha lasciato uno dei più

importanti documenti della lingua sarda medievale e addirittura di tutte le lingue neolatine o romanze, il *Condaghe di San Pietro di Silki* per l'appunto (CSPS). (Day 100).

Sívaru (Mores, Ossi): toponimo da riportare all'appellativo *silva*, *sirva*, *sirba* «selva, bosco», «insieme dei polloni», «fogliame», «fusto di una pianta»; *mardi 'e sirba* «cinghiale», (mediev. anche «caccia dei Giudici») da confrontare – non derivare - col lat. *silva* (di origine ignota) (uscita *-va* come in *belva*, *caterva*, *malva*, *Menerva*, *saliva*,

vulva, ecc., tutti di matrice etrusca (LLE, Norme 15); aggettivo *silvestris* (suffisso *-str-*; LLE, Norme 5), *Silvanus* «dio delle selve», da connettere con l'etrusco *Selvans*. I seguenti toponimi, sicuramente prelatini come indicano i loro suffissi e accento, *Siluori* (CSPS 187), *Sirvoche* (Onani), *Silivori* (Genoni) inducono a ritenere che il vocabolo esistesse già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che ve lo portassero i Romani come “doppione”.

Simala (*Símala*, pronunzia locale *Símabha*) (villaggio della Marmilla in prov. di Oristano).

L'abitante *Simalesu*, *Simabhesu*
- Considerato che il toponimo
compare come *Simula* nella
scheda 438 delle *Rationes*
Decimarum Italiae - Sardinia e
nella *Chorographia Sardiniae*
(200.18) di G. F. Fara (anni
1580-1589), si può ovviamente
pensare che corrisponda
all'appellativo sardo *símula*
«semola», «farina di prima o di
seconda qualità», che deriva dal
lat. *simīla*, *simŭla* (NVLS).
Inoltre, ai fini di una più precisa
spiegazione del toponimo, si
può pensare a una locuzione
come *domu 'e símula*, analoga
all'altra *domu 'e farra* «locale
della macina del grano fatta

girare *da su molenti*» (NVLS).
Con la quale considerazione si può con verosimiglianza ritenere che praticamente *Simula/Simala* significasse «Molino».- Il villaggio è citato fra le parrocchie della diocesi di Terralba che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 438 *Simula*, 1401 *Sicmala*, 1908 *Simala*, 2434 *Simala*); poi risulta fra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 841/2). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (200.18) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum*

Simulae.

Simaxis (villaggio del Campidano di Oristano) - La tradizione locale fa derivare il nome del villaggio da quello di *San Simmaco* (lat. *Symmachus*), che vi sarebbe nato e che è stato papa negli anni 498-514 (LS 34). E di fatto la chiesa parrocchiale è dedicata proprio a questo santo. Nonostante che l'Angius la respinge, mentre il Fara (194.27) l'accetta, a me questa tradizione sembra molto verosimile, anche perché nella vicina Tharros è stata rinvenuta una iscrizione col nome di un individuo chiamato *Symmacus* (ANRW B 104h). La esatta

origine del toponimo pertanto sarebbe *villa Sancti Symmachi* «villaggio di San Simmaco» oppure *ecclesia Sancti Symmachi* «chiesa di San Simmaco». Lo spostamento in avanti dell'accento che si constata in *Simáxis* non è un fatto raro nei toponimi trisillabi (cfr. *dúrgalu* «canale» e *Durgále/Dorgali*; *tóneri* e *tonéri*); la -s finale poi sarebbe l'effetto di trascrizioni medievali del toponimo in latino.- Il nostro villaggio è citato molto per tempo nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 21, 24, 102, 168, 209, 219) come *Sim(m)akis*, *Simagis*, *Simaguis*.

Poi compare fra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 378, 938, 1355). In un documento del 1336 del *Codex Diplomaticus Sardiniae* risultano due rioni di *Simachis* (CDS I 705/1, 706/1). Compare poi fra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388, ancora con due rioni (CDS I 845/2, 846/1). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (100.31; 136.34; 194.22,27) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Simaxis*,

capoluogo della curatoria detta *Campidano di Simaxis*. (Day 70).

Simbiritzi (Quartu S. Elena) - Antico villaggio ormai scomparso (VSG) e odierno nome di uno stagno. È possibile che il toponimo – diventato ormai un idronimo - derivi dal gentilizio e *cognomen* lat. *Simplicius* (RNG) (al vocativo) di un proprietario romano che aveva una *villa* o «tenuta» oppure possedimenti nella zona (UNS num. 11). La trasformazione dell'antroponimo romano sarà avvenuta con la anaptissi di una vocale e secondo questa trafila

fonetica: *Simplici* > **Simprici* > **Simbrici* > *Simbiritzi*. Cfr. *Sanctus Simplicius* di Olbia e *Santu Simpriche* di Lodè.

Simbranos/is, *Sumbranos* (Bulzi) probabilmente toponimo prediale al plur. derivato da un *cognomen* lat. **Singulanus*, a sua volta da *singulus* (vedi gentilizio *Singullius*, RNG), soprannome dei proprietari o dei massari del predio (NVLS).

Sindia (*Sindía*) (villaggio della Planargia in prov. di Oristano). L'abitante *Sindiesu* - Il toponimo ha una struttura fonetica molto solida, come dimostra anche il fatto che esso è citato tale e quale già in

numerosi documenti del periodo mediev.: *Condaghe di Trullas* (CSNT² 266); *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDS 465); *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 409); *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS 300, 806, 826, 1779, 2672, 2690); *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 829/1, 833/2, II 177/1); *Codice di Sorres* (CSorr 341). Con tale sua caratteristica fonetica questo toponimo è carico di una notevole valenza dimostrativa, per il fatto che esso trova esattissimo riscontro in *Sindía*, due antiche città, una della Caria

e l'altra della Licia, regioni dell'Asia Minore, abbastanza vicine alla Lidia. Tale perfetta uguaglianza fra il toponimo sardo e quelli antichi dell'Asia Minore costituisce una forte conferma per la tesi della venuta dei Sardiani o Protosardi dall'Asia Minore e precisamente dalla Lidia, dalla cui capitale *Sardeis* hanno derivato il nome la Sardegna e i Sardi stessi (cfr. *Ardali*, *Arzachena*, *Bargasola*, *Caralis*, *Libisonis*, *Scandariu*, *Siniscola*, *Tiana*).- Nell'antica Asia Minore e nell'area circoscrivita il toponimo *Sindía* trovava riscontro nel monte *Síndes* (Ponto), in *Sindós* città

dei Migdoni, nei *Síndoi* popolazione caucasica e nei *Sindianói* popolazione della Scizia. Invece in Sardegna il toponimo *Sindia* risulta del tutto isolato (forse gli è imparentato il toponimo *Sindalái* di Bolotana). Per tutti questi toponimi ed etnici si può con buona verosimiglianza ipotizzare un collegamento con l'appellativo greco *sindŏn,-ónos* «sindone, telo o tessuto di lino» (che sembra di origine semitica; DELG) e quindi con la coltivazione e la lavorazione del «lino», che nei tempi antichi era molto più praticata che nell'epoca odierna, nella quale i

tessuti di lino sono stati largamente sostituiti da quelli sintetici.- Oltre che nei numerosi documenti medioevali su elencati, il villaggio di Sindia risulta fra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 833/2). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (140.27; 188.29) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Sindiae* della diocesi di Bosa.

Sini (pronunzia locale *Sîi*) (villaggio della prov. di Oristano, sotto la Giara di Gesturi) - Considerato che questo villaggetto è citato in un

documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 335/2) dell'anno 1219 come *Sinnj*, *Sinni*, si può per esso ipotizzare la derivazione dal gentilizio lat. *Sinnius* (RNG) (al vocativo) di un proprietario romano che vi aveva una *villa* o «tenuta» oppure terreni.- Il piccolo centro compare anche tra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 844/2). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (202.22) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Sinis* della diocesi di Usellus.- Il coronimo seguente *Sinis* (vedi)

nel Medioevo suonava *Sinnis* e un *Monte Sinni* esiste presso Gonnosa: il possidente romano avrà avuto terreni anche in quelle zone.

Sinipé(i) (Nureci): toponimo sardiano o protosardo (ossitonia o suffissoide) da confrontare col greco *sínapis* «senape» (di origine ignota; NPRA). Cfr. *Senorbì*.

Sinis - Penisola che chiude a occidente il golfo di Oristano. Sarà stata molto più lunga in epoca antica, quando di certo il mare si infilava in quello che adesso è lo stagno di Cabras.- Un centro abitato *Sínēs* è citato per la Sardegna antica dal

geografo bizantino, del 600 d. C. circa, Giorgio Ciprio, *Descriptio orbis Romani* (ediz. Gelzer, pg. 25, num. 679) e pure dallo storico, del sec. IX, Leone il Saggio, *Graecorum Episcopatum Notitiae* (Patrologia Graeca, CVII c. 344): siccome quasi certamente si deve leggere *Sínis*, secondo la pronunzia bizantina, sarà stato il centro abitato che esisteva attorno alla chiesa di San Giovanni di Sinis oppure attorno all'odierno santuario di San Salvatore di Cabras. Però il centro abitato, che sarà stato particolarmente importante per la pesca negli stagni e per

l'agricoltura, fu abbandonato dagli abitanti per sfuggire alle continue e feroci incursioni dei pirati saraceni: proprio come è avvenuto per *Nora*, *Sulci*, *Neapolis*, *Tharros*, *Cornus*, *Carbia*, *Porto Torres*, *Tibula* (= Castelsardo), *Olbia*, ecc. (UNS 121).- Invece le attestazioni medievali del toponimo, quelle del *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 3, 33, 99, 209), della Carta di *renovatio donationis* di Orzoco de Zori (circa 1112-1120) e della Carta di donazione di Pietro d'Arborea del 18 gennaio 1228 (?) (CREST XIII 22, XVII 89), lo presentano come *Sinnis*. Se questa era la

esatta forma fonetica del coronimo possiamo pensare a una etimologia uguale a quella che ho prospettato per *Sini* (vedi) (UNS 172). La consonante finale di *Sinis* si può interpretare come l'effetto di antiche trascrizioni in lingua latina (cfr. *Soleminis*).

Siniscola (localmente *Thiniscòle* e in qualche villaggio vicino *Finiscòle*) (Comune di S., NU). L'abitante *Siniscolesu*, *Thiniscolesu*, *Finiscolesu* - Per il toponimo sono possibili due assai differenti spiegazioni etimologiche: 1^a) Esso potrebbe corrispondere al toponimo molto antico *Sinískolon* della

Cappadocia, in Asia Minore, e costituirebbe una buona conferma della tesi della venuta dei Sardi appunto dall'Asia Minore (cfr. *Ardali, Arzachena, Bargasola, Caralis, Libisonis, Scandariu, Sindia, Tiana*) (OPSE 107, 116; LISPR 183); in questa ipotesi però non si intravede per esso alcun significato. 2^a) Si deve premettere che nell'esercito bizantino si faceva ancora largo uso della lingua latina, dato che esso veniva considerato come la esatta prosecuzione del glorioso esercito romano. Ebbene, poiché nel lessico dell'esercito bizantino il vocabolo *schola*

significava anche «coorte», facendo perno sulla forma del toponimo *Finiscole* lo si potrebbe leggere e intendere come *Finis scholae* «fine o confine della coorte» con un riferimento a una ripartizione militare e territoriale ivi costituita dai Bizantini. E infatti Siniscola si trovava al confine con la Gallura. La denominazione del paese pertanto risalirebbe all'epoca della dominazione dei Bizantini sulla Sardegna.— Si deve precisare che il paese veniva detto anche *Lodè mannu* «Lodè grande» per distinguerlo da *Lodè*, che invece veniva inteso

come *Lodè minore* «Lodè piccolo» (vedi).- Le più antiche attestazioni del villaggio, che faceva parte del Giudicato di Gallura e della diocesi di Galtellì, si possono ritrovare nell'opera di Dionigi Panedda, *Il Giudicato di Gallura* (GG 395-396) e in quella del Day 132. In particolare esso è citato nel *Liber fondachi* per gli anni 1317-1318 come *Sinisschole*, *Sinischole* e dopo fra i villaggi che versavano le decime alla curia romana per gli anni 1341, 1342, 1346-1350 (RDS 696, 1076, 1666). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (72.6; 84.34; 130.26,27; 222.22)

di G. F. Fara (anni 1580-1589).-
A Siniscola si parla il dialetto baroniese, che, assieme col dialetto di Nùoro, costituiscono le forme più arcaiche e conservative del sardo come lingua romanza o neolatina. Ciò è effetto sia dell'essere stato il villaggio nell'antichità in diretta comunicazione col mare attraverso il suo fiumiciattolo - adesso in massima parte interrato dai detriti alluvionali - e quindi proprio di fronte al porto di Roma, Ostia, sia della notevole presenza di Romani nel sito, per il grande interesse che essi avevano per il grano dell'immediato retroterra, per i

prodotti della pastorizia della Barbagia (carni, latticini e pelli) e per i minerali dei giacimenti di Lula e della stessa Siniscola (vedi *Baronia*).- Questo toponimo forse trova riscontro in un altro *Siniscola* della Nurra, il quale però quasi certamente è errato, dato che nelle *Rationes Decimarum Sardiniae*, assieme con *Ottava* compare un toponimo *Ariscola* (RDS 1698, 2243).

Sinnai (*Sínnai*) (grosso borgo del Campidano di Cagliari). L'abitante *Sinniesu* - Un approccio alla etimologia di questo toponimo è piuttosto difficile per il fatto che la sua

tradizione scritta è quanto mai varia. A parte la citata forma ufficiale, la pronunzia locale del toponimo è attualmente *Sínnia* e nell'Ottocento era *Sínia*. Nella Carta Sarda di Marsiglia il toponimo figura come *Sínnaē*; nella Carta di compromesso del priore Raimondo di San Saturno (circa 1190-1206) figura come *Sinnai* (CREST IV 21, VII 15); negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Cagliari che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana figura come *Sinay*, *Synay* (RDS 487, 1010, 1446, 1464, 1474, 1790, 2392, 2483); nel *Codex Diplomaticus*

Sardiniae (CDS I 829/1), in un documento del 1388, come *Sinnai*; nella *Chorographia Sardiniae* (210.32) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Sinai*.-Ciò premesso, dico che è possibile che il questo toponimo sia da riportare al fitonimo o nome di pianta *t(h)innía*, *thinníga*, *tinníga*, *tzinní(g)a*, *sinníga* «alfa, sparto, giunco marino», «giunco spinoso», «carice» (*Lygeum spartum*, *Iuncus acutus*, *articulatus*, *bufonius*, *maritimus*; *Carex distachia*, *diversicolor*, *divisa*) (tutte piante in antico adoperate per fare stuoie, materassi, ceste e corde), e sarebbe un relitto

sardiano o protosardo, da confrontare - non derivare - col berbero *tsennît* «alfa, sparto» (LISPR 209; NVLS), probabilmente entrambi facenti capo a un “fitonimo mediterraneo”. È pertanto possibile che il borgo abbia derivato la sua denominazione dalla particolare abbondanza, in origine, di una delle citate piante nel sito in cui esso è sorto (vedi *Zinnigas*). (Day 19).

Sínnari (Abbasanta), *Sínnaro* (Pattada): toponimo probabilmente presardiano (suff.), da confrontare - non derivare - col tosc. *sénnero*, *sènaro*, *sènero* «sedano»

(soprattutto quello selvatico) e col pregreco *sélinon* «sedano» (di origine ignota) e tutti e tre molto probabilmente derivano da un solo "fitonimo mediterraneo". Vedi *Sénnori* (Comune di S.).

Sippirárgiu, *su*, (Tertenia): = «il sito del rosmarino», il quale deriva da *tzíppiri* «rosmarino», che lo Pseudo Apuleio (80,31) attribuisce ai Punici (LS 148; NPS 133) e che è uno dei soli sette appellativi che i Cartaginesi hanno lasciato in Sardegna (UNS 81, LISPR 53). Vedi *Sibiri*.

Sirigheddu, *Siligheddu* (Bonorva): «Ciiriaco o Sirigu

junior», prenome o cognome (al diminutivo) del proprietario del predio.

Siris (villaggetto della prov. di Oristano). L'abitante *Siresu* – Il toponimo potrebbe derivare dal gentilizio lat. *Sirius* (RNG) di un proprietario romano che vi possedeva una *villa* o «tenuta»; la consonante finale sarebbe da intendersi come la desinenza di un plurale di famiglia.- *Siris* compare tra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 841/2). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (200.18) di G. F. Fara (anni

1580-1589) come *oppidum Siris* della diocesi di Terralba.

Sirri (frazione di Carbonia) – Il toponimo potrebbe avere una spiegazione etimologica analoga a quella di numerosi altri toponimi prediali della Sardegna: esso potrebbe derivare dal gentilizio lat. *Sirnius* (RNG) (al vocativo) di un proprietario romano che vi possedeva una *villa* o «tenuta». Il nesso lat. *-rn-* si trasforma nel sardo *-rr-*: sardo *carre* dal lat. *carne(m)*, sardo *perra* dal lat. *perna(m)*, sardo *Sadurru* dal lat. *Saturnu(m)*.

Siserbi (Baunei): è il fitonimo *siserbi*, *sisérbiu* «laurotino o

lentaggine» (*Viburnum tinus* L.),
relitto sardiano o protosardo,
probabilmente da confrontare –
non derivare – col greco
sisýmbrion «nasturzio» e
«menta selvatica», di origine
ignota (NPRA) e quindi
probabilmente “fitonimo
mediterraneo” (NVLS).

Sisías, *sas*, (Pozzomaggiore, Semestene): «le pratoline», da *sitzía*, *sisía*, *tzitzía* «pratolina» (*Bellis perennis* L.), a sua volta da *ciccía* «berrettino» (DILS, NVLS).

Sisini (*Sísini*) (frazione di Senorbì). L'abitante *Sisinesu* – Il toponimo potrebbe derivare dal gentilizio lat. *Sisinius* (RNG 172, 404; al vocativo) di un proprietario romano che vi aveva una *villa* o «tenuta» oppure terreni; sarà intervenuta la ritrazione dell'accento tonico, fenomeno non raro nella lingua sarda e soprattutto nei toponimi trisillabici (cfr. *Bottidda*, *Gesturi*, *Sedini*, *Tonéri* e *Tóneri*)

e forse anche per imitazione dell'appellativo *sísini*, *císini* «cigno» (UNS 172; NVLS).- Il villaggio, appartenente alla diocesi di Dolia, è citato nelle *Carte Volgari* campidanesi (CV XIV 4,5; XIX 2) e pure in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 335/2, 336/1, 337/2) dell'anno 1219. Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (132.29) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Sisini*.

Sitagliácciu, *lu*, (San Teodoro) - Il toponimo è il peggiorativo del gallur. *sitágliu* «capanna-ricovero per maiali»,

il quale deriva dal log. *sidarju*, *sidágliu*, *sidarzu* «mucchio di frasche», «ricovero per suini fatto con frascame», «catasta di frasche, di rami», a sua volta da *sida*, *sita* «frascame» (NVLS).

Sizzerri - Fiume che sfocia nel golfo di Oristano. È probabilmente un idronimo sardiano o protosardo, che si collega con gli altri *Sitzerra* (Ruinas), *Tzitzerra* (Bitti), *Tzitzéri* (Sorgono), *Çizzerra* (mediev., CV XIII 4), tutti caratterizzati dal suffisso sardiano *-rr-* probabilmente derivato da un originario *-rn-* (LISPR 72). La connessione con l'altro idronimo *Cixerri* (vedi) è

ovvia, per cui anch'esso probabilmente è da connettere coi vocaboli *sicherru*, *secherru-a* «secco, scarso-a», *sihirronare* «seccare, avvizzire» (Dorgali), camp. *assicorrái*, *(at)tzicorrái* «risecchire, diventare riarso» (suffissi), i quali tutti sono da connettere - non derivare - col lat. *siccus* «secco» (indeur.; DELL, DELI²) (NVLS). È pertanto probabile che anche il fiume *Sitzerri* abbia derivato la sua denominazione dal suo carattere torrentizio, ossia dal suo frequente disseccarsi a causa della siccità (vedi *Cixerri*, *Serri*).- Il geografo greco-alessandrino Tolomeo (III 2, 4)

chiama questo fiume *Hierhós Potamós* «Fiume sacro», probabilmente perché in esso confluivano le acque termali di Sardara, ossia le *Aquae Neapolitanae* (citate dall'*Itinerarium Antonini* 82.6 e dall'Anonimo Ravennate, scrittore latino del VII sec. d. C.), ora di *Santa Maria de is Aquas* (cfr. *Bangiargia*).- Il fiume probabilmente è citato nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 1, 207) come *Zezerni* ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (200.14) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Sacer fluvius a Ptolomaeo memoratus*.

Siurgus Donigala (*Siúrgus*,

Seúrgus) (villaggio già capoluogo della omonima curatoria). L'abitante *Siurghesu*, *Seurghesu* - Considerato che il patrono di questo villaggio è san Teodoro, assai importante nella chiesa greco-bizantina, a me sembra possibile che il toponimo *Siurgus*, *Seurgus* derivi dall'appellativo greco-bizantino *theourgós* «sacerdote, prete», riferito al santo patrono. Più precisamente c'è da pensare che, siccome sono esistiti parecchi santi che avevano questo nome, con l'apposizione di *theourgós* si volesse indicare un "San Teodoro prete", differente da qualche altro che

invece era “San Teodoro vescovo” (*epíscopos*) oppure “abate”, “monaco”, ecc.- La più antica attestazione del nostro toponimo si trova in un documento del *Codice Diplomaticus Sardiniae* dell'anno 1219, poi in altri due rispettivamente del 1391 e del 1392 (CDS I 335/2, 867/2, 870/1) come *Siurgos*, in cui è da notare la parte finale uguale a quella del vocabolo bizantino. In seguito la vocale finale si sarà adeguata a quella del plurale campidanese.- Il villaggio compare fra le parrocchie della diocesi di Dolia che nella metà del sec. XIV versavano le

decime alla curia romana (RDS 618, 1040, 1519, 1541, 2196) e nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 626) in un documento del 1446. Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (132.7,35; 216.29; 218.3,22) di G. F. Fara (anni 1580-1589) anche come capoluogo di curatoria.- Si veda a parte *Donigala*.

Soddì (pronunzia locale *Soddío*, con vocale paragogica) (villaggetto della prov. di Oristano, nella media valle del Tirso) - Siamo spinti a ritenere che questo toponimo sia sardiano o protosardo in virtù della caduta dell'accento

sull'ultima vocale (ossitonia), proprio come in *Barì*, *Belvì*, *Bidoní*, *Senorbì*, *Tortolì*, ecc. (vedi). Esso sembra potersi collegare ai seguenti altri toponimi: *Soddaggi* (Ulassai), *Sodde* (Fonni), *Soddi* (Tramatza), *Solí* (Bolotana), *Solle* (Bitti, Osidda), *Solluli* (Baunei), *Toddeitto* e *Toddoschi* (Dorgali), *Toddòttana* (Nùoro), *Toddule* (Bultei), *Toddunele* (Bitti), *Zoddis* (Narbolia), cognomi *Sodde* e *Todde* (DICS) (ossitonia, suffissi e suffissoidi): forse tutti relitti da riportare all'appellativo sardiano o protosardo *tzodda* (Nùoro), *ciodda* (Desulo) «avanzo

dell'aia» (VNI 292, BNI 345; NVLS), «materiale frolo», «cuoio fermentato», «pasta frolla», (Dorgali) «materiale inzuppato». Il toponimo *Soddì* dunque forse porta in sé il riferimento a un'aia in cui restavano i rimasugli della trebbiatura oppure a un «sito inzuppato d'acqua».- Il villaggio compare nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 33t, 72, 76, 80, 152, 153, 158) come *Sollie* (si noti ancora la vocale paragogica); è citato in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* dell'anno 1187 come *Sollii* (CDS I 260/2, 161/1, non riconosciuto

dall'editore Pasquale Tola); compare tra le parrocchie della diocesi di Santa Giusta che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 411, 1372, 1632, 1846, 2460) e inoltre tra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 come *Solli* (confuso dal Tola con *Silli* = *Siddi*) (CDS I 840/2). Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (198.14) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Soddi*. (Day 77).

Solanas (frazioni di Cabras e di Sinnai e toponimo di Ulassai, mediev. CSPS 277). L'abitante

Solanesu - Quasi certamente il toponimo sottintende una locuzione *terras solanas* «terre solatie», cioè "esposte al sole", in cui il secondo componente deriva dal lat. *solanus-a-um* «solatio-a» (NVLS) (cfr. *Terresoli*).- In subordinate il toponimo protrebbe derivare dal *cognomen* lat. *Solanus* (RNG) (al plur. femm.) di proprietarie romane di *villae* o «tenute». Anche il villaggetto vicino a Cabras sottoscrisse l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 843/1, non riconosciuto dall'editore Pasquale Tola), nel quale documento compare pure

un individuo chiamato *Arsocus de Solanas*, sicuramente nativo di *Solanas* di Cabras (CDS I 834/2). Questo centro abitato è citato da G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (194.19) (anni 1580-1589), mentre *Solanas* di Sinnai è ricordato come distrutto (212.17). In precedenza quest'ultimo è citato nella Carta di compromesso del priore Raimondo di San Saturno (circa 1190-1206) (CREST VII 20). (Day 20, 68).

Solarussa (pronunzia locale *Sabharússa*) (villaggio del Campidano di Oristano) - Anche per questo toponimo c'è da dire

che, se non si conoscessero le sue attestazioni antiche, neppure il più preparato e più geniale dei linguisti sarebbe in grado di scoprirne l'etimologia (cfr. *Santadi*). Nel *Condaghe di Bonarcado* questo toponimo compare nelle forme di *Solarussa*, *Solagrussa*, *Solarusa* e infine di *Cebera grussa* (CSMB 25, 28, 32, 68, 172). Considerato che le schede di questo condaghe hanno subito notevoli rimescolamenti, non è illegittimo considerare come forma più antica quella di *Cebera grussa*. Il primo componente del nostro toponimo è da connettere con

l'appellativo *sèbera*, *sèpera*,
cèbera, *tzèpera*, *tzèpara*, *tèpera*
(anche *-pp-*) «ghiaia, ciottolame,
pietrame, pietraia», relitto
sardiano o protosardo,
probabilmente da confrontare –
non derivare - col lat. *saburra*
«zavorra di imbarcazione»
(costituita da ciottolame) (già
prospettato come di origine
etrusca; DELL, DELI, DICLE)
(suffisso *-rr-*) (cfr. *Zeppara*). Il
secondo componente
corrisponde all'aggettivo *grussu*,
russu-a «grosso-a», che deriva
dal lat. *grussus* per *grossus*
(NVLS). Pertanto *Cebera*
grussa o *Solarussa* significa
«ghiaia grossa», con un

significato che trova riscontro esatto nelle caratteristiche geomorfiche della zona in cui è situato il villaggio: pianura alluvionale del basso Tirso, caratterizzata da abbondante materiale ghiaioso, il quale, inoltre, assume spesso la forma di "cumuli o mammelloni di ghiaia" (LCS I 123).- Il nostro villaggio compare in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* dell'anno 1187 e in un altro del 1336 (CDS I 261/1, 705/2). Poi compare parecchie volte tra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla

curia romana (RDS) e inoltre risulta tra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 842/2, 843/2). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (136.35; 194.20) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Solarussae*.

Soleminis (*Soléminis*)

(villaggio del Campidano di Cagliari). L'abitante *Soleminesu* - È probabile che il toponimo derivi dal *cognomen* lat. *Solemnius* (RNG; al vocativo) di un proprietario romano che vi aveva una *villa* o «tenuta». La -s finale del toponimo sarebbe da

interpretare come l'effetto di antiche trascrizioni medievali in lingua latina (UNS 172) (cfr. *Sinis*).- Le più antiche attestazioni del villaggio si trovano negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Dolia che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1045, 1506, 1557, 2195, 2355). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (212.17) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Soleminis*, ma come distrutto. (Day 35).

Solità (frazione di Budoni) – Per questo toponimo sono possibili due spiegazioni

etimologiche: 1^a) In virtù della caduta dell'accento sull'ultima vocale potrebbe essere un toponimo sardiano o protosardo e troverebbe riscontro negli altri toponimi *Solitzi* (Isili/Nurallao), *Solotti* (Nùoro), *Solotho* (Orune), *Solotzo* (Olzai), tutti però di significato sconosciuto. 2^a) Potrebbe essere la variante gallurese supercorretta dello spagn. *soledad*, della locuzione *Nuestra Señora de la Soledad*, la quale corrisponde alla italiana *l'Addolorata* (vedi a Nùoro la *Nostra Signora della Solitudine*).

Sonnixeddu vedi *Onnixeddu*.

Sorabile (*Sorábile*; Fonni):

località situata a nord/est di Fonnì, a un chilometro, che corrisponde alla mansione citata tale e quale dal romano «Itinerario di Antonino» (81, 2). In una valletta si trovano ancora i resti di edifici romani appartenenti a un luogo di culto dedicato a qualche divinità salutare e quindi frequentato anche per bagni termali. Molto probabilmente questa divinità era *Sárapis/Sérapis* «Serapide», divinità egizio-greca, che Tolomeo I (305-283 a. C.) aveva diffuso in tutti i paesi del Mediterraneo. Ovviamente c'è da ritenere che Serapide abbia sostituito o, meglio, si sia

assimilato con un precedente dio protosardo, che sarà stato *Merre* (cfr. *San Nicolò Gerrei, Sarrabus, Macomer*).

Sorgono (*Sòrgono*, nell'Ottocento anche *Sorgonu*) (capoluogo del Mandrolisai). L'abitante *Sorgonesu* - Nel toponimo già la “iterazione trivocalica con l'accento sulla prima vocale” costituisce un primo indizio della sua origine sardiana o protosarda, proprio come in questi altri toponimi: *Dònnoro, Mògoro, Òrolo, Sòlogo, Tònnoro*, ecc. Un secondo indizio si trova nella sua connessione con questi altri toponimi: *Sòrgono* o su *Sòrganu*

(Nùoro/Orgosolo), *Sorghío*
(Borore), *Sorgolítha*
(Dorgali/Orune), *Sorgora*
(sorgente; Villagrande Strisaili),
Sorgoristi (Gairo), *Sorgosío*
(Ottana), *Sorgotzi* (fonte;
Dualchi), *Surganu* (Urzulei),
Sorgotzolas (Aidomaggiore)
(suffissi e suffissoidi).
Probabilmente tutti sono da
connettere coi vocaboli sardiani
sorgonare «tracannare» e
sorgonada «lunga sorsata»
(Dorgali) e da confrontare - non
derivare - col lat. *sorbēre*
«sorbire, assorbire, inghiottire»
(indeur.). Ciò premesso, dico
che è molto probabile che
Sorgono in origine significasse

«abbeveratoio» (LISPR 184, NVLS).- Le più antiche attestazioni del nostro villaggio compaiono negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 932, 1337, 1599, 1884, 1970), dove compare come *Solgono*, con la consonante liquida // supercorretta, mentre compare come *Sorgano* nella scheda 2790. Sempre nella forma *Solgono* figura nell'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 846, tre volte). E c'è da precisare che lo scambio del

nesso *r* + *cons.* con l'altro *l* + *cons.* e viceversa era frequentissimo in antichi documenti sardi per effetto di correzioni e di supercorrezioni operate dagli scrivani (cfr. *Olzai*).- Nella *Chorographia Sardiniae* (138, 196) di G. F. Fara (anni 1580-1589) il villaggio viene citato come *oppidum Sorgoni* o *Sorgani* della Barbagia del Mandrolisai.

Sorigheddu*, *Surigheddu (Alghero) - Questo toponimo letteralmente significa «sorcetto, topolino» ed è il diminutivo dell'appellativo log. *sórighe* «sorcio, topo», il quale deriva dal lat. *sorice(m)* (NVLS). Il

toponimo può indicare o un sito particolarmente frequentato dai piccoli topi (in Sardegna esiste una specie di topi di dimensioni minuscole) oppure può essere il cognome *Sorighe* (CSSO, DICS) del padrone del predio o il suo soprannome, al diminutivo. Esso risulta già citato nella *Chorographia Sardiniae* (142.5) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *fluvius Suriguelli*.- Presso Cossoine esisteva un *Monte Sorigellu* (CSNT² 298.5).

Sorighina, *sa*, (Bulzi) «(sito del) pungitopo»; = *sorichina*, *soriqina* (f.) «asparago bianco» (*Asparagus albus* L.;

Nùoro/Orgosolo); (*ispina*)
sorichina, *sorighina*, *soriqina*,
sorixina, *tzorighina*, *ciorighina*,
ciorixina «pungitopo» (*Ruscus*
aculeatus L.) e «ginestra
spinosa» (*Genista Corsica*
Lois.), che deriva da *sóriche*
«sorcio, topo» (NVLS).

Sórilis (Olbia/Sa Castanza)
(NGAO) probabilmente
corrisponde all'aggettivo log.
sórule-a «sieroso, lattiginoso-
a»; (Dorgali) *Funtana 'e s'abba*
sórule «fonte dell'acqua
lattiginosa o effervescente», che
deriva da *soru* «siero del latte e
del formaggio», a sua volta da
un lat. **sorum* per *serum* (REW
7870; DILS, NVLS).

Sorra, la (Sassari/Sorso) – Forse corrisponde a *zorra*, *tzorra* «giarra, grosso recipiente per conservare olio», vedi *giorra* (TSSO 88).

Sorradile (*Sorradíle*, nell'Ottocento anche *Serradíle*) (villaggio della prov. di Oristano, nella media valle del Tirso). L'abitante *Sorradilesu* - Il nome di questo villaggio è da connettere col fitonimo o nome di pianta *arridili*, *arredili*, *arredeli*, *arradel(l)u*, *arridebi*, *arridequ* «lillatro, fillirea» (*Phillyrea angustifolia*, *latifolia*; FPS 172). Questo è un relitto sardiano o protosardo imparentato geneticamente col

lat. *alater*, *alaternus*, *alternus*
«alaterno, linterno» (*Rhamnus*
alaternus L.), all'antico
toponimo laziale *Alatr(i)um*,
Aletrium (alternanza á/é), ai
tosc. *ilatro*, còrso *igliatru*
«lillatro, fillirea»,
all'antroponimo etrusco *Althrnas*
= lat. *Aletrinas*, *-atis* «nativo di
Alatri» (DETR) e infine al greco
moderno *eláitrimos* «linterno»
(Creta), tutti privi di etimologia,
ma quasi certamente facenti
capo a un solo “fitonimo
mediterraneo” (DELL, DEI,
NPRA). Per numerose
differenze fonetiche e
soprattutto per la diversità della
vocale tonica il fitonimo

(pro)sardo non può derivare da quello latino, invece le varianti *alatérru*, *aladérru*, *alidérru* sì. Il nostro fitonimo dunque esisteva in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che ve lo portassero i Romani come *alaternus* e come “doppione” (OPSE 199; NVLS, LISPR). È pertanto molto probabile che il villaggio di Sorradile abbia derivato il suo nome dalla particolare presenza, in origine, della pianta di «lillatro o fillirea» nel sito in cui esso è sorto. Inoltre è probabile che *Sorradile* presenti agglutinato l'articolo determinativo della lingua sarda *su*, *sa*, per cui

andrebbe distinto e interpretato meglio come *S'Orradile*, cioè «il lillatro».- Il villaggio è citato alcune volte nel *Condaghe di Bonarcado* come *Sorratile* (CSMB 16, 31, 175) e *Sorradile* (180) e risulta tra le parrocchie della diocesi di Santa Giusta che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 406, 951, 1368, 1628, 1836, 2457, 2810). Risulta pure fra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 845/1). Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (196.8; 198.16) di G. F. Fara (anni

1580-1589) come *oppidum Soradilis* della parte del *Barigadu*. (Day 76).

Sorres (nel Meilogu, prov. di Sassari) - Antico centro abitato posto sulla collina di Monte Mura di Borutta, dove attualmente si trova la basilica di San Pietro di Sorres. Probabilmente in origine era, oltre che un centro religioso (vedi *Borutta*), un campo trincerato prima romano e dopo bizantino. Almeno dal sec. XI fu capoluogo di diocesi. Le più antiche attestazioni del toponimo lo riportano come *Sorra* (CSPS, CSNT; RDS 2670; CREST XXIV 9), il quale

trova riscontro in questi altri toponimi sardiani o protosardi: *Sorrái* (Neoneli), *Sorriái* (Galtellì), *Sorrìtta* (Illorai), *Sor(r)ói* (Orgosolo), *Surrái* (Giba), *Sorrotha* (Lula), *Sorrúi* (Sarrabus), *Zurria* (Usellus) (suffissi e suffissoidi), tutti però di significato ignoto.

Sorso (localmente *Sóssu*, pronunzia log. *Sòsso*) (Comune di S., SS) - Il toponimo compare già nei condaghi più antichi nella forma di *Sorso* (CSPS 104, 322, 343, 348; CSNT² 2, 4, 195, 238, 269, 271, 312) e nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 407). In base a questa forma

del toponimo e in base al suo sviluppo successivo nella pronunzia popolare, io prospetto che esso corrisponda all'avverbio di luogo log. *josso*, *zosso* «giù», il quale deriva da quello lat. **deorso* per *deorsum* (REW 2567; NVLS). Per giustificare questa mia spiegazione, sul piano fonetico presuppongo il passaggio, abbastanza semplice, da **jorso*, **zorso* a *Sorso* e poi a *Sosso*. Non costituisce difficoltà il fatto che nel medesimo *Condaghe di Silki* l'avverbio compare come *josso*, dato che spesso i toponimi si estraneano dal comune lessico subendo uno

sviluppo fonetico differente e deviato.- Sul piano semantico faccio riferimento a due località della Sardegna: *Quotronianu Josso* cioè «Codrongianus di giù», citato dal *Condaghe di Silki* (CSPS 427) e *Funtana 'e josso* «Fontana di giù» di Ittireddu (vedi). Pertanto la spiegazione semantica del nostro toponimo può essere duplice: 1^a) Il toponimo *Sorso*, *Sosso* deriva da una locuzione *Bidda de josso* «Villaggio di giù» con riferimento antitetico al contiguo villaggio di Sennori, che è più elevato di circa 100 metri; 2^a) Il toponimo deriva da una locuzione *Funtana de josso*,

con riferimento all'importante fontana che ha caratterizzato in modo determinante la nascita e la vita del villaggio, la *Funtana di ra Billèllara* (vedi). Questa fontana infatti risulta situata *giù* non soltanto rispetto a Sennori, ma anche rispetto a Sorso.- Esiste una tradizione locale, secondo la quale Sorso sarebbe una fondazione dei Galluresi di Calangianus. Notevole è il fatto che l'aggettivo-sostantivo etnico di questo paese è *Sorsese* in italiano, ma *Sossíncu*, *Sussíncu* in dialetto locale e sassarese con un suffisso preso dal dialetto còrso o da quello ligure (cfr. *Bosa*, *Luras*, *Nuchis*, *Ossi*,

Padria, Thiesi); però in epoca medievale è documentato anche l'etnico *Sursitanu* (CSPS 35).- Il nostro villaggio figura tra le parrocchie della diocesi di Torres che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 318, 748, 1140, 1222, 1684, 2026, 2640). Inoltre è citato molte volte nella *Chorographia Sardiniae* (70.5; 106.25; 126.20; 168.24, 34) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Sursa* o *Sursum*.

Sozza (frazione di Padru) - Probabilmente il toponimo corrisponde al cognome della proprietaria dello stazzo o del terreno *Soggia, Sotgia*. Questo è

il femminile dell'altro cognome *Soggiu*, *Sotgiu* e significa «moglie del fattore» o «domestica, donna di servizio» (CSSO, DICS). Già da antico in Sardegna una donna poteva essere proprietaria di un terreno e perfino di uno stazzo.

Spéndula, *sa*, (Villacidro) – È il nome di quattro cascatelle d'acqua che si trovano nei dintorni di Villacidro (vedi), *Spendula de Figus*, *Spendula de Murus Mannus*, *Spendula de Piscina Irgas* (= Verghe), *Spendula de Seddanus* (V. Angius s. v. *Cidru*). Esso corrisponde all'appellativo *(i)spéndula* «burrone», che

deriva dal lat. *ex* + *pendere* (NVLS).

Spurulattá, *Ispurulattá*
(Olbia) (NGAO) toponimo
sardiano o protosardo (ossitonia)
da connettere col toponimo
Spurulò e Ispóruolos.

Spurulò, *Ispurulò*
(Chiaramonti) «vite selvatica»,
toponimo sardiano o protosardo
(ossitonia); *sporra*, *spurra*,
spulla, *spéurra*, *ispóruola/u*,
ispúruola «vite selvatica,
lambrusca», cioè "vite
bastarda"; *isperolinu*
«degenerazione del vitigno
muristellu»; toponimi *Esporlatu*
(mediev. *Isporlathu*; Comune di
E.), *Ispòro* (Nule), *Isporróghilo*

(Sarule), *Isporósile* (Nùoro),
Isporròsola (Lodè), *Ispóruolos* e
(*I*)*Spurulattá* (Olbia); *Òspero/*
Òspolo (Siniscola), *Osporo*
(Cargeghe); *Osporiddái* e
Osporrái (Oliena), *Sporlò*
(Macomer); *Sporolò*, *Isporolò*
(Semestene), *Isporoddái*
(Orosei), *Sporolói* (Ottana),
Ispúruolos e (*I*)*Spurulò*
(Chiaramonti), *Spurulalzu*
(Monti), *su Spurráxu* (Isili,
Santadi) (alternanza *ó/ú*,
ossitonia, suffissi e suffissoidi):
relitto sardiano o protosardo da
confrontare – non derivare - col
lat. *spurius* «(figlio) spurio,
bastardo, illegittimo»,
unanimemente riportato all'etr.

Spurie (DETR) (LELN, OPSE, LISPR, NVLS).

Stampace (*Stampaxi*) (rione di Cagliari, ai piedi del colle del Castello). L'abitante *Stampaxinu*

- Il toponimo deriva probabilmente dalla locuzione *sta in pace* «riposa in pace» (Pais, *Rom.* 357), perché nella zona esistevano numerose tombe rupestri, anche di epoca molto antica. Però c'è l'incertezza se il toponimo sia una formazione locale oppure sia derivato dall'omonimo rione *Stampace* di Pisa (VSG).- Il centro abitato compare parecchie volte nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS

381/2, 382/1, 414/1, 420/1, 678/1, 679/1); poi negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Cagliari che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 994, 1457, 1463, 1477, 1535, 1802, 2371) ed anche nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 556, 557, 570, 627, 1029). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (206.20,21) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Stintino (Comune di St., SS) - «Modesto centro portuale situato sul versante orientale della penisola di Capo del Falcone, nel Golfo dell'Asinara, sorto nel 1885 come nuova sede

degli abitanti dell'Asinara costretti a lasciare l'isola perché vi doveva essere istituita la colonia penale e la stazione sanitaria marittima» (E. De Felice, *Le coste della Sardegna - saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari 1964, pg. 152). Solamente da qualche anno è diventato comune a sé.- Il toponimo viene comunemente fatto derivare dall'appellativo sass. *stintini* «intestini, budella» (plur.), col quale si è voluto indicare la lunga e stretta insenatura, a forma di piccolo fiordo, che caratterizza il sito. Però la documentazione medioevale del toponimo

dimostra che la denominazione è più antica e fa capo all'appellativo propriamente sardo *istentinas*, *istintinas*, *istintinas*, *ilthentinas*, *stintinas* (femm. plur.) «intestini, budella», dal lat. *stentina* per *intestina* (NVLS). La riduzione dell'appellativo alla forma singolare masch. è conseguente al fatto che in realtà le piccole insenature sono due, una chiamata adesso *Stintinu Mannu* e l'altra *Stintinu Minori*, rispettivamente chiamate *Bistentino primo* e *Ystantinum Pithinum* in una carta del Duomo di Pisa del 1339 (vedi F. Artizzu, *I beni sardi dell'Opera*

di Santa Maria di Pisa, pg. 72).

Straulas (*Stráulas*) (stazzo di San Teodoro) – Il toponimo deriva dal lat. *stabula*, plur. di *stabulum* «ovile, stalla» (REW 8209), diventato ulteriormente plur. nel sardo. Come appellativo esiste nella lingua sarda la forma del sing. *stáulu* (NVLS).

Strisaili (*Strisáili*) (villaggio distrutto dell'Alta Ogliastra) - Il toponimo adesso costituisce un elemento specificativo dei villaggi di *Villanova Strisaili* e *Villagrande Strisaili* (vedi). In origine era un villaggio a sé, di certo vicino e precedente a questi due, ma rispetto ai quali

non si è riusciti a ricostruire l'esatta posizione, sia geografica sia storica: probabilmente era nei pressi del *nuraxi Strisai*. Il toponimo probabilmente significa «(sito) sdrucchiolevole, scivoloso», derivando dal verbo *(i)strisciare* (Dorgali), *(i)stris(s)inare* (Nùoro, Orosei) «strisciare, scivolare, (s)trascinare», che probabilmente è di origine onomatopeica come il corrispondente italiano. Cfr. *Strisái* (Escalaplano, Lanusei).- La *Villa Strisaili de montibus* è citata per l'anno 1316 negli elenchi dei villaggi che pagavano tasse alla repubblica

di Pisa (Artizzu, 96). E compare anche fra le parrocchie della diocesi di Suelli che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 668, 2162, 2206). Risulta come centro abitato ancora in vita nella *Chorographia Sardiniae* (220.13) di G. F. Fara (anni 1580-1589): *oppidum Strisailae* in Ogliastra. Lo stesso Fara (220.3) ci dice che esisteva un altro *oppidum Strizailis* nella Barbagia di Seulo. (Day 48).

Strugas (Budoni): questo toponimo potrebbe significare «dirupi, luoghi dove ci si rompe il collo», derivando dal posadino *istrugare* «staccare alla base», a

sua volta da *is-* + *trugu* «collo».

Sturrúi (Gésico, Sèlegas, Sínnai), ***Sturrulíu*** (Santadi), ***Sturrusè*** (Arzana): toponimi sardiani o protosardi (suffissoide, accento, ossitonia) da connettere con l'appellativo *sturru*, *isturru*, *istúrulu*, *istullu*, *istrullu*, *istrúlliu* «storno, stornello» (uccello) (camp. e log.), che deriva dal lat. *sturnu(m)* (indeur.) (*DILS*, *NVLS*). Ma l'appellativo esisteva già in Sardegna prima che i Romani vi importassero il loro come “doppione”.

Suaredda (San Teodoro) – Il toponimo significa «piccola sughera o piccole sughere»

(sing. collettivo), essendo il diminutivo del gallur. *súara* «sughera» (*Quercus suber*), che deriva dal lat. *suber*.

Suelli (pronunzia locale *Suéddi*) (villaggio della Trexenta). L'abitante *Suellesu*, *Sueddesu* - Il toponimo deriva dal gentilizio lat. *Suellius* (RNG; al vocativo) di un proprietario romano che vi aveva una *villa* o «tenuta». Risulta accertato che in Sardegna cittadini romani avevano il possesso di fondi, che sfruttavano con coloni e schiavi e che amministravano non direttamente, bensì con liberti, mentre essi continuavano a vivere a Roma o in Italia

(UNS num. 11). La forma *Suelli* va interpretata come una ricostruzione di origine semidotta effettuata da amanuensi, come è avvenuto per altri nomi di villaggi sardi (cfr. *Ballao*).- Il villaggio faceva parte del Giudicato di Cagliari, della curatoria della Trexenta ed era capoluogo di una diocesi. In virtù di quest'ultima circostanza il villaggio è citato molto per tempo e numerose volte nei documenti medievali: nelle *Carte Volgari* campidanesi (CV carte IV, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XVI, XVII, XVIII, XIX), nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE

pg. 990), nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 204/1, 324/1, 335/2, 337/1) e nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589). (Day 63).

Sulcis - Attualmente indica tutta la parte sud-occidentale dell'Isola, mentre nel Medioevo e in età moderna ha indicato una diocesi, che ebbe come capoluogo prima Sant'Antioco, dopo Tratalias e infine Iglesias (vedi). In virtù di quest'ultima circostanza il coronimo è citato molto per tempo e numerose volte nei documenti medioevali. Esso deriva dal nome originario di Sant'Antioco, che è citato

come *Sulci* da Claudiano (V, 518), dall'«Itinerario di Antonino» (84), dalla *Tavola Peutingeriana* e dall'*Anonimo Ravennate*; come *Sulcis* (da interpretarsi come un locativo plur.) è citato da Mela (II, 19); come *Sólkoi* da Tolomeo (III 3, 3); *Soûlchoi* da Strabone (V 2, 7); *Sylkoi* da Pausania (X 17, 9) e da Stefano di Bisanzio; *Solkói* da Artemidoro, in Stefano di Bisanzio (581,7-8; 591 M s. vv.); *Soúlkes* da Leone il Saggio (*Patrologia Graeca*, CVII c. 344). Io sono dell'avviso che il toponimo sia sardiano o protosardo e sia da connettere con l'appellativo etrusco

SULXVA probabilmente «solchi» (*Liber X 17*) (plur.) (da cui dopo è derivato il lat. *sulcus*) (LEGL 69; DICLE 166). A mio avviso l'antico insediamento traeva molta della sua importanza dal "solco o canale" o anche dai "solchi o canali" che tagliavano l'istmo che unisce l'isola di Sant'Antioco alla Sardegna propriamente detta, canali che costituivano altrettanti "passaggi" per le navi che costeggiavano la Sardegna, anche per evitare il lungo e pericoloso periplo delle isole di Sant'Antioco e di San Pietro. I «canali» dell'istmo dunque saranno stati più d'uno, in

quanto saranno stati usati
variamente a seconda del
frequente interramento
provocato dallo spirare dei venti
e dal movimento delle correnti
marine. Sul principale di questi
canali in età romana è stato
costruito quel ponte che rimane
tuttora (OPSE 159, 269). Hanno
quasi certamente errato alcuni
archeologi recenti che, senza
darne alcuna prova, hanno
parlato di "istmo artificiale" di
Sulci: al contrario l'istmo
sembra costituitosi in epoca
geologica antica, come dimostra
anche il fatto che nella sua parte
centrale si trovano ancora in
posizione eretta due *pedras*

longas o pedras fittas (menhirs) di epoca prenuragica. A differenza della città di *Sulci*, nell'antichità l'isola veniva chiamata - come risulta dal geografo greco-alesandrino Tolomeo (III 3, 8) - *Molibódes nésos* «Isola plumbea», evidentemente per i suoi giacimenti di piombo oppure perché di lì partivano le navi col piombo da esportare. Ma questa sarà stata la traduzione greca di una precedente locuzione sardiana o protosarda, che ormai a noi risulta sconosciuta.

Sulzaghe, s'*Ulzaghe*
(Sennori): «il bagolaro»;
pansardo *suriaca*, *sugaria*,

sogaria (mediev.), *suriache*,
suliache, *soliacra*, *surgiaga*,
surzaga, *suzarga*, *sulzaga*,
succaja, *urriaca/che*, *sugárgia*,
sugraxa, *cigraxa*, *sruccaxa*,
frugággia, *fruzaghe*, *furzaga*
(f.), (Sedilo) *surbiaghe*,
surpiaghe, (Orgosolo) *urjaqe*
«bagolaro, spaccassassi» (*Celtis*
australis L.), dal lat. (*fab*)
syriaca, con riferimento alla sua
drupa (NPRA 102; NPS 429).

Suni (villaggio della Planargia
in prov. di Oristano). L'abitante
Sunesu - Il nome di questo
villaggio nel dialetto locale
suona propriamente *Sune* e trova
un esatto riscontro nel nome di
un nuraghe di Noragugume:

Mura 'e Sune. Questa forma *Sune* è appunto quella che compare anche nei documenti medioevali, cioè nel *Condaghe di Silki* (CSPS 147, 148, 264); nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Sardegna e la S. Sede* (CDSS I 408); negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Bosa che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 308, 805, 1277, 1938) e fra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 833/2; però anche *Suni*).- Siccome il nostro toponimo non trova riscontro in

nessun appellativo della lingua sarda e inoltre ha una struttura fonetica troppo ridotta (quattro soli fonemi!), su di esso si possono azzardare soltanto semplici ipotesi, nessuna più plausibile delle altre.- Oltre che dai documenti su citati, *Suni* è ricordato dalla *Chorographia Sardiniae* (188.31) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Sunis* della diocesi di Bosa.

Surráu (frazione di Arzachena) - Probabilmente corrisponde a un antico centro abitato della Gallura superiore chiamato *Surrachi*, *Surache*, *Suraghe*, citato in documenti medievali (GG 172-178; M.

Maxia). Il suffisso del toponimo *-áche* (uguale a quello di *nurache* «nuraghe», *neulache* «oleandro») potrebbe indicare che questo toponimo è un relitto sardiano o protosardo, il quale forse sarebbe da riportare all'appellativo sardiano *thurru*, *turru*, *tzurru*, *zurru*, *ciurru* «zampillo, fontana con cannello, cascata o polla d'acqua».

Taccu, *tacca* «altipiano calcareo definito da ripidi pendii», «ammasso di pietre isolate o più di questi ammassi aggruppati insieme», diminutivo *tacchinu*, *tacchixeddu*; (Ogliastra) *táccinu* «forra, fessura di montagna» e

«rigagnolo»; toponimi (alcuni dei quali idronimi) *Taccori* (Loceri, Macomer, Selargius, Uta), *Tac(c)uri* (Sestu, Seulo) (alternanze *á/é, ó/ú* e suffissi): probabilmente relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - con l'ital. *tacco* «rialzo di cuoio nella scarpa», che è di origine non sicura (DELI) [effettivamente alcuni dei *taccus* hanno la forma di un tacco di scarpa (LCS I cap. X), il quale in sardo si dice *taccone/i*]. Il passaggio semantico da «rialzo di terreno» ad «avvallamento» trova esatto riscontro, ad es., nel lat. *sinus* «seno prominente» e «seno

concavo»; ed anche il passaggio da «avvallamento» a «rigagnolo» è facile a spiegarsi, dato che nel fondo di ogni avvallamento scorre quasi sempre almeno un rigagnolo (corrigi LISPR; OPSE 229-230; NVLS). Vedi *Taquisara*.

Tadasuni (pronuncia locale *Tadasune*) (villaggio della prov. di Oristano, nella media valle del Tirso). L'abitante *Tadasunesu* - Di questo toponimo si può dire *con buona probabilità* che è di origine sardiana o protosarda, come indizia già il suo suff. *-ún-*, che ritroviamo in questi altri toponimi: *Aruni* (Genoni),

Biduni (Sarule, Tonara), *Burune* (Ittiri), *Carasunis* (Lodè), *Carasuni* (Mamoiada), *Vaúne* (Orgosolo), *cala Ilune* (Dorgali), *Leisune* (Bolotana), *Loddune* (Nùoro) *Lothune* (Ollolai), *Lotzuruni* (Sarule), *Orroviduni* (Fonni), *Orune* (Comune di O.; Alghero), *Oruni* (Neoneli), *Orrunis* (Bosa), *Susune*, *Susuni* (Atzara, Oliena/Orgosolo), *Sussuni* (Genoni) e inoltre nell'appellativo sardiano *malune* «secchio di sughero» (LISPR 75). Esso trova riscontro nell'altro toponimo *Tadasuniái* o *Talasuniái* (Orgosolo), il cui suffissoide *-ái* ci assicura anch'esso che si tratta di un

toponimo sardiano.- Con una certa verosimiglianza si può affermare che *Tadasuni* significhi «cavallaro, buttero», derivando da un originario appellativo sardiano o protosardo **agasuni*, che sarebbe imparentato - non derivato - col lat. *agaso,-onis* «cavallaro, servo di stalla, palafreniere». Quest'ultimo è di origine ignota (LEW, DELL) ed è stato già prospettato come di origine etrusca. Ed infatti in etrusco sono attestati gli antroponimi *Aczun*, *Aχsun* (corrispondenza lat./etr. *g/χ*; suff. *-on/-un-*), che richiamano quello lat. *Agaso,-onis* (DETR

28, 74). Si può dunque interpretare che in Sardegna esistesse l'appellativo sardiano o protosardo **agasuni* «cavallaro, buttero» già prima che ve lo portassero i Romani nella forma di *agasone* [diventato in seguito *gasone*, (*b*)*asone*], come “doppione”. In tale modo si spiegherebbe anche il fatto che questo appellativo latino si sia conservato solamente in Sardegna: esso infatti si sarebbe fuso col sardiano **agasuni* (LELN 36).- Propriamente *Tadasuni* presenterebbe l'articolo determinativo sardiano agglutinato, derivando da *ta* **agasuni*, per cui

significherebbe propriamente «il cavallaro» (UNS num. 4; LISPR 186, 187). Di fatto il nostro villaggio si trova in una zona - quella di Ghilarza e di Abbasanta - che da epoca molto antica risulta essersi specializzata nell'allevamento dei cavalli.- Le più antiche citazioni del villaggio si trovano nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 11, 91), come *Tatasune* e *Tadasune*. È pure citato fra le parrocchie della diocesi di Santa Giusta che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 416, 957, 1369, 1629, 1835, 2459), sia pure in forme chiaramente

errate. Mentre ricompare come *Tadasuni* tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 839/1). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (136.32;198.14) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Tadasunis*.

Talana (*Talána*, ad Orgosolo *Telána*) (villaggio dell'alta Ogliastra) – Per l'etimologia di questo toponimo sono possibili due spiegazioni: 1^a) Potrebbe essere connesso con quello ital. *Talana* (Faenza) e confrontato col teonimo etrusco *Thalana*, *Thalna*, *Talna*, genio femm.

(talvolta anche masch.), che compare negli specchi in scene di amplesso o di parto (OPSE 236; DETR 207). 2^a) Potrebbe essere connesso con numerosi toponimi sardiani o protosardi, caratterizzati dalla ossitonia e da particolari suffissi o suffissoidi: *Talachè* (Irgoli), *Talacóri* (Ottana); *Talae*, *Taluschéi* (Ardauli), *Talagolái* (Orani), *Talái* (Lula), *Talaiqè* (Gavoi/Ollolai), *Talalú* (Sorgono), *Talaòrra* (Benetutti); *Talarè*, *Talaristini* (Tonara), *Talascasái* (Tiana), *Talastorrái* (Mamoiada), *Talavá* (Pattada, Torpè); *Talavái*, *Talusqa* (Orgosolo); *Talavè*, *Teleaine*

(Triei), *Talavòe* (Nule), *Talè* (Sorgono), *Tal(l)è* (Talana), *Taleide* (Ula Tirso), *Talene* (Esterzili), *Televái* (Urzulei). Per tutti questi toponimi si può prospettare la loro connessione con l'appellativo sardiano o protosardo *thá Lau*, *thalá u*, *talá u*, *telá u* «crusca» (NVLS, LISPR); nei toponimi ci sarebbe stato un riferimento alla «crusca» come residuo della trebbiatura e quindi come sinonimo di «aia».- Le più antiche attestazioni del villaggio si trovano nel ruolo delle imposte, del 1316, che Pisa imponeva ai villaggi del Giudicato di Cagliari (Artizzu, 96), negli elenchi delle

parrocchie della diocesi di Suelli che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 664, 2161, 2205) e nel ruolo delle imposte che si dovevano pagare ai re d'Aragona: *Thelana* (ACA 1358, 682-686). Il villaggio poi è citato da G. F. Fara nella *Chorographia Sardiniae* (220.14) (anni 1580-1589) come *oppidum Talanae*.

Talassa (Esterzili), *Talasa* (mediev.; Anglona), *Talásái* (Sedilo), *Talásácciu* (Desulo), *Talasséi* (Ussassai), *Talaszatzia(s)* (Tonara), *Talassidda* (Ussana), *Telasutta* (Gadoni): tutti toponimi sardiani

o protosardi da confrontare – non derivare – col greco *thálassa* «acqua salata, lago salato, mare» (di origine ignota; DELG, GEW); essi potrebbero fare riferimento ad altrettante sorgenti di acqua salmastra o acidulo-minerale, che sono molto frequenti in Sardegna (cfr. *salamáttu*) (OPSE 108, 117).

Talavá, *Telavà* (Pattada): toponimo sardiano o protosardo, da connettere con gli altri *Talavà* (Torpè), *Talavái* (Orgosolo), *Talavè* (Triei), *Talavòe* (Nule); *Talavà,* *Televái* (Urzulei), *Tálavu* (fiume, Corsica) (ossitonia e suffissoidi) e tutti probabilmente da riportare

all'appellativo sardiano *thá Lau*, *thalá u*, *talá u*, *telá u* «crusca». In questi toponimi ci sarebbe stato un riferimento alla crusca come residuo della trebbiatura e quindi come sinonimo di «aia».

Talere (Ozieri/Nughedu S. Nicolò); *Taleri* (Neoneli, Noragugume, Orani, Tiana), *Taleris* (Bortigali, Esterzili): toponimo che corrisponde all'appellativo *taleri* «scala rustica costituita da un lungo tronco d'albero munito di *intagli* o *tacche* per le mani e i piedi» (usato particolarmente nelle grotte e nelle pareti delle montagne della Barbagia), probabilmente relitto sardiano o

protosardo (suffisso *-eri/e*), da connettere con *tallái*, *tazare* «tagliare» e da confrontare - non derivare - col tardo lat. *taliare* «tagliare» (finora di origine ignota; DELL, DELI). Cfr. *Taloro*.

Talia, propriamente *Nostra Signora de Talia*, venerata in una chiesa omonima a Olmedo (SS) - Alla base del culto di questa strana Madonna c'è un notevole equivoco storico e linguistico. *Tália* in origine corrispondeva al nome di Santa *Vitalia*, che tuttora è venerata a Serrenti e a Villasor. Il trapasso fonetico è avvenuto in questo modo: *Vitalia* > (B)italia >

Talia. Senonché, quando questa
connessione semantica con
Santa Vitalia è andata perduta
per i parlanti, questi si sono
creati una nuova e strana *Nostra
Signora di Talia*. Comunque il
toponimo ha un'origine
semidotta.

Taloro (Gavoi), *Daloro* (Ovodda), *Dalolo* (Ollolai): «(fiume) Taloro», idronimo sardiano o protosardo (suff.), forse da connettere con *tallái*, *tazare* «tagliare» e da confrontare - non derivare - col tardo lat. *taliare* «tagliare» (di origine ignota; DELL, DELI). Se questa connessione è esatta, *Taloro* significherebbe «(fiume) tagliatore o scavatore del terreno».

Talúcciu, *Tarúcciu* (Sorso) corrisponde al diminutivo del nome personale *Talu*, a sua volta vezzeggiativo di *Bártalu* «Bartolo».

Támara (Macomer, Olbia, Nuxis) (NGAO) – Il toponimo significa «palma da dattero» e deriva dallo spagn. *támara* (TSSO).

Tamarispa (frazione di Budoni) - Già "stazzo" della Gallura meridionale, «nel triennio 1317-1319 Tamarispa non contava che quattro famiglie, cioè, sui venti abitanti; ed era tenuta a pagare, ogni anno, al fisco pisano: in denaro, due lire di imposta fondiaria; in natura, quattro "carre" di grano e sette di orzo» (LF pg. 270; GG 355).- Il toponimo è citato molto per tempo in documenti medievali, nella forma di

Tamarispa, *Tramarispa*,
Tammarispa (VSG, GG 355);
esso è un toponimo sardiano o
protosardo da confrontare - non
derivare - col nome di pianta lat.
tamariscus «tamarisco» (dato
come forestiero o
"mediterraneo"; DELL, DEI,
NPRA, AEI, DELI²). Per
difficoltà fonetiche la
derivazione del fitonimo sardo
da quello latino è meno
probabile. Il piccolo centro
abitato dunque ha derivato il suo
nome dalla particolare presenza,
in origine, della citata pianta nel
sito in cui è sorto. Cfr.
Tramariglio, *Tramatza*.

Tanaunella (frazione di

Budoni): probabilmente è da distinguere in *Tana 'e unella* col significato di «tana della volpe» [cfr. *Cala di Volpe* (Arzachena); *La tana di lu macciòni* «la tana della volpe» (Olbia, NGAO 2095)]. Il secondo componente del toponimo può corrispondere all'appellativo *sa nela* «la volpe» (Sindia), il quale è da riportare al sardiano o protosardo masch. *unele* «volpe», che è frequente nella toponimia della Sardegna centrale, quasi sempre in composizione con altri appellativi: cfr. i toponimi *Anela* (Comune di A.), *Ardaunella* «cardo della volpe»

(Bottidda/Burgos), *Annella*
(Paulilatino), *Gutturunele*
«viottolo della volpe»
(Oliena/Orgosolo), *Maraunele*
«palude della volpe»
(Orgosolo), *Badu sa nele*
«guado della volpe» (Orani),
Montiqinele «monticello della
volpe» (Oliena), *Tramassunele*
«tamerice della volpe» (Fonni),
Tupponella «grande cespuglio
della volpe» (Dorgali), *Taunele*
(Bitti) [= *ta unele* «la volpe», *ta-*
articolo sardiano; NVLS]. Vedi
Anele, Unele.

Tanca ***Marchesa***
(propriamente *Tanca* ‘e
Marchesa; frazione di Terralba)
- Il primo componente di questo

toponimo *tanca* «proprietà terriera chiusa da muro o da siepe», deriva dal catal. *tanca* «barriera che chiude un orto od un campo» (DILS 900) e, come effetto dell'ampio uso che ne ha fatto Grazia deledda, fa ormai parte dell'ital. regionale; il secondo componente è l'ital. *marchesa*, con cui è indicata la proprietaria, appartenente alla famiglia giudicale di Arborea.

Tániga, *Tanighedda* (Sassari)
– Forse è una variante di *Cániga* (vedi).

Tannaule (Baunei, Olbia) (NGAO): toponimo sardiano o protosardo da connettere con l'altro *Tandaule*, *Tannaule*

(Bitti), il quale potrebbe essere un incrocio dei fitonimi sardiani o protosardi *tanda* «papavero dei campi o rosolaccio» + *pappaúle*, *papáule*, *papaurru*, *pappáile*, *pabaúri*, *p(r)abáule* «papavero dei campi» (suffissi e suffissoidi), relitto sardiano da confrontare col lat. *papaver* «papavero» (di origine ignota e presentato come "mediterraneo"; DELL, DEI, DELI) (DILS, LISPR).

Taquisara - Varco montano nell'Ogliastra fra Ussassai e Gairo. Il toponimo è composito ed è da distinguere in *Taccu* ('e) *Isara*. Per il primo componente vedi *taccu* «altipiano calcareo

definito da ripidi pendii», *táccinu* «forra, fessura di montagna». Il secondo componente *Isara* è da connettere con gli altri toponimi *Isaráe*, *Isarvène* (Lodè), *Isarái* (Siniscola), *Isaritta* (Buddusò), *Isarli* (Lula), *Isarolái* (Sarule), *Isorói* (Onifai), che in virtù dei loro suffissi e suffissoidi mostrano di essere sardiani o protosardi. Probabilmente essi fanno riferimento al nome di pianta «àsaro» (*Asarum europaeum* L.), di “origine mediterranea” (DEI). In realtà il collega botanico Ignazio Camarda mi ha assicurato che questa pianta non esiste in

Sardegna, ma egli stesso mi ha detto che spesso i comuni parlanti confondono una pianta con un'altra per semplice somiglianza di forma o di caratteristiche o d'uso. Cfr. *Baccasara*.

Tarchè (Siniscola): toponimo sardiano o protosardo (accento ossitono), da confrontare con gli antroponimi etruschi *Tarχa*, *Tarχi(a)* «Tarquio-a», *Tarχna(i)* «Tarquinio-a» e col toponimo *Tarχna* «Tarquinia» (DETR 394).

Taverra – Antico centro abitato della diocesi di Torres, tra Sassari e Porto Torres, citato in alcuni documenti medievali.

Probabilmente corrispondeva all'odierno San Giovanni, dato che questo viene citato appunto come *San Giovanni de Taverra* (Day 100). Il toponimo è attestato anche in altre località (Norbello, Orani, ecc.) e deriva chiaramente dal lat. *taberna* «taverna, locanda».

Tavolara (pronuncia olbiense *Taulára*) - Isola della Sardegna nord-orientale, situata di fronte al golfo di Olbia, ha una conformazione molto caratteristica: è lunga circa 7 chilometri e larga poco più di 1, è costituita da una intera montagna di calcare, che nella *Punta Cannone* raggiunge la

considerevole altezza di 564 metri sul mare. Si presenta dunque ai naviganti e anche agli abitanti della costa sarda come una grande *tavola* messa sul mare in posizione verticale. E sicuramente per quest'ultimo motivo è stata chiamata *Tavolara*, con un vocabolo che però è di origine pisana (CS 31, 32) (cfr. *Asinara*, *Carbonara*, *Limbara*, *Molara*).- A causa della sua conformazione molto caratteristica, che la eleva parecchio sul mare e inoltre della sua appendice nord-orientale chiamata *Punta Timone*, per la sua somiglianza appunto a un *timone di nave*, è

probabile che in epoca molto antica questa isola abbia dato origine alla leggenda omerica della nave dei Feaci, la quale sarebbe stata da Poseidone pietrificata e saldata al fondo del mare come punizione per aver riportato in patria l'eroe Ulisse (cfr. M. Pittau, *Ulisse e Nausica in Sardegna*, Nùoro 1994). Vedi *Olbia*.

Tazosa, *sa* (Tula): probabilmente = «zona di piccole greggi», da *tazu*, *tágiu*, *tallu* «branco, piccolo gregge» (log., camp.), da *tazare*, *tallai* «tagliare», a sua volta dal lat. *taliare*.

Tehhis (Ozieri):

probabilmente = *Terchis*,
Zerchis, cognome che
corrisponde al nome pers.
mediev. *Cerkis*, *Zerchis*, *Zerkis*,
il quale è documentato nel
Condaghe di Bonarcado 66 e
nelle *Carte Volgari AAC I, IV,*
V, VI, VII e deriva dal bizantino
Sérgios «Sergio».

Tejja, *la* (Castelsardo, Olbia,
Erula) (NGAO 2132) «la roccia
piatta, spianata rocciosa», che
deriva dal còrso *teghja*.

Telti (Comune di T., Gallura) -
In maniera certa si può
affermare che l'odierna forma
del toponimo è l'effetto
relativamente recente di una
supercorrezione; infatti dalle

antiche attestazioni, che risalgono al Medioevo (GG 323; NGAO 358, 619), si può con sicurezza desumere che la forma originaria del toponimo era *Terti*. Nel *Condaghe di Salvennor* compare l'etnico *Tertesu*, *Tertesa*, *Tertesos* (CSMS 30, 31, 120). Ciò detto, è da considerare che il sito di Telti si trovava all'incrocio di due importanti strade romane, una che saliva da *Caralis*, attraverso la Campeda e il Meilogu, e raggiungeva *Olbia*, l'altra che, *per compendium*, portava da *Tibula* (Castelsardo; vedi) alla stessa *Olbia*, con un tragitto che toccava gli odierni

siti di Sedini, Bulzi, Perfugas, Tempio e Calangianus. Inoltre c'è da considerare che la presenza dei Romani nel sito di Telti è assicurata dal ritrovamento di materiale archeologico, di una necropoli (GG 323), di resti di una strada romana e perfino di una iscrizione funeraria di un marinaio, già imbarcato su una nave veloce, datata al I sec. d. C. (*Ephemeris Epigraphica*, 1899, VIII, 734).- Tutto ciò premesso, a me sembra verosimile che l'etimologia del nostro toponimo possa essere questa: *Terti (manipuli castra)* = «(accampamento) del Terzo

(manipolo)» (si badi bene: *Terti* e non *Tertii*; UNS 136). A tale proposito è appena il caso di ricordare che la coorte romana era composta appunto di tre manipoli. La presenza di un manipolo di militari romani nel sito di Telti sarebbe pienamente spiegata e motivata dalle esigenze strategiche che Roma aveva nella zona: si trattava di difendere le due citate importanti strade dagli attacchi dei Còrsi della Gallura e delle tribù di razziatori della Sardegna centrale e montana (Meloni, *Rom.* 326). In effetti questo distaccamento militare di *Terti* (*manipuli castra*) avrebbe avuto

una funzione del tutto analoga a quella di *Castra*, nei pressi di Oschiri, che era chiaramente in funzione di contrasto e di difesa contro gli attacchi dei Balari dell'Anglona (vedi *Perfugas*). Perfino la grande cura che i Romani ebbero per il tratto di strada che andava da Telti ad Olbia, di circa 10 miglia, cura dimostrata anche dal numero elevatissimo di miliari stradali rinvenuti (circa 100), si spiegherebbe alla perfezione con la presenza di un manipolo di soldati romani a Telti: è cosa nota, infatti, che quando non c'erano in atto azioni belliche, i soldati romani venivano

occupati in lavori di apertura e di manutenzione delle strade.

Tempio (pronunzia gallur. *Tèmpiu*) (Comune di T., Gallura). L'abitante *Tempiesu* - La derivazione di questo toponimo dal lat. *templum* «tempio», attraverso una mediazione corso-toscana, è del tutto evidente ed è anche assicurata dalle numerose forme che esso assume in trascrizioni medievali: *Villa Templi* (GG 274). Siccome però è da escludersi che una località traesse il suo nome da un antico *templum* preso in senso generico, si impone l'obbligo di trovare a quale divinità esso

fosse in origine dedicato. Orbene il *templum* in questione era con grandissima probabilità dedicato ad *Hera*, come lascia intendere il geografo greco-alessandrino Claudio Tolomeo (III 3, 7), il quale per la Sardegna settentrionale parla appunto di un *Hérhaion*, cioè di un «tempio di Hera», la quale - come tutti sappiamo - si identificava con la divinità etrusco-romana *Giunone* (OPSE 124) (vedi *Arzachena*). Notevole è il fatto che Alberto La Marmora (*Voyage*, II 403) abbia intravisto che l'*Hérhaion* era situato ad occidente di Olbia e che Karl Müller, il moderno

editore di Tolomeo, abbia intravisto che esso si trovava nella strada che portava da *Tibula* ad *Olbia*. Ora, considerato che per me *Tibula* (vedi) era a Castelsardo e non a Santa Teresa di Gallura, il *Templum (Iunonis)* risultava proprio a metà strada fra *Tibula* ed *Olbia*, sulla via *per compendium* che univa queste due antiche città sarde (cfr. il romano «Itinerario di Antonino», 82.8,9).- C'è poi da considerare che, siccome si trattava di una divinità di prima grandezza, si comprende abbastanza bene come nella locuzione *Templum Iunonis*

potesse cadere il secondo termine, cioè il nome della divinità, finendo questo luogo di culto col presentarsi come il "tempio per eccellenza" (vedi infatti CSNT² 305: *donnu Furatu Solina, prebiteru dessoru Templu*), probabilmente il tempio principale dei Còrsi della Gallura (E. Pais, *Ricerche*, 571, 584), mentre un tale fatto era molto più difficile che potesse accadere col nome di dèi di secondo rango. E infatti si consideri il caso dell'altro toponimo sardo *Martis*, che presuppone la locuzione *fanum Martis*, nella quale però è caduto il primo termine e non il

secondo. Per questa medesima considerazione - oltre che per altre - l'ipotesi di Giovanni Spano (VSG), secondo cui l'antico *Templum* fosse dedicato ai "gemelli" Castore e Polluce, deve essere respinta come in nessun modo dimostrata.- Si noti infine che in Sardegna esistono altri due toponimi che riportano all'appellativo lat. *templum*: *Trémpu* (Ghilarza, Isili).- Ruderi romani sono stati trovati nei dintorni della città di Tempio, a *Santu Tummèu* e a *Santu Larentzu* (GG 85). Sarebbe però opportuno ricercare se tracce di un tempio pagano siano mai state rinvenute

nell'area della cattedrale di Tempio, dato che era prassi comune del cristianesimo primitivo quella di trasformare i templi pagani in chiese cristiane.- La più antica citazione di epoca medievale di Tempio si trova in un accordo fra l'Opera primaziale di Pisa e il Vescovo di Civita (Olbia) del 1173 (GG 275; CREST XXV 17). È poi citato fra i villaggi della diocesi di Civita che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1763, 2238). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (130.2,8; 224.34) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum*

Templi (vedi *Pausania*).

Teppa (Castelsardo):
toponimo che corrisponde
all'appellativo còrso *teppa*
«balza», forse da confrontare col
sabino-lat. *teba* «colle».

Terchiddu, *Tréchiddu*
(Bonorva): indica un antico
villaggio *Terkillo*, scomparso
alla fine del sec. XVII e può
essere il diminutivo del nome
pers. mediev. *Cerkis, Zerchis,*
Zerkis, che deriva dal bizantino
Sérgios «Sergio». Era situato a
due ore di cammino a oriente di
Bonorva, vicino alle chiese
ormai diroccate di Sant'Elena,
San Matteo e San Quirico (V.
Angius). Nel *Condaghe di Silki*

(CSPS 399) compare come *Therkillo*, nel *Codice di Sorres* (CSorr) come *Terchillo*, *Terchido*, *Trechido*, *Trequido*. Sottoscrisse il trattato di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388. (Day 89).

Tèremas (Aidomaggiore): «frane, scarpate» (plur.); *Tèremu* (Viddalba) «frana, scarpata», dal log. *tèrema* «frana, scarpata, precipizio», probabilmente retroformazione da *isteremare*, *istremenare* «franare» (NVLS).

Tèremu (Viddalba) «frana, scarpata», dal log. *tèrema* «frana, precipizio», probabilmente retroformazione da *isteremare*, *istremenare*

«franare» (NVLS).

Tergu (localmente *TZélgu*, log. *Télgu* e *Téggü*) (Comune di T., SS).— Premesso che il toponimo in documenti medievali compare come *Tergu*, *Thergu*, *Çergu*, *Zergu*, *Sergo* (CSMS, CSPA, CSNT, CDS, RDS), di esso sono possibili due spiegazioni etimologiche: 1^a) Potrebbe derivare dal lat. *tergu(m)* «tergo, schiena, dorso, spalla», nel significato geomorfico che i vocaboli indicanti appunto «schiena, dorso, spalla» assumono spesso in tutte le lingue per denominare una «costa di collina o di montagna» (SSls 158), nel

nostro caso la collina chiamata
lu Mònti. 2^a) Potrebbe
corrispondere al nome personale
medievale *Cerkis*, *Zerchis*,
Zerkis, documentato nel
Condaghe di Bonarcado
(CSMB 66) e nelle *Carte*
Volgari AAC (I, IV, V, VI, VII),
il quale deriva dal bizantino
Sérgios «Sergio» (CSSO, DICS,
NLAC); e questo sarebbe stato il
proprietario di una *villa* o
«tenuta».- In epoca piuttosto
tarda per il nostro toponimo
sono attestate anche le forme
Terico e *Cerico* (CDS I 501;
ASG num. 265, 25v), nelle quali
è chiaramente intervenuta
l'anaptissi di una /i/. Tale

denominazione attualmente è conservata da uno stazzo o borgata di Tergu. Questo, appunto come *Cericus*, è citato numerose volte nella *Chorographia Sardiniae* (126.22,25,27,28; 176.31) di G. F. Fara (anni 1580-1589), ma come villaggio distrutto.- Notevole è la forma dell'etnico: *TZelgulani* sul posto e *Telgulanos* ad Osilo (AnglM 325, 370).

Terrabbinu, *su, lu Tarrabbinu* (Loiri, Olbia) (NGAO), *Tarravvinu* (Viddalba) «il terreno biancastro, argilloso, sterile», che deriva da *terr'albinu, terr'alvinu* «terreno

biancastro». Vedi *Terr'alvinu* (Pattada), *Terriruju* (Nulvi, Padru).

Terralba (pronunzia locale *Terrábha*) (villaggio del Campidano di Oristano).

L'abitante *Terralbesu*, *Terrabhesu* - Il toponimo

significa «Terra bianca», prende nome dal colore dell'argilla là esistente e deriva dai lat. *terra* + *alba*. Su questo toponimo ha

malinconicamente scritto Giovanni Spano (VSG):

«Questo villaggio sarebbe stato più ragionevole di accoppiarsi qualche distintivo per non confondersi con *Torralba*, mentre ad altri villaggi è saltato

il ticchio di farlo senza il bisogno» (cfr. *Alà, Bari, Scano*).- Terralba fu capoluogo di diocesi, succedendo in questa funzione a *Neapolis*, la quale fu abbandonata dai suoi abitanti a causa delle continue e feroci incursioni dei pirati saraceni (vedi). D'altronde anche Terralba dovette subire a lungo questa piaga.- Il villaggio compare molto per tempo nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 33, 93, 110, 122, 125, 172, 173, 176, 178); il suo vescovo è citato in documenti del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS 232/2, 252/2) degli anni 1165 e 1182 (CREST

passim). Come capoluogo di diocesi è ovviamente citato parecchie volte negli elenchi delle decime che venivano versate alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS) e così pure nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589).- Una località chiamata *Terralva* esiste anche presso Valledoria (NLAC).

Terramaini, Canale di *Terramáini* (Cagliari) - Il toponimo è da scomporre in *Terr'* (*'e*) *máini*, che in dialetto campidanese significa «terra argillosa», il cui secondo componente (privo di etimologia nel DES I 56), deriva dal lat.

imagine(m) «immagine, figura». Pertanto *terramáini* significa letteralmente «terra da figurare, argilla fittile» (NVLS).

Terramanna - Significa «Terra Grande» (dai lat. *terra* + *magna*) ed era il nome che i Sardi nel passato davano alla penisola italiana, e *Terramannesu-a* era il relativo abitante. In altri termini *Terramanna* e *Terramannesu* erano quelli che attualmente noi Sardi chiamiamo *Continente* e *Continentale*.

Terranza (Mara): (*espe*) *terranza* «vespa di terra o della sabbia, vespone» (*Bombus terrestris*), che deriva dal lat.

terraneus-a. Vedi *Terranzas* (Bosa).

Terraseo (nell'Ottocento *Terraseu*) (frazione di Narcao) - Il toponimo va distinto in *Terra ('e) séu* e può avere due differenti significati: 1°) «Terra di sego», cioè «Terra grassa», derivando il secondo componente dal lat. *sebum* (NVLS); 2°) «Terra di Seu», cioè «terreno di un individuo che aveva il cognome *Seu* (di identica derivazione; CSSO, DICS).

Terresoli (frazione di Santadi) - Il toponimo va distinto in *Terra ('e) soli* e significa «Terra di sole», cioè «Terra solatia,

terra esposta al sole». Cfr. *Solanas*.

Terriruju, *su*, (Lodè, Nulvi, Orune, Padru) (NGAO), *Terru rúgiu* (Montresta), *Terriruja* (Lula), *Terru ruju* (Bitti, Pattada): «terreno rosso», «terra rossa, argilla» (Bitti, Galtellì, Montresta, Pattada): probabilmente tutti relitti sardiani o protosardi, da confrontare – non derivare – coi lat. *terra*, *terrenus*, *terrestris* (suffissi *-en-*, *-str-*), di origine incerta (DELL), ma probabilmente etrusca. Vedi toponimi *Terralè* (Arzana), *Terrenisái* (Austis), *Terrí* (Gergei), *Térrinu* (Bitti)

(ossitonia, suffisso e suffissoide): tutti toponimi che fanno intendere che il vocabolo esistesse già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che ve lo portassero i Romani come “doppione” (NVLS). Vedi *Terrabbinu*.

Terrubia (frazione di Narcao)

- Molto probabilmente il toponimo in origine era *Terra rúbia* «Terra rossa» (dai lat. *terra* + *rubea*), che è una delle numerose denominazioni sarde dell'argilla o creta.

Tertenia [*Tertenía*, *Tertení(e)*]

(villaggio dell'Ogliastra meridionale). L'abitante

Terteniesu - L'appellativo *týrsis*,

týrris, turris «torre» ci è arrivato scritto in veste greca e in quella latina, ma sia Dionigi di Alicarnasso (I, XXVI, 2) sia lo scrittore bizantino Tzetzes (*Lycophr., Alex.* 717) ci dicono che era un vocabolo etrusco. D'altronde l'etnico che ne è derivato *Tyrsenói, Tyrrhenói* «Tirseni, Tirreni» era il vocabolo con cui gli antichi Greci chiamavano gli *Etruschi*. E lo stesso etnico lat. *Tusci* ed *Etrusci* in realtà non è altro che lo svolgimento di *Tyrsenói, Tyrrhenói*, ma con un differente suffisso, secondo la trafila **Turs-ci, *E-Trus-ci* (DETR 419).- D'altra parte è un fatto

che l'autorevole geografo e storico greco Strabone (V, 2, 7), parlando degli abitanti indigeni della Sardegna, dice esplicitamente che «erano Tirreni». Questa notizia trova una forte e chiara conferma nel significato dell'etnico *Tyrsenói*, *Tyrrhenói*, che gli antichi e quasi tutti i linguisti moderni interpretano come «costruttori di torri». E questa era una denominazione che, in tutto il bacino del Mediterraneo antico, non si adattava a nessun altro popolo meglio che ai Nuragici, quelli che hanno costruito più di 6 mila “torri nuragiche”, moltissime delle quali ancora

nel presente contribuiscono a caratterizzare il paesaggio della Sardegna. Anzi in origine i veri e propri *Tyrsenóí*, *Tyrrhenóí* erano appunto i Nuragici e solamente in seguito la denominazione passò anche agli Etruschi della Toscana e del Lazio settentrionale, in virtù della comune origine dei (Proto)Sardi e degli Etruschi dalla Lidia, in Asia Minore, e della loro stretta parentela.- Gli antichi autori greci chiamavano l'Etruria *Tyrsenía*, *Tyrrhenía* (Erodoto, Platone, Aristotele e altri); però è un fatto che Stefano da Bisanzio chiama anche la Sardegna *Tyrsenía*

quando, parlando delle *Baleari* o *Gimnesie*, le definisce «isole tirreniche» e «isole attorno alla Tirsenia» (*perì ten Tyrsenían*). In questo passo è evidente che la parola *Tyrsenía* adoperata da Stefano da Bisanzio si riferiva alla vicina Sardegna e nient'affatto alla lontana Toscana (vedi M. Pittau, *Storia dei Sardi Nuragici*, Selargius, 2005, pg. 90).- Tutto ciò premesso, dico che questa antica denominazione greca della Sardegna viene confermata in maniera stringente, chiara e perfino stupefacente dal nome del paese dell'Ogliastra meridionale *Tertenía*, che io

interpreto essere nient'altro che lo svolgimento dell'antico toponimo *Tyrseńía*, da intendersi come «città dei Tirseni o Tirreni», cioè «città dei costruttori dei nuraghi». Sul piano fonetico faccio osservare che è del tutto noto nella lingua sarda lo scambio delle vocali /i/ ed /e/ quando sono in posizione protonica e anteprotonica e inoltre che la consonante /t/ tende a spirantizzarsi quando ha vicina una /r/, per cui è facilmente ipotizzabile una forma **Terthenía*.- Io ritengo pure che sia fondata la tradizione popolare secondo cui il paese di Tertenia in origine era

sulla costa del Mar Tirreno, nella zona di San Giovanni di Sarrala e che sia stato spostato verso l'interno nell'Alto Medioevo, allo scopo di sfuggire alle continue e feroci incursioni dei pirati saraceni. *Tyrsenía/Tertenía* sarà stata proprio sulla costa di quello che già in antico si chiamava «Mare Tirreno» (*Tyrrhenikòn pélagos*), il quale, per le considerazioni su espresse, in effetti significava «Mare Nuragico», cioè mare percorso e dominato dai “costruttori delle torri nuragiche”.- La più antica attestazione del paese di Tertenia che sono riuscito a

rintracciare, si trova negli elenchi delle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 71): *Villa Tertenie*. Il paese poi è citato nella *Chorographia Sardiniae* (220.11) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Tertaniae* della diocesi di Suelli.

Teti (villaggio della prov. di Nùoro sulle pendici del Gennargentu) - Il toponimo corrisponde al nome di pianta *teti*, *tetti*, *tethi*, *tetzi*, *téttiu*, *tettione*, *tittione*, *tintioni*, *tintiòĩ* «smilace spinosa» (*Smilax aspera* L., pianta rampicante) (nuor., log., camp.); toponimi *Tettema* (Cuglieri), *Tettene*

(Orgosolo), *Tetiddái* (Olzai), *Téttile* (Erula, Nulvi), *Téttilo* (Oniferi), *Tettilò* (Buddusò) (ossitonia, suffissi e suffissoidi): tutti relitti sardiani o protosardi, probabilmente forma retroassimilata di *reti*, *retti*, *rethi* «vitalba» (altra pianta rampicante; vedi).- Il villaggio dunque ha derivato il suo nome dalla particolare abbondanza, in origine, della citata pianta nel sito in cui è sorto.- La più antica attestazione del villaggio si trova nel *Condaghe di Bonarcado* (82m) in un documento che risale alla metà del sec. XIII. Il *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS II

95/2 e 96/1) contiene un documento che parla di un certo *Ioan de Teti*. La *Chorographia Sardiniae* (138.24,25; 196.11) di G. F. Fara (anni 1580-1589) cita il villaggio come appartenente alla diocesi di Arborea e alla curatoria di Austis.- Nel *Condaghe di Silki* (CSPS 11, 424) si nomina una località chiamata *Tecti*, *Tetti* presso Uri/Usini (Sassari), la cui trascrizione *Tecti* probabilmente indicava la pronunzia **Tethi*.

Tettènnera, *Tittènnera*
(Pattada): «zona piena di smilace spinosa» (suffisso). Vedi *Tetti*, *Tettene* (Orgosolo), *Téttile*.

Tetti (Chiaramonti) «nuraghe della smilace spinosa»; *tetti*, *tethi*, *tetzi*, *téttiu*, *tettione*, *tittione*, *tintioni*, *tintiôî* «smilace spinosa» (*Smilax aspera* L., pianta rampicante) (suff. -on-), relitto sardiano o protosardo, per il quale non ho trovato riscontro in altre lingue da me conosciute; a meno che non sia da connettere con *rethi*, *ret(t)i* «vitalba» (altra pianta rampicante). Potrebbe anche essere il cognome del proprietario del predio (CSSO, DICS) (LISPR, NVLS).

Téttile (Erula, Nulvi) – È da connettere con gli altri toponimi *Tettema* (Cuglieri), *Tettene*

(Orgosolo), *Tettiddái* (Olzai), *Téttilo* (Oniferi), *Tettilò* (Buddusò) (ossitonia e suffissi sardiani) e molto probabilmente significa «(sito) della smilace aspra», corrispondendo al fitonimo o nome di pianta *tét(t)i*, *tét(t)iu* «smilace aspra» (*Smilax aspera* L.). Vedi *Teti*, *Tetti*.

Tettinosu, *Tittinosu*, *lu*, (Loiri, Olbia) (NGAO) «il terreno pieno di smilace», da *tetti/u* «smilace aspra». Vedi *Tetti*.

Tettione, *su*, (Orgosolo, Ossi) vedi *Tetti*.

Tettosu, *su*, (Pattada): «sito pieno di smilace spinosa». Vedi *Tettinosu*.

Teulada (villaggio del Sulcis)

- Il toponimo compare come *Taulada* in due documenti rispettivamente del 1335 e del 1358 (R. Di Tucci, *Il Libro Verde della Città di Cagliari* 1925; ACA 1358, 659-861) e in uno del *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDS 1006) del 1614. Inoltre il suo promontorio in carte marittime antiche risulta come *Capo Taolato*, *Cap de taulat*, *Taolato*, *Cabo de Tablada* (CS 114). Premesso che dunque la forma più antica e genuina del nostro toponimo era *Taulada*, a mio avviso esso significa «Tavolata» (derivando dal lat. *tabula*), col significato effettivo di «Tettoia», tettoia di

pastori e/o di pescatori (NVLS).- Teulada attualmente risulta distante dal mare circa 6 chilometri, ma si sa che per numerosi secoli tutta la punta sud-occidentale della Sardegna e cioè il Sulcis rimase disabitato, perché abbandonato dalla popolazione a causa delle continue e feroci incursioni dei pirati saraceni. Si sa pure che Teulada fu rifondata, ma col suo antico nome, soltanto nei primi decenni del sec. XVII, in un sito distante dal mare e relativamente protetto dalle incursioni saracene (V. Angius).- Con questa spiegazione etimologica del

nostro toponimo viene tolta di mezzo la opinione corrente, secondo cui, nel tracciato di strada romana che andava da Sulci a Nora, una mansione chiamata *Tegula* dall'«Itinerario di Antonino» (85,1) corrisponderebbe alla odierna *Teulada*. Una tale identificazione andava incontro a forti dubbi già dal punto di vista strettamente linguistico (come si poteva spiegare il suff. *-áda?*).- Ma allora sorge il problema della effettiva ubicazione della antica mansione di *Tegula*. A tal fine si potrebbe ipotizzare che il suddetto tracciato di strada

romana non passasse affatto lungo la costa, nella zona accidentatissima di Teulada, bensì passasse all'interno, lungo la riva meridionale del *Cixerri*. In questa ipotesi forse *Tegula* era in quel sito del territorio di Villamassargia che Vittorio Angius (Appendice) chiama *Bronco di Tegola* e che io ricostruisco come *Bruncu 'e Téula*. (Day 56).

Texili [Aritzo (propriamente *Meseddu de Texíli* o *Tixíli* «sgabello di T.»), un altro presso Belvì] – È un cocuzzolo di natura calcarea a forma di torrione isolato (foto in LCS I 71). Il geografo Osvaldo

Baldacci lo presenta come appellativo comune *texíle* «cocuzzolo isolato» e M. L. Wagner (DES II 481) lo giudica come "voce certamente preromana". A mio avviso invece probabilmente aveva ragione Alberto La Marmora (*Itinerario*, I 230, con disegno), che invece spiegava il toponimo come derivato da *setzili* «sedile»; spiegazione accettata dallo Spano (VSG 104). Cfr. il toponimo *su Sitzili* di Isili. E in questa soluzione *Meseddu de Texili* «sgabello di sedile» sarebbe un toponimo tautologico.- Dal popolo viene chiamato anche *sa trona de*

sant'Efis «il pulpito di sant'Efisio», dal quale il santo martire di Nora avrebbe predicato il Vangelo agli Aritzesi (vedi *Caput Tirsi*).

Tezi (Olbia, Onifai, Siniscola): «asperella o attaccamani» (*Galium aparine* L.), oppure «sorta di alto giunco usato per rivestire capanne» (NGAO num. 1504), fitonimo probabilmente sardiano o protosardo (non conosciuto dai DES, NPS, AAS), per il quale non ho trovato riscontro in altre lingue da me conosciute.

Tharros - Antica e grande città posta nel golfo di Oristano e precisamente nella penisola

di San Marco. Fu molto potente e ricca per tutta l'antichità classica, sino a che fu messa in grave crisi, nei secoli VIII-XI, dalle continue e feroci incursioni dei pirati saraceni, dopo che i Mussulmani ebbero conquistato l'Africa settentrionale, la penisola iberica e le Baleari. Tanto che, sicuramente per sfuggire a quelle incursioni, nel 1070 - secondo l'attendibile notizia di G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*, (190.20-30) - il Giudice di Arborea Orzoco Zori con quasi tutta la popolazione si trasferì ad Oristano.- La città veniva chiamata anche *Tárrhai*

(Tolomeo, III 3, 2) e in questa forma richiama il toponimo *Tarrái* di Galtellì (NU) e, fatto più importante, le città di *Tárra* nella Lidia, patria di origine sia dei Sardi che degli Etruschi, e nell'isola di Creta. In questa isola dalla città di *Tárra* traeva origine il culto di *Apollo Tarraio* (*Apóllōn Tarrhaĩos*), culto che trova riscontro nella Sardegna nuragica con quello del dio *Sole* (OPSE 116, 128, 129, 144) (cfr. *Samassi, Sardigna, Usellus*). Non ha alcun fondamento la tesi corrente, secondo cui la città sarebbe stata fondata dai Fenici o dai Cartaginesi: il retroterra di *Tharros* infatti, ossia tutta la

zona del Sinis è punteggiata da numerosi nuraghi, due nuraghi si trovano nella penisola in cui era situata la città ed uno si trova addirittura nella zona del suo antico *tophet*. Ma i nuraghi li costruivano i Sardi Nuragici e non i Fenici né i Cartaginesi... Con la quale considerazione non voglio affatto negare che, con l'arrivo dei Cartaginesi in Sardegna, la città sia stata profondamente punicizzata, finendo col diventare una città sardo-punica (UNS 95). Come del resto diventò una città sardo-punico-romana, dopo la conquista della Sardegna da parte dei Romani (vedi

Torangius).- È importante osservare che l'erede diretta di Tharros è la città di Oristano (vedi).

Thiesi (pronunzia attuale *Tiési*) (Comune di T., SS) - Il toponimo trova riscontro solamente nell'altro *Tiesi* di Nùoro. Siccome nel *Condaghe di Silki* è documentato come *Tigesi* (CSPS 96, 310), esso potrebbe derivare da un gentilizio lat. **Tigesius* (in caso vocativo) di un proprietario romano così denominato, proprietario di una *villa* o «tenuta o fattoria». Per il vero non risulta documentato un gentilizio lat. **Tigesius*, ma lo si

può ragionevolmente supporre in base agli altri *Tigellius*, *Tigidius*, *Tigius* realmente documentati (RNG). La presenza di possidenti romani nella zona è chiaramente dimostrata dai nomi dei villaggi vicini *Bessude*, *Romana* e *Padria* (vedi).- In via subordinata dico che *Tigesi* potrebbe corrispondere all'appellativo *su tiresi*, relitto sardiano o protosardo (suffisso, LISPR 66), che probabilmente significa «ginestreto o sito della ginestra», derivando da *thería*, *thiría* «ginestra spinosa» (*Tiresi/Teresi* a Dorgali, Nùoro, Orani/Orotelli, Ovodda,

Siniscola) [cfr. *Tiriséi* (Busachi)].- L'etnico odierno è *Tiesínu*, però in passato esisteva anche l'altro *Tiesincu*, il quale trova riscontro negli altri *Bosincu*, *Lurisincu*, *Nuchisincu*, *Ossincu*, *Padrincu*, *Sossincu* (abitante rispettivamente di *Bosa*, *Luras*, *Nuchis*, *Ossi*, *Padria*, *Sorso*), tutti caratterizzati da un suffisso che in Sardegna è arrivato dalla Corsica o dalla Liguria e che probabilmente deriva dal suffisso lat. *-in(i)cus*.- Il paese di Thiesi risulta fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS

842/2) ed è citato ampiamente e in forme varie nel quattrocentesco *Codice di Sorres*. Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (124.19,20; 174.28) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Tiesus* della diocesi di Sorres.

Thurru, *turru*, *tzurru*, *zurru*, *ciurru* «rigagnolo, rivolo, torrentello, luogo di sorgenti», «getto d'acqua, zampillo, fontana con cannello, cascata o polla d'acqua, fuoruscita improvvisa d'acqua per effetto di un temporale», «liquido che cola e relativa macchia» (pansardo); (Orgosolo) *thúrriu* «scroscio»; (Fonni) *turrárgiu*

«cascata d'acqua»; (Nùoro) *turruttu*, *torruttu* «rivolo di liquido che cola dagli angoli della bocca»; (log.) *tzurrada* «zampillo di latte che esce dalla mammella»; (DLCS) *tzurruare*, *tzurrái* «uscire a forza, sprizzare, zampillare»; (Bitti, Nùoro) *tzurrette* «sanguinaccio» (alla lettera «zampilletto» effettuato col sangue di un ovino punto nella vena iugulare); (Dorgali) (*atzun*)*tzurrare* «bere, tracannare»; toponimi *Turru* (Baunei), *Turru Piccínu* (Nureci), *Turríu* (Villaurbana), *Turruy* (mediev., CDS I 340/2), *Turrúi* (Bono), *Turrutò* (Torpè), *Tzurru de mola* «torrente del

molino», su *Tzurrittu* «il torrentello», *Turrái* (Villanova Monteleone), *Turrele* (Ploaghe, Ogliastra mediev.), *Túrrighe* (Loculi), *Turriche* (mediev., VGS), *Zurrele* (Baunei, sorgente), *Zurria* (Monti, Usellus), *Torréi* (Desulo) (accento ossitono, suffissi e suffissoidi): forse relitti presardiani da confrontare – non derivare - col basco *txurru* «cascata d'acqua», «fonte» e con lo spagn. *chorro* «getto o cascata d'acqua» (DECH II 394-395) e infine col gentilizio etr. TULE, lat. *Tullius* e appellativo *tullius* «getto, zampillo, cascatella», tutti e quattro di

probabile origine
“mediterranea” (OPSE § 51,
LISPR). Vedi *tuttúrrihe*.

Tiana (*Tíana*) - Come *Sindía* (vedi), pure questo toponimo ha una forma fonetica molto solida e anch'esso trova una sorprendente corrispondenza col nome di un'antica città dell'Asia Minore, *Týana* (l'odierna *Kilissa Hissar*), nella Cappadocia, regione abitata dagli Ittiti. Con questa antica popolazione indoeuropea, che dominò l'Asia minore centrale dal 2000 al 600 a. C., ebbero numerosi e stretti contatti i Lidi, ossia gli antichi progenitori dei Sardi e degli Etruschi. In questo modo si

spiegano anche le strette somiglianze iconografiche e culturali che si notano fra gli Ittiti e i Nuragici: gli stendardi rituali, costituiti da cervi e tori in bronzo, il sistro usato nelle cerimonie sacre, come si faceva in Sardegna fino a un ottantennio fa in occasione di nozze e della settimana santa, il doppio flauto, la doppia ascia o bipenne, il gonnellino maschile a forma di frac, la tecnica della pseudocupola (OPSE §§ 9, 35; SSN § 9). Anche il toponimo *Tíana* dunque, che esiste pure nell'agro di Arzachena e in quello di Sennariolo, costituisce una importante prova della

provenienza degli antichi Sardi dall'Asia Minore (cfr. *Ardali, Arzachena, Bargasola, Caralis, Libisonis, Scandariu, Siniscola*).- Il gemellaggio che è stato effettuato di recente fra la nostra *Tíana* e *Tiana* paesino della Catalogna, è fondato su un grossolano equivoco linguistico, per il fatto che il paesino catalano si pronunzia *Tiána* e non *Tíana*. [È certo che “opposizione fonologica” si determina anche per effetto dell’accento tonico: si pensi ai differenti significati che assume l’ital. *capitano* a seconda dell’accento: *càpitano fatti incresciosi, capitàno della nave,*

capitanò la rivolta].- Le più antiche attestazioni storiche di *Tiana* si trovano nel *Liber Fondachi* (LF 297) e nelle *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari* (RR 420, 421f) del 1323. Poi il villaggio risulta citato da G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (138.27; 196.12) (anni 1580-1589) come facente parte della curatoria di Austis e della diocesi d'Arborea.

Tibile (Chiaramonti)

probabilmente è il gentilizio lat. *Tibile*, *Tibilius* (RNG 186) di un antico proprietario romano del predio (M. Maxia).

Tibula o *Tibulae* - Antica città situata nella costa settentrionale della Sardegna, che risulta citata sia dal geografo greco-alessandrino Tolomeo (III 3, 5) sia dal romano *Itinerarium Antonini* (78, 81, 82, 83). *Tibula*, per la sua posizione geografica, giocava un ruolo assai importante in tutto il sistema delle comunicazioni della Sardegna, sia di quelle marittime che di quelle terrestri. Quest'ultimo fatto è dimostrato

dalla circostanza che l'«Itinerario di Antonino» fa partire da *Tibula* ben 4 differenti tracciati di strade: due che portavano ad Olbia, una costiera e l'altra interna; una terza costiera che portava a *Turris Libisonis* (= Porto Torres), nella Nurra ed oltre; ed una quarta che portava a *Luguidone*, ad *Hafa* (Giave), *Molaria* (Mulargia), *Forum Traiani* (Fordongianus) ed infine a *Caralis*.- Fra gli storici moderni della Sardegna antica risulta molto controversa la questione della ubicazione di *Tibula*: alcuni l'hanno situata a *Capo Testa*, altri a *Lungoni* di Santa

Teresa, qualcuno nel golfo di *Arzachena* ed altri infine a *Castelsardo*. Io mi sono deciso per la localizzazione di *Tibula* a *Castelsardo* e precisamente la identifico con quel centro abitato che sorgeva sul costone di monte, posto a mezzogiorno del "castello" medioevale, oggi denominato *lu Póbbulu* oppure *Monti di la Marina* o di *sant'Antoni* e incombente sulla foce del rivo *Frigiano*. Qui infatti ancora alla fine del sec. XVI G. F. Fara segnalava i resti di costruzioni e di monumenti non dispezzabili di una città antica, che egli chiamava - sbagliando - *Fresano* o *Frisano*,

ciò col nome del citato rivo. Di questi resti rimangono tuttora alcuni, compreso un lungo tratto di mura, che però stanno per essere distrutti dalla invasione della edilizia cittadina....- Le ragioni per le quali mi sono deciso ad abbracciare la tesi della localizzazione di *Tibula* nel citato sito di Castelsardo sono le seguenti. Situando *Tibula* in questo sito: 1) vengono rispettate le coordinate geo-astronomiche come sono presentate da Tolomeo per l'antica città sarda; 2) si spiegano molto meglio le distanze indicate dall'«Itinerario di Antonino» per le citate

quattro strade, che partivano da Tibula, anche se è indubitabile che tali indicazioni presentano qua e là errori effettuati dagli amanuensi dei codici; 3) si comprende esattamente come da *Tibula* ad *Olbia* esistessero due strade, una assai più lunga perché costiera, che toccava *Turublo Minore*, *Elefantaria* e *Longone* (*Lungoni* di Santa Teresa) e una diretta e perciò più breve (*per conpendium*), che raggiungeva Olbia lungo il tracciato della odierna strada carrozzabile *Castelsardo-Sedini-Bulzi-Tempio-Calangianus* e che superava il fiume Coghinas in quel ponte romano, che ora si

chiama *Ponte 'Eztu* «Ponte Vecchio», presso *Monte 'e Rennu*. Questa strada diretta e più breve non avrebbe avuto alcuna ragione d'essere nella supposizione che *Tibula* fosse stata a Capo Testa o a Lungoni o nel golfo di Arzachena. 4) Il ritrovamento a Capo Testa del sarcofago di una *Cornelia Tibullesia* (CIL X 7973), con un *cognomen* che indicava la sua origine forestiera e precisamente la sua nascita a *Tibula*, induce ad escludere che appunto *Tibula* fosse a Capo Testa. 5) Il fatto che l'«Itinerario di Antonino» presenti *Tibula* come distinta da *Longone* dimostra chiaramente

che *Tibula* non era affatto a *Lungoni*, cioè a Santa Teresa. 6) La seconda mansione di *Elefantaria*, indicata dall'«Itinerario di Antonino» dopo *Tibula*, si trovava presso la odierna *Roccia dell'Elefante*, che dista da Castelsardo circa 5 chilometri. (E qui non posso fare a meno di osservare che è perfino molto strano che degli storici moderni che si sono interessati della questione, nessuno abbia visto la stringente connessione linguistica esistente fra la antica *Elefantaria* e l'odierna *Roccia dell'Elefante*).

7) Tolomeo (III 3, 6) distingue fra le popolazioni della

Sardegna settentrionale i *Tibulati* e i *Còrsi*; ma da altre fonti classiche sappiamo che i *Còrsi* abitavano nella Gallura. Pertanto, se i *Tibulati* vengono da Tolomeo distinti dai *Còrsi*, significa che i primi *non* risiedevano né a Capo Testa né a Santa Teresa né nel golfo di Arzachena, che si trovano tutti in Gallura. 8) L'«Itinerario di Antonino» distingue fra *Tibula* e il suo porto: ebbene questa distinzione si spiega perfettamente con la situazione geografica dell'antico centro abitato, il quale si trovava nei *Monti di la Marina*, mentre il suo porto era nella sottostante

foce del rivo di Frignano. 9)
Nella riproduzione di una carta molto antica della Sardegna annessa all'opera geografica di Tolomeo, la città marittima e fortificata di *Tibula* compare nel bel mezzo della costa che fronteggia il golfo dell'Asinara e non affatto a Capo Testa, presso Santa Teresa di Gallura. 10)
Ultima considerazione ma non la meno importante: nella memoria storica della popolazione castellanese si conserva ancora - in maniera quasi incredibile - il ricordo che Tibula fosse nel *Monti di la Marina*.- Oltre a ciò dico e preciso che non si può accettare

l'ipotesi, prospettata di recente, che Tibula fosse nella foce del fiume Coghinas, perché in tal caso nella strada che portava da Tibula a Longone, per andare dalla prima località alla seconda toccando la indicata mansione di *Elefantaria* (= *Roccia dell'Elefante*), il viandante sarebbe dovuto ritornare indietro.- C'è infine da segnalare e precisare che nei pressi di Castelsardo sono stati trovati reperti di epoca romana e anche iscrizioni.- Si deve infine osservare che l'antica città della Sardegna che era *Tibula* non risulta citata in nessuno dei documenti medioevali sardi, per

cui c'è da ritenere che, come è avvenuto per altre città costiere della Sardegna - ad es. *Cornus* e *Tharros* - nell'Alto Medioevo *Tibula* sia stata abbandonata dalla popolazione, costretta ad allontanarsi dal mare per le continue e feroci incursioni dei pirati saraceni.- Circa il significato del toponimo, io ritengo che *Tibula* sia da connettere col nome di una pianta citata da Plinio il Vecchio (*Nat. hist*, XVI 39), il *tibulus* «specie di pino» (*Pinus silvestris* L. oppure *Pinus pinaster* ?) e che abbia pertanto il medesimo significato. Tale fitonimo, che è chiaramente alla

base del *cognomem* lat. *Tibullus*, è ritenuto dagli specialisti "prelatino" (DELL, NPRA) e trova un evidente riscontro nel nostro toponimo *Tibula*; così come anche il *cognomen* lat. *Tibullus* trova riscontro nel *cognomen* della citata *Cornelia Tibullesia*. La forma plurale del toponimo sardo *Tibulae* poi lascia abbastanza chiaramente intendere che a dare la denominazione alla località non era un solo pino, bensì parecchi.

Tibula minor - Una volta che, nella strada che portava da Tibula a Longone e poi ad Olbia, ho identificato *Tibula* con l'odierno *Castelsardo* ed

Elefantaria con la odierna *Roccia dell'Elefante*, sono del parere che si possa identificare con notevole sicurezza anche una stazione intermedia situata tra queste due località, quella stazione che sempre l'«Itinerario di Antonino» (5, 79) cita come *Turublo* o *Turoblo Minore* (in ablativo di luogo). Con un'analisi linguistica di questo antico toponimo in primo luogo si deve dire che l'aggettivo comparativo *minor* fa chiaramente intendere che esisteva un'altra stazione o un'altra località che faceva da *pendant* o da corrispettivo ed alla quale spettava il titolo di

māior, titolo esplicito o anche semplicemente implicito. In secondo luogo c'è da osservare che il sostantivo *Turublo* o *Turoblo* non trova alcun riscontro stringente sia nell'intero lessico della lingua latina, sia tra gli appellativi e i toponimi della Sardegna che noi linguisti diciamo essere altrettanti relitti della lingua parlata dai Sardi prima della loro sottomissione al dominio militare e politico di Roma e alla loro latinizzazione linguistica; relitti prelatini o paleosardi o protosardi, che io da un po' di tempo ho preso a chiamare "sardiani" per

distinguerli da quelli "sardi", che invece sono di origine latina. Stranissima dunque si presenta questa totale estraneità di *Turublo* o *Turoblo* sia al lessico latino, sia ai relitti della lingua sardiana. La stranezza di questo toponimo *Turublo (Minore)* aveva spinto l'autorevole storico Ettore Pais (*Rom*, II pg. 123) a sospettare che il termine in questione ci sia arrivato guasto e che invece possa essere ricostruito come *Tibula (Minore)*. Io sono dell'avviso che questo sospetto del Pais vada condiviso e che effettivamente *Turublo Minore* vada letto e interpretato *Tibula*

Minore.- Ed allora possiamo trarre queste conclusioni: *Tibula Minor* era chiamata in questo modo con un preciso riferimento a *Tibula*, che era l'odierno Castelsardo. Non è necessario ritenere che esistesse anche la dizione *Tibula Maior*, dato che il paragone sussisteva anche semplicemente parlando di *Tibula* da una parte e di *Tibula Minor* dall'altra. In ciò è implicito che *Tibula Minor* era nelle immediate vicinanze di *Tibula*. Ed infatti sempre l'«Itinerario di Antonino» pone *Tibula Minor* in mezzo del tragitto fra *Tibula* ed *Elefantaria*, che - come abbiamo

visto - è di appena 5 chilometri circa (l'indicazione di XV miglia romane data dall'Itinerario si deve intendere errata).- Ma in questo breve tragitto è possibile ritrovare il sito esatto dove c'era l'antica stazione di *Tibula Minor*?. Io ritengo di sì.- Intanto *Tibula Minor*, per essere chiamata in questo modo, doveva possedere la medesima importante caratteristica di *Tibula*: doveva essere una località di mare, ossia situata nella costa. Inoltre doveva avere almeno qualche somiglianza di conformazione geomorfica: doveva presentarsi come un porto naturale, almeno simile a

quello costituito dal porto fluviale del fiume Frigiano di Castelsardo. Ebbene, nel tragitto fra Castelsardo e la Roccia dell'Elefante, proprio sulla costa esiste quella che adesso viene chiamata *Cala Austina* (pronuncia locale *Cal'Aultina*, trascrizione doppiamente errata e antistorica *Baja Ostina*), la quale ha proprio le caratteristiche di essere un porto naturale, molto ben riparato dai venti e dalle tempeste e quindi molto adatto per lo sbarco dal mare. Questa cala rivestiva una notevole importanza rispetto a *Tibula*, in quanto poteva costituire uno *approdo*

secondario e sussidiario, ma ben riparato, dove rifugiarsi nel caso delle tempeste che scoppiano di frequente nelle Bocche di Bonifacio. Più esattamente, nella eventualità di una nave che avesse attraversato le Bocche di Bonifacio da oriente ad occidente e fosse andata, ad esempio, da Ostia a *Tibula* (Castelsardo) oppure a *Turris Libisonis* (Porto Torres), una tempesta notevole od improvvisa poteva spingere il comandante a buttarsi nel rifugio molto ben riparato di Cala Austina. Si trattava pertanto di un *approdo sussidiario di emergenza*, molto

utile nello spazio di mare adiacente alle tempestose Bocche di Bonifacio.- C'è da precisare che la presenza dei Romani nella Cala Austina è «documentata dal ritrovamento di numerosi reperti archeologici» (NLAC 111). Non solo, ma di recente è stato segnalato che a Cala Austina esistono resti di muri in *opus caementicium* e soprattutto un abbastanza lungo tratto di strada romana lastricata che mostra di portare a Tibula/Castelsardo (P. Melis, *Un approdo della costa di Castelsardo, fra età nuragica e romana*, in «L'Africa Romana», Atti del XIV

convegno di studi, Sassari 7-10 dicembre 2000 (Roma 2002), vol. II, pgg. 1331-1343, con carte e fotografie).- La distanza esistente fra *Tibula* e *Tibula Minor* dall'«Itinerario di Antonino» è indicata in 14 (XIII) miglia. Senonché anche questa indicazione numerica è da considerarsi errata, dato che Cala Austina dista da Castelsardo soltanto 2 chilometri circa.

Tilèppere (Mara e Pozzomaggiore): «le lepri» (sing. collettivo), relitto sardiano o protosardo composto da *lèppere* «lepre» preceduto dall'articolo determinativo

sardiano o protosardo *ti* (DILS, NVLS).

Tiliconera, *Thiliconnera* (Orune): è una variante di *t(h)ilingrone* «lombrico, verme», per metafora «morte» (DLCS, V. Tetti 519) (corrigere TSSO).

Tilípera (Bonorva): corrisponde al fitonimo *silibba*, *silimba*, *silimbru*, *sibíccua*, *t(h)ilibba*, *t(h)ilimba*, *thilippa*, *tilípera* «anagiride o laburno fetido» (*Anagyris foetida* L.) e pure «carrubo e carruba» (*Ceratonia siliqua* L.); anche «baccello della fava»: deriva dal lat. *siliqua* (NPS 292; NVLS). Però, sia l'origine ignota del

fitonimo latino (NPRA), sia alcune forme deviate del fitonimo sardo inducono a ipotizzare che questo esistesse già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che ve lo portassero i Romani, come “doppione”. Vedi *Siliquennor* (mediev., GG 129) (corrigere TSSO).

Tíngari (Sassari), mediev. *Tingaru* (CSPS 351) toponimo che probabilmente corrisponde all'altro *Tínnari*. Cfr. *Tíngari* (Sicilia).

Tinnari (*Tínnari*) (frazione di Trinità d'Agultu) - Il nome di questo centro abitato è chiaramente prelatino e sembra

che si possa collegare ai toponimi *Tinnúra* (Comune di T., OR), *Tinnúras* (Bonorva), *Tinnurái* (Arzana), *Tínnaru* (Chiararamonti), *Tínniri* (Bosa), *Tunnuri* (Lanusei), *Donnúri* (Orosei), *Zinnuri* (Bauladu, Barumini, Tramatzza), *Zinnuredda* (Barumini, Bauladu), *Sínnari* (Abbasanta).
Ciò premesso, probabilmente tutti questi toponimi sono da riportare al fitonimo *t(h)innía*, *thinníga*, *tinníga*, *tzinní(g)a*, *sinníga* «alfa, sparto, giunco marino», «giunco spinoso», «carice» (*Lygeum spartum*, *Iuncus acutus*, *articulatus*, *bufonius*, *maritimus*; *Carex*

distachia, *diversicolor*, *divisa*)
(tutte piante anticamente
adoperate per fare stuoie,
materassi, ceste e corde), ma
con differente suffisso. Questo
fitonimo è un relitto
probabilmete presardiano e
“mediterraneo” ed è da
confrontare - non derivare - col
berbero *tsennît* «sparto, alfa»
(LISPR, NVLS).

Tinnura (*Tinnúra*; villaggio
della Planargia in prov. di
Oristano). L'abitante *Tinnuresu* -
Il nome di questo villaggetto è
chiaramente sardiano o
protosardo e trova riscontro in
questi altri toponimi: *Tinnura*
(Bonorva), *Tinnurái* (Arzana),

Tínnari (Trinità d'Agultu), *Tínnaru* (Chiaramonti), *Tínniri* (Bosa), *Tennorie* (Villagrande Strisaili), *Tunnuri* (Lanusei), *Sinnuri* (Sestu; Day 19), *Zinnuri* (3: Bauladu, Barumini, Tramatzza), *Zinnuredda* (2: Barumini, Bauladu), i quali sono caratterizzati da un sicuro suffisso sardiano *-ur-* (*-'uri*, *-úri*, *-úra*), che si ritrova in questi appellativi sardiani: *biddúri* «cicuta»; *carcúri* «saracchio»; *tellúra*, *tellúri* «strato roccioso continuo»; *trútturi* «pannocchia del granturco» (LISPR 75).- Ciò premesso dico che probabilmente tutti questi toponimi sono da riportare al

nome di pianta *t(h)innía*,
thinníga, *tinníga*, *tzinní(g)a*,
sinníga «alfa, sparto, giunco
marino», «giunco spinoso»,
«carice» (*Lygeum spartum*,
Iuncus acutus, *articulatus*,
bufonius, *maritimus*; *Carex*
distachia, *diversicolor*, *divisa*)
(tutte piante adoperate
anticamente per fare stuoie,
materassi, ceste e corde), ma
con differente suffisso. Questo
fitonimo è un relitto
probabilmete presardiano e
“mediterraneo” ed è da
confrontare - non derivare - col
berbero *tsennît* «sparto, alfa»
(NVLS).- Oltre a ciò è
importante osservare e

sottolineare che *Tinnura* è un villaggio noto in tutta la zona circostante per la confezioni e il commercio di cestini, fatti anche con la *tinnía*, la quale è abbondante in una località vicina, chiamata appunto *Tinnía*.- Le più antiche attestazioni di questo villaggio si trovano negli elenchi delle decime versate per gli anni 1346-1359 dai villaggi sardi alla curia romana e precisamente fra quelli della diocesi di Bosa, elenchi nei quali compare sotto le forme - di certo trascritte o interpretate male - di *Tinura*, *Thurura*, *Timira*, *Semura* (RDS 1275, 1782, 1939, 2681). Inoltre

compare come *Sinurra* in un documento del 1355 del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 770/2), oltreché come *Tinura* tra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (*CDS I 833/2*). Il villaggio poi è citato nella *Chorographia Sardiniae* (188.31) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Tinnurae*.

Tintinnari (Cossoine): probabilmente «tintinnio, scampanio di sonagli delle greggi», da *tintinnare* «tintinnare», a sua volta dal lat. *tintinnare* (DILS, NVLS).

Típpiri, Típperi, su, (Bosa,

Pozzomaggiore, Tresnuraghes): «il rosmarino»; *típpiri*, *tzíppiri*, *síppiri* probabilmente deriva dal punico *zibbir*, che lo Pseudo Apuleio (80, 31) attribuisce ai Punici (NVLS, LISPR) e ancora probabilmente era conosciuto anche dagli Etruschi come *sipir* (DETR 376, LLE 167). Vedi Sibiri.

Tiria (frazione di Palmas Arborea, OR) - Il toponimo corrisponde al fitonimo o nome di pianta sardiano o protosardo *thería*, *tería*, *thiría*, *tiría* «ginestra spinosa, spazio spinoso» (*Calycotome villosa*, Link) («spina santa» in Gallura); toponimi su *Teresi/Tiresi* forse =

«il ginestreto» (Dorgali, Nùoro, Orani, Ovodda, Siniscola), *Tiriséi* (Busachi), *Turusiái* (Orgosolo), *Issiría* (Desulo) (accento e suffissoidi): tutti relitti sardiani o protosardi da confrontare col greco *thēr* (eolico *phēr*) «bestia selvaggia», *theríon-a* «feroce, velenoso-a», coi lat. *fera* «fiera, bestia selvaggia», *ferus*, *ferinus-a* «feroce, ferino-a», gentilizi *Ferennius*, *Herennius*, *Herinnius* con gli etruschi *Ferini*, *Herini*, *Herina* (RNG; LEN 165) (alternanza F/H; LLE, Norme 3).- Un toponimo *Tēría* è citato nella Carta di donazione in caratteri greci del 1089 (CREST

IV 20). *Terialzu*, *Tirialzu*, *lu/su*, (frazione di Buddusò) che corrisponde all'appellativo *terialzu* «ginestreto, sito di ginestre spinose». Vedi *Issiría*.

Tirialzu, *Terialzu*, *lu/su*, (frazione di Buddusò) - Il toponimo corrisponde all'appellativo *tirialzu* «ginestreto, sito di ginestre spinose» e deriva dal fitonimo o nome di pianta sardiano o protosardo *t(h)ería*, *t(h)iría* «ginestra spinosa, spazio spinoso» (*Calycotome villosa*; FPS 49, RED 156) (vedi).

Tiriddái, Tiriddó(i) (Loiri, Padru) (NGAO) toponimi sardiani o protosardi (suffissoide e ossitonia), forse da connettere con *teredda, theredda, tzeredda* (f.) «elleboro» (*Helleborus lividus* Ait.; Nùoro, Villagrande Strisàili) (M. Maxia), il quale può derivare dal lat. *veratrum* «veratro, elleboro bianco» e precisamente da un diminutivo **veratr-ella*, che sarà stato interpretato come *vera *ter-ella*, cioè "elleboro vero o genuino"; oppure può essere la retroformazione da un **billelledda*, diminutivo di *billèllera* «elleboro» (vedi) (NVLS).

Tirreno, *Mare Tirreno* - Il nome di questo mare, che bagna la costa orientale della Sardegna, deriva dalla lingua dei primitivi Sardi o Protosardi o Nuragici e narra la gloria, anche marittima, di quei nostri antichi progenitori.- I Greci chiamavano gli Etruschi, cugini dei Nuragici, col vocabolo *Tyrrhenóí*, *Tyrsenóí*, al quale davano il significato di «Costruttori di torri», facendolo derivare dall'appellativo *týrrhis*, *týrsis* «torre». Ma l'autorevole geografo greco Strabone (V 2, 7) chiama *Tyrrhenóí* anche i Sardi; ed io aggiungo che anzi in origine i veri *Tyrrhenóí*

«Costruttori di torri» erano i Sardi Nuragici, quelli che, in maniera unica fra tutti i popoli del Mediterraneo, avevano costruito nell'Isola circa 6 mila *nuraghi* o «torri nuragiche». Solamente più tardi l'etnico *Tyrrhenói* fu attribuito anche agli Etruschi per effetto della loro stretta parentela coi Nuragici; ed anzi lo stesso nome degli Etruschi, cioè lat. *Etrusci* e *Tusci*, in effetti è derivato dal medesimo appellativo *týrris*, *týrsis* «torre» attraverso le forme *Tyrs-ci*, *E-tyrs-ci*. Ragion per cui sia gli antichi *Etruschi* sia i loro odierni discendenti *Toscani* (vocabolo derivato

evidentemente da *Tusci, Tuscia*) portavano e portano nel loro nome un lontano ricordo delle «torri nuragiche» della Sardegna.- E soprattutto il nome del *Mar Tirreno* porta ancora in sé il ricordo delle «torri nuragiche» della Sardegna ed inoltre della talassocrazia o predominio che i Saediani o Protosardi o Nuragici hanno esercitato a lungo in quel mare; tanto che si può affermare con piena verità che «Mare Tirreno» significa propriamente «Mare Nuragico».

Tirso – È il nome del principale fiume della Sardegna, il quale è stato ritrovato nella

Geographia del greco-alessandrino Claudio Tolomeo (III 3, 5) in epoca moderna da uomini di cultura sardi, con in testa G. F. Fara (*Chorographia Sardiniae, passim*, anni 1580-1589), mentre prima comunemente era chiamato *riu de Aristanis* «fiume di Oristano» e in quasi tutti i paesi rivieraschi è chiamato *Riu Mannu* «rivo grande». Il nome del fiume è detto *Thýrsos* da Tolomeo (*Týrsou potamoũ ekbolái* «bocche del fiume Tirso») e *Tyrsus* (*Caput Tyrsi* «sorgente del Tirso») dall'*Itinerarium Provinciarum Antonimi* (81.1) ed è da connettere con

l'appellativo greco *thýrsos*. Siccome questo appellativo è una variante di *týrsis* «torre», è lecito dedurne che il fiume sardo traesse il suo nome da uno dei numerosi nuraghi che esistono tuttora nel Sinis, presso qualcuna delle sue foci. Ed è da precisare che in epoca antica i fiumi erano presi in considerazione soprattutto per le loro foci, dato che costituivano altrettanti porti di approdo.- L'idronimo *Tirso* non è affatto popolare in Sardegna, dato che - come ho detto - esso è semplicemente un riacatto moderno effettuato dagli uomini di cultura sardi. È invece

popolare e originario a Bidonì e a Sorradile il nome con cui viene chiamato il fiume, *Colocò*, *Cologò*, il quale è quasi certamente sardiano o protosardo, come dimostra anche la caduta dell'accento sulla sua ultima vocale (LISPR 61); esso è probabilmente da connettere con l'idronimo *su Gologone* (Oliena) e quindi da connettere - non derivare - col lat. *colare* «passare, colare, filtrare» (di origine incerta; DELL, DELI²). E se questa connessione è esatta, *Colocò*, *Cologò* significa «colatoio», «canale». Vedi *Caput Tyrsi*.

Tischiddesu (Torralba)

probabilmente «scintillante, che sprizza scintille» (detto di un ruscello che provoca scintille con qualche cascatella); oppure «smorfioso, ritroso», soprannome del proprietario del predio (cfr. *schinciddosu* «smorfioso, ritroso»; DILS, NVLS).

Tisiddu (Ulassai, lungo costone di roccia calcarea): probabilmente corrisponde all'appellativo *teseddu*, *tesiddu*, *tiseddu*, *tisiddu* «stenditore, tenditore», il quale deriva da *tesu*, participio di *tèndere* «tendere» (NVLS).

Tisiènnari (frazione di Bortigiadas) (a Perfugas i vecchi

pronunziano *Tisiènnero*) - Il toponimo indica una lunga fascia di terreno sulla riva del fiume Coghinas, su cui, in periodo di magra, si vedono ancora i resti di staccionate per peschiere (Mauro Maxia). Probabilmente è un toponimo di origine etrusca (suff. *-enn-* e plur.), da confrontare – non derivare – con l'appellativo lat. *trasenna, transenna* «transenna, grata, staccionata, steccato» (già prospettato come di origine etrusca; DELL, ESL 425) col probabile significato di «staccionate delle peschiere» (*DETR 411; DICLE 177, LIOE*).- Alcuni linguisti

avevano già prospettato che anche il nome del lago *Trasimeno* (in Umbria), lat. (*lacus*) *Trasumenus*, *Trasumennus*, *Trasimenus*, *Trasymenus*, *Tarsumennus*, fosse di origine etrusca e ciò in virtù del solito suffisso *-en(n)-*. Questa che era soltanto un'ipotesi, è stata confermata appieno dalla ormai famosa *Tabula Cortonenis*, rinvenuta appunto in prossimità di questo lago, nella quale compare chiaramente l'idronimo nella forma di *Tarsminas*. Però il discorso sul nome del *Trasimeno* non era del tutto chiuso, ma si imponeva il

problema del suo esatto significato. Per questa ulteriore ricerca io ho chiamato in causa il citato appellativo lat. *trasenna*, *transenna* «transenna, grata, staccionata, steccato». E in virtù di ciò ho prospetto che *Trasimeno* in origine significasse «(lago delle) staccionate delle peschiere». E in proposito c'è da osservare e precisare che i due vocaboli *Trasimeno* e *transenna* in effetti si confermano a vicenda nella loro comune origine etrusca (TCL 40; DETR 393; TIOE 90; DICLE 177).

Tissi (Comune di T., SS).
L'abitante *Tissesu* - Per questo

toponimo, che trova corrispondenza soltanto con l'altro di Nùoro *Ortu 'e Tissi* «Orto di Tissi», è abbastanza verosimile questa spiegazione etimologica: potrebbe derivare dal gentilizio lat. *Tissius* (RNG; in caso vocativo) di un proprietario romano, padrone di una *villa* «tenuta o fattoria» (UNS 174, ONT 139).- Il nostro toponimo compare, sempre nella forma di *Tissi*, nel *Condaghe di Silki* (CSPS 11, 182) e nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 15, 272), nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS I 256), negli elenchi

delle parrocchie della diocesi di Torres che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 103, 777, 1715, 1741). Per gli anni 1580-1589 G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (172.2) lo cita come villaggio distrutto.

Toa, *sa*, (Chiaramonti, Loiri, Olbia, Santa Maria Coghinas): *Tova*, *la*, (Loiri) (NGAO) = «il salice»; *attoa*, *toa*, *thoa*, *t(h)oba*, *thoga*, *thova*, *toga*, *tova*, *(a)tzoa*, *sciova* «salice cinerino, vetrice» (*Salix atrocinerea*, *S. viminalis* L.); toponimo *Tòvara* (Olzai), *Sòvana* Oliena) (suffissi): relitti sardiani o protosardi probabilmente da confrontare –

non derivare - col greco *itéa* «salice» (in deur.; GEW, DELG, NPRA) (ONT 139, LISPR).

Todorache – Antico villaggio della diocesi di Sorres, a sud-est di Mores, ormai scomparso. È fra i villaggi che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 119, 1702, 1997) e risulta tra i villaggi che sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 833) ed è citato ripetutamente nel *Codice di Sorres*. «Venne distrutto da peste nel 1652, come da un'iscrizione in lingua sarda» (G. Spano, *Bullettino*

Archeologico sardo, I, 1855, pg. 143; VSG 115).- Il toponimo deriva chiaramente dal nome personale bizantino *Theodōrákis*, diminutivo di *Theódōros* «Teodoro». Sarà stato il nome del proprietario bizantino di una *villa* o «tenuta» oppure il comandante di un presidio militare bizantino stanziato nel sito. (Day 104). Un toponimo *Todoracche* esiste anche presso Bottidda. Cfr. *Ozieri, Ploaghe*.

Tola (*sa Dola*) - Zona pianeggiante tra Ardara, Mores e Ozieri, il cui nome corrisponde agli altri due toponimi *sa Tola* (Lunamatrona

e Orune) ed è da riportare all'appellativo *tola*, *tzola* «tavoletta», «stecca di legno che si appende alla placenta di una bestia che ha partorito e tarda ad eliminarla» (Nùoro), probabilmente relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare – col lat. *tabula*, *taula* «tavola» (di origine ignota; DELL) e con l'ital. antico e dial. *tola* «tavoletta di legno» (NVLS). Vedi toponimi *sa Tola* (Lunamatrona), *Toladina* (Sennori), *Tolidda* (Nule), *Tolesi* (Lodine), *Tollínnoro* (Nughedu S. Vittoria), *Tolino/u* (Noragugume, Sedilo, Siurgus, Sorradíle), *Tolóriu* (Uri), *Tolosa*

(Tiana).- Il coronimo risulta documentato nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS II 57/1) in un documento dell'anno 1420.

Tollínnoro (Nughedu Santa Vittoria): toponimo sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - col lat.-etr. *tollenno*, *tollenno*, *-onis* «mazzacavallo» (attingitoio d'acqua a bilanciere), «altaleno/a» (già prospettato come di origine etrusca; LEW, AEI, DELL, ESL 400) (suffissi *-nn-*, *-on-*) ed è da confrontare col gentilizio lat. *Tolumnius* e con quelli etr. *Telmu*, *Tulumne* (LIOE 16, 67).

Tolovò (Bolotana, Ozieri):

toponimo sardiano o protosardo (vocali iterate, ossitonia), da connettere con *tholove* «leggero strato di neve sulla campagna», probabilmente anche «brina» (Orgosolo): relitto sardiano, probabilmente da confrontare – non derivare - col lat. *globus*, *globulus*, che è connesso con *gleba*, *gleva* «massa, pallottola, zolla» (AEI, Etim) e con l'etrusco *cleva* (LIOE 44; LLE 57). Vedi *Tolovái* (Nùoro), *Solovái* (Orotelli), *Tolovisco* (Tiana; cfr. ital. *Nevischio*).

Tonara (villaggio sulle pendici del Gennargentu in prov. di Nùoro) – Il toponimo è da riportare all'appellativo *toni*,

doni, tonni, donni, tón(n)eri, ton(n)éri, tón(n)iri «isolato rilievo tabulare calcareo» (Tonara, Desulo, Urzulei, Arzana, Seui), «parete a picco» (Villagrande Strisaili) (tipico soprattutto dell'Ogliastra e della Barbagia); toponimi *Baccu 'e Tonara* (Tortolì); *Tonéri, su Toni/Doni* (rioni di Tonara); *Toni* (Urzulei), *Toní* (Desulo, Ilbono), *Tonucciò* (Desulo), *Tonitzò* (Tonara); *Tonái, Tonnái* (Belvì, Gadoni, Neoneli, Talana, Tonara, Villagrande Strisaili), *Tonnáis* (Samugheo), *Tonnale* (Lodè), *Tonneri* (Arzana, Seui), *Tonnolu* (Seulo), *Tonnori* (Nughedu S. Vittoria), *Tònnoro*

(Bolotana, Nughedu San Nicolò), *Tonoítzo* (Ottana), *Donnái* (Villanova Monteleone), *Donníle* (Sedilo), *Donnoluttu* (Gairo); *Donnurè*, *Dunnurè* (Fonni); *Donnoríqo*, *Donnoro*, *Donnoveqòro* e *Donnurè* (Ovodda), *Donnúri* (Orosei), *Tunnuri* (Lanusei) (accento ossitono, suffissi e suffissoidi): tutti relitti sardiani o protosardi che significano «rilievo, altura, picco, parete a picco», i quali trovano riscontro in toponimi alpini: *Tonadico*, *Tonale*, *Tonezza*; tutti di probabile “origine preindoeuropea”. È comunque probabile, dunque, che *Tonara* significhi «rilievo

tabulare calcareo».- A questo proposito sono interessanti questi altri rioni di Tonara, che di certo hanno anch'essi un nome sardiano o protosardo: *Arasulè, Ilalá, Teliseri*.- Il villaggio di Tonara apparteneva alla diocesi di Arborea e alla curatoria del Mandrolisai ed è citato molto per tempo nei documenti medioevali sardi e precisamente una volta nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 98) e una volta tra le parrocchie che versavano le decime alla curia romana (RDS 364, anno 1341) per la chiesa di *S. Anastacie de villa de Tunare*. Risulta poi tra i villaggi che

sottoscrissero l'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 846/2) ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (100.20; 196.14) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Tonarae*.

Tònnoro, *Tònnaro* (Nughedu San Nicolò): toponimo sardiano o protosardo (vocali iterate) da riportare a *tóneri*, *tonéri*, *tónneri*, *tón(n)iri*, *ton(n)i* «isolato rilievo tabulare dolomitico» (Tonara, Urzulei, Arzana, Seui), (Villagrande Strisaili) «parete a picco» (tipico dell'Ogliastra e della Barbagia, ma non solo). Vedi *Tonara*.

Topói (Padria): toponimo sardiano o protosardo (suffissoide) probabilmente da connettere con l'appellativo *tope, toppe, top(p)i* «topo», che è da confrontare – non derivare – con l'ital. *topo*, finora di origine incerta.

Torangius (rione di Oristano)
- Ritengo assai probabile che questo toponimo, in plurale campidanese, derivi da un originario **Tharranios*, indicando gli abitanti di *Tharros*, che nel 1070 si rifugiarono ad Oristano (vedi) per sfuggire alle continue e feroci incursioni dei pirati saraceni e si sarebbero stanziati

prevalentemente in quel rione.

Torpè (Comune di T., NU).

L'abitante *Torpeínu* - In base a due spie strutturali siamo sicuri che si tratta di un toponimo sardiano o protosardo: 1^a) L'accento sull'ultima sillaba, come in *Alá*, *Azzanì*, *Barì*, *Belvì*, *Bidonì*, *Buddusò*, *Gonnosnò*, *Lodè*, *Oviddè*, *Senorbì*, *Soddì*, *Tiriddò*, ecc.; 2^a) Il suffisso *-ínu* dell'etnico *Torpeínu*, uguale a quello di *Alaínu*, *Aritzinu*, *Buddusoínu*, *Lanuseínu*, *Lodeínu*, *Oroseínu*, *Urzuleínu*, ecc. (UNS 215).- La più antica attestazione di questo villaggio si ha nel *Liber fondachi* (LF 257, 264), una prima volta come

Torpe, una seconda come *Sorpe*.
In quest'ultima forma compare anche negli elenchi dei villaggi della diocesi di Galtellì che versavano le decime alla curia romana nella metà del sec. XIV (RDS 2000, 2051, 2254, 2265). Evidentemente le forme del toponimo *Torpè* e *Sorpè* vengono mediate da una forma intermedia *Thorpè* (realmente documentata). Ciò premesso, dico che esiste una certa probabilità che il toponimo *Torpè/Thorpè/Sorpè* sia da confrontare - non derivare - col nome di pianta lat. *sorbus* «sorbo» (*Sorbus domestica* L.), il quale è di origine incerta

(DEI, DELI), ma probabilmente è un “fitonimo mediterraneo” (cfr. *Sorbitzo*, *Tonara*).- Nelle citate *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS) il villaggio risulta con la precisazione *prope Posatam* o *de Posata* per essere distinto da un altro *Torpè*, che esisteva fino al sec. XVII presso Galtellì, alla confluenza del fiume Sòlogo col Cedrino e che attualmente è chiamato *Thorpè Ispertu* = «*Torpè distrutto*».- *Torpè di Posada* è ancora citato nella *Chorographia Sardiniae* (222.22) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Torpei* del Giudicato di Gallura.-

Molto interessante è la circostanza che a Pisa sia venerato un *San Torpè*, al quale è tuttora dedicata una grande chiesa situata presso la Piazza dei Miracoli, vicino ai cosiddetti «Bagni di Nerone». Si tratta di un santo che sarebbe stato martirizzato presso la foce dell'Arno al tempo di Nerone e che è venerato pure in altre località della Toscana e anche nella Provenza, dove avrebbe dato il nome alla famosa cittadina di *Saint Tropez*. Già nel 1977 era stato ipotizzato che questo santo e il suo culto fossero originari del villaggio sardo di Torpè (cfr. Mahmoud

Salem Elsheikh, *La Leggenda di San Torpè*, Firenze 1977, pg. 8); ipotesi che nel 1983 avevo fatto pure io in maniera indipendente, dato che allora non conoscevo questa pubblicazione (CHS num. 16). Però io preciso che è da escludersi che questo santo sia stato martirizzato in Sardegna, dato che il suo culto non è affatto conosciuto nell'Isola. Se questa ricostruzione è esatta - come sembra abbastanza probabile - allora si può concludere dicendo che la Sardegna ha dato i natali anche a un altro santo di Pisa, oltre a quello più famoso, *San Rossore*, che non è altro che il

sardo Santu Lussúriu (vedi *Santu Lussurgiu*). Ed è appena da accennare al fatto che esiste un sobborgo di Pisa, *Barbaricina* o *Barbarigina*, così denominato da un antico stanziamento di Sardi (G. Malagoli, *Vocabolario pisano*, Firenze 1939, pg. 36) e dove c'è stata una lunga tradizione di allevamento di cavalli.

Torra (Anela, Loiri) (NGAO) «torre» (riferito a un nuraghe ivi esistente), che deriva dall'antico ital. *torra* (GDLI). Oppure è da connettere con *Sorra* (Sassari/Sorso) (vedi).

Torralba (localmente *Turáivva*) (Comune di T., SS).

L'abitante *Turraivvesu* - Il toponimo per se stesso costituisce la traduzione italiana del sardo *Turralba*, che compare per la prima volta nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* in un documento del sec. XI (CDS I 152/1) e che significa «Torre Bianca», dal lat. *turre(m) alba(m)*. Dalla denominazione di questo villaggio si comprende che in antico esisteva nel suo sito un "nuraghe bianco", cioè costruito con pietra calcarea: ed è irrilevante che di questo nuraghe attualmente non resti nulla, dato che - come molti sappiamo - a lungo i Sardi purtroppo hanno considerato i

nuraghi nient'altro che cave di pietre a disposizione di tutti per la costruzione di case private... (cfr. *Turri, Turris Libisonis*).- Attestazione molto antica del toponimo è quella del *Condaghe di Trullas* come *Turalba, Turalva* (CSNT² 119, 236).- Il villaggio è citato anche nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS I 411), compare fra le parrocchie della diocesi di Sorres che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 125, 1696, 2028, 2099, 2719), è citato fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra

Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 840/1) ed è citato numerose volte nel quattrocentesco *Codice di Sorres* (CSorr). Inoltre è ricordato nella *Chorographia Sardiniae* (128.7,11; 174.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Torralbae*.

Tortolì [pronunzia locale e nella zona *Tortoil(l)í, Tortollíe, Tortoelíe, Tortuelí(e), Turtulía*] (cittadina dell'Ogliastra). L'abitante *Tortoliesu* – Per questo toponimo sono possibili due spiegazioni etimologiche: 1ª) Il borgo è posto sulla riva di un fiumiciattolo e precisamente di una sua ampia curva; per

questo motivo è probabile che il toponimo derivi dall'aggettivo lat. *tortilis-e* «ritorto, ricurvo» (REW 8805), col significato di «curva, curvatura, insenatura» (del fiume). 2^a) In virtù della sua vocale ossitona, con l'altra paragogica mobile, si può asserire con verosimiglianza che il toponimo sia sardiano o protosardo (cfr. *Alá, Azzanì, Bari, Belvì, Bidonì, Buddusò, Gonnosnò, Lodè, Oviddè, Senorbì, Soddì, Tiriddò, Torpè, ecc.*) (CS 132). Cfr. *Tortolis* (Torpè). Ciò premesso, siccome in tutti i domini linguistici si ha l'interesse a privilegiare il riferimento ai fitonimi o nomi di

piante, dato che queste sono fortemente attaccate al territorio e non si spostano affatto come gli animali, è probabile che *Tortolí* sia da confrontare – non derivare - col fitonimo greco *tórdylon* «tordil(i)o» (*Tordylum officinale et apulum* L.) (pianta esistente in Sardegna, NPS 168), fitonimo di origine ignota (NPRA 262) e quindi quasi certamente di “matrice mediterranea”. Tortolì pertanto potrebbe aver derivato il suo nome dalla particolare presenza, in origine, della detta pianta nel sito in cui è sorto. La vasta gamma di varianti del toponimo si può spiegare col fatto che

nella coscienza dei parlanti sarà caduto ben presto il suo significato originario.- Le più antiche attestazioni del villaggio si trovano in una delle *Carte Volgari* campidanesi dell'anno 1130 circa, sotto forma di *Tortoili*, e in un'altra del 1217, sotto la forma di *Tortoeli* (CV VI, 2; XVI, 6); e inoltre nelle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 75, 78). Il villaggio poi è citato nella *Chorographia Sardiniae* (220.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Tortoli* della diocesi di Suelli.

Tova, la, (Loiri) (NGAO)
variante di *sa Toa* (vedi).

Tòvaru (Tergu) «budello»;
tòpparu, *dòbbaru*, *dròbbalu*,
tròbbaru, *stróppalu* «intestino
crasso», «intestino retto del
porco», «budello, ventre,
stomaco»; *tòpparos*, *tòpporos*
«budella»; (Bitti, Lodè)
topporoddone «grassone,
ciccione, individuo grasso»
(suff. -*odd-*); cognome mediev.
Topparu (CSPS), *Toparu/o*
(CSMS); toponimi su *Dòvaru*
(Mamoiada, Orgosolo), *Toporo*
(Montresta, Romana): relitto
sardiano o protosardo,
probabilmente da confrontare –
non derivare - con l'ital. *trippa*
«pancia, ventre» (finora di
origine incerta; DELI, Etim)

(LISPR, NVLS).

Tozza (*tz*), *la*, (frazione di Badesi) - Probabilmente questo toponimo corrisponde all'appellativo còrso *tózza* «macigno, masso, grossa pietra»; ed effettivamente la collina indicata dal toponimo è di struttura rocciosa e probabilmente sarà stata sormontata da un grosso macigno (M. Maxia, NLAC).

Traccone, *su*, (Ozieri): forse variante di *traccale* «grosso ramo divelto da un albero» (Lodè, Orune), da *traccare* «fendere, incrinare», probabilmente vocabolo onomatopeico (DILS, NVLS).

Tráinu Moltu (frazione di Olbia) - Il toponimo significa «Torrente morto», cioè "impantanato". Il log. *tráinu*, nuorese *traghínu* «torrente» è un deverbale del lat. **traginare* (NVLS); l'aggettivo *moltu* «morto» costituisce lo sviluppo normale di *mortu* in quella zona (NGAO).

Tramariglio (algherese *Tramerill*) (frazione di Alghero) - Il toponimo deriva chiaramente dal lat. *tamarix-icis* «tamerice», arrivato però in Sardegna attraverso la mediazione catalana o spagnola. La località è citata dalla *Chorographia Sardiniae* (96.26)

di G. F. Fara (anni 1580-1589)
come *statio Tamaricis*.

Tramatza (villaggio del
Campidano di Oristano).
L'abitante *Tramatzesu* – Il
toponimo trova riscontro in
questi altri: *Gonnostramatza*
(Comune di G.), *Tramassunele*
(Fonni), *Tramasuri* (Samugheo),
Tamarispa (Budoni) e
corrisponde al nome di pianta
tramatza/u «tamerice» (*Tamarix*
Gallica, *Tamarix Africana*; FPS
233-234), il quale è da
confrontare - non derivare - col
lat. *tamarice/a, -(i)um, -scus*
«tamerice, tamarisco» (dato
come forestiero o
"mediterraneo"; DELL, DEI,

NPRA, AEI, DELI²). Per motivi fonetici è improbabile che il fitonimo sardo e soprattutto i toponimi citati derivino da quello latino; invece le varianti *tamaríche*, *tamaríscu* possono derivarne. È dunque probabile che il fitonimo esistesse già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che ve lo portassero i Romani come “doppione” (NVLS, LISPR).- Il villaggio è ampiamente citato nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 1, 25, 32, 124, 129, 157, 162, 168, 189, 192, 198, 207) come *Tramaza* e *Tremaza*; compare fra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella

metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1321, 1585, 1868, 1954, 2763, 2852) come *Tramassa* e *Tramazza*; tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 840/1, 840/2) come *Tramaça*. Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (140.10,13; 194.6,12) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Tramazae*.

Tramentu (Ozieri): *tramentu*, *trementu*, *trumentu*, *trom(m)entu* «color nero, sostanza nera, buio pesto, nicotina della pipa», che deriva dal lat. *atramentu(m)* «qualsiasi liquido nero» (NVLS; UNS 219). Potrebbe essere il soprannome del proprietario del predio.

Tratalias (*Tratalías*) (villaggio del Sulcis) – Il toponimo è da connettere con l'appellativo *trattalía*, *trattabía*, *tartalía*, *trottoía*, *t(r)attalíu* «frattaglie, interiora» (collettivo), che, come il corrispondente ital. *frattaglie*, deriva dal lat. *fractus* «fratto, rotto, spezzato», con probabile riferimento a rocce frantumate o

a scarti di miniera.- Nell'alto Medioevo Tratalias diventò capoluogo della diocesi sulcitana, dopo che questo fu trasferito da Sant'Antioco (Sulci) per tentare di sfuggire alle continue e feroci incursioni dei pirati saraceni, fino a che, per questo stesso motivo, il capoluogo della diocesi fu trasferito definitivamente ad Iglesias nel 1503.- Il villaggio è citato parecchie volte nel *Codex di Villa di Chiesa* (CDE pagg. 762, 763, 1062) e inoltre nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS I 46, 379, 380, 381). Per gli anni 1580-1589 la

Chorographia Sardiniae
(214.17) di G. F. Fara cita
l'*oppidum Tarsalii* fra i villaggi
scomparsi: sarà stato
abbandonato dagli abitanti
sempre a causa delle incursioni
dei pirati saraceni, le quali sono
state particolarmente insistenti e
feroci nel Sulcis per la sua
vicinanza alle coste dell'Africa
mussulmana, delle Baleari e
della Spagna.

Trebina Lada, Trebina Longa
(*Trébhina*; due cime del monte
Arci) (prov. di Oristano) -
Letteralmente questi due
oronimi significano «Treppiede
Largo» e «Treppiede Lungo» e
derivano dai lat. *tripede(m)* +

lata, + *longa* (NVLS). Assieme con un cocuzzolo chiamato *Trebina de Luxía Rabbiosa* «Treppiede di Lucia Rabbiosa» formano un triangolo che a distanza, soprattutto dalla parte del Campidano, sembra appunto un treppiede (A. La Marmora, *Itinerario*, I 261-262).

Tresnuraghes (villaggio della Planargia in prov. di Oristano) - Il toponimo significa chiaramente «Tre nuraghi», uno dei quali ancora nel sec. scorso esisteva nell'area del villaggio (VSG) ed altri due vicinissimi (V. Angius). Sotto la intitolazione di questo centro abitato c'era quasi certamente un

riferimento religioso, dato che anche per i Protosardi o Nuragici il numero «tre» aveva una valenza sacrale, in quanto anch'essi adoravano una "trinità divina", il Sole, la Luna e la Terra. Tanto è vero che in quasi tutti i nuraghi, nella loro caratteristica di edifici di culto (cfr. *Santa Sirbana*), nella stanza terrena si trovano tre nicchie, entro le quali si mettevano e si adoravano i simulacri delle tre citate divinità (SN § 42). D'altra parte con la locuzione *Tres Nuraghes*, che si trova anche altrove, ad es. presso Mores e presso Nùoro, talvolta si fa riferimento a un solo nuraghe,

ma trilobato, ossia caratterizzato da una torre centrale e da due laterali.- Il villaggio compare fra le parrocchie della diocesi di Bosa che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 305, 800, 1270, 1778, 1932) come *Tribus Noraquis* e *Tribus Norachis*, evidentemente in ablativo del latino medievale. Nell'atto di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni di Aragona del 1388 compare nella forma *Tresnuraghis* (CDS I 833/2). Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (140.21; 188.31) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Trium noracum*.

Trexenta - Subregione della Sardegna sud-centrale, molto adatta alla coltivazione dei cereali e comprendente un numero straordinario - almeno per l'Isola - di centri abitati, l'uno vicino all'altro: *Arixì*, *Barrali*, *Guamaggiore*, *Guasila*, *Ortacesus*, *Pimentel*, *San Basilio*, *Sant'Andrea Frius*, *Segariu*, *Selegas*, *Senorbì*, *Seuni*, *Sisini*, *Suelli*. Quasi certamente in questa subregione erano stanziati i coloni romani *Patulcenses*, quelli che avevano vinto la causa per il possesso e l'uso di terreni coi montanari *Galillenses* del *Gerrei* (vedi anche *Esterzili*). Il toponimo

deriva chiaramente dal numerale lat. *trecenta*, al neutro. Probabilmente esso sottintende il vocabolo *iugera*. Considerato che uno iugero romano misurava circa 2.500 metri quadrati, facilmente si deduce che 300 iugeri indicavano circa 75.000 metri quadrati, cioè circa 75 ettari. Altro non mi sento di dire sull'argomento, in attesa che specialisti di agrimensura romana appurino che cosa esattamente si possa intendere con la locuzione lat. *trecenta iugera* riferita alla zona della *Trexenta* (UNS num. 10).- Siccome la *Trexenta* era una curatoria, che comprendeva i su

citati villaggi, essa risulta citata numerose volte nei documenti medievali sardi (CV, CDS, RDS, CDE, CREST VI 13). Di questi è particolarmente interessante un documento dell'anno 1219, col quale Torgodorio giudice di Cagliari dona la Trexenta al figlio Salusio di Laccon in occasione del suo matrimonio con Adelasia (CDS I XLIII).

Triei (*Triéi*) (villaggio dell'Alta Ogliastra) - Per l'etimologia del toponimo, già una spia di carattere strutturale induce a ritenere che si tratti di un toponimo sardiano o protosardo: il suffissoide *-éi*, che abbiamo visto caratterizzare altri

toponimi di matrice sardiana, come *Arboréi*, *Baunéi*, *Lanuséi*, *Oroséi*, *Urzuléi*, ecc.- Ciò premesso, dico con la massima cautela, che *forse* il toponimo, attraverso una forma supposta **Tiriéi*, è da riportare al nome di pianta sardiana *t(h)ería*, *tiría*, *thiría* «ginestra spinosa, spazcio spinoso» (*Calycotome villosa*; FPS 49, RED 156); in primavera infatti le colline dei dintorni si colorano del giallo intenso dalla ginestra in fiore. L'etnico-soprannome dell'abitante è *Trieddinu* = «fabbricante e suonatore di zufoli oppure di *launeddas*», da *truvedda*, *trobedda*, *truedda* «fistula,

piccolo flauto di canna o di fieno, zufolo», che deriva dal lat. *tub(u)la* diminutivo di *tuba* (NVLS), probabilmente soprannome creato dagli abitanti dei villaggi vicini per semplice assonza.- La più antica attestazione che sono riuscito a trovare di *Triei* risale all'anno 1316 e compare nel ruolo delle imposte che Pisa imponeva ai paesi del Giudicato di Cagliari (*Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV*; Artizzu, 97). Il villaggio inoltre è citato nella *Chorographia Sardiniae* (220.14) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Triei* della diocesi di Suelli.

Trinità d'Agultu (localmente anche *Trinitái*) (Comune di T., Gallura) - «Borgata sorta in questi ultimi 150 anni, ad opera di contadini e pastori in prevalenza aggesi, presso le chiese della SS.ma Trinità e di S. Pietro Martire» (D. Panedda, GG 257).- Il primo componente del toponimo *Trinità* deriva dal corrispondente vocabolo toscano; il secondo componente *Agultu* deriva, con la deglutinazione del supposto articolo determinativo, da un precedente toponimo medievale *Laghustu*, che è citato in un documento dell'anno 1421 e che insisteva nel medesimo sito (GG

264). È molto probabile che *Laghustu* derivi dal lat. *locusta*, **lacusta* «locusta, cavalletta», al singolare ma con valore collettivo «le cavallette». E c'è da precisare che anche in altre parlate romanze il lat. *locusta*, **lacusta*, da femm. che era, è diventato di genere maschile (REW 5098).- È dunque probabile che in origine *Laghustu*, *l'Agustu*, *l'Agultu* abbia derivato la sua denominazione dalla particolare presenza - anche saltuaria - di cavallette nel sito in cui l'abitato è sorto. Però *Agultu* è finito con l'essere ormai un relitto fossile, senza alcun particolare

significato.

Trobeddái (Usellus),
Truvuddái (Ilbono) : toponimi
sardiani o protosardi
(suffissoide) da connettere col
fitonimo *trobodda*, *trovodda*,
trivodda «verbasco, tasso
barbasso» (*Verbascum thapsus*
L.; pianta adoperata per
"turbare" od avvelenare l'acqua
delle pozze dei fiumi e
"stordire" i pesci per catturarli),
probabilmente relitto prelatino
da confrontare col greco *týrbē* e
col lat. *turba* «turbamento,
disordine, confusione» (privi di
etimologia; GEW, DELG,
DELL, AEI, DELI²) (OPSE 110,
ONT 141, DILS, LISPR).

Trocaccis (Suelli), *Trocutzai* (Talana; suffissoide): toponimi sardiani o protosardi da connettere con l'appellativo *troccatzi/u* «prugna rinsecchita perché bacata», «pesca immatura» (Dorgali) (NVLS).

Troccheri (Tonara), *su Troccu* (Tortolì), *Trogái* (Neoneli), *Trogátzile* (Aidomaggiore), *Trogatzu* (Riola S.), *Trogonori* (Austis), *Trocutzái* (Talana), *Torcoddái* e *Thorcopale* (Oliena), *Torchidei* (Urzulei) (però questi possono essere connessi pure con *troccu* «dirupo») (suffissi e suffissoidi), da riportare a *trocco*, *torco*, *torhu* (m.) «argilla speciale» che

serviva per togliere l'asprigno del tannino delle ghiande adoperate per fare una specie di pane (*pane ispidi*; vedi) (Alta Ogliastra); (Dorgali) *trocco* «materiale vulcanico in disfacimento»; cognomi *Trocco*, *Troccu* (CSNT 156, 313): tutti relitti sardiani o protosardi da confrontare – non derivare - col greco *óchra* «ocra» ("varietà terrosa di limonite") (finora di origine ignota; DELG, DELI²). Probabilmente l'appellativo presenta agglutinato l'articolo determinativo sardiano o protosardo *ta-/te-/ti-/tu-* (vedi). L'ocra è un'argilla di vario colore e composizione, che era

usata anche dagli antichi abitanti della Sardegna in pitture di *domos de janas* (DILS, LISPR, NVLS).

Trógliu, *lu*, (Castelsardo) «trògolo, vasca», «fosso attiguo a una fonte per raccoglierne l'acqua da annacquare»; toponimo *Trollòi* (Baressa), *Trolèi* (Talana) (suffissoidi); appellativo sardiano o protosardo da connettere con *túrgalu* «trògolo, vasca» (NVLS). Cfr. *Tulgaru*.

Trolèi (Talana), *Trollòi* (Baressa): toponimi sardiani o protosardi (suffissoidi) da riportare all'appellativo *trógliu*, *trólliu*, *drógliu* «trògolo, vasca»,

«fosso attiguo a una fonte per raccoglierne l'acqua da annacquare», «sorgente, polla d'acqua»; vedi *thúrgalu* (DILS, LISPR, NVLS).

Trottoil(l)e (Busachi), *Tròttari* (Orgosolo), *Trottiché* (Austis), *Trottodde* (Sedilo) *Trottomitzi* (Tonara): toponimi sardiani o protosardi da riportare all'appellativo *trotta* «trotta», *trottiscu*, *trottishedda/u*, *trottiscone* «avannotto di trota, trota piccola» (ossitonia, suffissi -*sk-*, -*on-*, suffissoidi) probabilmente relitto sardiano o protosardo, da confrontare – non derivare – col lat. *tructa* (finora di origine incerta; DELI). La

diversità delle vocali toniche, la mancanza di un variante sarda **troda* e infine i toponimi citati si oppongono alla derivazione dell'appellativo sardo da quello latino. La trota fino a circa un secolo fa era l'unico pesce dei corsi d'acqua della Sardegna, pescato con particolare cura dai Sardi (TSSO, NVLS).

Trovodda (Perfugas)
«verbasco»; *trobodda*, *trovodka*,
troffodka, *trivodka*, *travodka*,
troodka, *trododa*, (Bitti, Orune)
istroodka, *truvedda* «verbasco,
tasso barbasso» (*Verbascum
thapsus* L.) pianta adoperata per
"turbare" o avvelenare l'acqua
delle pozze dei fiumi e

"stordire" i pesci per catturarli; toponimi *Trobeddái* (Usellus, sorgente), *Truvuddái* (Ilbono) (suffissoide): probabilmente relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - col greco *tyrbē* e col lat. *turba* «turbamento, disordine, confusione» (di origine ignota; GEW, DELG, DELL, AEI, DELI²). Per difficoltà fonetiche il fitonimo sardo non può derivare da quello latino; invece la variante *trubiscu* «verbasco» può senz'altro derivare dal lat. *turbiscus* (DES II 530), proprio come *turbare*. È dunque probabile che una radice **turb-*, **torb-* «turbare» esistesse già in

Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che i Romani vi portassero i loro *turbare* e *turbiscus* (DILS, LISPR, NVLS).

Trudda (frazione di Loiri) - Molto probabilmente il toponimo è il soprannome oppure il cognome del proprietario di uno stazzo o di un predio, soprannome o cognome che corrisponde all'appellativo log. *trudda* «mestolo di legno per latte o farina», il quale deriva dal lat. *trulla* (NGAO; CSSO; NVLS). Vedi *Trullas*.

Truddíu (Nulvi) corrisponde all'appellativo *trullío/u*, *drullío*

(Bono, Bortigali, Nùoro, Ollolai, Orgosolo), *turrío* (Fonni) «mulinello d'aria, piccolo vortice», «spirito maligno»; (Dorgali, Orgosolo) *trullíu* «fiore della ferula» [che avrebbe proprietà afrodisiache (VIN 232), cioè “conturbanti”, che probabilmente è da confrontare – non derivare – col greco *tyrbē* e col lat. *turba* «turbamento, disordine, confusione» (di origine ignota; GEW, DELG, DELL, AEI, DELI). Vedi toponimi *Trullío* (Irgoli), *Trulliu* (Bono). Forse è da connettere – non derivare – con l’ital. *intruglio*, che è di origine incerta.

Trullas, San Nicola di Trullas (Semestene) - Chiesa nei pressi di Semestene, alla quale in età medievale era annesso un monastero. In questo monastero, di cui adesso restano solamente miseri resti, è stato composto il famoso *Condaghe di San Nicola di Trullas*, che è un importantissimo documento della lingua sarda in età medievale.- Il toponimo *Trullas* significa «mestoli di legno per latte o farina» (al plur.) e deriva chiaramente dal lat. *trulla* (NVLS); però non si intravede la ragione di una tale denominazione del sito. Potrebbe trattarsi del cognome o

del soprannome di una famiglia proprietaria di terreni nella zona. Vedi *Trudda*.

Truncu Reale (Sassari) - Questo toponimo composito è la semplice traduzione della locuzione italiana *Tronco Reale*, con la quale si indicava il tratto o "tronco" delle Ferrovie Reali o Statali che collegava Sassari e Porto Torres.

Tuddái (Arzana), ***Mònti Túddari*** (Tergu), ***Túdderi*** (Osilo), ***Túddighe*** (Sedini), ***Tuddunele*** (Bitti): toponimi sardiani o protosardi (accento, suffissi e suffissoide) da riportare all'appellativo *athudda*, *(at)tudda*, *tzudda* «sétola»,

«pipita delle unghie», «pelle d'oca»; (log.) *tudda* anche «germoglio, pollone», relitto prelatino da confrontare col lat. *s(a)eta*, *s(a)etula* «sétola, pelo duro ruvido, irsuto», «crine di cavallo» (finora di origine incerta; DELL, AEI, DELI), gentilizio lat. *Setinius* (RNG), etr. **SETINA**. L'appellativo sardo presuppone una base **s(a)etulla* (cfr. gentilizio lat. *Setulius*, *Setullius*), con la caduta della consonante iniziale perché confusa con quella dell'articolo *su*, *sa* (LISPR, DILS, LISPR, NVLS). Vedi *Sedini*, *Zuddas*.

Túddari, **Túdderi** (Tergu)

probabilmente «germogli»
(plur.), da connettere con
l'appellativo *athudda*, (*at*)*tudda*,
tzudda «sétola», «pipita delle
unghie», «pelle d'oca»; (log.)
tudda anche «germoglio,
pollone»; relitto sardiano o
protosardo da confrontare col
lat. *s(a)eta*, *s(a)etula* «sétola,
pelo duro ruvido, irsuto», «crine
di cavallo» (di origine incerta;
DELL, *AEI*, *DELI*).
L'appellativo sardo presuppone
una base **s(a)etulla* (cfr.
gentilizio lat. *Setulius*,
Setullius), con la caduta della
consonante iniziale perché
confusa con quella dell'articolo
su, *sa*. Toponimi *Tuddái*

(Arzana), *Túdderi* (Osilo),
Túddighi (Sedini), *Tuddunele*
(Bitti) (suffissi e suffissoidi)
(LISPR, NVLS).

Túddighi (Sedini)
probabilmente «sito di
germogli», da *tuddu*, *thuddu*
«capello, ciuffo, ciocca di
capelli», «filo d'erba, germoglio
delle patate, pollone», da *tuddire*
«germogliare» (NVLS). Vedi
Túdighe (Bulzi), *Túddari*
(Tergu).

Tuerra (frazione di San Vito,
CA) - Il toponimo corrisponde
all'appellativo *tuèrra* «terra
piana, fresca, nera, molto adatta
per impiantarvi orti» (DLCS),
«terreno acquitrinoso»

(Campidano di Cagliari, Sarrabus, Sulcis); "probabilmente preromano" per il DES II 531, per me relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - col lat. *tabula* «tavola», «riquadro di terreno, di vigna» (prestito forestiero; DELL, DEI, AEI). Lo sviluppo semantico di *tuerra* sarà stato questo: «tavola > terreno piano come una tavola > terreno acquitrinoso e adatto per orti». L'appellativo *tuerra* pertanto corrisponde agli altri *táula*, *tula* «riquadro di terreno lavorato, semenzaio», che però derivano dal lat. *tabula*. Dal punto di vista formale invece

tuerra corrisponde al lat. *taberna* «baracca fatta con tavole» (suffisso *-erra* < *-erna*), il quale molto probabilmente deriva dall'etrusco (DELL, LET 404), lingua imparentata col sardiano o protosardo. [E se questa connessione è esatta, se ne deve dedurre che i lat. *tabula* e *taberna* sono corradicali] (NPC s.v., NVLS, LISPR).

Tuili (*Tuili*) (villaggio della Marmilla). L'abitante *Tuilesu* - Il toponimo deriva quasi certamente dal gentilizio lat. *Tuilius* (RNG; al vocativo) di un proprietario romano che vi possedeva una *villa* o «tenuta». Risulta accertato che in

Sardegna numerosi Romani o Italici avevano il possesso di fondi o di latifondi, che sfruttavano personalmente oppure con coloni e schiavi e amministravano con liberti, mentre essi continuavano a vivere a Roma o in Italia (UNS num. 11).- A questo proposito è interessante riportare una notizia data da Vittorio Angius: «Il grano di Tuili ha sempre goduto la reputazione del migliore dell'Isola, e per la sua purezza, senza mescolanza di altre specie di sementi o grani inferiori, e per la sua compita maturità e lucidezza, e forse meglio pel suo maggior peso e più abbondante

prodotto nella panizzazione e nelle paste».- Il villaggio, che apparteneva al Giudicato di Arborea e alla curatoria della Marmilla, è citato negli elenchi delle parrocchie della diocesi di Usellus che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1383, 1644, 1949, 2301, 2794). Ed è citato anche tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona nel 1388 (CDS I 844/1).- In qualcuno dei documenti antichi il villaggio è citato come *Tuyli*, con la lettera y che indicava la caduta dell'accento su di essa (cfr. *Bari*,

Galtelli, Isili).

Tula (Comune di T., SS),
l'abitante *Tulesu* - Del nome di
questo villaggio sono
ugualmente plausibili due
spiegazioni etimologiche: 1^a)
Può corrispondere
all'appellativo *tula, tulla,*
tulixedda «aiola, semenzaio,
riquadro di terreno lavorato,
ciglione del solco, porca» (log. e
camp.), (Cuglieri) «terreno che
si può seminare in un solo
giorno» (probabilmente questo
appellativo è la retroformazione
dell'altro *tuledda, tauledda,*
táula «semenzaio», che deriva
dal lat. *tabula, *taula* «riquadro
di terreno, di vigna», «quadro»,

«tavola»; NVLS). 2^a) Può corrispondere al gentilizio lat. *Tula* (RNG) di un proprietario romano di una *villa* o tenuta o fattoria.- La più antica attestazione del villaggio si trova nel *Condaghe di Silki* (CSPS 329, 392), poi compare una volta negli elenchi dei villaggi della diocesi di Bisarcio che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 266). Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (184.32) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Tulae*.

Tulchis, *su*, (Chiaramonti, Martis, Perfugas) indica la

«*Daphne gnidium* L.»,
letteralmente «l'(arbusto)
dolce», antifrasi ironica perché
in realtà è molto amaro (NPS
175), fitonimo sardiano o
protosardo da confrontare – non
derivare – col lat. *dulcis*, -e
«dolce», che finora è di origine
ignota (DELL, DELI). Vedi
Badu 'e Dulche (Bosa), su
Durche (Nùoro), *Durchènnere*
(Bitti; suffisso), *Thurche* (Lodè),
su *Turchi* (Bottidda), *Túrchiu*
(Illorai), *Ulchis* (Alà), *Thúrciu*
(Orani), *Tutturchi* (Scano M.),
Tuturchis (Bortigali), su
Tutturche (Osilo), su *Tuttulche*
(Bonorva), *Thuthurchi* o
Tzutzurchi (Bitti/Onanì) (le

ultime forme sono precedute dall'articolo sardiano agglutinato). A Lollove (Nùoro) *tutturchi* (m.) significa, per confusione, «euforbia» (*BNI* 324; *VIN* 221) (NVLS).

Tulena (Laerru) vedi *Punta Tulena*.

Tulgaru (Villanova Monteleone): corrisponde all'appellativo *túrgalu*, *thúrgalu*, *dúrgalu* «trògolo scavato in un tronco», «canale,-one; spaccatura nel suolo; solco scavato sul terreno dall'acqua piovana; rigagnolo temporaneo; scroscio d'acqua, acquazzone; corrente d'aria»; (Ollolai) *thurgále* «pantano, luogo

acquitrinoso»; (Oliena) *trúbulu*
«rigagnolo temporaneo»;
(Mamoiada) *troccale* «gettito
d'acqua»; *trógliu*, *trólliu*,
drógliu «trògolo, vasca», «fosso
attiguo a una fonte per
raccolgierne l'acqua con cui
annacquare», «sorgente, polla
d'acqua»; toponimi *Dorgáli*
(propriamente *Durgále*; Comune
di D.), *Durgali* (Benetutti-
Orune, fontana), *ríu Dorgone*
(Urzulei), *Durghililèu* (Nùoro),
Durgulavò (Urzulei), *Drugali*
(Sinnai), *Drugalis* (Nurri),
Trucullè (Ilbono), *Truculu*
(Osini), *Truquthula*
(Mamoiada), *Bacu Trungalu*
(Baunei), *Baccu Trugalliu* (S.

Vito), *Dorgolithonno* (= *Dorgoli* 'e thonno?') (Sarule), *Trolèi* (Talana), *Trollòi* (Baressa) (ossitonna, suffissi e suffissoidi); tutti relitti sardiani o protosardi da confrontare col longobardo *trog* (tedesco moderno *Trog* «trogolo») (DILS, LISPR, NVLS). Vedi *Trógliu*.

Túnchiu, *su*, (Chiaramonti) corrisponde all'appellativo *túnchiu*, *thúnchiu*, *thuntzu*, *túnciu*, *tzúnchiu* «gemito, singhiozzo, lamento continuo, grido sommesso»; *thúnchiu* «sorta di tamburello con una sola membrana, dalla quale parte una corda che, fatta

strisciare fra le dita, provoca un suono lugubre» (usato la notte per spaventare la gente e pure il bestiame, diffuso in tutta l'Isola e pure in Corsica), vocabolo di natura imitativa.

Tungoni (Loiri, Viddalba) - Questo toponimo significa «fondovalle» ed è l'accrescitivo del log. sett. e gallur. *túngu* «fondo di canale a sacco» (NGAO, NLAC), il quale può essere o una forma metatetica di *fundu* «fondo, fondale», dal lat. *fundus* (cfr. *affungare* «affondare»; DES I 557-558), oppure un relitto sardiasno o protosardo, soltanto affine geneticamente col citato

vocabolo latino, che è di origine incerta (*DELL*) (*DILS, NVLS*).

Túnisi (Castelsardo)

probabilmente cognome del proprietario del predio, il quale: 1°) può corrispondere al nome del villaggio mediev. *Tune, Tunis*, in territorio di Narbolia (OR) presso il nuraghe *Tunis* (Terrosu Asole 14), documentato nei *Condaghi di Trullas e di Bonarcado*; 2°) può corrispondere al nome della città di *Tunis* (*Codice di Sorres* 248), cioè *Tunisi*, capitale della Tunisia, con la caduta della vocale finale perché erroneamente interpretata come paragogica. In entrambi i casi

probabilmente il cognome in origine indicava la nascita di un individuo in una di quelle due località.

Tuppía, *Toppía*, *sa*, (Olbia) (NGAO) «la zona di cespugli», da *tuppa*, *thuppa* «macchia di sottobosco, cespuglio molto intricato, boscaglia» (LS 342). Cfr. *Tupòi* (San Nicolò Gerrei); *Tuppái*, *Tuppúi* (Lula), *Tipòi* (Orroli), *Topói* (Padria) (suffissi e suffissoidi), probabilmente relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare – col lat. *tufa* «cespuglio, pennacchio di fronde» (di origine ignota) (NVLS).

Turighinu, *su*, (Chiaramonti) «il viottolino di campagna», che deriva dal log. (*g*)*utturinu*, diminutivo di (*g*)*útturu* «viottolo, vicolo».

Turri (villaggio della Marmilla). L'abitante *Turresu* - Il toponimo può trovare il corrispondente nell'appellativo camp. *turri* «torre», con riferimento a un nuraghe presso cui il villaggio sarà sorto. È irrilevante il fatto che attualmente di questo nuraghe possa non esistere alcuna traccia, dato che purtroppo in tutta l'Isola molti nuraghi sono stati distrutti da privati cittadini per usarne il materiale litico per

la costruzione delle loro abitazioni (vedi *Torralba, Turris Libisonis*).- Però il toponimo potrebbe avere anche un'altra origine, derivare cioè dal gentilizio lat. *Turrius* (RNG; al vocativo) di un proprietario romano od italico che vi possedeva una *villa* o «tenuta». E sarà stato un latifondista, dato che esistevano altri due centri abitati chiamati *Turri*, uno presso Dolianova e l'altro nella Trexenta. Risulta accertato infatti che in Sardegna non pochi cittadini Romani o Italici avevano il possesso di latifondi, che sfruttavano con coloni e schiavi e che amministravano

non direttamente, bensì con
liberti, mentre essi continuavano
a vivere a Roma o in Italia
(UNS num. 11).- Il villaggio,
che apparteneva al Giudicato di
Arborea, alla diocesi di Usellus
e alla curatoria della Marmilla, è
citato nel Trattato di pace tra i
Giudicati di Cagliari e
d'Arborea del 1206 (CREST
VIII 16), in una delle *Carte
Vulgari* campidanesi dell'anno
1217 (CV XVII 7), in una
scheda del *Condaghe di
Bonarcado* (CSMB 95) ed è
citato pure nella *Chorographia
Sardiniae* (202.23) di G. F. Fara
(anni 1580-1589).

Turrícula (Castelsardo)

«torretta», dimiutivo del lat. *turris*.

Turris Libisonis (odierno Porto Torres) - Il primo componente del toponimo è chiaramente l'appellativo lat. *turris* «torre», ma molto probabilmente costituisce la traduzione di un precedente vocabolo *nurache, nuraghe*. Col che intendo sostenere che è molto probabile che il centro abitato derivasse la sua denominazione da un nuraghe che costituiva l'«edificio cerimoniale, religioso e politico-amministrativo» della sua popolazione. È del tutto irrilevante il fatto che di questo

nuraghe sembra che attualmente non esista alcuna traccia, dato che purtroppo per lungo tempo in tutta l'Isola molti nuraghi sono stati distrutti da privati cittadini per usarne il materiale litico per la costruzione delle loro abitazioni (vedi *Torralba, Torri*). D'altronde in quest'ordine di cose non è privo di significato il fatto che l'odierno Porto Torres è tutto circondato di nuraghi e di tombe nuragiche.- Si deve dunque con buona verosimiglianza pensare ad una fondazione del centro abitato da parte degli antichi Protosardi o Nuragici. Non si può infatti accettare l'idea che

essi non potessero avere avuto interesse al sito. Questo era caratterizzato dall'estuario del *riu Mannu*, che ne costituiva il sicuro porto naturale, situato di fronte ad un golfo pescoso e inoltre aperto ai contatti con le terre della Corsica, dell'Iberia, della Gallia e della Liguria e soprattutto situato di fronte alla "rotta fluviale dello stagno e dell'ambra", che portava questi minerali nel Mediterraneo dalle regioni del Mare del Nord e del Baltico attraverso i fiumi Senna e Rodano (StSN § 58).- L'altro componente *Libisonis* si rivela come propriamente sardiano o protosardo, sia per il suffisso -

on-, sia per la sua corrispondenza con la città della Bitinia *Libyssa*, nell'Asia Minore, cioè nella regione di origine dei Nuragici (cfr. *Sardegna, Sardara, Serdiana*).- Le più antiche citazioni di *Turris Libisonis* vanno dall'età del primo impero sino alla sua fine e precisamente si trovano in Plinio (*Nat. hist*, III 85), in Tolomeo (III 3, 5), nell'«Itinerario di Antonino» (83, 5), nella *Tabula Peutingeriana*, nella *Descriptio orbis Romani* di Giorgio Ciprio (ediz. Gelzer, pg. 3), nell'Anonimo Ravennate, in Guidone e in Leone il Sapiente

(*Patrologia Graeca*, CVII c. 344). Però *Turris* o *Turres* è documentato anche da numerose pietre miliarie, che lo citano come punto terminale della principale strada romana che andava da *Caralis* a *Turris* appunto.- Circa 15 anni fa è stata rinvenuta a Porto Torres, nell'Atrio Metropoli della basilica di San Gavino, un'iscrizione latino-cristiana, la quale è molto importante sia per la sua valenza epigrafico-linguistica sia perché è una delle più antiche testimonianze epigrafiche dell'esistenza di cristiani in Sardegna. Il testo dell'iscrizione è il seguente:

B[D]M M ATERE / AVXILIVM
PEREGRI / NORVM SAEPE
QVEM / CENSVIT VVLGVS /
IPSI QVOQVE POPVLO HV /
MANA VITA LVCENDO /
TRIBVIT INTRIPIDE VT OM /
NES PRO PROLES HABERET
/ EXITIVM NEC TIMVIT /
SED VICIT IN OMNIA CHRIS
/ CVI LVX ERIT PERENNI /
CIRCVLO FVLCENS / QVEM
MATRVM AVT IN / OPVM
DECERNERAT IPSE PA /
RENTEM VNDE DVLCI /
CONPARI IVGALIS TALIA
FATVR / VIXIT ANNIS LXX
M III / D XV / QVI RECESSIT
X KAL / MAI. Che traduco «*Di
buona memoria. M(arco) Ater*

E(quite) (fu) quello che il popolo spesso giudicò (essere) l'aiuto dei forestieri. A questo stesso popolo lucendo durante la vita terrena distribuì con larghezza come se avesse tutti come (sua) prole. Né temette la morte, ma vinse tutte le prove in Cris(to), al quale sarà luce fulgente con perenne corona. (Fu) quello che lo stesso (Cristo) aveva decretato (che fosse) padre delle madri (vedove) o degli indigenti. Perciò la consorte tali cose dice per il dolce compagno. Visse anni 70 mesi 3 giorni 15. Il quale morì il 22 aprile». [I primi illustratori dell'iscrizione hanno

invece interpretato che il defunto fosse una donna *Matera*, sorvolando però sul fatto che un nome femm. come questo non si ritrova nella antroponimia romana e soprattutto che i pronomi QVI e QVEM sono al maschile e non al femminile! E neppure la data dell'iscrizione, che è stata prospettata per la fine del sec. IV d. C. (ossia per l'epoca di Teodosio il Grande) mi sembra che si possa accettare; a mio avviso si deve pensare a parecchi decenni dopo, cioè soltanto quando il cristianesimo si era imposto in tutto l'Occidente e a Porto Torres si

era affermato il culto dei martiri Gavino, Proto e Gianuario].- *Turres* o *Torres* è citato in numerosi documenti medievali, dato che era diventato la capitale del Giudicato di Torres o del Logudoro e della relativa diocesi.

Turrumpis (Chiaramonti)
«biscia»; (log.) *tzorrompi*
«colubro, biscia», (Olzai)
tzorrompis «lucertola», (Orune)
tzurrumpis «formichetta»;
antroponimo mediev.
Zurrumpis, *Zor(r)ompis* (CSMB
24, 25, 178, 179, 190; CV XIV
3), *Zurrumpa* (CDS I 355)
(alternanza *ó/ú*): relitto sardiano
o protosardo probabilmente da
connettere – non derivare – col
lat. parlato **serpes* (indeur.) (M.
Maxia, M. Pittau). Vedi *Funtana
turrumpu* (Chiaramonti).

Turundu (Laerru, Nulvi)
«(monte) rotondo», da *rodundu*,
rudundu-a «rotondo-a», a sua
volta dal lat. *rotundus* (DILS).

Túscano (Pozzomaggiore),
Túscana (Bottidda): derivano
dal corrispondente etnico
italiano, con ritrazione
dell'accento; avrà indicato un
tagliaboschi toscano e la sua
donna.

Tuttesena (Calangianus) -
Toponimo gallurese, da
confrontare – non derivare – col
gentilizio lat. *Toutissius* (RNG),
ma con suffisso etrusco,
indicando probabilmente una
cussòggja o una proprietà
terriera. Cfr. *Aratena*,
Arzachena, *Austena*,
Bassacutena, *Biddichena*,
Curichena, *Majjuchena*,
Pisighena.

Tutturche, *su*, (Osilo), *su Tuttulche* (Bonorva), *Tutturchi* (Scano M.), toponimi da riportare all'altro *Tulchis* (vedi).

Tuvarággju (Sorso) «sito dell'erica scoparia», da *túvara*, *túvera*, *túffera*, *túora*, *úvvara* «erica» (*Erica scoparia*, *Erica arborea* L.); toponimi *Tuvarái* (Isili, Jerzu), *Tuvaranèle* o *Tuvaramèle* o *Tavaramèle* (Oliena) (suff. e suffissoide): relitto probabilmente presardiano e quindi di "matrice mediterranea" (NVLS).

Túvaru, *su*, (Pattada): probabilmente = *túvara* «specie di tartufo» oppure «erica» (*Erica scoparia*, *Erica arborea*

L.) (i due significati del fitonimo si spiegano col fatto che anche l'erica ha una radice formata da ciocchi; FPS 93, AAS); relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - col lat. *tuber, tufer, eris, tubera, tuffera* (Gloss., ThLL VI 1591), che è di origine incerta (DELL, DELI) e quindi di probabile matrice "mediterranea" (NVLS). Cfr. *Tuvarái* (Isili, Jerzu), *Tuvaranele* (Oliena), *Tuverai(s)* (Villagrande Strisaili).

Túvina (S. Maria Coghinas) forse «zona di cespugli», dal log. *tuvu* «sito cespuglioso», a sua volta dal lat. *tufa*

«cespuglio, pennacchio di fronde»; oppure da *tuvu* «buco, cavo o cavità su roccia o su albero», «scoscendimento, dirupo», a sua volta dal lat. **tufus* forma osca di *tubus* (DILS, NVLS).

Tuvitzoni (S. Maria Coghinas, Sedini, Viddalba) «grande sito cespuglioso», accrescitivo del log. *tuvu* «sito cespuglioso», che deriva dal lat. *tufa* «cespuglio, pennacchio di fronde»; oppure da *tuvu* «buco, cavo o cavità su roccia o su albero», «scoscendimento, dirupo», a sua volta dal lat. **tufus* forma osca di *tubus* (DILS, NVLS).

Tuvixeddu, Tuvu Mannu

(rioni di Cagliari) – I due toponimi sono rispettivamente il diminutivo e l'accrescitivo di *tuvu* «buco, cavo o cavità sul terreno o su alberi», il quale deriva dal lat. **tufus*, forma osca di *tubus* (NVLS). Siccome questo sito di Cagliari è caratterizzato da numerose tombe di epoca punica (non fenicia!) ed anche romana, evidentemente coi vocaboli *Tuvixeddu* e *Tuvu Mannu* ci si riferiva, al singolare con valore collettivo, a «tombe rupestri piccole oppure grandi».

Tuvone, *su, lu Tuvoni* (Olbia) (NGAO) «il grande sito cespuglioso», oppure

accrescitivo di *tuvu* «buco, cavo o cavità su roccia o su albero», «scoscendimento, dirupo», a sua volta dal lat. **tufus* forma osca di *tubus* (DILS, NVLS).

Tuvu, *lu, su*, (Badesi, Sedini, S. Maria Coghinas, Telti) (NGAO) «il sito cespuglioso»; log. *tuvu* dal lat. *tufa* «cespuglio, pennacchio di fronde» (DILS); oppure *tuvu* «buco, cavo o cavità su roccia o su albero», «scoscendimento, dirupo», dal lat. **tufus* forma osca di *tubus* (DILS, NVLS).

Tuvuleddu (Chiaramonti) «piccoli alveari» (sing. collettivo), diminutivo di *Túvulu*.

Túvulu majore/i (Olbia)
(NGAO) «alveari maggiori»
(sing. collettivo); *túbulu, túvulu,*
túgulu, túulu, tulu «alveare,
arnia» (gli alveari rustici sardi
sono costituiti da un pezzo di
corteccia di sughero a forma di
tubo), che deriva dal lat. *tubulus*
diminutivo di *tubus* «tubo»
(DILS, NVLS).

Ualla, Monte *Ualla*
(Asuni/Samugheo) (La
Marmora, *Itinerario*, III 97):
toponimo sardiano o protosardo
(*uá-*, *-ll-* conservati),
probabilmente è da confrontare
– non derivare – col lat. *vallis*
«valle» (finora di etimologia
incerta; DELL, DELI). Il lat.
vallis è entrato nella lingua
sarda dando luogo al regolare
vadde, (*b*)*adde*, (*b*)*addi* «valle,
pianura, bosco», ma
probabilmente fondendosi con
un precedente appellativo
sardiano, il quale significava
appunto anche «pianura» e
«bosco». Cfr. *Ballacca*
(Arzana), *Ballacò* (Girasole),

Baddighe (Luras), *Vallái* (Lodè).

Údduri, *Úddule* (Nughedu S. N.): *búddaru*, (*b*)*údduru*, *budduri(u)*, (*b*)*uddúri(gu)*, *biddúri*, *gúdduru* «cicuta» (*Conium maculatum* L.) (adoperata per avvelenare le pozze dei fiumi e prendere i pesci storditi); relitto sardiano o protosardo, probabilmente da confrontare – non derivare - col tosc. *bìlleri* «varietà di nasturzio» (già indiziato come relitto etrusco dai DEI 520, NPS 151) (le due piante crescono ugualmente in luoghi molto umidi e vengono usate nella medicina popolare) (, OPSE 203, LISPR). Vedi *Budduris*

(Orgosolo), *Budurrai* (Nùoro,
Orgosolo), *Biddoro*
(Arzachena), *Biddiriscòttai*
(Dorgali), *su Budduri* o *Gudduri*
(Nùoro), *Goddorè* (Orgosolo).

Ula Tirso (villaggio del
Barigadu in prov. di Oristano).
L'abitante *Ulesu* - Di questo
toponimo sono possibili due
differenti etimologie, a seconda
che si opti per una delle due
pronunzie che risultano
effettivamente attestate: *Ula*
(parossitono) oppure *Ulà*
(ossitono). Nella prima ipotesi il
toponimo corrisponde
all'appellativo (*g*)*ula* «gola» (dal
lat. *gula*; NVLS) con
riferimento alla lunga "gola o

strettoia" tra costoni rocciosi, attraverso cui il Tirso scorre nella zona, quella strettoia che ha favorito la costruzione del grande sbarramento del fiume nella diga di Santa Chiara. [La più antica attestazione del villaggio si trova nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 190) come (*Busakesu*) *d'Ula* e in questo condaghe si trovano questi altri esempi della caduta della velare sonora in posizione intervocalica: *domestiga*, *domestia*; *iugale*, *iuale*; *sigillu*, *siillu*].- Nella seconda ipotesi l'accento di *Ula* ci spinge a ritenere che si tratti di un toponimo sardiano o protosardo,

proprio come gli altri *Alà*, *Azzanì*, *Barì*, *Belvì*, *Bidonì*, *Lodè*, *Oviddè*, *Senorbì*, *Soddì*, *Tiriddò*, *Torpè*, *Tortolì*, ecc. (la lingua latina infatti non sopportava l'accento sull'ultima vocale). Il toponimo troverebbe riscontro in questi altri: *Ulei* (Esterzili/Seui, Gadoni, Gairo/Lanusei), *Uli* (Silanus, Sindia), *Ullá* (Sedilo), *Ulli* (Nureci). Ma su tutti non possiamo dire altro, anche per il fatto che hanno una struttura fonetica estremamente ridotta. E proprio per questa sua struttura fonetica ridotta si è sentita la necessità, per la denominazione ufficiale del villaggio, di

aggiungere il richiamo al fiume *Tirso*, che scorre vicino ad Ulà.- Oltre che nel Condaghe di Bonarcado il villaggio viene citato fra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 355) e inoltre tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona nel 1388 (CDS I 844/2, *Uta*, da leggersi però *Ula*). Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (138.8; 196.6) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Ulla*, con una pronunzia che è attestata anche adesso in qualche villaggio

vicino.

Ulassai (*Ulassái*, pronunzia errata *Ulássai*, odierna pronunzia locale *Ulássá*) (villaggio dell'Ogliastra).

L'abitante *Ulassaesu* - Per il nome di questo villaggio, che trova riscontro nei toponimo *Olossá(i)* (Ula Tirso) e nel coronimo *Mandrolisái* (vedi), abbiamo la fortuna di conoscere il corrispondente appellativo: si tratta del nome di pianta sardiano o protosardo *alase*, *alásiu*, *alasu*, *olasi*, *ollasu* «agrifoglio» oppure «pungitopo» od infine «gramigna», quasi certamente "fitonimo mediterraneo"

(NVLS, LISPR). Il toponimo *Ulassái* pertanto fa riferimento a una pianta spinosa particolarmente abbondante nel sito dove in origine il villaggio è sorto, o l'agrifoglio o il pungitopo od infine la gramigna.- Il villaggio risulta documentato molto per tempo nelle *Carte Volgari* campidanesi per l'anno 1217 come *Ulaççai* (CV XVI,4), nelle *Rendite pisane nel Giudicato di Cagliari agli inizi del sec. XIV* (Artizzu, 97) come *Ulassai*, e negli elenchi dei villaggi della diocesi di Suelli che versavano le decime alla curia romana per gli anni 1341 e 1346-1350 come

Ulissay ed *Ulusay* (RDS 673, 2157). Ed è pure citato nella *Chorographia Sardiniae* (220.12) di G. F. Fara (anni 1580-1589).- C'è infine da osservare che l'antica trascrizione del toponimo con la finale *-ay* ci dà la quasi certezza che esso in origine si pronunziasse *Ulassái*, per il fatto che nelle usanze scrittorie della Sardegna medievale si ricorreva spesso a questo accorgimento grafico per indicare la caduta dell'accento su una certa vocale oppure su una immediatamente precedente. A ciò si aggiunga la lunga serie di toponimi sardi, di origine

sardiana o protosarda, che hanno il suffissoide -ái: *Alá(i)*, *Allai*, *Gorofai*, *Olzai*, *Onifai*, *Ussassai*, ecc.

Ulchis (Alà) indica la «*Daphne gnidium* L.». Vedi *Tulchis* (Chiaramonti, Martis, Perfugas).

Ultígia, *Oltígia*, s', (Pozzomaggiore): «l'urtica»; *urtica*, *urtiga*, *ortica*, *ortiga*; *ortíggia*, *ortija* «ortica»; rispettivamente dal lat. *urtica* e **urtic(u)la* (DILS, NVLS).

Ulumarzu, s', (la trascrizione su *Lumarzu* è errata; Bonorva) - Località presso Rebeccu, dove esiste una fonte nuragica. Il toponimo significa «l'olmeto, il

sito degli olmi» e deriva dal fitonimo o nome di pianta *úlumu*, *lúmu*, *úl(l)imu*, *òlamu*, *ólumu*, *olúmmu* «olmo» (*Ulmus campestris* L.). Cfr. *Olmedo*.

Ulumène, *Olomène*
(Ozieri/Pattada), *s'Ólimo* o *s'Ólomo* (*Solimo*, *Solomo* nelle carte dell'I.G.M.; Sindia), *Solomèa* (= *s'Olomèa*; Ussana) (alternanza *ú/ó*, suff. *-ène* e accento *-èa* sardiani); probabilmente relitto sardiano o protosardo da confrontare – non come derivato, bensì come imparentato geneticamente - col lat. *ulmus* «olmo» (indeur.; NPRA). La derivazione, sostenuta dai REW 9036, DES

II 558, NPS 428, del fitonimo sardo da quello latino è meno verosimile, perché il lat. *ulmus* avrebbe dato in sardo *úlm* ed *úrmu*, varianti che di fatto esistono e sono dunque, esse sole, neolatine; e soprattutto la vocale tonica lat. /ú/ non si sarebbe trasformata nel sardo /ó/. È dunque probabile che il fitonimo esistesse già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che ve lo portassero i Romani (DILS, LISPR).

Ulvine (Chiaramonti)
probabilmente «Urbino»,
proprietario romano del predio,
che deriva dal gentilizio lat.

Urbinus (RNG) (al vocativo).
Vedi *Úvvine* (< **Úrvine*;
Ploaghe), *Orvine* (Bono),
Úrvine (Bottidda).

Unale/i (Abbasanta, Cuglieri,
Flussio, Magomadas, Sagama,
Scano M., Selargius, Siniscola):
è il cognome del proprietario del
predio, il quale potrebbe
corrispondere all'aggettivo lat.
unalis,-e «unico-a», col
significato effettivo di «figlio
unico». Era il nome della
curatoria medievale *Unali*, nel
Giudicato di Gallura, ed è stato
il cognome della relativa
famiglia giudicale; nelle carte
medievali è documentato anche
come *Ugunali* e *Gunale/i* [CV

281, 283, 284 (2), 285 (29, 286, 288, 289, 295, 296.298 (3), 299 (9), 300, 302, 303 (6), 304, 306, 308-310 (2), 311, 318 (2)] (Spano Ort. II 89, 91).

Unele, *Serra Unele* (Bultei) - Questo toponimo corrisponde all'appellativo sardiano o protosardo *unele* «volpe»; cfr. *nela* «volpe» (Sindia). Nell'agro di Sindia appunto esiste un *nuraghe Nela* (= *nuragh' e Nela*), che altri documenti registrano come *nuraghe Nele* o *Nelu*. Considerando che a Pattada esiste una cima chiamata *su Nelo*, si comprende che il vocabolo era di genere promiscuo. Vedi *Dorgotori*

d'Unele (CSNT² 260), *Furadu Unele* (CSMB 211). Notevole è il fatto che questo appellativo compare anche fornito di un noto suffissoide sardiano o protosardo in *Unelái* (Dorgali) e anche preceduto dal pure noto articolo determinativo sardiano nel toponimo *Taunele* (Bitti) = *ta unele* «la volpe» (LCS II cap. III). In questa interpretazione di *unele* = «volpe» siamo fortemente confermati da numerosi toponimi composti sardi - quasi tutti del centro montano - nei quali compare come secondo componente per l'appunto il vocabolo *unele*. E pure il significato del primo

componente dà numerose e forti sollecitazioni a interpretare *unele* come avente appunto il significato di «volpe» (vedi riviste «*Sardegna Mediterranea*», Oliena 2006, num. 19, 32-36 e «*Sacer*», Sassari 2006, num. 13, 51-57): *Badu sa nele* «guado della volpe» (Orani), *Araunele* (Osidda), *Arbaunele* (Ollolai), *Arsuneli* (CSMB 108), *Artunele* (Siniscola), *Bidioneli* (Ovodda), *Bidunele* (Lodine), *Bisabbaunele* (Ollolai), *Cheltusunele* (Alà), *Cherunele* (Bitti/Osidda), *Corrugunele* (Alà), *Corunele* (Nùoro/Orune), *Desunele* (Orgosolo), *Eridunele*

(Austis); *Friscunele*, *Vriscunele*
(Lula), *Gardaunele* (Orune),
Garaunele (Mamoiada),
Garriunele (Fonni), *Grussunele*
(Olzai), *Gurusunele*
(Mamoiada), *Gutturunele*
(Oliena/Orgosolo), *Hinonele*
(Ovodda), *Ispedrunele* (Bultei);
Isteunele, *Istiunele* (Fonni),
Istorunele (Orune); *Jorjusunele*,
Marqasunele (Mamoiada);
Majaqunele, *Maraunele*
(Orgosolo), *Mastrunele*
(Ollolai); *Montiqunele*,
Montiqinele (Oliena);
Mortunele, *Murtunele* (Loculi,
Samugheo), *Morturunele*
(Oliena), *Muthiqunele*
(Mamoiada), *Nasuneli* (Olzai),

Norunele (Fonni); *Orchinele*,
Urchinele (Anela), *Ottunele*
(Bitti), *Pedrunele* (Orani),
Perdunele (Mamoiada,
probabilmente stesso toponimo),
Rattunele (Pattada), *Risunele*
(Orune), *su Rusunele* (Nùoro)
(probabilmente stesso
toponimo), *Rosinele* (Orani),
Sarunele (Oliena), *Serunele*
(Bitti; VSG), *Sorunele* (Fonni,
Ollolai/Sarule), *Tarasunele*
(Mamoiada), *Tartusunele*
(Oliena), *Tasaunele* (Ollolai),
Thiqunele (Mamoiada),
Toddunele, *Tuddunele*
(Bitti/Orune), *Tortosinele*
(Dorgali), *Tramazunele* (Fonni),
Turrunele (Sarule); *Verrunele*

(Orgosolo), *Vitunele* (Lula).
Vedi *Tanaunella*.

Uras (villaggio della prov. di Oristano). L'abitante *Uresu* - Il nome di questo villaggio trova riscontro in almeno altri 6 toponimi *Uras*, esistenti rispettivamente ad Aidomaggiore, Bolotana, Suni, Thiesi o documentati nel *Condaghe di Silki* (CSPS 293, 294) e nel *Condaghe di Trullas* (CSNT² 17, 118, 230, 269, 271). Ciò premesso dico che quasi certamente *Uras* è da riportare all'appellativo *aúra*, *ura* «augurio, vaticinio, fortuna, sorte» (al plur.), che deriva da un verbo **aurare*, a sua volta

dal lat. *a(u)gurare* (CVS² 25, DLCS, VOSLI, DES I 152). Più esattamente la spiegazione di questo toponimo si trova nel nome dei seguenti nuraghi: *Nuragh' 'e uras* (Aidomaggiore), *Nuragh' 'e auras* (Bonorva, Cuglieri), *Mura 'e uras* (Macomer): «nuraghe dei vaticini»; denominazione che induce a pensare al rito dell'oracolo o vaticinio che veniva esercitato in molti nuraghi (SN² §§ 45-47). Questo rito sarà stato esercitato pure nel grande nuraghe di Uras ora chiamato *Domu Bèccia*, che era trilobato ed era circondato da un grande recinto. L'area

interessata a questo grande nuraghe risulta tuttora molto vasta, ma purtroppo è servita a lungo come “cava di pietre” adoperate per costruire le case del villaggio. È appena il caso di ricordare che dappertutto esistono città e villaggi che hanno derivato il loro nome da quello di un santuario particolarmente frequentato dai fedeli e perciò famoso. In Sardegna è da ricordare il caso della denominazione della città di Tempio (vedi).- Il nostro villaggio è citato parecchie volte nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB) e due volte fra le parrocchie della diocesi di

Terralba che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 443, 1402); e così pure in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 705/1) dell'anno 1336. Viene citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (136.11,21; 200.15) di G. F. Fara (anni 1580-1589).- Giovanni Spano (VSG s. v. *Serzala*) riporta la seguente iscrizione: A. V. ABRILE MDXV FUIT ISFATTA SA VILLA DE VRAS DE MANVS DE TVRCVS ET DE MORVS ET FVIT CAPITANV DE MORVS BARBAROSSA, che traduco «Al dì 5 aprile 1515 fu

distrutto il villaggio di Uras per mano dei Turchi e dei Mori e fu (loro) capitano Barbarossa». (Day 65).

Uri (Comune di U., SS).
L'abitante *Uresu* - Per l'Etruria antica è storicamente documentata una città di nome *Urina* od *Aurina*, la quale quasi certamente corrisponde alla odierna *Saturnia*. Nelle iscrizioni etrusche compare parecchie volte l'antroponimo *Urinate/i*, *Vrinate/i*, che è evidentemente un etnico che significava «nativo di Urina». Il significato che era al fondo del toponimo *Urina* si può con grande probabilità e

verosimiglianza ricostruire
richiamando l'appellativo lat.
urīna, che finora è di origine
ignota, ma che è già stato
prospettato come di origine
etrusca (Ernout, EPhIL 31).
Ebbene, questo appellativo oltre
e prima che il significato di
«liquido della minzione», ne
aveva uno più generale, quello
di «acqua». Infatti il lat. *urina*
significava anche «liquido
seminale» e il verbo derivato
urinari significava «tuffarsi
nell'acqua, nuotare e affogare
nell'acqua» e il sostantivo
urinator significava
«palombaro, sommozzatore».
Indicato il significato principale

e originale del lat. *urina* in quello di «acqua, liquido», mi sembra che da ciò si possa trarre la conseguenza che il significato effettivo della città etrusca di *Urina* fosse quello di «fonte, fontana», con particolare riferimento alle famose sorgenti di acque minerali di Saturnia. Si deve infatti escludere totalmente che il suo significato fosse quello di «liquido della minzione», per la ragione che mai i suoi abitanti avrebbero accettato per la loro città il significato di «urinatoio» e per i suoi abitanti *Urinati* quello di «urinatori». Tre forti conferme a quanto sto prospettando

vengono da alcuni vocaboli etruschi che compaiono scritti su vasi. In primo luogo è il vocabolo *uriaθi* che fa parte della iscrizione dell'*arhyballos* Poupé (purtroppo non ancora tradotta): a mio avviso in questa iscrizione, che quasi certamente era beneaugurante per il donatario, *uriaθi* è un locativo (*uria-θi*) che significa «nel liquido» (cioè nel vino contenuto nel vaso) oppure «nella bevuta». In secondo luogo segnalo che altri vocaboli etruschi, scritti pur'essi su vasi, *ure*, *uri*, *vre*, *vri* sembrano essere all'imperativo e sembrano significare «bevi!», con un

invito fra amici a brindare alla reciproca salute. Infine faccio riferimento alla circostanza che la città etrusca di *Urina* è documentata anche come *Aurina* e che l'alternanza del dittongo /au/ con la vocale semplice /u/ è un fatto fonologico ben conosciuto nella lingua etrusca. Ebbene al fine di chiarire questa variante *Aurina* richiamo un altro verbo lat. (*h*)*aurire*, *orire* (finora di origine ignota), il quale significava «attingere acqua, bere». Dunque il significato di «acqua» con quello strettamente connesso di «bere» viene ancora una volta confermato appieno. Proprio

come il significato di «acqua» viene probabilmente confermato anche dall'appellativo *urium* «fango o argilla alluvionale» che Plinio (*Nat. hist.* XXXIII 75) attribuisce al linguaggio dei minatori pirenaici. Di passaggio richiamo anche la *Valle Aurina*, in Val Pusteria, nella zona dei toponimi etruschi *Varna*, *Vipiteno* e *Velturmo* (LIOE), dove sono arrivati anche gli Etruschi secondo una nota testimonianza di Livio (V 33). Un'altra città etrusca di nome *Uri* è storicamente documentata per l'antica Campania. Questo toponimo si connette chiaramente al già visto *Urina* e

questo secondo sembra essere il diminutivo del primo. Dunque con notevole verosimiglianza *Uri* significava «fonte, fontana», mentre *Urina* significava propriamente «piccola fonte o fontanella». Però capita di frequente in molte lingue che il valore del diminutivo cada del tutto sul piano semantico, limitandosi ad essere soltanto un fatto fonologico formale; pertanto sia *Urina* che *Uri* potevano significare ugualmente «fonte, fontana». Alla città etrusca *Uri* della Campania antica corrisponde esattamente il nome un villaggio situato poco a sud della città di Sassari, *Uri*.

Inoltre questo toponimo trova riscontro in almeno altri sette *Uri*, esistenti in Sardegna nei territori di Nulvi, Oschiri, Osilo, San Vito, Sarule, Sennori, Simaxis. Secondo tre linguisti, Johannes Hubschmid (*Mediterrane Substrate*, Bern 1960, 75-76), Giovanni Alessio (*RIL*, LXXIV, 732) Max Leopold Wagner, *La Lingua Sarda*, pg. 281) il toponimo sardo *Uri* potrebbe corrispondere al basco *ur* «acqua». A favore di questa ipotesi etimologica io aggiungo che la radice *ur(r)-* da una parte si trova in numerosi idronimi sardi, dall'altra è diffusa in tutta

l'Isola, per cui è abbastanza probabile che effettivamente significasse «acqua» e anche «fonte, fontana» e pure «abbeveratoio». C'è infatti da considerare che in una terra perennemente sitibonda, come è ed è stata la Sardegna, il conoscere le fonti, anche col loro nome, era una questione veramente importante e perfino essenziale per la vita degli uomini e dei loro bestiami. Presento qui di seguito l'elenco - certamente non completo - di questi toponimi e idronimi, tutti di evidente matrice sardiana o protosarda come dimostrano i vari suffissi e suffissoidi da cui

sono caratterizzati: *Uralái*
(Irgoli), *Uralla* (Albagiara,
fontana e rivo), *Urasa*
(Solarussa, rivo), *Urasala*
(Sorradile), *Urassala* (Scano
M.), *Urau* (Cuglieri, fontana),
piskina d'Urea (CV XIII 7),
Uredda (Siamanna), *Uréi*
(Laconi, canale), *Urele*
(Baunei), *Flumini Uri* (San
Vito), *Úrighe* (Birori), *Urulu*
(Orgosolo, sorgente), *Roja*
Urossolo (Ortueri, canale),
Urotzo (Sorradile, sorgente),
Uruspa (Sorso); *Uraressi*, *Urei*,
Ures(s)a, *Uri*, *Urieke*, *Urule*
(CSPS); *Urasanna*, *Uria*,
Urosolo, *Urri*, *Urrolo*, *Urru*
(CSMB), *Ures* (CSLB), *Urri*

(Orani), *Úrighe* (Birori), *Úrigu* (Aidomaggiore). Dunque gli etruschi *uri*, *vri*, *ure*, *vre*, *Uri* ed (A)*Urina*, il (proto)sardo *Uri* e i numerosi toponimi e idronimi connessi, e infine il basco *ur* convergono tutti sul significato principale e primitivo di «acqua». Di questa triplice convergenza linguistica a me sembra che l'unica possibile spiegazione sia questa: la base *ur* «acqua» è ascrivibile al sostrato linguistico “tirrenico” ed essa si è conservata nella Penisola italiana e in Sardegna, mentre è stata esportata in Iberia come effetto di una espansione dei Sardi Nuragici nella costa

nord-occidentale di questa penisola.- Le più antiche attestazioni del villaggio sardo Uri si trovano nel Condaghe di Silki (CSPS 203, 275), due volte come *Urin* e una come *Uri* (ma probabilmente il primo è da leggere *Usin* = *Usini*). Nel Condaghe di Bonarcado (CSMB 96) si trova una volta la forma *Uri*, molte volte la forma (de) *Urri* (*passim*). Ed il villaggio è citato dalla Chorographia Sardiniae (170.34,35) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Uris*.

Urigus, *is*, (frazione di San Giovanni Suergiu) - Il toponimo indica il cognome dei proprietari

di un cascinale (*furriadroxu*) al plurale. Come cognome molto probabilmente corrisponde al nome personale *Furigu*, *Forigu*, che è il diminutivo-vezzeggiativo di *Serbadore,-i* «Salvatore» (CSSO, DICS). Cfr. *is Fonnesus*, *is Gannaus*, *is Loccis*, *is Pillonis*, *is Pireddas*, *is Pittaus*.

Urpes, *sas*, (Pozzomaggiore): «le volpi»; *gurpe*, *urpe* deriva dal lat. *vulpe(m)*.

Urpínu, *Mont'Urpínu* (colle di Cagliari) - L'aggettivo sardo (*g*)*urpínu*, (*g*)*úrpinu-a* «del colore della volpe, rossastro-a», «malizioso-a», deriva da (*g*)*urpe* «volpe», relitto sardiano o

protosardo (NVLS). Ebbene è probabile che *Mont'Urpinu* significhi «Monte Volpino», con un riferimento o alla particolare presenza di volpi oppure al colore del terreno o della vegetazione prevalente od infine ad una particolare pianta. Nel Condaghe di Bonarcado infatti è citato un fitonimo/toponimo *Cinniga Ulpina* «giunco volpino» (CSMB 1 c4t) (vedi *Zinnigas*).

Urracci (Guspini): toponimo probabilmente da riportare all'appellativo *aurra* «arella, porcilaia». Vedi *Aurra* (Ussassai), *Saurrecci* (Guspini).

Urrádili, Urrálide (Guspini),

Urratile (CDSS I 46, 47),
Urradoli (CV XV 3, 305):
toponimi prelatini e protosardi,
che probabilmente sono da
connettere con gli altri *Barádili*,
Barátili col significato di
«alzàvola» (varietà di anatra)
(vedi). Vedi pure *Surrádili* o
Zurrádili (Marrubiu).

Urzulei [pronunziato dagli
abitanti della zona *Ursul(l)è(i)*,
Urthul(l)è(i), *Urtzul(l)è(i)* e
anche *Or-]* (Comune di U., NU)
- La forma originaria del
toponimo è senza dubbio quella
ossitona, quella cioè che termina
in -è, mentre l'altra in -éi è
secondaria e successiva ed
implica l'aggiunta di una vocale

paragogica od epitetica (cfr. *Alá, Lodè, Torpè*). Già questa terminazione in *-é(i)* ci indica che il toponimo è di origine sardiana o protosarda. A ciò si aggiunge il suffisso sardiano *-ínu* dell'etnico *Urzuleínu*, proprio come in *Alaínu, Buddusoínu, Lanuseínu, Oroseínu, Torpeínu*, ecc. (UNS 215).- Il toponimo in quanto tale corrisponde agli altri *Urtzúla* (Loiri), *Costa 'e s'Urtzula* (Aritzo), *Bruncu Urzulei* (Sarrabus), *Ghirtháuru* (Orgosolo) e tutti corrispondono al nome di pianta *ítzula* (Meana), *írtzula* (S. Lussurgiu), *írtzera* (Borore), *íntzula*

(Paulilatino), *íttera/u* (Bonorva, Tula); *úrtzula*, *urtzúla* (Ogliastra); *ghírtalu* (Ollolai), *ghírtharu* (Sarule), *ghírthari* (Orani), *ghírtzoru*, *gúrtzaru* (nuor.) «veccia, veccione, veccia nera» (*Vicia cracca*, *V. lutea*, *V. sativa* L.; *Lathyrus latifolius* L.); fitonimo probabilmente sardiano o protosardo da confrontare – non derivare – con un lat. **viciula/um*, diminutivo di *vicia/um* «veccia», finora di origine ignota (NPRA 271, Etim), ma forse di origine etrusca in virtù del suffisso *-ia/-um*.- La più antica attestazione del villaggio si trova nella *Legenda sanctissimi praesulis*

Georgii Suellensis (lectio IV), dell'anno 1117, la quale narra di un cieco di *Ursule* risanato miracolosamente dal santo («Archivio Storico Sardo», 1924, XV, 77-78). Notevole è il fatto che il villaggio facesse parte della diocesi di Suelli, la cui capitale era lontanissima, al di là del massiccio del Gennargentu, con quale e quanto profitto di assistenza religiosa e anche civile da parte del clero è facile immaginare (cfr. *Orgosolo*). Del resto proprio per questo motivo si spiega il fatto che il villaggio non risulta citato fra quelli che nella metà del sec. XIV

versavano le decime alla curia romana (RDS). È invece citato nella *Chorographia Sardiniae* (220.14) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Orzolei*.

Usellus (pronunzia locale *Useddus*) (villaggio della prov. di Oristano). L'abitante *Useddesu* - Il nome di questo villaggio è da connettere con gli altri toponimi *Uséli* od *Oséli* (Orgosolo/Urzulei), *Usuléi* (Orgosolo), *Uselligis* (Ussassai), *Usiligi* (Osini), *Useddu(s)* (Selegas), *Usedda* (Osilo); *Usolò* od *Usulò* (Alà), *Ussela* (Torpè), *Úsula* (Olbia), *Úsule* od *Ósule* (Fonni), *Usulada*

(Lanusei), *Usullái* od *Osullái*
(Lotzorai), *Usuluvè* (Buddusò),
Utzele (Benetutti), *Osidda* od
Usidda (Comune di O.)
(ossitonia, suffissi e suffissoidi),
tutti relitti sardiani o protosardi
da confrontare con gli etruschi
Usil, *Usli* «Sole» (divinità),
antroponimi *Usele*, *Uselna*,
Usile [= lat. *Usulen(i)us*,
Usilla], *ausēlōs* «aurora»
(DETR 71, 72; glossa di Esichio
aukēlōs, emendata dal
Kretschmer), col sabino *ausel-*
«sole» (Paulus-Festus 22 L = 23
M) e coi lat. *aurora* «aurora,
sorgere del sole» (da **ausosa*;
AEI) e infine *sol*, *solis* «sole»
(UNS 125, 126; OPSE 233).

Sono poi da richiamare i toponimi *Usella* (Firenze) e *Uselle* (Umbria), quasi certamente di origine etrusca. Ed a questo proposito è da ricordare che anche i Nuragici adoravano il Sole come divinità molto importante (cfr. *Samassi, Sardigna, Tharros*).- Il toponimo *Usellus* dunque è quasi certamente sardiano o protosardo (nella zona si trovano i resti di numerosi nuraghi) ed esso si conservò anche quando nel centro abitato i Romani impiantarono una colonia, chiamata *colonia Iulia Augusta Uselis* (CIL X 7845), certamente come campo

trincerato in funzione di contenimento delle incursioni dei vicini Iliesi o Barbaricini.- Il villaggio fu a lungo la capitale di una diocesi, la quale però col tempo fu trasferita ad Ales, mantenendo però la sua antica denominazione. Probabilmente questo trasferimento fu determinato dal fatto che Usellus risultava troppo molestato dalle razzie dei Barbaricini e distrutto forse da loro. Il centro abitato di Usellus fu in seguito ricostruito, ma non nel sito originario, che era presso la chiesa di santa Reparata, bensì in uno distante un chilometro (V. Angius).-

Nella sua qualifica di capoluogo di diocesi Usellus è citato parecchie volte nel *Condaghe di Bonarcado*, nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* e nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CSMB, RDS, CDS). E parecchie volte è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* di G. F. Fara (anni 1580-1589).- Un toponimo di Usellus, *Baddau*, va probabilmente interpretato come derivato dal lat. *vallatu(m)* e col significato di «fortilizio con vallo», cioè con uno steccato e una fossa. Esso probabilmente indicava la funzione di campo trincerato che Usellus aveva rispetto agli

assalti dei Barbaricini (cfr. *Ales*, *Ballao*, *Crastu*, *Fordongianus*, *Mamoiada*, *Siamanna*, *Valenza*). (Day 89).

Usini (localmente *Úsini*, *Úsine*) (Comune di U., SS). L'abitante *Usinesu* - Nei documenti antichi il toponimo compare quasi sempre come *Usune*. Esso è quasi certamente di origine sardiana o protosarda e trova riscontro nell'altro toponimo *Osinavà*, *Usinavá* (Buddusò/Torpè). Trova anche riscontro nell'antroponimo etrusco *Usuna* (DETR 433). Nel *CSPS* 203 compare come *Urin*, che probabilmente è da leggere *Usin*. Però non si conosce il

significato dei quei toponimi e dell'antroponimo.- Per la differenza sia dell'accento sia della terminazione, *non* sembra che *Úsini/Úsine* sia da collegare con l'altro toponimo *Osíni/Usíni* (vedi).- Il villaggio, appartenente al Giudicato e alla diocesi di Torres, è citato molto per tempo e numerose volte nei documenti medievali e cioè nei *Condaghi di Silki e di Trullas*, nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*. Inoltre figura tra le parrocchie della diocesi di Torres che nella metà del sec. XIV versavano le

decime alla curia romana (RDS 28, 761, 1179, 2092, 2295). E risulta anche nella *Chorographia Sardiniae* (124.15; 170,36) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Usinis*.

Usolò, *Usulò* (Alá), *Uséli* e *Usuléi* (Orgosolo), *Uséli* od *Oséli* (Urzulei), *Uselligis* (Ussassai), *Usiligi* (Osini), *Usellus* [ant. *Usel(l)is*, localmente *Useddus*; (Comune di U., OR)], *Useddu(s)* (Selegas), *Usedda* (Osilo), *Osidda* od *Usidda* (Comune di O., NU), *Ussela* (Torpè), *Úsula* (Olbia) (alternanza *ú/ó*), *Usulada* (Lanusei), *Usullái* od

Osullái (Lotzorai), *Usuluvè* (Buddusò), *Utzele* (Benetutti), tutti toponimi sardiani o protosardi da confrontare con gli etr. *Usil* «Sole» (divinità; DETR), antroponimi *Uésele*, *Uelna*, *Usile* [= lat. *Osillius*, *Usulen(i)us*, *Osillianus*, *Usilla*]; *ausélos* «aurora» (ThLE 417; glossa di Esichio *aukélos*, emendata dal Kretschmer, Glotta XIV 310), col sabino *ausel-* «sole» (P.-Festus 22 L = 23 M; LEN 468) e coi lat. *aurora* «aurora, sorgere del sole» (da **ausosa*; AEI), *sol-solis* «sole» (LISNE 269; OPSE 233).

Ussana (*Ússana*) (villaggio

del Campidano di Cagliari).
L'abitante *Ussanesu* - Il
toponimo è sardiano o
protosardo, come indizia la sua
forma fonetica, trisillabica e
proparossitona, e il suo suffisso
(LISPR 63-64). Esso è
chiaramente da connettere con
gli altri toponimi *Ússana*
(Orgosolo), *Usanis* (Osidda) e
forse potree essere una variante
dell'altro toponimo *Ussara*
(vedi).- Il villaggio risulta citato
fra le parrocchie della diocesi di
Dolia che nella metà del sec.
XIV versavano le decime alla
curia romana (RDS 642, 1548).
Compare inoltre nella
Chorographia Sardiniae

(132.34; 134.1; 216.20) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Ussenae*. (Day 35-36).

Ussaramanna (che si dovrebbe scrivere, molto meglio, *Ussara Manna*; *Ússara*, pronunzia locale *Soramanna*) (villaggio della Marmilla). L'abitante *Soramannesu* - Il villaggio ha avuto la specificazione di *Ussara Manna* «Ussara Grande» per essere distinto da *Ussaraminore* «Ussara piccola» o *Ussaredda* «Ussarella» (VSG) (vedi). Il nome di questo villaggio trova riscontro nei toponimi *Ussara* (Mandas) e *Ussarèi* (Seui) e tutti probabilmente corrispondono al

nome di pianta sardiano o protosardo *aússara*, *aussára*, *autzára*, *aucciáda*, *atzára*, *tzara* «clematide cirrosa», «vitalba» (*Clematis cirrosa*, *flammula*, *vitalba*; FPS 72; PAS 54, 59), di probabile “matrice mediterranea” (NVLS) (cfr. *Atzara*, *Lotzorai*). Nei toponimi la *a-* iniziale sarà caduta perché erroneamente interpretata come quella della preposizione locativa *a* «a, ad». Anche questo villaggio dunque ha derivato la sua denominazione dalla pianta che in origine avrà caratterizzato in maniera particolare il sito in cui esso è sorto.- *Ussara Manna*, appartenente al

Giudicato di Arborea, è citata parecchie volte fra le parrocchie della diocesi di Ussellus che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 980, 1389, 1650, 1856, 2307, 2799) e inoltre tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona nel 1388 (CDS I 844/1). Ed è pure citata nella *Chorographia Sardiniae* (202.23) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Ussarae Magnae*.

Ussaredda (nell'agro di Ussaramanna) - Centro abitato ormai scomparso, il cui nome significava «Piccola Ussara»,

per essere distinta dalla vicina *Ussaramanna* «Ussara Grande» (vedi).- È citata una volta fra le parrocchie della diocesi di Usellus che nel 1341 versavano le decime alla curia romana (RDS 394) come *Ursare Piccina*, ed è citata pure nella *Chorographia Sardiniae* (202.23) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Ussarellae*. (Day 73).

Ussassai (pronunzia locale *Ussássa*) (villaggio dell'Ogliastra) – C'è da premettere che è molto probabile che la pronunzia originaria del toponimo fosse *Ussassá(i)* e ciò in virtù della

lunga serie di toponimi di origine sardiana o protosarda, che presentano il suffissoide -*á(i)*: *Alá(i)*, *Allai*, *Gorofai*, *Olzai*, *Onifai*, *Ulassai* (vedi). Inoltre, poiché questo toponimo sardiano trova riscontro in questi altri: *Sassari* (Comune di S.), *su Sassareddu* (Olbia), *Sassara* (Genoni), *sa Sássara* (Tonara), *Sassái* (Olbia, Silius; VSG, Day 36), *Sassalái* (Samugheo), *Sassalis* (VSG), *Sassalu* (Osilo, Day 112), *Sassuni* (Sanluri), *Satzái* (Villagrande Strisàili), è molto probabile che anch'esso – attraverso un supposto nesso **su Sassái* > **s'Ussassái* - sia da

riportare all'appellativo *sassu* «ciottolo, sasso, sabbione, roccia argillosa, granito a grana grossa e friabile» ed abbia pertanto il significato di «sasseto, luogo di sassi, pietraia», oppure quello di «recinto di pietra» per bestiame (vedi Sassari).- Non sono riuscito a rintracciare alcuna attestazione di questo villaggio più antica di quella che si trova nell'opera di G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (132.14; 220.2) (anni 1580-1589) fra i villaggi della Barbagia di Seulo: *Ussassai* o, forse, *Ossassai*. Questo autore però molto probabilmente ha

commesso l'errore di presentare un altro *Usassa* come "villaggio distrutto" della curatoria di Siurgus (ibidem 218.5), non avvedendosi che si trattava del medesimo villaggio, nient'affatto scomparso. (Day 13).

Uta (nell'Ottocento anche *Uda*; DSI, VSG) (villaggio del Campidano di Cagliari) - Come ho detto nella voce corrispondente, nel lontano passato il villaggio di Assemini risultava situato alla fine della laguna di Santa Gilla e di certo sulla riva di questa, prima che venisse interrata dai detriti dei fiumi Mannu e Cixerri, e

costituiva l'approdo più avanzato verso la pianura del Campidano e la vallata del Cixerri. La grande antichità e l'importanza di Assemini nella Sardegna antica è dimostrata dal ritrovamento nel suo territorio di numerosi e importanti reperti archeologici, fra cui uno dei 17 talenti di rame a forma di pelle bovina distesa, di matrice egiziana o cipriota o cretese, e inoltre una iscrizione in geroglifici egizi (OPSE 137). Questi reperti di matrice egiziana trovano la loro motivazione nel fatto della presenza dei Nuragici fra i "Popoli del Mare", quelli che fra

il 1230 e il 1170 a. C. attaccarono a più riprese l'Egitto (OPSE §§ 42-45). D'altra parte in Sardegna reperti di matrice egiziana, detti *Aegyptiaca*, sono stati rinvenuti un po' dappertutto, almeno nelle zone costiere, e soprattutto a Tharros. Fra questi *Aegyptiaca* sono stati rinvenuti numerosi amuleti, fra cui i cosiddetti «occhi di Utah od Iside».- Tutto ciò premesso dico di ritenere probabile che il villaggio di *Uta*, situato a brevissima distanza da Assemini, abbia derivato la sua denominazione appunto da *Utah od Iside*, la grande dea degli antichi Egiziani, il cui culto in

effetti si era diffuso in tutti i paesi del Mediterraneo, compresa la Sardegna. In questa è sicuramente continuato in epoca romana, come dimostrano i templi che le erano dedicati a *Sulci*, *Turris Libisonis*, *Tibula* (Castelsardo) e *Caralis* (P. Meloni, *Rom.* 391).- Il toponimo *Uta*, *Uda* è citato molto per tempo in due documenti del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS 154/1, 196/2) rispettivamente del 1066 e del 1119; inoltre nel *Condaghe di Bonarcado*, sia pure ormai trasformato in cognome (CSSO, DICS). Il villaggio poi risulta fra le parrocchie della diocesi di

Cagliari che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 529, 1433, 2146, 2491). Inoltre Uta è citata da G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (134.4,20,25; 210.3,4,32) (anni 1580-1589), il quale ci informa che ne esisteva un'altra vicina, però ormai distrutta. Vittorio Angius ci informa che questa era chiamata *Uta-jossu* (Uta inferiore), mentre quella odierna si chiamava *Uta-susu* (Uta superiore). (Day 30). E sembra che in passato esistesse una terza Uta presso Villamassargia (VSG).

Utturái, s', (Posada):

toponimo sardiano o protosardo (suffissoide), da connettere con *gútturu*, (*b*)*útturu* «gola», «viottolo stretto e incassato». Toponimi *Gutturinnái* (Bitti), *Gutturullái* (Sarule), *Guttirillái* (Fonni), *Gutturréi* (Nùoro), *Butturischela* (Ghilarza) e da confrontare – non derivare - coi lat. *guttur,-uris* «gola, strozza» (di origine oscura; DELL). L'appellativo sardo può senz'altro derivare da quello latino (DILS), ma molto difficilmente lo potrebbero anche i toponimi derivati.

Utzeri, *Porta Útzeri* (*Útzari*) (Sassari) - Nome di una porta delle mura dell'antica Sassari,

che era aperta verso un sobborgo della città, situato poco prima di Silki e chiamato *Utheri*, il quale è citato nel *Condaghe di Silki* (CSPS 364, 440). Sembra un toponimo sardiano o protosardo, ma se ne ignora il significato. Attualmente esiste anche come cognome (CSSO, DICS).

Vaccileddi (frazione di Loiri) - Il toponimo corrisponde al diminutivo plur. del gallur. *vaccíli* «recinto per vacche o bovini», il quale deriva dal log. *bacchíle*, a sua volta dal lat. **vaccile* (NVLS). Cfr. *Bacchileddu* (Bortigali, Nùoro).

Valenza – È il nome

dell'antica *Valentia*, stazione di militari e di coloni fondata dai Romani nel II sec. d. C., fra Nuragus e Nurallao, nel sito dove adesso si trova la chiesetta di *Santa Maria 'e Alenza*. Era stata fondata in funzione di contrasto rispetto agli indigeni della zona, gli *Ilienses* o Barbaricini, ribelli e predoni, e con un evidente intento di affermazione di potenza da parte dei dominatori. *Valentia* infatti era un altro nome di Roma, quasi certamente traduzione latina di quella ipotesi paretimologica che faceva derivare *Roma* dal greco *rómē* «forza, potenza» (LEGL, 169).

Però molto probabilmente finì con l'essere distrutta proprio dai Barbaricini, come si evince anche dal fatto che i villaggi circostanti, tuttora in vita, hanno un nome sardiano o protosardo: Laconi, Nurallao e Nuragus (vedi) (cfr. *Ales, Austis, Crastu, Usellus*).- Comunque quel centro romano ebbe una vita abbastanza lunga, come si deduce dal fatto che diede il nome alla curatoria di *Parte de Valenza o Balenza o Alenza*, del Giudicato di Arborea, la quale comprendeva i seguenti 12 villaggi: Assolo, Asuni, Genoni, Isili, Laconi, Mogorella, Nuragus, Nurallao, Nureci,

Ruinas, S. Antonio Ruinas e Senis. Questa curatoria è citata molte volte nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 166/1, 232/2, 252/2, 254/2, 268/2, 705/1, 837/1, 838/1, 850/2) (CREST *passim*). Ed è citata tre volte anche nella *Chorographia Sardiniae* (134.7; 138.12,30; 196.19) di G. F. Fara (anni 1580-1589). Cfr. *Genoni*.

Vallái (Galtellì, Lodè): toponimo sardiano o protosardo (-ll- conservata e suffissoide), probabilmente da confrontare – non derivare - coi lat. *vallis* «valle» (di origine incerta; DELL, DELI). Il lat. *vallis* è entrato nella lingua sarda dando

luogo al regolare *vadde*, (*b*)*adde*, (*b*)*addi* «valle, pianura, bosco», ma probabilmente fondendosi con un precedente appellativo sardiano, il quale significava anche «pianura» e «bosco». Cfr. *Ballacca* (Arzana), *Ballacò* (Girasole), *Baddighe* (Luras), *Ualla* (Asuni/Samugheo; La Marmora, *Itinerario*, III 97).

Valledoria (Comune di V., SS)
- Letteralmente il toponimo significa «Valle (dei) Doria». Si tratta di un «neologismo adottato nel 1961 come denominazione convenzionale dalle ex-frazioni e località di Sedinì (*Codaruina*, *S. Maria*

Coghinas, Viddanoa, ecc.) e di Castelsardo (La Muddizza e La Ciaccia) per il nuovo comune sorto dal loro distacco dai due comuni di appartenenza (...) Il capoluogo della nuova entità amministrativa fu fissato a Codaruina che con l'andar del tempo tese sempre più ad indentificarsi con la denominazione ufficiale del comune. Dopo la separazione della popolosa frazione di S. Maria Coghinas (vedi), avvenuta un ventennio più tardi, attualmente il comune di Valledoria comprende il capoluogo Codaruina con le borgate di La Mudditza e La

Ciaccia» (M. Maxia, NLAC).

Vallermosa (villaggio della prov. di Cagliari) L'abitante *Biddermosinu*.- Questo centro abitato è di formazione recente, tanto che Vittorio Angius nell'Ottocento non riusciva a indicare alcuna data relativa alla sua nascita e storia. Alberto Boscolo, *Dizionario di Sardegna*, Cagliari 1955, ha scritto: «Il paese è di origine recente. Fu incorporato nel 1745 nel marchesato di Villahermosa e Santa Croce, che venne dato in feudo ai Genoves prima e ai Manca poi. Ai Manca fu riscattato nel 1839».- Da questa notizia risulta chiaro che il

villaggio ha preso nome dalla famiglia nobile, di origine spagnola, *Villahermosa*, per cui la odierna forma del toponimo *Vallermosa* è errata, frutto di una etimologia popolare. Infatti nell'Ottocento Vincenzo Porru (DSI 632) e Giovanni Spano (VSG 30) hanno presentato il toponimo come *Bidda Ermosa* e *Biddermosa*, che significa chiaramente «Villa bella», «Villaggio bello» e non «Valle Bella»... (Day 41).

Valverde, *Santuari mariani di Valverde* ad Alghero, Dorgali, Nùoro, Ploaghe, Sassari) - In effetti il toponimo non è altro che la traduzione *errata* della

locuzione log. *Palu Virde*, *Palu Ilde*, (Nùoro) *Balu Birde*, (Alghero) *Pal virde*, che in realtà significava e significa non «Valle Verde», bensì «Palo Verde». In questa locuzione probabilmente c'era in origine un riferimento al culto pagano di una divinità femminile della vegetazione, rappresentata da un palo tinto di verde (SN 196-197, 219), culto che in seguito la Chiesa cristiana ha recepito e trasformato nel culto della *Madonna di Valverde*.

Varasones, *Varrasoni* (Sedini) «fasci di spine, grovigli di sterpi o rovi, siepi», corrisponde al log. *barisone* (*b*)*errisone*,

errithone, *ghirrisone* «riccio (animale e involucro della castagna); *barrasone*, *barasone*, *berrisone*, *birrisone*, (*b*)*arrasolu* «fascio di spine, groviglio di sterpi o rovi, vepraio, siepe», «oggetto ingombrante», «individuo inselvaticato e grossolano»; relitto sardiano o protosardo (suff. *-on-*), da confrontare – non derivare - col lat. *ericius* «riccio», di origine incerta (*DELL 200*; *DELI*) (*DILS*, *NVLS*).

Varrasolu (frazione di Arzachena) – Il toponimo corrisponde all'appellativo gallur. *varrasolu*, *barrasolu* «fascio di sterpi e spine» e

«arbusto spinoso» (NGAO num. 100), il quale deriva dall'appellativo log. *barrasolu* «fascio di spine, groviglio di sterpi o rovi, vepraio, siepe», «oggetto ingombrante».

Vega, la, (sito e via, Cagliari)
– Il toponimo corrisponde all'appellativo *vega*, (*b*)*ega* «valle acquitrinosa» (Sant'Antioco, Fluminimaggiore, Villacidro); *vega de arángius* «aranceto», che deriva dallo spagn. *vega* «pianura umida e fertile». Il Wagner (LS 274, DES I 192, II 607) ha giudicato questo appellativo un "relietto iberico da ascrivere alla lingua dei Balari

iberici", perché si è ingannato nel ritenerlo precedente all'influsso spagnolo sulla lingua sarda. In realtà l'appellativo *bega* ricorre due volte, ma in un solo passo, nelle *Carte Volgari campidanesi* (CV II 2), che sono dei secoli XI-XIII, però è ormai certo che esse abbiano subito interpolazioni anche due secoli dopo (SSM XIV). D'altronde sarebbe veramente strano che un vocabolo ritenuto di lontana matrice "iberica" fosse attestato a Sant'Antioco e a Cagliari e non nella Sardegna interna. Pertanto cadono del tutto le lunghe discussioni che sono state condotte su questo

vocabolo da alcuni linguisti (NVLS).

Veragúnnoro (Sarule): toponimo sardiano o protosardo (suffisso), probabilmente da confrontare – non derivare – col lat. *virago,-inis* «virago, donna forte, vergine» (di formazione oscura; DELL, DELI), forse riferito alla divinità femm. nuragica venerata sul vicino *monte 'e Gonare*, sostituita in seguito dalla *Nostra Signora de Gonare* (TSSO perfezionato).

Vidda, Bidda «villaggio, borgo», che deriva dal lat. *villa* «tenuta, fattoria» ed è una prova del fatto che un toponimo sardo che inizia con *Vidda, Bidda*

(tradotto in seguito nell'ital. *Villa*) molto probabilmente in origine era una «tenuta o fattoria» di un proprietario romano od italico.

Viddalba (Comune di V., SS) -

Il toponimo compare nei documenti medievali come *Villa Alba*, *Billalba*, *Villarba* e queste forme, assieme con la odierna, consentono una sicura etimologia: dal lat. *villa alba* «villaggio bianco». Questa denominazione deriva dalla pietra usata nella costruzione delle case, che era di arenaria bianca, estratta da una cava della collina di San Leonardo e da un'altra della zona chiamata

significativamente *la Petra Bianca*.- Citano il villaggio alcuni documenti medievali del Duecento e del Trecento, fra cui la Carta di compromesso fra l'Operario di Santa Maria di Pisa e il vescovo di Civita del 1173 (CREST XXV 6, 8, 15, 18) come *Villa alba*, il *Condaghe di Silki* (CSPS 348) come *Billalba* ed il *Condaghe di Salvenor* (CSMS 206) come *villa de Alba*. Il villaggio è citato anche tra le parrocchie che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 735) come *Villa Alba*. Da questo documento risulta che esso apparteneva alla diocesi di

Civita (Olbia) e non a quella di *Ampurias*; dal che si deduce che il fiume Coghinas costituiva il confine fra le due diocesi.- Il villaggio per circa quattro secoli, fra il Quattrocento e il Settecento, fu abbandonato (il Fara, *Chorographia Sardiniae*, 178.5, lo cita come scomparso per gli anni 1580-1589), ma tuttavia la sua denominazione venne conservata, molto probabilmente in virtù della sua chiesa parrocchiale di San Giovanni, che fino a tutto il Settecento e ai primi dell'Ottocento si conservò pressoché intatta. Il lento ripopolamento del villaggio

iniziò dopo quel periodo. Ma in conseguenza della cesura che si era determinata nella vita del villaggio stesso, si comprende come i suoi nuovi abitanti lo abbiano chiamato e lo chiamino tuttora anche *Vidda Ecchja* «Villaggio Vecchio». Ed essi stessi si chiamano e vengono chiamati dagli abitanti dei villaggi vicini *Viddaecessi* (Mauro Maxia, NLAC).

Vignola, *Vignola lu Colbu*, *Vignola Tamburu* (frazioni di Trinità d'Agultu; le specificazioni *lu Colbu* «il Corvo» e *Tamburu* «Tamburo» sono state adottate per indicare differenti siti) - Località della

costa settentrionale della Gallura, a sud di Capo Testa, la cui denominazione in origine faceva riferimento all'esistenza di vigneti nella zona.- *Vignola* corrisponde alla mansione o stazione che è citata dal romano «Itinerario di Antonino» (211-217 d. C.) come *Viniolae*, sul tracciato di strada che andava da *Tibula a Sulci* (83.2), seguendo le coste settentrionale ed occidentale della Sardegna. Senonché, considerato che la ubicazione di *Tibula* a Castelsardo risulta ormai accertata, oltre che da altre prove, dalla vicinanza di essa ad *Elefantaria*, che corrisponde

chiaramente alla odierna *Roccia dell'Elefante* (vedi), siamo indotti a ritenere che il testo dell'«Itinerario di Antonino» riguardo ai tracciati di strada della Sardegna settentrionale abbia subito qualche guasto (vedi *Ercoli*). Oppure si può pensare che esistesse anche un'altra *Viniolae*, ad occidente di Castelsardo e poco a sud di Punta Tramontana, là dove di fatto sono stati rinvenuti i resti di una villa romana.- Come porto che metteva in comunicazione con Pisa, *Vignola* risulta citata parecchie volte in documenti medievali (GG 187). Nella Carta di

compromesso fra l'Operario di Santa Maria di Pisa e il vescovo di Civita del 1173 è citata come *Vingnolas* (CREST XXV 10) e nel *Condaghe di Silki* (CSPS 290, 316) è citato un certo *Petru de Uiniolas*.- Il villaggio compare fra le parrocchie della diocesi di Civita che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 737, 2011, 2060) e inoltre è citato, ma come distrutto, dalla *Chorographia Sardiniae* (80.24; 128.34; 226.15) di G. F. Fara (anni 1580-1589). (Day 135). Sempre l'«Itinerario di Antonino» (80.2) cita un'altra *Viniolae* sul tracciato di strada

che seguiva la costa orientale della Sardegna, presso la chiesetta di Nostra Signora del Buon Cammino, nella vallata di *Oddoene* di Dorgali, il cui esito popolare è stato *Finiiodda*, (*F*)*Iniodda*. Il toponimo chiaramente faceva riferimento alle «vigne» esistenti nella zona. Inoltre segnalo che alla fine della lunga vallata di Oddoene, prima di Genna Sílana, sulla strada statale num. 125, si trova un ponte che le carte militari dell'I. G. M. indicano come “romano”, ponte non segnalato da nessun autore.

Villa San Pietro (villaggio della prov. di Cagliari) - Questo

villaggio, che è di fondazione recente, ha mutato da poco il suo nome: prima si chiamava *Santu Pérdu de Pula*. Ed infatti esso è stato a lungo considerato nient'altro che un sobborgo di Pula (vedi).

Villa Sant'Antonio (villaggio della prov. di Oristano) - Il villaggio prende origine e nome da un oratorio dedicato a sant'Antonio Abate, la cui statua sarebbe stata trovata nel sito dove adesso c'è la chiesa parrocchiale. Il ritrovamento e l'inizio della costruzione dell'oratorio risalirebbero, secondo Vittorio Angius, all'anno 1702. Ma il primo

documento che lo cita, l'atto di infeudazione, porta la data del 9 giugno 1720. Il villaggio cambiò nome alcune volte: *Villa S. Antonio de Funtana Coberta* (1720), *Villanova S. Antonio* (1800), *S. Antonio Ruinas* (per la sua vicinanza all'altro villaggio *Ruinas*) (1863) e *Villa S. Antonio* (1985). E speriamo che il cambio della denominazione si fermi qui.

Villacidro (pronunzia locale *Biddaxírdru*, *Biddexídru* = *Bidd'* e *Xírdru*) (grosso borgo del Medio Campidano). L'abitante *Biddaxirdesu*, *Cirdesu*, *Cidresu* - Nonostante che fosse la lingua della cultura, la lingua italiana

ancora nell'Ottocento era scarsamente conosciuta in tutta Italia ed era scarsissimamente conosciuta in Sardegna. In proposito sia sufficiente ricordare che sia Vincenzo Porru sia Giovanni Spano scrissero le loro grammatiche e i loro vocabolari di lingua sarda con l'intento precipuo di insegnare ai Sardi a parlare la lingua italiana... E per effetto di questa scarsissima conoscenza della lingua italiana da parte degli intellettuali sardi e pure degli amministratori piemontesi, sono numerosi gli errori da loro effettuati nel trascrivere e nel tradurre i toponimi sardi. Un

esempio di questi errori si ha nel toponimo *Villacidro*, il quale costituisce la traduzione parzialmente errata della forma sarda *Biddaxirdu* = «Villa dei cedri» (*chídru*, *cídru* «cedro» deriva dal lat. *citrus*; è al singolare, ma con valore collettivo) (cfr. *Pompu*). Invece il toponimo si sarebbe dovuto tradurre *Villacedro*, dato che in italiano *cidro* o *sidro* non è un albero né un frutto, bensì una bevanda....- Probabilmente il nucleo demografico iniziale di Villacidro era il villaggio di Leni, vicino alla chiesetta di San Pietro, che è citato una volta fra le parrocchie della diocesi di

Cagliari che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1450), ma ormai risulta scomparso. Villacidro è citato dalla *Chorographia Sardiniae* (134.14; 210.16) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Villaexirdi*, ricco di cedri, di aranci e d'ogni altro genere di alberi da frutta. Nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS II 400/2) l'unica attestazione del nostro villaggio si trova negli atti delle Corti Generali dell'anno 1699. (Day 41). Vedi *Spéndula*.

Villagrande **Strisaili**
(villaggio dell'Ogliastra).

Villagrande è la traduzione italiana della dizione sarda (*B*)*Idda Manna*. L'abitante (*B*)*Iddamannesu* - Il villaggio è sorto come una dipendenza più riparata di *Villanova Strisaili* (vedi), ma finendo col diventare più grande di questa; da ciò è derivata la sua denominazione di "grande".- È molto interessante il nome del *Monte Suana* (metri 1165 sul mare), vicino a *Villagrande*: da tempo esso è stato accostato al nome di una antica città etrusca *Suana*, che oggi si chiama *Sovana*, in provincia di Grosseto.- Per *Strisaili* vedi la relativa voce. (Day 48).

Villagreca (*Biddarega*)
(frazione di Nuraminis, CA).
L'abitante *Biddareghesu* – Quasi certamente il toponimo significa «Villa o tenuta greca», ed era stata denominata in questo modo perché il suo proprietario era di origine greco-bizantina (corrigere NPC, TSSO).-
L'oppidum Villae Graecae, appartenente alla curatoria di Nuraminis, è citato dalla *Chorographia Sardiniae* (210.25) di G. F. Fara (anni 1580-1589). (Day 47).

Villamar (*Villamár*, pronuncia locale *Biddamara*, *Bidda 'e Mara*) (villaggio della Marmilla) - La denominazione

bimembre del villaggio è piuttosto recente e si presenta con la traduzione italiana del primo componente. In realtà *Villamar* è probabilmente un toponimo tautologico o bilingue, nel quale il primo componente *bidda* «villaggio» deriva dal lat. *villa* «fattoria, tenuta», il secondo *marā* probabilmente deriva dal punico *magar* «fattoria» (cfr. *Mara*, *Massama*). Dunque il medesimo ed unico concetto di «fattoria» verrebbe presentato sia con un vocabolo latino sia con uno punico.- La più antica attestazione del villaggio di *Mara* si trova nella Carta di

donazione di Pietro d'Arborea del 18 gennaio 1228 (?) (CREST XVII 88); ma che *Mara* derivi da *magar* e non abbia nulla da fare con *mara* «palude» (NVLS) è dimostrato dal fatto che nelle *Rationes Decimarum Italiae, Sardinia* (RDS), della metà del sec. XIV, il toponimo risulta citato come *Maare* nella scheda 1653 e come *Mahara* nella scheda 1850. E figura ancora come *Mahara* nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 843/2, 844/2), tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388, e come *Maara* nel *Brogliaccio del*

Convento di San Martino di Oristano, dei secoli XV-XVI (a cura di M. T. Atzori, Parma 1956, pgg. 42, 53).- Però in precedenza il nostro villaggio era chiamato *Mara Arbarè(i)*, *Arbarey* od *Arborè(i)* (ad es. in un documento del 1219 del CDS I 336/2, 337/1), denominazione nella quale il secondo componente con molta probabilità era il nome del cantone della Marmilla situato tra *Pauli Arbarei* (vedi) e *Villamar*.- Per un errore di supercorrezione il nostro villaggio compare nella forma di *Mahara Barbaraghessa* o *Barbaraquesa*, al posto di

Arbaraghesa od *Arbaraquesa*, nei luoghi citati del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 843/2, 844/2). Nella *Chorographia Sardiniae* (134.8; 202.24) di G. F. Fara (anni 1580-1589) è citato come *oppidum Maraë Arboreae* o *Arbareae* della diocesi di Usellus.- Nella sua forma attuale il toponimo *Villamar* è effetto di una errata interpretazione che ha visto nella finale di *Bidda 'e Mara* una vocale paragogica mobile (GSN § 8), mentre non lo è affatto; proprio come è avvenuto per *Macomer*, *Monastir* e *Villasor* (vedi).

Villamassargia

(*Biddamassárgia*,
Massárgia)
nell'Iglesiente).

Bidda
(villaggio
L'abitante

Biddamassargesu,
Biddamassarginu

- Questo toponimo bimembre presenta la bizzarria della traduzione italiana del solo primo componente. Ad ogni modo la derivazione del toponimo è del tutto sicura: deriva da una locuzione lat. *villa massaria*, col probabile significato di «tenuta massarizia», cioè amministrata da un massaro o fattore di qualche latifondista romano (UNS 179).- Questo villaggio è citato numerose volte nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* e nel

Codex Diplomaticus Sardiniae. Inoltre compare fra le parrocchie della diocesi di Sulci che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 592, 1487, 2119, 2311, 2338). Ed è citato nella *Chorographia Sardiniae* (134.23; 216.5) di G. F. Fara (anni 1580-1589). (Day 27).

Villanova - È la traduzione italiana della locuzione sarda *Bidda Nova o Nòa*. Con questa denominazione in Sardegna si indicavano nel passato villaggi di nuova fondazione, che ne avevano sostituito altri precedenti, i quali erano stati abbandonati dagli abitanti per

motivi vari: una pestilenza, la infezione malarica, le incursioni saracene ed anche l'ostilità di villaggi vicini. Ne esisteva uno anche presso Pula (Day 44).

Villanova (*Bidda Nòa*) (rione di Cagliari). L'abitante *Biddanoesu* – Sembra che il rione abbia preso questo nome dal fatto che, quando i Pisani si stanziarono nel Castello, i Cagliaritari furono costretti a sloggiare e quindi si trasferirono a Villanova (VSG).

Villanova Monteleone (*Bidda, Idda Noa Monteleone*) (Comune di V. M., SS). L'abitante (*B*)*Iddanoesu* – Il primo componente del toponimo in

effetti è la traduzione italiana del sardo *Bidda Noa*. Il secondo componente trova la sua spiegazione in precisi e abbastanza conosciuti fatti storici. Il vicino villaggio di Monteleone Rocca Doria (vedi), in possesso della potente famiglia genovese dei

Doria, rappresentata nell'occasione da Nicolò Doria, per tre anni (1433-1436) fu assediato dagli Aragonesi di Alfonso V e dai suoi alleati, Algheresi, Bosani e Sassaresi, fino a che si arrese per fame. Il castello fu smantellato e una parte dei suoi abitanti si rifugiò

nel sito ora occupato dal villaggio di *Villanova*, al quale diede anche la denominazione. Però probabilmente nel sito c'era un precedente centro abitato, la cui denominazione forse rimane ancora in quella di qualche rione di *Villanova*. D'altra parte questo, dovendo essere distinto dagli altri villaggi sardi chiamati *Bidda Nòa* o *Villanova*, fu chiamato *Monteleone* sia per la sua vicinanza a Monteleone Rocca Doria, sia per ricordo dell'origine di una parte della sua popolazione.- Il villaggio è citato nella *Chorographia Sardiniae* (188.16) di G. F. Fara (anni 1580-1589), il quale

riferisce che fu saccheggiato dai pirati saraceni nel 1582.

Villanova Strisaili (villaggio dell'Alta Ogliastro) - È molto probabile che questo villaggio abbia sostituito quello precedente e vicino di *Strisaili* (vedi), che gli abitanti avranno dovuto abbandonare per le ostilità e le violenze dei Fonnesi, i quali da sempre hanno rivendicato terreni al di là del passo di *Correboe* (vedi); di qui la denominazione di *Bidda Nòa* per il nuovo centro abitato. Siccome poi questo risultava sulla strada che i Barbaricini facevano per le loro razzie in Ogliastro, nacque una sua

dipendenza defilata e più riparata, *Bidda Manna*, cioè *Villagrande Strisaili* (vedi). Questa finì col prendere tale denominazione perché ben presto era divenuta più grande di *Bidda Nòa*. (Day 48).

Villanova Truschedu (*Bidda Nòa Truschedu*) (villaggio della prov. di Oristano) - Il secondo componente del toponimo corrisponde al fitonimo o nome di pianta *trubiscu*, *truiscu* «timelea o pepe montano» (*Daphne Gnidium* L.) ed anche «verbascio» (*Verbascum Thapsus* L.), il quale deriva dal lat. *turbiscus* + suff. *-etu(m)*, per cui significa «Luogo di timelea

oppure di verbasco». Anche questo villaggio dunque deriva la sua denominazione dalla pianta che in origine caratterizzava in modo particolare il sito in cui è sorto.- Il toponimo compare nella forma certamente errata di *Truischero* nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS I 59) dell'anno 1224, come *Truisquedu* nella Carta di donazione di Pietro d'Arborea del 18 gennaio 1228 (?) (CREST XVII 47) e come *ville de Truschedo* fra i villaggi che sottoscrissero la pace tra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I

845/1). Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (136.33; 194.31) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Villae Novae Truisqueddu* (codici BC dell'opera) della diocesi di Arborea e del Campidano di Simaxis.

Villanova Tulo (pronuncia locale *Bidda Noa Dulu*, *Bidda Noa 'e Dulu*) (villaggio della curatoria di Siurgus) - *Villanova* è chiaramente la traduzione italiana della locuzione sarda *Bidda Nòa* «Villaggio Nuovo». Invece la spiegazione del secondo componente *Tulu* è fortemente aleatoria per effetto della sua ridotta struttura

fonetica, composta come è di due sole sillabe e di quattro soli fonemi. Comunque oso prospettare l'ipotesi che *Tulu* - anche *Tullu* nella pronunzia locale - corrisponda all'appellativo baroniese e lodeino *tulu*, *túulu*, *túvulu*, (Nùoro) *túbulu*, *túgulu* «canale» ed anche «bugno, alveare» (gli alveari rustici sardi sono fatti da un pezzo di corteccia di sughero a forma di tubo), (Lodè) *gardu 'e tulu* «varietà di cardo» avente il gambo a forma di tubo (NVLS), il quale deriva dal lat. *tubulus* «tubo, piccolo tubo». Pertanto il villaggio di *Bidda Noa 'e Tulu* ha forse derivato la

sua denominazione dall'essere stato fondato in un "canale" posto tra le coste delle colline circostanti (in una simile situazione infatti il villaggio appare a chi lo guardi dall'altipiano che lo sovrasta), oppure dalla particolare presenza nel sito della citata pianta di cardo.- La più antica attestazione del villaggio che sono riuscito a rintracciare si trova, per gli anni 1580-1589, nella *Chorographia Sardiniae* (218.3) di G. F. Fara come *oppidum Villaenovae Tullo* della diocesi di Dolia.

Villanovaforru (*Bidda Nòa Fórru*; VSG 30) (villaggio della

Marmilla) - Premesso che l'unione grafica dei tre componenti del toponimo è francamente ridevole (cfr. *Santu Lussurgiu, Villanovafranca*), c'è da ritenere che questo villaggio abbia preso la specificazione di *Forru* per essere distinto dagli altri villaggi sardi chiamati ugualmente *Villanova* o *Bidda Nòa* (vedi). Tale specificazione era conseguente al fatto che il villaggio era vicino all'altro chiamato *Forru*, quello che nell'Ottocento ha mutato il suo nome in *Collinas* (vedi). Il toponimo *Forru* corrisponde all'appellativo *fórru* «forno o fornace di calce oppure di

manufatti di terracotta».- Il nostro villaggio compare fra la parrocchie della diocesi di Usellus che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 982, 1394, 1654, 1859, 2303, 2798) e inoltre tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 844/1). Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (202.24) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Villae Novae Forru* della curatoria della Marmilla.

Villanovafranca (*Bidda Nòa Franca*) (villaggio della

Marmilla in prov. di Cagliari) - Premesso anche in questo caso che l'unione grafica dei tre componenti del toponimo è ridevole (cfr. *Santu Lussurgiu, Villanovaforru*), c'è da ritenere che questo villaggio abbia preso la specificazione di *Franca* «dalla franchigia che avrà accordato il Feudatario per un dato tempo a quelli che fossero andati a stabilirvisi» (VSG 29). E infatti la denominazione di *Villanova/Bidda Nòa* dice chiaramente che il centro abitato era di nuova e recente fondazione. D'altra parte è del tutto certo che esso fu preceduto da uno stanziamento umano

molto più antico, come dimostrano i resti di un importante nuraghe ivi esistente.- Il villaggio è citato in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 335/1, 335/2) dell'anno 1219 e in altro del *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* (CDSS II 206) dell'anno 1477. Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (196.25) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Villae Novae Francae*. (Day 73).

Villaperuccio (*Villa Perúcciu*) (villaggio del Sulcis) – Nella pronunzia locale è chiamato *sa Baronía*, a ricordo della sua

antica infeudazione ai baroni di *Otger*. Come comune a sé, distaccatosi da quello di Santadi, risale appena all'anno 1979, ma anche il centro abitato sembra piuttosto recente, essendo stato in origine nient'altro che un *furriadroxu* o «cascinale». Molto probabilmente questo prendeva la sua denominazione dal nome del proprietario *Perúcciu* «Pieruccio», che deriva dal corrispondente nome personale toscano, diminutivo di *Piero*. Ed è ovvio che anche in questo caso l'unione grafica dei due componenti del toponimo è ridevole: lo si sarebbe dovuto scrivere *Villa Perucciu*, come

appunto si faceva nell'Ottocento (*DSI, VSG*).- La più antica attestazione storica che sono riuscito a trovare di questo villaggetto è quella della *Chorographia Sardiniae* (216.7) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Oppidum Peruci* della regione del Sulcis e della diocesi di Villa di Chiesa o Iglesias.

Villaputzu (*Biddabhútzu*)
(villaggio del Sarrabus in prov. di Cagliari) - Anche questo è un toponimo pasticciato, per il fatto che è stato tradotto in lingua italiana il primo componente ma non il secondo e inoltre i due componenti risultano graficamente uniti. Si sarebbe

dovuto tradurre *Villa Pozzo* o, molto meglio, lasciare la forma sarda: *Bidda Putzu* o *Biddabutzu*.- Si tratta dunque di un villaggio che deriva il suo nome da un pozzo, evidentemente di acqua perenne. In una terra sitibonda come è sempre stata la Sardegna, anche altri villaggi hanno derivato il loro nome da un pozzo: *Decimoputzu*, *Pozzomaggiore* e *Putifigari* (vedi), *Puthu Passaris* e *Puthu Puione* (scomparsi).- D'altra parte è molto probabile che il secondo membro di *Bidda Putzu* non sia altro che il fraintendimento, per etimologia popolare, di un originario

Pubuzzi, Pupuci, Pubuççi, Pupussi, Puputhi (riportato da documenti antichi), da intendersi come il vocativo di un romano **Pupucius* o **Puputius* (cfr. *Pupius, Pupus; RNG*), proprietario della originaria *villa* o «tenuta».- Il villaggio è citato nella *Chorographia Sardiniae* (218.22) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *Villa Puzi* della regione del Sarrabus e della diocesi di Suelli. Cfr. *Decimoputzu*.

Villarios (*Villaríos,*
nell'Ottocento *Villarius*)
(frazione di Giba) - È il solito toponimo pasticciato, in cui risulta tradotto in lingua italiana

il primo componente, ma non il secondo ed inoltre i due componenti risultano graficamente uniti. Lo si sarebbe dovuto tradurre *Villa dei Rivi* o, molto meglio, lasciare la forma sarda: *Bidda Rius*. La quale deriva da *bidda* «villaggio» e *rius* «rivi, ruscelli», a loro volta dai lat. *villa* e *rivos* (NVLS).- Le più antiche attestazioni che sono riuscito a rintracciare di questo centro abitato si trovano nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis* (CDE 762, 1062) in un documento del 1486 come *Villa Erriu* e in un altro del 1684 come *Bidda Erriu*.

Villasalto (pronunzia locale

Bidda Sartu, Sattu) (villaggio del Gerrei in prov. di Cagliari) - Il toponimo è la traduzione integrale in lingua italiana della forma sarda. Esso significa «Villaggio del terreno incolto e boscoso». Il secondo componente del toponimo *sartu* «terreno incolto e boscoso» deriva dal lat. *saltus* (NVLS).- Il centro abitato è di fondazione recente (VSG), tanto è vero che non viene citato da G. F. Fara. Alberto Boscolo, *Dizionario della Sardegna* (Cagliari 1955), ha scritto: «Nel 1681 fu incorporato nella contea di Villasalto, feudo degli Zatrillas, e venti anni dopo nel

marchesato di Villaclara, feudo degli stessi Zatrillas prima e dei Vivaldi Pasqua poi. Ai Vivaldi Pasqua venne riscattato nel 1839».

Villasimius (*Villasimíus*, ovviamente da distinguere in *Villa Simius*) (villaggio della prov. di Cagliari) - Nuova denominazione assunta nell'anno 1862 dal villaggio prima chiamato *Carbonara* e prima ancora *Simius* (VSG).- Quest'ultimo toponimo probabilmente è un participio medio-passivo plurale di forma campidanese ed è da riportare al lat. *semus* «dimezzato, sminuito, scemato». Il rispettivo aggettivo

era conosciuto in Sardegna in epoca medievale e lo è tuttora a Lodè come *semu* «scemo» (NVLS). La trasformazione della vocale tonica /e/ in /i/ è avvenuta secondo una normale regola del sardo, quando per lo spostamento in avanti dell'accento la vocale tonica diventa protonica (GLSL § 21). È dunque probabile che *Simius* significhi propriamente «(Villaggi) scomparsi», scomparsi a seguito delle incursioni dei pirati saraceni, che nelle estreme parti meridionali della Sardegna sono state particolarmente frequenti e feroci [da confrontare col

toponimo *Bidda Scema* di Villacidro (Day 41) da intendersi come «Villaggio scemato, scomparso»]. Oppure *Simíus* potrebbe significare «(Rivi) secchi», dato che la caratteristica di tutti i rivi della zona è questa: letti fluviali completamente secchi per tutto l'anno, che si riempiono di poca acqua soltanto in inverno in occasione dei rari acquazzoni [da confrontare con gli idronimi *Riu Simiu* (Villamassargia) e *Rius Simius* (Maracalagonis)].

Villasor (*Villasór*, pronunzia locale *Bidda Sorris*, *Bidda 'e Sorris*; DSI, VSG) (villaggio del Campidano di Cagliari) - C'è da

premettere che è accertata la presenza nella Sardegna antica di grandi latifondi posseduti da cittadini romani od italici, i quali, pur continuando a vivere a Roma o in Italia, li amministravano con liberti (UNS num. 11). Tra questi latifondisti romani sono documentate anche delle donne, ad es. le *Numisiae* presso Cuglieri, una *Quarta h(onesta) f(emina)* presso Sanluri, le *Pomponiae* presso Arborea e Paulilatino, una *Creschentina* presso Orani e probabilmente le *Nomentanae* presso Alghero. Queste donne saranno state le vedove o le figlie di qualche

grosso latifondista. Del resto proprio a Villasor è accertata l'esistenza di terreni posseduti da latifondisti romani, come dimostra un cippo che ricordava i limiti di un fondo: *limit(es) fundi Moddol(?)* (P. Meloni, *Rom.* 174, 315). Ciò premesso dico che è possibile che *Bidda Sorris*, già interpretata dalla tradizione popolare come «Villaggio delle sorelle», porti in sé il ricordo di sorelle romane, proprietarie di terreni nella zona (cfr. *Geremeas*, *Mamuntanas*, *Pomponcias*). Il sardo *sorre/i* «sorella» deriva regolarmente dal lat. *soror* (NVLS).- Di questo villaggio ha

scritto Vittorio Angius: «Vi sorge un castello che venne fabbricato nell'anno 1415; di esso si fa menzione in una pergamena esistente nell'archivio arcivescovile di Cagliari, nella quale leggesi, che Pietro, arcivescovo di questa città, col suo capitolo concedeva a Giovanni Sinelleris, signore della spopolata villa di Sorres, la facoltà di fabbricare sui ruderi dell'antica chiesa parrocchiale un castello in difesa dei nuovi abitanti che questi voleva stabilirvi. Da un tale documento si riconosce, che il luogo di Sorres, sulle cui rovine sorse dappoi Villasor, era stato ridotto

a deserto per l'accanita guerra che da oltre 50 anni ardea tra gli arboresi e gli aragonesi».- Io però ho l'impressione che nella precedente epoca medievale *Bidda Sorris* risulti citata numerose volte nella forma di *Sori, Çori, Zori, Thori, Tori*, da cui poi è probabilmente derivato il cogn. sardo *Dettori* (CSSO, DICS). (Day 41).

Villaspeciosa (pronunzia locale *Bidda Spetziòsa*; si dovrebbe scrivere molto meglio, in maniera separata, *Villa Speciosa*) (villaggio del Campidano di Cagliari) - Questo toponimo compare in un documento spagnolo dell'anno

1475 come *Vila Spaciosa* (CDS II 87/2), che chiaramente significa «Villa spaziosa», con l'aggettivo *spaciosus-a* che è un cultismo medievale. Però già un secolo dopo il toponimo compare nella *Chorographia Sardiniae* (134.4; 210.4) di G. F. Fara (anni 1580-1589) nella forma di *Villa Speciosa*, reinterpretato dunque come «Villa splendida»; e come tale risulta anche negli atti delle Corti Generali dell'anno 1699 (CDS II 399/2). Evidentemente questo errore di reinterpretazione è piaciuto ed ormai si è affermato anche dal punto di vista ufficiale... (Day

30).

Villaurbana (pronunzia locale *Bidda Obrà*; si dovrebbe scrivere molto meglio *Villa Urbana*) (villaggio della prov. di Oristano) - Il toponimo deriva da una locuzione lat. *villa urbana*, la quale probabilmente va spiegata come «tenuta della città» di Othoca, che era la città, ormai romanizzata, più vicina. Probabilmente *Villa urbana* era una tenuta o fattoria che forniva i prodotti della agricoltura e della pastorizia alla importante città degli stagni, che era appunto Othoca (vedi). È da confrontare con la toscana *Villa Orbana* (Morianò, LU).- Il

villaggio compare in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 705/2) dell'anno 1336 come *villa Orbana*, poi fra le parrocchie della diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 925, 1331, 1594, 1621, 1878, 1965) e inoltre tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 845/2) come *villa Olbana*. Ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (138.31; 194.6) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Villae Urbanae* del

Campidano di Simaxis.

Villaverde (villaggio della prov. di Oristano) - Nuova denominazione del villaggio che in precedenza si chiamava *Bannari*, *Bannari de Usellus* (vedi), denominazione introdotta soltanto di recente al fine di evitare le continue confusioni che si facevano rispetto all'altro villaggio di *Banari*, in prov. di Sassari (vedi). Ovviamente questa nuova denominazione si fa criticare non poco, sia perché non sembra che trovi alcun riscontro nella realtà effettiva del villaggio, sia perché è stata fatta con una versione che è esclusivamente italiana: la

potevano almeno chiamare *Bidda Birdi!*- Nella forma di *Banari* e *Vanari* il villaggio compare fra le parrocchie della diocesi di Ussellus che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 388, 1388, 1648, 1854) e inoltre tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 841/2) come *Bannari*. Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (202.18) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Bannaris*.

Vinnènnere (Bitti/Onani),
Benènnere (Gavoi), *Benennurri*

(Bottidda) (suffissi), toponimi da connettere con l'appellativo *vinnenna*, (*b*)*innenna*, *bibbenna*, *bipenna*, *vinninna*, *binninna* «vendemmia»: quasi certamente relitto sardiano da confrontare – non derivare – col lat. *vindemia*, la cui spiegazione vulgata suscita molte perplessità (la derivazione dell'appellativo sardo da quello latino urta contro gravi difficoltà fonetiche).

Vintura (frazione di Aggius) - Il toponimo corrisponde al nome personale del proprietario del predio o dello stazzo «Ventura o Bonaventura» (CSSO 243, DICS).

Zangarru (TZ) (Chiaramonti)
«zoppo», soprannome del
proprietario del predio;
tzancarru «zoppo, sciancato»
(Dorgali, Nùoro), da *tzancu*
«zoppo» (DILS, NVLS).

Zaurrai (TZ) (Isili): toponimo
sardiano o protosardo
(suffissoide) da riportare
all'appellativo *aulla* (Dorgali,
Urzulei, Triei, Baunei), *áulla*
(Talana), *áurra* (Desulo,
Norbello, Usellus, Gesturi,
Siurgus, Sarrabus), *aurra*, *urra*
(camp.), *saurra* (Siniscola,
Posada, Gallura, con l'articolo
sa agglutinato) «arella,
porcilaia», «stalluccio naturale o
artificiale per scrofa figliata»:

probabilmente relitto sardiano o protosardo (suffissi *-ll-*, *-urr-*), da confrontare – non derivare – col lat. *hara*, **harula* «stalla, porcile», di origine ignota (*DELL*). Il vocabolo dunque esisteva già in Sardegna, nella lingua sardiana, prima che i Romani vi portassero il loro *hara*, **harula*, il quale ha dato regolarmente *árula*. (A Orgosolo coesistono *árula* e *aulla*, a Orosei *árula* e *ulla*, a Siniscola *árula* e *saurra*), a Desulo *Árulas* e *Áurras*). Cfr. *feulla*, *meulla*, *tzéurra*.

Zeddiani (*Tzeddiani*, nell'Ottocento anche *TZeddiana*) (villaggio del Campidano di

Oristano). L'abitante *Zeddianesu*
- Il nome di questo villaggio,
antico *Cellevane*, è da
confrontare con gli altri
toponimi *Chilivani* (Ozieri) e
Theddevane (Oliena). Forse i tre
toponimi hanno una comune
origine bizantina, derivando dal
greco *kalyphḗ* «terra
sommersa», pertanto col
significato di «terreno (spesso)
coperto dall'acqua o paludoso».-
Nel *Condaghe di Bonarcado* il
nostro villaggio risulta citato
come *Cellevane* (CSMB 70, 77,
114, 158/159) (*Celleani* 32). Poi
è citato come *Zellavano*,
Celianis, *Selianis*, *Silianis*,
Selanis fra le parrocchie della

diocesi di Arborea che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 942, 1323, 1586, 1870, 1895, 1958, 1981); compare fra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 843/2); ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (194.17) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Cerdiani*. (Day 68).

Zènnaru (Chiaramonti) vedi *Sènnaru*.

Zeppara (*TZèppara*) - Villaggetto presso Ales (prov. di Oristano) - Il toponimo trova riscontro in altri 7 toponimi

uguali di Baressa, Barumini, Genoni, Gonnosfanadiga, Guspini, Narbolia, Villaverde, e negli altri *Sebera* (Ortacesus), *Zepparedda* (Tuili), *TZèppere* (Ittiri), *Zaparárgiu* (Villagrande Strisaili), *Tèppera* (Scano M.), *Teppero* (Villanova Monteleone), *Tèpparo* (Tresnuraghes), *Tèppore* (Montresta); forse al plur. come indizia il mediev. *Theppar* (CSMB 173) (PLS 121-128). Esso è da riportare all'appellativo *sèbera*, *sèpera*, *cèbera*, *tzèpera*, *tzèpara*, *tèpera* (anche *-pp-*) «ghiaia, ciottolame, pietrame, pietraia, collina pietrosa», che è un relitto

sardiano o protosardo, probabilmente da confrontare – non derivare - col lat. *saburra* «zavorra di imbarcazione» (costituita da ciottolame) (già prospettato come di origine etrusca; DELL, DELI, DICLE), antroponimo *Saburra*, *Sabbura* (LEN) (suffisso *-rr-*) (cfr. *Solarussa*).- Il villaggio compare fra le parrocchie della diocesi di Usellus che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1384, 1647, 1853, 2300, 2802) e inoltre tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I

841/2) come *Cepera*. Ed è citato anche nella *Chorographia Sardiniae* (202.17) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Zepparae*.- Anche le altre *Zeppara* sono citate in documenti medioevali, ma la loro esatta identificazione non è sempre facile ed è da farsi di volta in volta.

Zerfaliu (*TZerfalíu*, pronunzia locale *TZroffollíu*) (villaggio del Campidano di Oristano) - Il nome di questo villaggio richiama gli altri toponimi *Zarpaliu* (Isili), *Zarpadèi* (Bari) e *Zirivoddi* (Arbus), *Cirifoddi* (Capoterra), *Cerobeddai* (Usellus) e corrisponde al nome

di pianta *tzarfalíu*, *tzarpalíu*
«cerfoglio» (*Anthriscus*
silvestris, *cerefolium* L.),
fitonimo sardiano o protosardo
che è da confrontare – non
derivare - col lat.
chaerephyllum, *chaerepolum*,
c(a)erepollum, *cerefolium*
(NPR 44, 58), finora di origine
ignota e quindi di probabile
“matrice mediterranea”. Lo
spostamento in avanti
dell'accento sarà da spiegare con
una originaria forma diminutiva
del fitonimo **cerefolinum*, nella
quale la [-n-] intervocalica sarà
caduta secondo la fonetica del
campidanese rustico. Questo
villaggio dunque ha derivato la

sua denominazione dalla particolare presenza, in origine, della citata pianta nel sito in cui è sorto. Siccome però sembra che questa pianta non esista in Sardegna (manca nel DES e nel NPS 169), i parlanti sardi l'avranno confusa con una simile nella forma esterna oppure nell'uso (cfr. *Baccasara*).- Il villaggio, della diocesi di Arborea, è citato nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 25) come *Ziorfaliu* e compare tra i villaggi che sottoscrissero la pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni d'Aragona del 1388 (CDS I 843/1) come *Cerfallio*. Ed è citato anche nella *Chorographia*

Sardiniae (194.20) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Cerfulini* del Campidano Maggiore (da osservare la corrispondenza con la forma **cerefolinum* da me supposta). (Day 68).

Zicculèa (TZ) (Castelsardo) forse «gocciolio», da *tziccu* ‘e l’ea «goccia dell’acqua» (M. Maxia).

Zilvara (TZ) (Badesi) probabilmente «sito di cervi» (M. Maxia).

Zinnéberu (TZ) (Tertenia):
ghiníperu, *chiníberu*, *cinnéberu*,
thinnéberu, *tzinnébiri*,
sinnéburu, *sinébiri*,
thrubénneru, *giníporo*,

ghinnípere, *thiníperu*,
tinnípheru, *tzinníberu*, *tzinníbiri*,
sinníbiri, *níb(b)eru*, *níbbari*,
níb(b)aru, *níb(b)anu* «ginepro»:
relitto probabilmente
presardiano, da confrontare –
non derivare - col lat. *iuniperus*,
di origine incerta (NPRA 134) e
quindi quasi certamente
“fitonimo mediterraneo”. Però
qualche variante del fitonimo
sardo potrebbe derivare da
quello latino.

Zinnigas (TZ) (frazione di
Siliqua) (A. La Marmora,
Itinerario, 156-157) – Il
toponimo corrisponde al nome
di pianta *tzonni*, *tzònnia*, *sònnia*,
t(h)innía, *thinníga*, *tinníga*,

tzinní(g)a, *sinníga* «alfa, sparto, giunco marino», «carice» (*Lygeum spartum*, *Iuncus acutus*, *articulatus*, *bufonius*, *maritimus*; *Carex distachia*, *diversicolor*, *divisa*; *Holoschoenus romanus* (L.) Fritsch) (tutte piante già adoperate per fare stuoie, materassi, ceste e corde). Si tratta di un relitto sardiano o protosardo da confrontare - non derivare - col berbero *tsennît* «sparto, alfa» (LISPR. NVLS) ed entrambi possono far capo ad un solo “fitonimo mediterraneo”.- Nel Condaghe di Bonarcado è citato un fitonimo/toponimo *Cinniga*

Ulpina «giunco volpino» (CSMB 1 c4t).- Il piccolo centro abitato dunque ha derivato la sua denominazione dalla particolare presenza, in origine, di una delle citate piante nel sito in cui esso è sorto (vedi *Sinnai, Uрпиnu*).

Zirivoddi (TZ) (Arbus) vedi *Zerfaliu*.

Zirra, Monte Zirra (TZ) (Nurra di Sassari) - Il toponimo forse corrisponde all'appellativo log. *chirra, chírria, cirra* «recinto per ovini o per suini» (DILS, NVLS).

Zuddas (TZ), *is*, (Santadi, Sulcis) - Famosa grotta di formazione calcarea, il cui nome

deriva dal cognome della famiglia *Zuddas* proprietaria del cascinale (*furriadroxu*) vicino o del predio. L'appellativo sardiano o protosardo *attudda*, *tudda/u*, *thudda*, *tzudda* «sétola» e «pipita delle unghie, pelle d'oca, germoglio, pollone, ecc.» è un relitto sardiano o protosardo da confrontare - a titolo non di derivazione, bensì di affinità genetica - col lat. *s(a)eta*, *s(a)etula* «sétola, pelo duro, ruvido, irsuto», «crine di cavallo» (di origine ignota; DELL, AEI, DELI). L'appellativo sardo, che per motivi fonetici non può derivare dal corrispondente latino,

presuppone una base **s(a)etulla* (suff. -*ull-*), con la successiva caduta della *s-* iniziale, perché confusa con quella dell'articolo *sa* «*la*» (ONT 142; LISPR 87; NVLS). La famiglia *Zuddas* pertanto probabilmente deriva il suo cognome dal fatto che qualche antenato aveva peli della barba che sembravano "setole" (CSSO, DICS).

Zuighe (*Zúighe*) (frazione di Monti) - Il toponimo corrisponde all'appellativo *zúdiche*, *zúiche*, *zúighe* «giudice», che deriva dal lat. *iudice(m)* (NVLS). Però resta da chiarire se il toponimo porti in sé il riferimento a uno degli

antichi Giudici della Gallura oppure semplicemente il riferimento a un magistrato recente, proprietario di terreni.

Zunchini (Sassari) - Località ad occidente di Sassari dove sono stati trovati i resti di una villa romana dotata di impianto termale ed una iscrizione dedicata al Genio della villa (Meloni, *Rom.* 171, 256). Il toponimo deriva quasi certamente da una locuzione lat. (*villa vel praedium*) *Iuncini* «(tenuta o fondo) di Iuncino». Il proprietario della villa o del fondo sarà stato quel *L. Baebius Aurelius Iuncinus*, il quale risulta effettivamente citato in

una iscrizione rinvenuta in Sardegna (Rowland 183; UNS 156).

Zuri (TZ, anche con l'accento *Zurí*) (frazione di Ghilarza, OR) – Il toponimo è citato già nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 12, 21, 26) come *Zuri*. Ed è pure citato nella *Chorographia Sardiniae* (136.32; 198.14) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Zuris* della diocesi di Santa Giusta. (Day 77). Però, considerato che in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 320/2) dell'anno 1211 esso compare come *Suri* e nel

Condaghe di Trullas (CSNT² 272, 273, 289; forse) come *Thuri*, si può ipotizzare che sia da riportare al gentilizio lat. *Surius* oppure all'altro *Thurius* (RNG al vocativo) di un proprietario romano, che vi aveva una *villa* o «tenuta» oppure vi possedeva terreni.

Zurradili (*TZurrádili* o *Surrádili*).— Antico villaggio del Campidano di Oristano, situato presso l'odierna chiesetta di *Santa Maria 'e Zurradili*, a 6 chilometri a nord-est di Marrubiu (vedi). Popolato da 50 famiglie nel 1644, fu abbandonato dalla popolazione, che si trasferì a Marrubiu nel

1659 per sfuggire alle continue incursioni dei pirati saraceni (Day 66). [La versione *Santa Maria Zuarbara*, data da un solo documento antico, non è conosciuta a livello popolare ed è molto sospetta; in proposito io penserei che ci sia stata una confusione con una **Scta Arvara* «Santa Barbara»]. I toponimi *Zurradili* (Marrubiu), *Urrádili*, *Urrálide* (Guspini), *Urratile* (CDSS I 46, 47), *Urradoli* (CV XV 3, 305) sono prelatini e protosardi e probabilmente sono da connettere con gli altri *Barádili*, *Barátili* col significato di «alzàvola» (varietà di anatra)

(vedi).

Zurruigus (TZ) (Serrenti) =
«lombrichi»; *thorroígu*
(Baunei), *tzorroígu*, *tzerrigu/a*,
tzirriga, *tzarriga* (camp.)
«lombrico», «verme intestinale
del cavallo», «verme della carne
putrida», retroformazione di
tzirringò(n)i, *tziringone*,
tilingrone «lombrico» (vedi).

Curriculum di MASSIMO PITTAU

Professore ordinario nella Facoltà di Lettere e già Preside di quella di Magistero dell'Università di Sassari, è nato a Nùgoro, dove ha seguito tutti gli studi elementari e medi. Iscrittosi all'Università di Torino, sotto la guida di Matteo Bartoli si è laureato in Lettere con una tesi su «Il Dialetto di Nùgoro»; si è dopo iscritto all'Università di Cagliari, dove si è laureato in Filosofia con una tesi su «Il valore educativo delle lingue classiche». Nell'anno accademico 1948/49, nella Facoltà di Lettere di Firenze, ha seguito come perfezionamento corsi di Carlo Battisti, Giacomo Devoto, Emidio De

Felice, Bruno Migliorini e Giorgio Pasquali.

Nel 1959 ha conseguito la libera docenza e nel 1971 la cattedra in Linguistica Sarda nell'Università di Sassari. Contemporaneamente ha tenuto a lungo l'incarico di Glottologia oppure quello di Linguistica Generale.

Ha conosciuto personalmente il linguista Max Leopold Wagner, Maestro della Linguistica Sarda, col quale è stato in rapporto epistolare nell'intero decennio precedente alla morte di lui.

È autore di una cinquantina libri e di più di 500 studi relativi a questioni di linguistica, filologia, filosofia del linguaggio. Per le sue pubblicazioni

ha ottenuto nel 1972 un "Premio della Cultura" dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e nel 1995 il premio del Gruppo Internazionale di Pisa per la sezione "Letterati del nostro tempo" per la sua opera *Poesia e letteratura - Breviario di poetica* (Brescia 1993). Ha inoltre ottenuto due segnalazioni in altrettanti premi nazionali per opere di filosofia del linguaggio e altre due nel "Premio Grazia Deledda" per la saggistica. Nell'ambito del "Premio Ozieri" per la letteratura in lingua sarda gli è stato assegnato il premio per la Cultura per l'anno 1995. Inoltre gli è stato assegnato il «Premio Sardegna 1997» di Sassari per la sezione «Linguistica» e un diploma

di benemerenzza nel "1° Festival della letteratura sarda", Bono, agosto del 2004. Infine gli è stato assegnato il "Premio Città di Sassari – Lingue Minoritarie, Culture delle Minoranze" per il 2009.

È da 40 anni socio effettivo della «Società Italiana di Glottologia» e da 30 anni del «Sodalizio Glottologico Milanese».

**Opere scientifiche di MASSIMO
PITTAU**

*Questioni di linguistica
sarda*, Pisa 1956 (esaurito).

Il dialetto di Núoro,
Bologna 1956 (esaurito).

*Il linguaggio - i fondamenti
filosofici*, Brescia 1957
(esaurito).

*Studi sardi di linguistica e
storia*, Pisa 1958 (esaurito).

Filosofia e linguaggio, Pisa
1962 (esaurito).

*Problemi di filosofia del
linguaggio*, Cagliari 1967
(esaurito).

*Lingua e civiltà di
Sardegna*, 1^a serie, Cagliari

1970 (esaurito).

Aristotele, La Poetica, introduzione, testo critico greco, traduzione e commento, Palermo 1972, Palumbo Editore.

Grammatica del sardo-nuorese, Bologna, 2^a ediz. 1972, 5^a ristampa 1986 (esaurito).

Problemi di lingua sarda, Sassari 1975 (esaurito).

La Sardegna Nuragica, Sassari 1977, 5^a ristampa 1988; II ediz. riveduta e aggiornata, Cagliari 2006, Edizioni della Torre.

Pronunzia e scrittura del sardo-logudorese, Sassari

1978 (esaurito).

La lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi, Sassari 1981 (esaurito).

Lessico etrusco-latino comparato col nuragico, Sassari 1984 (Libreria Koinè Sassari).

I Cognomi della Sardegna - significato e origine, Sassari, 1990, 2^a ristampa 2003.

Testi etruschi tradotti e commentati - con vocabolario, Roma 1990, Bulzoni Editore.

Grammatica della Lingua Sarda - varietà logudorese, Sassari 1991 (esaurito).

*Poesia e Letteratura -
Breviario di poetica,*
Brescia 1993 (Libreria
Koinè Sassari).

*Ulisse e Nausica in
Sardegna,* Nùgoro 1994
(esaurito).

*L'origine di Nùgoro - i
toponimi della città e del
suo territorio,* Nùgoro 1995
(Libreria Koinè Sassari).

*Origine e parentela dei
Sardi e degli Etruschi -
saggio storico-linguistico,*
Sassari 1995 (esaurito).

*La Lingua Etrusca -
grammatica e lessico,*
Nùgoro 1997 (Libreria
Koinè Sassari).

*I nomi di paesi città regioni
monti e fiumi della
Sardegna - significato e
origine*, Cagliari 1997, 1^a
ristampa, 2004, E.
Gasperini Editore.

*Tabula Cortonensis -
Lamine di Pirgi e altri testi
etruschi tradotti e
commentati*, Sassari 2000
(Libreria Koinè Sassari).

*Dizionario della Lingua
Sarda - fraseologico ed
etimologico*, 2 voll.,
Cagliari, 2000, 2003 (I vol.
esaurito), Ettore Gasperini
Editore.

*La Lingua Sardiana o dei
Protosardi*, Cagliari 2001,

Ettore Gasperini Editore.

Vocabolario della Lingua Sarda, Cagliari 2002 (Libreria Koinè Sassari).

Lingua e civiltà di Sardegna (II), Cagliari 2004, Edizioni della Torre.

Grammatica del Sardo Illustre, Sassari 2005, C. Delfino Editore.

Dizionario della Lingua Etrusca, Sassari 2005 (Libreria Koinè Sassari).

Dizionario dei Cognomi di Sardegna, 3 voll., Cagliari 2006, “L’Unione Sarda” (esaurito).

Toponimi Italiani di origine etrusca, Sassari 2006

(esaurito).

La Sardegna Nuragica, 2^a ediz. riveduta e aggiornata, Cagliari 2006, 6^a ristampa con 2 nuove Appendici, Cagliari 2013, Edizioni della Torre.

Storia dei Sardi Nuragici, Selargius (CA) 2007 (Libreria Koinè Sassari).

Il Sardus Pater e i Guerrieri di Monte Prama, Sassari 2008, 2^a ediz. ampliata e migliorata 2009, EDES (Editrice Democratica Sarda).

Dizionario Comparativo Latino-Etrusco, Sassari 2009, EDES (Editrice

Democratica Sarda).

*I toponimi della Sardegna –
Significato e origine, II
Sardegna centrale*, Sassari
2011, EDES (Editrice
Democratica Sarda).

*I grandi testi della Lingua
Etrusca - tradotti e
commentati*, Sassari 2011,
C. Delfino Editore.

*Gli antichi Sardi fra i
“Popoli del Mare”*,
Selargius (CA) 2011, ediz.
Domus de Janas.

*L’Era fascista nella
provincia italiana – Il
Littorio a Nùgoro e in
Sardegna*, Sassari 2011,
EDES (Editrice

Democratica Sarda).

Lessico italiano di origine etrusca – 407 appellativi 207 toponimi, Roma 2012, Società Editrice Romana.

Lessico della Lingua Etrusca – appellativi antroponimi toponimi, Roma 2012, Società Editrice Romana.

Il dominio sui mari dei Popoli Tirreni (Sardi-Nuragici Pelasgi ed Etruschi), edizione digitale 2013. Ipazia Books – Dublino.

Nuovo Vocabolario della Lingua Sarda – fraseologico ed etimologico

(sotto stampa, ediz. *Domus
de Janas*, Selargius, CA).

Ipazia Books
MMXV